



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Scuola di Dottorato in Archeologia - XXXII ciclo
Curriculum Archeologia Classica

PRAENESTE DALLA MEDIA ETÀ IMPERIALE ALLA TARDA ANTICHITÀ

Dott. Andrea Fiasco

Docenti tutor:
Prof.ssa Annalisa Lo Monaco
Prof. Stefano Tortorella

A.A. 2019-2020

27 Febbraio 2020

finita di stampare in

Gennaio 2020

*A zio Amedeo,
vero maestro di scienza e di vita,
orgoglioso, sono certo,
dell'esito finale di questa ricerca*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare particolarmente la prof.ssa Annalisa Lo Monaco per avermi seguito assiduamente durante il triennio di ricerca, facendolo con grande attenzione e scrupolo, spronandomi e indicandomi a più riprese la strada giusta per offrire al lavoro di ricerca un puntiglioso e serrato metodo d'indagine e sostenendomi con forza durante il periodo più complesso di questo articolato percorso.

Desidero poi ringraziare sentitamente il prof. Eugenio La Rocca, che ha creduto insieme a me in questo studio, soprattutto quanto esso potesse costituire un punto di partenza solido per aprire una prospettiva nuova sugli studi archeologici prenestini. A lui voglio porgere anche un affettuoso abbraccio per avermi accompagnato in questo percorso universitario, fin dalle origini.

Uno speciale ringraziamento al prof. Stefano Tortorella, il quale in questi tre anni, con la sua gentilezza ed esperienza, ha rappresentato un porto sicuro verso il quale dirigermi ogni qualvolta abbia avuto la necessità di confrontarmi su specifici temi e su singoli aspetti delle numerose tematiche affrontate.

Desidero poi ringraziare tutto il collegio della Scuola di Dottorato della Sapienza, con particolare riguardo la coordinatrice prof.ssa Maria Teresa D'Alessio e il compianto prof. Enzo Lippolis, scomparso improvvisamente durante questo triennio di studi, e i prof.ri Marco Galli, Massimiliano Papini e Domenico Palombi: a loro va dato il merito di aver affrontato con piglio critico, passo dopo passo, riunione dopo riunione, la mia ricerca, stimolandone conseguentemente sempre di più una crescita organica e di alto profilo scientifico.

Un doveroso ringraziamento al prof. Marco Fabbri e al prof. Giorgio Ortolani, per aver valutato positivamente questa ricerca prima della sua discussione, offrendo ulteriori spunti, suggerendone quanto prima una sua pubblicazione e prefigurando per essa la possibilità di fungere da modello per lo studio della fase imperiale di molte altre città romane.

Infine un ringraziamento alla mia famiglia, Roberta, Marianna e la piccola Ludovica, venuta al mondo proprio durante il triennio di ricerca: sono state queste splendide donne i pilastri di questo lavoro, non facendomi sentire mai solo e aspettando che tutto fosse portato felicemente a compimento.

Indice

ABBREVIAZIONI	p. 3
INTRODUZIONE	p. 5
1. DA <i>PRAENESTE</i> A <i>COLONIA PRAENESTINORUM</i>	p. 9
1.1 <i>Nuovi dati su questo processo di transizione</i>	p. 16
1.2 <i>La cd. domus dell'Ospedale. Un contesto pluristratificato</i>	p. 26
2. IN AGRO <i>PRAENESTINO</i> . L'ESTENSIONE DELLA CITTÀ E IL SUO STATUS GIURIDICO	p. 30
2.1 <i>Il settore orientale e meridionale</i>	p. 31
2.2 <i>Il settore occidentale e settentrionale</i>	p. 32
2.3 <i>La documentazione archeologica</i>	p. 35
2.4 <i>L'ordinamento giuridico della città (secoli I a.C. - II-III d.C.)</i>	p. 40
3. VECCHI E NUOVI SPAZI URBANI NELLA <i>PRAENESTE</i> DI ETÀ IMPERIALE	p. 43
3.1 <i>L'area del foro in Piazza Regina Margherita. Dalla tarda età repubblicana al periodo imperiale</i>	p. 44
3.2 <i>Un secondo foro nella cd. Città Bassa? Dati a confronto</i>	p. 58
3.3 <i>Le terme della città</i>	p. 69
3.4 <i>Gli edifici per spettacoli</i>	p. 73
4. ABITARE IN CITTÀ, SOGGIORNARE IN CAMPAGNA.	
DALLE RESIDENZE CITTADINE ALLE VILLE DEL SUBURBIO	p. 82
4.1 <i>Vivere in città: le domus prenestine</i>	p. 83
4.1.1 <i>La domus sotto il convento di Sant'Antonio abate</i>	p. 83
4.1.2 <i>La cd. domus della Città Bassa</i>	p. 85
4.1.3 <i>La domus della Contessa</i>	p. 88
4.1.4 <i>La cd. domus dell'Ospedale</i>	p. 90
4.2 <i>Soggiornare in campagna: le ville fra suburbio e ager</i>	p. 92
4.2.1 <i>La cd. villa di Adriano</i>	p. 93
4.2.2 <i>La villa nel Collegio di San Pastore</i>	p. 106
4.2.3 <i>La villa di San Pietro in Basso o in Massa</i>	p. 110
4.2.4 <i>La villa in località Le Colonnelle</i>	p. 113
4.2.5 <i>La villa in località Cesiano</i>	p. 116
4.2.6 <i>La villa presso il convento dei padri agostiniani di San Pio</i>	p. 118

4.2.7 <i>La villa in località Palazzola-La Noce</i>	p. 122
5. IL <i>PRINCEPS</i> E LA CITTÀ. TRA TRADIZIONE, INNOVAZIONE E CULTO IMPERIALE	p. 124
5.1 <i>L'età augusteo-tiberiana</i>	p. 125
5.2 <i>La media età imperiale: Traiano e la dinastia degli antonini</i>	p. 131
5.3 <i>La tarda età imperiale</i>	p. 143
6. LA RELIGIOSITÀ PRENESTINA IN ETÀ IMPERIALE: IL CULTO DI FORTUNA	p. 147
6.1 <i>Il Santuario di Fortuna in età imperiale</i>	p. 148
6.2 <i>La documentazione epigrafica e la distribuzione delle dediche nello spazio urbano</i>	p. 153
6.3 <i>Fortuna e le altre divinità</i>	p. 159
7. IL FABBISOGNO IDRICO DEL CENTRO URBANO IN ETÀ IMPERIALE E LE SUE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE	p. 162
7.1 <i>I lacus della Pescara e della Pescarozza</i>	p. 163
7.2 <i>Il cisternone sotto Parco Barberini e l'acquedotto della Buliga</i>	p. 168
7.3 <i>L'edificio ad esedre nell'Orto Bonanni: ninfeo o castellum aquae?</i>	p. 171
8. <i>VIAE</i> E <i>SEPOLTURAE</i> A <i>PRAENESTE</i> FRA CITTÀ E SUBURBIO	p. 176
8.1 <i>Le sepolture lungo la via Prenestina: distribuzione, forme e tipologia</i>	p. 177
8.2 <i>Le sepolture lungo il Diverticolo Labicanense: distribuzione, forme e tipologia</i>	p. 195
8.3 <i>Viabilità interna fra città e suburbio</i>	p. 203
9. DA <i>PRAENESTE</i> PAGANA A <i>PRAENESTE</i> CRISTIANA	p. 206
9.1 <i>La basilica martiriale di Sant'Agapito alle Quadrelle</i>	p. 208
9.2 <i>Gentes pagane e gentes cristiane: la contesa dello spazio urbano nella tarda antichità</i>	p. 214
CONCLUSIONI	p. 218
BIBLIOGRAFIA	p. 226
ELENCO DELLE SCHEDE DEI REPERTI	p. 271
TAVOLE	I-III

Abbreviazioni

ACGU Archivio Collegio Germanico Ungarico
ACS Archivio Centrale dello Stato
ADA Archivio di Documentazione Archeologica Palazzo Altemps Roma
APFB Archivio Privato Famiglia Barberini
ASR Archivio di Stato di Roma
ASCP Archivio Storico Comune Palestrina
ASDP Archivio Storico Diocesi di Palestrina

Introduzione

La ricerca archeologica a Palestrina è stata caratterizzata fin dal Settecento da momenti di intenso e febbrile entusiasmo alternati da lunghe pause di riflessione. Nell'Ottocento "la corsa all'oro" nella necropoli della Colombella fu un fenomeno di portata davvero straordinaria, con un susseguirsi di scavi sistematici su gran parte delle particelle territoriali del vasto pianoro, che andarono ad alimentare il commercio antiquario del tempo, provocando una dispersione dei reperti prenestini fra i musei d'Europa e gli Stati Uniti, dove la maggior parte di questi oggetti è finita, un fenomeno di una tale portata che ancora oggi rappresenta, per il patrimonio archeologico prenestino, una ferita insanabile¹.

Nel Secondo Dopoguerra, successivamente, nel rimuovere le macerie causate dalle bombe anglo-americane, tornò alla luce il grande santuario di Fortuna, il quale dette avvio ad un filone di studi sulla città d'epoca repubblicana che ancora oggi rappresenta il principale interesse, a livello accademico, degli studi archeologici sulla città².

Su questo sfondo così stratificato, che ha visto il succedersi di scavi archeologici, prevalentemente di natura preventiva, concentrarsi nuovamente, negli ultimi decenni, nella necropoli della Colombella, la storia e le testimonianze di età imperiale sono rimaste relegate in secondo piano.

Così scriveva, a tal proposito, Sandra Gatti, nell'incipit al suo articolo sulla Villa Imperiale di *Praeneste*, uscito alle stampe oramai già quindici anni fa, [...] *L'importanza della città latina di Praeneste in età orientalizzante e repubblicana, evidenziata sia dagli straordinari reperti delle sue necropoli, sia dalla grandiosità dei suoi complessi monumentali degli ultimi due secoli della Repubblica, ha fatto sì che da sempre l'attenzione degli studi sulla città si concentrasse su questi periodi più antichi, dando luogo ad una messe vastissima di ricerche e approfondimenti e ad una sconfinata bibliografia. Più trascurata è rimasta invece la fase imperiale di Praeneste, che pure ha rappresentato un periodo di discreta floridezza della città, durante il quale sono stati realizzati importanti monumenti e complessi edilizi e sono state prodotte opere di notevolissima qualità artistica [...]*³.

Ancora tutt'ora, sfogliando i contributi più recenti sulla città, gli studi continuano a concentrarsi sulla fase repubblicana della sua storia. Certo, non che da qui non siano giunte, con i ripetuti progetti di scavo e di ricerca degli ultimi decenni, straordinarie scoperte e nuove fondamentali acquisizioni: basti pensare al circuito delle fortificazioni, la cui fondazione finalmente è stata possibile circoscrivere cronologicamente con certezza alla fine del VI-inizi del V secolo a.C.⁴; o al

¹ Su questo periodo diviso fra le frementi campagne di scavo e il commercio delle antichità che vennero alla luce si veda FODDAI, 2009, pp. 17-26.

² Su questa fase della ricostruzione si veda l'opera di FASOLO, GULLINI (1953) e sul problema urbanistico e le sue problematiche, come ad esempio la salvaguardia del tessuto archeologico si veda FASOLO, 1956 e FIASCO, 2013, pp. 105-141 e 2017, pp. 2833-2842.

³ GATTI, 2005, p. 67.

⁴ Sulle scoperte riguardo le mura della città e le sue recenti acquisizioni si veda GATTI, 2011, pp. 139-159 e DEMMA, 2012, pp. 13-49.

Complesso degli Edifici del Foro, dove si conserva l'Aula Absidata, oggetto di recente restauro, finalmente riletta in chiave civile e non più solo esclusivamente religiosa⁵; o agli studi sull'idraulica prenestina e le sue applicazioni in ambito decorativo, come mostrano ancora oggi i mosaici ellenistici (Mosaico del Nilo e Mosaico dei Pesci) che hanno aperto una finestra sull'ingegneria idraulica prenestina e sulle sue avanzate conoscenze nella tarda età repubblicana⁶.

Se la scienza archeologica e gli studi scientifici su questo lungo periodo della storia della città (VII-II secolo a.C.) hanno fatto passi da gigante, la ricostruzione dell'età imperiale è inevitabilmente rimasta indietro, testimoniata da pochi e sporadici contributi⁷.

Questo processo, che ha avuto eccezione solo grazie a pochi e limitati contributi scientifici che hanno preso in esame singoli reperti o un particolare monumento, resta ancora oggi di difficile comprensione, anche perché il territorio prenestino, sia proprio del centro urbano che del suo suburbio, è disseminato di testimonianze, anche monumentali, riferibili alla fase imperiale della storia della città.

Questo era lo *status quaestionis* degli studi archeologici su *Praeneste* per la fase imperiale prima di dare avvio a questo progetto di ricerca. Essa è scaturita da un confronto, svolto a più riprese, che ha tratto spunto dalla vastissima quantità di reperti di natura materiale ed epigrafica che, uniti a testimonianze monumentali di particolare pregio, suggerivano preliminarmente un contesto cittadino in età imperiale vivace e di grande impulso, distribuito fra centro urbano, suburbio ed *ager*, per nulla relegato allo stereotipo nato nel corso degli ultimi quarant'anni che identificava *Praeneste* come mero centro di villeggiatura della classe senatoria ed equestre romana.

L'obiettivo individuato inizialmente era quello di arrivare per la prima volta a scrivere una "storia urbana" ragionata e attendibile del periodo che va dalla media età imperiale alla tarda antichità, la cui estensione cronologica durante la ricerca è stata ampliata, su suggerimento del collegio dottorale, anche alla prima fase dell'età imperiale e arricchendo lo scritto con schede più dettagliate dei singoli reperti presi in esame.

Le modalità di ricerca intraprese hanno preso avvio da un riordino della documentazione archeologica nota, la quale soffriva, in larga parte, anche per i casi più famosi, di inadeguate conoscenze circa il contesto di ritrovamento dei reperti, fondamentale per una reale ed efficace loro interpretazione, un problema a cui si è cercato di far fronte attraverso una sistematica ricerca

⁵ GATTI, 2017, pp. 53-141.

⁶ FIASCO, 2018.

⁷ Sulle testimonianze di età imperiale nel settore urbano della cd. Città Bassa il contributo di QUILICI (1980, pp.171-214); sulla documentazione epigrafica si veda la nota di aggiornamento fotografico di GRANINO CECERE (2005); sulla scultura si vedano alcune delle schede relative a reperti conservati nel Museo Archeologico Nazionale in AGNOLI (2002); su alcuni reperti di particolare importanza storico-archeologica, come ad esempio il rilievo con scena di trionfo di Traiano, si vedano i contributi di MUSSO (1987, pp.1-46) e AGNOLI (2000, pp. 21-46); sulla centuriazione del suburbio e sulla mappatura topografica delle preesistenze nell'area nord-orientale, ancora valida la monografia di MUZZIOLI (1970); su alcuni singoli monumenti i contributi di GATTI (2005, pp. 67-89) e PINTUCCI (2003, pp. 67-72).

d'archivio, che ha condotto alla spoglio di una vastissima documentazione conservata in diverse sedi strategiche (Archivio Centrale dello Stato, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Documentazione Archeologica - Palazzo Altemps, Archivio ex Soprintendenza Beni Archeologici del Lazio, Archivio Comune di Palestrina, Archivio Diocesi di Palestrina, Archivio privato famiglia Barberini) offrendo un ventaglio di risultati che hanno permesso di rovesciare conoscenze e rapporti tra reperti e contesti che oramai, negli anni, si eran dati per acquisiti.

Sul campo, sia nel centro urbano che nel più ampio territorio prenestino, si aveva di fronte un ventaglio di testimonianze monumentali che risultava in larga parte inedito o che era stato parzialmente e sporadicamente oggetto di trattazione. Basti pensare ad alcuni complessi residenziali extraurbani, come la villa presso il Collegio di San Pastore o la villa in località Cesiano, ad alcune infrastrutture idrauliche uniche, per l'epoca imperiale, nel panorama mediterraneo, come i due *lacus* fuori la Porta San Francesco o il cisternone sotto Parco Barberini, o alla documentazione funeraria, vastissima, fino ad oggi non oggetto di una catalogazione e ricollocazione sistematica sul terreno sulla base della sua provenienza.

Ricollocazione, ricontestualizzazione, due termini molto cari alla disciplina archeologica di questo ultimo decennio: proprio in questa direzione si è lavorato nel redigere tre carte tematiche in allegato al lavoro di ricerca - una in relazione ai confini dell'*ager Praenestinus*, una in merito ai ritrovamenti funerari di età imperiale effettuati sulle vie extraurbane della città, una sui grandi complessi residenziali extraurbani - che permettono di visualizzare l'estensione e la densità di queste tre importanti macroaree della ricerca.

Infatti, nell'ambito delle questioni topografiche e di carattere istituzionale, risultava del tutto sconosciuta, dal punto di vista amministrativo e giurisdizionale, l'estensione dell'*ager Praenestinus* e rimaneva irrisolto lo status e il rango politico-amministrativo della città per questo lungo periodo, oscillando fra l'esaltazione della nuova veste municipale datagli da Tiberio nei primi decenni dell'Impero e la documentazione epigrafica che nel corso del tempo attestava nuovamente il rango coloniale.

Solo alcuni, questi, i temi che giacevano in attesa di un esame o, in altri casi, di un riesame al momento dell'avvio della ricerca. L'ossatura del lavoro, quindi, è stata improntata su una serie di linee guida:

-comprendere come e quanto l'abitato ai piedi della città (la cd. Città bassa) abbia assunto un ruolo centrale nella topografia delle istituzioni civili e religiose della città e al contempo se eventualmente e con quali modalità il nucleo urbano più antico sia stato svuotato della sua centralità amministrativa e, in parte, religiosa, propria nel pieno periodo repubblicano e nella prima età imperiale;

-delineare un quadro dell'ambito insediativo sotto il profilo residenziale fra *suburbium* ed *ager*, cercando di comprendere il ruolo dei complessi residenziali extraurbani in rapporto alla città, quali siano stati i distretti dove fu più alta, in età imperiale, l'urbanizzazione insediativa a carattere di ville o *praedia*, con particolare riguardo al rapporto fra architettura, paesaggio e natura;

-analizzare la composizione dell'élite al potere nel quadro dell'evoluzione cittadina e nell'ambito di una occupazione degli spazi pubblici, che nella tarda età imperiale visse, con i cambiamenti legati ai nuovi culti, una fase di particolare interesse;

-aprire una finestra sulla tarda antichità e sull'affermazione del Cristianesimo, periodo alquanto complesso che vide la formazione, intorno alla figura del martire Agapito, della Diocesi Suburbicaria Prenestina (IV secolo d.C.), altro importante tassello della lunga storia del centro urbano, e cercando di esplorare, a partire dalla documentazione epigrafica, in che forma si sia manifestato il processo di transizione della città verso l'ambito cristiano.

Sotto il profilo metodologico scrivere una storia della città di *Praeneste* per il periodo imperiale aveva bisogno di un approccio che non poteva esaurirsi alla sola analisi di un singolo ambito. Per cogliere i frutti di una ricerca così vasta la strada da percorrere non poteva che essere quella di una raccolta di tutte le informazioni riferibili a questo periodo, di natura architettonica, epigrafica, materiale, per metterle a confronto con l'analisi delle testimonianze letterarie, della documentazione archivistica, della letteratura antiquaria, delle fonti a stampa, della bibliografia già edita, degli scavi compiuti ma ancora non editi. Questo metodo ha permesso di partire da una visione quanto più completa possibile della materia trattata, che così è stata analizzata attraverso prospettive diverse, integrandole e rendendole complementari per l'esito fruttuoso del lavoro di studio.

Ad arricchire ulteriormente il lavoro è stata progettata una sezione di tavole tematiche (impostata su base cartografica CTR-SITAR Provincia di Roma) la quale può rappresentare una base di partenza per l'elaborazione di una futura piattaforma GIS dove raccogliere tutti i dati riguardanti la storia della fase imperiale della città.

La ricerca si è così mossa su tre binari: la ricognizione sul campo, l'incrocio fra dati archivistici e monumentali, l'analisi dell'epigrafia e delle altre testimonianze archeologiche, con l'obiettivo di andare a comporre un quadro globale nelle sue linee di sviluppo dell'età imperiale prenestina, a cui oggi, con questo studio, è possibile guardare come ad un nuovo strumento d'indagine, che possa fungere da modello anche per l'analisi del periodo imperiale di altri contesti urbani del Lazio, nei quali, come *Praeneste*, la fase repubblicana ha fagocitato l'attenzione degli studi, lasciando l'epoca imperiale ancora sguarnita di una sua attendibile ricostruzione.

1. Da *Praeneste* a *Colonia Praenestinorum*

La cesura cronologica che divide la storia di *Praeneste* repubblicana da quella di età imperiale va ricercata non tanto nelle trasformazioni dell'ordinamento politico-istituzionale romano sorte con l'affermazione della figura dell'imperatore ma qualche decennio prima, verosimilmente nell'infausto evento che colpì la città sul finire dell'82 a.C., conquistata dalle truppe di Silla durante la prima guerra civile romana¹.

Questo epilogo, che la ricerca storica fino ad oggi non ha saputo chiarire, risulta estremamente drammatico se si pensa alla grande stagione di stabilità economica e ricchezza che caratterizzò la città qualche decennio prima, almeno a partire dalla fine del III e per tutto il II secolo a.C., un secolo in cui *Praeneste* letteralmente si “rifà bella” attraverso un programma di lavori pubblici di ampio respiro, che trovò attuazione a partire da una progettazione architettonica di profondo impatto scenografico, che condusse alla riorganizzazione urbanistica di gran parte dell'area urbana e sotto il profilo artistico ad un massiccio impiego di maestranze “straniere” di grande specializzazione e abilità².

La trasformazione, in forme monumentali, dei più antichi e importanti luoghi di culto dedicati a Fortuna Primigenia e ad Ercole in veri e propri complessi santuariari spinse la città verso un più accentuato potenziamento dell'attività di culto, che finì per innescare anche un virtuoso processo di attrazione religiosa tale da stimolare una crescita dell'economia del centro urbano.



1. Particolare della decorazione a fregio dorico del podio dell'Aula Absidata, seconda metà II secolo a.C. Palestrina, Complesso degli Edifici del Foro

L'ampliamento dell'area del Foro indica, al contempo, un aumento demografico della popolazione presente in città, sia stanziale che peregrina, e suggerisce la necessità di far fronte a processi sociali più articolati, con ricadute dirette sulla riscossione delle tasse, l'amministrazione della giustizia, le transazioni commerciali.

La riorganizzazione di alcune delle infrastrutture viarie di accesso all'agglomerato urbano e la costruzione di nuovi acquedotti per il rifornimento idrico sono un'ulteriore testimonianza di una

¹ Sulla prima guerra civile romana resta, di gran lunga più affidabile, la sintesi e le valutazioni rese in GABBA, 1972, pp. 764-805; al contempo l'approfondimento più dettagliato sulle vicende belliche è quello rintracciabile in HARRIS, 1985.

² Su questo tema si veda LA ROCCA, 1990, pp. 289-445 e 2008, pp. 17-27; COARELLI, 1996, pp. 15-84; GATTI, 2013, pp. 9-24.

città nel pieno del suo vigore³.

Questo vertiginoso processo di sviluppo trovò una battuta d'arresto nei primi decenni del I secolo a.C., con lo spostamento del cruento palcoscenico della guerra tra Mario e Silla nell'*ager Praenestinus*. Le tappe di questa vicenda bellica che vide *Praeneste* e il suo territorio teatro cruento degli scontri fra le due fazioni sono raccontate ampiamente e con dovizia di particolari da Appiano nel primo libro della sua trattazione sulle guerre civili romane e da altri autori⁴.

La città giunse a questo evento nel pieno del suo sviluppo urbanistico, culturale ed economico. La popolazione prenestina nei decenni precedenti si era infatti arricchita enormemente attraverso il commercio di schiavi. La fioritura di questa proficua attività è stata riaffermata da Flavio Raviola in un suo



2. Delo, Agorà des Italiens (*Statarion?*). Veduta dei resti archeologici di una porzione della piazza

recente articolo⁵, nel quale sono delineati con precisione gli intrecci, sul versante microasiatico e orientale, di interessi economici legati a questi traffici fra la pirateria di stanza sulle coste della Cilicia e la dinastia tolemaica d'Egitto e Cipro, uniti all'economia romana basata sulla manodopera schiavistica. Questa convergenza di fattori si tradusse all'epoca nell'*Emporion* di Delo, centro di questa geografia di spazi, protagonisti ed interessi, attivo almeno dal 167 a.C. con la istituzione del porto franco sull'isola fino al suo saccheggio da parte delle truppe di Silla nell'88 a.C.⁶.

«La tratta degli schiavi» (*somateporia*) fu un fenomeno di portata eccezionale che Strabone⁷ descrisse profondamente qualche decennio dopo, tale da soppiantare completamente per notorietà gli altri importanti beni che venivano commerciati sull'isola, quali l'olio e il vino.

³ Su questi temi GATTI, 2011, pp. 139-159, CASCIOITI, 2013 e FIASCO, 2018.

⁴ Su questa vicenda riferiscono VELL., *Hist. Rom.*, II, 26-27; VAL. MAX., *Fact. et Dict. Memorab. Lib.*, VI, 8 e IX, 2; LIV., *Ab Urb. Cond.*, Per., LXXXVII; SEN., *De benef.*, V, 16; PLUT., *Sull.* 28-29, 32; APP., *De Bel. Civ.*, I, 87-88, 92, 94; EUTR., *Brev. ab Urb. Cond.*, V, 8; OROS., *Hist. Adver. Pag.*, V, 21.

⁵ RAVIOLA, 2014, pp. 90-93.

⁶ Questo quadro cronologico è stato ben definito da NOCITA, 2014, p. 71.

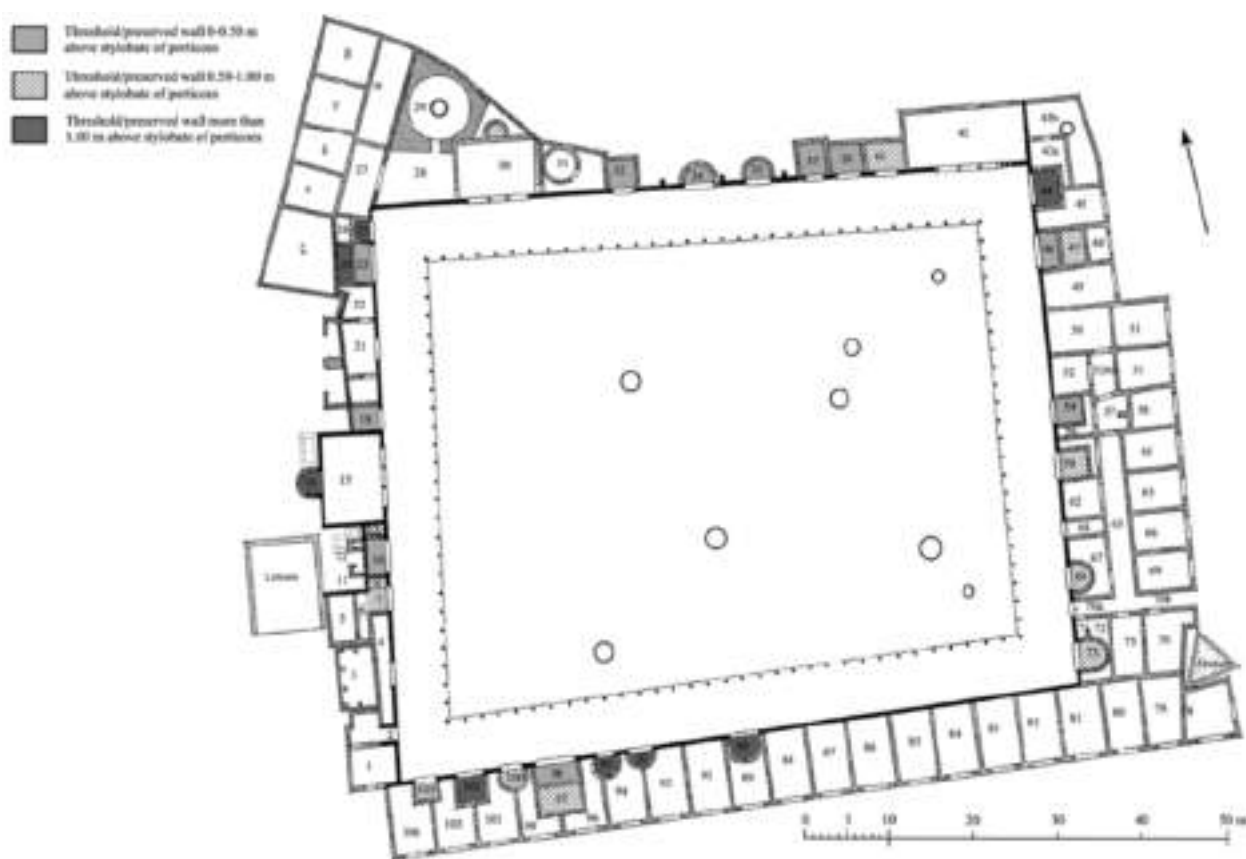
⁷ STRAB. *Geo.*, XIV, 5, 2.

Di questo commercio che, a tutti gli effetti, generò un vero e proprio «business» beneficiarono anche i *negotiatores* prenestini⁸, classe di commercianti di schiavi all'interno della categoria più ampia dei *mercatores*, attivissimi sull'isola a quel tempo.

Gli *Anicii*, i *Magulnii*, i *Satricanii*, i *Saufeii* e i *Samiarui* a Delo dovettero svolgere, insieme alle altre famiglie di italici attive sull'isola, una fiorente attività legata a questo commercio. Esso fu facilitato anche dalla posizione strategica di *Praeneste*, posta al crocevia fra l'Etruria e la Campania e a due passi dallo scalo marittimo di *Antium*, sulla costa tirrenica.

Il potere economico di queste famiglie accrebbe ulteriormente la loro notorietà a livello cittadino, tanto che insieme con gli *Orcevi*, i *Vatronii*, i *Fidenatii*, i *Mersei* e i *Samiarui* esse finirono per costituire, in seno alla società cittadina, una vera e propria oligarchia economica.

È in questo contesto quindi che nacquero più stretti legami fra alcuni rappresentanti di queste famiglie e l'entourage di Gaio Mario. Un prezioso lavoro di Fausto Zevi del 1995 ha avviato la discussione scientifica su questo tema, mettendo in risalto i rapporti di Mario con il ceto equestre nell'ambito delle sue più ampie attività di pubblicano⁹. È in esse che va probabilmente individuato questo stretto rapporto fra le *gentes* di *mercatores* e *negotiatores* del Lazio, con le quali Gaio Mario strinse



3. Delo, Agorà des Italiens (*Statarion?*). L'edera n. 37 fu dedicata da un personaggio prenestino di nome *Poplius Satricanius* (da TRÜMPER, 2014, p. 74, fig. 4)

⁸ NONNIS, 1999, pp. 71-109.

⁹ ZEVİ, 1995, pp. 162-175.

alleanze politiche ed economiche, sia sul fronte orientale, nell'ambito dei rifornimenti alle truppe romane impegnate nei conflitti alla fine del II secolo a.C., come quello contro Giugurta, dove Mario riuscì a prendere il controllo delle operazioni scalzando Quinto Cecilio Metello Numidico, sia a Roma. Qui sul finire del II secolo a.C., sul fronte politico "mariano", troviamo un *C. Saufeius* questore nel 100 a.C., e un Lucio Valerio Flacco, braccio destro di Mario in Asia, sposato con una *Saufeia*, alla quale fu dedicata una statua nella città di Magnesia¹⁰. I *Saufeii* furono molto attivi infatti sui mercati del Mediterraneo orientale¹¹, insieme con i *Vehilii*, altra famiglia di probabile origine prenestina, produttrice di anfore ovoidali per il trasporto dell'olio, fino alle famiglie in ascesa presso l'Agorà des Italiens a Delo, dove troviamo dediche monumentali innalzate in onore dei prenestini, come nel caso di *Poplius Satricanus*¹².

Questo scenario mostra le evidenti alleanze politiche costruite da Gaio Mario nel corso della sua attività politica fra l'Italia e il Mediterraneo orientale. Sono proprio queste relazioni che costituiranno il presupposto che vedrà gran parte del territorio laziale e, al riguardo quello prenestino, trasformarsi durante i momenti più drammatici dello scontro fra la fazione mariana e quella sillana, in una roccaforte del suo partito politico, a quel tempo oramai guidato da suo figlio, Mario il Giovane.

Famiglie come quella dei *Satricanii* ma anche altre, dovettero schierarsi a fianco delle truppe mariane, trasformando *Praeneste* in uno strategico avamposto difensivo intorno a Roma, da cui approntare e coordinare le operazioni di guerra contro Silla. Fu qui che Mario il Giovane condusse anche le riserve d'oro e d'argento della Capitale, custodite a Roma sul Campidoglio nel tempio di Giove Capitolino, per sottrarle dalle mani del futuro dittatore, secondo quanto riporta Plinio il vecchio¹³, e che Silla riporterà trionfalmente a Roma successivamente alla conquista di *Praeneste*.

Gli effetti e le conseguenze di questo scenario colpirono inaspettatamente proprio la popolazione prenestina, che dopo la conquista della città fu oggetto di una feroce rappresaglia condotta dalle milizie di Silla, con conseguente messa a morte di gran parte dei cittadini. Oramai il racconto noto dalle fonti letterarie su questa vicenda è stato in larga parte confermato dai riscontri epigrafici¹⁴, sia in ambito funerario che magistratuale, mostrando come la gran parte delle *gentes* prenestine attestate fra la popolazione locale in età repubblicana siano quasi del tutto scomparse dopo l'82 a.C.¹⁵.

Questo evento, che fece da spartiacque, condusse la città verso un nuovo orizzonte, nel quale i capisaldi della società prenestina divennero altri. Il primo passo fu la trasformazione

¹⁰ WIKANDER, 1989, pp. 205-212.

¹¹ STEFANILE, 2014, pp. 63-78. I *Saufeii* erano particolarmente attivi anche nel commercio del vino.

¹² MASTINO, 2008, p. 234.

¹³ PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIII, 16.

¹⁴ DEGRASSI, 1969, pp. 114-116.

¹⁵ FRANCHI DE BELLIS, 1997.

dell'ordinamento della città in colonia, con susseguente distribuzione dell'*ager* ai veterani di guerra delle legioni che avevano combattuto per Silla.

La testimonianza più importante per la conoscenza di questo provvedimento è fornita da un passo del *Liber Coloniarum*¹⁶, il quale riporta che tutta la fascia di terre poste lungo il declivio montuoso venne scartata, a causa dell'asperità della roccia e delle non idonee potenzialità agricole. Tutto il suburbio pedemontano dovette invece essere quasi totalmente assegnato.

Questa testimonianza ha lasciato spazio, nel corso dell'ultimo secolo, all'erronea idea che la città fuori le mura, ai piedi dell'attuale abitato storico, corrispondente all'area urbana antica, fosse da interpretare con una "colonia sillana" eretta dopo la presa della città nell'82 a.C.

Questa convinzione è stata accantonata dopo gli studi condotti da Lorenzo Quilici e Maria Pia Muzzioli sulla centuriazione dell'*ager Praenestinus*¹⁷.

La città, dopo la deduzione coloniale, divenne una città governata da una coppia di duoviri - in sostituzione del pretore - affiancati dagli edili, dai questori e dai *quinquennales*. La composizione delle famiglie a capo della



4. Palestrina, ricostruzione della centuriazione del suburbio occidentale della città (da MUZZIOLI, 1993, p. 211, fig. 1)

colonia ci vengono suggerite da due frammenti delle tavole dei fasti municipali (*Scheda A.1-A.2*), una trasmessaci attraverso la letteratura antiquaria l'altra dispersa fra i Musei Vaticani e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

¹⁶ Il testo del *liber Coloniarum* è stato pubblicato per la prima volta da BLUME, LACHMANN, MOMMSEN, RUDORFF, 1852, e nello specifico per la parte riguardante *Praeneste* (p. 236, 14) si legge [...] *ager ius a quinque virus pro parte in iugeribus est adsignatus ubi cultura est: ceterum in assoluto est relictum circa monete. Iler populo non debetur [...]*. Sull'interpretazione di questo passo si veda MUZZIOLI, 1993, p. 209; in generale sul *liber coloniarum* si veda GONZALES, GUILLAUMIN, 2006.

¹⁷ QUILICI, 1980, pp. 171-214 e 1989, pp. 49-68; MUZZIOLI, 1993, pp. 209-212.

SCHEDA A.1-2

Praeneste, Fasti municipali - *CIL* XIV, 02966 (A.1) e *CIL* X, 01835 (A.2)

Provenienza: Palestrina (RM), area del cd. Quadrilatero o Città Bassa, terreno Bellezze

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 25401 (A.1) e Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. n. 411(A.2)

Misure: cm. 30x28

M(arcus) Samiarius,

C(aius) Messienus,

Sex(tus) Caesius,

Q(uintus) C(ale)ius,

C(aius) Salvius,

L(ucius) Curtius,

[...] Statiol[enus]

[...]II[...],

[...] Dolabella II[...],

[...] Rotanius a[ed(ilis)],

Q(uintus) F[...],

P(ublius) Corneliu II[...],

L(ucius) Nassius [aed(ilis)],

C(aius) Sertorius qua[est(or)],

T(itus) Lucretius II[...],

C(aius) Vibius

C(aius) Cassius qua[est(or)],

M(arcus) Petronius qu[inquennialis]?,

Q(uintus) Arrasidius [aed(ilis)],

T(itus) Aponius qua[est(or)],



I fasti municipali di *Praeneste* sono attualmente divisi fra Roma e Napoli: il frammento più esteso è conservato presso il Lapidario dei Musei Vaticani (A.1) mentre un frammento minore presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (A.2). Il frammento più piccolo è integrabile all'inizio del testo della seconda colonna del frammento più grande, come notasi anche nell'epigrafe. Si tratta di un'iscrizione particolarmente importante, poiché fornisce un quadro delle magistrature della colonia prenestina e illustra perfettamente come la classe dirigente dei primi decenni fosse composta prevalentemente da famiglie non di origine prenestina, ad esclusione dei *Samiarii*, famiglia del luogo attiva già dal periodo repubblicano e molto impegnata nei traffici commerciali con l'Oriente.

Le altre *gentes* attestate sono invece tutte non originarie di *Praeneste*: i *Caesii* sono una famiglia di origine umbra, di *Asisium*; i *Petronii* e i *Lucretii* sono famiglie di origine etrusca, i primi in particolare di area perugina (*Perusia*); i *Salvi* sono originari dell'area picena; la *gentes Cassia* e *Sertoria* sono di origine romana; mentre i *Flavii* sono di origine sabina.

La datazione, sulla base dei caratteri paleografici e del confronto con altre iscrizioni, dovrebbe aggirarsi intorno al I secolo d.C.

Bibliografia: PETRINI, 1795, p. 324; VAN DEMAN MAGOFFIN, 1908, pp. 62-99; GATTI, ONORATI, 1992, pp. 189-252; WERNER, 1992-1993, pp. 79-108; CENERINI, 1997, pp. 235-244; CAMODECA, SOLIN, 2000, p. 170, n. 574.

Nei fasti notiamo l'assenza completa, fra le magistrature della città, delle famiglie della *Praeneste* repubblicana, se non per un caso, quello relativo ad un personaggio della famiglia dei *Samiarii*. Le altre infatti sono tutte *gentes novae*, giunte in città con il ripopolamento e la deduzione coloniale: abbiamo membri della famiglia dei *Petronii*, dei *Cornelii*, dei *Lucretii*, dei *Caesii*, dei *Nassii*. Le tavole sono databili alla prima metà del I secolo d.C. e fotografano un quadro prossimo ai decenni precedenti. Scorrendo l'epigrafia prenestina post-repubblicana si nota come saranno queste le famiglie che andranno a costituire il nucleo principale della *Praeneste* di età imperiale, almeno fino al II secolo d.C.¹⁸.

¹⁸ *CIL* XIV, 2852.

L'ordinamento coloniale della città è sancito anche da un passo della prima delle quattro orazioni pronunciate da Cicerone contro Lucio Sergio Catilina nel 63 a.C. e in un altro passo della seconda di tre orazioni pronunciate dallo stesso Cicerone nello stesso anno contro la proposta di redistribuzione delle terre avanzata dal tribuno Publio Servilio Rullo¹⁹. In quest'ultima sono menzionati dei *pauci possessores* prenestini, i quali sono stati identificati nel tempo con le antiche famiglie del periodo repubblicano della città che sarebbero ritornate in possesso alla metà del I secolo a.C. delle terre dell'*ager Praenestinus*, che avevano visto sottrarsi a seguito della costituzione dell'ordinamento coloniale e la distribuzione dei lotti alle nuove famiglie. Questa interpretazione resta però attualmente ancora incerta e oggetto di discussione, anche perché quelle famiglie furono annientate con lo sterminio perpetrato dalle truppe sillane²⁰ e come appurato non sono più attestate se non in rarissimi casi.

La documentazione epigrafica insieme con quella desunta dalle fonti letterarie costituisce quindi un'evidente testimonianza di questa trasformazione dell'assetto giuridico e demografico della città nel corso del I secolo a.C., ma ad irrobustire questo quadro giungono anche altri dati.

Il più importante, per ragioni documentarie, è sicuramente il noto passo pliniano che ricorda la committenza da parte dello stesso Silla in città di un *lithostroton* realizzato in *delubrum Fortunae*²¹. A questo si aggiunge il ritrovamento, nel corso degli scavi del 1907 nell'area dell'antico Foro della città, in Piazza Regina Margherita, di un frammento di epistilio iscritto, su cui è chiaramente leggibile il nome di Marco Terenzio Varrone Lucullo, console nel 73 a.C.

SCHEDA A.3

Iscrizione pubblica di Marco Terenzio Varrone Lucullo - *EE*, 09, 00769 e *CIL* I (2 ed.), 0742

Provenienza: Palestrina (RM), Piazza Regina Margherita

Luogo di conservazione: Palestrina (RM),

Complesso degli Edifici del Foro (ex Seminario Vescovile)

Misure: m. 1.26x0.72x0.37

[- - - Var]ro Lucul[lus - - -]

L'iscrizione fu rinvenuta durante gli scavi di Dante Vaglieri presso Piazza Regina Margherita e più precisamente nell'attuale area archeologica esistente sulla piazza, nel punto di intersezione fra l'edificio della Cattedrale e l'ex Palazzo Vescovile (poi divenuto Seminario): anticamente quindi nel settore della piazza che gravitava da una parte sul lato orientale del tempio (di Giove?) inglobato sotto la chiesa e il portico che schermava gli edifici posti sul lato settentrionale della piazza.

L'iscrizione è graffita su uno strato di stucco appositamente steso sul materiale lapideo, calcareo, con cui fu realizzato



¹⁹ CIC., *Cat.* 1.8; CIC., *Agr.* 2.78; HERMON, 2006, pp. 37-39.

²⁰ HARVEY, 1975, pp. 33-56; HERMON, 2006, pp. 37-39.

²¹ PLIN., *Nat. hist.*, XXXVI, 189, [...] *lithostrota coeptavere iam sub Silla parvolis certe crustas; extat hodieque quod in Fortunae delubro Praeneste fecit* [...]

l'epistilio, il quale dovette far parte della decorazione architettonica di uno degli edifici forensi della città. L'iscrizione riporta il nome, frammentario, di Marco Terenzio Varrone Lucullo, originariamente Marco Licinio Lucullo, poi adottato dal Terenzio Varrone che ricoprì la questura in Spagna nel 154 a.C. Marco Terenzio Varrone Lucullo fu console nel 73 a.C. e prima di questa data fu luogotenente di Silla in Asia, nell'83 a.C., e propretore in Gallia Cisalpina nell'82 o nell'81 a.C. Si ritiene che questo personaggio abbia partecipato alle operazioni di deduzione coloniale della città, inviato da Silla appositamente per svolgere questa delicata operazione. Marco Terenzio Varrone Lucullo non è nuovo a questi incarichi essendo stato anche l'artefice del recupero di terre da distribuire ai veterani di Silla nella valle del Metauro, tra Fano e Urbino, intorno alla fine dell'82 o nel corso dell'81 a.C., come attesta il cippo rinvenuto fra Pesaro, Fano e *Ariminum* (*CIL* XI, 06331).

Bibliografia: VAGLIERI, 1907, pp. 292-293; FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 38-39; SYME, 1964, pp. 105-125; Zevi, 1979, pp. 2-22; BERNARDELLI CALAVALLE, 1983, pp. 176-179; ARKENBERG, 1993, pp. 332-334; BORGOGNONI, 2002, pp. 15-74; SANTANGELO, 2007, p. 142; GRANINO CECERE, 2014, pp. 239-240.

La presenza di Marco Terenzio Varrone Lucullo a *Praeneste* rappresenta una testimonianza essenziale per comprendere come fu gestita la fase di transizione post-bellica e a chi fu assegnata la responsabilità delle operazioni di deduzione coloniale delle città sconfitte e della susseguente assegnazione e distribuzione delle terre ai veterani²².

1.1 Nuovi dati su questo processo di transizione

Questa fase di transizione, che colse la città durante gran parte del I secolo a.C., fino ad oggi non ha subito particolare approfondimento, sebbene sia da considerare uno spartiacque cruciale per la storia della città.

Per tale ragione è necessario riesaminare alcuni contesti, già in parte trattati, con l'aggiunta di



5. Mosaico dei Grifoni, particolare, prima metà I secolo a.C. Dalla cd. domus dell'Ospedale. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale

nuovi dati. Un caso di questi è la cd. domus dell'Ospedale. Si tratta di una delle più importanti abitazioni cittadine scoperte negli ultimi decenni durante le attività di archeologia preventiva predisposte dalla Soprintendenza competente. Situata ai piedi dell'area urbana, sul versante occidentale del grande pianoro della cd. Città Bassa, giace in larga parte sommersa sotto l'Ospedale "Coniugi Bernardini" della città. Nel 1980, infatti, le esigenze di ampliamento dell'Ospedale condussero a nuovi scavi nell'area limitrofa alla sua sede originaria, che portarono alla luce la *domus*, consistente in strutture, realizzate in opera quasi reticolata di tufo, riferibili ad alcuni ambienti di

²² Come confermato dalle testimonianze della sua attività in queste vesti individuata anche nell'*ager Gallicus*, intorno ad *Ariminum*, ben argomentata da MONTANARI, 2003, pp. 95-101.

rappresentanza della casa, disposti intorno ad un peristilio. Uno di essi, il più esteso, era pavimentato con il Mosaico detto dei Grifoni, attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale della città²³. Nel 2002 una nuova campagna d'indagine stabili, attraverso rinvenimenti ceramici, la datazione della *domus* al secondo quarto del I secolo a.C. Le stesse indagini intercettarono anche strutture sottostanti le murature del I secolo a.C., appartenenti ad una fase precedente della ricca *domus*, probabilmente di III-II secolo a.C.

Ciò non stupisce poiché la *domus* fu, successivamente al I secolo a.C., ulteriormente ampliata e restaurata: infatti nel settore dove fu costruito il primo nucleo ospedaliero nel 1938-39 insiste ancora oggi una vasta platea sostruttiva di circa m² 1800, realizzata in opera mista (laterizio e specchiature in opera reticolata) e nell'area sono presenti anche altri esigui resti realizzati in laterizio e blocchetti di tufo²⁴.

La ricerca effettuata su fondi, fino ad ora rimasti inediti, presso l'Archivio Centrale dello Stato ha permesso di acquisire la notizia del ritrovamento, nello stesso terreno su cui ricadono le strutture della *domus* e la grande platea sostruttiva ad esse adiacente, di «[...] ritratti di notevole valore, fregi di terracotta con littori e un ritratto di Ottavia [...]»²⁵.

Tali informazioni sono state confrontate con una ricerca effettuata presso i depositi del Museo Nazionale Romano che ha condotto ad identificare questi oggetti con un fregio fittile conservato in frammenti nei magazzini di Palazzo Massimo alle Terme, entrato nella collezione del Museo, insieme con un ritratto marmoreo maschile, l'11 marzo del 1933, entrambi pubblicati per la prima volta nel 1982 in un articolo di Patrizio Pensabene²⁶ (*Schede A.4 e A.5*). Anche il ritratto della cd. Ottavia, citato nel medesimo documento, fa oggi parte della stessa collezione, anche se è conservato presso la sede delle Terme di Diocleziano.

Contestualmente a questo gruppo di ritrovamenti vanno aggiunte, verosimilmente, anche altre due teste (di cui una *Scheda A.6*), sempre confluite nel Museo Nazionale Romano e pubblicate in *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1933-34. Le teste furono scoperte nella proprietà di Baroni Enrico, risultato essere a quel tempo, come verificabile dallo spoglio delle particelle del Cessato Catasto Rustico, il proprietario del lotto di terreno adiacente a quello di Innocenzo Angelini, su cui fu costruito l'Ospedale civico²⁷.

²³ DEMMA, 2000, pp. 549-560, 2002, pp. 26-29 e 2005, pp. 43-57.

²⁴ L'unico studioso che fino ad oggi ha documentato, seppur parzialmente, queste strutture è stato QUILICI (1980, pp. 196-197).

²⁵ ACS, MPI, AA. BB. AA., II Divisione, 1934-1940, b. 317.

²⁶ PENSABENE, 1982, pp. 73-88. Lo studioso a quel tempo non aveva segnalato notizie in merito al contesto di provenienza dei manufatti, non presente nemmeno nella documentazione d'archivio del Museo Nazionale Romano.

²⁷ IACOPI, 1934, pp. 104-106.

SCHEDA A.4

Fregio fittile policromo

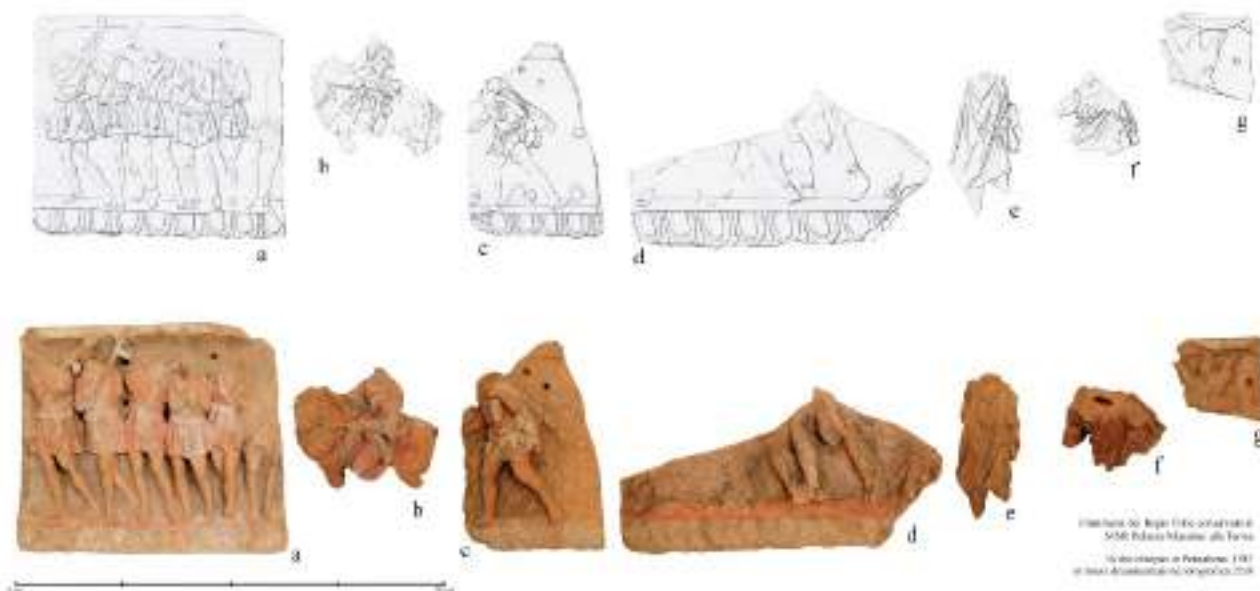
Provenienza: Palestrina (RM), terreno Angelini Innocenzo

Luogo di conservazione: Roma, depositi Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 115218-115224

Misure: a)cm. 37x32.4x1.8/5 b)cm. 20.5x18.3x1.5 c)cm. 21.8x32.1x2 d)cm. 36.1x18.45x2.2 e)cm. 7.8x16.6x4.5 f)cm. 11.5x10.7x7 g)cm. 14.4x13.1x2/5

Il fregio fittile si compone di sette frammenti. Il frammento *a*, il più grande, presenta la raffigurazione di un corteo di sei littori. Almeno cinque dei sei personaggi rappresentati indossano una tunica rossa, in origine sovradipinta in color turchese, aperta sul petto con una piega a V e a manica corta, e un mantello bianco annodato intorno alla vita, da identificare con il *cinctus gabinus*, in almeno due dei littori visibile, annodato, anche sul petto. Lo stato di conservazione dei personaggi varia da singolo a singolo: tutti i personaggi mancano delle teste, il quinto anche di parte del corpo, mentre solo nei primi due si conserva ancora il fascio littorio con scure, che si appoggia al listello soprastante la sima, mentre in basso corre una fascia continua con *kyma* ionico sovradipinto in giallo, rosso e azzurro. Sulla lastra sono presenti almeno quattro fori per l'alloggiamento di chiodi per l'ancoraggio del fregio a parete.

Il frammento *b* mostra la figura di un cavaliere, mancante sia di testa che di gambe, che indossa un mantello con un'ampia piega sul petto e avvolgente il braccio sinistro fino a scendere sulla coscia. Il mantello indossato dal cavaliere è



una *trabea*, con classico *balteus* allargato sulla spalla sinistra. È anche possibile che il cavaliere abbia annodato, sulla vita, il mantello, secondo lo stesso schema dei littori. Il cavallo, anch'esso abbastanza frammentario a causa della mancanza della testa e delle zampe, è adornato da un ricco pettorale. Anche il cavaliere e il cavallo sono dipinti in rosso, con il primo mostrante tracce, anche qui, di sovradipintura azzurra.

Il frammento *c* vede rappresentato un *victimarius*, raffigurato di tre quarti e a petto nudo, indossante un *linus*: un corto gonnellino dotato di mantello tenuto con la mano sinistra sulla stessa spalla. Le vesti del victimario sono in bianco. Come negli altri casi della raffigurazione è mancante la testa. In basso corre sempre il *kyma* ionico, con tracce di sovradipintura bianca mentre proprio sopra il fregio sembra emergere un paesaggio roccioso reso attraverso delle rigonfiature dell'argilla. Anche qui sono presenti due alloggiamenti per il fissaggio, con chiodi, della lastra.

Il frammento *d* si conserva solo nella sua porzione inferiore: al di sopra della fascia continua in *kyma* ionico sono visibili le zampe di un animale di grossa taglia (un toro?) dietro il quale incede un personaggio che indossa un mantello con ai piedi dei *calcei* chiusi ornati con lunule pendenti. Dietro di lui si nota la presenza di un'altra figura, probabilmente un secondo animale di taglia più piccola.

Il frammento *e* rappresenta un personaggio mancante di testa e gambe, stante in piedi, disposto frontalmente, che indossa tunica e mantello con doppia piega sul petto che si avvolge sulla spalla sinistra, per poi ricadere intorno all'avambraccio. Il colore della veste sembra il rosso: potrebbe trattarsi di una *lacerna* o di una *chlamys*.

Il frammento *f*, molto esiguo, raffigura il busto di un personaggio vestito con tunica (a maniche corte) e mantello con ampio *balteus* che scende sulla spalla sinistra. Il colore della veste anche qui sembra essere rosso. Il braccio sinistro sembra poggiare su una sorta di bracciolo, ad indicare, forse, una posizione distesa, del personaggio, su una lettiga o seduta su un seggio.

Il frammento *g* è di non facile lettura: si nota un elemento formato da quattro protuberanze. Potrebbe trattarsi di un'insegna. Visibili ai suoi lati due alloggiamenti per il fissaggio a muro dei chiodi per l'ancoraggio della lastra.

Bibliografia: MORETTI, 1948, p. 296; FELLETTI MAJ, 1977, p. 142; PENSABENE, 1982, pp. 73-88; TORTORELLA, 1992, p. 91.

SCHEDA A.5

Testa virile

Provenienza: Palestrina (RM), terreno Angelini Innocenzo

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 115217

Misure: cm. 38 h.

Il personaggio rappresentato nel ritratto ha un aspetto particolarmente realistico. I capelli sono realizzati con ciocche ondulate, brevi e sottili, senza plasticità. La fronte è alta e solcata dalle rughe. Le arcate sopracciliari sono abbastanza aggettanti e la palpebra inferiore è molto assottigliata. Anche gli zigomi risultano abbastanza sporgenti.

La testa, in marmo bianco a grana fine, presenta abrasioni sul mento, sul sopracciglio destro e sul naso. Ha ricevuto, in gesso, l'integrazione di una porzione della testa sopra la fronte e di una porzione delle labbra. La testa ruota leggermente verso sinistra ed è certo che essa facesse parte di una statua. Si tratta chiaramente di un *Einsatzkopf*, cioè di una testa ad innesto, in un corpo realizzato a parte e/o in altro materiale. Il retro della testa è tagliato obliquamente e presenta una superficie picchiettata che mostra anche la presenza di un incasso circolare in corrispondenza della nuca. Ciò suggerisce diverse interpretazioni: o l'iconografia *capite velato* del personaggio, o la rifinitura posteriore della testa realizzata un tempo in altro materiale o l'originaria predisposizione della testa (e della statua) addossata ad un muro o in una nicchia o comunque ad una superficie piana di appoggio.

Alcune delle caratteristiche sopra enunciate assimilano il ritratto ai modelli ellenistici di matrice greco orientale. Ciò traspare soprattutto, come sottolinea Pensabene, in [...] *questo realismo psicologico di tradizione ellenistico-orientale riscontrabile nella visione assorta e vagamente patetica sottolineata dalla fronte increspata, dagli occhi infossati e dalla torsione del collo [...]*.

Un particolare e coevo confronto per questa tipologia di rappresentazione viene da una testa conservata al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina (AGNOLI, 2002, pp. 154-156) che potrebbe indicare la provenienza di entrambi dalla stessa bottega dove probabilmente operavano maestranze di alto livello, non lontane, per forma e capacità tecnica, dalle botteghe urbane.

La datazione, sulla base di confronti stilistici e formali, è circoscrivibile ai primi decenni del I secolo a.C.

Bibliografia: VESSBERG, 1941, p. 214; BUSCHOR, 1949, pp. 53-56; FELLETTI MAJ, 1953, n. 44; PENSABENE, 1982, pp. 86-88; GHISELLINI, 1985, pp. 75-76, n. 44; AGNOLI, 2002, pp. 154-156; CIAMPI, 2013, p. 62.

SCHEDA A.6

Testa virile

Provenienza: Palestrina (RM), terreno Baroni Enrico

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 114759

Misure: cm. 35 h.

Il volto rappresentato nel ritratto è quello di un personaggio maturo e dall'aspetto austero. Il viso mostra zigomi prominenti, guance scavate e solcate da minute rughe incise, con profondi solchi labio-nasali. Le labbra sono serrate, l'arcata sopracciliare è molto pesante, le rughe ai lati degli occhi conferiscono un'espressione severa al personaggio. Il cranio presenta una forma allungata mentre i capelli sono resi graficamente attraverso leggere scalfiture.

Il volto presenta un realismo descrittivo molto diffuso nella ritrattistica romana tardo repubblicana, di immediata riconoscibilità da parte del pubblico e con evidente intento di propria affermazione personale e di immediata riconoscibilità della propria immagine.

Un confronto per questa testa ritratto, che doveva evidentemente appartenere ad una statua togata del personaggio, può giungere da una testa da Ostia (CALZA, 1964, p. 27) e da una a Copenaghen (JOHANSEN, 1994-95, pp. 56-57), entrambe caratterizzate da questo forte ed accentuato realismo descrittivo, ma anche da una testa ritratto maschile al Museo



Archeologico Nazionale di Palestrina (AGNOLI, 2002, pp. 149-151), per la quale è stato evidenziato un confronto con la produzione ritrattistica di Delo, dove si elaborò uno stile che adattava il verismo ellenistico alle esigenze della nuova committenza romana.

La datazione, sulla base di confronti stilistici e formali, è circoscrivibile alla prima metà del I secolo a.C., periodo in cui siamo in preda a questa enorme diffusione di *images* di personaggi legati alle classi dirigenti delle città italiche, che anche attraverso la loro *virtus* sentono di aver raggiunto il loro status di cittadini romani.

Bibliografia: IACOPI, 1934, pp. 104-105; CALZA, 1964, p. 27; GHISELLINI, 1985, pp. 91-93; ANDERSON, NISTA, 1988, pp. 42-46; AGNOLI, 1992, pp. 149-150; JOHANSEN, 1994-95, pp. 56-57; TORO, 2001, p. 582; AGNOLI, 2002, pp. 149-151; GIANNETTI, 2013, p. 59.



L'analisi dei singoli frammenti del fregio fittile permette di ricostruire una scena processionale, aperta da un gruppo di cinque o sei personaggi (a), identificabili, per la presenza dei fasci, come littori. Su un secondo frammento invece è pienamente distinguibile un personaggio a cavallo (b), mentre su un terzo frammento è facilmente riconoscibile la figura di un *victimarius* (c). Sul quarto frammento (d) si nota la presenza di due animali sacrificali, riconoscibili purtroppo solo a partire dalle loro zampe e dalla porzione inferiore del corpo, in mezzo ai quali è presente una figura che li intervalla. Su altri due frammenti sono poi rappresentati altri due personaggi, uno stante (e), in piedi, l'altro forse seduto o disteso (f), e infine un esiguo frammento di difficile interpretazione, forse raffigurante un'insegna militare (g).

L'osservazione dei costumi e degli attributi dei personaggi offre ulteriori informazioni: il gruppo di littori indossa il *cinctus gabinus* legato intorno ad una corta tunica, mentre il cavaliere indossa una *trabea* con un largo *balteus* sulla spalla sinistra e con la parte inferiore arrotolata intorno al braccio. Il suo cavallo è ornato da un ricco pettorale. Il *victimarius* è per gran parte nudo, se non per un corto gonnellino che indossa e un corto mantello che scende sulla spalla sinistra. Sul frammento su cui sono raffigurati gli animali, che probabilmente sono accompagnati al sacrificio (*suovetaurilia*), la figura presente indossa un mantello che sul retro scende fino all'altezza delle ginocchia e ai piedi *calcei* chiusi ornati da pendenti, le *lunulae*²⁸. Sugli altri due frammenti la figura probabilmente disposta seduta indossa un mantello che si arrotola intorno al braccio sinistro mentre il personaggio stante veste similmente un pesante mantello, da identificare probabilmente con una *lacerna* o una *chlamys*.

Il fregio fittile di Palestrina pone numerosi interrogativi, sia nell'interpretazione della scena che nell'individuazione dei personaggi: chi è il personaggio protagonista della rappresentazione: forse il cavaliere? O chi indossa i *calcei* con le lunule, attributo della classe senatoria romana? E il personaggio raffigurato disteso chi rappresenta?

Un elemento interessante è sicuramente l'uso del *cinctus gabinus*. Fra le diverse interpretazioni offerte sull'impiego di questa maniera di annodare il mantello alla vita, legate alla sfera sia sacrificale che

²⁸ Su questo attributo, di rango senatorio, si veda DOSSIN, 1969, pp. 240-243.

trionfale, vi è anche quella inerente le attività di fondazione di una città o una colonia, in accordo proprio con quanto riportano anche le notizie più antiche che conosciamo provenienti dalle fonti, quali Servio e Catone²⁹.

Una di esse è sicuramente riconducibile al tracciato dei confini di una città mediante il rito del *sulcus primigenius*. La Dubordieu ha sottolineato proprio questo aspetto in suo contributo, offrendo come interpretazione più arcaica, per ciò che riguarda l'impiego di questa tipologia di abito, un diretto richiamo al "disegnare" o "ridisegnare" i confini di una città, delle sue frontiere, chiaro riferimento al tema della corretta *inauguratio* di una nuova fondazione o di una rifondazione³⁰. Allo stesso concetto sono giunti in larga parte anche altri studiosi³¹: l'uso del *cinctus gabinus* sembra sia da poter correttamente circoscrivere nel più ampio concetto di limite, di confine materiale, di *augurium*³².

Ad esso va associato anche quello dei riti relativi alle attività di purificazione, quali la *lustratio* e l'*amburbium*. A questo titolo è interessante segnalare un passo di Lucano che fa riferimento ad una cerimonia di purificazione del suolo di Roma svoltasi durante la guerra civile fra Mario e Silla, con i partecipanti al rito che vestivano la toga secondo lo stile gabino³³.

La scena processionale mostra la presenza di vittime sacrificali e di accompagnatori, i *victimarii*: dai frammenti visibili si individuano almeno due animali, uno di essi è molto probabilmente un toro, l'altro un ariete o più verosimilmente un maiale. Stando a ciò all'interno della scena processionale potrebbe aver trovato rappresentazione un corteo diretto alla celebrazione del sacrificio e all'immolazione delle vittime sacrificali, i *suovetaurilia*³⁴.

Interessante è anche, a titolo di confronto, il personaggio raffigurato sul pannello dell'*Ara Pacis* che sta per presiedere il rituale sacrificale della scrofa, ritenuto Enea (o secondo un'altra lettura di Paul Rehak³⁵ il re Numa Pompilio) il quale indosserebbe il *cinctus gabinus capite velato*. In quest'ultimo caso saremmo di fronte ad una sorta di parallelismo in cui Augusto, restituendo la pace alla società romana dopo settant'anni di guerre civili imitò Numa che con il sacrificio della scrofa rifonda pacificamente la città dopo la ferocia bellica dell'età romulea, anch'essa assimilata al cruento periodo di guerra civile vissuto nel corso del I secolo a.C. o Enea che, appena sbarcato, fonda *Lavinium*. In entrambi i casi c'è un diretto riferimento al tema della fondazione o rifondazione di una città e alla ricostruzione della sua comunità.

²⁹ CATO., *De re Rust.* 141; SERV. *Ad Aen.*, V, 755 e VII, 612. Sui due passi si veda anche DUBORDIEU, 1988, pp. 163-170. Il passo di Catone è trattato anche da STARK, 1953, pp. 184-187.

³⁰ DUBORDIEU, 1986, pp. 11-20.

³¹ CRESSEDI, 1950, pp. 450-456

³² PASQUALINI, 2010, pp. 41-45; PALOMBI, 2015, pp. 273-276.

³³ LUC. *Phars.* I, 592-596.

³⁴ Su questo tema si veda TORTORELLA, 1992, pp. 81-104.

³⁵ REHAK, 2001, pp. 200-208.

Patrizio Pensabene ha ricondotto la scena alla rappresentazione di un rito ufficiale di natura religiosa presieduto da un personaggio eminente, secondo lo studioso riferibile cronologicamente ad un periodo precedente l'età sillana, forse alla fine del II secolo a.C.³⁶

Stefano Tortorella in un recente lavoro su delle lastre Campana provenienti da Punta Eolo a Ventotene³⁷ ha inserito questa tipologia di rappresentazione in un più ampio ventaglio di modelli iconografici commemoranti momenti significativi del principato augusteo, con sostanziali precedenti iconografici e modelli da individuare nel fregio fittile da *Fregellae* o nelle lastre fittili dalla Palestra sannitica di Pompei³⁸.

Tutte queste considerazioni riportano nuovamente l'attenzione sul burrascoso evento della storia di *Praeneste* nel I secolo a.C.: la deduzione della città in colonia, avvenuta a seguito della guerra civile fra Mario e Silla dopo la conquista della città da parte delle truppe del vincitore.

È stato già appurato come quell'evento sia stato particolarmente drammatico per la storia della città. Appiano e altri³⁹ ricordano chiaramente che durante l'assedio, dopo che a *Praeneste* giunse la notizia della sconfitta dei mariani a Roma presso la Porta Collina, la città decise di arrendersi. Questa decisione cambiò le sorti del conflitto, facendo capitolare la strenua difesa dei prenestini, e finendo per dare avvio inevitabilmente alle operazioni di rappresaglia, che si manifestarono fin da subito con l'esecuzione a morte dei cittadini che avevano coadiuvato Mario il Giovane nelle operazioni di difesa. Quando poi Silla raggiunse la città conquistata riversò la vendetta anche sulla popolazione. Tutti coloro che avevano parteggiato per i mariani vennero condotti verso la pianura e lì divisi, a seconda della loro provenienza e cittadinanza, in romani, sanniti e prenestini. I romani pare furono risparmiati, mentre furono giustiziati sanniti e prenestini, salvando di questi ultimi solo le donne e i giovani della città, ridotti in schiavitù⁴⁰. Un'altra versione riguardante questo massacro, riportata da Plutarco, riferisce invece che dopo la resa furono dodicimila i cittadini prenestini giustiziati⁴¹. Appiano inoltre aggiunge che dopo le esecuzioni anche la città fu oggetto di distruzione e saccheggio⁴².

L'archeologia invece non ha documentato fino ad oggi tracce di interventi distruttivi sulla città, definita da Floro⁴³ uno dei *municipia Italiae splendidissima*. Ciò risulterebbe giustificabile per due buone

³⁶ PENSABENE, 1982, p. 77.

³⁷ TORTORELLA, 2007, p. 36.

³⁸ Coarelli, 1994, pp. 93-108; D'Agostino, 1982, pp. 63-96.

³⁹ VELL., *Hist. Rom.*, II, 26-27; VAL. MAX., *Fact. et Dict. Memorab. Lib.*, VI, 8 e IX, 2; LIV., *Ab Urb. Cond., Per.*, LXXXVII; SEN., *De benef.*, V, 16; PLUT., *Sulla* 28-29, 32; APP., *De Bel. Civ.*, I, 87-88, 92, 94; EUTR., *Brev. ab Urb. Cond.*, V, 8; OROS., *Hist. Adver. Pag.*, V, 21.

⁴⁰ APP., *De Bel. Civ.*, I, 94.

⁴¹ PLUT., *Sulla*, 32.

⁴² APP., *De Bel. Civ.*, I, 94. Sul tema del saccheggio sillano di alcuni dei *municipia* più importanti della penisola si vedano i contributi di SANTANGELO, 2007, pp. 135-146; BERTAND, 2012, pp. 131-146; THEIN, 2016, pp. 450-472.

⁴³ FLOR., 2, 9, 23-26.

ragioni. *Praeneste* era la città di Fortuna, un culto di tradizione antichissima e di estesa diffusione ed importanza in tutto il Mediterraneo. Risulta difficile immaginare che Silla, che ebbe strettissimi rapporti con questa divinità⁴⁴, abbia diramato un ordine, o lasciato libertà alle sue truppe, di distruggere la città⁴⁵.

Il saccheggio, che è ben altra cosa com'è noto, invece aveva come principale obiettivo dar sfogo alla sete di razzia dell'esercito vincitore ed è molto verosimile che non sia stato ostacolato. A questa circostanza vengono in aiuto confronti con situazioni simili avvenute durante lo stesso conflitto: nella conquista di Atene da parte del futuro dittatore fu indiscriminato lo spargimento di sangue fra giovani, donne, vecchi e bambini ma fu proibito di incendiare la città e fu concesso solo il saccheggio⁴⁶.

Al tempo stesso però l'unico intervento distruttivo accertato archeologicamente lo troviamo attestato in città per la necropoli della Colombella. Sul grande pianoro ai piedi dell'*oppidum* prenestino gli scavi, iniziati fin dalla fine del Settecento e proseguiti fino ad oggi⁴⁷, hanno confermato l'abbandono dell'area, la cessazione delle attività di sepoltura a partire dalla prima metà del I secolo a.C. e il susseguente completo livellamento di tutta la zona cimiteriale. Le ricerche archeologiche più antiche e recenti⁴⁸ hanno infatti testimoniato sopra tutta l'area uno strato di interro di particolare consistenza dentro il quale è venuta alla luce la gran parte dei numerosi cippi sepolcrali (*pinae* e busti) tipici del rituale funerario prenestino repubblicano. Una vera e propria "colmata", di età sillana, che decretò la cancellazione visiva e percettiva della più importante delle aree funerarie prenestine di età repubblicana, attiva per oltre nove secoli (IX-VIII/I secolo a.C.) manifestando così il lucido obiettivo di colpire proprio la popolazione autoctona di *Praeneste*.

Se quanto raccontato dalle fonti letterarie corrisponde a verità la città ricevette una punizione esemplare e a conclusione di ciò si procedette alla deduzione della colonia. Alcune iscrizioni sembrano attestare anche un'ulteriore trasformazione, la nomenclatura del nome della città: abbiamo attestata infatti la denominazione *Colonia Praenestinatorum* su una dedica onoraria del I secolo d.C. ad una Flavia Rufina, offerta dal padre *Marcus Barbus Fastus*, patrono della città⁴⁹. Inoltre è possibile che sia da leggere lo stesso nome anche sui due celebri altari di età tiberiana, consacrati alla *pax* e alla *securitas Augusti*⁵⁰. Osservando infatti entrambe le epigrafi si evince che essi furono

⁴⁴ LEVI, 1980, pp. 167-171.

⁴⁵ PLUT., *Sull.*, 6,7; 19, 9; 34, 3; su questo tema fondamentali CARCOPINO 1931; VALGIGLIO, 1956; LEVI, 1980, pp. 161-171; KEAVENEY, 1983, pp. 44-79.

⁴⁶ PLUT., *Sull.*, 14, 3-4.

⁴⁷ Il più esauriente dei lavori sulla storia delle ricerche alla Colombella è l'esauritivo contributo di ONORATI, 1992, pp. 598-612.

⁴⁸ Si segnalano qui, soprattutto per dovizia di particolari, i resoconti di HENZEN (1855, pp. 74-87) GARRUCCI (1867, pp. 191-192) e PASQUI (1897, p. 255); per l'epoca recente le indagini stratigrafiche di ADEMBRI (1995, pp. 487-496) e GATTI (2009, pp. 159-171).

⁴⁹ *CIL* XIV, 02921. Il testo dell'iscrizione è il seguente: *Flaviae Rufinae, M(arci) Barbi Fasti Consularis, patroni coloniae Praenestinatorum, filiae optimaē meritaē, Praenestinae) d(ecreto) d(ecurionum)*.

⁵⁰ *CIL* XIV, 02898-02899.

dedicati dai *decuriones* e dal *populus* della *Colonia Praenestin(orum)* e non, secondo la più consolidata lettura, della *coloniae praenestinae*. Ciò è evidente osservando la struttura dell'epigrafe, nella quale ci si accorge che la parola oggetto di abbreviazione se fosse stata da sciogliere con la formula *praenestin(ae)* non avrebbe avuto necessità di essere abbreviata essendo presente sul campo epigrafico abbastanza spazio per scioglierla interamente. Invece molto più spazio avrebbe richiesto lo scioglimento della formula *Praenestin(orum)*, che invece per la sua estrema lunghezza e il poco spazio a disposizione può essere stata abbreviata⁵¹.

Praeneste dopo lo scontro con Silla subì un processo di vera e propria trasformazione, che vide esecuzioni sommarie della popolazione vinta, saccheggi, la deduzione della colonia, l'assegnazione di terre e l'istituzione di un nuovo nome per il centro urbano.

È inevitabile allora pensare che la ripresa della vita cittadina sia passata attraverso una vera e propria rifondazione della città, con procedure simili a quelle di fondazione di un nuovo centro. Dovette essere emanata una *lex coloniae deducendae* e affidato a tre magistrati, i *tresviri coloniae deducendae*, un potere *cum imperio* per svolgere questo compito, che prese avvio molto probabilmente attraverso la ripermetrazione del territorio attraverso il rito del *sulcus primigenius*⁵².

Inoltre, in queste circostanze, il trasferimento dei coloni dovette avvenire attraverso schemi e modalità del tutto legate all'ambito militare, disposti in formazione con i vessilli spiegati e alla presenza dei littori con i fasci. I *tresviri*, dotati di *imperium*, anch'essi furono accompagnati dai littori⁵³. Andando a riconsiderare il fregio fittile rinvenuto presso l'area della cd. Città Bassa, nell'area della cd. *domus* dell'Ospedale, emerge che gli elementi connotanti i personaggi e le scene raffigurate sembrerebbero richiamare una rappresentazione che rinvia proprio al tema della fondazione o rifondazione di una città: la presenza dei littori e della maniera "gabina" richiamata dal *cinctus*, la



6. Altare dedicato alla *pax augusti*, età tiberiana. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23553

⁵¹ Si tratta sicuramente di un tema che richiederebbe un particolare approfondimento. L'analisi della documentazione epigrafica mostra anche in altri due casi l'utilizzo dell'espressione *res publica Praenestinatorum*, la quale anche in questo caso non può passare inosservata. Essa è attestata su tre iscrizioni, *CIL* XIV, 02977, *CIL* XIV, 03006 e *CIL* IX, 06521.

⁵² GAGLIARDI, 2006, p. 13; GONZALES, 2015.

⁵³ Sulle modalità e le operazioni di deduzione coloniale si veda NEGRI, 1995, pp. 156-157.

presenza di più personaggi di rango che partecipano alla processione che si conclude con una cerimonia di sacrificio (*suovetaurilia*), a cui avrebbero partecipato gli astanti per sancire che il



7a-b. Iscrizioni commemoranti la costruzione di una serie di opere pubbliche della città, secondo quarto I secolo a.C. Roma, Città del Vaticano, Musei Vaticani inv. n. 6753 e Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 6544

rito di rifondazione della città, sono tutti elementi che indicano che l'atto di riconsacrazione avvenne sotto gli auspici della divinità.

È ipotizzabile allora, per tali ragioni, che il fregio possa ascriversi al *tablinum* di una *domus* presente sull'area: ciò è stato ampiamente documentato anche per altri contesti, come nel caso delle *domus* private di *Fregellae*⁵⁴ e dei loro fregi fittili di argomento militare databili ad età tardo repubblicana (II secolo a.C.) o per l'età augustea con la *domus* rostrata di Gneo Pompeo Magno⁵⁵. Come scrive Francesca Marrucci «[...] la documentazione archeologica attesta l'accoglimento negli atrii e negli spazi limitrofi di allegorie della forza e del potere, proprie del lessico della celebrazione ufficiale e la tendenza a rappresentare alcuni simboli riconducibili ai momenti di massima celebrità del titolare della dimora [...]»⁵⁶.

Al tempo stesso, come anche ricorda Vitruvio⁵⁷, è negli atri delle case romane che trovavano esposizione i ritratti degli antenati della famiglia, in molti casi personaggi che si distinsero per azioni belliche e di comando o per il governo delle città e dello Stato romano: e in questo caso avremmo anche qui una corrispondenza essendo, insieme al fregio, venute alla luce una serie di teste, di cui almeno due ascrivibili a personaggi maschili databili al secondo venticinquennio del I secolo a.C.

Essendo il lotto di ritrovamenti (fregio, teste e busto) proveniente da un terreno adiacente ai resti della *domus* dell'Ospedale è molto probabile che essi debbano ricondursi a questo contesto: si trattava sicuramente di una *domus* di grande prestigio quella che doveva estendersi nell'area dell'attuale nosocomio prenestino, come si evince anche dagli altri ritrovamenti, quali, come abbiamo visto, il Mosaico dei Grifoni.

Se la lettura del fregio e la sua interpretazione si avvicinano alla loro originaria collocazione la residenza potrebbe essere da attribuire, almeno nella sua fase sillana, ad un personaggio, legato alla

⁵⁴ ZACCARIA RUGGIU, 1995; COARELLI, 1996, pp. 239-257; WELCH, 2006, pp. 91-161; DUBOIS-PELERIN, 2008; LO MONACO, 2010, pp. 294-295; BATTAGLINI, DIOSONO, 2010, pp. 217-231.

⁵⁵ CIC., *Phil.*, 2, 68. Probabilmente anche i reperti provenienti da Segesta, nella cd. casa del Navarca, sono riferibili a scene di soggetto storico o militare. Su questo sito si veda DANIELE, 2000, pp. 327-356.

⁵⁶ MARRUCCI, 2015, p. 140.

⁵⁷ VITR., *De Arch.*, III, 5, 2.

cerchia di Silla e molto verosimilmente protagonista della deduzione coloniale della città nel corso degli anni subito seguenti l'82 a.C. D'altronde come abbiamo già avuto modo di sottolineare, è attestata, in città, proprio in quegli anni, la presenza di importanti personaggi di spicco dell'entourage sillano, come mostra il caso emblematico di Marco Terenzio Varrone Lucullo, che fu probabilmente uno dei responsabili della deduzione coloniale di *Praeneste*: nulla vieta pensare che egli possa essere uno dei personaggi rappresentati sul fregio fittile, e che a uno di essi sia appartenuta la *domus*.

L'attività di Marco Terenzio Varrone Lucullo, come già visto precedentemente attestata in città attraverso l'iscrizione con il suo nome apposta su un epistilio rinvenuto presso l'area del Foro, testimonia una concreta azione di rifondazione del centro urbano a seguito dell'annientamento della vecchia popolazione e dell'insediamento delle nuove famiglie di coloni.

Questa ripresa dell'attività, anche edilizia, risulta documentata anche da altre due importanti iscrizioni datate al secondo quarto del I secolo a.C. Attraverso di esse⁵⁸ è testimoniato il restauro di un complesso termale, la costruzione di un tempio e di un portico, tutti interventi commissionati dall'autorità cittadina (*duoviri*) al vertice del nuovo governo della città. In questo contesto nulla vieta di pensare che allo stesso Marco Terenzio Varrone Lucullo sia da attribuire l'intervento ricordato da Plinio riguardante la realizzazione di un *lithostroton* in *delubrum Fortunae*, che attualmente resta ancora non identificabile archeologicamente, e che lo stesso Plinio assegna allo stesso dittatore Silla⁵⁹.

1.2 La cd. *domus dell'Ospedale*. Un contesto pluristratificato

Fra i ritrovamenti degli anni '30, insieme al fregio fittile fu rinvenuta anche una testa femminile, che all'epoca identificata con un ritratto di Ottavia Minore (*Scheda A.7*).

SCHEDA A.7

Testa femminile

Provenienza: Palestrina (RM), terreno Angelini Innocenzo

Luogo di conservazione: Roma, depositi Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. n. 124500

Misure: cm. 33 h.

Il volto femminile rappresentato nel ritratto presenta zigomi marcati, naso dritto e bocca piccola con labbra molto sottili. Questa donna mostra un'acconciatura tipicamente repubblicana, con *nodus* frontale e bande laterali collegate a uno chignon di trecce sulla nuca. Il ciuffo del *nodus* è alquanto espanso mentre i capelli che coprono le tempie e le orecchie sono molto ondulati.

Il collo era tagliato subito alla sua base per essere collocato in una statua probabilmente panneggiata.

Il ritratto femminile di Palestrina rientra nei tipi definiti, sulla base dell'acconciatura, *Nodus Typus* o *Nodus Frisus*, diffuso a partire da un ritratto di Fulvia-Vittoria posto sul rovescio di una moneta emessa a Lione e a Eumeneia di Frigia e su un aureo emesso da C. Numonius Vaala. La stessa acconciatura è presente su monete alessandrine recanti l'effigie di Livia e nella plastica del suo ritratto di Bonn. Il prototipo di questo gruppo viene ricondotto generalmente intorno al 30 a.C., cioè al periodo di Azio, ma è possibile che la sua effettiva origine sia da riportare al 35 a.C., anno in cui sia a Livia che

⁵⁸ CIL XIV, 03013, *Q(uintus) Vibuleius L(uci) f(ilius) L(ucius) Statius Sal(vi) f(ilius) duovir(i) balneas reficiund(as) aquam per publicum ducendam d(e) d(ecurionum) s(ententia) coeravere* e CIL XIV, 03013 *C(aius) Caesius M(arci) f(ilius) C(aius) Flavius L(uci) f(ilius) duovir(i) quinq(uennales) aedem et portic(um) d(e) d(ecurionum) s(ententia) faciundum coer(averunt) eidemq(ue) prob(averunt)*.

⁵⁹ PLIN., *Nat. hist.*, XXXVI, 189.

ad Ottavia fu conferita la *sacrosanctitas* e quindi anche la possibilità di dedica di statue (DIO. CASS. XLIX, 38, 1) in loro onore, o ancor prima, nel 43 a.C., con l'iconografia di Fulvia, prima moglie di Antonio.

Sull'interpretazione del personaggio raffigurato le ipotesi sono discordanti: Arias (ARIAS, 1939, p.79), che lo ha studiato per primo, propose di riconoscervi Ottavia minore e, dello stesso avviso, fu Marella (MARELLA, 1942, pp. 31-82), mentre Poulsen (POULSEN, 1946, p. 20) e Felletti Maj (FELLETTI MAJ, 1953, p. 52) invece hanno pensato di riconoscervi un ritratto di donna privata. Lo stesso Poulsen (POULSEN, 1974) ha invece in seguito proposto di riconoscervi le fattezze di Livia e così Bartels. Alcuni caratteri fisionomici del volto, quali l'occhio di taglio amigdaloidale e il labbro superiore lievemente sporgente rispetto all'inferiore, sono caratteristiche proprie della ritrattistica dell'*Augusta* così come l'acconciatura, che contribuisce ad avvicinare sensibilmente questo ritratto all'iconografia di Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto.

La resa somatica e l'esiguità del busto propendono sicuramente per una datazione della testa alla seconda metà del I secolo a.C.



Bibliografia: ARIAS, 1939, p.79; MARELLA, 1942, pp. 31-82; POULSEN, 1946, p. 20; FELLETTI MAJ, 1953, p. 52; GROSS, 1962, pp. 87-91; BARTELS, 1963; POULSEN, 1974; VIERNEISEL, ZANKER, 1979, p. 98; NISTA, 1995, pp. 119-121; WINKES, 1995, pp. 193-194; INTINI, 2008, p. 171; PONTONE, 2009, pp. 97-136; BUCCINO, 2011, pp. 361-383.

Il ritratto rappresenta un reperto di particolare rilevanza, sotto il profilo archeologico e storico-artistico. Esso sembrerebbe da contestualizzare in quella fase della *domus* di età protoaugustea o augustea. Il personaggio rappresentato non è di facile individuazione: Ottavia minore? Livia? Fulvia? O una semplice matrona del periodo? A proposito di alcuni di questi personaggi si ha notizia, sempre da Appiano, che *Praeneste* durante lo scontro fra Ottaviano e Lucio Antonio in occasione della guerra di Perugia divenne il quartier generale degli interessi politico-militari del fratello di Marco Antonio e di sua moglie, Fulvia⁶⁰.

Inoltre da questa *domus* provengono mattoni bollati con officine riferibili a questa famiglia (*M. Antoni*) e ad un altro produttore di nome *Nitens*⁶¹.

La *domus* dell'Ospedale doveva estendersi fra l'area di viale Pio XII, che ricalca un tracciato stradale estremamente importante, in asse con l'accesso occidentale alla città dentro le mura, e la valle dei Sardoni, sulla quale insisteva l'area del Santuario cittadino dedicato ad Ercole. Si tratta di una posizione particolarmente favorevole nello spazio urbano della cd. Città Bassa, perché dotata di un affaccio panoramico e direttamente collegata anche con il tracciato della via Prenestina. Un'abitazione importante, di rango, rappresentativa del ceto dirigente più abbiente della città almeno fra gli anni dopo l'82 a.C. e l'età augustea. La provenienza da questa *domus* di un ritratto attribuibile alla sorella o più presumibilmente alla moglie di Augusto, qualifica il sito, nella topografia della città, in forme nuove e pone alcune riflessioni in merito.

⁶⁰ APP., *De Bel. civ.*, V, 21,28,29.

⁶¹ *CIL* XV, 02340; FASOLO, GULLINI, 1953, p. 291. Per ciò che riguarda le officine di laterizi con firma di personaggi della *gens Antonia*, siamo molto probabilmente in presenza di liberti imperiali della famiglia che gestirono questa attività per conto della proprietà e sono da ricondurre con un buon margine di certezza alla stessa. Esse peraltro bollano anche le lastre fittili, come anche un'altra famiglia di liberti imperiali, gli *Octavi*. Su questo tema si veda TORTORELLA, 2007, p. 36 e STANCO, 2014.

Il fregio fittile sembrerebbe testimoniare il carattere rappresentativo della *domus* nella prima metà del I secolo a.C., il ritratto femminile la testimonianza altrettanto rilevante di una fase importante della residenza in età augustea.

Chiaro è che potrebbe verosimilmente indicare una passaggio di proprietà della residenza in età protoaugustea, forse inizialmente detenuta dalla famiglia di Marco e Lucio Antonio e successivamente passata al patrimonio immobiliare augusteo. Come abbiamo appurato i rapporti fra gli *Antonii* e la città, sanciti dalle fonti letterarie, si rafforzarono con il matrimonio fra Marco Antonio e Ottavia minore, che potrebbe aver collegato le due famiglie nella trasmissione di questo patrimonio. D'altronde sappiamo dallo stesso Svetonio⁶² che Augusto amava soggiornare a *Praeneste* e che per raggiungerla impiegava due giorni facendosi trasportare in lettiga. Una vicinanza, quella del *Princeps* con la città, che in qualche modo trova eco in alcuni preziosi reperti rinvenuti in città e nei noti rapporti di Augusto con il liberto prenestino Marco Verrio Flacco.

A sostegno di ciò le testimonianze archeologiche presenti sul terreno mostrano una monumentalizzazione della residenza nella seconda metà del I secolo a.C., testimoniata dalla costruzione sul versante sud dell'area residenziale di una vasta sostruzione in opera mista, di forma trapezoidale, edificata a ridosso delle strutture di II-I secolo a.C., la quale



8. Le strutture della grande sostruzione trapezoidale inglobate nella costruzione dell'Ospedale della città alla fine degli anni '30 del secolo scorso

dovette costituire una possente *substructio*, con l'intento di sopraelevare il piano abitativo rispetto al paesaggio circostante e con un evidente intento di sottolineare il prestigio dell'abitazione. Nei dintorni della cd. Città Bassa non sono infatti attestate *domus* così imponenti: il resto delle case documentate sull'area infatti hanno dimensioni più contenute ed esse si differenziano soprattutto nella loro configurazione architettonica da quella dell'Ospedale, che mostra un carattere assolutamente prioritario all'interno del paesaggio urbano della cd. Città Bassa, in termini più vicini non tanto a quelli di una *domus* quanto più di una villa urbana, come farebbero pensare anche i capolavori a mosaico di altissima qualità provenienti dalla casa, come il Mosaico dei Grifoni.

⁶² SUET., *Aug.*, 72, 2 e 82,1.

Il caso della *domus* dell'Ospedale testimonia la transizione della città dal periodo repubblicano alla fase imperiale, in un contesto pluristratificato che si intrecciò con le vicende politiche della città offrendo un quadro particolarmente interessante, tale da permettere di inquadrare meglio le azioni e i protagonisti di questa fase.

2. IN AGRO PRAENESTINO. L'ESTENSIONE DELLA CITTÀ E IL SUO STATUS GIURIDICO

Scrivere la storia di una città antica significa tracciarne nuovamente, ma solo virtualmente, i confini fisici, i suoi *limina*. Si tratta di un intento estremamente difficile ed articolato perché non sempre le fonti aiutano questo processo di ricostruzione, che ha come obiettivo quello di ridisegnare la superficie appartenente alla città, il suo *ager*, sul quale esercitò la giurisdizione nelle sue diverse forme¹.

Nel caso di *Praeneste* queste circostanze sono oltremodo piene di insidie, poiché questo filone, nell'ambito del più ampio ventaglio degli studi archeologici prenestini, fino ad oggi non ha ricevuto trattazione, ad eccezione di brevi disamine di matrice antiquaria². L'analisi, invece, che occorre intraprendere per ricostruire l'assetto topografico dell'*ager Praenestinus* deve essere ben più ampia e sistematica, che si è tentato di ricostruire graficamente attraverso le tavola I.

Essa quindi non può che prendere avvio dalle fonti letterarie, dalla più antica testimonianza relativa al territorio prenestino, rintracciabile nel noto passo liviano che riporta gli eventi che condussero alla definitiva annessione di *Praeneste* allo Stato romano durante la campagna militare diretta da Tito Quinzio Cincinnato. In quell'occasione, prima della conquista della città infatti, le truppe romane sottomisero nove *oppida* controllati dai prenestini, che furono a loro sottratti durante la prima fase dello scontro militare³. Questa notizia permette di comprendere che nel IV secolo a.C. la città, compreso il territorio circostante sottoposto alla sua giurisdizione, era circondata da una serie di piccoli centri "fortificati" (*oppida*) che segnavano i limiti più estremi del suo territorio, con il compito di costituire al tempo stesso una prima cintura difensiva. Si può avanzare l'ipotesi che alcuni di essi siano da identificare con i *clara oppida* del *Latium Vetus* scomparsi senza lasciare traccia, come ricorda Plinio il vecchio⁴.

Se le fonti antiche nel descrivere il territorio prenestino si esauriscono al noto passo di Livio sono quelle medievali che permettono di acquisire altre informazioni, riferibili alla *Civitas Prenestina* e ai suoi confini. Esse sono contenute nell'atto⁵ di concessione della città e del suo territorio effettuato nel 970 d.C. da parte di papa Giovanni XIII (965-972) in favore della *senatrix* Stefania, appartenente

¹ Su questo tema fondamentali sono, per avviare una ricostruzione del *territorium urbis* di una città, le acquisizioni di ZACCARIA, 1994, pp. 309-327.

² Hanno tentato di tracciare per la prima volta i confini dell'*ager Praenestinus* gli eruditi settecenteschi che hanno scritto i primi volumi di carattere antiquario e storico-archeologico sulla città, come ad esempio CECCONI nel primo capitolo della sua *Palestrina. Storia di Palestrina città del prisco Lazio* (1756, pp. 1-12). Successivamente se ne rintracciano brevi trattazioni nei lavori del NIBBY (1819, pp. 245-285) e nel più recente lavoro di Sbardella (1922).

³ LIV., VI, 29. Su queste notizie si veda il commento in OAKLEY, 1997, pp. 607-609.

⁴ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 68-69.

⁵ CECCONI, 1756, p. 220; PETRINI, 1795, pp. 394-395, mon. 4. Dello stesso documento è stata data edizione anche in FRABRE, DUCHESNE, 1905, pp. 406-407.

alla famiglia romana dei Teofilatti⁶.

Nel testo dell'atto sono definiti i confini della città e del suo territorio attraverso una serie di toponimi: *rivus Latus*, *Lavicana*, *monticellus de Maximo*, *pons de Cicala*, *Acqua Alta*, *Vallis de Caporatie*, *mons Folianii*. All'epoca essi rappresentavano, come riporta l'atto, «[...] *terminos antiquos et novos* [...]».

Si tratta di un documento di grandissima rilevanza storico-topografica perché permette di ricostruire, almeno per l'Altomedioevo, un territorio abbastanza vasto. Lo studio di questo testo permette di ricostruire una carta geografica del territorio prenestino attraverso il riconoscimento dei singoli toponimi.

2.1 Il settore orientale e meridionale

L'analisi degli antichi toponimi prende avvio dal settore occidentale dell'antico territorio prenestino.

Il *rivus Latus* è da identificare verosimilmente con l'attuale fiume Sacco, fiume che scorre fra Genazzano e Paliano (FR), l'antico *Tierus o Tolerus*, o con un suo piccolo torrente di confluenza. Secondo



9. Iscrizione funeraria del vescovo *Theophilactus*, Cattedrale di Sant'Agapito Martire, Palestrina (RM)

Sbardella⁷ si tratta di un affluente del Sacco, a cui egli fa riferimento attraverso la notizia di un cittadino di quel paese proprietario di un molino ad acqua «[...] *positum in rivu latu* [...]» da identificare con la Mola dei Piscoli. Questo luogo è situato sulla riva orientale del Sacco, dove ancora oggi insiste una costruzione fortificata turrita, detta *Torre de' Piscalis*. Si tratta di un attraversamento fortificato sul fiume Sacco che ben si addice ad un limite territoriale. Esso è situato sul fianco orientale del territorio prenestino⁸.

La *Lavicana* è invece da identificare senza difficoltà con l'antica via Labicana. La strada attraversava la piana a valle di *Praeneste* attraverso un tracciato individuato nel corso del tempo in più punti: presso il fontanile della Pidocchiosa e in località la Villetta nel territorio di San Cesareo (RM)⁹, a

⁶ BEOLCHINI, 2006, pp. 35-62. Nel 1927 all'interno della Cattedrale di Sant'Agapito fu rinvenuta l'iscrizione funeraria dell'*episcopus Theophilactus*, attualmente esistente sul primo pilastro della navata sinistra: di essa ne hanno dato conto MARUCCHI (1930, p. 541) e successivamente PANI ERMINEI (1989, p. 91) riconoscendovi un vescovo della Diocesi Prenestina vissuto nel corso della seconda metà del X secolo. Il vescovo prenestino *Teophilactus* è citato in un *placitus* conservato presso l'Archivio Storico di Alatri (TEOFILATTO, 1996, p. 9-11) databile con certezza al 940 d.C., che fu presieduto da Benedetto Campanino, marito della *senatrix* Stefania a cui venne assegnato nel 970 d.C. il feudo di Palestrina. Pertanto è molto probabile che la morte di questo personaggio possa essere avvenuta nella seconda metà del X secolo e nulla vieta pensare che al momento dell'assegnazione del feudo a Stefania egli ricopriva ancora la carica di vescovo prenestino.

⁷ SBARDELLA, 1922, p. 18, nt. 2.

⁸ Si veda anche CASSIERI, LUTTAZZI, 1995, p. 202.

⁹ DE SPAGNOLIS, 2003, pp. 35-38; RECCO, 2011, pp. 403-404. Sulla Labicana si veda anche THEIN, 2005, pp. 131-155.

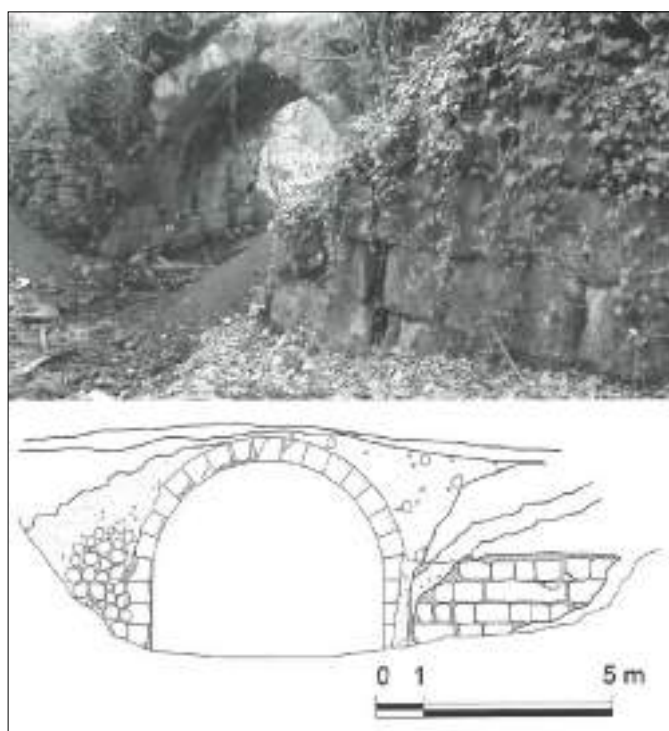
Colle Quadri fra i comuni di Labico (RM) e Valmontone (RM), dove è probabilmente da collocare anche la *statio ad pictas*, segnata in questo tratto del tracciato rappresentato sulla Tabula Peutingeriana. Inoltre anche su questo versante del territorio prenestino nei pressi della frazione di Carchitti (Palestrina), lungo il tracciato antico della stessa arteria stradale, si innalza un possente fortilizio, conosciuto con il nome di *Torraccio di Mezzaselva*¹⁰.

Il toponimo *monticellus de Maximo* è facilmente individuabile attraverso anche la più recente cartografia tecnica regionale. Si tratta, seguendo anche la tesi del Nibby¹¹, del monticello posto a nord-est del piccolo centro abitato di Colonna (RM).

2.2 Il settore occidentale e settentrionale

Il *pons Cicala* secondo Sbardella¹² è invece da interpretare con l'attraversamento di un fosso dell'antica via Prenestina ed è verosimilmente da far coincidere con l'attuale ponte Ceccara, che permetteva all'antico tracciato stradale di attraversare l'attuale fosso Scuro o di Passerano, nel territorio di Galliciano nel Lazio (RM)¹³.

Sempre all'interno di questo territorio va rintracciato il toponimo *Acqua Alta* che, seguendo lo Sbardella¹⁴, è da identificare con il cd. fosso alla Mola di Panci. Qui un ponte ad un'unica campata in opera quadrata supera il fosso omonimo, permettendo in antico a un importante diverticolo confluyente sulla via Prenestina di



10. Il ponte Ceccara lungo l'antico tracciato della via Prenestina antica (foto e rilievo da Mari, De Loof, Fileri, Torri, 2012, p. 316)

superare il notevole dislivello¹⁵. Il toponimo è probabilmente da ricondurre a problematiche relative ad un innalzamento dell'acqua dell'antico torrente in questo punto del suo letto, tale da richiedere in antico la costruzione di un'imponente diga di sbarramento, finalizzata alla creazione di un bacino artificiale¹⁶, per la risoluzione del problema. A conferma di ciò troviamo lo stesso toponimo attestato

¹⁰ QUILICI, 1968, pp. 18-22.

¹¹ NIBBY, 1848, p. 522.

¹² SBARDELLA, 1922, p. 18.

¹³ Si veda il contributo di MARI, DE LOOF, FILERI, TORRI, 2012, pp. 313-323.

¹⁴ SBARDELLA, 1922, p. 19.

¹⁵ KAHANE, 1973, pp. 18-44.

¹⁶ MARI, 2008, pp. 29-30 e fig. 25.



11. Il tracciato dell'antica via Labicana nel transito fra gli attuali comuni di Labico e Valmontone

nel Regesto Sublacense in riferimento ad alcune proprietà dell'abbazia di Subiaco presenti su quest'area¹⁷. Su questo versante occidentale del territorio prenestino sono presenti altre due strutture fortificate, il castello di Passerano e quello di Corcolle.

Il toponimo *vallis de Caporatie* va invece riferito all'area in cui ricade la tenuta di San Giovanni in Campo Orazio, caratterizzata da numerose emergenze archeologiche presenti al suo interno, come l'imponente ponte Lupo, massiccia opera di sostruzione dell'*Aqua Marcia* nel punto di attraversamento del fosso dell'Acqua Rossa. Anche su quest'area è presente una struttura fortificata nota come castello di San Giovanni in Campo Orazio.

Il *mons Folianii* è probabilmente invece da ricercare nell'area alle spalle di Capranica Prenestina, con l'etimologia del toponimo che dovrebbe richiamare l'attuale valle di Fagnano.

La perimetrazione del territorio prenestino a partire da questi confini disegna un *ager Praenestinus* estremamente vasto. Questa estensione corrisponde approssimativamente alla superficie della Diocesi Suburbicaria Prenestina, attualmente costituita dai comuni di Bellegra, Capranica Prenestina, Castel San Pietro Romano, Cave, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Labico, Olevano Romano, Palestrina, Paliano, Pisoniano, Rocca di Cave, Rocca Santo Stefano, Roiate, San Cesareo, San Vito Romano, Serrone, Zagarolo. La superficie totale di questi comuni attualmente infatti

¹⁷ GIULIANI, 1999, p. 380-381.

corrisponde per circa l'80% a quella del territorio individuato dalla bolla di concessione del 970 d.C., eccezion fatta per i paesi più periferici, quali Serrone, Paliano, San Vito, Pisoniano, Rocca Santo Stefano e Olevano Romano, tutti collocati nell'area orientale dell'*ager*.

La costituzione della Diocesi Prenestina cronologicamente è databile alla prima metà del IV secolo d.C., ai decenni del concilio Lateranense del 313 d.C., indetto da papa Milziade (311-314 d.C.) per discutere



12. L'attuale territorio della Diocesi Suburbicaria di Palestrina

dell'eresia donatista. A quel concilio partecipò il vescovo prenestino *Secundus*¹⁸. L'esistenza della Diocesi è attestata attraverso un importante reperto epigrafico, una iscrizione funeraria (*scheda A.7*), appartenuta alla famiglia dei Placidiani, rinvenuta a Palestrina durante gli scavi del 1864 effettuati presso il santuario martiriale di Sant'Agapito in località Quadrelle.

SCHEDA A.8

Iscrizione funeraria appartenente alla famiglia dei Placidiani - *CIL* XIV, 03415
Provenienza: Palestrina (RM), contrada Quadrelle, Santuario Martiriale di Sant'Agapito
Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra
Misure: cm. 62x38

[*Haec domus Placid*]ianorum nuncupabūtur
[*Martyris introitus eccle*]siaeque atria sancti
[*Iustitiae sedes fidei domus a*]ula pudoris
[*Hic puer ing*]ressus letabili tumulo metas
[*Luctu venimusimus*] interiori defessi parentes
[*Et clerus*] sanctus episcopusq(ue) Iucundus
[*Et cuncta plebs obeun*]tia funebri peracta
[*Rogat et luceat insonti*] lux alma quae celsa
[*Quem ponimus fune*]re et nos atque intima tutum
[*Sic nunc per patrem Placidum*] componitur curae.
[*Set tu acceptum habeas*] Agapito sancte, rogamus.
[*En pu*]erum Placidianum merenter versibus dixi.



L'epigrafe fu scoperta durante gli scavi di Arcangelo Scognamiglio presso la contrada Quadrelle, dove dal 1864 le indagini intraprese riportarono alla luce una basilica martiriale con annessa area cimiteriale dedicate a Sant'Agapito, martire a *Praeneste* nel 274 d.C.

L'iscrizione fu rinvenuta nei pressi di un gruppo di sepolture a terra (*formae*) che circondavano il presunto altare della basilica, presumibilmente da ricondurre a famiglie cristiane di rango facenti parte della prima comunità prenestina. L'iscrizione è stata integrata da Marucchi nel 1898, essendo mancante di un terzo della sua originaria superficie. La sua formulazione è in metrica e segue quel *quasi versus* diffuso già dalla seconda metà del III secolo e anche dopo il 313 d.C. Dal testo si evince che si tratta del funerale di un personaggio appartenente alla famiglia dei Placidiani, *gens* menzionata anche in un'altra epigrafe proveniente sempre dallo stesso luogo (*CIL* XIV, 03421). Al funerale prese parte il vescovo

¹⁸ OPTAT. I, 23. Sulle Diocesi Suburbicarie si veda lo studio monografico di LANZANI, 1927, pp. 132-134; più recente anche il contributo di CHIABÒ, RANIERI, ROBERTI, 1988.

Iucundus, nome particolarmente affine a *Secundus*, vescovo della Diocesi Prenestina probabilmente nel corso degli inizi del V secolo d.C.

L'iscrizione riporta la più antica invocazione del Santo Agapito e nel descrivere il funerale riporta riferimenti topografici alla primitiva chiesa dedicata al martire, ivi rinvenuta: si menziona infatti un'*aula pudoris*, degli *atria santi*, un *tumulum* (la sepoltura del Santo?) e delle *metae* (il recinto sacro?).

La diffusa presenza della famiglia dei Placidiani, testimoniata a più riprese all'interno dell'epigrafia proveniente dal sito di Quadrelle, è significativa tanto da far pensare ad un rapporto più stretto fra questa *gens* e la nascita dell'area funeraria e del *martyrion Agapiti*: nell'altra iscrizione (*CIL* XIV, 03421) menzionante un membro della stessa famiglia infatti si fa riferimento a delle donazioni di terreni effettuate a favore di qualcuno, probabilmente dello stesso clero officiante il luogo di culto cristiano e l'area cimiteriale, tale da giustificare, per la famiglia, la disponibilità di uno spazio privilegiato per le proprie attività di tumulazione posto a ridosso della sepoltura del martire prenestino.

Un dato particolarmente interessante è che uno dei membri più rappresentativi di questa *gens* fu *Iulius Placidianus*, che fu prefetto del pretorio durante i regni di Claudio il Gotico e Aureliano, attestato in una epigrafe, la *CIL* XII, 01522, con dedica al culto del Sole e della Luna. A tal proposito risulta significativo che la tradizione agiografica segnala il martirio del Santo Agapito proprio durante il regno dell'imperatore Aureliano.

La datazione dell'iscrizione per caratteri paleografici, sistema metrico e riferimenti onomastici è collocabile nel corso nel corso degli inizi del V secolo d.C.

Bibliografia: SCOGNAMIGLIO, 1865, pp. 9-10; MARUCCHI, 1885, pp. 150-151; MARUCCHI, 1898, pp. 232-235; MARUCCHI, 1898, pp. 26-27; MARUCCHI, 1932, pp. 139-142; HALSBERGHE, 1972, p. 147; LUTTAZZI, 1993, pp. 7-8; DE SANTIS, 2010, pp. 112-113.

Sulla scorta di queste notizie è possibile ipotizzare che il territorio attualmente corrispondente alla Diocesi Prenestina possa aver avuto, in origine, corrispondenza con quello della città di *Praeneste* e il suo relativo *ager*. Gli atti di concessione che venivano effettuati nel X secolo dai pontefici corrispondevano solitamente a territori ben identificati, corrispondenti in larga parte a quelli delle Diocesi, poiché in quel periodo era proprio la figura del vescovo ad esercitare le funzioni giuridico-amministrative e pastorali.

Ciò permette di ipotizzare che il territorio concesso alla *senatrix* Stefania possa corrispondere in larga parte all'estensione del territorio prenestino al momento della fondazione della Diocesi, nel IV secolo d.C., possibile specchio di un'estensione del territorio della città già così consolidata a partire dalla media età imperiale.

2.3 La documentazione archeologica

Riconsiderando i diversi livelli di informazioni in possesso sui *limina* dell'*ager Praenestinus* emergono alcuni dati estremamente interessanti, utili per comprendere le caratteristiche fisico-geografiche della città di *Praeneste* e del suo *ager*, con particolare riguardo all'età imperiale. Sia le informazioni desunte dalle fonti latine soprammenzionate che quelle di età altomedievale contribuiscono a fare chiarezza su un'estensione estremamente vasta della città e del suo territorio.

Ben evidente risulta infatti la presenza di un "anello" di strutture fortificate posto lungo i confini, richiamato dagli *oppida* della tradizione letteraria liviana¹⁹ e a cui sembrano corrispondere architettonicamente, per la fase altomedievale, le strutture fortificate disseminate lungo lo stesso percorso. Ciò testimonia l'approntamento di un sistema difensivo della città in periodi particolarmente caldi della sua storia: da una parte il IV secolo a.C., con lo scontro con Roma

¹⁹ LIV., VI, 29.

all'apice della sua tensione, dall'altra l'affermazione della *civitas praenestina* che nell'Altomedioevo rappresenta un importante feudo alle porte di Roma, conteso fra il Papato e le rampanti famiglie feudatarie laziali, in quel periodo in forte ascesa.

Degli antichi *oppida* a difesa della libera *Praeneste* purtroppo però abbiamo solo dati parziali. Le recenti indagini archeologiche hanno mostrato la presenza di un importante insediamento in località Corcolle, sul versante occidentale dell'*ager Praenestinus*, i cui resti, riferibili alla necropoli del centro abitato di IV-III secolo a.C., mostrano comuni tradizioni con la cultura materiale di *Praeneste* dello stesso periodo, con particolare riguardo all'oggettistica in bronzo, tanto che ci si è spinti ad ipotizzare, analizzata correttamente anche la denominazione dell'attuale toponimo che individua l'area, cioè Corcolle, per una possibile identificazione del sito con l'antica *Querquetulum*²⁰.

Sul versante meridionale di questo "anello" nel corso dell'ultimo biennio è emersa la presenza di un abitato su colle Sant'Antonio, al confine fra Zagarolo e Palestrina, attestato da una serie di sepolture facenti parte di un più vasto sepolcreto, circoscrivibile cronologicamente fra il V e il III secolo a.C.²¹. All'estremità opposta, sul confine meridionale dell'*ager Praenestinus* si colloca colle Maiorana, nel comune di Valmontone, anch'esso con testimonianze archeologiche riferibili allo stesso arco cronologico²².

Per il Medioevo invece, a partire dal X secolo, si riscontra la presenza di una fortissima attività di incastellamento lungo gran parte dell'anello di confine, con strutture fortificate di diversa tipologia, alcune con funzioni di avvistamento (Castello San Giovanni Campo Orazio) altre quali effettivi punti di transito (Torraccio di Mezzaselva, Mola dei Piscoli) altre ancora avamposti di natura difensiva (Castello Monte Sant'Angelo, Castello di Passerano, Castello di Corcolle). La gran parte di esse è databile fra il X e il XII secolo²³.

L'analisi dei confini dettati nella bolla di concessione del 970 d.C. trova inoltre conferma in alcune testimonianze archeologiche. Partendo dal tracciato della via Labicana antica, segnalato come *limes* meridionale dalle fonti altomedievali, è noto il ritrovamento²⁴ proprio nell'area in cui è da rintracciare il passaggio delle due principali arterie stradali transitanti a sud di *Praeneste*, la Labicana e la Latina - fra gli attuali comuni di Labico, Artena e Valmontone - del miliario XXVII relativo ad una di esse, che riporta una dedica all'imperatore Giuliano l'Apostata (360-363 d.C.)²⁵.

²⁰ MARI, 2015, pp. 65-103 con relativa bibliografia precedente.

²¹ Il sito è in corso di studio dal parte di chi scrive in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale.

²² Luttazzi, 1996, pp. 91-111.

²³ Tutte queste strutture fortificate restano attualmente per gran parte inedite. Ne tentarono una prima classificazione MARTINORI, 1932-34, e BASCAPÈ, PEROGALLI, 1968. Ne fornisce una breve descrizione in gran parte in relazione alle tecniche edilizie con cui furono edificati Esposito, 1998.

²⁴ LUTTAZZI, 1996, p. 92; VALENTI, 1998, p. 148.

²⁵ Sull'interpretazione del testo resta attualmente ancora dibattuta la numerazione iscritta, se in essa debba leggersi XXVII o XXVI. Se la prima interpretazione era stata data da ASHBY (1910 p. 321) la seconda è frutto di una revisione di QUILICI (1982, p.122)

L'iscrizione²⁶, attualmente conservata presso il Museo archeologico di Ardena, trova conferma in un'altra dedica in onore di Claudio Giuliano, scoperta a Palestrina nella zona del cd. Quadrilatero, ai piedi dell'area urbana, e attualmente esposta nella sede del Municipio, a Palazzo Verzetti (*Scheda A.9*).

SCHEDA A.9

Iscrizione onoraria dell'imperatore Claudio Giuliano detto l'Apostata - *CIL* XIV, 02914
Provenienza: Palestrina (RM), area del cd. Quadrilatero o Città Bassa, terreno Galeassi
Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Palazzo Verzetti sede del Municipio
Misure: m. 1.05x0.27

D(omino) n(ostro) Cl(audio)

Iuliano

victori ac

trium(ph)atori

semp(er) Aug(usto)

ordo populusq(ue).



L'iscrizione è stata rinvenuta in stato frammentario ma ne è stata effettuata un'integrazione che oggi permette di ricostruire un testo del tutto affidabile. La titolatura dell'imperatore, che viene appellato *dominus* (molto diffuso anche in altre sue epigrafi) vede l'impiego di termini quali *victor*, *triumphator*, *semper Augustus*, tutti riferimenti ben diffusi nella nomenclatura dell'iscrizioni giuliane. Per ciò che riguarda il contesto di ritrovamento non ci sono notizie che permettano di ricostruire una cornice affidabile dentro la quale la dedica venne innalzata (si veda capitolo III) ma, anche in rapporto ad altri ritrovamenti effettuati sullo stesso terreno, nulla vieta pensare che siamo di fronte ad un'area pubblica di particolare interesse nell'ambito della vita cittadina tardoantica. La datazione della base iscritta è circoscrivibile fra il 350 e il 360 d.C.

Bibliografia: TORELLI, 1989, p. 21; GRANINO CECERE, 1997, pp. 16-19; AGNOLI, 1998, p. 166; CONTI, 2004, p. 131, n. 104; DE VITA, 2015, pp. 291-308.

L'iscrizione prenestina di Claudio Giuliano fu dedicata dal popolo e dal senato cittadino. Il rinvenimento di questa iscrizione in città e il confronto con l'iscrizione rinvenuta ai limiti dell'*ager* prenestino indicano il benvenuto accoglimento da parte della comunità prenestina nei confronti dell'imperatore Giuliano l'Apostata, quale forma di ringraziamento per i suoi interventi effettuati sulle arterie consolari che transitavano ai margini del territorio prenestino. Ciò contribuisce a rafforzare la convinzione che il confine meridionale del *ager Praenestinus* in età imperiale sia da collocare proprio sul limite della piana dove transitava la Labicana, posta in quel punto a diretto contatto con la Latina.

Se le testimonianze archeologiche fin qui sembrano confermare i dati desumibili dalle fonti altomedievali circa una parte dei confini del territorio prenestino, vi è un altro reperto, l'iscrizione onoraria del giovane *Publius Aelius Apollinaris Arlenius*, a confermare ulteriormente questo dato. Scoperta presso la vigna di Carlo Sbardella, sempre all'interno del cd. Quadrilatero, l'epigrafe presenta un testo relativo alla (breve) vita del giovane fanciullo (*Scheda A.10*).

²⁶ *CIL* X, 06884, con testo *D(omino) n(ostro) Imp(eratori) Caes(ari) Cl(audio) Iulia[no] P[ro]f[er]io Felici] [Augusto] XX(VI)I*.

SCHEDA A.10

Iscrizione onoraria di *Publius Aelius Apollinaris Arlenius* - ILS 08376

Provenienza: Palestrina (RM), area del cd. Quadrilatero o Città Bassa, terreno Sbardella

Luogo di conservazione: Tivoli (RM), depositi Santuario Ercole Vincitore

Misure: m. 1.36x0.74x0.60

⟨in frontis fastigio⟩

[Ar]lenii.

⟨in fronte⟩

*P(ublius) Aelius Apollinaris Arlenius, natus die
III kal(endas) Nob(embres), honeste vita moribus adque
litteris educatus, cum die VIII kal(endas) Iulias
agens annum octavum decimum caelo
5 desideratus corporeo carcere libera
retur, petit adque impetravit a Publio
[A]elio Apollinare, v(iro) p(erfectissimo), patre suo, actore cau
sarum, preside provinciae Corsicae, prae
fecto vigilibus, uti fundum q̄(ui) ā(ppellatur) ¶ad¶ Duae casas
10 ¶constitut¶um territorio Praenestorum
daret ac traderet collegiis Praenesti
[nae] civitatis ea condicione, ut isdem vel
[qu]ique in eorum iura corpusque successerit
[a]balienandi quocumque pacto potestas
15 non esset, sed ex ipsius fundi fructibus con
[v]ivia bis annua diebus supra scriptis exhi
berentur; et quo auctior esset eiusdem
voluntas, petit a supra dicto patre suo,
ut quinque milibus follium horti sibe
20 possessio compararetur; quae eorum
iuri adque corpori cum supra dicta
condicione traderetur; adque ita ob {c}
causa s̄(upra) s̄(criptam) in fundum s̄(upra) s̄(criptum) et hortos comparatos
supra dicto modo pecuniae
25 omnes collegiati inducti sunt; prop
ter quod venificium collegiati omnes
statuam eidem togatam ¶[in foro.?]¶
in foro conlocarunt.*



Leggermente mutila nell'angolo in alto a destra della porzione frontale, la base iscritta di *Publius Aelius Apollinaris Arlenius* è riferibile ad una statua onoraria del giovane fanciullo morto prematuramente alla giovane età di diciotto anni.

L'epigrafe, commemorante il giovinetto e anche la sua famiglia, di rango equestre, riporta numerose informazioni, anche di natura topografica, come ad esempio l'esistenza all'interno del territorio prenestino di un *fundus* denominato *Ad duas casas*, che il padre del defunto decise di offrire come lascito ai *collegia* della città di *Praeneste*. L'iscrizione riporta anche altre informazioni, come ad esempio la collocazione della base e della statua che le si innalzava al di sopra, nel foro della città. Infatti, al momento della scoperta dell'epigrafe, nel 1903 venne alla luce anche una statua togata in stato frammentario, andata perduta purtroppo, che doveva probabilmente rappresentare il giovane *Arlenius*.

La *gens* degli *Aelii* è molto probabilmente originaria del periodo adrianeo, durante il quale da parte dell'imperatore fu ampia la concessione di cittadinanza romana e il susseguente inserimento dei nuovi cittadini romani, in larga parte provinciali, in questa famiglia. Per *Praeneste* è proprio in quel periodo che sembra avere origine questa *gens*, come attesta la base funeraria di *Publius Aelius Pius Curtianus*, di professione medico (CIL XIV, 03030).

Sulla base dell'utilizzo del *follis*, unità di misura corrispondente a 12500 denari, introdotta con l'età tetrarchica e in uso almeno fino alla metà del IV e poi successivamente nel corso del VI secolo d.C., l'iscrizione è databile intorno al 320-330 d.C.

Bibliografia: GATTI, 1903, pp. 575-581; MROZEK, 1978, p. 364; LIU, 2012, pp. 225-243.

Al suo interno, l'iscrizione riporta la notizia relativa alla donazione ai *collegia prenestina civitatis*, da parte del padre del giovane, di un *fundum* posto presso il confine del territorio prenestino denominato *ad duas casas*. Questo fondo è menzionato in due altri importanti documenti: nella vita di papa San Silvestro presente nel *Liber Pontificalis*, sottoforma di donazione effettuata dal pontefice al *titulus Equitius*, l'attuale Basilica di San Martino ai Monti²⁷, e in un'altra fonte, la cd. "donazione Costantiniana", riportata da Anastasio Bibliotecario sempre nella vita di papa San Silvestro, in cui lo stesso *fundum* fu disposto a favore della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro. In entrambi i documenti il fondo viene situato in *territorio Sabinensi*. La menzione del fondo, che l'iscrizione di Publio Elio Apollinare Arlenio pone al confine del territorio prenestino e che le fonti cristiane individuano nella (bassa) Sabina, indica l'esistenza di un *limes* settentrionale dell'*ager Praenestinus* particolarmente avanzato verso questo territorio. La zona dove va ricercato il fondo è segnalata dalla letteratura cristiana a ridosso del *mons Lucretilis*, l'attuale monte Gennaro, l'altura che divide l'area a nord-est del territorio prenestino con la media valle dell'Aniene: qui si trova il piccolo comune di Roccagiovine, all'interno del quale sorge la Chiesa di Santa Maria delle Case, che conserva nella sua etimologia ancora un chiaro riferimento all'antica toponomastica del luogo²⁸.

I dati archeologici desunti dall'analisi topografica ed epigrafica del territorio circostante l'abitato antico di *Praeneste* sono estremamente consistenti da fornire, insieme con i dati documentari, finalmente un quadro molto vicino a quello dell'*ager Praenestinus* nell'antichità. Esso è chiaramente la somma finale di una serie di eventi e dinamiche geopolitiche ed insediative che lo hanno caratterizzato nel tempo. L'età repubblicana e l'Altomedioevo dimostrano come *Praeneste*, a distanza di un millennio, abbia costruito la sua concezione dei *limina* cittadini secondo logiche di prima necessità, quali difesa e controllo. Gli *oppida* sottomessi nel IV secolo a.C. dai Romani non sembrano, almeno quelli parzialmente individuati, troppo discostarsi dalla posizione dei *castra* fioriti lungo il perimetro dell'*ager* a partire dal X secolo.

Si tratta di due fenomeni distanti nel tempo, ma che seguirono simili evoluzioni, collegate alla difesa del sito urbano e soprattutto alle sue necessità di approvvigionamento, che la campagna prenestina offriva in favore della città. Gli *oppida*, così come i *castra* posti ai limiti dell'*ager Praenestinus*, costituirono infatti dei capisaldi legati alle pratiche di rifornimento del centro urbano, quali la coltivazione agricola e l'allevamento. Dei centri produttivi atti a promuovere il fabbisogno dell'intero territorio e del suo centro amministrativo.

Questa vocazione emerge soprattutto se si considera il periodo imperiale della storia prenestina, quando lo sviluppo a macchia d'olio del sistema ville si estese in quel periodo su gran parte della

²⁷ LIB. PONT., *Silv.* XXXIV.

²⁸ Su questa interpretazione si veda FIORE CAVALIERE, 1993, pp. 19-30. Sul tema relativo alle *massae*, ai *fundi* e alle *possessiones* per l'età tardoantica si veda anche DE FRANCESCO, 1998, pp. 29-77 e VERA, 1999, pp. 991-1025.

2.4 L'ordinamento giuridico della città (secoli I a.C. - II/III d.C.)

È infatti oramai agli atti, grazie agli studi dell'ultimo decennio³¹, l'esistenza di un vasto *praedium* imperiale a *Praeneste*, una villa dove è verosimile Tiberio abbia soggiornato. E proprio a questa circostanza non può che ricondurre, sempre nell'ambito delle magistrature locali, la presenza, all'interno dell'ordinamento amministrativo locale, della carica di un procuratore di rango imperiale (*procurator Augusti*), che in molti casi viene anche omaggiato con il titolo di patrono³².

²⁹ Le dinamiche storico-politiche e militari attraverso le quali la città assume il rango coloniale sono state descritte in dettaglio nel primo capitolo di questa ricerca. Ciò che è certo è che prima dell'82 a.C. *Praeneste* dovette mantenere lo status di municipio con un organigramma magistratuale composto, nell'ordine, dai *praetores*, *aediles* e *quaestores* e dai *censores*, abbondantemente attestati attraverso l'epigrafia di età repubblicana. Su questo tema NONNIS, 2017, pp. 29-44.

³⁰ AUL. GELL., *Noct. Att.*, 16,13,5.

³¹ L'esistenza di un *praedium* imperiale in città è sostenuta dagli studi di GATTI, 2005, pp. 67-90, FENTRESS, GATTI, 2015, pp. 150-164, FIASCO, 2017, pp. 18-24.

³² *CIL* XIV, 02946. Sulla figura del *procurator Augusti* il contributo più esplicativo è quello di SHERWIN-WHITE, 1939, pp. 11-26. Si veda anche PEAUM, 1950 e FAORO 2011.



13. Base onoraria di *Publius Acilius Paullus*,
243 d.C. Città del Vaticano, Musei
Vaticani, inv. n. 935

l'iscrizione onoraria del giovane Publio Acilio Paullo (243 d.C.)³³ e l'iscrizione in onore di Tito Flavio Germano³⁴ (180-192 d.C.), la città è definita colonia. Questa documentazione testimonia che la città assunse nuovamente quest'ordinamento amministrativo, probabilmente fra la fine dell'età flavia e i primissimi anni del regno di Traiano, essendo attestata, su un cippo a lui innalzato in città nel 101 d.C. la datazione duovirale (*scheda A.28*).

In età tardo imperiale inoltre, nella prima metà del IV secolo d.C., si fa strada anche un'altra magistratura, quella del *curator civitatis*, come è attestato dal testo dell'iscrizione in onore del governatore della Campania Barbaro Pompeiano, databile al 333 d.C.³⁵, nella quale un personaggio di nome *Laurentius* ricopre questo incarico. La figura del *curator civitatis*, sebbene nell'età del principato sia stata quella di un semplice funzionario inviato dall'imperatore nelle città per riorganizzare le finanze locali, con Diocleziano e poi Costantino assunse particolare importanza, divenendo non solo permanente all'interno dell'ordinamento delle città ma soprattutto acquisendo poteri di gran lunga più estesi, riguardanti sia l'ordine pubblico, che l'ambito della fiscalità dei contribuenti, che l'approvvigionamento di beni finanche ad abbracciare poteri di carattere giurisdizionale³⁶.

Inoltre l'ordinamento amministrativo prevedeva in età imperiale anche l'interferenza giurisdizionale sulla città del *praefectus urbi*, il quale da Settimio Severo in avanti ebbe competenza sul mantenimento dell'ordine pubblico fino a cento miglia intorno a Roma (quindi anche all'interno del territorio prenestino)³⁷. Se ne trova corrispondenza nella *passio Agapiti*, che narra le vicende della vita e della morte di *Agapitus*, patrono della città e martire nel corso della seconda metà del III secolo d.C. Il processo e la pena inflitta al martire, come riportano i *martyrologia*, avvennero sotto la prefettura di Antioco. È forse possibile riconoscere in questo personaggio quel *Flavius Antiochianus* che ricoprì la carica di *Praefectus Urbi* della città di Roma una prima volta sotto Claudio il Gotico, nel 269-270 d.C., e poi, successivamente, una seconda volta nel 272 d.C. durante il principato di Aureliano, imperatore menzionato sia in Adone che in Usuardo³⁸. Il *Praefectus Urbi* si occupava delle cause

³³ CIL XIV, 02972 *P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) Men(enia) Paullo, IIIII vir(o) Aug(ustali), q(uaestori) col(oniae), aed(ili), IIvir(o), fl(amini) Divi Aug(usti), cur(atori) annonae, cur(atori) muneris publici, cur(atori) kal(endari) cultores Iovis Arkan(i) regio(nis) macelli patrono dignissimo. L(ocus) d(atatus) d(ecreto) d(ecurionum). Dedicata Vidus Maias Arriano et Papo co(n)s(ulibus), curante Ti(berio) Cl(audio) Vitale IIIII vir(o) Aug(ustali).*

³⁴ CIL XIV, 02922 *T(ito) Flavio T(iti) f(ilio) Germano, curatori triumph(i) felicissimi Germanici secundi [---] [-----] [--- ab eodem (?)] exornato sacerdot(ico) splendidissimo pontif(ificatus) minor(is), proc(uratori) XX her(editatium), proc(uratori) patrimoni, proc(uratori) Ludi Magni, proc(uratori) Ludi Matutini, proc(uratori) reg(ionum) Urbis(s) [a]diuncto sibi officio viarum [ster]nendarum Urbis partibus duabus, [proc(uratori)] XX her(editatium) Umbriae, Tusciae, Picensi, [region]is Campaniae, proc(uratori) ad alimenta [Lucan(iae)], Brut(i)or(um), Calabr(iae) et Apuliae, cur(atori) [sartor]um tectorum operum publ(icorum) et aed(ium) [sacrar(um)], aed(ili), IIvir(o), fl(amini) divi Aug(usti), IIvir(o) q(uin)q(uennali), patrono coloniae, Cerdo lib(ertus) patrono incomparabili cum Flavis Maximino et Germano et Rufino filis, equo publ(ico) ornatis.*

³⁵ CIL XVI, 02919 *Barbaro Pompeiano, v(iro) c(larissimo), consulari Camp(aniae), universus ordo f(otus) adq(ue) adiutus beneficiis eius, simul etiam quod publica aedificia in ruinam conlapsa benivola dispositione refici adq(ue) instaurari praecepit, statuam ad perpetuitatem nominis eius adque memoriae in foro habitu civili exultantibus cunctis constituit; curante Iul(io) Laurentio, vir(o) p(erfectissimo), curatore civitatis eius. Ded(icata) V non(as) Mart(ias), M(arco) Nimmio Albino M(arco) Laelio Maximo co(n)s(ulibus), curant(e) C(aio) Valerio Dolutio Marciano.*

³⁶ DE GIOVANNI, 2011, pp. 309-310.

³⁷ RUCINSKI, 2009, pp. 72-78; CASTRÉN, 2000, p. 12; in generale si veda anche VITUCCI, 1956.

³⁸ *Usuardus Sangermaniensis; Ado Viennensis.*

giudiziarie di carattere penale (*omnia omnino crimina*) e di quelle più gravi di carattere civile, con l'esercizio di un potere enorme sia di sorveglianza che di repressione, e con competenza anche sulle *cognitiones extra ordinem*, i processi a cui erano sottoposti i cristiani³⁹.

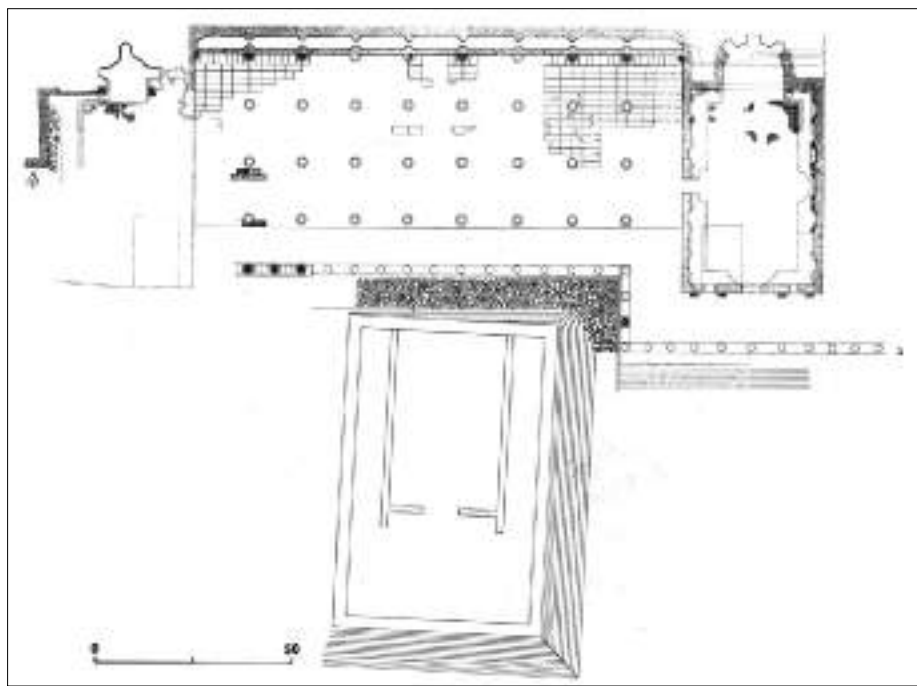
Il quadro ricostruibile attraverso la documentazione delle fonti letterarie e della documentazione archeologica mostra un'amministrazione della città e del suo territorio di competenza (*ager*) che nel corso dell'età imperiale si stabilizzò sull'ordinamento coloniale, ma con l'emergere di alcune figure magistratuali che, con poteri diversi e ad ampio spettro (*praefectus urbi*, *procuratore augusti*, *curato civitatis*) andranno via via ad acquisire sempre più importanza nelle dinamiche amministrative della città, anche a scapito delle più antiche istituzioni cittadine, con dei rapporti gioco-forza fra organismo statale e centro amministrativo che finiranno per favorire sempre di più una dipendenza della città dallo Stato centrale.

³⁹ RONCHEY, 1993, pp. 781-825; CHASTAGNOL, 1960 e 1992-1993, pp. 489-497; SINNIGEN, 1957.

3. Vecchi e nuovi spazi urbani nella *Praeneste* di età imperiale

Uno dei maggiori problemi che hanno caratterizzato le esigue trattazioni sull'evoluzione urbana della città di *Praeneste* in età imperiale riguarda l'identificazione di una o più aree forensi, la loro collocazione e le motivazioni che potrebbero aver spinto verso questa insolita configurazione urbanistica.

Allo stato attuale è oramai ampiamente riconosciuto che fra gli imponenti interventi edilizi di ristrutturazione urbana che coinvolsero l'*oppidum* prenestino nel corso dell'intero II secolo a.C.¹ una parte consistente riguardò l'ampliamento del foro, corrispondente all'attuale piazza Regina Margherita². Questa



14. Planimetria del foro di *Praeneste* (da GULLINI, 1993, t. XXX, 2)

identificazione deriva da un dato di natura squisitamente topografica: la presenza in questo luogo dell'*aerarium* e della *basilica*, i quali, come è noto, insieme con la *curia* e il *carcer*, costituivano gli edifici principali di un *forum* di una città romana³. L'*aerarium* si colloca al di sotto della cd. Aula Absidata, al piano terra del vecchio Seminario Vescovile, e la sua identificazione è basata sull'iscrizione⁴ dedicatoria incisa sulla parete di fondo dell'ambiente, attualmente ancora ben leggibile; la *basilica* è stata invece correttamente identificata a partire dai resti visibili all'interno del cortile dello stesso palazzo. Entrambi sono situati sul lato settentrionale di piazza Regina Margherita, la quale insiste sul lastricato dell'antica piazza del foro della città.

¹ La cronologia di questo intervento, che fu avviato a partire dalle opere di sbancamento del sottosuolo calcareo proseguendo con la costruzione o la ricostruzione di singoli edifici, è stata oramai circoscritta al periodo in oggetto attraverso i contributi di GATTI (2011, pp. 139-159 e 2013, pp. 9-24) relativi alle fortificazioni della città e alle platee di terrazzamento.

² Diversi i contributi su questo tema: fra i più recenti GATTI, 2003, pp. 53-66 e 2017, pp. 53-141. In quest'ultimo, in particolare, per la prima volta si offre un resoconto dei risultati ottenuti con la prima fase dei lavori di restauro del complesso dell'Ex Seminario Vescovile, già Episcopio, all'interno del quale sono conservati gli edifici del foro di *Praeneste*. Su questo complesso si veda anche DELBRUECK, 1907-12; FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 19-49; MINGAZZINI, 1954, pp. 295-301; PITTACCIO, 1997, pp. 19-42 e 2001.

³ Su questo tema fondamentale è VITR., *De Arch.*, V, 1. Inoltre, più in generale, si veda MAZZEI, 2009, pp. 270-378. Per l'edizione della basilica e dell'erario si veda DELBRUECK, 1907-12 e PITTACCIO, 2001.

⁴ L'iscrizione dell'*aerarium* recita *M(arcus) Anicius L(uci) f(ilius) Baaso, M(arcus) Mersieus C(ai) f(ilius), aediles aerarium faciendum dederunt. CIL XIV, 2975.*

3.1 L'area del foro in Piazza Regina Margherita. Dalla tarda età repubblicana al periodo imperiale

Questo spazio urbano alla fine del II secolo a.C., sulla base delle attuali conoscenze, si configurava come una grande piazza delimitata, sul fianco occidentale, da un tempio dedicato probabilmente a Giove, e sul lato settentrionale, dall'Aula Absidata e dall'Erario. Sul retro del tempio di Giove si innalzava la basilica, confinante ad ovest con il Ninfeo dei Pesci (cd. Antro delle Sorti).

Al secondo quarto del I secolo a.C., negli anni immediatamente successivi alle disastrose conseguenze che subì la città durante la prima guerra civile romana, va assegnato un frammento di epistilio in travertino con architrave a tre fasce recante il nome al nominativo di Marco Terenzio Varrone Lucullo (*Scheda A.3*). È già stato ampiamente documentato il suo coinvolgimento nell'organizzazione e nell'attuazione delle procedure di deduzione coloniale della città nell'82 a.C. La presenza del suo nome su un epistilio di notevoli dimensioni indica un intervento di restauro ad uno degli edifici dell'area del foro della città⁵. Quale di essi non è facile da chiarire: il luogo di

ritrovamento (alla base dell'ingresso dell'ex palazzo vescovile, nel punto di intersezione con l'edificio della chiesa) potrebbe far pensare alla trabeazione del pronao del tempio di Giove⁶ o a quella del portico che correva lungo il fronte meridionale degli edifici dell'area forense. Fasolo e Gullini ritenevano che l'epistilio avesse fatto parte della trabeazione del colonnato interno della basilica,



15. P.zza Regina Margherita, gradinata del tempio di Giove. In evidenza gli interventi di restauro in travertino

cioè che trovasse posizione al di sopra dei capitelli di ordine corinzio-italico posti al di sopra delle semicolonne della parete di fondo della basilica⁷. Effettivamente le misurazioni effettuate all'inizio del Novecento da Delbrueck della fascia scanalata esistente sulla parete di fondo dell'edificio, al di sopra delle semicolonne, risultò di m. 0.72 di altezza, misura che coinciderebbe con quella

⁵ Lo stesso Marco Terenzio Varrone Lucullo è menzionato anche in un altro elemento di trabeazione in calcare più piccolo (m. 0.57x0.32x0.31) rinvenuto in due frammenti presso la terrazza dei forni del Santuario di Fortuna, in corrispondenza del primo fornice sul lato sinistro della scalinata (FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 285, n. 28 e nt. 51), di cui uno era conservato all'inizio del Novecento all'interno dell'Erario (MARUCCHI, 1910, pp. 68-69) che riporta l'iscrizione [- - - M. Terentius M. f.] Varro [L]ucul[lus - - -]. Le sue dimensioni più piccole rispetto all'epistilio rinvenuto nel foro potrebbero indicare che si tratta di una dedica sacra, forse un donario, offerto da questo personaggio a Fortuna. Su questo frammento si veda anche GRANINO CECERE (1991, p. 365-366, n. 105).

⁶ Sul tempio di Giove, inglobato con la costruzione della Cattedrale all'inizio del XII secolo, si veda MARUCCHI, 1918; RIEMANN, 1983, pp. 233-338 e 1986, pp. 357-404; ZEVI, 1989, pp. 33-48.

⁷ FASOLO, GULLINI, 1953, p. 38.

dell'epistilio iscritto con il nome di Marco Terenzio Varrone Lucullo⁸.

Inoltre, sono documentabili all'interno dell'area del Foro diversi interventi di lieve entità, riferibili sempre ad opere di restauro o ripristino, realizzati impiegando il travertino, che potrebbero collocarsi successivamente all'impiego del calcare, in una fase di I secolo a.C.: la gradinata che correva intorno al tempio mostra numerosi interventi di ripristino del suo lastricato di gradini sul fronte orientale, così come diversi sono i capitelli di stile corinzio-italico esistenti nella basilica. Si tratta di una serie di dati, che mostrano opere di restauro nel foro successive all'impianto originario, presumibilmente da datare a dopo l'82 a.C.: è possibile collegare questi restauri dell'area forense a Marco Terenzio Varrone Lucullo, che probabilmente saranno coincisi con un generale riassetto della colonia e che inevitabilmente saranno stati connotati da una forte componente ideologica e propagandistica.

Durante gli scavi del 1907, che presero avvio sul versante orientale della vecchia piazza Savoia, di fronte alla porzione orientale del prospetto dell'Ex Seminario Vescovile, venne alla luce un edificio di medie dimensioni che risultò subito di particolare rilevanza⁹. Si trattava di un monumentale basamento di forma pressoché quadrangolare (m. 7.45x6.15), con paramento in opera reticolata e catene angolari in mattoni, che in origine presentava un rivestimento in lastre di marmo bianco, delle quali furono rinvenuti numerosi lacerti, alcuni ancora aderenti alla superficie muraria. Al di sopra del basamento era visibile una costruzione di forma semicircolare, quasi del tutto rasata, costituita da due muri paralleli in mattoni che contenevano il passaggio di una canaletta rivestita in cocciopesto con bauletti laterali sul fondo. Anche i due muri paralleli presentavano un rivestimento in lastre



16. Gli scavi del 1907 dell'Ass. Archeologica Prenestina diretti da Dante Vaglieri e il rinvenimento del famoso emiciclo (foto E.B. Van Deman, AAR, Photo Archive)

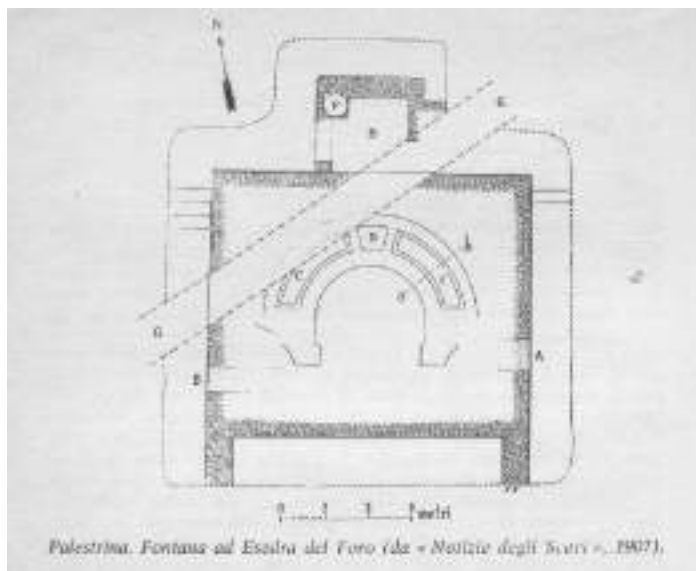
marmoree bianche, poco conservato. Sotto il basamento, su entrambi i lati, si aprivano due cunicoli disallineati, quello est di m. 0.74 di larghezza, quello ovest di m. 0.55: il primo distante m. 1.55 dal fronte del basamento, il secondo solo m. 1.03. Essi erano collegati ad un ambiente ipogeo, che fu

⁸ DELBRUECK, 1907-1912, t. XIII.

⁹ Gli scavi di questo monumento furono pubblicati da VAGLIERI (1907, pp. 132-137) e rappresentano l'avvio delle indagini di scavo su piazza Regina Margherita, realizzate dall'Associazione Archeologica Prenestina in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, che cambiarono il volto di questo spazio urbano e permisero di comprendere meglio la topografia dell'area.

intercettato dagli scavatori del tempo ma che non venne mai documentato adeguatamente.

Inoltre, sul retro del basamento, venne alla luce un piccolo ambiente, di forma pressoché rettangolare (m. 1.78x1.75) seguito da un secondo ambiente, adiacente ad esso sul lato orientale, all'epoca non documentato. In un angolo del primo ambiente fu rinvenuta una colonna che il Vaglieri, definì, nella sua relazione di scavo, [...] *inglobata al tempo della costruzione del monumento* [...], quindi, secondo lo studioso, esistente già precedentemente¹⁰.



17. Il rilievo dell'emiciclo di Pzsa Regina Margherita pubblicato in Notizie degli Scavi (VAGLIERI, 1907, p. 133, fig. 2)

Il basamento si prolungava verso il centro della piazza: lo indicano precisamente i muri antistanti l'edera che proseguivano in direzione meridionale rispetto al fronte di scavo del monumento.

Sul fianco ovest del basamento fu scoperta una breve scalinata, elemento di raccordo fra il piano pavimentale della piazza e il piano terra del portico, tagliata dalla costruzione del monumento ad emiciclo.

Dai dati di scavo del 1907 e anche da alcune fotografie scattate all'epoca si evince che il monumento affiorò a pochi centimetri sotto il piano della piazza ed è molto probabile che, visto che le indagini presero avvio proprio in quel punto, di esso se ne conoscesse già forse l'esistenza, anche perché, da quanto si apprende dai dati di scavo, risultava compromesso in tempi moderni, nel suo settore centrale, dal passaggio di una condotta d'acqua, che con il suo alloggiamento dovette condurre all'abbattimento dell'edera, realizzata per l'adduzione della cinquecentesca fontana del Pupazzo, innalzata dalla famiglia Colonna alla metà del Cinquecento sul lato occidentale della piazza, sotto il campanile della Cattedrale e attualmente collocata in un altro luogo della città.

Inoltre, osservando la documentazione fotografica dell'epoca, si nota che il monumento risultava profondamente intaccato da spoliazioni e altri interventi di recupero di materiale edilizio.

Filippo Coarelli, molti anni dopo la scoperta, riesaminando i dati di scavo ha sostenuto l'ipotesi¹¹ che questa costruzione fosse da identificare con l'*haemycichum* situato nella parte superiore del foro di

¹⁰ La colonna aveva un diametro di m. 0.55 ed era in tufo. Si tratta, all'apparenza, di un manufatto arcaico, sicuramente non coevo alla costruzione del monumento. VAGLIERI, 1907, p. 135.

¹¹ COARELLI, 1996, pp. 455-469.

Praeneste sul quale erano esposti i *Fasti Praenestini*¹², il calendario della città riordinato e inciso su lastre di marmo da Marco Verrio Flacco, facoltoso liberto prenestino, noto, grazie alle cronache del tempo, per il suo servizio alle dipendenze di Augusto in qualità di precettore dei suoi nipoti, Lucio e Gaio Cesari¹³.

Coarelli in quell'occasione ha voluto ricondurre, alla decorazione figurata dello stesso monumento, anche il ciclo di rilievi della serie Grimani, divisi fra Palestrina e Vienna.

SCHEDA A.11

Rilievi della serie Grimani: rilievo cinghialessa (a), rilievo leonessa (b), rilievo pecora (c)

Provenienza: a)Palestrina, cd. Città Bassa, cd. Macellum, b-c)Palestrina, contesto di provenienza attualmente non accertato

Luogo di conservazione: a)Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, inv. n. 114273 b-c)Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. nn. 604-605

Misure: a)cm. 94,5x81x11 b)cm. 94x81x10,2 c)cm. 95x81x11,5

I rilievi della serie Grimani sono un ciclo di pannelli di forma quadrangolare leggermente concava realizzati in marmo lunense e scolpiti a rilievo con scene di carattere paesistico. Il soggetto della raffigurazione è una scena di maternità che ha per protagonista una cinghialessa, una pecora e una leonessa, che, insieme con la loro prole, costituiscono il quadro compositivo della narrazione figurata. Le scene di maternità, riferibili al momento dell'allattamento, sono inserite in un



paesaggio agreste, di ispirazione idillico-sacrale. Nel pannello con la cinghialessa il paesaggio rappresentato è particolarmente selvaggio, animato da una vegetazione di canne palustri e dalla presenza di unantro roccioso dentro il quale si svolge la scena; un paesaggio simile è rappresentato nel pannello con la leonessa, anch'essa inserita all'interno di unantro roccioso, con sullo sfondo un piccolo altare che sbucca visibile in mezzo ad una folta vegetazione e sul quale è appoggiato un tirso bacchico; mentre nel pannello con la pecora l'ambiente circostante raffigurato è più domestico, animato, sul fondo, dalla stalla e da una bisaccia appesa ad un albero.

Coarelli ha ipotizzato un carattere allegorico-stagionale del soggetto rappresentato sui rilievi, riferibile al ciclo annuale scandito dalle quattro stagioni: in inverno il parto della pecora, in primavera quello della leonessa, in estate quello della

¹² La scoperta dei *Fasti Praenestini* avvenne nel corso della fine del Settecento in una contrada del suburbio orientale della città, Le Quadrelle, dove i mesi di gennaio, marzo, aprile e dicembre vennero individuati all'interno dei resti di un complesso architettonico interpretato con il Santuario martiriale di Sant'Agapito, di IV-V secolo d.C., dove erano stati reimpiegati come materiale da costruzione. Sui *Fasti* si veda l'ultimo contributo di ROGHI, 2014, pp. 46-55 con bibliografia precedente. L'editio princeps resta quella di DEGRASSI, 1963, pp. 107-109. I *Fasti* sono attualmente esposti nella sede del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme mentre ne è esposto un calco in scala 1:1 presso il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina.

¹³ SUET., *Gramm.*, 17, [...] *Statuam habet Praeneste, in superiore fori parte circa hemicyclium, in quo fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat [...]*.

cinghialessa¹⁴. Sui pannelli si notano, sul retro, fori per l'adduzione di acqua mediante una fistula con il compito di animare le scene rappresentate con giochi d'acqua, la quale fluiva dalle fauci di uno degli animali, da un'anfora rovesciata al suolo e da gli altri elementi narrativi della decorazione, ad impreziosire ulteriormente la rappresentazione. Il contesto originario di appartenenza dei rilievi risulta discusso, sebbene il ritrovamento del pannello conservato a Palestrina abbia permesso di far convergere la provenienza di quelli viennesi da questo luogo. Esso è stato infatti rinvenuto presso il cd. *Macellum* della città, nella cd. Città Bassa, in un edificio della tarda età imperiale dove è presumibile che i rilievi siano stati reimpiegati (AGNOLI, 1998, pp. 157-181).

Sotto il profilo stilistico è stata a buon ragione riscontrata la possibilità che le maestranze che hanno lavorato alla realizzazione dei pannelli figurati siano da ascrivere all'atelier di scultori che lavorarono nel cantiere dell'*Ara Pacis Augusti*. I pannelli viennesi invece sono giunti in Austria nel 1885, ma fino a quella data erano conservati a Venezia e facevano parte della collezione Grimani: qui confluirono nel XVII secolo entrando a far parte della raccolta archeologica del palazzo veneziano della famiglia presso S. Maria in Formosa. Sulla loro conservazione prima del XVII secolo gli studiosi si dividono in due posizioni, chi ritiene (COARELLI, 1996, pp. 215-216; PASCHINI, 1943, p. 164) che siano da identificare con due tavole istoriate conservate a Palazzo Venezia a Roma, finite nelle disponibilità della famiglia Grimani con l'acquisto dello stesso palazzo dalla famiglia Barbo, della quale il cardinale Marco, membro della famiglia, fu vescovo di Palestrina fra il 1478 e il 1491, e chi invece ritiene (AGNOLI, 2002, pp. 215-216) che abbiano fatto parte della collezione Barberini e che la famiglia li abbia donati o inseriti nella trattativa con i Grimani, in ragione dei loro rapporti di vicinato a Roma sul Quirinale, e della vendita, in favore dei Barberini, che i Grimani fecero di alcuni loro terreni, sui quali, all'inizio del Seicento, i Barberini costruirono la loro dimora romana.

Bibliografia: STROCKA, 1965, pp. 87-102; BROMMER, 1974, pp. 317-318; PALMA, 1976, pp. 46-49; ZANKER, 1989, pp. 189-191; COARELLI, 1996, pp. 455-469; CONLIN, 1997; AGNOLI, 1998, pp. 157-181, 2002, pp. 207-217 e 2013, pp. 248-249; PAPINI, 2002, pp. 641-642; MOORMANN, 2009, pp. 62-71; DE ANGELIS D'OSSAT, 2015, pp. 64-66.

Allo stato attuale solo un riesame del monumento presente nel sottosuolo di piazza Regina Margherita potrebbe apportare maggior comprensione alle tante problematiche che riguardano questo ritrovamento. Al tempo stesso in questa sede nuove considerazioni possono essere elaborate, sia sui singoli reperti attribuitigli che sul monumento.

C'è un elemento importante, che riguarda la serie dei rilievi Grimani, rimasto in secondo piano. Sotto il profilo tematico le singole scene rinviano al tema dell'allattamento e della maternità: fino ad oggi gli studiosi che hanno trattato il ciclo scultoreo non hanno messo in risalto il rapporto che lega questo aspetto alla divinità poliade del pantheon prenestino, Fortuna Primigenia. Immediato è infatti il rapporto fra questa divinità e il soggetto della rappresentazione, un ambito proprio della sfera d'azione cultuale di Fortuna a *Praeneste*, anche a partire dalla sua accezione di *primigenia*. Il richiamo al tema della natalità e della maternità, sancito inequivocabilmente con il momento dell'allattamento, è un collegamento forte, diretto, alla dea, quale *allactans*, nutrice, peraltro, in queste vesti, di Giove e Giunone, come nella celebre statua che Cicerone ricorda collocata nel Santuario della città¹⁵. Questa immagine deve aver rivestito, nella scelta tematica del soggetto della rappresentazione dei rilievi della serie, un chiaro e motivato richiamo alla divinità più importante della sfera religiosa cittadina, il cui culto "materno" sappiamo ampiamente quanto fosse più diffuso

¹⁴ L'ipotesi di COARELLI (1996, pp. 455-469), sebbene possa essere considerata plausibile, si basa sull'interpretazione di un frammento (inv. A21208, cm. 30.8x22.7x8.5) conservato al Museo delle Belle Arti di Budapest che GIULIANO (1985, pp. 41-46) ha voluto ricondurre al medesimo ciclo e ad un possibile quarto rilievo della serie. Il frammento, sul quale appare una piccola ala d'uccello e un ramo di platano, presenta affinità stilistiche con i rilievi della serie Grimani, soprattutto per il carattere bucolico della rappresentazione, ma l'ipotesi che esso possa aver fatto parte del ciclo non ha fondamento per ragioni squisitamente formali e documentarie, poiché il frammento non presenta l'andamento curvilineo che hanno i rilievi di Vienna e Palestrina e di esso non si hanno notizie precise riguardo la sua provenienza.

¹⁵ CIC., *div.*, 2, 85-86. Su questa statua, identificata nella testa in marmo pario rinvenuta nel pozzo presso l'emiciclo orientale della medesima terrazza all'interno del santuario, si veda AGNOLI, 2002, pp. 52-55.

fra gli stessi prenestini rispetto a quello “oracolare”, come afferma sempre Cicerone, ad esempio, nel tramandarci il rito delle *matres castissimae*¹⁶.

Fortuna è la prima nata, l’originaria, la primordiale, non solo colei che è nata per prima ma anche che fa nascere: il suo appellativo *primigenia* ne determina il carattere di dea madre per eccellenza, la genitrice universale e primordiale, colei che fa nascere nel senso attivo del termine e non in quello passivo di chi è nato per primo, cioè il primogenito. Tutto ciò sembra evidente nelle scene di maternità e allattamento visibili sui rilievi della serie Grimani, i quali si configurano come l’ennesimo paradigma che esemplifica questo rapporto della città con Fortuna. Chiaro è, in questo quadro, la componente augustea, con il *Princeps*, che in qualità *restitutor pacis*, con la sua azione politica, quale strumento di stabilità, non può che facilitare questo processo di avvicinamento e di riaffermazione di alcuni di questi valori, come ad esempio quelli della *pax* e della *securitas*.

Inoltre nel report di Vaglieri del 1907 si ha notizia del ritrovamento, nello scavo del monumento, di diversi reperti, fra cui un torso di statua virile (*Scheda A.12*), particolarmente interessante e che fino ad oggi non ha destato l’interesse degli studiosi¹⁷.

SCHEDA A.12

Torso di statua virile

Provenienza: Palestrina, Piazza Regina Margherita

Luolo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, inv. n. 87435

Misure: cm. 52x37

Il torso maschile presenta spalle piccole, anche se robuste, curvate in avanti con le pieghe dell’addome che sembrerebbero indicare una posizione raccolta. Del collo rimane solo un breve brano sulla spalla sinistra, verso la quale è possibile che volgesse

anche la testa: ciò lo farebbe pensare la clavicola che sale verso l’alto rispetto alla posizione di riposo da essa assunta se la testa fosse risultata in visione frontale. Su questo lato, del braccio sinistro, si conserva solo l’attacco. Manca completamente la spalla destra a causa di una profonda scheggiatura che coglie anche gran parte del petto. La frattura delle gambe coincide con la linea inguinale, con il gluteo, e la gamba destra, completamente mancanti, rispetto alla porzione sinistra invece si conserva ancora parzialmente.



¹⁶ Su questo tema si veda CHAMPEAUX, 1982-1987; COARELLI, 1989, pp. 115-135; FRANCHI DE BELLIS, 2016, pp. 329-352.

¹⁷ VAGLIERI, 1907, p. 135.

Il torso presenta un modellato molto morbido, articolato in un delicato passaggio di piani, il nudo è reso con precisa descrizione delle pieghe formate sulla muscolatura dall'inclinazione del busto.

Secondo la CAPRINO (1974, pp. 106-114), che per prima ha studiato il pezzo dopo il ritrovamento di VAGLIERI (1907, p. 135), il quale richiama, nella configurazione del corpo, cenni dell'Ares Ludovisi, l'iconografia è quella dell'Hermes che si allaccia il sandalo, con la variante della postura del corpo che troviamo in statue onorarie che seguono la stessa iconografia, quali la statua eroica di rango militare da Cassino (CADARIO, 2010, p. 291) o il Gaio Cartilio Poplicola di Ostia (CALZA, 1958, pp. 221-228), ma con le braccia che piegavano sul ginocchio sinistro e la testa volgente verso questo lato.

L'AGNOLI (2002, pp. 99-102), che di recente ha riesaminato il pezzo, rinvia allo stesso schema iconografico dell'Hermes lisippeo o alle molteplici varianti di questo modello. Per la studiosa la statua è da inserire nel contesto della produzione scultorea tardoellenistica, diffusa a *Praeneste* anche attraverso altre testimonianze, proponendo un confronto con una scultura di giovane atleta da Fianello Sabino e una cronologia tardoellenistica, fine II - inizio del I secolo a.C.

Anche sulla qualità del marmo le due studiose si dividono: pentelico per la Caprino, pario per l'Agnoli, la quale anche a partire da questo dato individua la cronologia del pezzo. Sappiamo però che il marmo pario fu impiegato comunemente, per sculture e gruppi statuari, anche nel corso del I secolo a.C. e in età augustea.

Le piccole dimensioni della scultura potrebbero indicare un carattere più giovanile del personaggio rappresentato, ma d'altro canto l'iconografia, come apparato sopra, risulta essere anche quella impiegata in statue onorarie. La cronologia del pezzo, assegnabile oltre il II secolo a.C., per stile e modellato sembra più aderente ai canoni del classicismo augusteo (fine del I secolo a.C.).

Bibliografia: VAGLIERI, 1907, pp. 132-138; CALZA, 1958, pp. 221-228; CAPRINO 1974, pp. 106-114; AGNOLI, 2002, pp. 99-102.

Il torso di statua, richiamante l'aspetto divino del personaggio e una datazione più verso l'età augustea, potrebbe essere connesso al monumento rinvenuto nel 1907 in piazza Regina Margherita. Nel 1907 da Vaglieri furono documentati due ambienti dietro il grande basamento. In quello occidentale fu rinvenuta una colonna di tufo, la quale risultava inglobata dalla costruzione del basamento¹⁸. È possibile che la scelta di dove collocare il monumento fu probabilmente non casuale ma, anzi, è possibile che il piccolo edificio sia stato eretto su un luogo ben preciso nella topografia della piazza del foro, forse dove esisteva già un sacrario, o una "memoria", magari connessa con la storia della città o il passato mitico di *Praeneste*. Conosciamo diverse saghe che ricordano la fondazione della città, fra cui spicca il mito di fondazione che vide protagonista *Caeculus*, citato da Catone e riportato da Servio nel commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio¹⁹. In questo racconto mitico, di chiara ascendenza romulea, c'è un passo molto interessante, che ricorda che il giovane semidio, dopo esser stato concepito da una vergine attraverso una scintilla di un focolare scaturita da Vulcano, fu abbandonato presso un tempio di Giove e raccolto da giovani fanciulle uscite in cerca d'acqua. Il riferimento al tempio di Giove e la presenza dell'acqua potrebbero risultare non casuali in rapporto al luogo di erezione del monumento e al suo carattere di fontana-ninfeo²⁰. Nulla vieta pensare pertanto che il torso di statua possa essere riconducibile ad una possibile decorazione scultorea relativo al ciclo mitico, forse realizzata a decorazione del monumento.

Inoltre, dalle ricerche d'archivio effettuate presso il fondo Guglielmo Gatti conservato nell'archivio di documentazione archeologica di Palazzo Altemps - Roma sono venuti alla luce una serie di tre

¹⁸ VAGLIERI, 1907, p. 135.

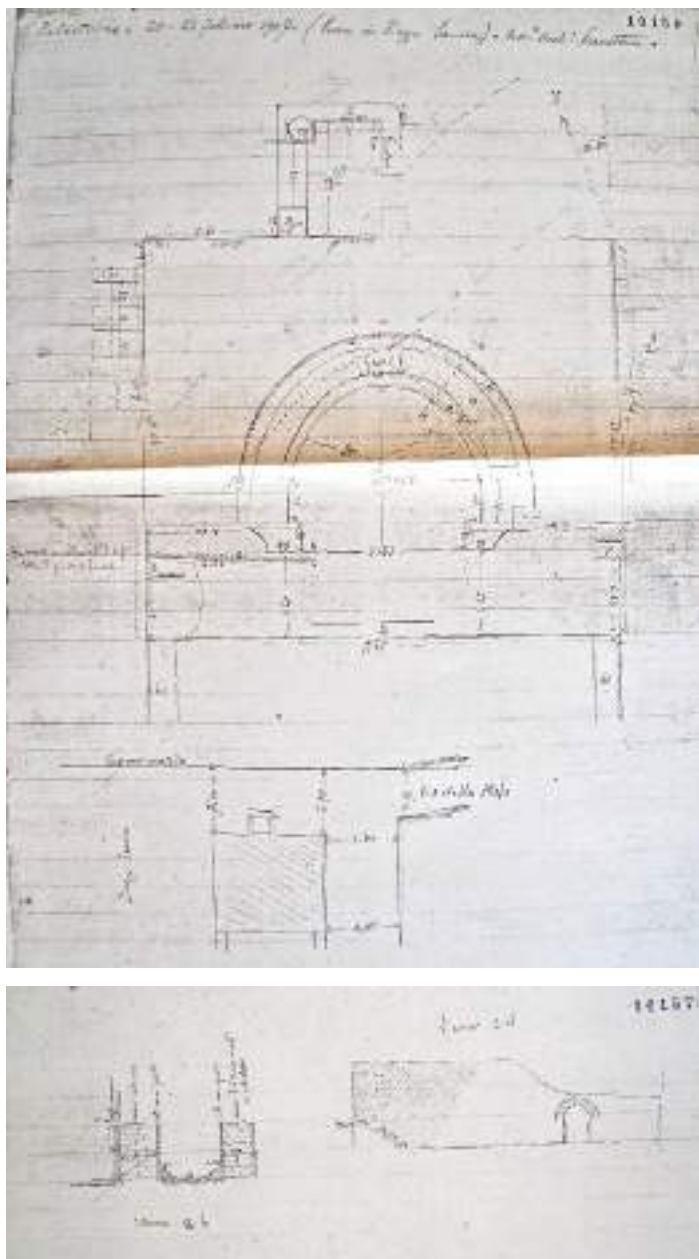
¹⁹ CAT., *Orig.* fr. 2.29 Chassignet e VIRG. *Aen.* 7, 678-681. Si veda l'articolo di DEMMA, 2012, pp. 127-137.

²⁰ Come segnalava anche COARELLI, 1996, pp. 455-469.

disegni inediti sul report degli scavi del monumento di Piazza Regina Margherita²¹. Dalla planimetria del monumento si acquisiscono le misure delle sue singole parti: interessante è appurare che l'ampiezza totale della semicirconferenza dell'emiciclo è pari a m. 5.50, mentre la metà della semicirconferenza dell'emiciclo presente sul monumento misura m. 1.75. Si tratta di misure abbastanza compatibili con un possibile allestimento dei *fasti* e della serie dei rilievi: nello spazio di m. 5.50 si adatterebbero perfettamente dieci delle dodici lastre del calendario, con le restanti due che avrebbero potuto trovar posto sulle testate dello stesso emiciclo, la cui larghezza risulta di cm. 58, a fronte di una lastra dei *fasti* larga cm. 55. L'ipotesi che al monumento possano essere assegnabili questi reperti, o una parte di essi, sulla base di queste misurazioni non è da scartare, con maggior riguardo all'allestimento dei *fasti* che, rispetto alla serie dei rilievi, vi calzerebbero perfettamente²².

Anche qualora questi dati possano corroborare il sostegno all'ipotesi di Coarelli occorre però chiarire che la committenza di un simile monumento allo stato attuale non ci è nota. Ciò che risulta sicuro è che il liberto Marco Verrio Flacco

fu onorato con una statua, innalzata per volere della città e disposta vicino il famoso *haemicyclum*, la



18a-b. ADA-PA, Archivio E. Gatti, planimetria, sezione e prospetto dell'emiciclo di Pzza Regina Margherita (nn. 10150 e 10157)

²¹ VAGLIERI 1907, pp. 132-137, fig. 2 e 4; ACS, fondo E. Gatti, Palestrina, Giornale di Scavo, 13.11-31.12/1908, fasc. 10150 e 10157. Sul report di scavo edito in Notizie degli Scavi di Antichità (VAGLIERI, 1907, pp. 132-137) i disegni pubblicati non sono dettagliati così come quelli acquisiti presso il fondo Gatti. Si tratta di una planimetria del monumento, di una sezione dell'emiciclo e del prospetto occidentale del basamento.

²² Non si tratta, in questa sede, di intraprendere un discorso su una corrispondenza fra resti archeologici rinvenuti sul terreno e reperti provenienti da Palestrina ad essi eventualmente assegnabili: alcuni casi irrisolti della storia degli studi archeologici prenestini restano allo stato attuale di difficile risoluzione, soprattutto in mancanza di dati nuovi. Al contempo è opportuno però che i dati in possesso siano riordinati e si faccia chiarezza nella loro interpretazione, anche facendone emergere lati nascosti.

committenza del quale, sulla base della documentazione attuale, è ascrivibile all'autorità cittadina, e non, come spesso si è trasmesso sull'argomento, allo stesso liberto prenestino, al quale va assegnata la redazione e l'incisione su lastre di marmo dei *fasti*.

Certo è che pensare al monumento, e all'assegnazione ad esso dei rilievi come suppone Coarelli, non può che aprire una finestra sui connotati di carattere politico-ideologico legati alla figura di Augusto e alla sua *aetas*, con evidenti funzioni sociali e con potenti intenti propagandistici, incarnati dalle scene scolpite a rilievo che con la loro narrazione figurata, esprimevano quella *pax*, quella *securitas*, quell'*abundantia* e quella *prosperitas* che la nuova età dell'oro inaugurata da Augusto nel 17 a.C. dovette iniettare nella società del tempo²³.

Comunque dal punto di vista architettonico il monumento rinvenuto in Piazza Regina Margherita presenta caratteristiche analoghe al contesto di rinvenimento dei *fasti albenses*, rinvenuti ad *Alba Fucens* nel 2011. Essi probabilmente erano affissi in una piccola sala absidata, riccamente decorata con marmi, che si affacciava su una delle strade porticate che circondavano il foro della città romana, di fronte la quale sono stati recuperati in frammenti²⁴. L'abside di questa sala misura ca. m. 5.45 di ampiezza, la stessa estensione dell'edra dell'emiciclo prenestino. Si tratta di un confronto molto interessante, che permette di inquadrare, nell'allestimento di calendari nelle piazze del foro delle città romane, un richiamo privilegiato per gli edifici di forma absidata.

Non da ultimo si ha notizia che in età claudia fu effettuato un intervento di livellamento sul lato orientale esterno dell'Aula Absidata, testimoniato da uno scarico di una colmata di materiale edilizio, fra cui terrecotte architettoniche²⁵. L'intervento corrisponde alla parte retrostante il monumento. Anche su questo settore della piazza non si hanno altre notizie di carattere topografico questo intervento rappresenta un indizio di attività edilizia effettuata in età imperiale dietro di esso, che nulla vieta di escludere da una possibile connessione con l'edificio stesso.

Nel 1881 poi, in una cantina nei pressi di Piazza Savoia (attuale Piazza Regina Margherita), si rinvennero due frammenti di obelisco in granito rosso di Assuan, attualmente esposti nel Museo Archeologico Nazionale della città (*Scheda A.13*). Nella documentazione²⁶ inedita relativa alla sua scoperta, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, si faceva riferimento ad altri frammenti rinvenuti circa un secolo prima, intorno al 1790-1791, venduti al conte Leoncini e susseguentemente confluiti nella collezione Borgia a Velletri da dove, nel 1821, approdarono a Napoli dove sono attualmente conservati.

²³ D'altronde è anche vero che abbiamo notizia dell'attività di Marco Verrio Flacco alla corte dell'imperatore: a lui Augusto assegnò il compito di educare i suoi nipoti, Lucio e Gaio, figli di Giulia e Agrippa. SÜET., *Gramm.*, 17, [...] *Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola, verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet; docuitque in atrio Catulinae domus, quae pars Palatii tunc erat, et centena sestertia in annum acceperit [...]*.

²⁴ Sul ritrovamento e la ricostruzione dei *fasti albenses* si veda LETTA, 2014, pp. 81-85; sul loro contesto archeologico di provenienza si veda EVERS, MASSAR, 2009, pp. 209-214; EVERS, MASSAR, 2014, pp. 25-313; EVERS, MASSAR, 2014, pp. 86-89.

²⁵ DEMMA, 2010-2011, p. 29.

²⁶ ACS, MPI, AA.BB., Div. Musei, Gallerie e Scavi antichità, 1891-1897, II vers., I serie, Roma Circondario, fasc. 4801.

SCHEDA A.13

Obelisco di Palestrina (a-b), frammento di Napoli (c)

Provenienza: a-b)Palestrina, Piazza Regina Margherita, c)Palestrina, contesto di provenienza attualmente non noto

Luogo di conservazione: a-b)Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, inv. nn. 80548 e 2317 c)Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 2317

Misure: a) cm. 65.5x39.5 b)cm. 44x35 c)cm. 1.9x48

I tre frammenti, sparsi fra Palestrina e Napoli, appartengono verosimilmente ad un unico obelisco realizzato in granito rosso di Assuan. Tutti i frammenti presentano una bordura a doppia linea che risale per tutta l'altezza dell'obelisco, eccezion fatta per la porzione inferiore del frammento a Napoli, sul quale non sussiste, il che indica che si tratta della porzione inferiore del monumento.

Dalle iscrizioni in caratteri geroglifici apposte sui quattro lati, infarcite di insolite disposizioni dei gruppi verbali e nominali e molto probabilmente trascritte da un testo originale in greco o in latino, si ha un testo così di seguito ricostruibile che, anche se parziale, risulta significativo per l'acquisizione di una serie di dati:

... [nb] t3wy s3 ntr ky[srs] (o ky[s]?)...

... sbsts 3<wt>kr[tr]...

...tit sks[ts] 3prk3ns s'h'f'

... Signore delle Due Terre, figlio del dio o di Ra, (Cesare o ?)

Augusto (? ...)

Titus Sestius Africanus ha eretto



L'iscrizione ha inizio (a), dall'alto verso il basso, con l'appellativo "il Signore delle due Terre", richiamo diretto al Basso e all'Alto Egitto, titolatura ampiamente attestata sia in età faraonica che ellenistico-romana. Segue poi, sullo stesso frammento, il titolo di "figlio di Dio" o, secondo un'altra lettura, "figlio di Ra". Successivamente l'iscrizione prosegue, sempre sullo stesso frammento, con un cartiglio, mutilo, dove si legge l'appellativo di Cesare o il nome Caio. Dopo una parte mancante il secondo frammento (b) prosegue con il titolo di *sebastòs* (Augusto) e un secondo cartiglio mutilo con il nome di Claudio o di Caligola. Infine la parte inferiore dell'obelisco (c) conserva l'indicazione del dedicante, *Titus Sestius Africanus*. Sulla base di queste considerazioni l'obelisco si data alla metà del I secolo d.C.

Bibliografia: ZOEGLER, 1797, p. 80; MARUCCHI, 1881, pp. 248-256; FIORELLI, 1881, p. 247; MARUCCHI, 1882, pp. 244-252; RUESCH, 1908, pp. 118-120; MARUCCHI, 1912, pp. 72-73; MALAISE, 1972, pp. 72-73; IVERSEN, 1978, p. 178; AA.VV., 1989, p. 39; GATTI, 1997, pp. 332-334; BOVE, 2008, pp. 88-91; AGNOLI, 2002, pp. 284-287; CAPRIOTTI VITTOZZI, 2009, pp. 79-98.

Ciò che risulta condiviso, fra gli studiosi che si sono occupati del reperto, è che l'obelisco di Palestrina fu innalzato da un personaggio di nome *Titus Sestius Africanus* e che nel testo è presente una titolatura imperiale, che rinvia alla figura di un imperatore, a cui ci si rivolge come il Signore delle due Terre, figlio di dio, Cesare ed Augusto.

Il testo e anche alcune caratteristiche tecniche dell'obelisco di Palestrina sono simili all'obelisco Albani, attualmente a Monaco, scoperto a Roma, presso la Torre dei Conti, e confiscato alla fine del '700 dalle truppe francesi, passato poi a Parigi, dove nel 1815 venne acquistato da Ludwig I di Baviera e condotto a Monaco dove è conservato attualmente presso il Museo Egizio²⁷.

²⁷ LAUTH, 1866, pp. 92-95; MÜLLER, 1972, pp. 7-22.

Li accomuna, non solo il testo, ma anche il materiale in cui furono realizzati, il granito rosso di Assuan, e probabilmente anche le loro dimensioni: entrambi presentano una base di ca. cm. 50 di lato e un'altezza, che almeno nella ricostruzione dell'obelisco Albani, si attesta sui ca. m. 4-5²⁸.

Sull'obelisco di Palestrina, dopo la titolatura²⁹ della Kemet che menziona l'Alto e il Basso Egitto, seguita dalla formula "figlio di Dio", nel primo cartiglio si è identificato il titolo di Cesare, seguito dal titolo di Augusto (*sebastos*), mentre nel secondo cartiglio il nome dell'imperatore Claudio o Caligola³⁰.

Nel testo dell'obelisco Albani, molto contaminato dal restauro settecentesco del Cavaceppi, a differenza di quello di Palestrina è presente un solo cartiglio, nel quale sono stati identificati solo i titoli di Cesare ed Augusto. Anche il dedicante dell'obelisco Albani è *Titus Sestius Africanus*.

Allo stato attuale dovremmo pensare a *Titus Sestius Africanus* che dedica un obelisco a Palestrina e uno a Roma, o in alternativa entrambi a Palestrina, in onore dell'imperatore Claudio o dell'imperatore Caligola. Ma la formula "figlio di Dio", *divi filius*, presente sull'obelisco prenestino, non è propria né di Claudio (né di Caligola) ma, bensì, di altri imperatori, quali Tiberio, Nerone e Domiziano.

Per questo motivo si è proposto di leggere nel secondo cartiglio il nome di Claudio Nerone, portato, oltre che da Claudio e Caligola, anche da Nerone³¹, il quale, impiegò anche, nella sua titolatura, la formula "figlio di Dio", *divi filius*³².

Inoltre, chi era questo dedicante, *Titus Sestius Africanus*? La prima attestazione nota di questo nome è riferibile al legato di Cesare in Gallia che sconfisse Quinto Cornificio a Utica nel 42 a.C., dal quale è presumibile abbia inizio il ramo degli Africani. Questo personaggio, per ragioni cronologiche, è



18. L'obelisco Albani. Monaco, Museo - Museo Egizio

²⁸ MÜLLER, 1972, p. 18.

²⁹ Sulla titolatura egizia degli imperatori romani di riferimento risultano GAUTHIER, 1917; SAULNIER, 1984, pp. 1-14; GRENIER, 1989.

³⁰ BOVE, 2008, pp. 88-91 e BOVE, 2009, pp. 369-376.

³¹ CAPRIOTTI VITTOZZI, 2009, p. 87.

³² Come ricorda la CESARETTI (1984, p. 11), in un suo studio su Nerone e l'Egitto, allo stato attuale è molto complesso distinguere la titolatura egizia dell'imperatore Claudio da quella di Nerone, essendo davvero affini, soprattutto quando si presentano mutile.

però da escludere. Si ha poi un *Frater Arvalis* attestato, negli *acta*, a più riprese, dal 50 al 66 d.C., e un *consul suffectus* del 59 d.C., che per ragioni cronologiche dovrebbero essere la stessa persona; infine è noto, con questo nome, anche un console ordinario nel 112 d.C. sotto Traiano, forse nipote del precedente³³.



19. Uno dei due obelischi innalzati da Rutilio Lupo. Benevento, Museo del Sannio

Un *Titus Sestius Africanus* è inoltre attestato in due iscrizioni³⁴, nei *fasti municipales* ostiensi e in una epigrafe da Roma, collocabili fra il 36 e il 44 d.C., e una terza epigrafe da Atene³⁵. Inoltre un *Titus Sestius Africanus* è attestato in due passi degli *Annales* di Tacito, in un'occasione per essere stato scoraggiato da Agrippina a sposare Giunia Silana e in un'altra per aver avuto l'incarico di effettuare un censimento in Gallia insieme a Quinto Volusio e Trebellio Massimo³⁶.

Il *Titus Sestius Africanus* attestato in Tacito dovrebbe essere il *consul suffectus* del 59 d.C. e il *Frater Arvalis* di quegli stessi anni: personaggio all'apice della sua carriera fra il regno di Claudio e quello di Nerone. Potrebbe essere lui il personaggio autore dell'erezione dei due obelischi. Questo si accorderebbe anche con il periodo neroniano, o al più claudio, per la cronologia delle opere.

Risulta però difficile interpretarne il contesto: si tratta dello stesso monumento dedicato a Roma e a *Praeneste*, o si è di fronte ad una coppia di obelischi gemelli provenienti dallo stesso contesto, Palestrina, essendo i frammenti conservati fra qui e Napoli provenienti da questo luogo?

Un confronto interessante è quello dei due obelischi gemelli scoperti a Benevento, dedicati in onore di Iside e Domiziano, e innalzati, come nel caso prenestino (e di Monaco) da un notevole della città, *Rutilius Lupus*³⁷. In essi, oltre alle comuni caratteristiche formali e tipologiche (simile altezza, stesso materiale, decorazione e trascrizione in geroglifico) abbiamo anche alcune titolature che si ripetono, quali la sovranità sull'Alto e il Basso Egitto e la formula "figlio di Ra". I due obelischi gemelli di Benevento

³³ *PIR*, II, 1897-98, p.236 e *PIR*, VII, 2, 2006, pp. 253-254. Su questo personaggio si veda anche SPIEGELBERG, 1920, pp. 102-103.

³⁴ VIDMAN, 1982, 42 .68 e *CIL* VI, 31684.

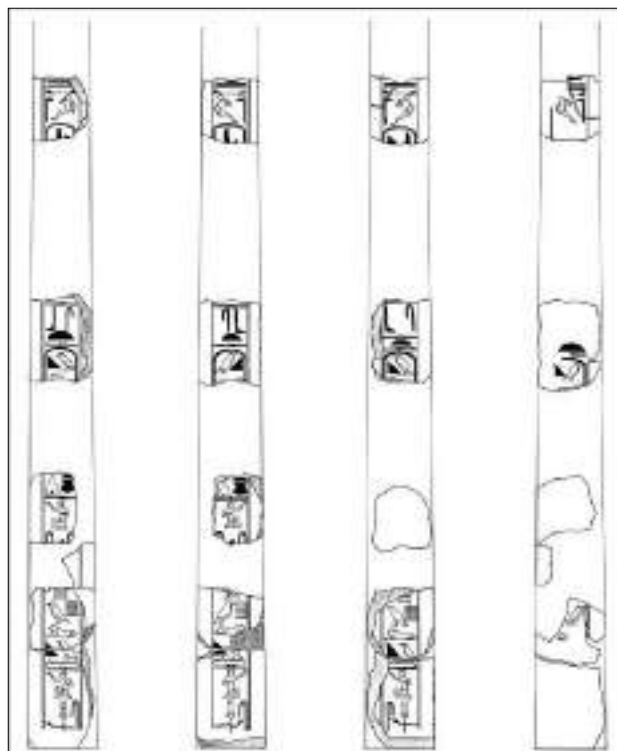
³⁵ *IG* II/III² 4186.

³⁶ TAC., *Ann.*, XIII, 19 e XIV, 46.

³⁷ Si veda BRICAULT, 2018, pp. 262-264. Su *Rutilius Lupus*, impegnato nel campo dell'edilizia e della produzione di laterizi, proprietario delle figline *Brutianae*, si veda BODEL, 2005, pp. 61-94.

si datano all'88-89 d.C. e appartennero verosimilmente alla decorazione dell'*Iseum* della città, del quale sono note numerose testimonianze³⁸.

La tipologia dei due obelischi innalzati a Benevento da *Rutilus Lupus* è del tutto simile a quella adottata da *Titus Sextius Africanus* e ciò potrebbe far ritenere verosimile assegnare la coppia di obelischi "prenestina" alla decorazione dell'Iseo della città di *Praeneste* o, qualora l'esemplare di Monaco fosse da attribuire, come giustamente risulta, a Roma, questa committenza potrebbe aver visto una duplice dedica per l'Iseo di Roma e quello di *Praeneste*, nelle forme di due esemplari gemelli.



20. Proposta ricostruttiva dell'obelisco di Palestrina (da BOVE, 2008, p. 89)

In un oramai non troppo più recente contributo

Sandra Gatti propose di identificare l'Iseo di *Praeneste* con il cd. Antro delle Sorti, nel complesso forense della città: ciò in ragione di diverse circostanze ma soprattutto sulla base della presenza del Mosaico dei Pesci e della statua in marmo bigio morato esposta al museo di Palestrina, nella quale si ritiene di identificare un'immagine di culto di Iside-Fortuna, che la Gatti ha ipotizzato possa aver trovato allestimento su un basamento posto a lato dello spazio antistante la grotta-ninfeo³⁹.

L'esistenza di una coppia di obelischi gemelli a *Praeneste*, nel I secolo d.C., richiama il tema dei cd. reperti egittizzanti provenienti da contesti diversi delle città romane: nel caso prenestino si ha la conoscenza dell'esistenza anche di un busto di statuetta in granito nero, di piccole dimensioni, in stato frammentario, raffigurante un personaggio femminile con acconciatura "calamistrata", che indossa una veste cerimoniale e impugna uno scettro-giglio. Probabilmente è la rappresentazione di una figura riferibile ad un ambito sacerdotale o regale, il che farebbe ricondurre ad un carattere rituale l'oggetto⁴⁰.

³⁸ PIRELLI, 1997, pp. 376-380; TORELLI, 2002, pp. 187-188.

³⁹ Nel contributo della Gatti si fa riferimento al ritrovamento di schegge di marmo bianco rinvenute nella pulizia dello spazio antistante la grotta, che lei ritiene di assegnare alla stessa statua. Si veda GATTI, 2004, pp. 53-66; Coarelli propose addirittura di riconoscere nel cd. Antro delle Sorti un Iseo e nell'Aula Absididata un Serapeo, si veda COARELLI, 1987, pp. 80-82. Sulla statua in cui si ritiene sia raffigurato il sincretismo religioso fra Iside e Fortuna si veda LAURO, 1978, pp. 199-213; RIEMANN, 1986, pp. 20-25; AGNOLI, 2002, pp. 31-40.

⁴⁰ Il reperto è stato pubblicato per la prima volta da BOVE, 2009, pp. 369-376, che lo ricorda allestita nel museo archeologico della città, ma allo stato attuale non figura nell'allestimento delle sale. Un confronto prossimo alla statuetta di Palestrina è un'esemplare proveniente dall'Esquilino, fuori contesto, riconosciuto dalla ENSOLI (1997, p. 398) come una statuetta di Iside e identificabile come un arredo sacro per un contesto religioso.

A proposito di ritrovamenti di matrice egittizzante è da segnalare, nella letteratura antiquaria, un'ara egizia disegnata in una raccolta di antichità del 1805, proveniente da *Praeneste*⁴¹, e in questa stessa sede è anche opportuno ricordare la dedica di una statua di Isityche da parte di *Lucius Naevius Sariolenus*, databile alla seconda metà del II secolo d.C.⁴² e l'attestazione dell'esistenza di un Serapeo a *Praeneste*, come riportato nella dedica di *Claudius Valerius Hermaiscus* databile, sulla base della data consolare, al 157 d.C.⁴³.

Sebbene quindi sia stata da tempo costituita, sulla base degli studi effettuati nel corso degli ultimi decenni sui mosaici alessandrini del complesso forense della città e su altre convinzioni di natura architettonica, l'idea dell'esistenza di un culto di Iside a *Praeneste*, che dovette prendere avvio nelle forme di un tempio o di un santuario già nel corso della fine del II secolo a.C., sono soprattutto le testimonianze di epoca imperiale quelle che sembrano spingere, a questo periodo, l'affermazione più concreta del culto.

Se è verosimile l'idea di assegnare l'obelisco prenestino (e quello di Monaco) ad età neroniana,

una serie di dati mostrano una coincidenza di circostanze storiche rilevanti: la committenza di Tito Sestio Africano in età neroniana si unisce alla sua consolatura suffeta del 59 d.C. Un anno significativo del regno di Nerone, a partire dal quale l'imperatore dette avvio ad una politica feroce, che colpì i suoi più stretti familiari (uccisione di Cilia Agrippina, sua madre, e della prima moglie Ottavia) e alcuni personaggi del suo ambiente⁴⁴. Ma si tratta di un anno particolare, che vede la fine del primo quinquennio di regno e l'inizio di una nuova fase, celebrata a Roma anche con l'istituzione dei *Neroneia* e con un importante intervento urbanistico che vide la costruzione del ginnasio e delle terme⁴⁵. Questa "nuova fase", secondo Montevicchi e Geraci, è possibile che sia stata celebrata con l'istituzione di un anno "sacro", forse per celebrare il settennale dalla sua



21. Statuetta egittizzante da Palestrina, Museo Archeologico Nazionale (da CAPRIOTTI VITTOZZI, 2009, p. 83, fig.1)

⁴¹ Nel volume di PRONTI (1805, p. 125, t. XLI) vengono segnalati e rappresentati anche altri reperti di carattere egittizzante sempre provenienti da Palestrina, fra cui [...] una lucerna, una sedia egizia ricavata da un frammento di obelisco, una berretta egizia [...] reperti che nel volume vengono segnalati sparsi fra la villa Barberini al Corso e il palazzo baronale alla Cortina, dei quali non si ha più traccia e per i quali è difficile comprendere la provenienza. Sulle antichità di *Praeneste* si veda anche PINCI, 2013.

⁴² CIL XIV, 02867 *L(ucius) Sariolenus Naevius Fastus consularis ut triviam in Iunonario ut in pronao aedis statuam Antonini August(i) Apollinis Isityches Spei ita et hanc Minervam Fortunae Primigeniae dono dedit cum ara.*

⁴³ CIL XIV, 02901 *Domus C(ai) Valeri Hermaisci templum Sarapis schola Faustianiana fecit C(aius) Valerius Hermaiscus dedic(atum) Idib(us) Dec(embribus) Barbaro et Regulo co(n)s(ulibus).*

⁴⁴ CHAMPLIN, 2005; GIARDINA, 2011, pp. 10-25.

⁴⁵ HESBERG VON, 2011, pp. 108-117.

intronizzazione: si tratta di un'ipotesi che ha riscontro su una serie di documenti provenienti proprio dall'Egitto⁴⁶.

Nulla vieta pensare, viste il periodo storico e l'attività politica e istituzionale del dedicante, la nuova fase del regno di Nerone la sua accelerazione politica che spinse ad un cambio di passo il suo governo, che gli obelischi possano aver trovato erezione in questo più ampio contesto, se non legato, direttamente ad Iside, ma più rivolto ad una autocelebrazione del personaggio in chiave di omaggio dell'imperatore, o comunque a quella terra esotica ed anche ad alcuni suoi culti.

3.2 Un secondo foro nella cd. Città Bassa? Dati a confronto

Solo a partire dal Secondo Dopoguerra, con gli studi e le scoperte successive alle trasformazioni urbanistiche della città, si è fatta avanti l'idea che il foro di *Praeneste* fosse da identificare con l'attuale piazza Regina Margherita⁴⁷. Infatti nella letteratura archeologica prenestina, fin dalle origini con gli studi di antiquaria sulla città, radicata fu l'idea che il foro cittadino fosse da collocare fuori l'abitato fortificato, nel pianoro sottostante⁴⁸. Come se non bastasse il celebre ritrovamento dei frammenti dei *fasti* nel 1769 in contrada Quadrelle, addirittura nel suburbio della città, rese ancora più confuso il quadro della situazione, spingendo gli eruditi del tempo a collocarlo addirittura qui, in questa zona suburbana, lontana dalla città⁴⁹.

Nel corso della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento si è fatta via via poi sempre più consistente l'ipotesi che il foro fosse nuovamente da collocare nel pianoro sottostante la città, anche in favore di una ripresa degli studi promossa da Marucchi e, successivamente, dopo la guerra, con Fasolo e Gullini (e Quilici⁵⁰), che vollero convintamente immaginare in questa zona della città la nascita, dopo gli accadimenti dell'82 a.C, di una "colonia sillana" (da qui il toponimo "Città Bassa") dove chiaramente, come in tutte le colonie romane, il centro della vita cittadina sarebbe stato rappresentato da un nuovo foro.

Ciò ben si accordava con le notizie tramandate da Svetonio, che riguardo l'emiciclo sul quale furono affisse le tavole dei *fasti* della città, usando il termine "superiore" nell'indicare il luogo di erezione del monumento, per alimentare erroneamente, via via sempre di più, l'idea che ad un foro "superiore" dovesse contrapporsi un foro "inferiore", cosa che ben si accordava con le acquisizioni più recenti che offrivano sempre di più la convizione che il foro della città fosse da collocare in Piazza Regina

⁴⁶ Su questa ipotesi si veda MONTEVECCHI, 1971, pp. 212-220; GERACI, 1990, pp. 97-111; MONTEVECCHI, 1998, pp. 119-121.

⁴⁷ Forse il primo a cui si può assegnare una corretta lettura ed interpretazione del complesso di Piazza Regina Margherita fu MINGAZZINI, 1954, pp. 295-301.

⁴⁸ CECCONI, 1754, pp. 68-70.

⁴⁹ FOGGINI, 1779; PETRINI, 1795, p. 285. I *fasti*, dopo il loro ritrovamento vennero portati a Roma ed esposti a palazzo Vidoni, residenza di famiglia del cardinal Giovanni Francesco Stoppani, all'epoca vescovo della Diocesi di Palestrina, si veda TAZZI, 1993 pp. 65-98.

⁵⁰ MARUCCHI, 1932, pp. 89-110; FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 17-49; QUILICI, 1979, pp. 223-240; QUILICI, 1980, pp. 171-214; QUILICI, 1989, pp. 49-68.

Margherita, come attualmente è opinione condiviso⁵¹.

Se ciò rappresenta la storia degli studi su questa annosa questione prenestina ciò che può rappresentare un punto di svolta, affrontando il problema, è la documentazione archeologica. Sebbene infatti sia stata appurata inequivocabilmente l'esistenza del foro della città nel sito di piazza Regina Margherita è altrettanto vero che copiosa è la scoperta di reperti archeologici venuta alla luce nel corso degli ultimi secoli in un'area abbastanza circoscritta della cd. Città Bassa, che in questa sede, proprio a favore di una più chiara comprensione del problema, verrà finalmente esaminata a partire dal contesto di provenienza e dalla diversa tipologia di materiali.

La cd. Città Bassa è il pianoro a ridosso dell'area urbana della città e si configura allo stato attuale come un declivio leggermente scosceso in larga parte edificato da costruzioni moderne, qui insediate principalmente fra gli anni '60 e '80 del secolo scorso, e delimitato da almeno quattro assi viari principali (viale Pio XII, via degli Arcioni, via della Martuccia, via Prenestina



22. Fotografia aerea con in primo piano Palestrina e il suo abitato interno alle mura e al di sotto il pianoro della cd. Città Bassa o "Quadrilatero" (n. AM_1941_150_45_44_6985_0, su gentile concessione dell'Aerofototeca Nazionale, Mibac)

nuova). Un tempo fiancheggiato da due vallate mediantemente profonde, quella dei Sardoni e dello Spedalato, oramai si dilata sui fianchi est ed ovest in contigue aree divenute pressoché pianeggianti con l'urbanizzazione moderna.

Il pianoro cd. Città Bassa nell'antichità era tagliato in due quasi perfettamente dal tracciato antico della via Prenestina, la quale, a differenza di molte altre strade consolari che transitavano proprio all'interno dei fori delle singole città, corre a valle dell'area urbana e del suo *forum*, rimanendo

⁵¹ Si veda in questo stesso capitolo la nt. 14 per il passo svetoniano. Il passo di Svetonio è stato forse finalmente adeguatamente interpretato da Sandra Gatti nel corso del convegno, *Dal tempio pagano al tempio cristiano. La storia della Basilica Cattedrale di Sant'Agapito Martire e delle sue emergenze archeologiche* (in c.d.s.) svoltosi a Palestrina durante i festeggiamenti del IX centenario della dedicazione della Cattedrale di Sant'Agapito Martire. La studiosa, nel suo contributo *Il foro di Praeneste: una riflessione*, ha dato una nuova lettura del passo svetoniano, che vedrebbe la *superior pars* del foro, dove Svetonio colloca il famoso *haemyciclum*, da localizzare sotto piazza Regina Margherita, la quale si sarebbe a quel tempo così contrapposta con una "parte inferiore" dello stesso foro secondo la Gatti, che la studiosa individua in piazza Garibaldi, piazza posta ad un livello inferiore dirimpetto la Cattedrale.

quindi periferica rispetto all'*oppidum*, almeno se si pensa alla sua originaria estensione d'età arcaica e medio repubblicana. La strada perciò tagliava il pianoro della cd. Città Bassa proseguendo oltre, verso il suburbio orientale dell'abitato prenestino. Di essa ne sono stati scoperti almeno due tratti in questo settore dell'abitato, visibili presso l'attuale piazzale Italia. Poco prima di raggiungere quest'area l'antico tragitto stradale giace sommerso sotto l'attuale viale Pio XII, tracciato viario moderno che ricalca un antico asse viario di collegamento con la zona meridionale del suburbio prenestino, dove confluiva un'altra importante arteria stradale extraurbana, il cd. Diverticolo Labicanense, proveniente dall'area dell'*ager Labicanus* (San Cesareo, Colonna). La sua funzione era quella di raccordo fra queste due strade principali extraurbane ma anche di collegamento con uno degli ingressi principali all'area urbana, la porta occidentale della città, all'incirca corrispondente all'attuale porta di San Martino⁵².

Il percorso di queste strade che attraversando il pianoro della cd. Città Bassa - una con direttrice W-E l'altra orientata S-N - si intersecavano è assimilabile a tutti gli effetti con l'incrocio di un *cardus* con un *decumanus*⁵³, che, sulla base delle testimonianze note per altri contesti urbani, aveva luogo nel foro della città.

A ciò si somma la riscoperta, dai terreni del quadrante nord-est di questo crocevia, attualmente corrispondenti alle moderne viale Pio XII e via Madonna dell'Aquila, di tutta una serie di reperti di particolare importanza, che in questa sede per la prima volta si tenterà di riordinare e prendere in esame a partire dal loro contesto di provenienza.

Di essi si è potuto risalire al luogo preciso di ritrovamento (o meglio alla particella catastale nella quale sono stati rinvenuti) attraverso una ricerca d'archivio che ha ricostruito faticosamente la sequenza dei proprietari delle particelle catastali riferibili ai singoli lotti di terreno. All'inizio dell'Ottocento gran parte di queste proprietà risulta in possesso dei Barberini, principi della città di Palestrina dal 1630, poi nella seconda metà dell'Ottocento una parte di esse viene alienata e finisce in proprietà diverse (Torcioli, Galeassi, Scavalli Vecchia, Frattini) e ancora lo smembramento prosegue poi con l'inizio del Novecento (Angelini, Baroni, Cassa Rurale, Sbardella)⁵⁴.

Le particelle interessate dai ritrovamenti corrispondono alle pregresse nn. 952, 953 e 955. Incrociando i dati del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la documentazione d'archivio e i resoconti di scavo pubblicati in *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* e in *Notizie degli Scavi di Antichità* si è potuto stabilire che all'interno del perimetro della particella 952⁵⁵ furono rinvenuti, in momenti

⁵² Sul circuito murario della città e sugli accessi si veda GATTI, 2011, pp. 39-159; MARCONI, IACONO, 2014, pp. 189-210.

⁵³ Tanto che CECCONI (1756, p. 20) chiama questo luogo della città "capocroce".

⁵⁴ Questa ricerca è stata effettuata incrociando i dati desunti dall'analisi del Catasto Gregorio e del Cessato Catasto Rustico, emanati rispettivamente nel 1821 e nel 1938, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, sede di Galla Placidia.

⁵⁵ La proprietà dal 1820 al 1925 è transitata nei possedimenti delle famiglie Barberini, Galeassi Egidio, Galeassi Raffaele, Cassa Rurale.



23. Catasto Gregoriano, area della cd. Città Bassa di Palestrina, rielaborazione con in evidenza i nn. di particella e le relative proprietà.

diversi:

- un frammento di trabeazione architettonica con iscrizione dedicatoria del *macellum* della città (*scheda A. 14*)⁵⁶;
- un frammento d'iscrizione con dedica all'imperatore Tiberio⁵⁷;
- una base iscritta con dedica a Traiano (*scheda A. 28*)⁵⁸;
- una base iscritta con dedica all'imperatore Claudio Giuliano detto l'Apostata (*scheda A. 9*)⁵⁹.

⁵⁶ CIL XIV, 02946, attualmente esposto presso l'antiquarium del Complesso degli Edifici del Foro in Piazza Regina Margherita.

⁵⁷ CIL XIV, 02911, attualmente dispersa. Un'altra dedica all'imperatore Tiberio è CIL XIV, 02910b, attualmente conservata presso la sede del Municipio, a Palazzo Verzetti, pubblicata da GRANINO CECERE, 1997, pp. 14-15.

⁵⁸ BERNABEL, 1894, p. 96; GEFFROY, 1894, pp. 126-128. Si tratta di un basamento iscritto di forma circolare venuto alla luce nel 1894 e attualmente conservato presso la Villa Medicea di Cerreto Guidi, in provincia di Firenze.

⁵⁹ CIL XIV, 02914, è attualmente conservata presso la sede del Municipio, a Palazzo Verzetti, si veda GRANINO CECERE, 1997, pp. 16-19.

La particella 952 corrisponde al lotto di terreno posto proprio all'intersezione della viabilità antica ed esistente sopra menzionata: attualmente questo quadrante è occupato da una serie di fabbricati, noti come le casette del Fascio o case Mussolini, quattro fabbricati di edilizia abitativa fascista costruiti nel 1938 a seguito di un'alluvione che aveva colpito una porzione dell'area urbana della città provocando diverse famiglie di sfollati⁶⁰.

Dalla particella 953⁶¹, contigua alla 952 in direzione nord, vennero alla luce i due altari dedicati alla *pax* e alla *securitas augusti* e un frammento di epistilio con dedica ai Penati⁶². Questa particella, attualmente e nell'antichità, si situava lungo il medesimo asse stradale che, ieri come oggi, risaliva in direzione della porta occidentale della città, detta di San Martino. Sulla particella attualmente insiste un'autofficina, parte della caserma cittadina dei carabinieri e altri fabbricati residenziali.

Dalla particella 955⁶³, situata ad est rispetto alla particella 952, provengono invece:

- la base onoraria di Publio Elio Apollinare Arlenio (*scheda A. 10*)⁶⁴;
- la base onoraria di Postumio Giuliano⁶⁵;
- un frammento dei *Fasti Praenestini*⁶⁶;
- una dedica frammentaria del collegio di *augustales*⁶⁷.

Si tratta di un lotto estremamente eterogeneo di materiali tutti databili ad età imperiale e tutti rinvenuti all'interno di queste tre particelle territoriali. La loro cronologia infatti fluttua dall'età augusteo/tiberiana all'età traianea fino al pieno IV secolo.

Stabilito il luogo di rinvenimento l'analisi di alcuni di questi reperti può risultare significativa ai fini dell'inquadramento del problema. Di questi, uno dei più interessanti è il frammento di epistilio che commemora la costruzione del *Macellum* da parte di due personaggi titolati come *procuratores Augusti* e patroni della colonia. Si tratta di un documento particolarmente rilevante perché rinvia alla costruzione di questo edificio.

SCHEDA A.14

Frammento di epistilio relativo al *Macellum* della città - *CIL XIV*, 02946

Provenienza: Palestrina (RM), area del cd. Quadrilatero o Città Bassa, terreno Galeassi

Luogo di conservazione: Complesso degli edifici del Foro, antiquarium

Misure: m. 1.25x0.30x0.30

⁶⁰ Su questo complesso edilizio di carattere fascista esiste solo una tesi di laurea di Polani M., *Casette dette "Mussolini" a Palestrina*, del 2012.

⁶¹ La proprietà dal 1820 al 1925 è transitata nei possedimenti delle famiglie Palma e Torcioli, Scavalli Vecchia, Verzetti, Croce.

⁶² *CIL XIV*, 02898-02899 e 02900.

⁶³ La proprietà dal 1820 al 1925 è transitata nei possedimenti delle famiglie Frattini, Fiorentini, De Prosperis, Sbardella.

⁶⁴ La base, pubblicata per la prima volta in GATTI, 1903, pp. 575-581, è esposta presso le Terme di Diocleziano, Museo Nazionale Romano. Fu scoperta nel 1903.

⁶⁵ *CIL XIV*, 02934, fu scoperta nel 1778, attualmente è conservata presso i Musei Vaticani, Cortile della Pigna.

⁶⁶ Il frammento fu scoperto all'inizio del Novecento e fu pubblicato da SBARDELLA, 1904, pp. 393-397. Attualmente è conservato nei magazzini del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme.

⁶⁷ Il frammento fu scoperto nel 1903 insieme con la base onoraria di Publio Elio Apollinare Arlenio.

[---] *procc. Aug(usti), patr(oni) colon(iae),*
[--- *cu]m omni ornat(u) macell(um) fec(erunt)*

L'epigrafe, iscritta su un epistilio frammentario, riporta la dedica di due o più personaggi, all'epoca aventi la carica di *procuratores Augusti*, omaggiati con il titolo di patroni della colonia, che realizzarono il *macellum* della città e tutti i suoi ornamenti.

La formula impiegata, *cum omni ornato*, è molto diffusa nelle epigrafi dedicatorie dei *macella* del mondo romano insieme con *exornatum*, *cum ornamentis*.

Il frammento è pertinente la decorazione architettonica dell'edificio ed è ragionevole pensare ad un contesto di rinvenimento in giacitura primaria e non secondaria. Probabilmente si trovava collocato sull'architrave d'ingresso all'edificio pubblico.

Il *macellum* di *Praeneste* è menzionato anche in altre tre iscrizioni (*CIL* XIV, 2937 e AGNOLI, 1998, pp. 163-166) nelle quali è citato quale edificio qualificante la topografia di un quartiere della città, con la formula «[...] *regio macelli* [...]». Esso non va confuso con un altro edificio, il cd. *Macellum*, situato sempre nel contesto urbanistico della cd.

Città Bassa, ma più a nord-est rispetto al luogo di rinvenimento di questa iscrizione, il quale è stato identificato più correttamente come un edificio in cui avevano sede attività legate al culto imperiale.

La datazione dell'iscrizione, sulla base dell'analisi paleografica e delle formule impiegate, va circoscritta fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.



Bibliografia: DE RUYT, 1983, pp. 149-150; AGNOLI, 1998, pp. 165-166; CRISTILLI, 2015, p. 82.

Dalla corrispondenza con questa documentazione epigrafica si può ricostruire la presenza, su questo quadrante della topografia della cd. Città Bassa, di un quartiere (*regio*) che prese il nome dall'edificio in questione. Si tratta di un dato fino ad ora sconosciuto, peraltro arricchito dal fatto che nelle stesse tre epigrafi che lo menzionano, tutte e tre dediche onorarie (una al liberto *Publius Acilius Paullus*, una al cavaliere *Lucius Arellius Petronius Karus*, una al senatore *Lucius Statius Stellatus Prosperus Iulianus*) si fa riferimento alla presenza, in questo quadrante della città (*regionis Macelli*) di un culto dedicato a Giove, più precisamente *Iuppiter Arkanus*. Sull'interpretazione di questo culto fino ad oggi ci si è basati sulla lettura fatta da Torelli negli anni '90, che ha collegato l'epiclesi *Arkanus* quale epiteto richiamante il Giove dell'*arx*, dell'acropoli, tanto da avanzare l'ipotesi che il culto di questa divinità sia da localizzare presso l'arce prenestina, in cima al Monte Ginestro, essendo una delle epigrafi di cui sopra rinvenuta presso Castel San Pietro Romano⁶⁸.

Questa ipotesi, sebbene condivisibile, alla luce del quadro delineato presenta due incertezze: la prima di natura topografica, poiché la sede di questo culto in onore di *Iuppiter Arkanus* è collocata nella regione prenestina del *Macellum*, del tutto periferico e per nulla collegabile all'acropoli prenestina posta sul Monte Ginestro, se è vero che i *cultores Iovis Arkani* ebbero la loro sede presso il *Macellum*. In seconda istanza l'epiteto *Arkanus* più che richiamare un culto dedicato allo *Iuppiter* dell'*arx* sembrerebbe richiamare, seguendo l'etimologia propria della parola, qualcosa di oscuro, nascosto, misterico. Ciò farebbe più propriamente pensare alla presenza, all'interno della *regio* del *Macellum*, della sede di un culto dedicato a Giove Arkano, dai caratteri occulti, magici, misterici, di

⁶⁸ TORELLI, 1989, pp. 26-27.

cui si professavano *cultores* i personaggi citati nelle epigrafi.

Inoltre sappiamo, attraverso il confronto con altri *macella* che la maggioranza di essi è solitamente localizzabile o nei pressi del foro di una città romana o al massimo nelle immediate vicinanze. Questa corrispondenza è stata registrata ampiamente con gli studi della De Ruyt e più recentemente dalla Sechi, tanto da costituirne quasi un elemento vincolante a livello urbanistico, sia per i vecchi centri che per le città di nuova fondazione, con l'unica e quasi esclusiva eccezione per il contesto urbano di Roma, dove sorgeranno in altre zone della città il *Macellum Magnum* e il *Macellum Liviae*, rispetto all'area del foro Romano⁶⁹.

La datazione dell'epigrafe di dedicazione del *macellum* prenestino è circa la seconda metà del II secolo d.C.: per questo periodo la seriazione tipologica e cronologica per questo edificio effettuata dagli studiosi⁷⁰ spinge verso una ricostruzione di questo complesso del tipo a quadriportico con ambienti su tutti i lati, con esedra su fondo ed eventualmente spazio centrale con bacino vivaio, essendo edifici del genere dediti alla vendita di prodotti alimentari.

Questo modello ricostruttivo risulta particolarmente interessante: andando ad analizzare infatti la planimetria della cd. Città Bassa effettuata da Quilici negli anni '80 sono graficizzati, proprio nel lotto da cui proviene l'iscrizione del *macellum*, dei resti che mostrano una situazione simile, seppur parziale. Infatti si evidenzia un breve tratto di una struttura costituita da portico e ambienti che ruotano intorno⁷¹.

La presenza del *macellum* in questo quadrante risulta particolarmente significativa: la sua localizzazione infatti, solitamente presso il foro, è un dato molto importante per tentare di comprendere l'esistenza di un'altra area forense in questa zona della città. Si tratta di una seconda importante acquisizione che contribuisce meglio ad inquadrare il problema e segue lo studio della viabilità dello stesso quadrante, che abbiamo già visto essere caratterizzata anch'essa dalla presenza di un crocevia strategico, anche per le attività commerciali che erano ospitate nel *macellum* cittadino.

La collocazione del *macellum* in questo quadrante della cd. Città Bassa e l'analisi della sua viabilità risultano due dati nuovi e significativi ai fini dell'inquadramento del problema occorre analizzare anche alcuni dei reperti menzionati sopra, ed in particolare tre basi onorarie iscritte, di cui due provenienti dalla particella adiacente a quella dove è presumibile localizzare il *macellum*. Si tratta delle basi innalzate in onore di Publio Elio Apollinare Arlenio (*scheda A.10*) e Postumio Giuliano, attualmente conservate rispettivamente presso i depositi del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli ed i Musei Vaticani, a cui si aggiunge la base iscritta purtroppo andata perduta in onore del senatore

⁶⁹ DE RUYT, 1983, pp. 326-339; SECHI, 1991, pp. 345-371. Su questo stesso tema si veda anche PAGANO, 1984, pp. 111-121.

⁷⁰ Si veda per la classificazione architettonica di questa tipologia di edificio lo studio di GAGGIOTTI, 1990, pp. 784-785.

⁷¹ QUILICI, 1980, pp. 183-184, n. 21. I resti, da quanto è riportato da Quilici, furono distrutti in occasione della costruzione della locale caserma dei Carabinieri.



24. Carta della cd. Città Bassa con in evidenza, numerati, tutti i resti archeologici censiti negli anni '80. Si noti il n. 21 lungo il fronte destro del principale viale Pio XII (da QUILICI, 1980, fig. 8)

Barbaro Pompeiano⁷². La disamina del testo delle tre epigrafi, sul cui contenuto e inquadramento è dedicato un capitolo specifico in questa ricerca (cap. IX), mostra un elemento comune che troviamo in fondo al testo, ovvero che le dediche onorarie furono erette «[...] *in foro* [...]». Tutte e tre le basi onorarie sono databili al pieno IV secolo d.C.: la base di Postumio Giuliano al 385-386 d.C., quella di Publio Elio Apollinare Arlenio circa al 320-330 d.C., la base di Barbaro Pompeiano al 333 d.C. Tutte e tre le iscrizioni esplicitano l'esistenza e l'erezione delle medesime statue onorarie nel foro della città; una di esse, la base di Publio Elio Apollinare Arlenio, quando fu scoperta, al momento del ritrovamento, fu trovata insieme alla sua statua, attualmente però non più reperibile⁷³. Questa circostanza è senza dubbio un dato incontrovertibile: la scoperta della base, e con essa della statua, innalzate in onore del giovane Publio Elio Apollinare Arlenio confermano che si tratta di materiali rinvenuti in situ, non in giacitura secondaria.

La giacitura primaria del ritrovamento della base e della statua del giovane *Arlenius* contribuisce anche a rendere più chiaro l'inquadramento generale dell'analisi fatta dei contesti di rinvenimento dei materiali sopra elencati: ciò infatti fa escludere la possibilità che su questo quadrante della cd. Città Bassa si sia insediata, in epoca post-antica, un'area di raccolta e scarico di reperti antichi ai fini di un reimpiego o ad una attività di calcinazione della pietra (calcara). Tale possibile scenario va

⁷² CIL XIV, 02919.

⁷³ GATTI, 1903, pp. 575-581.

escluso anche a partire dalla ricostruzione del paesaggio storico urbano di quest'area. Essa infatti ha ricevuto un'urbanizzazione, dopo l'epoca antica, solo nel corso dell'ultimo settantennio, con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Ricostruzione, quando è stato avviato su quest'area uno sviluppo edilizio disordinato e in larga parte di carattere abusivo, che ha deturpato ineluttabilmente tutto il pianoro ai piedi dell'*oppidum* prenestino⁷⁴. Prima di questo intervento infatti nell'area della cd. Città Bassa non era stata avviata nessuna attività edilizia, né in età medioevale né in età moderna, tanto che questa zona della città è nota da sempre per il suo carattere squisitamente agricolo, legato alle principali attività di sussistenza su cui si è basata l'economia del centro urbano almeno fino a prima del Secondo conflitto Mondiale⁷⁵.

Scorrendo la documentazione epigrafica, nota da altri contesti urbani, troviamo numerosi confronti



25. Base di statua onoraria di *Postumius Iulianus*, 385-386 d.C. Roma, Musei Vaticani, Cortile della Pigna, inv. n. 5159

che aiutano a comprendere la corrispondenza che doveva essere in vigore in età antica fra l'erezione di una dedica e il luogo di collocazione della stessa, nel caso specifico, il foro di una città. Si hanno specificatamente due titoli⁷⁶ onorari da Ostia di *Publius Lucilius Gamala* e *Fabius Hermogenes*, un titolo onorario da Ferentino⁷⁷ di *Aulus Quinctilius Priscus* ma soprattutto un lotto di titolo onorari, anche abbastanza circoscritto cronologicamente ad età tardoantica, proveniente da Roma, e più precisamente dal foro di Traiano. E in tal caso si fa riferimento alle dediche onorarie⁷⁸ di *Claudius Claudianus*, *Flavius Eugenius*, *Flavius Merobaudus*, *Flavius Peregrinus Saturninus*, *Petronius Maximus*, tutte cronologicamente circoscrivibili fra la metà del IV secolo e l'inizio del V secolo d.C., ma anche altre dediche che riportano la stessa formula nel campo

epigrafico e che sappiamo con certezza della loro provenienza sempre dal foro di Traiano, quali la dedica⁷⁹ a *Titus Pomponius Proculus*, databile intorno al 180 d.C. o la dedica⁸⁰ a *Marcus Pontius Laelianus Larcius Sabinus* databile intorno al 175-177 d.C.

⁷⁴ Su questo tema si veda QUILICI, 1979, pp. 49-68 e più recentemente FIASCO, 2013, pp. 105-141.

⁷⁵ L'unico sostanziale e limitato intervento di nuova costruzione effettuato su tutto il pianoro è stato la costruzione della Chiesa della Madonna dell'Aquila, peraltro edificata, come documentato successivamente nel medesimo capitolo, sui resti del complesso termale della città. Sulla chiesa, consacrata nei primi decenni del Cinquecento si veda l'unico contributo esistente, TOMASSI, 2009.

⁷⁶ *CIL* XIV, 00375 e 00353.

⁷⁷ *CIL* XIV, 05853.

⁷⁸ *CIL* VI, 01710-01721-01724-01727-01749.

⁷⁹ *CIL* VI, 01540.

⁸⁰ *CIL* VI, 01497.

Della formula *in foro* che caratterizza la dedicazione di statue nella pubblica piazza della città abbiamo anche la notizia riguardante il pretore *Marcus Anicius*, che durante la Seconda Guerra Punica si batte valorosamente per la difesa di *Casilinum*, e che, come ricorda Livio, fu omaggiato con ben tre statue nella piazza della città di *Praeneste*⁸¹. Ciò testimonia la genuinità dell'informazione della localizzazione della statua eretta, desumibile attraverso la lettura del testo dell'epigrafe onoraria. Ciò contribuisce, con questo ulteriore dato, a rendere più chiare le coordinate del problema preso in esame.

Le considerazioni effettuate nell'ambito dell'analisi della viabilità dell'area, dei reperti rinvenuti e delle informazioni che da essi sono state desunte manifestano la presenza, su questo quadrante della cd. Città Bassa, nei pressi dell'incrocio delle due strade extraurbane più importanti della città, di uno spazio urbano, definito, dalle fonti epigrafiche *forum*, almeno a partire dalla tarda età imperiale. A questi dati va inoltre sommato anche un altro elemento di natura urbanistica desunto dalle lunghe ricerche d'archivio che hanno animato gran parte di questa ricerca: dallo spoglio degli appunti di scavo raccolti dall'archeologo della Soprintendenza Guglielmo Gatti nel primo quindicennio del Novecento⁸² abbiamo notizia del rinvenimento, durante gli scavi effettuati nel terreno della famiglia Scavalli Veccia (particella n. 953), di vaste porzioni di un lastricato in calcare cheolgevano in direzione della particella adiacente, il terreno Sbardella (particella n. 955), da cui provengono le basi iscritte collocate «[...] *in foro* [...]». Ciò è molto significativo poiché, come è noto, pavimentazioni del genere sono il larga parte quelle che solitamente vengono impiegate negli spazi urbani della città, con particolare riguardo ai *fora* delle città romane⁸³.

Le acquisizioni raccolte e le considerazioni elaborate in questa sede possono essere valutate con confronti simili al caso prenestino: l'esempio chiaramente più vicino che vedrebbe in una città romana la realizzazione di uno o più *fora* all'interno della cornice urbana risulterebbe sicuramente Roma, ma lì avvenne un processo di sostanziale ampliamento (e non di moltiplicazione) dell'antica piazza del Foro Romano aggiungendo altri fori, che comunemente chiamiamo "imperiali", che via via, dall'età di Cesare fino a Traiano, andarono, almeno alcuni, ad assolvere gran parte di quelle funzioni che originariamente ospitò l'antica piazza. La costruzione dei Fori Imperiali avvenne in virtù di una popolazione cittadina che in età imperiale a Roma aumentò a dismisura e contestualmente anche per le implicazioni ideologiche e propagandistiche proprie della

⁸¹ LIV., XXIII, 19, [...] *Praenestini maxima pars fuere. Ex quingentis septuaginta qui in praesidio fuerunt, minus dimidium ferrum famesque absumpsit: ceteri incolumes Praeneste cum praetore suo M. Anicio - scriba is antea fuerat - redierunt. Statua eius indictio fuit, Praeneste in foro statuta, loricata, amicta toga, velato capite, [et tria signa] cum titulo laminae aeneae inscripto, M. Anicium pro militibus qui Casilini in praesidio fuerint votum soluisse. Idem titulus tribus signis in aede Fortunae positus fuit subiectus [...]*.

⁸² ACS, fondo E. Gatti, Palestrina, Giornale di Scavo, 13.11-31.12/1908, fasc. 10179-10195.

⁸³ Su questo tema di aiuto è risultato lo studio sui centri romani della Cisalpina di ERBA, 2015, pp. 167-192 e 2017, pp. 193-202.

committenza imperiale, che promosse la costruzione dei nuovi spazi⁸⁴.

Scorrendo i contesti urbanistici di altre città romane un caso molto emblematico è *Tarraco*, città di fondazione iberica trasformata in colonia da Augusto: qui abbiamo una conformazione urbanistica simile a Palestrina, con la città più antica posta sulla collina e sotto l'abitato della colonia. In entrambi i nuclei urbani è presente uno spazio urbano di particolare rilevanza, assimilabile ad un'area forense⁸⁵. Una configurazione simile si rintraccia nelle altre due capitali romane delle province iberiche della Lusitania e della Betica, *Emerita Augusta* e *Corduba*, con due spazi urbani assimilabili entrambi ad aree forensi⁸⁶.

Si ha poi il caso di *Leptis Magna*, città libica che aveva nel suo assetto urbano l'antico foro (*forum vetus*) e, a non breve distanza, il Foro Severiano costruito sotto i Severi⁸⁷. Sempre in Libia a Cirene, città di origine non romana anch'essa, abbiamo la costruzione del foro cd. Cesareo o di Proculo e l'antica agorà che i Romani ristrutturarono completamente andando a costituire a tutti gli effetti un altro foro⁸⁸. Contesti simili si rintracciano anche ad Efeso, Djemila, Utica, Augusta Raurica: in tutti questi ultimi casi si hanno due spazi urbani individuabili nella categoria dei *fora*⁸⁹.

Più vicino geograficamente è poi il caso di Minturno, con l'esistenza di un foro repubblicano che si apre sulla via Appia, a cui si somma una seconda area urbana, quasi dirimpetto alla precedente, che andò a costituire a tutti gli effetti un secondo foro presente in città. In questo caso però l'evoluzione urbanistica è più assimilabile al caso di Roma⁹⁰.

L'analisi effettuata, che ha raccolto e riordinato i dati archeologici provenienti da questo quadrante della cd. Città Bassa, affrontando il problema da più angolature, mostra un quadro abbastanza articolato che allo stato attuale può essere riassunto sulla base di una serie di considerazioni finali. Innanzitutto questa zona della città, per la sua viabilità, ebbe un'importanza strategica per la zona extraurbana della città, tanto che è qui che con certezza fu edificato il *Macellum*, spazio urbano di prima importanza nell'ambito dell'approvvigionamento alimentare e dei commerci.

Proprio in ragione di questa particolare rilevanza è intorno a quest'area che verranno costruite le terme (vedi paragrafo seguente, 3.3) e vedranno erezione numerose dediche in onore degli imperatori, dal regno di Tiberio fino all'epoca di Claudio Giuliano.

⁸⁴ Sulle attività che si svolgevano all'interno dei fori imperiali e che solitamente caratterizzano il foro di una città romana occorre fare dei distinguo: in tal senso furono veri e propri fori quello di Cesare, di Augusto e di Traiano, mentre venne assegnato loro lo stesso nome ma non le attività tipiche, a quello Transitorio e della Pace. Su questo tema, con relativa bibliografia specifica essendo vasta la letteratura, si veda LA ROCCA, 2002, pp. 171-283 e MENEGHINI, 2007, pp. 31-114.

⁸⁵ Su Tarragona e il tema del foro "coloniale" e "municipale" si vedano gli esaustivi contributi di CORTÉS, 1987, pp. 9-24; TRILLMICH, 1993, pp. 115-124;

⁸⁶ Il confronto fra le tre città è stato ben illustrato da FISHWICK, 1995, pp. 169-186; TRILLMICH, 1996, pp. 175-195.

⁸⁷ LEFEBVRE, 1994, pp. 237-241.

⁸⁸ LUNI, 1994, pp. 191-210; TRIFOGLI, 2014, pp. 183-198, quello della riconversione delle *agorai* greche in *fora* delle città romane è un altro tema di particolare interesse nelle aree di tradizione urbanistica di stampo ellenistico.

⁸⁹ Su Djemila si veda FÉVRIER, 1964, pp. 1-47 e Orfeo, 2018; sugli aspetti topografici di Utica si veda LÉZINE, 1966, pp. 1241-1255; sull'urbanistica di Augusta Raurica si veda MARTIN, 1979.

⁹⁰ Su Minturno si veda BRANDT, 1985, pp. 25-87.

Sebbene la denominazione di *forum* sembra entrare in scena in quest'area della città proprio a partire dalla fine del III e con il IV secolo d.C., allo stato attuale solo la documentazione archeologica superstite può fornire indicazioni in merito.

Sicuramente il carattere economico di questo quadrante della città in età imperiale e la sua importanza anche in ragione di uno sviluppo economico della villa a scopo produttivo su tutto il suburbio prenestino assunsero un'importanza primaria nelle dinamiche socio-economiche della città, finendo anche per influenzare quelle politiche, sia legate al centro urbano che nei suoi riflessi sulla famiglia imperiale.

Il carattere che assunse quest'area in età imperiale non dovette risultare come la fondazione di un nuovo spazio urbano nell'ambito della cd. Città Bassa, poiché ciò, in forme attualmente sconosciute, è possibile che abbia preso avvio già in età repubblicana. D'altronde qui non siamo troppo lontani dall'altro importante culto che la città ospitò, quello di Ercole, e il rapporto che questo luogo sacro ebbe nell'ambito delle attività di transumanza fra Lazio e Abruzzo in età molto antica. Pensare qui alla presenza, in origine, di un *forum pecuarium* vicino a questo luogo di culto e di passaggio potrebbe non essere troppo distante dalle evoluzioni urbanistiche che poi nel corso dei secoli può aver seguito, ma senza ulteriori dati a sostegno non è facile trovare la corretta lettura per un'area che nell'età imperiale è il fulcro del centro urbano ma i cui connotati ancora sfuggono ad una lettura archeologica completa, sebbene l'analisi qui redatta abbia inquadrato finalmente il perimetro della questione.

3.3 Le terme della città

La particella 953 gravita sull'attuale via Madonna dell'Aquila, arteria stradale che taglia in due la cd. Città Bassa, aperta solo di recente, intorno alla fine dell'Ottocento. Di fronte ad essa sorge l'antica chiesa rurale della Madonna dell'Aquila, la cui costruzione, di impianto cinquecentesco, sorge su imponenti vestigia di età romana. Da questo sito è segnalato il ritrovamento di una preziosissima epigrafe, attualmente al Museo Archeologico Nazionale, che ricorda il restauro di *balneae* da parte dei duoviri della città, *Lucius Staius* e *Quintus Vibuleius*⁹¹. L'iscrizione è databile, su base paleografica, formulario impiegato e onomastica, alla prima metà del I secolo a.C., fra l'80 e il 50 a.C., e menziona un edificio pubblico particolarmente importante nell'ambito dell'urbanistica cittadina, le terme (i *balneae*), a quel tempo oggetto di ricostruzione o riparazione, e la cura dell'adduzione dell'acqua per la cittadinanza.

L'iscrizione è particolarmente preziosa, perché ci offre la notizia della presenza di un bagno termale

⁹¹ CIL XIV, 03013 *Q(uintus) Vibuleius L(uci) f(ilius), L(ucius) Staius Sal(vi) f(ilius), duovir(i), balneas reficiund(as), aquam per publicum ducendam d(e) d(ecurionum) s(ententia) coeravere*. Le dimensioni dell'epigrafe sono m. 0.42x0.31.

pubblico⁹² in città nella prima metà del I secolo a.C. o forse già prima se dovessimo intendere infatti il ripristino dell'edificio e la nuova adduzione d'acqua effettuata dall'autorità pubblica della città (i *duoviri*) quale intervento di rimessa in funzione di un complesso già esistente, forse danneggiato o sospeso nel suo utilizzo in seguito delle vicende della prima guerra civile. Come che sia, la cronologia dell'epigrafe fa ipotizzare la presenza di *balneae* pubblici in città già dalla fine del II inizi del I secolo a.C.

A Roma è nota la presenza di *balneae* proprio in questo periodo, come riporta Varrone⁹³ e Plauto⁹⁴: il primo ricorda che gli stabilimenti collettivi furono introdotti in città a partire dal modello greco, recepito pienamente già prima della fine del II secolo a.C. non solo a Roma ma soprattutto nei *balnea* privati delle *domus* cittadine e delle ville⁹⁵.

Caso analogo a quello di *Praeneste* è il complesso delle Terme Stabiane a Pompei⁹⁶: anche qui, su un edificio già esistente forse a partire dal IV secolo a.C., dopo la deduzione coloniale, come commemora un'iscrizione⁹⁷, i *duoviri* della città intervennero ampliandolo ed estendendolo, in forme che andranno poi a configurarsi come il modello base al quale ci si è ispirati per la costruzione degli edifici termali nel mondo romano a partire dall'età protoaugusta e poi lungo il corso dell'età imperiale⁹⁸.

I dati epigrafici per *Praeneste* risultano confermati dalla documentazione archivistica e archeologica. Dalle ricerche effettuate sulla documentazione archivistica⁹⁹ presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo Edoardo Gatti che, come è stato già appurato a lungo, lavorò a Palestrina almeno fino agli anni '20 del Novecento, è stata rinvenuta la pratica seguita da Gatti a Palestrina in occasione degli scavi nel terreno di proprietà Scavalli Borgia, terreno corrispondente alla particella 953, situato dirimpetto la chiesa rurale della Madonna dell'Aquila.

Gli scavi nel 1908 rimisero in luce un notevole complesso



26. Iscrizione pubblica riguardante i *balneae* della città. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 6544

⁹² Il termine *balneae* e non *balneum* si riferisce in questo periodo proprio a terme cittadine (si veda VARRO., *De Ling. Lat.*, IX, 41).

⁹³ VARRO., *Ling.*, 8, 48 e 9, 48.

⁹⁴ PLAUT., *Asin.*, 357.

⁹⁵ Sulla transizione fra modello greco e successivo inquadramento romano si veda LUKORE, TRÜMPER, 2013 e più specificatamente su questo tema, PAPI, 1999, pp. 695-728; TSIOLIS, 2013, pp. 89-112; YEGÜL, 2013, pp. 73-88.

⁹⁶ Sul complesso delle Terme Stabiane si veda GALLO, 1991.

⁹⁷ *CIL* X, 0829 C. *Uulius* C. f., *P. Aninius* C. f. *Ilv(iri) i(ure) d(icundo) laconicum et d(e)strictarium faciund(a) et porticus et palaestr(am) reficiunda(s) locarunt ex d(ecreto) d(ecurionum), ex ea pecunia quodeos e lege in ludos aut in monumento consumere oportuit faciund(a) coerarunte idemque probaru(nt).*

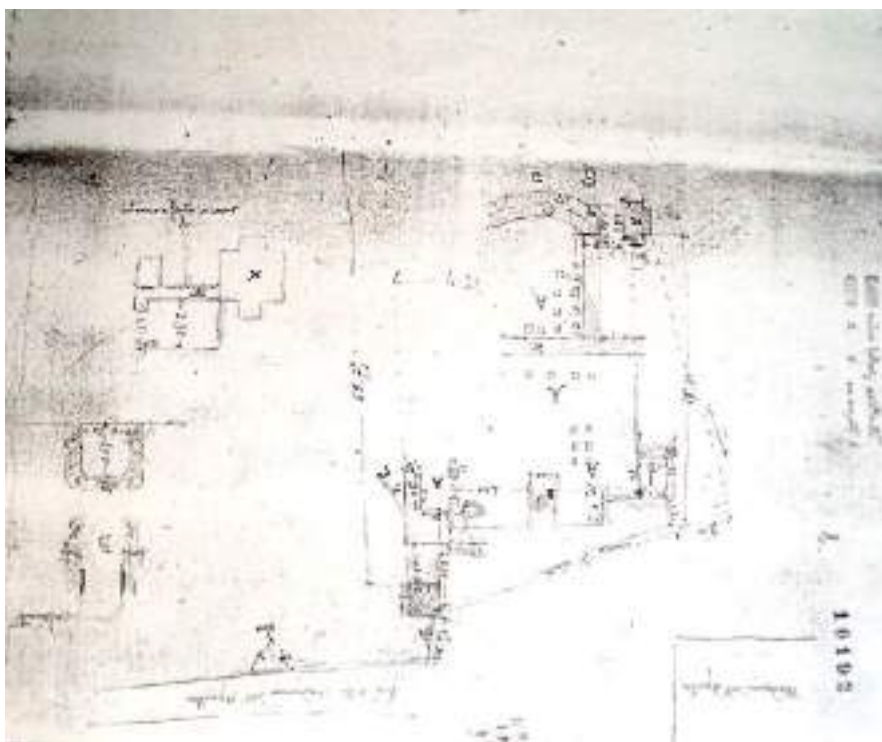
⁹⁸ Sull'evoluzione del modello *balneum* e *balneae* nel mondo romano si veda NIELSEN, 1990; FAGAN, 2002; YEGÜL, 2009.

⁹⁹ ACS, fondo E. Gatti, Palestrina, *Giornale di Scavo*, 13.11-31.12/1908, fasc. 10179-10195.

architettonico¹⁰⁰ di cui la documentazione d'archivio fornisce un quadro molto esaustivo: una parte delle strutture rinvenute si affacciava sulla via Madonna dell'Aquila mentre altre risultavano collocate nella zona più interna della particella. Le prime risultarono composte di almeno due ambienti, il più grande di essi di forma pressoché rettangolare, di misure m. 9.75x9.10, mentre il seguente, posizionato sul fronte nord, risultava di forma absidata e di larghezza pari a m. 6.25 e lunghezza m. 6.18. Entrambi erano dotati, dal report di scavo, sotto la pavimentazione, del diffuso sistema a *suspensurae*, pilastri in mattoni poggianti su un lastricato di bipedali, collegate ad un condotto di distribuzione

d'aria calda proveniente da sud, di grandezza pari a m. 0.70x0.59, con pareti di spessore m. 0.15.

Le pareti delle sale e anche il pavimento erano decorate da lastre di marmo policromo, di cui rimanevano diverse tracce. Sotto la sala absidata fu scoperta anche una fogna a cappuccina, di m. 0.49x1.25., edificata con pareti in opera reticolata. Le murature del complesso dei due ambienti erano costruite



27. ADA-PA, Archivio E. Gatti, planimetria del terreno dirimpetto la Chiesa della Madonna dell'Aquila e dei resti archeologici rinvenuti (n. 10192)

in laterizio: vennero scoperti diversi marchi di fabbrica ancora in situ, menzionanti uno *Sestius Caecilius Processus*, un *Callistus Cocceius Nerva*, *Caius Galerius Venustius*. L'officina di produzione laterizia dei *Caecili*¹⁰¹ è ben attestata soprattutto nella valle dell'Aniene ed è attiva nel corso del I-II secolo d.C. anche in area prenestina, mentre quella dei *Galerii* e dei *Cocceii* è diffusa anche a *Praeneste* e la si rintraccia anche in altri monumenti, come nel ninfeo Bonanni su via degli Arcioni¹⁰².

Gli ambienti individuati con lo scavo del 1908 ricadono sommersi sotto il giardino della villetta Angelini, la quale si trova proprio dirimpetto la chiesa della Madonna dell'Aquila. Qui è ancora ben

¹⁰⁰ Gli scavi furono promossi dall'Associazione Archeologica Prenestina, che già dall'anno precedente, il 1907, aveva avviato indagini archeologiche in Piazza Regina Margherita e in alcuni terreni in località La Colombella. il resoconto fu pubblicato in GATTI, 1908, pp. 132-135.

¹⁰¹ Su questa officina si veda MARINO, 2013, p. 99 con bibliografia precedente e MARI, 2013, p. 169. Per *Praeneste*, *CIL* XV, 02313.

¹⁰² *CIL* XV, 02329.

riconoscibile un pilastro¹⁰³ realizzato in opera mista di altezza pari a ca. 6.10 e di larghezza m. 1.39 sull'asse E-W e m. 2.64 sull'asse N-S (corrispondente al nucleo X della planimetria di Gatti) mentre un secondo nucleo con paramento in laterizio è visibile su strada e situato parzialmente fra l'attuale proprietà Angelini e quella adiacente sul lato occidentale, e dovrebbe corrispondere al setto murario più avanzato su strada rintracciabile nella stessa planimetria di Gatti.

Inoltre anche la chiesa antistante sorge su imponenti strutture in laterizio. Si nota perfettamente un setto murario sul lato nord della cappella, così come tutta la parete retrostante della chiesa è costituita da paramento in opera laterizia, sul quale è visibile un'imponente arcata in ghiera laterizia. Dietro la chiesa, l'ex romitorio è crollato parzialmente nel 2011 e allo stato attuale è inaccessibile. Anch'esso inglobava, nel suo tessuto murario, imponenti brani di strutture in laterizio, ben visibili sul retro della cappella rurale, ma allo stato attuale impossibili da documentare.

Un altro setto murario della lunghezza di m. 6.56 e altezza di m. 0.55, munito di archivolt, giace sommerso sotto il muro di recinzione della proprietà Sbardella, contigua, in questo caso ad est, a quella Angelini.

Le strutture ricadenti sull'area dall'edificio cristiano e quelle poste dirimpetto, sul lato opposto della strada, nelle diverse proprietà attualmente esistenti, sono da riferire ad un unico complesso architettonico, dalle caratteristiche imponenti: lo testimonia non solo la contiguità e l'impiego della stessa tecnica costruttiva ma anche la notizia desunta da un altro prezioso documento conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato. Si tratta di una pratica¹⁰⁴ di demolizione richiesta e poi realizzata dal Comune di Palestrina nel 1898 di un setto murario esistente all'epoca proprio lungo il tracciato della strada che transita a lato della chiesa (all'epoca chiamata via Vecchia, oggi via Madonna dell'Aquila). La presenza di questo setto murario, che univa le strutture retrostanti la chiesa con quelle inglobate nel muro di recinzione della villetta Sbardella, creava all'epoca un restringimento della carreggiata. Così questo tratto di muro, in mattoni, venne demolito: una planimetria dettagliata mostra l'andamento N-S del muro che tagliava quasi del tutto la strada.



28. Via Madonna dell'Aquila, proprietà Angelini. Resti in opera mista presenti nel giardino

¹⁰³ Nella porzione superiore si notano tubuli fitili inseriti nella muratura.

¹⁰⁴ ACS, AA.BB.AA., Div. Monumenti, 1898-1907, III vers., II parte, Palestrina, B. 753, fasc. 1229.



29. I resti del medesimo complesso visibili nell'area retrostante la Chiesa. Si noti lo stato di abbandono del sito, soggetto a crolli negli anni passati

Le testimonianze architettoniche visibili e quelle desumibili dalla documentazione d'archivio mostrano la presenza di un vasto complesso di età imperiale, con tracce significative riferibili ad ambienti da natura termale, che almeno quello individuabili dalla documentazione archeologica sembrerebbero far riferimento ad un calidario o ad un tepidario.

Ciò sembrerebbe corroborare il quadro evidenziato con la documentazione epigrafica menzionante *balneae* pubblici della città esistenti in questa zona già dalla prima metà del I secolo a.C. (o forse prima) e contribuisce a delineare un contesto architettonico di terme cittadine anche oggetto di più interventi edilizi: il più tardo nel corso del II secolo d.C., preceduto dal ripristino dei bagni pubblici nel corso della metà del I secolo a.C., con forse una fase anche precedente in età repubblicana.

Un caso molto interessante di area termale disposta nei pressi di uno spazio urbano importante, come delineato sopra, è rintracciabile nel piccolo centro montano di *Trebula Suffenas*, dove proprio a lato dell'area forense della città posta nella valle del Giovenzano, a poca distanza da *Praeneste*, venne costruito un complesso termale nel corso del II secolo d.C.¹⁰⁵.

Si tratta di una scelta urbanistica simile al contesto della cd. Città Bassa di *Praeneste* che testimonia sempre di più la centralità di questo quadrante dell'abitato sottostante l'*oppidum*.

3.4 Gli edifici per spettacoli

Nell'ambito degli spazi urbani della *Praeneste* di età imperiale particolare rilievo assunsero gli edifici per spettacoli.

Già in età augustea-tiberiana la documentazione epigrafica sembrerebbe attestare l'esistenza sia di

¹⁰⁵ Su *Trebula Suffenas* si vedano i contributi di ROSS TAYLOR, 1956, pp. 7-30 e SCJARRETTA, 1974; sul complesso delle terme si veda il contributo recente di FIORE, 2004, pp. 301-312.

un circo che di un anfiteatro cittadino. I *Fasti Praenestini* segnalano infatti che in occasione delle festività religiose municipali in onore di Fortuna Primigenia, che si svolgevano nel mese di aprile, al termine dei riti solenni officiati dai sommi magistrati della città, che prevedevano l'apertura dell'oracolo (*oraculum patet*) e l'immolazione del vitello (*vitulum immolant*) venivano svolti dei *ludes in circo*¹⁰⁶. Ciò dovrebbe testimoniare l'esistenza, almeno dai primi decenni del primo secolo d.C., di un circo all'interno della città, fino ad oggi però mai localizzato archeologicamente. Oppure si deve ritenere che lo svolgimento di questi ludi venisse ospitato fuori città, magari a Roma? Questa circostanza, allo stato attuale, resta inattesa.

A questo occorre aggiungere la celebre iscrizione¹⁰⁷ di *Marcus Varenus Tyrannus*, che commemora la costruzione di un anfiteatro, nella prima metà del I secolo d.C. o quella di *Cnaeus Voesus Aprus* promotore della costruzione di un *ludus gladiatorum* e di uno *spoliarium* nel corso del II-III secolo d.C., il quale rivestiva a quel tempo la carica di *curator muneris publici*¹⁰⁸. Si tratta solo di due documenti fra i più significativi riguardanti la più ampia documentazione epigrafica riconducibile ai giochi e agli spettacoli che si svolgevano a *Praeneste*: diverse infatti sono anche le dediche onorarie a cittadini che offrono *munera* per la popolazione in età imperiale¹⁰⁹.

A ciò si aggiungano anche le notizie tramandateci dalle fonti letterarie antiche, come quella di Tacito¹¹⁰ che ricorda, durante il regno di Nerone, una rivolta di gladiatori sedata dal presidio militare presente in città o quella riportata negli *acta* della *passio Agapiti*, che ricordano i supplizi del martire nell'anfiteatro di *Praeneste*¹¹¹.



30. La base della statua onoraria di Cneo Voesus Apro. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23535

¹⁰⁶ *Inscr. It.* XIII 2, 17 p. 130-133, *Inscr. It.* XIII 2, 17 p. 138.

¹⁰⁷ *CIL* XIV, 03010

¹⁰⁸ *CIL* XIV, 03410 *Cn(aeo) Voesus Cn(aei) f(ilio) Apro, quaestori, aedili, T(ri)viro, fl(amine) Divi Aug(usti), V(ice)viro Augustali, curatori annon(ae) triennio continuo, curat(ori) muneris publici gladiatorum III, quot is tempore honorum curarumque suarum plenissimo munificentiae studio voluptatib(us) et utilitatibus populi plurima contulerit, ludum etiam gladiatorum et spoliarium solo empto sua pecunia exstructum publice optulerit, cuius meritis, postulante populo, statum publice poni placuit d(ecurionum) d(ecreto)*. Questa epigrafe onoraria è stata messa in relazione con *CIL* VI, 319179 la quale, come ipotizzato correttamente da SABBATINI TUMOLESI (1984, pp. 29-34), riporta non solo un contenuto simile ma è da riferire allo stesso *Cnaeus Voesus Aper*. Il rinvenimento di questa epigrafe a Roma, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, si colloca nell'ambito di un reimpiego di materiale prenestino sull'Esquilino, documentato anche da un'altra epigrafe, sempre proveniente da Palestrina (*CIL* XIV, 03006) riutilizzata per una sepoltura medievale sul pavimento della basilica. Sui *curatores muneris publici* si veda VILLE, 1981. Abbiamo, da altre due epigrafi, attestata questa carica, rivestita da *Publius Acilius Paullus* (*CIL* XIV, 02972) e *Decimus Velius Trophimus* (*CIL* XIV, 03011).

¹⁰⁹ La più antica di queste epigrafi, databile all'età augustea, è la dedica (*CIL* XIV, 03015) a *Lucius Urvineius Philomusus*, nella quale è menzionato lo svolgimento di un *ludus* di cinque giorni in cui si esibiscono dieci coppie di gladiatori; a seguire *AE* 1987, p. 230, di *Marcus Aurelius Tullius Eupraepetius*, databile al fine II inizi del III d.C., in cui sono menzionati combattimenti gladiatori e venazioni; dello stesso periodo *CIL* XIV, 0299.

¹¹⁰ TAC., *ann.*, 15, 46, 1, [...] *Per idem tempus gladiatores apud oppidum Praeneste temptata eruptione praesidio militis, qui custos adesset, coerciti sunt* [...].

¹¹¹ ACT. SANCT., *De Sancto Agapito Martyre*, pp. 524-538.

La città era quindi dotata di un anfiteatro - forse anche di un circo - e di edifici ad essi connessi, i cui tentativi di localizzazione fino ad oggi sono risultati sostanzialmente vani. Il riesame di alcuni di questi dati offre lo spunto per l'elaborazione di nuove considerazioni.

Per ciò che riguarda l'anfiteatro di *Praeneste* preziosa è la già menzionata iscrizione di *Marcus Varenus Tyrannus*, testimonianza diretta dell'avvenuta erezione di un edificio per gli spettacoli gladiatori in città.

SCHEDA A.15

Iscrizione commemorante la costruzione dell'anfiteatro (a-b) - *CIL* XIV, 03010

Provenienza: Palestrina (RM), dall'area di fronte la località Colle dell'Arco

Luogo di conservazione: a) Palestrina (RM), Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra, n. i. b) Palestrina (RM), proprietà Tomassi, via Madonna dell'Aquila (b)

Misure: m. 0.32x0.41x0.20 (a-b)

*M(arcus) «((V))» aren(us) [Clari libertus] [T]yran[nus ---]
amphiteat(ri) [partem dimidi]am in solo [publico, dimidiam in privato? —]*

L'epigrafe ha una forma cuneiforme ed è probabilmente da riferire ad una dedica commemorante la costruzione dell'anfiteatro ed inserita nelle gradinate degli spalti dell'edificio stesso. Il personaggio menzionato, *Marcus Varenus Tyrannus*, fu un liberto della famiglia dei *Vareni*, in particolare di *Marcus Varenus Clarus*, noto da un'epigrafe di Nola (*CIL* X, 01333) attraverso la quale è possibile stabilire che a sua volta egli era liberto di una *Varena* e di un *Marcus Lartidius*, i quali a loro volta sono menzionati in ben cinque epigrafi da Tivoli (RM), commissionategli da un altro loro liberto, il *magister Herculaneus Marcus Varenus Diphilus* (*CIL* XIV, 03688; *AE* 1926, 0126; *EE* IX, 905; *Inscr. It.* 224) e connesse con la dedica della *mensa ponderaria* della città di *Tibur*.



L'iscrizione riporta il riferimento alla costruzione dell'anfiteatro, da parte di un personaggio di estrazione libertina, che trova confronto anche con la costruzione dell'anfiteatro di *Lucus Feroniae* (*CIL* XI, 03938) e *Brixia* (*CIL* V, 04392) e che fu realizzato in parte su suolo pubblico e in parte su suolo privato.

La datazione dell'epigrafe si basa principalmente sull'impiego della riforma claudiana del digamma colico, che sostituisce il fonema *f* nel gentilizio del personaggio menzionato (*TAC. ann.* XI, 14 e DI STEFANO MANZELLA, 1987, p. 152), che fu in vigore dal 47-48 al 54 d.C., epoca in cui si può datare l'epigrafe.

Bibliografia: CECCONI, 1756, pp. 70-71; PETRINI, 1795, p. 326; VAN DEMAN MAGOFFIN, 1908, pp. 52-53; MARUCCHI, 1932, pp. 131-132; GRANINO CECERE, 1987, pp. 202-205; FORA, 1996, pp. 85-86.

L'iscrizione attesta la costruzione di un anfiteatro a *Praeneste* nella prima metà del I secolo d.C., promossa da un liberto della potente famiglia senatoria dei *Vareni*, alla quale, negli stessi decenni, un altro loro liberto dedicava a Tivoli la *mensa ponderaria* e l'*augustum*¹¹².

La localizzazione dell'anfiteatro fino ad oggi non è mai stata individuata: dal *CIL* è noto il ritrovamento dell'epigrafe nei terreni di fronte (*contra*) la località Colle dell'Arco. Questa contrada della città è situata nell'area orientale del suburbio, nei pressi del crocevia de "I Cori", dove sorge una piccola cappella, la Madonna dei Cori (o Cuori). Qui transitava il prolungamento della via

¹¹² Sulla *mensa ponderaria* di Tivoli si veda il recente esaustivo contributo di CAPOROSSI, 2012, pp. 79-96.

Prenestina, dove ricadeva il miliario XXXIII della strada, dove, nei martirologi e negli atti della morte del patrono della città, è segnato il martirio del Santo per decollazione¹¹³.

A partire dalla fonte riportata nel *CIL* che segnala il luogo di ritrovamento dell'iscrizione è stata effettuata un'analisi delle fotografie aeree del vasto pianoro situato dirimpetto (*contra*) Colle dell'Arco, una zona particolarmente rilevante nell'ambito della topografia del suburbio orientale della città¹¹⁴.

Proprio nei pressi dell'area su cui ricadrebbe l'edificio sono visibili, nel giardino di una abitazione moderna, dei residui di *opus caementicium* inglobati in un piccolo caseletto. Di essi allo stato attuale



31. Le strutture visibili nel giardino dell'abitazione sul colle prospiciente la valle dello Spedalato

non si è riusciti ad effettuare però nessuna misurazione.

Dalla documentazione fotografica ben visibile è la presenza di una struttura di forma pressoché ellittica, che ricorre nel confronto di tutte le diverse strisciate prese in esame, e di cui si evidenzia la forma anche attraverso una parte dei limiti delle particelle coltivate e dalla vegetazione di superficie. Dalle misurazioni effettuate dalla fotografia aerea si può ricostruire ipoteticamente una struttura ellittica di ca. m. 130-135 di lunghezza sull'asse maggiore, e ca. m. 90-95 sull'asse

minore.

Ripetuti sopralluoghi sul pianoro, in parte oggetto di urbanizzazione negli ultimi decenni, hanno permesso di acquisire maggiori dati su questa località, dove sussistono diverse strutture: sul versante sud-orientale è presente una costruzione in conglomerato cementizio inglobata in un caseletto moderno di dimensioni non esigue, pari a m. 14.20 di lunghezza e m. 3.31 di larghezza¹¹⁵.

A ridosso del versante sud del pianoro, lungo l'arteria stradale



32a-b. I resti visibili sotto il caseletto moderno e la planimetria con il prospetto della stessa costruzione (quest'ultimi in ACS, AA.BB.AA., III Versamento II parte (1898-1907) Busta 753, f. 1229/8

¹¹³ *Ado Viennensis, XV cal. sept.*; ACT. SANCT., *De Sancto Agapito Martyre*, pp. 524-538.

¹¹⁴ Le fotografie aeree prese in esame sono state acquisite mediante riproduzioni concesse gentilmente dalla direzione dell'Aerofototeca Nazionale del Mibac, e provengono da diversi fondi da loro custoditi, quali Aeronautica militare (1941), Lisandrelli (1956), SARA (1971), SIAT (1981). Per questo voglio ringraziare la dott.ssa J.E. Shepherd, direttrice dell'Aerofototeca Nazionale, che mi ha supportato anche nello studio di questa documentazione.

¹¹⁵ La costruzione del caseletto sulla struttura antica fu autorizzata nel 1905, su progetto del Sig. Marcelli, il proprietario del bene e del lotto circostante. Fu in quella occasione che venne redatta la pianta ed un prospetto dell'edificio, conservati in un fascicolo presso l'Archivio Centrale dello Stato. In ACS, AA.BB.AA., III Versamento II parte (1898-1907) Busta 753, f. 1229/8.



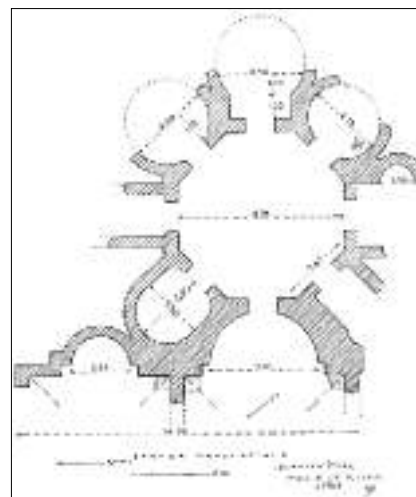
33a-b. Le foto aeree dell'area interessate con in giallo le frecce indicanti l'edificio sommerso (da Mibac, Aerofototeca Nazionale, AM_1941 e SARA_1971)

transitante sotto, sono visibili due ambienti di forma pressoché rettangolare con volta a botte, edificati in conglomerato cementizio con rinforzi in opera quadrata sulla fronte. Si tratta probabilmente di una struttura di sostruzione, relativa ad ambienti soprastanti non individuabili.

Sullo stesso pianoro - che risulta pertanto copioso di resti archeologici evidenza di una estesa urbanizzazione - sul versante occidentale è presente un'altra importante costruzione. Si tratta di un imponente edificio a pianta ottagonale, noto erroneamente nella letteratura archeologica come Ninfeo del Sole: si tratta di un grande padiglione, restaurato nel corso degli anni '40¹¹⁶, che nel corso del Settecento è stato più volte oggetto di rappresentazione e a lungo interpretato, anche in questo caso erroneamente, come un tempio del Sole o di Serapide¹¹⁷. L'edificio dovette richiamare, per la sua posizione e per la sua monumentalità, l'attenzione anche di disegnatori oltre che di vedutisti. È noto di esso infatti un disegno di Fra' Giocondo molto interessante, poiché dalla rappresentazione si nota che la sua ampiezza è possibile che non si concludesse alle testimonianze visibili allo stato attuale. Sul fronte strada infatti le due sale furono rappresentate nella loro estensione, mentre sul lato orientale addirittura si nota un secondo edificio di forma pressoché circolare tendenzialmente ellittica collegato alla sala ottagonale¹¹⁸.

La planimetria redatta da Aurigemma ricostruisce un vasto ambiente ottagonale di m. 8.85 di ampiezza, intorno al quale gravitano almeno due ambienti di forma pressoché circolare, un ingresso che immetteva in due sale coperte con volte a crociera che dovevano affacciarsi direttamente sulla viabilità esterna e che sono conservate solo parzialmente e almeno altri cinque ambienti di cui non è facilmente ricostruibile la forma originaria. La sala centrale un tempo doveva avere una copertura probabilmente cd. a ombrello come mostra l'altezza dei resti conservati, di diversi metri sopra il piano di calpestio attuale dell'area. La tecnica costruttiva impiegata è l'opera listata, con ricorsi alternati di un mattone e di due blocchetti di tufo, databile al II-III secolo d.C.

Il Cecconi ricorda che da questo sito vennero recuperati numerosi materiali architettonici che furono reimpiegati per la realizzazione degli apparati decorativi in marmo della Chiesa della Madonna del Carmine (di Sant'Antonio abate) a



34. Planimetria del cd. Ninfeo del Sole, (AURIGEMMA, 1942, p. 226, fig. 6)

¹¹⁶ L'intervento di restauro fu edito da AURIGEMMA, 1943, pp. 226-227, ed un fascicolo, il 282/11 è presente anche a Roma, presso l'archivio ADA-PA. Un disegno dell'edificio, di qualche decennio precedente, è anche in GIOVANNONI, 1925, t. XI.

¹¹⁷ Fra le rappresentazioni dell'edificio si segnala: P. A. Paris, *Temple du Soleil*, 1775; F. W. Gmelin, *Tempio detto di Serapide, Palestrina*, 1793; E. Knight, *Temple of Serapis at Palestrina*, London, 1805.

¹¹⁸ Il disegno è conservato presso Firenze, Gabinetto delle stampe delle Gallerie degli Uffizi, n. 3929 A. Il disegno è stato pubblicato anche in VASORI, 1981, n. 13. Su Fra' Giocondo si veda FONTANA, 1987; GROS, PAGLIARA, 2014.



35. I resti del cd. Ninfèo del Sole presso Ponte dello Spedalato. A sinistra uno degli ambienti che si affacciavano sulla viabilità principale e a destra la sala ottagonale

Palestrina¹¹⁹.

Fra la documentazione esistente su questo edificio, interpretato variamente come tomba monumentale¹²⁰, ninfèo di una villa¹²¹, aula termale¹²², spiccano dei graffiti esistenti in una delle alcove che si affacciano sull'ottagono. Sono stati solamente segnalati per la prima volta nell'ultimo studio¹²³ scientifico sul monumento e vengono presi in esame in questa sede per la prima volta in maniera più dettagliata. Si tratta di una serie di graffiti incisi sull'intonaco della parete nord-ovest dell'alcova. Essi si sviluppano da sinistra a destra, sono più o meno tutti situati sullo stesso allineamento, coprono una distanza di circa m. 1 e sono leggermente rialzati rispetto al piano di calpestio attuale. La lettura degli stessi, da sx a dx, individua rispettivamente:

- 1) una forma pressoché quadrangolare ulteriormente incisa al suo interno con linee incrociate e riquadri vicina alla quale sembra siano visibili due lettere incise, una *o* ed una *s*;
- 2) una colonna con in evidenza la scansione dei rocchi;
- 3) una seconda colonna realizzata con grande efficacia sormontata da un capitello dorico sopra il quale è rappresentato probabilmente lo scafo di una nave, la prua di una imbarcazione, su cui sono rappresentati gli assi di legno dello scafo e i remi disposti su entrambi i lati;
- 4) una terza colonna, simile alle altre, con un elemento curvilineo che sembra richiamare uno sviluppo arcuato;
- 5) una forma di difficile interpretazione, forse una seconda imbarcazione della quale si stava rappresentando l'albero maestro con la vela.

¹¹⁹ CECCONI, 1756, pp. 61-62: ciò documenta l'esistenza di proprietà del convento dei padri Carmelitani su quest'area, che con lo studio della loro documentazione d'archivio potrebbe fornire dati ulteriori per la comprensione di questo reimpiego di materiali. Cecconi inoltre segnalava (p. 20) che da quest'area si dipanava un diverticolo che raggiungeva l'area d'ingresso orientale della città prospiciente il tracciato murario.

¹²⁰ MONTANO, 1636, t. 6-8.

¹²¹ MARUCCHI, 1932, p. 117.

¹²² SEAR, 1977, pp. 132-133.

¹²³ PINTUCCI, 2003, pp. 67-72.

Negli elementi graffiti nell'alcova dell'edificio la rappresentazione delle colonne richiama lo sviluppo di un colonnato visto di prospetto, in parte anche forse sormontato da archi. Ciò è molto vicina alla rappresentazione di un colonnato raffigurato in una lastra in marmo con scene di *venationes*



36a-b-c-d-e. Cd. Ninfeo del Sole, graffiti incisi in una delle alcove della sala ottagonale. Veduta generale e particolari dei nn. 1, 3-4

proveniente dalla villa imperiale di San Cesareo (RM): qui le colonne sono rappresentate con fusto tortile mentre nei graffiti del cd. Ninfeo del Sole i rocchi sono rappresentati orizzontalmente con capitello dorico, almeno su un esemplare¹²⁴.

La rappresentazione della prua e dello scafo di una nave trova confronto con un mosaico dal Piazzale delle Corporazioni di Ostia, nel quale la rappresentazione degli assi delle navi è simile all'elemento, parzialmente conservato, graffito sulla colonna principale della



¹²⁴ Sulla lastra da San Cesareo si veda DE SPAGNOLIS, 2012, pp. 333-340.

rappresentazione¹²⁵, con particolare riguardo a questi elementi spiraliformi presenti ai lati dell'imbarcazione rappresentata sul graffito del cd. Ninfeo del Sole, ben visibile sull'imbarcazione di sinistra del mosaico ostiense.

L'elemento di sinistra invece, di forma quadrangolare, con linee incise al suo interno incrociate e riquadrate è di più difficile interpretazione: a prima vista potrebbe risultare una *tabula lusoria* ma il suo utilizzo, rappresentato sulla parete, risulta inadeguato allo scopo della rappresentazione. Si tratta infatti di uno dei giochi più diffusi nell'antichità, che però troviamo rappresentato sempre su superfici orizzontali, soprattutto pavimentali¹²⁶. Sembrerebbe più la rappresentazione di un oggetto, dalla forma richiamerebbe quella di uno scudo, anche per via delle decorazioni esterne rese dalle linee incrociate e riquadrate, o di rango militare o gladiatorio (*scutum*).

Il quadrante orientale del suburbio di *Praeneste*, direttamente prospiciente il prolungamento dell'antica via Prenestina, assunse in età imperiale una densa urbanizzazione, con edifici che oggi rappresentano un'estensione degli spazi urbani della città.

La conferma della presenza dell'anfiteatro su questo pianoro soprastante la strada potrà offrirlo solo un intervento di pulizia e di scavo accurato, su un'area peraltro solo in parte compromessa da nuove abitazioni, ma la documentazione aerofotografica sembra suggerire consistentemente questa lettura.

I graffiti rinvenuti nel cd. Ninfeo del Sole sono molto suggestivi perché se è vero che l'architettura dell'edificio sembra richiamare uno di quei padiglioni delle ville della piena età imperiale i graffiti presenti sembrano richiamare un contesto diverso, di più articolata interpretazione, che potrebbe anche far pensare ad una connessione di questo edificio con quello per spettacoli posto a breve distanza, essendo esso, sulla base della documentazione raccolta, un più vasto complesso di edifici.

La documentazione archeologica relativa a questa zona della città offre lo spunto per comprendere meglio quanto gli spazi urbani di *Praeneste* in età imperiale trovarono sviluppo ulteriore fuori i confini del perimetro della città "repubblicana" facendo da cerniera fra le prime ville del suburbio e l'abitato storico.

¹²⁵ Sui mosaici di Piazzale delle Corporazioni di Ostia resta di riferimento BECATTI, 1961.

¹²⁶ Su questo tema si veda FITTA, 1997.

4. Abitare in città, soggiornare in campagna.

Dalle residenze cittadine alle ville del suburbio

La tradizione letteraria è foriera di notizie riguardanti la frequentazione di *Praeneste* da parte di molti rilevanti personaggi dell'età imperiale, che scelsero la città e il suo territorio come luogo di soggiorno e riposo. A partire dai membri della famiglia imperiale, come Augusto, che Svetonio¹ ricorda amasse soggiornare in città, o Tiberio, che Aulo Gellio² ricorda venne in città a curare una brutta malattia che lo aveva colpito, o Marco Aurelio, che durante il soggiorno nel suo *secessus* prenestino perse suo figlio, Vero Cesare, come riporta l'*Historia Augusta*³.

Gli autori latini a partire dal periodo augusteo segnalano *Praeneste* come uno dei luoghi di villeggiatura più ricercati fra il Lazio e la Campania: Orazio⁴ ricorda il clima fresco del territorio prenestino, segnalato anche da Quinto Aurelio Simmaco nelle sue epistole, motivo per cui egli scelse di avere proprietà proprio qui in città⁵. Anche Plinio il giovane scelse di avere una villa nel territorio prenestino, come ricorda in un passo del suo epistolario, giunto fino a noi⁶.

Si trattava in larga parte di ville extraurbane, che molto probabilmente trovavano collocazione nei luoghi più belli dell'*ager Praenestinus*, chi più vicino al centro urbano, chi più distante, in zone più appartate e lontano da occhi indiscreti. Nella maggior parte dei casi la posizione delle ville sfruttava le caratteristiche più favorevoli del paesaggio prenestino, in alcuni casi vicino a fonti d'acqua o brevi ruscelli, in altri casi dotate di scorci panoramici mozzafiato, o in posizione favorevole per la produzione di vino o di nocciole, molto diffuse in città⁷.

La maggior parte di questi complessi aveva forma e dimensioni particolarmente rilevanti, se è vero che la campagna prenestina era costellata di ville che, come ricorda Giovenale, superavano per mole e grandezza le dimensioni dei grandi santuari cittadini, come quello di Fortuna⁸. Artefice di questi enormi complessi residenziali era a quel tempo, come tramanda Giovenale, il noto costruttore *Cetronius*, un imprenditore attivo nel campo dell'edilizia privata residenziale nel periodo a cavallo fra

¹ Suet., *Aug.*, 72, 2, [...] *Ex secessibus praecipue frequentavit maritima insulasque Campaniae aut proxima urbi oppida, Lanuvium, Praeneste, Tibur, ubi etiam in porticibus Herculis templi persaepe ius dixit* [...].

² Aul. Gell., *Noct. Att.*, 16, 13, 5. [...] *quod in eorum finibus sub ipso oppido ex capitali morbo revaluisset* [...].

³ Capitol., *Aur.* 21,1 in Script. Hist. Aug., [...] *Sub ipsis profectionis diebus in secessu Praenestino agens filium, nomine Verum Caesarem, execto sub aure tubere septemem amisit* [...].

⁴ Hor., *carm.* 3, 4, 23 [...] *Vester, Camenae, vester in arduos tollor Sabinos, seu mihi frigidum Praeneste seu Tibur supinum seu liquidae placuere Baiae* [...].

⁵ Simm., *epist.*, 1,5; 3,50; 7, 35; 9, 83.

⁶ Plin., *Min.*, *epist.*, 5, 6, 45.

⁷ Athen., 1, 26, f; Macr., *sat.*, 3, 18, 6; Plin., *nat. hist.*, 15, 90 e 17, 96. Nella frazione di Carchitti, nel Comune di Palestrina, ancora oggi è molto diffusa la produzione di nocciole, mentre è scomparsa del tutto quella della rosa, che di *Praeneste* aveva una sua specifica varietà, così abbondante da permettere di produrre unguenti ed essenze.

⁸ Iuv., *sat.*, 14, 86-91 [...] *aedificator erat Caetronius et modo curuo litore Caietae, summa nunc Tiburis arce, nunc Praenestinis in montibus alta parabat culmina uillarum Graecis longaeque petitis marmoribus uincens Fortunae atque Herculis aedem, ut spado uincebat Capitolia nostra Posides* [...].

il I e il II secolo d.C..

Il particolare sviluppo edilizio del territorio prenestino, che vide l'edificazione di grandi ville a carattere residenziale e produttivo, fu incentivato durante l'età imperiale anche dal provvedimento di Traiano, che obbligò i senatori ad impiegare il 33 per cento del loro patrimonio per l'acquisto di terre in Italia⁹. Questo provvedimento, oltre a favorire la costruzione di ville sui terreni acquistati, innescò un processo di sviluppo economico fortissimo nell'ambito delle attività nel campo dell'edilizia, come ad esempio l'acquisto di cave di argilla e la produzione di laterizi, come dimostra il noto caso dell'alta valle del Tevere, le cui figline rifornirono il mercato edilizio di Roma nel I-II secolo d.C., ma come è testimoniato anche dalle numerose officine laterizie attive esclusivamente sul territorio prenestino e nel limitato territorio circostante¹⁰.

4.1 Vivere in città: le domus prenestine

Nell'ambito della ricostruzione topografica della *pars* residenziale della città le testimonianze venute alla luce nel tempo o documentate da scavi più o meno recenti hanno mostrato la cospicua presenza di abitazioni all'interno del pianoro della cd. Città Bassa¹¹.

4.1.1 La domus sotto il convento di Sant'Antonio abate

Il riesame generale della documentazione archeologica proveniente dall'area urbana e la riconsiderazione di questa non più solo in chiave culturale permettono di stabilire l'esistenza, anche in questo settore, di una diffusa abitabilità. Ciò può essere per la prima volta documentato a partire da alcuni ritrovamenti effettuati nella prima metà del Novecento e sui quali non si è prestata giusta considerazione: si tratta di alcune porzioni di due pavimenti a mosaico (A-B) venuti alla luce in alcuni ambienti seminterrati del complesso conventuale di Sant'Antonio Abate, nel quartiere del Borgo, ai piedi del Santuario di Fortuna, sul versante occidentale¹².



37. Il frammento di pavimentazione in tessellato (A) nel cantinone del Convento dei Padri Carmelitani di Palestrina

⁹ PLIN. MIN., *epist.*, 6, 19.

¹⁰ FILIPPI, STANCO, 2005, pp. 121-200. Sulle officine laterizie si veda il capitolo dedicato (cap. IX).

¹¹ QUILICI, 1980, pp. 171-214 e 1989, pp. 49-68. La gran parte dei resti documentati dallo studioso sono stati riferiti ad ambienti residenziali, ma ciò avrebbe bisogno di un riesame sistematico anche alla luce dei nuovi rinvenimenti o delle nuove acquisizioni avvenute anche in altri contesti.

¹² Di questi ritrovamenti ne fu data breve nota in VAGLIERI, 1907, pp. 482-483. Se ne rintraccia una brevissima descrizione anche in ACS, fondo E. Gatti, Palestrina, Giornale di Scavo, fasc. 10154B.

Dalle ricognizioni effettuate è stato possibile individuare due porzioni pavimentali, rintracciate all'interno della cantina del convento un tempo adibita anche a granaio. Una porzione (A) è visibile nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente: costituita da una fascia di tessere nere con orditura obliqua, seguita da un settore centrale con ordito di tessere bianche disposte su filari orizzontali con andamento sud-ovest/nord-est. Esse dovevano circondare un emblema centrale più piccolo andato perduto, delimitato da una balza rettangolare scandita da tre listelli: il più piccolo, composto da due tessere nere, quello centrale composto di quattro tessere bianche, il più esterno di quattro tessere rosse.

La porzione pavimentale conservata nell'angolo sud-est è invece più estesa (B). Essa mostra una fascia esterna di tessere nere sempre con orditura prevalentemente obliqua; lo stesso orientamento hanno le tessere della seguente fascia bianca, quest'ultima più larga. Segue una banda in tessere nere, disposte su filari in numero di otto. Questa cornice delimitava un campo centrale, del quale si conserva solo uno spicchio, composto da un reticolato romboidale delineato da doppie file di tessere nere. I rombi recano una fila di tessere bianche a contatto con il reticolato nero; internamente esse si dispongono tutte su assise oblique.



38. Il frammento di pavimentazione in tessellato (B) nel cantinone del Convento dei Padri Carmelitani di Palestrina

Il motivo geometrico del reticolato romboidale trovò amplissima diffusione nell'antichità: i confronti più stringenti risultano con il pavimento di un ambiente della Casa dei Grifi a Roma sul Palatino e con quello di una *domus* scoperta sotto la navata centrale della chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma¹³. Tale motivo geometrico, che nella Casa dei Grifi troviamo associato a pitture di Secondo Stile, non può che ricondurre verso una datazione alla prima metà del I secolo a.C. e ad ambienti di tipologia residenziale.

Il disallineamento delle due porzioni pavimentali mostra che si tratta di due ambienti diversi, appartenuti probabilmente ad una *domus*, collocata a ridosso del Santuario di Fortuna, sul versante occidentale dell'area urbana. Essa doveva estendersi su un'ampia platea sostruttiva, edificata

¹³ Per la Casa dei Grifi si tratta del pavimento del vano F, si veda MORRICONE MATINI, 1967, pp. 26-28. Per la *domus* sotto San Pietro in Vincoli si veda COLINI, MATTHIAE, 1966, p. 12. Altri confronti per questo motivo possono riscontrarsi a Pompei nell'ambiente 18 della Casa dell'ancora (R. VI, 10 - Sampaolo, 1993, p. 1064), ad Aquileia nel vano 3 della domus A nel fondo Comelli (DONDERER, 1986, p. 39), ad Imola in un ambiente della *domus* di S. Pier Crisologo - Ex Donzelle (MAIOLI, 1994, pp. 220-221), senza contare il repertorio con le sue numerose varianti.

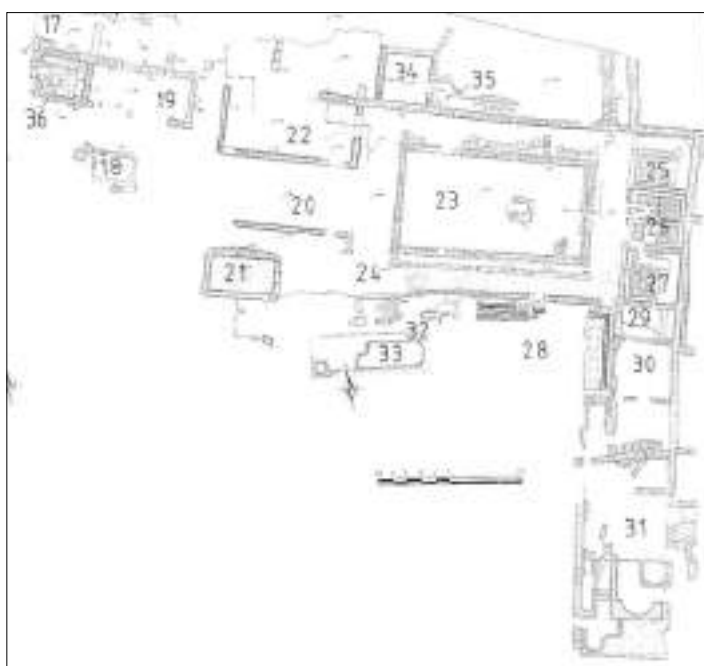
probabilmente già a partire dalla metà del II secolo a.C., contenuta da contrafforti a scarpa e decorata da un grande ambiente coperto da semicupola, verosimilmente un ninfeo, ancora ben conservato. La sostruzione fu successivamente oggetto di un intervento di restauro nel corso della fine del II secolo - primi anni del III d.C.: il settore orientale, in particolare, fu animato da un fronte con nicchie, realizzato in una tecnica mista di mattoni e blocchetti di calcare di reimpiego, o con *caementa*, mentre il versante occidentale risultò, forse in una fase precedente, nella seconda metà del II secolo d.C., rinforzato con interventi in opera listata¹⁴.

Le due porzioni pavimentali sembrano pertanto suggerire l'esistenza, sulla vasta sostruzione che costituisce attualmente la base del convento dei Padri Carmelitani, di una *domus* di particolare pregio, che rappresenta, per le testimonianze residenziali all'interno dell'area urbana, un caso esclusivo di conoscenza: la sua posizione mostra come le abitazioni che trovarono posto all'interno della città dentro le mura non disdegnavano una collocazione in spazi particolarmente privilegiati, con affacci panoramici su scorci del paesaggio circostante e ai piedi dei grandi complessi santuariali cittadini.

4.1.2 La cd. *domus* della Città Bassa

Nell'ambito della cd. Città Bassa, invece, la più importante delle abitazioni documentate nell'ultimo cinquantennio è la cd. *domus* della Città Bassa, venuta alla luce nell'area demaniale antistante il cd. Propileo. La *domus* si apriva sulla strada che risaliva dalla via Prenestina verso le mura, a pochi passi dal cd. Macellum¹⁵.

La *domus* risulta impostata sul modello base ingresso-atrio-peristilio, con la variante del tablino posto sul fondo del peristilio, ed ha avuto una lunga continuità di vita: infatti le murature



39. Palestrina, cd. Domus della Città Bassa. Planimetria degli ambienti (da GATTI, 2003, p. 54, fig. 1)

¹⁴ Dei resti riferibili a questa imponente costruzione si ha nota breve in GATTI, 2013, pp. 20-21 mentre una prima descrizione del complesso architettonico si ha in FIASCO, 2018, pp. 112-115, con rilievi aggiornati. Il complesso, posto sull'odierna via del Carmine e riutilizzato nella prima metà del Cinquecento come cappella dedicata alla Maria Maddalena, appare anche in alcuni rilievi ottocenteschi dei resti archeologici dell'area urbana, quali, nell'ordine, quello del BLONDEL (1882, t.V) e del BRADSHAW (1920, t. XXVII).

¹⁵ GATTI, 2003, pp. 53-60; GATTI, 2005, pp. 37-38. Questa residenza fu scoperta nel corso della sistemazione dell'area negli anni 1995-1997, grazie anche ai contributi all'epoca messi a disposizione dal ministero con il Piano Integrato Mediterraneo predisposti per il Giubileo del 2000.



40. Palestrina, cd. Domus della Città Bassa. Porzione pavimentale dell'atrio (da GATTI, 2003, p. 55, fig. 2)

presentano in larga parte paramenti in opera reticolata, documentando almeno dal I secolo a.C. l'esistenza di questa abitazione, a cui fecero seguito restauri in laterizio, relativi alla fase imperiale.

Particolarmente importante è il *corpus* di pavimenti e decorazioni parietali che la *domus* ha restituito, che qui di seguito si segnala in ordine di successione interna alla residenza.

L'atrio, nelle sue parti coperte, doveva essere pavimentato da un mosaico a tessere bianche e

nere, di cui si conserva una sola porzione, la quale mostra un bordo con treccia a due capi con all'interno un motivo a coppie di pelte addossate, con volute e fiori a calice con foglie laterali. Delle ali dell'atrio si conserva parte di quella a nord mentre quella a sud sembra scomparsa.

Segue un corridoio, con ai lati degli ambienti di cui si conserva anche in questo caso solo quello a nord: il suo corrispondente a sud restituì, in occasione dello scavo, una porzione del suo pavimento, un tessellato bicromo con decorazione a ottagoni, all'interno dei quali si alternano quadrati e triangoli con lati concavi e fiori con petali lanceolati, che si intersecano con quadrati campiti all'interno da trecce con stelle di rombi.

Il corridoio, in occasione dello scavo, stranamente non mostrò nessuna pavimentazione a mosaico. Studi recenti su reperti prenestini conservati presso le collezioni dei Musei Vaticani hanno voluto restituire un pregevole mosaico proprio alla pavimentazione di questo ambiente: si tratterebbe del mosaico con animali che costituisce attualmente il pavimento che collega la Sala degli Animali con la Sala delle Muse, nella sezione del Museo Pio-Clementino dei Musei Vaticani¹⁶.



41. Palestrina, cd. Domus della Città Bassa. Porzione pavimentale di uno degli ambienti ai lati del corridoio (da GATTI, 2003, p. 55, fig. 3)

SCHEDA A.16

Mosaico con arabeschi, rapace ed altri uccelli

Provenienza: Palestrina (RM), dagli Orti dei Padri Dottrinari, cd. Città Bassa

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 45009

Misure: m. 8.85 x 3.67

Il mosaico è costituito da tessere bianche e nere raffiguranti ovali composti da una coppia di foglie di acanto a volute

affrontate, nascenti da una foglia triangolare trifida che incorniciano un motivo a croce, disposte intorno a ottagoni pseudo-convessi nei quali si nota un motivo a quattro trifogli che si alternano ad altrettanti ottagoni, dove trovano rappresentazioni circa ventotto specie di uccelli.

Al centro il mosaico presenta un'emblema centrale dove si osserva un rapace che sta sbranando una lepore riversa a terra, tenuta ferma proprio con gli artigli delle zampe, sotto un albero di melograno dove appaiono una lumaca, un serpente ed un altro uccellino posto su un ramo.

La superficie del mosaico, di ca. mq. 30, e la sua forma rettangolare allungata, ben si adatterebbero alla pavimentazione di un corridoio come proposto da RAIANO, (2018, pp. 421-433), corrispondente a quello di collegamento fra l'atrio e il peristilio della cd. *domus* della Città Bassa, ma dal punto di vista tipologico i mosaici con emblema centrale meglio si prestano ad un'altra tipologia di vani (*triclinium*, *tablinum*, etc.) che ad ambienti di passaggio o snodo. Il mosaico è stato rinvenuto all'interno degli orti appartenuti all'ordine dei Padri Dottrinari, durante gli scavi effettuati da Venceslao Pezzoli su ordine della Camera Apostolica nel 1778, come riporta anche il Diario di Roma (11 luglio 1778)

*«un pavimento a mosaico bianco e nero con rabeschi e animali di buon contorno, in mezzo del quale è un quadro rappresentante un'aquila, che all'ombra di un albero di melagrane divora una lepore di assai bella espressione»*¹⁷. Attraverso la ricerca d'archivio è stato possibile stabilire che il mosaico fu rinvenuto nel terreno coltivato dal Sig. Felice Lena, enfiteuta dei religiosi Dottrinari, che fu indennizzato dal Pezzoli per la distruzione delle sue colture in occasione degli scavi effettuati, dove furono trovati «*li mosaici*», nel suo terreno in contrada «*darconi*» (ASR, Camerale II, b.18). La contrada «*darconi*» non può che corrispondere al toponimo Arconi o Arcioni, che nella topografia della città corrisponde alla grande costruzione ad ambienti voltati a botte che sostiene la strada che corre lungo il fronte meridionale delle mura, di fronte alla *domus*. Per un confronto stringente per questa tipologia pavimentale si veda il mosaico pavimentale della stanza E9 di una delle *domus* sotto Piazza dei Cinquecento a Roma (Paris, 1996, p. 96-99).



Bibliografia: BLAKE, 1936, pp. 82 e 160; NOGARA, 1910; p. 26; ROMANELLI, 1967, p. 61; PIETRANGELI, 1988, pp. 186-187; SPINOLA, 1996, p. 187; WERNER, 1998, pp. 94-98; LIVERANI, SPINOLA, 2002, pp. 41-43 e 108-110; RAIANO, 2018, pp. 421-433.

Oltre il corridoio si apre il peristilio, il cui impianto di I secolo a.C. venne arricchito in età imperiale con vaschette per fioriere fra gli intercolumni delle colonne in laterizio. Sul fondo del peristilio si aprono tre ambienti riccamente decorati. Quello più a nord presenta un pavimento a mosaico animato dal motivo del *cancellum* o a “transenna”, a tessere nere su fondo bianco, inquadrato, solo su due dei quattro lati, da un bordo di losanghe su fondo nero¹⁸. L'ambiente centrale, probabilmente il tablinum, è pavimentato con mosaico costituito da triangoli bianchi e neri alternati, disposti in

¹⁷ Lo scavo commissionato dalla Camera Apostolica nel 1778 a Venceslao Pezzoli condusse al ritrovamento di un corposo lotto di reperti, che confluirono all'interno delle collezioni dei Musei Vaticani. Di questo scavo ne ha riportato per la prima volta notizie RAIANO (2018, pp. 421-423) in relazione al mosaico bicromo con volatili, ma anche altri sono i rinvenimenti effettuati negli orti appartenenti al tempo all'ordine religioso dei Padri Dottrinari, che aveva la sua sede in città nella casa conventuale sita in via Pierantonio Pettrini, presso la cappella di San Girolamo. I loro orti si estendevano nel pianoro del cd. Città Bassa e per una estensione abbastanza consistente, sostanzialmente dallo stradone di via degli Arcioni, sotto il quale persistono i resti della *domus* di cui sopra, da cui probabilmente proviene il mosaico, fino alla Chiesa della Madonna dell'Aquila. Tale estensione risulta riscontrabile anche sulla base della varietà di reperti rinvenuti, dei quali qui di seguito se ne offre una prima preliminare nota: gruppo con nereide su mostro marino (inv. n. 1028), statua di Hermes (inv. n. 967), statua di Ninfa portatrice d'acqua (inv. n. 563), gruppo scultoreo di Asclepio ed Igea (inv. n. 571), statua maschile eroica, forse Lucio Vero da giovane (inv. n. 184), statuetta di attore della Commedia Nuova (inv. n. 2766), una ninfa (inv. n. 405), statua femminile tipo Venere, attr. Giulia Soemia (inv. n. 639), due auree o baccanti e tre piccoli torsi. Su questi ritrovamenti si veda PIETRANGELI, 1958, pp. 119-122; SPINOLA, 1988, pp. 85-140; 1989, pp. 139-210; 1995, pp. 317-333; 1996, p. 114 e 187; 1999, pp. 24-26, 32, 277-278; 2004, p. 308.

¹⁸ Per i pavimenti con questo motivo geometrico può essere proposto un confronto con il tessellato del vano C della Casa dei Grifi sul Palatino (MORRICONE MATINI, 1967, pp. 23-24), quello dell'ala O della Casa dell'Emblema Figurato, da Priverno (CANCELLIERI, 1996, p. 623). Questo motivo è diffuso dalla fine del II secolo a.C. fino al pieno I secolo d.C., come mostra l'esempio della porzione pavimentale della Casa Bedei di Forlì (PRATI, 2000, p. 486).

maniera contrapposta nei quattro settori in cui è diviso l'intero campo¹⁹. L'ambiente a sud presenta invece un pavimento sempre in tessere bianche e nere con ordito a stelle e riquadri, all'interno del quale si conservano sei figure di animali: una tigre, uno stambecco, un cane, un cerbiatto, un orso, un leone. Nella serie centrale dei riquadri sono rappresentate tre teste maschili, di cui solo due ancora persistono.

Nel settore meridionale del peristilio si apriva un grande ambiente conservato parzialmente, la cui pavimentazione mostra un impianto decorativo bipartito: la zona occidentale mostra rombi in bianco e nero inquadrati da fasce campite in nero, il settore centrale invece presenta un mosaico bianco con inserti in cotto e policromi, disposti sparsi ed in forma irregolare.

Dei tre ambienti disposti sul fondo del peristilio della casa solo quelli laterali hanno restituito consistenti tracce della



42. Palestrina, cd. Domus della Città Bassa. Particolare della decorazione pittorica di uno degli ambienti di fondo del peristilio

decorazione pittorica parietale. In entrambi, gli affreschi seguono uno schema di rappresentazione simile, cd. a fasce: lo zoccolo inferiore, monocromo, è reso attraverso piccoli riquadri animati da esili motivi vegetali mentre la zona superiore è costituita da riquadri più grandi che alternano i colori giallo e viola al viola e il rosso, all'interno dei quali potevano trovare posto altri motivi decorativi qui non visibili a causa dello stato conservativo delle pitture (o forse non presenti) impostati su uno zoccolo a riquadri più piccoli, all'interno dei quali sono inseriti motivi vegetali²⁰.

4.1.3 La domus della Contessa

Un'altra *domus* particolarmente importante, ma poco nota, è localizzata nei pressi dell'area immediatamente all'esterno di porta San Martino. Si tratta della cd. *domus* della Contessa, collocata nel settore retrostante la chiesa di Santa Lucia e il relativo convento dei Padri Trinitari.

¹⁹ Confronti per questo pavimento si rintracciano ad Aquileia, nel vano 9 della *domus* Cossar (DONDERER, 1986, p. 25), a Pompei, Regio V, 2, 1, nel cubicolo X della Casa delle Nozze d'Argento (PARISE BADONI, 1991, p. 741).

²⁰ La decorazione ad affresco di questi ambienti si inserisce in una corrente pittorica ampiamente diffusa alla fine del II - inizio III secolo d.C. caratterizzata da riquadri con ampie fasce policrome, spesso arricchiti da motivi vegetali o animali (BORDA, 1958, pp. 115-117) come nel caso della *domus* di Via Eleniana presso il Sessorium (DE SPAGNOLIS, 1985, p. 342) o come nei casi attestati per il complesso di Piazza dei Cinquecento (BARBERA, 1996, pp. 150-151) o per le ville come attesta il confronto con gli affreschi della villa piccola e della villa grande sotto la catacomba di San Sebastiano (TACCALITE, 2003, pp. 695-700).

La *domus* fu scoperta in occasione di un intervento di restauro del Palazzo della Contessa, edificio settecentesco esistente alle spalle del convento²¹. Gli scavi hanno riportato alla luce ambienti riferibili a diverse fasi della casa: due vani voltati con pareti in opera incerta comunicanti tra loro e prospicienti su un più ampio ambiente, attualmente situati sotto il parcheggio auto del palazzo, sono riferibili alla fase tardo repubblicana della *domus*, la quale successivamente venne ampliata verso ovest, nel I secolo a.C., con la costruzione di un corridoio ad L - probabilmente un criptoportico - conservato in alzato per diversi metri e affiancato da un ambiente sul lato nord e da altri due vani sul fronte ovest. Questo ampliamento fu realizzato interamente in opera reticolata con ricorsi e



43a-b. Palestrina, *Domus* della Contessa. Particolare di due settori della decorazione pittorica del corridoio, l'inferiore ed il superiore

catene angolari in opera listata di tufo e mattoni. Un ulteriore fase è rappresentata dal rifacimento dell'apparato decorativo del corridoio, probabilmente intervenuta fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C..

All'interno degli ambienti della fase imperiale della *domus* si conserva ancora parte della pavimentazione e della decorazione parietale. Nel piccolo ambiente disposto a nord del corridoio si conserva ancora una porzione del pavimento, costituito da un tessellato bicromo con sequenza di balza di tessere nere più spessa, fascia bianca e listello nuovamente in tessere nere, che inquadrano un motivo interno romboidale con lati composti da piccoli elementi ovoidali. Il corridoio ad L presenta invece un pavimento in cementizio a base fittile, campito da un punteggiato di dadi bianchi, diffuso fra la prima metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C.²², dato cronologico importante

²¹ Lo scavo di parte della *domus* è stato pubblicato parzialmente da DEMMA, PIETRAFESA, 2002, pp. 91-106.

²² Questa tipologia di cementizio a base fittile rappresenta una delle pavimentazioni più impiegate soprattutto nell'edilizia residenziale di età repubblicana, già diffusa dal III-II secolo a.C. come dimostrano i casi di *Alba Fucens* (CECCARONI, 2012, pp. 103-115) o *Fregellae* (COARELLI, 1995, pp. 20 e 25) e ancora nel I secolo a.C. con un pavimento della *domus* di Via Palermo (MORRICONE MATINI, 1971, p. 17).

che colloca l'originaria costruzione di questo settore in questa fase.

Sul versante sud del corridoio uno dei due ambienti parzialmente conservati presenta ancora parte della sua pavimentazione in tessellato bicromo, bordato da una fascia bianca a ordito di filari paralleli, seguita da due fasce di quattro filari di tessere nere racchiuse tra fasce di tre filari di tessere bianche. Il campo è a fondo unitario bianco, con tessere disposte a ordito di filari paralleli.

Inoltre, nello scavo della *domus*, sono venuti alla luce diversi frammenti di un tessellato bicromo caratterizzato da reticolato di losanghe nere, appartenente anch'esso probabilmente alla pavimentazione di uno degli ambienti di questo settore della casa, forse quelli oramai del tutto sommersi sotto la costruzione del palazzo²³.

Particolarmente interessante è anche la decorazione pittorica che si conserva ancora all'interno di questo settore della *domus*: nel corridoio a L persistono ampi lacerti di un partito decorativo ad affresco composto, inferiormente, da un basamento in finte incrostazioni marmoree che imitano l'*opus sectile* parietale: losanghe che richiamano il marmo rosso antico, inserite in riquadri di pavonazzetto a venature rosse, si alternano a specchiature di verde antico, incorniciate da finte cruste in giallo antico²⁴.

Il settore superiore della decorazione, meno conservato a causa dello stato di conservazione delle pareti, mostra ampie specchiature a fondo turchese intervallate da elementi pannelli verticali a telaio in rosso con terminazione concava in basso, forse allusivi di un colonnato. Le specchiature, solo due conservate, presentano grandi riquadri sovradipinti, in bianco su fondo giallo e in rosso su fondo bianco, di cui si nota la decorazione perimetrale con piccoli motivi a stella disposti in riquadri quadrati.

4.1.4 La cd. *domus* dell'Ospedale

Nell'ambito della stessa Città Bassa un'altra *domus* particolarmente importante di cui si ha rilevante documentazione è la cd. *domus* dell'Ospedale, presa in esame già precedentemente (cap. I), anch'essa con una lunga continuità di vita. La sua posizione era strategica: si inseriva sul versante occidentale del pianoro inferiore, su un'ampia platea naturale che sovrasta la valle dei Sardoni, dove transitava il tratto finale d'ingresso alla città della via Prenestina, che proprio in questo tratto attraversava il grande santuario extraurbano di Ercole e dove scavi recenti, ancora inediti, hanno indicato anche

²³ Su questa tipologia di pavimentazione si veda il pavimento del corridoio 19B del Caseggiato di Diana ad Ostia (I, III, 3-4), in questo caso con losanghe alternate ad esagoni (MARINUCCI, PELLEGRINO, 2000, p. 228).

²⁴ Per ciò che riguarda questa decorazione pittorica che imita l'*opus sectile* parietale o decorazione a finte cruste marmoree si hanno confronti riferibili alla tarda età imperiale, come ad esempio, i confronti ostiensi (FALZONE, 2002, pp. 171-175) o, più di recente, la decorazione pittorica dei cd. ambienti padronali della Villa del Casale di Piazza Armerina (MONTALBANO, 2014, pp. 131-138). In generale su questo stesso tema si veda anche BARBET, 1981, 917-998 e CATALANO, 2016, pp. 221-232).

l'esistenza di una piazza adibita alla vendita di manodopera schiavistica²⁵.

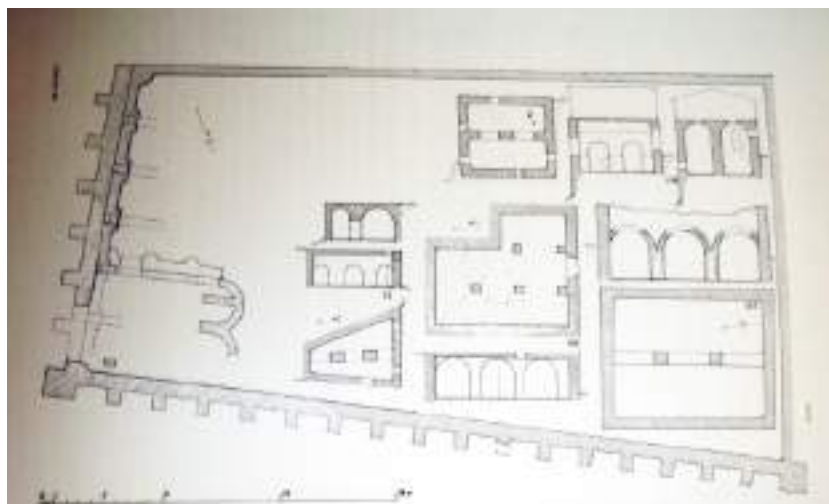
La *domus*, indagata a più riprese, insiste nell'area dell'attuale ospedale cittadino "Coniugi Bernardini" ed ha restituito tracce di almeno quattro importanti fasi edilizie. La più antica è attestata da pochi lacerti murari in opera incerta, di II secolo a.C., che furono ampiamente sommersi dalla ricostruzione della residenza nella prima metà del I secolo a.C., rappresentata da gran parte delle strutture venute alla luce con gli scavi del 1980-81 e del 1999: si tratta di due ambienti gravitanti su un peristilio, un corridoio e una cisterna di piccole dimensioni, tutti edificati in opera reticolata con ricorsi di laterizio e catene angolari in opera vittata. A questa fase, come documentato nel capitolo I, sono da ascrivere almeno due ritratti maschili (*schede A.5-6*), un fregio fittile policromo (*scheda A.4*) e uno splendido tessellato policromo, il Mosaico dei Grifoni. Si tratta di reperti che sanciscono la fase di ricostruzione della *domus* dopo l'82 a.C. Una terza fase della residenza è attestata attraverso il suo ampliamento, verso sud, avvenuto con la costruzione di una vasta platea sostruttiva, sulla quale probabilmente andò a decentrarsi parte della zona residenziale della *domus*. A questa fase sembrerebbe ascrivibile il ritratto femminile (*scheda A.7*) di età tardo-repubblicana o primo-augustea. Infine, una quarta fase, è rappresentata da alcuni lacerti murari in opera listata, ascrivibili almeno al II-III secolo d.C.

Ciò che sorprende è la particolare ricchezza delle testimonianze materiali provenienti da questo contesto, che mostrano una straordinaria vitalità della *domus* nella seconda metà del I secolo a.C. e fino alla piena età augustea, che sembrerebbero far ricondurre la casa, in una prima fase, ad un eminente personaggio pubblico invischiato negli interessi e nelle dinamiche politiche della *Praeneste* successiva alla deduzione coloniale e in una seconda fase, come testimonia il bel ritratto femminile, forse rappresentante Livia Drusilla, sposa di Augusto, o una facoltosa dama prenestina del tempo che riprese l'acconciatura della moglie dell'imperatore, che potrebbe indicare, in accordo con la prima ipotesi, l'appartenenza o il passaggio della *domus* nel patrimonio della famiglia imperiale, forse dopo la battaglia di Azio e a seguito delle confische prima della presa definitiva del potere. Una conferma, diretta o indiretta, che la *domus* dell'Ospedale sia in qualche modo riconducibile al patrimonio immobiliare di una delle due famiglie. Certo è che le fonti letterarie informano su un anche degli *Antonii* con la città: abbiamo infatti notizia da Appiano²⁶ che Lucio Antonio, fratello di Marco, nel 41 a.C., prima dello scontro con Ottaviano, si rifugiò a *Praeneste* insieme con Fulvia e da qui radunò i soldati per muovere verso Roma prima dello scontro finale della guerra di Perugia. A sostenerlo c'era anche Tiberio Claudio Nerone, padre del futuro imperatore Tiberio e primo marito

²⁵ Questo complesso è venuto alla luce nel corso del 2009-2010 in occasioni di indagini preventive realizzate dalla Soprintendenza. Di esso non ne è stata data ancora pubblicazione, ma solo una nota di aggiornamento in una conferenza tenuta al Museo Archeologico Nazionale nel maggio del 2010.

²⁶ APP., *De Bel. Civ.*, V, 21.

di Livia Drusilla, il quale dopo la resa di Perugia si rifugiò prima a *Praeneste* e poi in Campania, a Napoli, notizia questa riportata da Svetonio²⁷. Particolare peraltro non secondario poiché è noto che proprio Tiberio soggiornò per un periodo a *Praeneste* in una villa *sub ipso oppido*, come riporta Aulo Gellio²⁸ e lo stesso Augusto raggiungeva spesso *Praeneste* fermandosi in città per poi proseguire verso la Campania²⁹. Proprio durante il periodo imperiale la *domus* subì un grande intervento di monumentalizzazione testimoniato dalla grande platea sostruttiva visibile intorno all'ala



44. Palestrina, cd. Domus dell'Ospedale. Planimetria della grande sostruzione trapezoidale, ampliamento della *domus* in età imperiale (da QUILICI, 1980, p. 178)

vecchia dell'ospedale cittadino. Si tratta di una poderosa struttura, che come sembrerebbe mostrare il suo angolo sud-ovest, è possibile che fosse al suo interno ripartita in vani sostruttivi. La forma della costruzione è trapezoidale e mostra una tecnica in opera mista con specchiature in reticolato e catene angolari in laterizio, munita di contrafforti esterni ed interni in opera listata. Alla base delle pareti e nei punti di giuntura fra i diversi setti murari perimetrali sono visibili robusti bauletti in cocciopesto che sembrerebbero manifestare un utilizzo di questi spazi della platea sostruttiva probabilmente per la conservazione di risorse sostanziose risorse idriche.

La *domus* subì quindi una monumentalizzazione alla fine del I secolo a.C. e ciò potrebbe risultare in connessione con chi ne detenne a quel tempo la proprietà, forse un membro della famiglia imperiale augustea, direttamente o attraverso lasciti o confische a conclusione dell'ultimo episodio della lunga guerra civile romana.

4.2 Soggiornare in campagna: le ville fra suburbio e ager

Tutto il territorio intorno al centro urbano e quello più distante, proprio, della campagna prenestina e rientrando all'interno dei confini dell'*ager Praenestinus* fu ampiamente sfruttato per la costruzione di ville di medie e grandi dimensioni, almeno a partire dal I secolo a.C. e poi per tutta l'età imperiale.

²⁷ SUET., *Tib.*, 4, 2. Su questo si veda anche LIVIADOTTI, 2013, pp. 65-91.

²⁸ AUL. GELL., *Noct. Att.*, 16,13,5.

²⁹ SUET., *Aug.*, 72, 2 e 82,1.

Alcune di queste ville preservano ancora monumentali i loro resti, specchio di una vasta estensione dell'insediamento residenziale, i quali hanno forgiato, in epoca imperiale, il paesaggio suburbano dell'area prenestina. (cfr. tavola II)

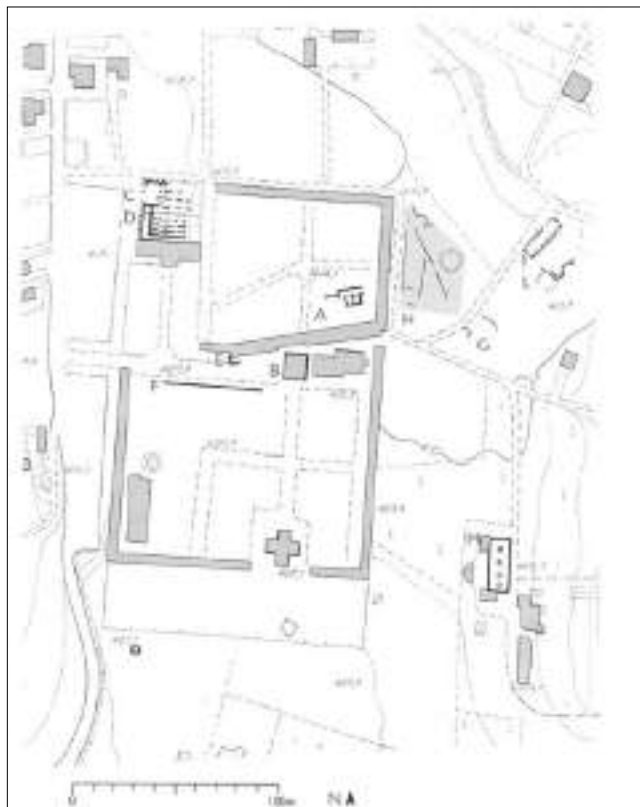
4.2.1 La cd. villa di Adriano

In tal senso, la principale delle residenze extraurbane prenestine è rappresentata dalla cd. villa di Adriano o Villa Imperiale, i cui resti diffusi su gran parte del colle Santa Maria, a due passi della città ed a ridosso dell'antica area funeraria della Colombella, sono stati recentemente riconsiderati, con diversi studi sul monumento, e attribuiti ad un *praedium* imperiale, una villa di proprietà del demanio imperiale³⁰.

La notorietà della villa si deve alla scoperta dell'imponente statua dell'Antinoo-Dioniso Braschi, attualmente esposta nella Sala Rotonda dei Musei Vaticani e alla costruzione del Cimitero Civico della città su gran parte dei resti della residenza extraurbana³¹.

Le fonti letterarie³², come è già stato più volte sottolineato, ricordano che Augusto amava frequentare le piccole città intorno alla capitale, annoverando fra le sue mete preferite anche *Praeneste*, uno dei luoghi di villeggiatura del *Princeps*, che egli amava raggiungere con un viaggio in lettiga anche di due giorni. Aulo

Gellio ricorda che Tiberio assegnò alla città nuovamente l'ordinamento di *municipium* quale forma di



45. Palestrina, Cimitero Comunale. Planimetria della villa con schematizzazione nuclei principali (da FENTRESS, GATTI, 2015, p. 153, fig. 3)

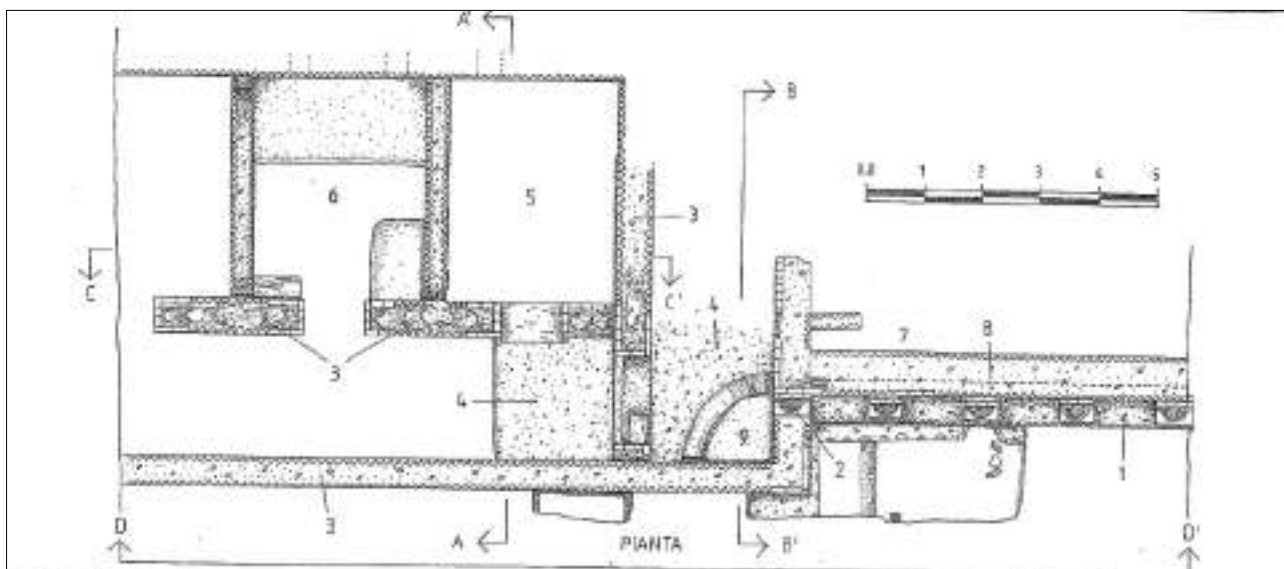
³⁰ Hanno fatto riferimento, nel corso dei secoli, ai resti di questa residenza CECCONI, 1756, pp. 83-85; NIBBY, 1837, pp. 513-514; FERNIQUE, 1880, pp. 68-69 e 120-121; ASHBY, 1902, p. 133; VAN DEMAN MAGOFFIN, 1908, p. 50; SBARDELLA, 1922, pp. 41-43; ASHBY, 1927 pp. 138-139; MARUCCHI, 1898, pp. 120-124 e 1932, pp. 75-85; COARELLI, 1981, pp. 155-156; GATTI, 2005, pp. 67-90; FENTRESS, GATTI, 2015, pp. 150-164; FIASCO, 2017, pp. 18-24.

³¹ Sulla scoperta dell'Antico Braschi si veda il contributo dello scrivente, FIASCO, 2017, pp. 18-24, nel quale è stato possibile riesaminare ed incrociare dati bibliografici ed archivistici, che hanno permesso di chiarire approfonditamente i termini del ritrovamento della statua e di altri reperti. Sulla costruzione del Cimitero Comunale di Palestrina sui resti della villa è stato possibile ricostruire, grazie alle ricerche d'archivio (Archivio Storico Diocesi Palestrina e Archivio Storico Comune di Palestrina) dello scrivente, tutta la storia a partire dal 1815 con il primo progetto Calderari, il parere negativo espresso dalla Commissione alle Antichità e Belle Arti dello Stato Pontificio nel 1845, il nuovo progetto Bonoli approvato dalla Commissione nel 1855, l'inaugurazione del Cimitero nel 1861 e l'inizio delle attività di sepoltura nel 1864. Purtroppo il risultato finale, sebbene inizialmente avviato con una tutela delle antichità presenti sull'area, non ha precluso la loro parziale distruzione con i successivi ampliamenti novecenteschi che hanno finito per obliterare gran parte delle strutture principali della grande residenza.

³² SUET., *Aug.*, 72 e 82; AUL. GELL., *Noct. Att.*, 16,13,5; CAPITOL., *Aur.* 21,1 in SCRIPT. HIST. AUG.

ringraziamento e benevolenza in suo favore dopo che, soggiornando in città, *in eorum finibus sub ipso oppido*, egli era riuscito a guarire da una malattia. L'anonimo autore della vita dell'imperatore Marco Aurelio nella *Historia Augusta*, raccontando taluni episodi della sua vita, ricorda che la drammatica morte del suo primogenito di sette anni, Vero Cesare, avvenne in *secessu praenestino*, a causa di un morbo che aveva colpito il piccolo ragazzo all'orecchio.

Il Colle Santa Maria, su cui insiste la residenza, è costellato di nuclei edilizi appartenenti alla villa, i quali furono in larga parte edificati ai margini meridionali del vasto pianoro della Colombella, per secoli necropoli della città. Solo nell'ultimo ventennio ne è stata effettuata la documentazione sistematica e il rilevamento, tale da permettere di elaborare una cronologia più affidabile, ancorata



46. Palestrina, Villa Imperiale. Planimetria dei resti del nucleo A (da GATTI, 2005, p. 72, fig. 5)

al riconoscimento di diverse fasi edilizie, attestanti una continuità di vita della villa di almeno cinque secoli, dall'inizio del I secolo a.C. fino all'avanzato III secolo d.C.³³.

Il nucleo più antico (A) è venuto in luce all'interno del perimetro del cimitero, nel suo versante nord-est, durante scavi preventivi per la costruzione di un nuovo lotto di tombe a terra nel 2001. Si tratta di un lungo muro perimetrale in opera quasi reticolata di calcare con ammorsature di blocchetti, sempre di calcare, arricchito da una serie di semicolonne in tegole fratte addossate a lesene di ricorsi di blocchetti di tufo alternati a due laterizi. A questo pur esiguo settore fu addossato un corridoio a L, pavimentato con un cementizio a base fittile, su cui si aprono tre ambienti, due dei quali conservavano, al momento dello scavo, ancora parte della loro pavimentazione, in cementizio a base fittile una e in un cementizio a base litica arricchito da inserti colorati l'altra. Sul retro della struttura in opera quasi reticolata furono individuati degli ambienti ipogei, che all'epoca dello scavo non fu

³³ L'indagine effettuata con il contributo di GATTI, 2005, pp. 71-90 ha permesso di rilevarne almeno undici, ma a questi ne vanno aggiunti altri, individuati dallo scrivente a più riprese durante le ricerche effettuate sia in occasione della stesura della tesi di laurea magistrale, dal titolo *Sub ipso oppido. La villa imperiale di Praeneste e il suo suburbio meridionale. Vecchie conoscenze e nuove acquisizioni*, discussa presso l'Università Sapienza di Roma nell'anno accademico 2010-2011, che con le ricerche successive.



47a-b. Palestrina, Villa Imperiale. Veduta della vasca e del fronte murario a semi colonne in laterizio dei resti del nucleo A (da AS - ex SBAL, 2001)

possibile documentare, ma che presentavano crolli di un solaio del piano superiore, caratterizzato da *suspensurae* per il passaggio dell'aria calda. È possibile che almeno su questo versante dell'ampliamento, realizzato interamente in opera reticolata, potesse sorgere un *balneum* termale dell'originaria residenza. Il nucleo A attesta la fondazione della villa³⁴ probabilmente nella prima metà del I secolo a.C. e forse anche restauri circoscrivibili fra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. (augusteo-tiberiana). A questa stessa fase dovrebbe appartenere anche il nucleo B, visibile al centro dell'area cimiteriale, in fondo al viale d'ingresso: si tratta di una costruzione di forma pressoché irregolare, la quale risulta munita di un vaso centrale in comunicazione con uno stretto cunicolo. L'esterno, in parte addossato al terrazzamento nord del Cimitero, non è visibile mentre la parte meridionale mostra alcuni contrafforti e l'inizio di un setto murario in opera reticolata di tufo, interrotto dal passaggio del viale d'ingresso, che si prolunga in direzione ovest per ca. m. 50 sul retro di una serie di sepolture a terra. L'edificio a cui questo lungo setto murario si legava è da interpretare verosimilmente come un *castellum aquae*, mentre il setto in opera reticolata è un possente muro gettato controterra. Ciò è stato possibile appurarlo in occasione di indagini preventive effettuate nel corso del 2019 dallo scrivente, poco più ad est, nei pressi dell'ingresso al Cimitero, sul fianco a valle del viale d'ingresso: qui infatti sono venuti alla luce, purtroppo solo parzialmente, due ambienti (nucleo C), delimitati a nord dallo stesso muro in opera reticolata proveniente dal *castellum aquae* e divisi da un più esiguo tramezzo. L'ambiente ad est presentava un pavimento cementizio a base fittile mentre quello adiacente una pavimentazione in

³⁴ La fondazione della residenza potrebbe essere messa in relazione con la notizia riportata da Cicerone (*leg. agr.*, 2, 78) che ricorda a *Praeneste* la costituzione di una ristretta cerchia di pochi *possessores* (siamo nel 63 a.C.) che entrarono in possesso delle terre a cavallo fra le *adsignationes* sillane post 82 a.C. e i decenni seguenti, dando vita probabilmente a piccoli latifondi dove fiorirono le prime ville suburbane della città. Si trattò probabilmente di un accentramento di terre nella mani di pochi membri della classe senatoria o dell'alta nobiltà locale, che probabilmente finirono per essere nel tempo anche oggetto di commercializzazioni e frequenti passaggi di proprietà. Un'eco di questa classe di proprietari terrieri potrebbe giungere nella figura di *Marcus Iuventus Laterensis*, che diede giochi a *Praeneste* come questore del 51 a.C., come ricorda Cicerone (*Planc.*, 63), ed identificabile anche sui bolli laterizi (*CIL* XV, 02301).

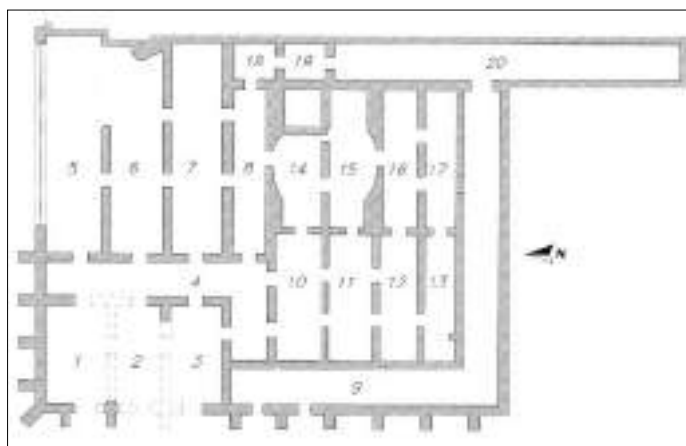
battuto di calce, ed erano dotati di un rivestimento delle pareti in opera reticolata di tufo reso con un esiguo strato di intonaco. Si tratta, anche in questo caso, di ambienti di servizio, parzialmente simile a quelli rinvenuti nel nucleo A e molto probabilmente ad esso coevi. Alla stessa fase edilizia visibile nel nucleo A della villa è da ascrivere quindi anche questo lungo muro perimetrale, che



48. Palestrina, Cimitero Comunale. Panoramica del *castellum aquae* con in evidenza il cunicolo di distribuzione

assolse sicuramente funzioni di terrazzamento del settore nord della villa, posto ad una quota più rialzata rispetto a quello sud. Coincide con questa lettura anche la presenza del *castellum aquae* in quella posizione centrale e leggermente rialzata del colle. Esso infatti fu probabilmente responsabile della distribuzione idrica di tutto il settore meridionale della villa, almeno per il periodo augusteo-tiberiano.

A questa fase di fine I secolo a.C. - prima metà del I secolo d.C. seguì un imponente intervento di monumentalizzazione, che mutò consistentemente il volto inizialmente più contenuto della residenza. Venne infatti messo in atto un progetto di ricostruzione e ampliamento basato sul principio di sopraelevare, ad un livello superiore rispetto al paesaggio circostante, gli spazi residenziali della villa, mediante l'edificazione di poderose *substructiones* basate sull'alta qualità raggiunta nella prima metà del II secolo d.C. dall'ingegneria romana nel campo della messa in opera dell'*opus caementicium*³⁵. In questo modo la villa cambiò volto, come mostra il nucleo D, un



49a-b. Palestrina, Villa Imperiale. Planimetria del primo e del secondo livello del grande padiglione (nucleo D). Rilievo Alessandro Pochesci, elaborazione Andrea Fiasco)

³⁵ Su questo tema di grande interesse è il contributo di FEHR, 1969, pp. 31-67 e il più recente saggio di MARI, 2003, pp. 65-112.



50. Palestrina, Villa Imperiale. Una delle concamerazioni della sostruzione del nucleo D

vasto padiglione posto nell'angolo nord-ovest del Cimitero, costituito da sedici concamerazioni edificate in opera mista con specchiature in reticolato di tufo e ricorsi e catene angolari in laterizio, rivestite in cocchiopesto e coperte da volte botte con fodera di bipedali sull'intradosso e sostenute perimetralmente da contrafforti a scarpa in opera listata. Le concamerazioni costituiscono una vasta sostruzione, munita al suo interno anche di un criptoportico ad U disposto su due livelli, con finestre al piano superiore e un ingresso al piano inferiore, interamente coperto con volte a crociera.

Il piano superiore del criptoportico, attraverso una scala, era in comunicazione con il piano superiore del padiglione: qui lo spazio era diviso in forma diversa ed è attualmente anche più difficile ricostruirne l'intera superficie, essendo tutta l'area ampiamente occupata da

costruzioni post-antiche. In uno degli ambienti della villa infatti nel Medioevo sorse un edificio di culto, la chiesa di Santa Maria in villa, con adiacente piccolo cenobio e chiostro con pozzo per l'attingimento dell'acqua, ricavato in una delle concamerazioni sottostanti.

Allo stato attuale e però è possibile ricostruire su questo livello del padiglione è la presenza di due grandi ambienti sul fronte nord del piano, probabilmente un tempo anche muniti di loggiato per un affaccio panoramico sulla città³⁶, preceduti da uno stretto corridoio e da due sale disposte in serie, entrambe di forma rettangolare, una corrispondente all'aula di culto della chiesa e l'altra, disposta a fianco, sul versante nord, dalle



51. Palestrina, Villa Imperiale. Piano superiore, la sala a due absidi, veduta da sud.

³⁶ Questo padiglione della ricostruzione monumentale della residenza si trova sullo stesso allineamento del grande santuario di Fortuna Primigenia. Ciò non risulta una casualità, ma anzi è probabile che sia l'esito di un preciso programma architettonico di carattere simbolico appositamente ideato dalla proprietà della villa a quel tempo. Un confronto molto stringente per i padiglioni con affaccio panoramico può essere richiamato dalla Villa Jovis di Tiberio a Capri (KRAUSE, 2005a, pp. 228-229 e 2006b) dove un perfetto loggiato si apriva sul golfo di Napoli, con al piano inferiore un nucleo di cisterne per l'immagazzinamento idrico, allo stesso modo del padiglione prenestino. Il carattere isolato del padiglione lo si rintraccia anche nel progetto architettonico della villa di Erode il Grande a Gerico (NETZER, 1999) o nella villa dei Papiri ad Ercolano (ADAMO MUSCETTOLA, 2000).

pareti lunghe animata da absidi poco profonde. Le due absidi, l'una dirimpetto all'altra, è molto probabile che abbiano accolto degli *stibadia* in muratura e per tale ragione è probabile che l'ambiente fosse un *triclinium*, forse utilizzato durante le stagioni più calde. Lo farebbe pensare l'assenza di un sistema di riscaldamento delle sale del piano superiore, la posizione in cui è collocato, nel settore settentrionale del colle, l'ingente presenza di acqua che si conservava all'interno della sua sostruzione. Peraltro alcuni degli ambienti utilizzati come cisterne erano in comunicazione, attraverso piccole feritoie, con il piano superiore del criptoportico anulare³⁷. Ciò indurrebbe a pensare l'utilizzo di queste piccole finestre come canali di areazione e refrigerazione del criptoportico, che grazie alla presenza dell'acqua negli ambienti adiacenti è possibile che venisse ulteriormente rinfrescato attraverso questo sistema di trasmissione della atmosfera umida dell'acqua dal luogo di conservazione al criptoportico adiacente, con un effetto climatizzante.

Il grande padiglione ha restituito, sulle fodere in bipedali delle volte a botte, nei vani di sostruzione, diversi marchi di fabbrica riconducibili all'officina di *Caius Propertius Felix*, di forma circolare, con

orbicolo, effigiata anche con caduceo³⁸. Il gentilizio *Propertius* è diffuso e concentrato soprattutto nella città umbra di *Asisium*, città che diede ai natali infatti anche al famoso poeta augusteo Properzio, la cui



52a-b. Palestrina, Villa Imperiale. Nucleo D, bollo laterizio di Caius Propertius Felix (con disegno ricostruttivo di A. Pochesci)

famiglia subì una confisca di proprietà nel 41-40 a.C., dopo il *bellum Perusinum*. Questa *gens* è attestata nella stessa città ancora all'inizio nel II d.C., da un cavaliere di nome *Caius Passenus Paullus Propertius Blaesus*, definito da Plinio il giovane *splendidus eques romanus*³⁹, appartenente alla famiglia dei *Petronii*, anch'essa diffusa sempre ad *Asisium*. Fra le due famiglie incorsero sicuramente rapporti

³⁷ Il doppio livello del criptoportico, che si sviluppa anulare alla *basis villae*, fu probabilmente disciplinato per un uso duplice dell'organismo architettonico. Quello inferiore dovette assolvere a funzioni di mobilità, utilizzato come via di transito, seppur interna alla costruzione ma parzialmente sotterranea, probabilmente per agevolare lo spostamento da un padiglione all'altro della residenza, riprendendo (o anticipando?) in piccola scala il modello di sfruttamento del *subterraneus* che raggiungerà dimensioni ineguagliabili con le *viae tectae* pedonali della residenza tiburtina adrianea, utilizzate come sappiamo per lo spostamento della servitù e delle merci all'interno della residenza. A questo titolo si veda GIULIANI, 1973, pp. 79-115 e SALZA PRINA RICOTTI, 1973, pp. 219-259.

³⁸ Questo bollo è segnalato anche nel *CIL* (XIV, 04091, 68a-e e XV, 02350a) e riferito agli scavi di Gavin Hamilton, [...] *reptus in effossionibus ab Hamiltonio factis alla Madonna della villa* [...]. Un altro esemplare era venuto già alla luce durante lo scavo di una fogna coperta a cappuccina che attraversava la via di Loreto, nei pressi della stessa zona (VAGLIERI, 1907, p. 483).

³⁹ PLIN. MIN., *Epist.*, VI, 15, 1.

matrimoniali⁴⁰ a partire probabilmente da *Passenia Petronia, clairissima femina*, la quale ebbe rapporti di parentela con *Marcus Cassius Hortensius Paulinus*, pretore urbano e *XVvir sacris faciundis*, proprietario delle officine *Propetianae* fra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo d.C. Questo sembra suggerire il possesso da parte dei *Propertii* di officine laterizie o terreni su cui veniva cavata argilla già nel I secolo a.C., che persero, a causa dell'instabilità politica alla metà del secolo, in tutto o parzialmente, anche attraverso dispersioni causate da nuovi legami parenterali con altre famiglie della zona di loro appartenenza. Nelle officine *Propetianae*⁴¹, attestate in età imperiale avanzata, è probabilmente da rintracciare l'eco e la fama di quelle antiche officine di produzione laterizia, come attesta il fatto che, transitate all'erede di *Passenia Petronia*, il *dominus Marcus Cassius Hortensius Paulinus*, queste mantennero lo stesso nome⁴².

Visto che l'analisi delle caratteristiche formali dell'orbicolo e del campo epigrafico consentono di datare questi marchi di fabbrica alla piena o tarda età traiana, è necessario ricondurre il *Caius Propertius Felix* che firmò i bolli ad un personaggio attivo in ambito locale prenestino nella prima metà del II secolo d.C. Essendo sicuramente di origine schiavistica (il cognome *Felix* ha origine servile) potrebbe essere riconducibile ad un gruppo di liberti del ramo della famiglia umbra dei *Propertii* che prima o dopo il *bellum perusinum* spostò la sua attività in questa zona. Come attestano le liste dei magistrati della colonia prenestina per gli anni I secolo a.C. - I secolo d.C. diverse sono le famiglie di origine umbra presenti in città e che ricoprirono in quegli anni anche le magistrature locali: i *Petronii*, i *Lucretii*, i *Caesii* sono solo alcune di esse⁴³. È presumibile che come altre *gentes* umbre, anche un ramo di quella dei Properzi sia emigrata nel territorio prenestino in età sillana o qualche decennio dopo, e abbia nel tempo poi dato avvio ad una figlina di produzione laterizia rifornendo il mercato edilizio locale.

Ciò pertanto permette di stabilire che la fase di monumentalizzazione della villa sia avvenuta nel primo venticinquennio del II secolo d.C.

A questa fase, o agli anni immediatamente seguenti, appartiene il reperto più importante provenienti dalla residenza: come è stato possibile appurare tramite la ricerca d'archivio⁴⁴ sui catasti settecenteschi ed ottocenteschi nel terreno ad est del grande padiglione furono effettuati gli scavi di Gavin Hamilton nel 1793, che condussero alla riscoperta di [...] casse di marmi [...] fra cui l'Antinoo-

⁴⁰ CIL XI, 05406-05409. Si veda anche ASDRUBALI PENTITI, SPADONI, ZUDDAS, 2007, p. 253.

⁴¹ CIL XV, 00415-00419; si veda su queste officine lo studio di FILIPPI, STANCO, 2005, pp. 121-200.

⁴² MARINI, 1884, p. 918.

⁴³ CIL XIV, 02966 e CIL X 01835. Per l'epoca imperiale lo testimonia l'importante base onoraria, con dedica alla Fortuna Primigenia, da parte di *Titus Caesius Primus* (CIL XIV, 02852), redatta in esametri da parte di suo figlio *Caesius Taurinus*, commerciante di frumento (*mercator frumentarii*) e databile, sua base consolare, al 136 d.C..

⁴⁴ FIASCO, 2017, pp. 18-24. La ricerca ha ottenuto il terzo premio *Forma Urbis 2017*, edito dalla Fondazione Dià Cultura, ed è stata pubblicata con un contributo a firma dello scrivente nella rivista scientifica della Fondazione.

Dioniso Braschi e la testa di Traiano (scheda)⁴⁵.

SCHEDA A.17

Statua di Antinoo-Dioniso Braschi

Provenienza: Palestrina (RM), dalla cd. villa di Adriano

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 25600

Misure: m. 3.26, base m. 0.15

La statua sembra sia stata scolpita in marmo lunense, solcato da delle leggere venature grigiastre e il suo aspetto odierno è frutto degli interventi di restauro effettuati dal Pierantoni fra il 1793 e il 1795. Antinoo è raffigurato eretto, con il peso del corpo gravitante sulla gamba sinistra. Egli indossa un lungo mantello che dal bacino scende a coprire la metà inferiore del corpo, risalendo fin sulla spalla sinistra, dove esso torna nuovamente a ricadere dietro la schiena, lungo tutto il fianco sinistro. Emerge così, in tutta la sua nudità, l'addome e buona parte dei pettorali. Il braccio sinistro è sollevato e affusolato per sorreggere il tirso, adagiato lievemente nel palmo della mano. Il braccio destro invece scende lungo il fianco assumendo una posizione di riposo, rotta però dalla mano che si inarca verso l'alto serrando il polso in un movimento forse indicante un secondo attributo. La testa leggermente piegata verso sinistra mostra una ricca chioma, che spiove sulla nuca e sulle spalle. Le pupille sono rese mediante un leggero incavo (in origine probabilmente decorato con una pietra preziosa), mentre le ciglia sono realizzate attraverso la tecnica dell'incisione. Attorno al volto la chioma si configura liscia al sommo e folta di complicati riccioli, resi evidenti, osservando le ciocche, da un meraviglioso tecnicismo. La fronte ne è invasa, con le ciocche che scendono fino alle orecchie, rimanendo nascoste e quasi completamente coperte. Dietro e sotto la nuca si staccano alcune trecce (quattro) che fluiscono a coppie di due su ciascuna spalla, le une lunghe fino al sommo del petto, le altre fino alla schiena. La testa è arricchita da una corona di edera e corimbi, al centro della quale campeggia un elemento vegetale, un fiore di loto, punto focale della ricca acconciatura. Antinoo impugna con la mano destra il tirso bronzeo dionisiaco. Nascosto dietro il mantello, sul fianco sinistro, è collocato un contenitore, probabilmente una cista.

Il giovane è raffigurato quindi nelle sembianze del dio Dioniso, con gli attributi di cui è fregiata questa divinità (la corona, il tirso, la cista), i quali, sebbene di restauro, sulla base delle notizie anticharie si ha conferma che fossero attributi originari della statua (GUATTANI, 1805, pp. 12-13; PAPINI, 2000, pp. 1222-127). Il punto focale della rappresentazione resta comunque il fiore di loto, simbolo dell'immortalità che la sua divinizzazione dovette assegnargli, verso il quale tutte le forze concentriche della raffigurazione sembrano muovere.

Per la disposizione del corpo, la postura delle braccia e l'intera ponderazione del fisico la statua è in rapporto con altre celebri raffigurazioni di Antinoo, quali l'Antinoo Casali, l'Antinoo di Delfi, l'Antinoo della Banca d'Italia e quello di Berlino (MAMBELLA, 2008), mentre una vera e propria affinità stilistica e realizzativa si rintraccia con il bel rilievo conservato in collezione Albani che raffigura Antinoo nelle sembianze di un genio primaverile, rinvenuto nel 1735 nella residenza tiburtina di Adriano a Tivoli (MEYER, 1989, pp. 336-338). Fra le due raffigurazioni del giovane bitinio ci sono stringenti analogie: la resa delle ciocche che si affastellano sulle tempie e sulla fronte dei visi è identica sia nei rapporti fra ciocca e ciocca che nell'insieme della massa di capelli che avvolge i contorni del viso, nel modellato delle carni, mostrante i muscoli e gli arti a riposo, quasi avvolti da una piacevole fiacchezza, che rasenta la mollezza corporea.

Sebbene già nota la provenienza generica del reperto (PETRINI, 1797, p. 70) le ricerche documentarie, effettuate recentemente, hanno permesso finalmente di precisare che la scoperta della statua è avvenuta fra il marzo e il giugno del 1793 durante gli scavi di Gavin Hamilton in un terreno del Capitolo della Cattedrale di Sant'Agapito Martire confinante ad est della Chiesa di Santa Maria in Villa, situata al piano superiore del padiglione principale della fase traianea-adrianea della residenza imperiale di Palestrina, congiuntamente ad altri materiali di cui non è nota, dalla



⁴⁵ Oltre a questi ritrovamenti, si segnalano provenienti dalla villa anche un busto di amazzone tipo Sosikles, in collezione Torlonia (inv. n. 638, già collezione Giustiniani, si veda Gasparri, 1980, p. 173), due teste di filosofi, rappresentanti Seneca e Metrodoro (ACS, AA. BB. AA., Div. Monum., 1891-1897, II vers., II ser., B. 434, fasc. 4799) attualmente irrintracciabili, una serie di lastre campana in stato frammentario raffiguranti un Sileno coronato di edera, insieme con altri frammenti raffiguranti Dioniso, Arpocrate, Iside ed una menade (inv. nn. 103427-103430, PARIBENI, 1923, pp. 262-263) conservate presso i depositi del Museo Nazionale Romano.

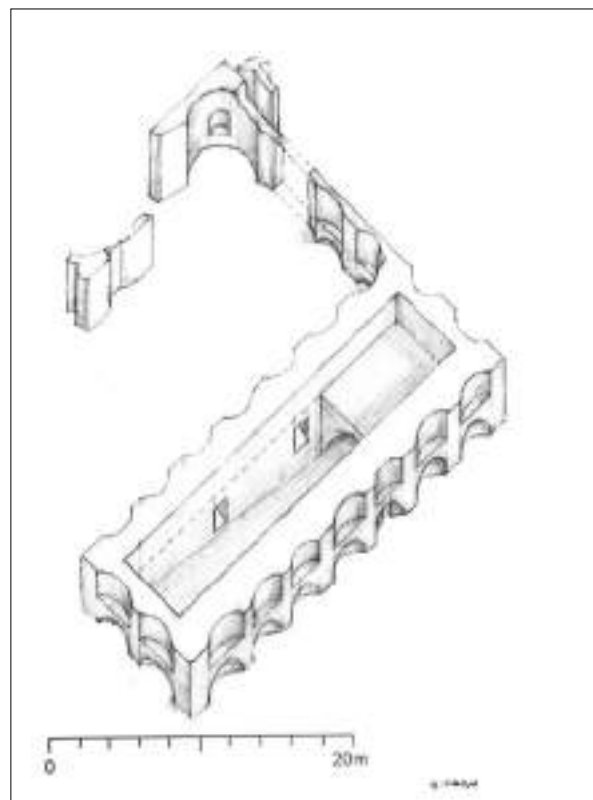
documentazione archivistica, l'entità purtroppo, se non ad esclusione della testa di Traiano, già trattata in questa sede, e alla quale si è risaliti mediante un'accurata ricerca bibliografica sempre a cura dello scrivente, che ha permesso di comprendere più adeguatamente l'attività di Hamilton a Palestrina in quegli anni (IRWIN 1962, pp. 82-107; CESAREO, 2002, pp. 211-322; AMADIO, 2006, pp. 61-75; FIASCO, 2017, pp. 18-24).

La datazione del pezzo non può che essere successiva alla morte del giovane bitinio, dopo il 130 d.C.

Bibliografia: GUATTANI, 1805, pp. 12-13; LEVEZOW, 1808, pp. 85-86; BRAUN, 1854, pp. 729-731; DIETRICHSON, 1884, pp. 175-177; MARCONI, 1923, p. 161; LIPPOLD, 1936, pp. 113-116; CAIRA LUMETTI, 1990, pp. 305-379; MEYER, 1991, pp. 88-91; PAPINI, 2000, p. 125; FIASCO, 2017, pp. 18-24.

L'affinità stilistica fra il rilievo da Villa Albani e l'acrolito ai Musei Vaticani pone il problema dell'atelier che ha realizzato le due opere: essendo il rilievo Albani proveniente da Villa Adriana a Tivoli, dove sappiamo che era attiva un'importante bottega di scultori della scuola di Afrodisia tutto farebbe pensare che a questo atelier di scultore possa essere attribuibile l'Antinoo-Dioniso di Palestrina⁴⁶.

A questa fase della residenza appartiene anche un altro monumentale padiglione (nucleo E), situato dalla parte opposta del colle, sul versante orientale. Si tratta di un edificio che ha un orientamento nord-est/sud-ovest, leggermente decentrato rispetto all'orientamento N-S delle altre costruzioni della villa. Nella suo settore occidentale esso si articola come un corpo edilizio unico distribuito su due livelli. I muri perimetrali sono scanditi esternamente da un doppio ordine di nicchie, le quali corrono anche sul lato orientale, che sebbene oggi risulti il prospetto esterno est della costruzione, doveva essere in origine a tutti gli effetti interno ad essa. Le nicchie, parzialmente conservate sia nel primo che nel secondo ordine - quello inferiore è per buona parte ancora interrato - sono tutte coperte da una semicupola e in origine erano decorate su tre lati da uno strato di pittura ad affresco, del quale oggi si rintracciano esigui lacerti sulla muratura, e in esigua parte, limitata al versante orientale, in cocciopesto. Il corpo edilizio occidentale mostra il largo utilizzo dell'opera mista reticolata, con alcune porzioni in opera listata.



53. Palestrina, Villa Imperiale. Nucleo E, assonometria ricostruttiva (da FENTRESS, GATTI, 2015, p. 155, fig. 6)

⁴⁶ Le maestranze carie, provenienti da Afrodisia, e attive a Roma (TOYNBEE, 1934; SQUARCIAPINO, 1943) furono responsabili di numerosi capolavori della statuaria romana di età imperiale (basti pensare alle sculture del Gruppo dell'Esquilino, a Copenaghen, firmato dagli scultori afrodisiensi Flavio Zenon e Flavio Chryseros o i due busti, nelle collezioni dei Musei Capitolini, firmati da Zenas e Zenas d'Alexandros, o i meravigliosi centauri dei Musei Capitolini, firmati dagli scultori Aristes e Papias, provenienti da Villa Adriana. Proprio in relazione alla statuaria e alla scultura con soggetto Antinoo si segnala lo splendido rilievo al Museo Nazionale Romano dalla Torre del Padiglione, nell'agro lanuvino, firmato dallo scultore Antonianos di Afrodisia (SAPELLI RAGNI, 1991, pp. 88-91).

Il livello inferiore, la cui presenza è limitata esclusivamente all'ala occidentale dell'intero edificio, è completamente interrato.

Di esso si distinguono però ancora due elementi: la copertura scandita da un'ampia volta a botte ribassata e un'apertura sul fronte meridionale. Il livello superiore di questa porzione dell'edificio è costituito invece da un vaso rettangolare rivestito in cocciopesto. Il settore orientale dello stesso, realizzato con paramenti in opera listata e in opera mista reticolata, è più complesso da ricostruire. Le mura perimetrali non sono scandite da nicchie ma risultano rettilinee, almeno lungo i lati nord e sud, mentre assumono un profilo leggermente arrotondato sul versante orientale. La porzione settentrionale di quest'ala è andata perduta, tuttavia nel settore meridionale si conserva una porzione animata da piccole absidiole di forma rettangolare e semicircolare, forse delimitanti uno spazio centrale.

Il settore occidentale di questo padiglione mostra caratteristiche architettoniche tali da riferirlo ad un ninfeo, con la vasca del livello superiore che dovette alimentare giochi d'acqua all'interno delle nicchie mentre il settore più orientale dell'edificio allo stato attuale è di più complessa comprensione per le esigue tracce visibili sul terreno.

A sud di questo monumentale corpo di fabbrica, a poche decine di metri di distanza, affiorano altri resti: innanzitutto si distingue ancora una costruzione di forma rettangolare (nucleo F) della quale non rimane altro che il nucleo in calcestruzzo, che ha subito rimaneggiamenti e riadattamenti. In alcuni punti si notano le tracce di quello che un tempo doveva essere il paramento in opera laterizia. L'ambiente sembra essere coperto da una piccola volta a botte. Sulla parete sud si distingue il profilo di un varco, completamente tamponato, mentre le pareti laterali paiono che in antico si dilatassero attraverso dei bracci ortogonali. Adiacente ad essa, subito ad est, si delinea la cresta di un muro semicircolare (nucleo G) parzialmente conservato e in alcuni punti quasi del tutto rasato, realizzato, sulla base delle esigue tracce del paramento visibili, sempre in opera mista reticolata, con inserti in blocchetti di tufo.

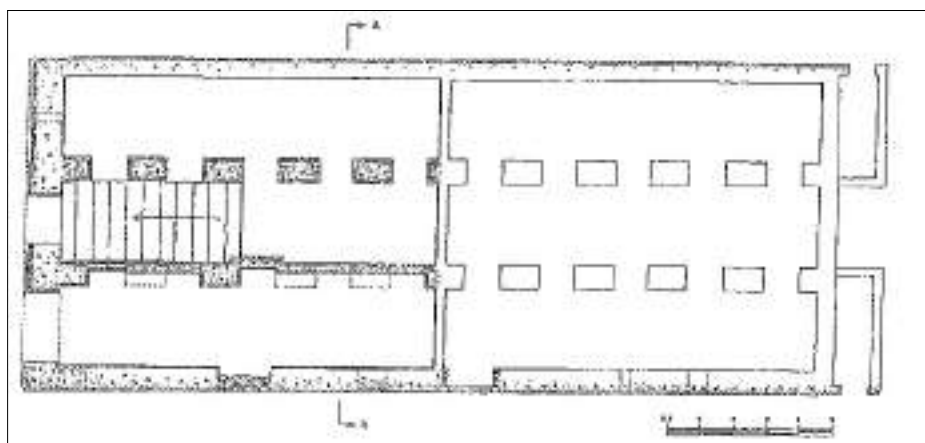
Inoltre nel terreno antistante, ad ovest del grande padiglione indagini magnetometriche hanno permesso di rilevare la presenza di altre strutture sommerse (nucleo H), le quali hanno mostrato un orientamento pressoché identico a quello del grande padiglione limitrofo, dato che permette di ricollegarle, almeno provvisoriamente, alla stessa fase edilizia di II secolo d.C. Uno degli elementi molto interessanti è la presenza di una struttura circolare di medie dimensioni, forse una fontana, che confermerebbe il grande uso d'acqua in questo settore della villa.

Alla luce della prolungata disamina una serie di considerazioni possono essere proposte in merito alla Villa Imperiale di Palestrina. L'ipotesi che abbia fatto parte delle proprietà del demanio imperiale rappresenta una circostanza inevitabilmente in attesa di una conferma definitiva ma che approssimativamente sembrerebbe verosimile almeno per l'epoca tiberiana: lo manifesterebbe

l'indicazione topografica di Aulo Gellio in riferimento al soggiorno di Tiberio, in quel *sub ipso oppido* che vista la posizione dei resti della residenza sembra suffragare la fonte letteraria. Non è localizzabile infatti, ai piedi dell'*oppidum* prenestino, un'altra villa che abbia avuto una posizione così favorevolmente esposta verso la città e verso la campagna. Questo dato sembrerebbe essere anche parzialmente conformabile non solo con gli importanti reperti scultorei relativi al suo principato che riguardano l'ambito cultuale dell'imperatore e del periodo giulio-claudio ma anche il rapporto di suo padre Tiberio Claudio Nerone con *Praeneste* nella seconda metà del I secolo a.C., che in qualche modo potrebbe essere indicativo di *possessiones* o *praedia* riferibili alla famiglia, passati poi nell'ambito del fisco imperiale con la nomina di Tiberio ad imperatore alla morte di Augusto.

La fase augusteo-tiberiana della villa mostra una residenza distribuita sostanzialmente all'interno di quella che sarà la successiva estensione del Cimitero cittadino, distribuita su tutto il settore centrale del colle Santa Maria. I resti hanno mostrato lo sviluppo architettonico della villa almeno su due livelli leggermente sbalzati fra il settore nord e quello sud, con i corpi di fabbrica noti che seguono lo stesso orientamento: a questa fase va ascritta verosimilmente anche una cisterna di forma rettangolare (nucleo I), di ca. m² 250, divisa internamente in tre navate - coperte con volte a botte - da nove pilastri realizzati

in blocchetti di tufo, ed edificata con muratura in calcestruzzo ad inerte di calcare, disposto su piani regolari, e con paramento di *cubilia* di tufo, che internamente ancora in parte risulta coperto dal rivestimento in cocciopesto. La



54. Palestrina, Villa Imperiale. Nucleo I, planimetria (da FENTRESS, GATTI, 2015, p. 87, fig. 29)

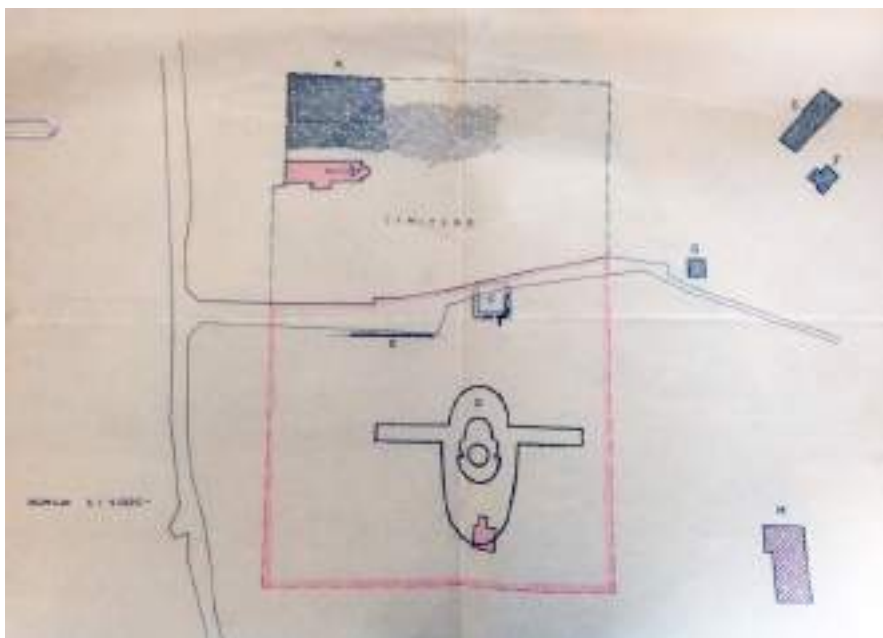
cisterna si trova sullo stesso allineamento degli altri corpi di fabbrica ed è situata fuori il perimetro del Cimitero, leggermente decentrata sul versante orientale. Appartenne sicuramente alla stessa fase augusteo-tiberiana tanto che presenta anche la stessa tecnica costruttiva, l'opera reticolata di tufo.

A questa fase va ascritto anche un altro edificio, allo stato attuale sconosciuto, ma grazie alle ricerche d'archivio effettuate dallo scrivente⁴⁷ finalmente noto: si tratta di una vasca di forma ellittica, che fu individuata nel 1933 in occasione di lavori di ampliamento del Camposanto e successivamente ancora nel 1943 durante sopralluoghi sull'area relativi alla costruzione di una

⁴⁷ ACS, AA.BB.AA, II Divisione, 1934-40, B. 317.

tomba a cappella, di proprietà della facoltosa famiglia Ticca, attualmente la tomba più grande del Cimitero di Palestrina, collocata nel settore meridionale. Di essa, nella documentazione d'archivio, fu restituita una planimetria che mostra una costruzione particolarmente imponente di forma ellittica, con bracci laterali, genericamente riferita a quel tempo al I secolo, con successivi interventi di modifica di età imperiale, almeno da quanto si apprende dalla scarsa documentazione.

A prima vista la forma ellittica e l'indicazione data al tempo - un bacino d'acqua - potrebbe far pensare ad un *vivarium* per l'itticoltura o ad una *natatio*. La sua grandezza, restituendola a partire dalla planimetria realizzata negli anni '30, dovrebbe corrispondere a ca. m. 50 di



55. Palestrina, Cimitero Comunale. Planimetria dei nuclei della villa con evidenza struttura di forma ellittica (da ACS, AA.BB.AA, II Divisione, 1934-40, B. 317)

lunghezza per ca. m. 24 di larghezza. Un confronto stringente, ed anche vicino territorialmente, si rintraccia nella villa di Orazio a Licenza. Qui, all'interno della vasta residenza, insiste una struttura di forma ellittica, interpretata fin dal principio come *vivarium*, ma sul quale di recente si è tornati per una rilettura in chiave non più produttiva ma, benefico-ricreativa, interpretandola come una *piscina calida*⁴⁸. Si tratta di una particolare piscina ad acqua che veniva riscaldata mediante un complesso sistema di riscaldamento generato da un *praefernium* posto solitamente al di sotto della vasca, collegato ad un bacino metallico circolare (*samovar*) che, arroventandosi, riscaldava per conduzione l'acqua della soprastante vasca. Sembrerebbe un sistema particolarmente costoso ed abbastanza complesso da realizzare, tanto che risulta attestato con pochi esempi, associato a impianti termali e ricorrente soprattutto in ville facoltose e di grandi dimensioni, come ad esempio nella villa di Livia a Prima Porta (Roma), a Roma sul Palatino nella Domus Tiberiana, nella villa San Marco a Stabia, a Sabaudia nella villa di Domiziano⁴⁹. Per la forma ellittica l'esemplare del Cimitero di Palestrina

⁴⁸ Su questa nuova lettura del cd. *vivarium* della villa di Orazio a Licenza si veda DE SIMONE, 2006, pp. 121-169 e BLANCO 2010, pp. 75-86. Sulle *piscinae calidae* in generale si veda, da ultimo, il contributo di MESSINEO, 2001-2002, pp. 233-252.

⁴⁹ Sulla villa di Livia si veda MESSINEO, 2001, pp. 37-71; per la Domus Tiberiana sul Palatino VILLEDIEU, 1996, pp. 423-437; sulla villa di San Marco a Stabia si veda BARBET, MINIERO, 1999; sulla villa di Domiziano a Sabaudia si veda Vivaldi, 2013, pp. 385-392. Una *piscina calida* dovrebbe essere attestata anche nelle Terme Suburbane di Pompei (MANDERSCHIED, 1993, pp. 337-346).

sembrerebbe accostarsi ai casi del Palatino e di Licenza. Comunque in tutti questi casi si tratta di un sistema che troviamo inserito all'interno di complessi sostanzialmente riferibili a ville o palazzi imperiali e con una cronologia di I secolo d.C..

Il bacino di forma ellittica dovrebbe appartenere alla fase edilizia della residenza della prima metà del I secolo d.C., sia per la posizione, che segue gli altri corpi di fabbrica della medesima fase, sia per i caratteri costruttivi desunti dai confronti, sia anche per la posizione strategica, fra il *castellum aquae* a nord e la cisterna ad est. La sua interpretazione come *piscina calida* della villa sembrerebbe essere più convincente rispetto ad un più semplice *vivarium* o bacino peschiera, anche se restano chiaramente molti nodi da sciogliere. Ciò che farebbe pensare ad una *piscina calida* è anche quello che si desume dalla planimetria degli anni '30: infatti quella porzione circolare visibile al centro del corpo ellittico, ma staccato da esso, potrebbe corrispondere al *samovar* metallico necessario per il riscaldamento della vasca, con i bracci laterali che potrebbero essere interpretabili come scale di accesso ad un *praefurnium* sottostante.

L'estensione della fase tiberiana della residenza dovette aggirarsi intorno ai 5-6 ettari, per l'epoca una villa di rilevanti dimensioni pertanto. A questa fase è probabilmente da collegare un via coperta scoperta recentemente durante indagini preventive in un settore della necropoli della Colombella, avente una direzione proprio verso la villa. Difficilmente è ipotizzabile sia stata usata per l'accesso al cimitero della città, mentre meglio si conformerebbe per l'accesso ad una residenza prestigiosa e di rango imperiale⁵⁰.

Con la fase imperiale la villa non cambiò completamente volto, ma si configurò in forma più corrispondente al modello di residenza extraurbana di quella fase: più padiglioni dislocati su gran parte della superficie della residenza, solitamente edificati su poderose sostruzione, con gli ambienti residenziali posti inevitabilmente nei livelli superiori degli stessi.

Se a quest'epoca la villa abbia ancora fatto parte del demanio imperiale non è di facile chiarezza: propenderebbe verso una diversa soluzione il ritrovamento dell'Antinoo Braschi e della testa di Traiano, che come mostrano altri contesti residenziali che videro associato il giovane bitinio alla figura di Adriano, erano solitamente proprietà non direttamente riconducibili agli imperatori, ma a personaggi molto legati ad essi, ad esclusione di Villa Adriana, unico caso in cui abbiamo la certezza di dediche in onore di Antinoo effettuate in una villa in cui soggiornò Adriano⁵¹.

⁵⁰ La strada coperta venne alla luce durante indagini preventive effettuate nei pressi della sede dell'Agenzia delle Entrate a Palestrina e pubblicate in GATTI, DEMMA, 2012, pp. 341-369.

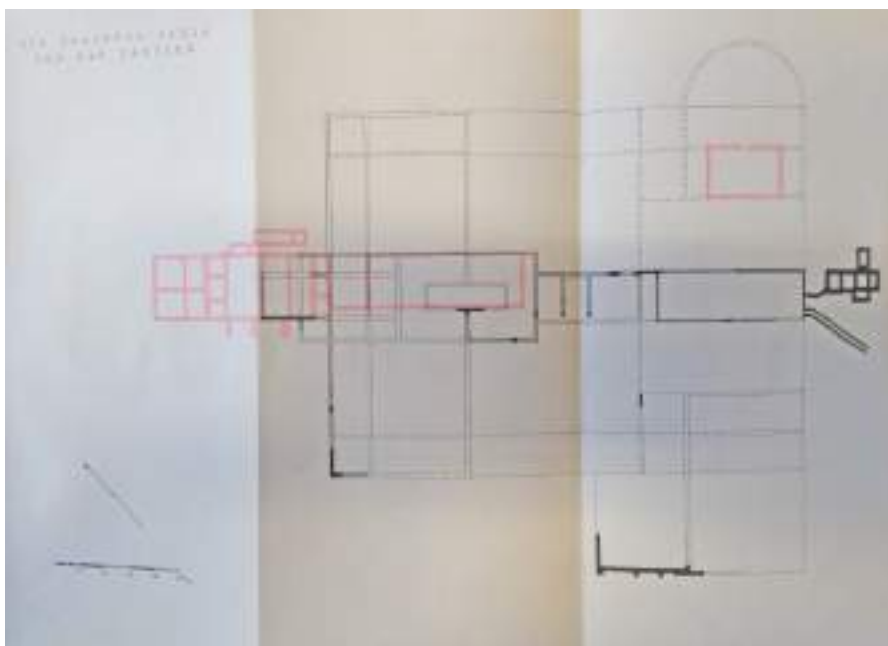
⁵¹ Uno dei contesti residenziali in cui è venuta alla luce una rappresentazione del giovane bitinio, associato ad Adriano e ad altri personaggi della famiglia imperiale, è a Luku, in Grecia, nella villa appartenuta alla famiglia di Erode Attico (SPYROPOULOS, 2006), mentre altre rappresentazioni di Antinoo provenienti sempre da contesti residenziali sono Myloi, sempre in Grecia (MEYER, 1991, pp. 27-28), El Munts presso Tarragone nella villa di *Caius Valerius Avitus* (OPPER, 2008, pp. 186-190) e forse anche la testa Mondragone di Antinoo se è verosimile identificare il sito su cui sorge la villa con la residenza di Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo (MEYER, 1991, pp. 63-64).

Certo è che il modello residenziale della ricostruzione della prima metà del II secolo d.C. non poté che essere quello della villa diffusa su gran parte del colle Molella (in questa fase la villa potrebbe aver occupato una superficie di ca. 20 ettari, raddoppiando la sua estensione rispetto alla fase tiberiana) scandita da singoli padiglioni, secondo il modello adrianeo del *tiburinum*, con un nucleo centrale improntato sui resti sotto l'attuale Cimitero. In questa fase nulla vieta pensare che l'estensione dei suoi giardini abbia occupato anche parte dell'antica area funeraria della Colombella, i cui terreni, a nord, finirono per trovarsi adiacenti alla grande residenza.

Certo è che la villa ebbe una continuità di vita sicuramente fino al pieno III secolo d.C. ma probabilmente tutto fa pensare ad una proprietà oramai passata una mano ad uno o più facoltosi personaggi della media età imperiale.

4.2.2 La villa nel Collegio di San Pastore

Se la cd. villa di Adriano si collocò proprio a ridosso dell'abitato urbano della città oltrepassando la prima fascia del suburbio cittadino, sul fronte occidentale diverse sono le ville, differenti per forma e tipologia, che occupavano i siti più favorevoli di questo settore della campagna prenestina. La più importante di questo versante del territorio prenestino è situata lungo il tracciato della via Prenestina, sul colle su cui ha sede il Collegio Germanico Ungarico di San Pastore. Si tratta di una villa del tutto inedita, che solo grazie alle proficue ricerche archivistiche dello scrivente è stato possibile all'interno di questa ricerca presentare, anche se preliminarmente (si veda anche cap. VII)⁵².

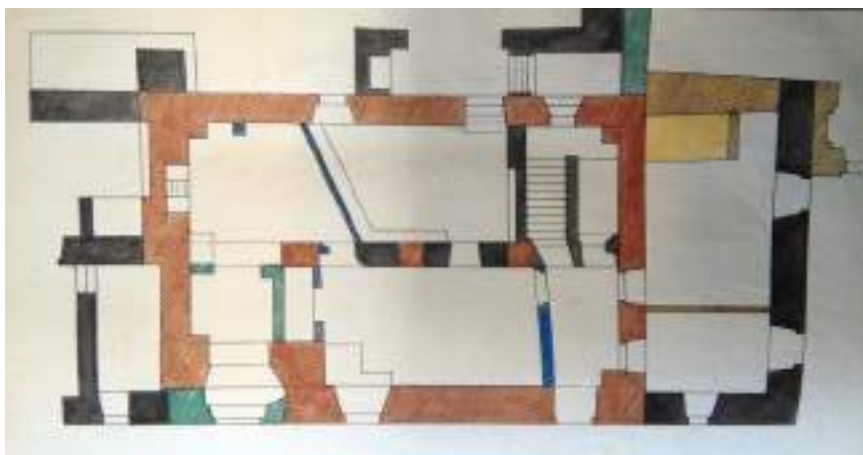


56. Galliciano nel Lazio, Collegio San Pastore. Disegno ricostruttivo della villa con i singoli nuclei oggetto di rinvenimento (da ACGU, SPA, 14)

⁵² Le ricerche si sono svolte presso l'Archivio Storico del Pontificio Collegio Germanico Ungarico (segnatura ACGU, SPA, 14) ed in particolare consultando la documentazione inedita presente negli *Studi sulla storia di San Pastore* di Erster Band, 1935-1939, in carte sciolte, 1917-1935 ed in *Historia Collegi Germanici Hungarici* di Padre H. Huber.

Il colle di San Pastore era servito dal passaggio della via Prenestina, la quale, superata la tagliata di Cavamonte, risaliva verso questo sito - una favorevole altura che si apre sul paesaggio circostante caratterizzato tutt'intorno da colli allungati cinti da basse vallecicole. La villa probabilmente era servita da un breve diverticolo che si staccava dalla consolare, parzialmente documentato sul piazzale d'ingresso del collegio.

Il colle, occupato dalla sede estiva del Collegio Germanico Ungarico⁵³, ospitò una villa di cui è stato possibile documentare diversi nuclei edilizi, in parte inglobati nel tessuto architettonico moderno in parte sommersi ma scoperti in occasione di scavi effettuati negli anni '30 del secolo scorso.



57. Galliciano nel Lazio, Collegio San Pastore. Planimetria della cisterna, nucleo A (da ACGU, SPA, 14)

Al di sotto del padiglione principale del Collegio si conserva una cisterna di forma rettangolare (nucleo A) di medie dimensioni a due navate, realizzata in opera mista reticolata⁵⁴.

Nell'area intorno al frantoio invece durante gli scavi effettuati nel 1935 furono riportati alla luce sei vani (nucleo B), facenti parte di un piccolo padiglione, dotati, sul lato ovest, di una sala parzialmente absidata, tagliata dalla costruzione di una grande *natatio*⁵⁵. Si tratta di una piscina di dimensioni notevoli, tenendo in considerazione che la *natatio* delle Terme di Diocleziano raggiungeva i m. 50 di lunghezza⁵⁶. Il piccolo padiglione doveva essere a due piani poiché in uno degli ambienti furono scoperti alcuni gradini relativi ad una scala che conduceva al piano superiore. Della grande piscina furono rimessi in luce alcuni settori del muro perimetrale, che hanno permesso di ricostruirne il

⁵³ Nella visita pastorale del cardinal Cybo (ASDP, *Sacra Visita Pastorale*, 1679) alla tenuta di San Pastore viene assegnata un'origine a partire dal patrimonio della famiglia del senatore romano Pudente. Durante il Cinquecento la proprietà del primitivo convento risultava della famiglia Sordi, fino all'arrivo, nel 1644, dell'ordine Domenicano di San Sisto vecchio. Successivamente all'inizio dell'Ottocento la proprietà del collegio di San Pastore passò al marchese Origo e nel 1834 al Collegio Germanico e Ungarico (in ACGU, SPA, carte sciolte, 1917-1935).

⁵⁴ La cisterna misura ca. m. 25.90 di lunghezza per ca. m. 16.40 di larghezza, con le navate di larghezza pari a m. 5.80, con pilastri di dimensioni rettangolari, di cui, quello meglio conservato, presenta misure pari a m. 1.05x1.85.

⁵⁵ Lo stato di conservazione delle murature al momento degli scavi risultò pessimo, poiché tutti i setti murari risultavano rasati da interventi di spoliazione sistematica. L'edificio disposto a est della *natatio* si estendeva sull'asse N-S ca. m. 12 e sull'asse E-W ca. m. 16.80.

⁵⁶ Sulla *natatio* delle Terme di Diocleziano si veda il contributo di HESBERG VON, 2014, pp. 162-185. Nell'ambito delle ville residenziali del territorio si segnala, per similitudine, la grande *natatio* (ca. m. 35 di lunghezza) della villa di Valerio Messalla ai Muri dei Francesi a Ciampino (RM), per la quale si veda BETORI, 2016, pp. 35-44.

perimetro⁵⁷. Essa fu edificata in opera quadrata di blocchi di tufo e sul fondo era munita di uno spesso bauletto di rivestimento in cocciopesto. Sulla *natatio* confluiva un canale⁵⁸, rivestito sul fondo di tegoloni in laterizio, su alcuni dei quali si rinvenne il bollo laterizio di *Tiberius Claudius Censorinus*.

Sul versante retrostante il frantoio, verso sud, durante le indagini degli anni '30 venne alla luce un muro di contenimento (nucleo C) lungo ca. m. 15, costruito in

opera reticolata e su cui si aprivano due piccoli condotti, usati probabilmente per lo sfogo delle acque meteoriche. Il muro fu costruito probabilmente controterra e con funzioni di terrazzamento, essendo munito anche di contrafforti.

La villa era fornita da un acquedotto (nucleo D) situato dirimpetto la residenza, nell'area del declivio del colle che scende verso la tagliata di Santa Maria di Cavamonte. L'acquedotto riforniva all'epoca la Fontana dei Frati, presente sul declivio di vallata posto dirimpetto la residenza. Di esso negli anni '30 furono effettuati diversi disegni ed in particolare una planimetria relativa ai pozzi collegati al cunicolo ipogeo, i quali fu riscontrato che vennero costruiti tutti in opera reticolata⁵⁹. Sebbene a poche decine di metri di distanza, preso la tagliata di Cavamonte, transitino gli *specus* di alcuni degli acquedotti provenienti dall'alta Valle dell'Aniene, ed in particolare l'*aqua Marcia* e l'*Anio Novus*, la villa era munita di



58. Gallicano nel Lazio, Collegio San Pastore. veduta dello scavo degli ambienti del nucleo B (da ACGU, SPA, 14)



59. Gallicano nel Lazio, Collegio San Pastore. Veduta nucleo C (da ACGU, SPA, 14)

⁵⁷ La *natatio* risultò lunga ca. m. 33 e larga m. 11.80. Una piscina particolarmente ampia, quindi, di estensione pari a circa m² 390.

⁵⁸ Il canale era utilizzato per lo svuotamento della piscina e ne fu riportato alla luce un tratto lungo ca. m. 10.70, alto m. 0.49 e di larghezza pari a m. 0.60.

⁵⁹ I pozzi risultarono distanti ca. m. 30-45 gli uni dagli altri, profondi m. 16-18, di larghezza pari a ca. m. 0.90x0.90. Il cunicolo sottostante, lo *specus* che portava l'acqua, era alto ca. m. 1.80.

un proprio sistema di rifornimento idrico assolto da un acquedotto specifico che doveva captare l'acqua di una sorgente sottostante l'area.

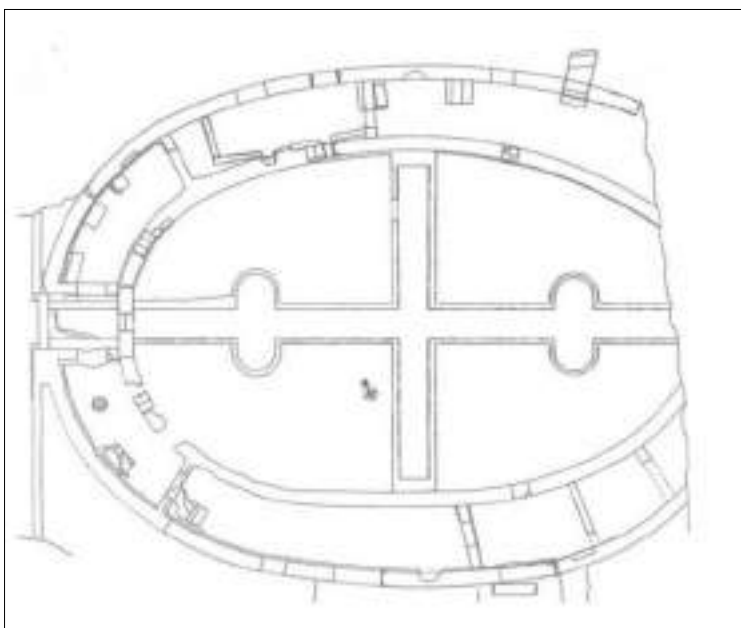
Inoltre di fronte il colle di San Pastore, sul colle del Pero, è nota la presenza di un *ludus gladiatorium* (nucleo E) di particolare interesse, il cd. Tondo⁶⁰. Si tratta di un anfiteatro probabilmente impiegato per le attività di allenamento di gladiatori: le sue condizioni di conservazione architettonica risultano abbastanza buone, conservandosi ancora gran parte dell'alzato dei muri perimetrali. Le misure interne dell'edificio risultano m. 44.50 di lunghezza (asse maggiore) e m. 29.90 di larghezza (asse minore), con le murature perimetrali che si innalzano per almeno m. 2, collegate da muretti radiali al perimetro dell'arena. La tecnica

costruttiva dell'edificio è l'opera reticolata, la medesima tecnica costruttiva dei resti presenti sul colle di San Pastore.

Il *ludus gladiatorium* di Colle del Pero, fece parte sicuramente di una residenza, molto probabilmente proprio quella villa situata sul Colle di San Pastore, trova un confronto diretto con il *ludus-viridarium* della Villa dei Quintili sulla Via Appia, utilizzato in una prima fase collegato al progetto commodiano della palestra-*ludus* per gladiatori e successivamente dismesso e riadattato a giardino di lunghezza

leggermente inferiore, m. 38.50 sull'asse maggiore⁶¹.

Presso la villa sul colle di San Pastore si conservavano due iscrizioni sepolcrali, una di *Plautia Quinctilia*, di suo marito *Publius Helvidius Priscus* e del loro figlio, che portava lo stesso nome del padre, e di un altro personaggio della stessa famiglia, *Gaius Helvidius Arnensis Priscus*. Come è stato esaminato nel capitolo appositamente dedicato ai rinvenimenti funerari (cap. VII) si tratta di una *gens* di spicco dell'età flavia: *Publius Helvidius Priscus* fu *vir consularis*, figlio del console suffecto dell'87 d.C. *Gaius Helvidius Priscus*, stoico, strenuo oppositore di Domiziano a tal punto da essere giustiziato nel 93 d.C.,



60. Zagarolo, Colle del Pero. Planimetria cd. Tondo, *ludus gladiatorium* (da AS - ex SBAL, 2000-2001)

⁶⁰ Questo monumento è stato trattato in precedenza da ASHBY, 1902, pp. 206-207, SGREVA, 1993, pp. 367-374 e ADEMBRI, 2003, pp. 27-31. L'edificio sembra identificarsi anche in un disegno del Palladio (ZORZI, 1959, p. 98) nel quale si nota un prospetto esterno a due ordini di arcate.

⁶¹ Su questo edificio della villa dei Quintili si veda il volume monografico della rivista *Forma Urbis* sulla residenza ed in particolare l'articolo specifico (ROTONDI, 2012 pp. 20-23).

mentre *Plautia Quinctilia* fu la figlia di *Aulus Plautius*, primo governatore della Britannia dal 43 a 47 d.C., e nipote di *Plautius Lateranus* e sua moglie *Quinctilia*. Si tratta quindi di due personaggi di rango senatorio vissuti fra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C, appartenenti alle famiglie degli *Helvidii* e dei *Plautii*, i quali dovettero possedere una residenza in quest'area del suburbio della città, che per forme, posizione, e prestigio dei proprietari, ben si adatta con i resti sul colle di San Pastore⁶².

Una villa di notevole estensione, distribuita su più padiglioni ed avente una estensione pari ad almeno trenta ettari, a cui è probabilmente da ricondurre il colombario rupestre ricavato nella falesia della tagliata di Cavamonte, come sembrerebbe accordare la comune cronologia, fine I - inizi del II secolo d.C. Saremmo quindi in presenza di una evidente sepoltura *in agro*, costruita però direttamente in rapporto alla viabilità principale, transitante nei pressi del *praedium* posseduto dal proprietario della tomba, e a due passi dalla propria abitazione.

4.2.3 La villa di San Pietro in Basso o in Massa

Sempre sul fronte occidentale del suburbio cittadino si collocano resti di un'altra villa di dimensioni ragguardevoli, situata in contrada San Pietro. Anch'essa del tutto inedita se non per scarse notizie riportate nello studio topografico di quest'area della Muzzioli⁶³, essa era posizionata nel punto più prospiciente il colle, rivolto sia verso il tracciato stradale che dall'*ager Labicanus* (San Cesareo) risaliva verso la città di *Praeneste* che verso la Prenestina, con un lungo diverticolo a servizio della residenza (cap. VII).

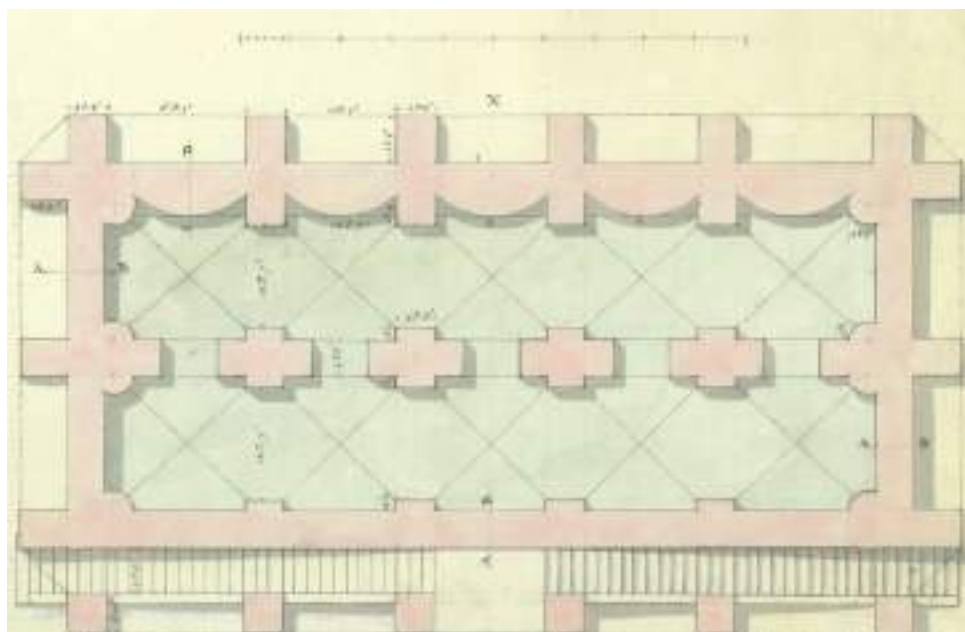
La villa prende il nome da una chiesa rurale di età romanica costruita sulle vestigia della residenza antica e dedicata a San Pietro, di cui ancora attualmente, seppur a fatica, persiste un nucleo inglobato all'interno di una casale moderno.

Il toponimo *in Basso* o, come alcuni hanno voluto intendere, *in Massa*, deve far riferimento al posizionamento della sede del culto di San Pietro a Palestrina, connesso alla circostanza che vide la venerazione del Santo nell'area prenestina anche in cima al Monte Ginestro, a Castel San Pietro Romano, ed è possibile che per distinguere i due luoghi, uno in basso nella pianura, l'altro in alto, sull'altura, sia stato coniato questo toponimo: nell'altomedioevo infatti, in cima all'acropoli di *Praeneste*, sorse un piccolo cenobio con annessa chiesa dedicata all'apostolo e nello stesso periodo, presso la contrada omonima, nella campagna prenestina, si sviluppò un contesto simile all'interno dell'antico nucleo della villa romana.

⁶² Gli *Helvidii* non sono una famiglia di origine prenestina mentre i *Plautii* sono attestati a *Praeneste* fin dall'età repubblicana nella documentazione epigrafica funeraria proveniente dalla necropoli della Colombella (FRANCHI DE BELLIS, 1997, pp. 186-187) e per tale ragione ciò farebbe pensare ad un *praedium* riferibile alle proprietà di famiglia di *Plautia Quinctilia*.

⁶³ MUZZIOLI, 1970, pp. 84-86.

Fra le vestigia della villa in contrada San Pietro si conserva solo una vasta cisterna⁶⁴, ancora oggi ben visibile sull'area, anche se coperta da una foltissima vegetazione. Si tratta di una costruzione rettangolare a due navate, originariamente coperte con volte a crociera, divise da una fila di quattro pilastri cruciformi. La costruzione è realizzata interamente in laterizio, con paramento interno rivestito in cocciopesto. La struttura raggiunge un'estensione di ca. m. 22x20, ed è caratterizzata da contrafforti esterni anche angolari, finalizzati proprio a sostenere le spinte interne dell'acqua che un tempo si conservava al suo interno. I contrafforti si prolungano anche internamente e fra uno e l'altro una parte della muratura interna assume un andamento convesso. La cisterna doveva



61. Palestrina, Colle S. Pietro. Rilievo della cisterna della villa in località San Pietro in Basso, 1812 (Bibliothèque Municipale de Besançon, v. 477, n. 148)

probabilmente arrivare a contenere ca. 2 milioni e mezzo di litri d'acqua.

Un confronto per le forme costruttive della cisterna in località San Pietro può essere richiamato dalla *Piscina Mirabilis* di Miseno, nel comune di Bacoli, la quale, seppur di estensione completamente diversa, ha in comune

con quella prenestina la forma dei pilastri delle navate, dal profilo cruciforme⁶⁵.

Un bel disegno della costruzione si conserva fra la documentazione grafica redatta durante il suo soggiorno a *Praeneste* dell'architetto francese Pierre-Adrien Paris, databile al 1812⁶⁶. L'imponenza della struttura manifesta come lo stoccaggio delle risorse idriche nelle ville del suburbio prenestino abbia seguito un'accurata progettazione architettonica e funzionale, mediante l'edificazione di grandi e imponenti costruzioni, che dovevano squarciare il paesaggio agricolo della campagna

⁶⁴ Della cisterna ne dettero breve nota anche CECCONI, 1756, p. 90 e NIBBY, 1819, p. 303).

⁶⁵ Sulla *Piscina Mirabilis* si veda il recente contributo, con relativa bibliografia precedente, di TSUK, 1996, pp. 117-123.

⁶⁶ Dell'intero corpus di disegni dell'architetto francese, conservati presso la Bibliothèque municipale di Besançon in Francia, ne ha dato una breve pubblicazione nel 2012 Giuseppe Pizziconi nel suo volume *Settecento e Ottocento Prenestino*. Si tratta di un corpus di disegni che documenta l'attività di architetti francesi a Roma e nei dintorni, un periodo particolarmente proficuo che si concluderà con la redazione di numerose tavole a rilievo pubblicate da Paul Blondel ed Emmanuel Fernique, una serie di interessanti articoli di approfondimenti (BLONDEL, 1882, pp. 168-198) sui resti delle antichità visibili all'interno dell'area urbana, fino alla monografia di Fernique sulla storia antica della città, *Etude Sur Praeneste Ville Du Latium*, nel 1880.

prenestina, le quali molto spesso, come nel caso delle cisterne, mantennero poi una prolungata continuità di vita dovuta al loro utilizzo anche in epoca post-antica e responsabile della loro miglior conservazione fino ai nostri giorni.

Nei pressi del luogo dove attualmente sono visibili i resti della chiesa si notano porzioni murarie riferibili alla stessa residenza, inglobate con la costruzione dell'edificio di culto e successivamente ulteriormente riutilizzate con la costruzione di un casaleto moderno⁶⁷.

Proprio sotto il colle, a sud, persiste il vecchio fontanile di Boccapiana da cui, nei dintorni, venne alla luce un'iscrizione abbastanza importante,



62. Palestrina, Colle S. Pietro. Veduta della cisterna della villa in località San Pietro in Basso

relativa ad un personaggio di nome *Caius Aurunceius Cotta*⁶⁸. Dalle fotografie aeree, anche allo stato attuale, si notano strutture di contenimento sul colle soprastante il fontanile, proprio dirimpetto la grande cisterna in laterizio e i resti della piccola chiesa rurale medievale. Potrebbero rappresentare un unico grande complesso, disposto su i due versanti che si affacciavano sulla vallecola sottostante, compresa fra il colle San Pietro e l'area sottostante di Boccapiana.

Se la villa sia appartenuta a questo facoltoso personaggio, Caio Aurunceio Cotta, vissuto a *Praeneste* nel corso del II-III secolo d.C. nulla vieta pensarlo, anche perché si tratta di un personaggio appartenente molto probabilmente alla nobiltà locale, poiché come si evince dal testo della sua iscrizione, egli a sue spese promosse una *lavatio* gratuita e perpetua a tutti gli appartenenti alla comunità prenestina (*colonis*), a chi vi soggiornava abitualmente (*incoles*), agli *adventores* che si trovavano a *Praeneste* di passaggio, agli *hospites* che vi si trattenevano presso altri cittadini o l'autorità di governo della città. Un notevole impegno economico di questo membro della famiglia degli *Aurunceii* che indubbiamente indica una disponibilità di mezzi finanziari enorme, tale da permettere anche una residenza di un certo livello, alle porte della città ma non nel traffico cittadino, in una

⁶⁷ La Muzzioli ricorda che nei pressi di questi resti erano ancora visibili diversi frammenti di apparati architettonico, fra cui lesene marmoree, un frammento di capitello corinzio, una base attica in marmo, alcuni frammenti di colonne, una serie di epigrafi che il CIL riporta provenienti da quest'area, ma di probabile origine diversa (CIL XIV, 02851, 02895, 02918, 02972, 03326-27).

⁶⁸ Si tratta della stessa iscrizione edita in due reperti gemelli, CIL XIV, 02978 e 02979, *C(aius) Aurunceius C(ai) [filius] Cotta colonis incolis hospit[ibus] adventoribus serviq[ue] eorum lavationem ex sua pecu[nia] gratuitam in perpetuum(!) dedit*. Il CIL riporta che la prima fu rinvenuta presso la contrada Boccapiana mentre la seconda si conservava presso il monastero francescano di Santa Maria a Zagarolo. Per questa epigrafe si veda anche il contributo di GRANINO CECERE, 1997, pp. 13-15.

zona strategica di comunicazione fra le principali arterie extraurbane che conducevano in città o riportavano a Roma.

4.2.4 La villa in località Le Colonnelle

Sul versante nord-occidentale del suburbio prenestino le ville, di medio e piccole dimensioni, presero il volto di vere e proprie fattorie, conservando però anche una parte residenziale di pregio. In questo quadrante una delle più imponenti è la villa in località Le Colonnelle, al confine fra Palestrina e Galliciano nel Lazio, venuta alla luce durante indagini preventive svolte fra il 2008 e il 2011⁶⁹, situata sul colle omonimo che si affaccia sulla valle del fosso Traglione.

Della villa è stata rimessa in luce principalmente l'area produttiva, a conferma che tutto il fronte settentrionale del versante ovest dell'*ager Praenestinus* fu ampiamente sfruttato a scopo agricolo, anche in ragione della favorevole condizione del sottosuolo, prettamente di natura tufacea, ottima per la produzione in particolare del vino, segnalato come uno dei prodotti alimentari pregiati del territorio prenestino e che doveva essere prodotto proprio in quest'area⁷⁰. È stato infatti rinvenuto un complesso di apprestamenti comprendente un *doliarium*, composto da ventinove cavità di forma circolare e da una serie di vasche e cisterne. Nei *dolia* interrati, e non riposti in *cella*, era solitamente conservato il vino di mediocre qualità, mentre la serie di vasche, una seminterrata l'altra fuori terra, erano rivestite con intonaco di cocciopesto e avevano un nucleo murario in *opus caementicium* a scaglie tufacee rivestito di blocchetti irregolari, con alcuni settori dotati di una grossolana opera reticolata. Vicino ad esse una cisterna ipogea doveva costituire una riserva idrica per l'acqua piovana a servizio delle vasche. Le vasche e le cisterne erano adiacenti un muro di sostruzione lungo ca. m. 30 realizzato in opera reticolata. Le vasche potrebbero essere state impiegate per la pigiatura e per la fermentazione del mosto. Si tratterebbe infatti di un ampio complesso di produzione del vino, come hanno mostrato anche le trincee rinvenute nelle vicinanze, i resti dei filari della viticoltura.

A breve distanza da quest'area di apprestamenti legati alla produzione del vino si colloca la cisterna di forma rettangolare (m. 24.80x16) e profonda m 1.80, semi-incassata nel terreno, suddivisa in tre navate da due serie di sei pilastri a base quadrata e munita sui lati corti da tre pilastri di rinforzo aggettanti verso l'interno. La costruzione è in calcestruzzo, *opus signinum*, mentre i pilastri sono in *opus caementicium* di scaglie tufacee rivestiti di blocchetti in tufo. Tutte le pareti e il fondo sono impermeabilizzati con intonaco di cocciopesto, con il caratteristico cordolo in corrispondenza dei punti deboli della muratura. La cisterna era rifornita con l'acqua piovana raccolta da una terrazza soprastante pavimentata in *opus spicatum*, della quale sono stati rinvenuti diversi crolli nello scavo,

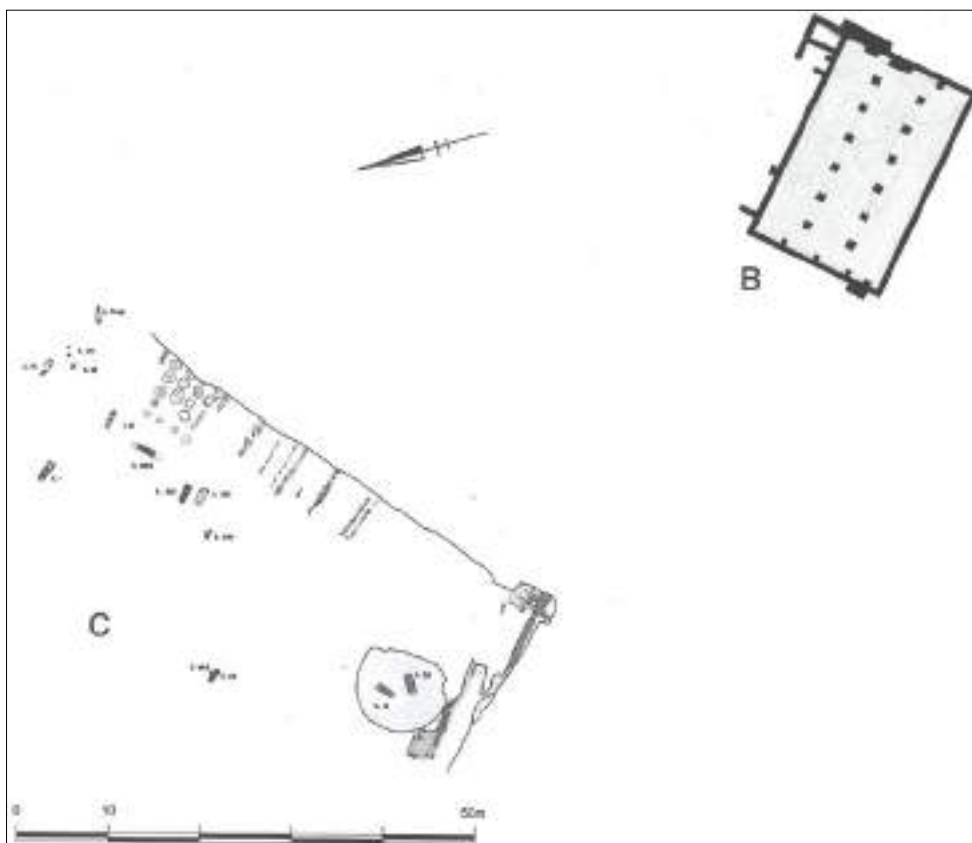
⁶⁹ I resti della villa sono stati documentati a più riprese da MUZZIOLI, 1970, pp. 53-54; MARI, 2009, pp. 173-178; CESARI, MARI, 2012, pp. 325-332.

⁷⁰ ATHEN., 1, 26F.

alcuni muniti di pozzetti per l'adduzione. La cisterna doveva avere una capacità probabilmente di circa mille metri cubi d'acqua se stima un'approssimativa altezza originaria dell'edificio al suo interno di almeno tre metri.

La documentazione archeologica raccolta nel corso degli interventi di natura preventiva ha riportato alla luce la *pars* rustica della villa in località Le Colonnelle, con testimonianze che si inquadrano nel pieno I secolo d.C. e in parte dell'inizio del II, ma stranamente che si è occupato fino ad oggi della villa non l'ha collegata ai rinvenimenti effettuati nel 1887 sullo stesso colle⁷¹. Qui infatti, in occasione di lavori agricoli nel terreno del Sig. Angelo Petrinca, vennero riportati alla luce

[...] *avanzi di mura in reticolato, con resti di stucchi finissimi dipinti in vari colori e linee, che ricordano lo stile in voga per la decorazione delle pareti nei primi tempi dell'Impero. Anche la casa colonica fu edificata sopra mura rivestite di piccoli quadrati con legamenti in laterizio. Altri resti cospicui di mura reticolate si osservano verso occidente e altri ruderi di fabbriche romane rimangono presso il convento di S. Maria* [...] ⁷².



63. Galliciano nel Lazio, Villa in loc. Le Colonnelle. Palimetria dei rinvenimenti 2009-2012 (da CESARI, MARI, 2012, p. 326, fig. 2)

Durante gli stessi lavori agricoli venne alla luce anche un reperto di particolare pregio, l'ara sepolcrale di Hortensia Eunoe.

⁷¹ Ne dette nota CICERCHIA, 1887, pp. 121-124. Se ne trova una più ampia ed inedita descrizione anche in MPI, AA.BB.AA., Div. Musei e scavi, 1891-1897, B. 253, nella quale oltre ad una più dettagliata relazione dei rinvenimenti si segnala che il terreno su cui vennero alla luce dette testimonianze era di proprietà del Comune di Galliciano ed in enfiteusi al Sig. Petrinca.

⁷² CICERCHIA, 1887, p. 121. In questa occasione vennero raccolti anche altri materiali, fra cui tre lastroni di marmo lunghi m. 1.35. una cassetta per la distribuzione dell'acqua o fistula in piombo iscritta su due lati con cartigli diversi tutti e tre riferiti a personaggi di rango senatorio (CIL XIV, 04277), diversi laterizi con marchi di fabbrica menzionanti le officine di *Hermes*, *Nitentius*, *Quintus Egnaterensis*, *Quintus Flavius Gavilius*, senza tralasciare la scoperta di [...] *sepulture, una con corredo di spada con manico, elmo in bronzo e gemma incastonata* [...].

SCHEDA A.18

Ara sepolcrale di *Hortensia Eunoe* - CIL XIV, 04276
 Provenienza: Galliciano nel Lazio (RM), da un terreno di proprietà comunale (in enfiteusi al Sig. Petrinca), in località Le Colonnelle
 Luogo di conservazione: Sorrento, Hotel Villa Pompeiana
 Misure: m. 1.55x0.42x0.65

<in fronte>

*Mutae T[acitae]
 sancti[ssimae]
 sa[crum].
 Hortens[iae] - - -?
 Euno[ae]
 Ti(berius) Claud[ius] - - -?
 Flor[ianus],
 coniugi c[arissimae],
 dominae d[ulcissimae],
 indulgen[tissimae],
 piissim[ae] bonae
 animae locu[pietissimae],
 candidis[simae] feminae?,
 simplici[ssimae] atque,
 iucund[issimae] atque,
 excellen[tissimae] atque,
 bene mere[nti, omni]
 bono dign[issimae],
 cum qua vixi bo[nam vitam]
 complurib[us] annis.*

<in basi>

*Secura facta est V idus Oc[tobres], sepulta III idas mensos eiusdem?
 Corellio et Vettoniano co(n)s(ulibus); cu[rante?] Ti(berio)? Caludio?- - -, liberto?
 ara dedicata est nonis Ma[ia]s Cae[sennio] Paeto et Calvisio Rusone co(n)s(ulibus)]*

<in parte aversa>

*((vacca cum vitulo))
 [Mutae T[acitae]
 [sacrum]*



L'ara funeraria di *Hortensia Eunoe* risulta particolarmente frammentaria, essendo mancante di tutto il lato destro. Scolpita a rilievo l'ara presenta un apparato decorativo di pregio: sul lato principale i pulvini superiormente sono decorati negli anthemia da rosette ed un'altra rosetta inquadrata da palmette occupa il timpano, mentre sul lato posteriore una vacca è rappresentata nell'atto di allattare un vitello. Il blocco centrale dell'ara mostra negli angoli, in alto, teste di ariete da cui si dipanano nastri, mentre in basso aquile. Il lato principale dell'ara è delimitato lateralmente da preziosi candelabri vegetali, con calici di fiori disposti specularmente. Al centro, delimitato da un sottile listello, si trova il testo principale dell'iscrizione, all'esterno del quale, in basso, ed in caratteri più piccoli, si colloca la datazione della dedica dell'ara. L'unico lato corto conservato è decorato da un esile festone che inquadra la patera, sotto la quale sono raffigurate due rondini che volgono verso il nido, dove sono rappresentati i loro piccoli. Sotto il festone una capra sembra inerparsi per brucarne le foglie.

Nel testo epigrafico, sul lato principale, superiormente, appare l'invocazione alla dea del silenzio eterno degli inferi *Tacita Muta* (Giuman, 2015; Marcattili, 2017) collegata ai defunti in quanto, come ricorda Ovidio (*Fast.*, 2, 599), era celebrata nei *Ferialia*, festività in cui venivano onorati i defunti al termine dei *Parentalia*, ed era collegata anche ai *Lares Compitales*, anch'essi evocanti il mondo funerario degli avi della famiglia. Sotto tutta una serie di aggettivi laudativi celebrano le qualità di Hortensia Eunoe.

L'ara sepolcrale di *Hortensia Eunoe* fu dedicata da suo marito *Tiberius Claudius Florus* o *Florianus*, probabilmente in età flavia, poiché riporta la doppia datazione consolare di Quinto Corellio Rufo e Lucio Funisulano Vettoniano e di Caesennio Paeto e Calvisio Rusone, i quali ricoprirono il consolato suffetto nel 78 d.C. (Gallivan, 1981, pp. 191-193 e 203).

L'ara di *Hortensia Eunoe* trova un particolare confronto, sia cronologico che di produzione, con la coeva ara di *Lucius Aufidius Aprilis*, proveniente dal suo monumento sepolcrale sulla via Flaminia, attualmente esposta presso la Crypta Balbi a Roma (PANCIERA, 2006, pp. 232-238).

Bibliografia: CICERCHIA, 1887, pp. 121-124; GALLIVAN, 1981, pp. 191-193 e 203; PANCIERA, 2006, pp. 232-238; GIUMAN, 2015; MARCATILI, 2017.

Un *Tiberius Claudius Florus* è attestato a Termessos, in Pisidia, in qualità di committente per la realizzazione di un sarcofago per due suoi parenti defunti, *Claudius Nymphicus* e *Claudia Telete*⁷³.

L'iscrizione si inquadra cronologicamente con i resti rinvenuti sul terreno nel corso degli



64. Ara sepolcrale di *Hortensia Eunoe*. Rilievo dell'ara (in MPI, AA.BB.AA., Div. Musei e scavi, 1891-1897, B. 253)

scavi degli anni recenti e tutto sembrerebbe far pensare che la villa sia appartenuta ai due coniugi. Peraltro, come segnalato dai rinvenimenti del 1887, la residenza doveva estendersi sul vicino colle di S. Maria presso i resti di un convento, di cui oggi non si vedono più tracce, ma che si collocava su altri resti della villa, a testimonianza di una residenza particolarmente vasta e occupante gran parte dell'area circostante.

4.2.5 La villa in località Cesiano

Spostandoci sul versante orientale della fascia suburbana prenestina, anche qui le residenze extraurbane permettono di arricchire ulteriormente il quadro. Una villa di particolare pregio e dimensione si trovava nel suburbio orientale di *Praeneste*, nell'attuale contrada Cesiano, al confine con il comune limitrofo di Cave⁷⁴. Dalla sommità del colle fino al fondovalle, dove transita il fosso di Colle Palme, in mezzo ad un fitto bosco, affiorano, monumentali, straordinari e variegati nuclei edilizi appartenenti ad una villa di particolari dimensioni, di cui, anche per questo caso, risultando inedita, se ne offre un primo esaustivo inquadramento.

⁷³ TAM III, 803; SCHUDEDEBOOM, 2009, p. 246.

⁷⁴ Dalla tavoletta IGM la località è individuata con il toponimo Vallevina mentre la vallata sottostante che divide la contrada Cesiano con la contrada Quadrelle, dallo stralcio del CTR, è individuata con il toponimo Valle degli Archi.

Nella parte sommitale del pendio si notano una serie di grandi arcate (nucleo A), almeno nove, completamente interrato e tali da raggiungere una lunghezza di ca. m. 37, realizzate in opera reticolata e archi in ghiera di laterizi. Non è chiara la loro funzione ma probabilmente si tratta di vani di carattere sostruttivi di una terrazza soprastante, in cima al colle.

A ca. m. 70 ad ovest di questo nucleo edilizio si trova una costruzione (nucleo B) scavata nel tufo la cui facciata, circondata da una ghiera di laterizi, è costituita da un notevole catino la cui ampiezza è di circa m. 3,50 con resti di intonaco. Nel suo interno si trova un'apertura attraverso cui è possibile intravedere un cunicolo scavato nel tufo che sembra svoltare verso sinistra. Probabilmente si tratta di una cisterna che si alimentava attraverso una sorgente e grazie alla sua posizione dominante rispetto al complesso della villa doveva facilmente rifornire la zona sottostante. Lungo il percorso in discesa verso il fondovalle affiora un tratto di pavimentazione (nucleo C) in *opus spicatum*, un piccolo tratto di muratura (nucleo D) lungo circa m. 1.60, privo di paramento, e ancora un muretto in blocchetti di tufo (nucleo E) che corre lungo un perimetro rettangolare di m. 3.10 x m. 1.90 x m. 2.20).

Successivamente si incontrano una serie di ambienti (nucleo F) in parte ancora interrati e in parte probabilmente scavati clandestinamente, come sembrerebbero mostrare grandi buchi effettuati al loro interno. Gli ambienti, tutti coperti con volta a botte, mostrano paramenti in opera mista reticolata e ghiera degli archi in laterizio. Uno degli ambienti presenta un'apertura sul muro di fondo attraverso cui si possono osservare altri due



65. Cave, villa in località Cesiano. Nucleo H

vani sostruttivi. Accanto si trova un altro vano, con parete di fondo absidata e varco che conduce ad un stretto corridoio.

A breve distanza affiorano altri resti (nucleo H): si individua un lungo corridoio coperto a volta su cui sono visibili tracce di intonaco forse bianco. Le forme architettoniche farebbero pensare ad un criptoportico. Accanto si erge, ancora monumentale, sebbene in larga parte interrata, molto ampia, di forma circolare (diametro circa m. 4.90), coperta a cupola, e vicino una scala di cinque gradini piuttosto ripidi e disagiati, ricoperta in cocciopesto. A fianco si notano altri ambienti completamente interrati.

Tutta la costruzione si adegua alla morfologia della collina formando una scenografia “teatrale”, costituita da una serie di fontane alimentate dall'acqua della sorgente soprastante. Quasi a valle, verso il ruscello che attraversa il fosso, in direzione sud, s'incontra, oltre a una serie di crolli in conglomerato cementizio si nota anche un ambiente (nucleo I) on volta a botte in gran parte sepolto, in cui si notano, sulla volta, tracce di decorazione a mosaico.

A breve distanza dal fosso affiorano due cunicoli (nucleo L) scavati nel tufo, di cui uno risulta in parte ostruito dalla presenza di un grosso crollo in conglomerato cementizio. I cunicoli in questione dovevano probabilmente raccogliere le acque di scolo del ninfeo sovrastante.



Ad ovest del complesso di ambienti soprastanti il

66. Cave, villa in località Cesiano. Il grande ambiente di forma absidata

ruscello, ad un livello leggermente superiore, si apre una notevole grotta (nucleo M) che sembrerebbe essere di origine artificiale, come dimostra la presenza di alcuni mattoni sulla volta presso l'ingresso. Anche in questo caso la presenza di una spelonca, perfettamente inserita nello spettacolare paesaggio che doveva offrire il grande ninfeo, dovette rispondere perfettamente all'esigenza di modellare la natura per creare un *locus amenus*, entro cui il *dominus*, lontano dalla vita politica e sociale, si concedeva all'*otium*.

Sulla sommità del colle sono visibili altri resti di strutture (nucleo N), di cui due ambienti in opera reticolata e altri due vani adiacenti sempre con murature in opera reticolata.

L'ipotesi più probabile è che proprio sulla sommità del colle abbia trovato collocazione la parte residenziale della villa, prossima alla viabilità di servizio, e nel declivio sottostante lo spazio verde della villa dove fra giochi d'acqua, finte spelonche e altri ambienti, il proprietario diede vita ad un contesto naturalistico di grande pregio, in parte evocante il paesaggio agreste della campagna prenestina, perfetto *locus amenus* a disposizione del proprietario nella sua villa alle porte della città.

4.2.6 La villa presso il convento dei padri agostiniani di San Pio

Ai limiti del suburbio occidentale dell'*ager Praenestinus*, presso l'attuale comune di Genazzano, era collocata un'altra importante villa, sul colle occupato dal collegio dei padri agostiniani di San Pio.

Questa villa è stata interpretata nel corso dell'Ottocento dagli studi di antiquaria locali⁷⁵ con una villa di proprietà imperiale, e scambiata con il *praedium* imperiale tramandatoci dalle fonti che per il territorio prenestino sembra da identificarsi con i resti della cd. Villa di Adriano, presso il Cimitero Comunale di Palestrina.

La posizione del sito su cui fu edificata questa residenza risulta particolarmente favorevole poiché si tratta di un colle di forma allungata che sovrasta tutti il territorio circostante, con un affaccio sulla valle del Sacco e sulle sue arterie di comunicazione antica e lungo la direttrice di traffico che doveva risalire verso l'entroterra (sublacense).

La villa venne in luce parzialmente in occasione di interventi di scavo effettuati nei pressi del convento di San Pio effettuati, in particolare, in occasione dell'apertura della strada Empolitana di collegamento con il comune di San Vito Romano⁷⁶.

In quella occasione venne alla luce un ambiente edificato in blocchetti di tufo, che presentava tracce di decorazione pittorica ad affresco con zoccolatura rossa animata da una doppia fascia campita in bianco e ampia specchiatura in verde del settore sovrastante. Il



67. Genazzano, villa in località San Pio. Il mosaico policromo (scheda A.19)

pavimento dell'ambiente restituì uno splendido mosaico policromo a tema dionisiaco. A lato del vano principale si aprivano due stanze decorate con pitture ad affresco con zoccolo nero animato da elementi vegetali e specchiatura superiore campita in rosso. Il pavimento dei due ambienti era

⁷⁵ Hanno portato avanti questa tradizione il SENNI (1838) nella sua trattazione sul piccolo centro urbano di Genazzano, che ospita i resti della villa, lo SBARDELLA (1922) convinto assertore dell'esistenza sul territorio prenestino di più di un villa imperiale e il MARIANECCI (1941) nella sua trattazione sul limitrofo paese di Cave.

⁷⁶ I ritrovamenti relativi a questa villa furono editi in MANCINI, 1910, pp. 517-518; CAROSELLI, 1911, pp. 43-44.

composto da un mosaico con rosette nere⁷⁷.

SCHEDA A.19

Tessellato policromo con teste di satiro e Pan

Provenienza: Genazzano (RM), dalla località San Pio, scavi ampliamento viabilità Empolitana

Luogo di conservazione: Roma, Museo nazionale Romano, inv. n. 108609

Misure: m. 3.78x3.81

Il tessellato policromo, purtroppo interessato da un'estesa lacuna, mostra una composizione che fonde motivi geometrici, vegetali e figurati. Il bordo esterno presenta una serie di fasce bicrome, di cui una, la più ampia, risulta punteggiata di un comune motivo a diamanti. Nel riquadro centrale, policromo e molto ampio, un cerchio, sotteso a sua volta in sei spicchi, è iscritto in un quadrato ed è, a sua volta, campito da un motivo a triangoli curvilineo da cui si ricavano sette clipei. Negli spazi di risulta fra il cerchio e il quadrato sono rappresentati calici stilizzati da cui trovano origine tralci di edera, mentre negli spazi marginali fra i due triangoli curvilinei e il cerchio è collocato il comune motivo a pelta. Nei clipei, purtroppo non tutti conservati, compaiono i busti di Pan - raffigurato con testa cinta da una ghirlanda di aghi di pino, barba incolta e due corna caprine sulla fronte - e di un satiro, realizzato in un tessellato raffinatissimo per tecnica e composizione stilistica, con una qualità del dettaglio della rappresentazione che richiama il *vermiculatum* diffuso nell'ambito della tradizione ellenistica del mosaico. Nel tondo centrale, il settimo, doveva probabilmente essere rappresentato il busto del dio Dioniso, che, anche per tale ragione, conferma il preponderante tema dionisiaco della rappresentazione, con i restanti clipei che dovettero accogliere testa di altri personaggi del corteo dionisiaco, come le menadi.

Il mosaico presenta un'eccellente qualità tecnico-esecutiva, un virtuosismo nella rappresentazione delle figure, dei raffinati giochi cromatici che lo rende un unicum nel suo genere. Non sembrano essere rintracciabili precisi e congrui confronti con questo pavimento. La sua raffinata elaborazione cromatica compare nei mosaici policromi recentemente scoperti nella villa di San Cesareo (RM, si veda BETORI, VINCENTI, 2015, pp. 227-238), l'articolato motivo geometrico rappresenta una delle prime attestazioni di una tradizione che sarà propria delle testimonianze tardoantiche orientali, diffuse nella penisola arabica come nel caso specifico dei pavimenti della chiesa cristiana di Ya'amun (HARMANEH, 2018, pp. 9-36) e da due rivestimenti musivi di una chiesa presso il villaggio di Jubaiha (PICCIRILLO, 1993, p. 314), entrambi in Giordania, mentre il soggetto dionisiaco è ampiamente attestato soprattutto in età imperiale avanzata (MURGIA, 2018, pp. 133-144). Un confronto più stringente può essere avanzato per il busto di satiro, comparabile con un Dioniso fanciullo in un emblema da Roma, databile al III-IV d.C. (BERTINETTI, 2005, p. 637-646).

La sua collocazione cronologica, orientativamente collocata nel corso della seconda metà del II secolo d.C., va forse leggermente avanzata alla prima metà del III d.C.

Bibliografia: MANCINI, 1910, pp. 517-518; CAROSELLI, 1911, pp. 43-44; SPOSITO, BETORI 2012, pp. 113-118; SPOSITO, 2013 p. 454; BETORI, VINCENTI, 2015, pp. 227-238.

Dagli scavi della villa provengono anche un'altra serie di altri reperti, particolarmente importanti, contestualizzabili per la prima volta grazie alle ricerche d'archivio⁷⁸, che hanno permesso di stabilire la provenienza da questa residenza di almeno quattro teste in marmo e alcuni frammenti di lastre Campana, i quali sono confluiti nelle collezioni del Museo Nazionale Romano. Si tratta di un secondo lotto di ritrovamenti, che seguirono la scoperta del mosaico a soggetto dionisiaco.

SCHEDA A.20

Ritratto di atleta

Provenienza: Genazzano (RM), dalla località San Pio, scavi ampliamento via Empolitana

Luogo di conservazione: Roma, Museo nazionale Romano, inv. n. 58702

⁷⁷ Vicino i due ambienti affiorarono anche altri frammenti di intonaco dipinto con rappresentanti finti colonnati e relativi capitelli, sempre su fondo rosso, decorati con elementi vegetali. Poco più a nord vennero alla luce altri frammenti di stucchi, marmo e anche un bollo laterizio di *Marcus Cassius Sabinus* (CIL XV, 02315).

⁷⁸ MPI, AA.BB.AA., DIV. I 1908-1924, B. 128. Oltre a questo lotto di ritrovamenti si segnalano altre due teste inglobate nella fontana delle Ciocie a San Vito Romano, paese a qualche chilometro dal colle di San Pio. La loro presenza all'interno dell'apparato scultoreo della fontana e la loro cronologia tarda (III secolo d.C.) potrebbero far pensare ad una loro provenienza da questa villa. Peraltro una di esse, di recente, è stata interpretata come un ritratto rilavorato dell'imperatore Caracalla fanciullo (BETORI, 2015 pp. 92-95) mentre la seconda testa, femminile, per la classica acconciatura articolata, potrebbe trovare collocazione cronologica nel IV secolo d.C.

Misure: m. 0.32 h

La testa ritratto, dai tratti giovanili e in non perfetto stato conservativo a causa di abrasioni, scalfitture e consunzione diffusa più o meno su tutta la superficie, mostra un personaggio con una struttura facciale spaziosa e possente, con una chioma molto folta, corta, ricciuta, con le ciocche che prendono volume, disposte su piani sovrapposti. Anche la barba, che segue la stessa resa, è corta e mossia. Gli occhi grandi si contrappongono alle labbra dischiuse.

La presenza di segni di tumefazione sulle orecchie e il naso particolarmente schiacciato fa ritenere l'atleta un pugile.

La testa risulta una replica di età imperiale a partire da un prototipo statuario in bronzo di scuola lisippea, noto anche da altre repliche, conservate a Magdeburg, Erbach e Villa Albani.

La testa sembra databile all'inizio del II secolo d.C. ed è stata attribuita ad una scuola di copisti che prediligeva l'uso del marmo di Thasos nelle sculture, che permetteva magistralmente l'uso del trapano, la resa pittorica nella trattazione coloristica con una predilezione per i soggetti atletici, se è verosimile, come sostenuto (GASPARRI, 1989, p. 89 e 2005-2006, pp. 139-181) attribuire allo stesso atelier anche il Torso Valentini (MNR, PMT, inv. 2002864) ed una testa di efebo (MNR, PMT, inv. 103086).

Molto probabilmente questa testa è quella citata nella documentazione d'archivio quale [...] ritrovamento di sei teste marmoree [...] e da identificare con il [...] Marco Aurelio [...] erroneamente interpretato in tal modo all'epoca del recupero (MPI, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, B. 128).



Bibliografia: BELLI PASQUA, 1987, pp. 6-9; NEUDECKER, 1988, p. 159; GASPARRI, 1989, p. 89; CADARIO, 2003, pp. 156-158; CASO, 2013, p. 137.

SCHEDA A.21

Ritratto di Pseudo-Seneca

Provenienza: Genazzano (RM), dalla località San Pio, scavi ampliamento viabilità Empolitana

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. n. 124469

Misure: m. 0.23 h

Il ritratto, restaurato con integrazioni in gesso di scarsa qualità, restituisce l'immagine di un uomo anziano e dismesso, con le ciocche lunghe orientate casualmente sulla fronte, barba (e baffi) corta e scomposta su un viso smunto, caratterizzato da rughe profonde, con labbra dischiuse.

Il tipo di ritratto, identificabile con quello dello Pseudo-Seneca, è noto attraverso una quarantina di esemplari e deve il suo nome ad una erronea interpretazione di carattere antiquario. Il prototipo va ricercato in un originale di III-II secolo a.C., prodotto probabilmente in ambiente ellenistico alessandrino (MORENO, 1994). Allo stato attuale divergono le opinioni su chi possa rappresentare questo personaggio che ha avuto larga diffusione, nell'ambito della ritrattistica degli intellettuali greci e romani, attraverso circa quaranta riproduzioni (RICHTER, 1965): le ipotesi più verosimili sembrerebbero risultare l'identificazione con il poeta Esiodo (ZANKER, 1997) per il carattere emanciato delle parti del viso e l'anziana età, o il poeta Ennio sulla base di un confronto fisionomico con un personaggio raffigurato in un rilievo in collezione privata (HEINTZE VON, 1975).

Molto probabilmente questa testa è quella citata nella documentazione d'archivio quale [...] ritrovamento di sei teste marmoree [...] e da identificare con il [...] Socrate [...] erroneamente interpretato all'epoca del recupero (MPI, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, B. 128).

La datazione della testa sembra inquadarsi nel pieno II secolo d.C.



Bibliografia: RICHTER, 1965; HEINTZE VON, 1975, pp. 143-163; BELLI PASQUA, 1987a, pp. 45-46; MORENO, 1994; ZANKER, 1997; PERRELLA, 2011, p. 155.

Nel lotto di ritrovamenti dell'inizio del Novecento un'altra delle teste rinvenute molto probabilmente rappresenta il commediografo Menandro⁷⁹. Tale interpretazione spinge verosimilmente verso l'identificazione di una galleria di intellettuali greci e romani che doveva essere esposta all'interno di

⁷⁹ BELLI PASQUA, 1987b, pp. 46-47.

un padiglione o di alcuni ambiente della residenza. E la stessa funzione può essere replicata per la testa dell'atleta tipo pugile, la quale anch'essa è possibile che abbia adornato i giardini della villa insieme con altre rappresentazioni dello stesso tema.

Del resto la villa in località San Pio, per i reperti restituiti e le splendide decorazioni musive, rappresenta, ai margini dell'*ager Praenestinus* una testimonianza davvero rilevante, che aiuta a comprendere la particolare ricchezza che anche aree come queste, lontane dai centri abitati, possedettero in età imperiale, aprendo finestre fino ad oggi ristrette ai soli contesti residenziali periurbani o extraurbani.

4.2.7 La villa in località Palazzola-La Noce

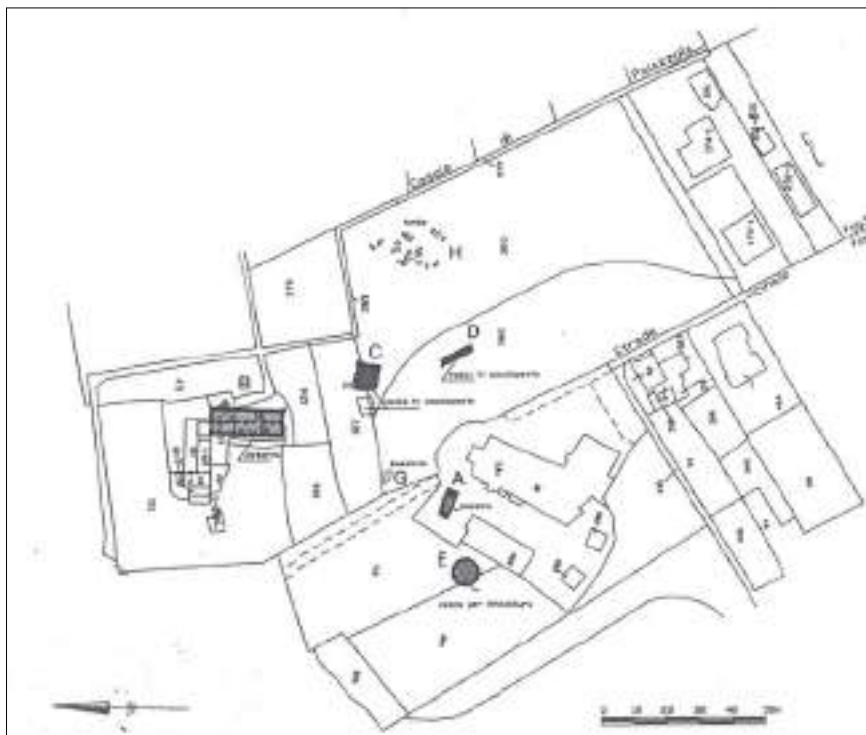
Nell'area meridionale dell'*ager Praenestinus*, quadrante confinante con l'*ager Labicanus*, presso colle Palazzola-La Noce, un'altra villa di medie dimensioni si erge su uno sperone tufaceo che si affaccia sull'antica viabilità del Diverticolo Labicanense.

Il ritrovamento della villa è avvenuto attraverso indagini preventive di carattere estensivo anche se il sito era noto già per la conoscenza di una serie di preesistenze⁸⁰.

La parte residenziale della villa è nota solo parzialmente, a partire da tre vani di forma quadrangolare realizzati in opera reticolata di tufo e pavimentati da tessellati bicromi con motivi geometrici. I tre ambienti

erano comunicanti fra loro con il centrale che aveva sicuramente anche funzione di snodo verso i laterali.

A breve distanza da essi, inglobata all'interno di un casaleto moderno, si conserva una cisterna (m. 22.50x8.50) a due navate divise da pilastri e coperta da volta a botte. La cisterna presenta un calcestruzzo realizzato seguendo la tecnica dell'*opus signinum*, senza paramento e con inerte del



68. Zagarolo, villa in loc. Palazzola-La Noce. Planimetria dei rinvenimenti, scavi 2009-2011 (da RECCO, 2013, p. 347, fig. 1)

⁸⁰ I primi rinvenimenti furono documentati di GRANDI, 1998, pp. 83-91, mentre i resti documentati nelle campagne di scavo più recenti, svoltesi fra il 2009 e il 2011, sono in RECCO, 2013, pp. 347-353.

conglomerato in tufo. L'interno della cisterna risulta dotato del classico rivestimento in cocciopesto. Quasi adiacente alla cisterna è stata scoperta un'ampia vasca di forma rettangolare (m. 10.30x2 e profonda m. 2.50), anch'essa realizzata in un calcestruzzo, composto da *cubilia* e blocchetti di riuso e rivestimento in cocciopesto. La vasca probabilmente venne impiegata per la lavorazione dell'olio. Era probabilmente il *lucus* usato per la decantazione dell'olio dopo la spremitura nel *torcularium*, raccolto attraverso un canale posto nella parte sommitale del perimetro conservato.

Un'altra vasca, questa volta circolare (m. 7 di diametro, profonda m. 1.50), è stata scoperta sempre durante l'intervento di indagine preventiva, e probabilmente era usata per l'itticoltura. La costruzione era costituita da un cementizio e da rivestimento in cocciopesto, con due fistole poste alla base usate per lo svuotamento in occasione delle attività di pulizia, dotata di una piccola struttura in blocchi, presente sul fondo, forse impiegata per la deposizione delle uova.

La villa, sulla base della documentazione raccolta, mostra una continuità di vita che si inserisce fra la fine del I secolo a.C., tutto il I secolo d.C., e parte della prima metà del II secolo d.C.

Come è stato possibile già analizzare nell'analisi delle testimonianze funerarie esistenti sul tratto del diverticolo Labicanense che transita al di sotto del colle lungo la tagliata fra San Cesareo e Zagarolo (cap. VII), è possibile che la villa sia appartenuta al possessore della tomba rupestre a camera posta proprio lungo il tracciato viario.

La presenza di un vasto complesso di apprestamenti relativa alla parte produttiva della villa, in questo caso testimoniata dalla lavorazione dell'olio e alla coltivazione dei pesci, è un dato molto rilevante perché contribuisce a rafforzare il quadro già ampiamente documentato per il settore occidentale dell'*ager*, e a questo contesto contiguo, il quale vide l'esistenza di una diffusa presenza di ville ad alto tasso di produttività agricola, che trovarono dislocazione su quest'ampia area della campagna prenestina, la quale risultava, per le caratteristiche del sottosuolo, le condizioni climatiche ed orografiche, le sue potenzialità viarie, davvero efficace per l'impianto di ville con consistente e proficua *pars rustica*.

5. Il *Princeps* e la città. Tra tradizione, innovazione e culto imperiale

La grande novità della tradizione religiosa e culturale romana in età imperiale è senza dubbio il culto tributato alla persona dell'imperatore, un culto sostanzialmente diverso da quello reso agli dèi poiché afferente ad una sfera che potremmo definire "devozionale", per utilizzare un termine proprio della religiosità cristiana post-antica, e parte integrante delle dinamiche politiche locali e sovralocali della società del tempo.

La religione romana infatti, tranne rari casi, non arrivò mai a considerare l'imperatore vivente come un dio. Gli storici moderni, a partire da Simon Price che si è occupato a fondo del problema¹, hanno mostrato che lo statuto del principe risultava ambiguo, a metà strada tra l'umano e il divino. La divinizzazione dell'imperatore poteva avvenire solamente dopo la morte, attraverso una procedura che richiedeva l'autorizzazione del senato e l'approvazione del nuovo sovrano (*consecratio*). Fintanto che l'imperatore era in vita è al suo *genius* (lo spirito tutelare che nasce con l'individuo e lo accompagna durante il corso dell'intera esistenza) o al suo *numen* (l'espressione divina della sua volontà) che venivano offerti sacrifici, come testimonia inequivocabilmente, proprio al principio di questa tradizione, la statua del *genius Augusti* innalzata in un'aula laterale del Foro di Augusto con l'imperatore ancora in vita.

Le origini del culto imperiale² sono legate in modo viscerale al possesso di poteri e onori che resero ben presto la persona del principe non assimilabile a nessuna delle figure magistratuali tradizionali di età repubblicana. Un simile potere, quanto più appariva incompatibile con la tradizione repubblicana, tanto più necessitava di legittimazione. Una legittimazione che a Roma, citando Scheid, mostra come [...] *il sacro primeggia sul politico, lo precede e lo fonda, tracciando la forma in cui il politico si dischiude* [...]³. Ciò testimonia quanto il nuovo fenomeno politico-religioso non potesse che fondarsi sui principi della religione tradizionale.

Una delle chiavi adottate da Augusto nel fondare il culto della propria persona fu la riorganizzazione religiosa dello stesso spazio urbano. Una notizia fornitaci da Plinio il Vecchio, ci informa che in età augustea la città è divisa in 14 regioni e 265 vici, indicati nel testo come *compita Larum*, ossia "crocicchi dei Lari", per via del culto in onore dei Lari celebrato presso i diversi crocicchi della città durante i *Compitalia* che si svolgevano nel mese di gennaio di ogni anno⁴. A partire dal 12 a.C. i *Lares* venerati nei crocicchi della viabilità cittadina cambiarono improvvisamente nome, divenendo *Lares Augusti*, i Lari di Augusto: accanto al loro culto inoltre fece

¹ PRICE, 1984.

² Sul culto imperiale si considerino una serie di studi per l'inquadramento del tema, quali FISHWICK, 1991 e 2002; GRADEL, 2002. Sul rapporto fra culto imperiale ed élite municipale si veda ETIENNE, 1990, pp. 215-231 e DELPLACE, 2000, pp. 417-430.

³ SCHEID, 2004, p. 58.

⁴ PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 66.

la sua comparsa il *genius* del Principe. Questo avvicendamento rispose a un preciso programma politico e religioso. Se infatti i *Lares Augusti* venivano identificati con i morti della casa di Augusto e più probabilmente con gli antenati eroizzati di questa famiglia, allora il Principe, sostituendo il culto di Lari anonimi e potenzialmente pericolosi con quello dei propri Lari e del proprio *genius*, intese impiantare il culto della propria famiglia nei vari *vici* della città, trasformandolo dunque in un culto pubblico e divenendo in tal modo egli stesso sovrano assoluto dello spazio cittadino⁵.

Il successo di questa “rivoluzione”, che non fu solo politica e religiosa, ma anche culturale e sociale, divenne davvero straordinario. Gli onori, i titoli e le manifestazioni di devozione nei confronti del principe iniziarono a sorgere un po’ ovunque spontaneamente a Roma, in Italia e nelle province, per poi dilagare dopo la sua morte e la successiva divinizzazione.

L’istituzione del culto imperiale fu senz’altro un processo che dette modo all’élite cittadina di “avvicinarsi” a Roma, di acquisire una certa visibilità politica, di emergere su un piano sovralocale, di emanciparsi dal provincialismo vicino e lontano, offrendo anche la possibilità al ceto libertino, a cui erano inaccessibili le cariche magistratuali, di trovare uno spazio pubblico per la loro autoaffermazione sociale e cittadina.

5.1 L’età augusteo-tiberiana

La città di *Praeneste* offre un ampio ventaglio di testimonianze relative al rapporto fra la città e gli imperatori che si susseguirono al comando dell’Impero - e anche verso altri membri della più ampia *familia augusta*. Esso rappresenta uno dei contesti dove la documentazione archeologica ci ha restituito tracce consistenti di una vivace azione di promozione del culto imperiale, affiancata da una serie di committenze di altri monumenti o singoli reperti di carattere celebrativo, in alcuni casi anche più preziose, che arricchiscono la documentazione di questo felice rapporto.

Una di esse, per il periodo augusteo, è del rilievo frammentario con nave da guerra, conservato ai Musei Vaticani

SCHEDA A.22

Bassorilievo con nave da guerra

Provenienza: Palestrina (RM), contrada Colombella

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 31680

Misure: m. 1.10x0.74x0.40

Il blocco in marmo bianco è scolpito a rilievo ed è decorato, sul lato principale, da una nave da guerra che volge da destra verso sinistra, sulla quale sono raffigurati undici soldati, di cui due, disposti in prima fila, armati di scudo e lancia, e altri otto disposti in secondo piano equipaggiati similmente. Su un lato corto invece appare la figura parziale di un cavaliere, molto frammentaria.

⁵ Sul culto dei *Lares Augusti* si veda il contributo antesignano di HANO, 1986, pp. 2333-2381; per la sua diffusione fuori la città di Roma BLOCH, 1962, pp. 211-226, HANLEIN SCHÄFER, 1996, pp. 73-98, LETTA, 2002, pp. 35-43; più di recente le ulteriori significative considerazioni in LA ROCCA, 2010, pp. 179-204, 2013, pp. 103-104 e 2015, pp. 65-71. Su questo stesso tema si veda anche il contributo di CALIÒ, 2015-2016, pp. 209-219 e il più recente articolo di BONAMENTE (2017, pp. 139-164).

La nave da guerra rappresentata è una bireme o una trireme: a favore della prima depone la doppia fila di remi rappresentati mentre a favore della seconda la torretta installata a prua (*pyrgos*) e i rivestimenti in cinque clipei, forse in origine in bronzo, che si innalzano, a bordo, lungo il perimetro, simulando un parapetto. Nulla vieta pensare che sia una bireme che montava a prua una torretta per il posizionamento degli arcieri. L'acrostolio della prua dello scafo è decorato a rilievo con mascheroni di carattere apotropaico e mostra, poggiato ad essa, un lungo tirso dionisiaco a cui sembra annodato un serpente mentre alla base, sotto la protome, un coccodrillo sembra sgusciare dall'acqua. Sotto la torre appare un decimo personaggio che espone, in una *epotide*, una testa femminile, probabilmente impiegata sempre a scopo apotropaico, forse utilizzata anche per il caponaggio delle ancore, come mostrerebbe confermare l'anello visibile sul fianco della cassetta.



I soldati sembrano indossare tutti la lorica, ad esclusione di quello che sorregge l'*epotide* e il primo da sinistra della seconda fila, equipaggiati nella sinistra di *scuta* riccamente istoriati: quello del soldato in primo piano che sembra nell'atto di scattare verso prua è decorato con punte lanceolate disposte a specchio fra tralci vegetali. Ciò potrebbe risultare particolarmente fuori luogo se si pensa al semplice equipaggiamento dei fanti da marina, i *classarii*, come sembrerebbe giudicabile anche dalle armature che indossano, come la lorica, *musculata*, di pregio, in bronzo o in cuoio, o le *pteryges* e gli schineri. Osservando l'equipaggiamento dei soldati non si tratta di semplici fanti, ma di un corpo speciale. Forma e tipologia del rilievo sembrano indicare la provenienza dello stesso da un ambito funerario e ciò risulterebbe confermabile dall'indicazione della provenienza nota del pezzo, di recente meglio chiarita (Liverani, 2000, p. 181) e riconosciuta nella contrada Colombella, grazie ad un disegno inedito presente in un codice miscelaneo della Biblioteca Vaticana (Barb. Lat. 4333, f. 58) riportante la didascalia [...] *in anaglypho marmoreo, a Colombella* [...]. In questo caso sarebbe l'unico reperto riferibile ad una tomba proveniente dalla Colombella e databile a dopo la metà del I secolo a.C. Un confronto tipologico, per soggetto, può essere richiamato con diversi reperti, quali il rilievo con nave da guerra al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con due frammenti dello stesso rilievo provenienti da Pozzuoli sempre conservati a Napoli (MOLL, 1929, pp. 116-117), con alcuni frammenti provenienti da Roma, Palatino (TOMEI, 2017) con il rilievo "Medinaceli" a Cordoba e Budapest (TORELLI, 2014, pp. 227-234), con frammenti di sculture forse richiamanti lo stesso soggetto, come quelli di Tivoli (HÖLSCHER, 1984, pp. 187-214) o Aquileia (BONINO, 2001, pp. 451-466).

La cronologia del rilievo risulta concordemente da assegnare ai decenni anni successivi il 31 a.C., anno della battaglia di Azio, anche se ci sono state nel tempo proposte di cronologie diverse, come l'età tiberiana o claudia (MINGAZZINI, 1956-57, p. 66) alla luce dell'esame del reperto poco condivisibili.

Bibliografia: AMELUNG, 1908, pp. 65-72; MILTNER, 1929, pp. 88-111; HEIDENREICH, 1936, pp. 337-346; MINGAZZINI, 1956-57, pp. 63-68; FELLETTI MAJ, 1977, pp. 226-229; HÖLSCHER, 1979, pp. 337-348; PIETRANGELI, 1988, pp. 147-148; LIVERANI, 2000, p. 181; TOMEI, 2008, pp. 393-398; VALERI, 2009, pp. 233-234.

Il rilievo ai Musei Vaticani risulta provenire, sulla base della documentazione antiquaria, dalla contrada Colombella. Sebbene tale tipologia di rilievi trova confronto in ambito funerario come abbiamo appurato, a cui si assocerebbe la provenienza dalla Colombella, area in città utilizzata come necropoli, il tema della rappresentazione che richiama nettamente lo scontro fra Augusto e Marco Antonio ad Azio depone per una interpretazione pubblica del reperto. Il tirso bacchico a prua della nave è un evidente riferimento a Dioniso, con cui Marco Antonio si immedesimò e fu associato nella fase finale dello scontro con Ottaviano; il coccodrillo è un chiaro evidente riferimento all'Egitto, terra cara Marco Antonio dove egli trascorse i suoi ultimi anni di vita e di potere. L'Egitto, come mostra anche la monetazione di Augusto del 29 a.C. è rappresentato sui *denarii* di quell'anno con l'allegoria del coccodrillo e la legenda *Aegypto capta*, a sancirne la conquista. Questi

elementi bastano per richiamare lo scontro di Azio, la sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra, e la conquista dell'Egitto e la presa del potere di Augusto.

Anche i militi raffigurati sulla nave da guerra non sembrano afferire all'ambito dei semplici *classarii*, ma sono equipaggiati in forme più articolate, come un corpo speciale. Sappiamo che mille pretoriani furono portati in dote a Marco Antonio dalla moglie Ottavia nel 40 a.C. e che Ottaviano gliene donò altri duemila tramite la sorella, e che a sua volta Marco Antonio stesso donò due coorti a Cleopatra: Plutarco ricorda che quest'ultime furono equipaggiate con perfette armature pesanti e che Cleopatra fece incidere sui loro scudi il proprio episema⁶.

Nella rappresentazione della scena particolare attenzione è stata data alla decorazione figurata degli scudi: quello del soldato in primo piano armato di lancia è decorato da una coppia di punte di lancia con corolla molto sfrondata e disposte specularmente in verticale con ai lati tralci vegetali⁷, mentre lo scudo del terzo soldato a partire da destra della rappresentazione mostra uno scudo decorato da un tridente intorno al quale è annodato un serpente, ed infine lo scudo indossato dal personaggio più alto in grado sull'imbarcazione, che indossa il *cingulum*, probabilmente l'ammiraglio della nave, sembra essere decorato da due volute o forse da due protomi di grifone affrontate.

La scena rappresentata si inserisce nel rilievo storico romano e l'ipotesi di assegnarla alla decorazione figurata di un sepolcro di un personaggio vicino ad Augusto o che ha preso parte alla battaglia di Azio, risulterebbe fuori luogo. Troppo immediato è infatti il messaggio celebrativo rappresentato sul frammento, che stonerebbe non poco su un monumento funebre privato⁸.

Nulla vieta invece pensare che il reperto possa aver fatto parte della decorazione figurata di un monumento votivo eretto a *Praeneste*, nei decenni successivi al 31 a.C., a ricordo dello scontro militare di Azio. Il rilievo quindi rappresenta la prima testimonianza di un rapporto molto articolato fra la città ed Augusto, celebrativo della presa del potere.

L'affermazione della politica augustea nei decenni successivi post Azio la rintracciamo in una serie di testimonianze dell'età giulio-claudia, come i tre altari dedicati rispettivamente ad Augusto divinizzato e alla *pax* e alla *securitas Augusti*.

SCHEDA A.23

Altare del divo Augusto

Provenienza: Palestrina (RM), dalla cd. Città Bassa, cd. Macellum,

Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23555

Misure: m.0.91x0.79x1.21

⁶ PLUT., *Ant.*, 58, 3.

⁷ Le punte di lancia, con petali di corona, hanno un carattere cerimoniale, da parata. Su questo, per un confronto diretto, si vedano i recenti ritrovamenti delle insegne imperiali alle pendici nord-orientali del Palatino, in PANELLA, FERRANDES, PARDINI, RICCI, 2008, pp. 701-745

⁸ Considerazione simile a quella, di seguito riportata, relativo al rilievo con scena di trionfo di Traiano, anch'esso non compatibile con la decorazione figurata di un sepolcro privato.



L'altare dedicato al Divo Augusto, come riporta l'iscrizione posta su uno dei quattro lati dell'ara (*Divo Augusto sacrum*), risulta mutila nella sua porzione superiore. L'altare poggia su uno zoccolo lavorato a gradina, su cui poggia una cornice modanata alla base della decorazione dei quattro lati dell'ara: su ogni lato i soggetti principali della decorazione sono rispettivamente il busto ritratto di Augusto, inserito in un clipeo, e gli strumenti sacrificali de rito (*patra, urceus e simpulum*), inseriti in voluminosi festoni di pigne, ghiande, spighe e fiori, che pendono da cornucopie disposte lateralmente, con lunghe tenie che svolazzano o serrano le ghirlande nel loro centro.

Il busto ritratto di Augusto è annoverabile fra le repliche del tipo Kopenaghen 611, derivante dal tipo Prima Porta, ed è inserito in una specie di tondo modanato. Sulla testa dell'imperatore divinizzato era inserita una corona radiata in metallo, di cui restano sulla superficie marmorea le tracce dei fori per l'alloggiamento, riproponendo l'iconografia dell'imperatore defunto divinizzato visibile su assi e dupondi conati per tutto il regno di Tiberio, principale ritrattistica postuma dell'imperatore, secondo un modello che troviamo anche nei ritratti di Augusto di Venezia, Saintes, Vicenza e Minturno.

L'utilizzo della cornucopia a sostegno dei festoni è una precisa volontà di associare all'immagine di Augusto il simbolo per eccellenza di quella

ricchezza e di quella prosperità garantite all'Impero dalla politica augustea, richiamanti l'*abundantia Augusta* (HOR. *Carm. Saec.*, 59).

L'altare del Divo Augusto di *Praeneste* non ha confronti diretti con altri reperti simili: si può trovare un confronto con un altare dedicato alla *pax Augusti* da Cartagena o con un altare al Museo Nazionale Romano con cornucopie con estremità a forma di testa di capricorno, segno zodiacale del *Princeps*.

L'altare del Divo Augusto fu rinvenuto all'interno del cd. *Macellum*, nell'area della cd. Città Bassa, che l'Agnoli ha interpretare più correttamente come un edificio sede di un collegio di cittadini impegnati nell'officiare il culto alla figura dell'imperatore, nel quale esso in età tarda probabilmente fu reimpiegato in una delle nicchie interne dell'edificio, a scopo culturale.

La datazione dell'altare, per gli evidenti contenuti epigrafici e la ritrattistica impiegata, andrà riferita inevitabilmente alla prima età tiberiana.

Bibliografia: SANTA MARIA SCRINARI, 1973, p. 593; IACOPI, 1973, p. 17; ZEVI, 1976, pp. 38-39; ZANKER, 1987, pp. 304 e 326; BOSCHUNG, 1993, p. 35; AGNOLI, 1998, pp. 157-181; AGNOLI, 2002, pp. 243-249; TORTORELLA, 2011, pp. 303-313; AGNOLI, 2014, pp. 346-347.

SCHEDA A.24-25

Altari gemelli dedicati alla *pax* e alla *securitas Augusti* - CIL XIV, 02898-02899

Provenienza: Palestrina (RM), dalla cd. Città Bassa, proprietà Torcioli

Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale, inv. nn. 23553 e 23554

Misure: m.75.5x0.68x1.04 e 75.5x0.68x1.02

Gli altari gemelli dedicati alla *pax* e alla *securitas Augusti* presentano entrambi un corpo di forma parallelepipedo, stante su uno zoccolo di base coronata da una cornice con *kyma* lesbio con motivo a corda. Sulle quattro facce insiste a rilievo un motivo a ghirlande con fiori e frutti, quali pomi, pigne e spighe, sostenute da bucrani da cui si dipanano tenie, che serrano centralmente anche gli encarpi delle ghirlande. La faccia principale dei due altari è chiaramente quella su cui è presente l'iscrizione, che rispettivamente riporta i medesimi testi: *Paci August(i) sacrum decuriones populusque coloniae Praenestin(or)um* e *Securit(ati) Aug(usti) sacrum decurion(es) populusque coloniae Praenestin(or)um*. Il corpo degli altari era rifinito superiormente da un doppio *kyma* lesbio separato da tondino e da pulvini decorati negli antemur da rosette.

Confronti per questa tipologia di altari ed in

particolare per il motivo a ghirlande, si possono proporre con l'altare di Lucio Nevio Ecio dalla basilica di San Paolo fuori le Mura o con l'altare dedicato al *Genius Decuriae* al Museo Nazionale di Napoli. Un confronto per la tipologia tematica dell'altare può essere proposto con quello dedicato alla *Pax Augusta* da Narbona o con l'altare da Cartagena.



La datazione dell'altare, per gli evidenti contenuti epigrafici, e i relativi temi iconografici va riferita o alla tarda età augustea o alla prima età tiberiana: ciò anche in ragione del riferimento che si ha, nel testo, all'ordinamento municipale della città, ancora coloniale, che durante il regno di Tiberio tornerà ad essere municipio (AUL. GELL., *Noct. Att.*, 16, 13, 5).

Bibliografia: CECCONI, 1756, p. 150; BERNARDINI, 1937, pp. 13-17; HONROTH, 1971, pp. 74-75; IACOPI, 1973, pp. 18-19; ZEVI, 1976, pp. 38-41; ZANKER, 1987, pp. 304 e 326; GHISELLINI, 1988, pp. 202-203; BOSCHUNG, 1993, p. 37; AGNOLI, 1998, pp. 23-24; AGNOLI, 2002, pp. 243-235.

I tre altari dedicati rispettivamente ad Augusto divinizzato e a due dei più importanti temi sociali (*pax e securitas*) che il programma politico augusteo sostenne nell'ambito della propaganda politica nei confronti della società romana del tempo costituiscono due importanti passaggi che la città istituì nel rapporto con la figura dell'imperatore e due testimonianze di particolare importanza dei primi anni dopo la morte dell'imperatore.

I valori della *pax* e della *securitas* furono i capisaldi del principato augusteo e della sua politica, scaturiti da una serie di eventi particolarmente importanti sotto il profilo politico-militare: la vittoria ad Azio nel 31 a.C. contro Marco Antonio e Cleopatra, la restituzione nel 20 a.C. delle insegne imperiali sottratte ai Romani a Carre nel 53 a.C., come sancito sulla corazza della statua di Augusto di Prima Porta, la successiva celebrazione nel 17 a.C. dei *Ludi Saeculares*, fino al ritorno dalle campagne militari dalla Spagna e dalla Gallia nel 13 a.C., occasione per il quale il senato consacrò l'*Ara Pacis Augustae* in Campo Marzio⁹.

Gli altari gemelli prenestini furono innalzati dal popolo e dai decurioni della colonia prenestina. Evidente è il richiamo, per questi due concetti, all'*Ara Pacis Augustae* eretta a Roma in Campo Marzio, la quale deve aver rappresentato, per i due altari gemelli di *Praeneste*, un prototipo in larga scala di riferimento, anche per alcuni particolari: indicativo è soprattutto il richiamo, nei due altari prenestini, alla forma della mensa sacrificale presente all'interno dell'*Ara Pacis*, nella quale le sponde decorate dai tralci di acanto sono richiamate dai pulvini dei due altari prenestini, mentre i bucrani che sorreggono le ghirlande sono un chiaro riferimento alla decorazione superiore delle pareti interne della stessa *Ara Pacis*, dove troviamo proprio lo stesso motivo decorativo¹⁰.

La forma e la decorazione dei due altari, insieme al repertorio iconografico augusteo più classico impiegato, trova confronto con l'ara raffigurata sull'Altare del Belvedere, ai Musei Vaticani, raffigurata di fronte ad Augusto mentre consegna le statuette dei *lares compitales* alle Vestali e in presenza dei vicomagistri¹¹. Al tempo stesso, per forma e dimensioni, particolare vicinanza hanno i due altari gemelli con il cd. Altare dei cigni di Arles: in esso l'unica differenza riscontrabile è la

⁹ Su questi passaggi, di cui siamo informati attraverso le *Res Gestae Divi Augusti*, si veda a titolo di sintesi l'ultimo contributo di PARISI PRESICCE, 2013, pp. 118-129.

¹⁰ Sull'*Ara Pacis Augustae* la bibliografia risulta vastissima: per un orientamento generale si veda ROSSINI, 2006.

¹¹ CIL VI, 00876, si veda ZANKER, 1969, pp. 205-218; CAPPELLI, 1984-85, pp. 89-101; HÖLSCHER, 1988, pp. 394-396; dell'altare si vedano anche le due recenti schede redatte da Giandomenico Spinola nella mostra Giulio Cesare (2008, n. 122) e Augusto (2013, n. IX,1).

ghirlanda sorretta da cigni invece che da bucrani, ma il prototipo è simile¹².

A queste testimonianze, in questo stesso contesto politico-religioso, può essere associata, a buon avviso, anche una dedica congiunta a Lucio Cesare, definito *patrono* della città, e a Tiberio non ancora imperatore, databile fra il 2 a.C. e il 14 d.C., anch'essa offerta dal popolo e dai decurioni della colonia prenestina ed una seconda iscrizione, questa volta dedicatoria di un monumento, dello stesso Tiberio, databile al 22-23 d.C.¹³.



69. Frammento di epigrafe onoraria di Lucio Cesare. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, depositi, inv. n. 10588

Quest'ultima iscrizione fu rinvenuta nella stessa zona da dove vennero scoperti gli altari della *pax* e della *securitas* e nulla vieta pensare che queste testimonianze epigrafiche possano essere messe in relazione con i due altari, soprattutto perché nel primo caso il committente sarebbe il medesimo, i decurioni ed il popolo della colonia prenestina.

La provenienza di queste testimonianze dall'area già analizzata precedentemente (si veda cap. III), un settore della cd. Città Bassa particolarmente importante nell'ambito dell'urbanistica cittadina, dove è probabile che sia esistito uno spazio pubblico dove, insieme anche con altri monumenti, trovarono collocazione anche i due altari dedicati dalla città, rende particolarmente significativo localizzare proprio in questa zona della cd. Città Bassa lo svolgimento di attività legate al culto imperiale rivolte alla celebrazione della famiglia imperiale, di singoli membri, di valori propri della propaganda politico-istituzionale, fin a partire dall'età augustea.

Il ritrovamento dell'altare in onore di Augusto divinizzato presso il cd. *Macellum*, sicuramente sede di uno dei *collegia* che officiavano il culto imperiale in città nel III secolo d.C., sulla base dei dati cronologici dell'edificio va considerato inequivocabilmente quale forma di reimpiego in età tarda, insieme con la serie dei rilievi Grimani (in questo stesso edificio fu scoperto quello della cinghialessa) e pertanto da riferire ad una sua originaria collocazione in ben altro luogo della città.

Particolarmente interessante è la dedica al 17 gennaio (del 9 d.C.), da parte di Tiberio, di un altare al *Numen Augusti*, come riportano solo ed unicamente i *Fasti Praenestini*. Quello stesso giorno, su decreto del Senato, si stabilì che fosse festivo, in ragione della dedica di Tiberio di un altare a suo

¹² CASSIERI, 2016, p. 43.

¹³ Si tratta di CIL XIV, 02910a-b con testo *L(ucio) [Ca]esari A[ug]usti f[il]io, Divi [nepoti] princ[ipi] iuventutis, auguri, [co(n)s(ul)i] desig[nato], [decurio]nes populus[que] [pat]rono e Ti(berio) C[ae]sari Aug(usti) [filio], Divi n[ep]oti, tribun[icia] p[ot]estate —, [decurion?]es p[opulus]que. La seconda epigrafe invece, di carattere dedicatorio, è CIL XIV, 02911 con testo *Ti(berius) Caesar divi Augusti f[il]ius divi Iulii n[epos] August[us] [pontifex max(imus) co(n)s(ul) desig(natus) III imp(erator) VIII trib(unicia) potest(ate) XVII/I]*. Quest'ultima iscrizione dovrebbe datarsi al 17-18 d.C.*

padre, definito *divus*¹⁴. È possibile allora che l'altare innalzato da Tiberio al *Numen Augusti* quando il *Princeps* era ancora in vita, non solo si configurò sostanzialmente come una ulteriore iniziativa di promozione del culto della figura di Augusto ma è possibile che abbia costituito l'occasione, dopo la sua morte, per la dedica in uno spazio pubblico della città di un altare in onore dell'imperatore divinizzato, o che lo stesso altare a *Praeneste* fu dedicato ad Augusto divinizzato, sul quale ogni 17 di gennaio tutti i collegi sacerdotali compivano sacrifici. La figura di Tiberio, come di altri suoi discendenti, divenne l'esempio di come il passaggio di potere ai suoi discendenti non poté non transitare attraverso la costruzione a priori di una sacralità divina di Augusto, per offrire anche al suo successore il necessario supporto simbolico ed ideologico¹⁵.

Questo ridondante rapporto, che la documentazione archeologica testimonia, della città con Tiberio, può avere una chiave di lettura anche nelle notizie riportate da Aulo Gellio e che associano Tiberio a *Praeneste* relativamente alla sua benevolenza nel concedere nuovamente l'ordinamento municipale alla città e al suo soggiorno presso una propria villa prenestina, collocata [...] *sub ipso oppido* [...], dove egli riuscì a superare una brutta malattia che lo aveva colpito¹⁶. Due eventi che, abbastanza significativi, si uniscono al quadro di testimonianze raccolte, definendo un quadro cospicuo di documentazione relativa a questa fase in rapporto con i primi due imperatori della dinastia giulio-claudia¹⁷.

5.2 La media età imperiale: Traiano e la dinastia degli antonini

All'inizio del regno di Adriano è databile invece il rilievo con *pompa triumphalis* dell'imperatore Traiano, rinvenuto fuori l'abitato urbano, lungo il cd. Diverticolo Labicanense.

SCHEDA A.26

Rilievo con *pompa triumphalis* dell'imperatore Traiano

Provenienza: Palestrina (RM), dalla via Prenestina Nuova, proprietà Enarsi

Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 6520

Misure: m. 1.17x1.69x0.37/41

Il rilievo con *pompa triumphalis* dell'imperatore Traiano è un grande blocco parallelepipedo di marmo lunense con scena figurata delimitata, su tre lati, da una cornice frammentaria costituita da una fila di perle e fuseruole, *kyma lesbio*

¹⁴ Si veda DEGRASSI, 1963, p. 115; BRUNI, 2014, pp. 20-45; SEGENNI, 2015, pp. 73-82.

¹⁵ LA ROCCA, 2011, p. 186.

¹⁶ AUL. GELL., *Noct. Att.*, 16, 13, 5.

¹⁷ Per il I secolo d.C. a *Praeneste* è attestata la carica di *flamen Divi Augusti* come si evince da alcuni titoli sepolcrali, ed in particolar modo da quelli di un *Sexstius Pompeius* e di *Sexstius Moesius Celsus*: CIL XIV, 02995 *Sex(tus) Pom[peius] - - - trib(unus) mil(itum), II((v))ir [quinq(uennalis)?, flamen] di((v))i Aug(usti), Neronis [Caesaris] praefectus, testa[mento] - - - Pompeia Mummi[- - -] [ex qua] summa porticum mar[morbus] ornavit?* [- - -] *TRI albario adiecta* [- - -] [- - -] *quinq(ue?) passu[- - -]*, databile al 51-54 d.C. e CIL XIV, 02989 *Sex(to) Maesio Sex(ti) filio Rom(ilia) Celso praef(ecto) fabr(um) III, ((centurioni)) leg(ionis) IIII Maced(onicae), q(uaestori), aed(ili) Ilvir(o), flamin(i) divi Aug(usti), sortilego Fortunae Primigeniae; Sex(tus) Maesius Echio lib(ertus) fecit sibi et Sex(to) Maesio Celeri filio suo et Maesiae Pinoe coniugi et Sex(to) Maesio Potho conliberto posterisque suis*, databile nel corso del I secolo d.C. Da segnalare anche CIL XIV, 03019 frammentaria, ma attestante la stessa carica.



trilobato e alto fregio a girali d'acanto con animali (tori, pantere, leoni, cervi, cavalli) che si rincorrono o prendono vista da cespi di acanto.

Il campo figurato mostra una scena di *pompa triumphalis* dominata dal carro del trionfatore aggogato a quattro cavalli, decorato da una vittoria alata che reca in mano una corona e un ramo di palma. Sul carro l'imperatore è rappresentato in scala maggiore rispetto agli altri personaggi rappresentati, è vestito con la toga, impugna con la sinistra uno scettro (*scipio*) mentre la mano destra è protesa con il palmo aperto in un gesto di *clementia*. Alle sue spalle è il *servus publicus*, che aveva il compito di ammonirlo a guardarsi indietro ricordandogli di essere un uomo e non un dio (*te hominem esse memento*), il quale sostiene sul capo del vincitore una corona con gemme di forma rettangolare ed ovale. Traiano è riconoscibile grazie all'acconciatura, che si richiama al suo ritratto tipo cd. Decennale, impiegato largamente per le immagini postume dell'imperatore.

Di fronte alla quadriga trionfale incedono i littori, distribuiti su file sovrapposte, che tengono ritti i fasci, insegne di *potestas* e *dignitas* del magistrato (qui imperatore), di cui mostrano le scuri, simbolo del *summum imperium* che dava diritto di comminare la pena capitale, in questo caso per i prigionieri di guerra.

In alto a destra appare, ai limiti del pannello, un torso acefalo con tunica, da interpretarsi come un trofeo, che probabilmente era posto su una lettiga (*ferculum*), impiegata per il trasporto di prigionieri, del bottino di guerra e che solitamente precedevano la quadriga del trionfatore, sulla quale era consentito sfilare al trionfatore solo in occasione della

celebrazione di un trionfo. L'analisi tecnica del reperto (Pfanner, 1987, pp. 41-46) ha mostrato che il pannello dovrebbe risultare mutilo sul lato destro, qualora abbia avuto forma pressoché quadrata, o si conserverebbe sostanzialmente intatto se la scena rappresentata sia proseguita su un secondo pannello simile affiancato ad esso sul fianco destro: queste due ipotesi hanno offerto la possibilità di una doppia soluzione ricostruttiva della scena rappresentata, nel primo caso con transito del corteo a Roma sotto la *Porta triumphalis* appena accennata da un semplice stipite o in alternativa con il corteo che si dilata enormemente con la rappresentazione del *ferculum* con sopra trofeo, prigionieri e bottino, e portatori preceduti da *tibicines*, che transitano sotto la stessa porta che in questo caso troverebbe più ampia rappresentazione.

La scena raffigurata sul bassorilievo è stata ricondotta alla celebrazione postuma del trionfo partico richiesta al Senato su iniziativa del successore di Traiano, l'imperatore Adriano (SHA. *Vit. Hadrian.*, 6, 1 e 3), che si sarebbe svolta dopo il decreto di *consecratio* emanato dal Senato, intorno al mese di settembre-ottobre del 117 d.C. o l'anno seguente al ritorno a Roma di Adriano, come suggerirebbe anche l'aureo emesso dalla zecca di Roma nel 117-118 d.C. con sul rovescio la legenda *Triumphus Parthicus* accompagnata dall'immagine di Traiano stante sul carro con in mano un ramoscello d'alloro (attributo che sul rilievo di Palestrina è curiosamente assente). Probabilmente il rituale di *consecratio* e il *funus imaginarium* dell'imperatore è possibile anche che possano aver coinciso, come farebbe pensare un passo di Aurelio Vittore (*Epit.* 13, 11) che ricorda che i funerali di Traiano furono assimilati ad una processione trionfale.

Bibliografia: SANTA MARIA SCRINARI, 1973, p. 594; MUSSO 1987, pp. 1-46; QUILICI, 1994, pp. 57-60; AGNOLI, 2000, pp. 21-46; AGNOLI, 2002, pp. 222-234; MUSSO, 2008, pp. 141-143 e 2017, pp. 340-350.

Gli studi sull'eccezionale ritrovamento e sul suo contesto di rinvenimento (le cui condizioni vengono ben delineate, anche con nuovi dati, nel cap. VII) hanno seguito fino ad oggi sostanzialmente due strade. Quella proposta dall'Agnoli, che ha voluto intendere il rilievo come parte della decorazione del monumento funebre di Quinto Fabio Postumino, personaggio particolarmente rappresentativo dell'entourage di Traiano, il cui titolo sepolcrale venne alla luce nel corso dell'Ottocento vicino il luogo di ritrovamento del rilievo, scoperto anni dopo, nel 1967. L'Agnoli ritenne di ricostruire, sulla base di quest'associazione, l'esistenza di un altare funerario di significative dimensioni, che doveva affacciarsi lungo il Diverticolo Labicanense poco prima del suo ingresso presso l'abitato urbano

della cd. Città Bassa, appartenente a Postumino e del quale il rilievo costituì parte della decorazione figurata¹⁸.

Di altro indirizzo è la proposta della Musso, che ritiene di assegnare il rilievo ad un monumento pubblico innalzato all'interno dell'area urbana



70. Iscrizione dedicatoria di Marco Scurreio Fontinale. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 6819

dal collegio di *augustales* o da uno dei membri di questa associazione, interpretando la scoperta in area suburbana del rilievo quale contesto di rinvenimento in giacitura secondaria¹⁹.

Effettivamente analizzando la documentazione d'archivio emersa con le ricerche recentemente svolte si ha notizia del ritrovamento, insieme con il rilievo, di una carcassa di cavallo. Ora questa circostanza, oltre a risultare curiosa per un contesto di rinvenimento primario, potrebbe far pensare, per una circostanza allo stato attuale sconosciuta, ad una ricostruzione simile: se fosse avvenuta la spoliazione del reperto da un monumento cittadino per un trasporto verso una destinazione fuori città il pezzo dovrà essere stato caricato su un carro trainato da un cavallo per essere condotto via (a Roma?). Forse un incidente occorso al cavallo che trainava il carro e l'abbandono del carico a seguito del decesso dell'animale, fra cui il rilievo, nel punto dove poi nel 1967 apparve, proprio lungo il tracciato stradale antico, sul quale, chi aveva lasciato la città, è possibile che si sia avviato, potrebbe essere una plausibile ricostruzione. La presenza della carcassa di cavallo, fino ad oggi sconosciuta a chi si è occupato dello studio del reperto, alla luce della sua interpretazione risulta un non secondario e benché meno marginale: sarebbe la conferma che il reperto lì rinvenuto fu scoperto in un contesto del tutto secondario rispetto al suo luogo originario di allestimento. Non avrebbe infatti nessuna spiegazione plausibile la presenza della carcassa del cavallo in un contesto di giacitura primaria riferibile ad età antica.

Fatta nuova luce su questo problema l'ipotesi che il rilievo abbia fatto parte di un monumento pubblico riferibile ad un'iniziativa di cittadini che si occuparono di officiare un culto all'imperatore risulta, anche alla luce di questi nuovi dati, la più attendibile e verosimile e si unisce ad un altro dato, finora inedito, che richiama in città riferimenti all'imperatore divinizzato. Il rilievo infatti non è l'unica testimonianza riferibile a Traiano che la città ha restituito: approfondite ricerche archivistiche e bibliografiche, effettuate nel corso degli ultimi anni, hanno permesso di rintracciare il rinvenimento di una testa dello stesso imperatore, scoperta da Gavin Hamilton presso i resti della Villa Imperiale della città (cd. Villa di Adriano), venuta alla luce nello stesso contesto dal quale

¹⁸ AGNOLI, 2000, pp. 21-46; AGNOLI, 2002, pp. 222-234.

¹⁹ MUSSO 1987, pp. 1-46; MUSSO, 2008, pp. 141-143 e 2017, pp. 340-350.

emerse la statua dell'Antinoo Braschi nel 1793²⁰.

SCHEDA A.27

Testa dell'imperatore Traiano (attualmente su statua loricata non pertinente)

Provenienza: Palestrina (RM), dalla Villa Imperiale, cd. Villa di Adriano

Luogo di conservazione: Parigi, Museo del Louvre, Dipartimento di antichità greche, etrusche e romane, Galleria Daru, Sala B, inv. n. MR 360

Misure: m. 2x0.92x0.74 (statua)

La testa dell'imperatore Traiano fu apposta su una statua loricata, non pertinente, rinvenuta a *Gabii* durante gli scavi Hamilton, sulla quale fu montata dallo scultore Vincenzo Pacetti nell'agosto del 1793. La sua provenienza dalla Villa Imperiale di *Praeneste* è indubbia, grazie al contributo bibliografico raccolto ed oggetto di elaborazione da parte dello scrivente (PETRINI, 1795, p. 69; GUATTANI, 1813, p. 41) così come il suo transito per la collezione Borghese (VISCANTI, 1797, pp. 32-33).

La testa è leggermente rivolta verso sinistra, ha il volto ben pronunciato, con l'ovale che tende a restringersi verso il mento, contrassegnato dai tipici solchi naso-labiali che ne segnano le due rispettive zone. Anche il mento è ben pronunciato. Gli occhi sono solcati da un disegno preciso, fini e allungati. Le labbra esili e sinuose.

L'acconciatura si caratterizza per delle ciocche che coprono le tempie e la fronte, sulla quale alcune assunono l'andamento a coda di rondine da destra rivolgendosi verso sinistra.

Secondo GROSS (1940, pp. 83-98), sulla base della resa e della disposizione delle ciocche al centro della fronte, il ritratto trova confronto con la rappresentazione di Traiano visibile sulle monete emesse nel 108 d.C., in occasione del decimo anniversario della guida del regno, ritratto che per tale motivo prende il nome di "effigie del Decennale".

FITTSCHEN (1997, pp. 816-818) e JUCKER (1984, pp. 41-45) lo pongono in connessione con il secondo trionfo sui Daci, del 107 d.C.

Sulla base di una testa dell'imperatore trovata ad Ostia ed oggi a Monaco MUSSO (1987, pp. 11-12) ipotizza che la cd. "effigie del Decennale" avrebbe rappresentato anche la ritrattista postuma di Traiano, come sembrerebbe anche confermare il suo ritrovamento con l'Antinoo-Dioniso di Palestrina e da come si evince sul rilievo prenestino rappresentante il trionfo partico.



Bibliografia: PETRINI, 1795, p. 69; VISCANTI, 1797, pp. 32-33; GUATTANI, 1813, p. 41; CLARAC, 1820, n. 42; GROSS, 1940, pp. 83-98; JUCKER, 1984, pp. 41-45; MUSSO, 1987, pp. 11-12; KERSAUSON DE, PASQUIER, 1996, pp. 76-78; FITTSCHEN, 1997, pp. 816-818; COLUGNATI, 2011, p. 272; FIASCO, 2017, pp. 18-24.

Il ritrovamento della testa di Traiano, con ritratto riferibile alla sua immagine postuma, costituisce un altro tassello importante che descrive un quadro celebrativo postumo dell'imperatore a *Praeneste* di primo livello: e proprio la scoperta della testa, pertinente ad una statua, insieme con la rappresentazione di Antinoo, personaggio legato all'imperatore Adriano, suo successore e figlio adottivo, contribuisce a rafforzare l'idea che in città la celebrazione di Traiano sia avvenuta quale strumento per omaggiare indirettamente Adriano, come sancito anche dal rilievo che rappresenterebbe la *pompa triumphalis* postuma e probabilmente il contestuale *funus* dell'imperatore, richiesto da Adriano e dal Senato concesso.

Come ricorda Musso «[...] l'erezione a Palestrina di un monumento in onore del divus Traianus, al di là dell'ovvia motivazione di rendere omaggio alla memoria dell'optimum princeps, avrebbe potuto venir concepita anche con un occhio rivolto all'atteggiamento ufficiale tenuto nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di

²⁰ Ricerche che hanno già condotto ad importanti risultati nel 2012 con la tesi di laurea magistrale dello scrivente dal titolo *Sub ipso oppido. La villa imperiale di Praeneste e il suo suburbio meridionale. Vecchie conoscenze e nuove acquisizioni*, 2012. Le ricerche archivistico-documentarie sono state pubblicate in un articolo a firma dello scrivente, FIASCO, 2017, pp. 18-24.

Traiano dal suo successore e figlio adottivo, che, come ci ricorda l'Historia Augusta, tanto si adoperò per assicurare al defunto imperatore onori divini e la dignità, anche se postuma, del trionfo [...]»²¹.

In tale contesto assume allora ulteriormente interesse l'iscrizione²² di *Marcus Scurresius Fontinalis*, il quale è il dedicante di un monumento pubblico realizzato a proprie spese insieme con suo figlio *Scurreius Vestalis*. *Marcus Scurresius Fontinalis* ricopriva in età adrianea l'incarico di *sacerdos* della Fortuna Primigenia ed era stato eletto a vita, grazie ad un senatoconsulto, curatore del collegio cittadino dei *sevires augustales*. È possibile che proprio in virtù di questa concessione *Marcus Scurresius Fontinalis*, come forma di ringraziamento, possa aver dedicato il monumento in onore dell'imperatore Adriano, come riporta l'epigrafe. Si trattò di un personaggio sicuramente di spicco dell'età adriana in città come ricorda il suo riferimento, nell'iscrizione, al collegio dei *fabrii tignarii*, che farebbe pensare ad un suo coinvolgimento professionale nel campo dell'imprenditoria edilizia del tempo.

Difficile poter stabilire se il monumento pubblico eretto da *Marcus Scurresius Fontinalis* possa aver accolto il rilievo con *pompa triumphalis* di Traiano. Ma è evidente che il contesto in cui vide l'erezione è sicuramente la prima età adrianea e in quegli anni *Marcus Scurresius Fontinalis* rappresentava il vertice del sevirato augustale della città, quindi se si accoglie come verosimile l'ipotesi della Musso è inevitabile che il rilievo possa essere in qualche modo riconducibile alla committenza di questo personaggio.

L'altare decorato con la *pompa triumphalis* di Traiano è possibile che abbia trovato erezione in uno spazio urbano della città. Abbiamo già visto come testimonianze precedenti il periodo traiano provenivano dalla cd. Città Bassa ed in particolare modo dalle particelle 952 e 953 del Catasto Gregoriano, contigue, sul lato est, allo stradone di viale Pio XII. Proprio a tal proposito, dalla particella 952, nel 1898 venne alla luce un cippo in onore di Traiano.

SCHEDA A.28

Cippo in onore dell'imperatore Traiano - EE 09, 00767

Provenienza: Palestrina (RM), area del cd. Quadrilatero o Città Bassa, terreno Galeassi

Luogo di conservazione: Firenze, Villa Medicea di Cerreto Guidi (FI), già in Galleria e Museo di Palazzo Mozzi Bardini, inv. n. Bd-A244

Misure: m. 1.04x0.69

Imp(eratori) Caesaris divi Nervae f(ilio)

Nervae Traiano August(o)

*Germanico pontif(ici) max(im)o trib(unicia) potestat(e) co(n)s(uli) IIII p(atri) p(atriae)
decuriones populusque*

dedicata XIII K(alendas) Oct(obres)

Ti(berio) Claudio Attalo Mamiliano

T(ito) Sapidio Sabino Ilvir(is)

²¹ MUSSO, 2017, p. 347

²² CIL XIV, 03003 con testo *M(arcus) Scurreius Fontinalis sacerdos Fortunae Primig(eniae) lectus ex s(enatus) c(onsulto) IIIIvir Aug(ustalis) cur(atur) sevir(um) quinq(uennalis) perp(etuus) datus ab Imp(eratore) Hadriano Aug(usto) collegio fabr(um) tign(uariorum) cum Scurreio Vestale filio sua pecunia fecit loc(us) dat(us) d(ecreto) d(ecurionum).*

Il cippo è in marmo lunense ed ha una forma cilindrica con zoccolo di cm. 11 formato da una scozia, una gola rovescia e una fascia a tre listelli, e coronamento con fascia a tre tondini, gola rovescia, seconda fascia e toro. La faccia superiore doveva essere bombata, non piatta come visibile attualmente, come conferma l'altezza che originariamente fu rilevata al momento della scoperta, cm. 120, rispetto all'attuale, cm. 104. Ciò fa escludere la possibilità che al di sopra possa aver trovato posto una statua.

L'iscrizione, dedicata dai decurioni e dal popolo prenestino, riporta la titolatura di Traiano, nella quale è assente l'appellativo di *Dacicus* mentre è presente quella di *Germanicus*, titolo assegnatogli nel novembre del 97 d.C. La quinta *tributaria potestas* menzionata iniziò il 10 dicembre del 100 d.C. mentre dal primo ottobre di quello stesso anno egli era stato designato console per la quarta volta. Pertanto il cippo è stato dedicato il 18 settembre del 101 d.C., giorno dell'anniversario della sua nascita, a conclusione del suo quarantottesimo anno di età, come riporta la datazione duovirale posta sul retro, nella quale si leggono i nomi dei sommi magistrati della città - a quel tempo pertanto tornata nuovamente allo status coloniale essendo attestato il duovirato - Tiberio Claudio Attalo Mamiliano e Tito Sapidio Sabino.

Il cippo fu acquistato negli anni successivi alla sua scoperta dal noto collezionista d'arte fiorentino Stefano Bardini, e conservato a Firenze nel Palazzo Mozzi Bardini fino a qualche anno fa quando, con l'acquisto da parte dello Stato dell'intera collezione di Bardini, è stato trasferito nella Villa Medicea di Cerreto Guidi.



Bibliografia: BERNABEI, 1894, p. 96; GEFFROY, 1894, pp. 126-128; VAN DEMAN MAGOFFIN, 1907, pp. 94, 97, 101; Capecechi, 1993, pp. 41 e 170; Saladino 2008, pp. 76-77 e 2009, pp. 328-330.

Il cippo fu innalzato per commemorare la nascita dell'imperatore, ma è molto probabile che sia stato collocato nei pressi di uno spazio pubblico, un'aula o un'altra tipologia di edificio, dedicata al culto imperiale, in una zona della città che, come abbiamo avuto modo di appurare, fu ampiamente utilizzata per il culto imperiale, attraverso singoli monumenti o edifici.

L'analisi di queste testimonianze indica molto verosimilmente che la dedica dell'altare da parte dei seviri augustali nei primi anni del regno di Adriano con la scena di *pompa triumphalis* di Traiano possa aver trovato alloggio anche nelle immediate vicinanze del cippo innalzato a Traiano nel 101 d.C., forse nei pressi di un edificio legato al culto dell'imperatore innalzato in quell'occasione. Esso non potrà essere localizzato nei pressi del cd. *Macellum* realizzato successivamente, nel corso del III secolo d.C., sede di un collegio di *augustales*, ma verosimilmente sul versante occidentale della cd. Città Bassa, a lato della strada che risaliva verso l'area urbana in direzione dell'ingresso occidentale alla città. Questo potrebbe spiegare anche più adeguatamente il trasferimento dell'altare del Divo Augusto nel cd. *Macellum*, spostatovi probabilmente dal suo luogo di originaria collocazione dove era stato innalzato in età tiberiana, probabilmente lo stesso settore urbano da cui sembra provengano la gran parte delle testimonianze relative al culto imperiale in città, almeno per il I-II secolo d.C.

Di altro genere e riferibili ad un contesto cronologico poco più avanzato - ma sempre ampiamente riferibili al culto dell'imperatore e dei membri della dinastia imperiale - sono le due statue colossali acrolitiche rappresentanti Augusto e Faustina Maggiore, esposte nell'*antiquarium* del Complesso degli Edifici del Foro e appartenenti alla collezione di antichità della famiglia Barberini.

SCHEDA A. 29-30

Statue colossali di Augusto e di Faustina Maggiore

Provenienza: Collezione Barberini

Luogo di conservazione: Palestrina (RM), *antiquarium* del Complesso degli Edifici del Foro

Misure: a) testa e collo cm. 90 altezza e larghezza cm. 40, braccio lunghezza cm. 82 e diametro cm. 27.5 b) testa e parte del collo cm. 70 di altezza e larghezza cm. 44, braccio lunghezza cm. 115, piede cm. 19 di altezza, cm. 37 di lunghezza e cm. 22 di larghezza

I due acroliti rappresentano il divo Augusto e la diva Faustina Maggiore, quest'ultima moglie dell'imperatore Antonino Pio. Le statue recavano le parti nude del corpo in marmo bianco di Carrara mentre il resto era realizzato in materiale prezioso (bronzo dorato, bronzo semplice o avorio).

Augusto è raffigurato con il volto lievemente orientato verso destra ed una particolare espressione attonita. Le labbra sono appena socchiuse, l'arcata sopracciliare leggermente cadente. Sul bulbo erano segnate le pupille. L'aspetto non è quello di un uomo invecchiato anzi, tutt'altro, sembra quasi all'apice del suo vigore, della fase adulta.

Faustina Maggiore presenta il volto leggermente rivolto verso destra, il mento è pronunciato, gli zigomi molto velati, le gote piene e regolari. Gli occhi hanno palpebre molto pesanti, lo sguardo volge verso l'alto. La bocca è carnosa e socchiusa. L'acconciatura dell'imperatrice reca i capelli trattenuti da una benda, divisi da una scriminatura centrale con due bande ondulate che si dispongono sulla fronte.

Della statua di Augusto si conserva il braccio sinistro mentre di quella di Faustina Maggiore l'avambraccio destro, con parte del palmo della mano, e la porzione anteriore del piede destro, indossante un sandalo infradito.

La pettinatura impiegata nel ritratto di Augusto segue i canoni di quella del tipo Prima Porta

(BOSCHUNG, 1993, pp. 38 e 138) mentre il ritratto di Faustina Maggiore segue il modello del "Typus mit dem Stirnband" con particolare riguardo alla replica di Chatsworth (FITTSCHEN, ZANKER, 1983, pp. 17-18).

Per entrambi i due acroliti si può restituire un'iconografia che li mostrava seduti, forse su un trono, con gli avambracci rivolti verso l'alto. In quello di Faustina la presenza di un foro per l'incasso nel palmo della mano denota la presenza in antico di un oggetto, probabilmente una patera, secondo un'iconografia che avrebbe mostrato l'imperatrice rappresentata nell'atto di compiere un sacrificio, mentre Augusto è possibile che si rivolgesse allo spettatore con un gesto della mano che potesse richiamare in atteggiamento di benevolenza.

Entrambe le teste presentano incassi quadrangolari nella parte posteriore. Ciò fa pensare che le statue erano addossate e ancorate in origine ad una parete dell'edificio all'interno del quale furono collocate, forse in un luogo di culto per gli imperatori e gli altri membri della famiglia imperiale.

Bibliografia: MARUCCHI, 1917, p. 17; QUATTROCCHI, 1956, p. 27; ROMANELLI 1967, p. 92; FITTSCHEN, ZANKER, 1983, pp. 17-18; BOSCHUNG, 1993, pp. 38 e 138; AGNOLI, 2002, pp. 169-176; AGNOLI, 2014, pp. 347-349.

Le statue acrolitiche di Augusto e Faustina Maggiore hanno fatto parte per lungo tempo della collezione Barberini e solo nel Secondo Dopoguerra sono passate allo Stato con l'acquisizione





71a-b-c. Gli altri frammenti dei due gruppi scultorei di Augusto e Faustina Maggiore

dell'intera collezione di famiglia esistente nel Palazzo alla Cortina di Palestrina²³.

Faustina Maggiore fu divinizzata dopo il 141 d.C., anno della sua morte, e per tale ragione questo termine cronologico potrebbe fissare il *terminus post quem* per la committenza dell'acrolito. Pensare a Faustina senza il suo marito Antonino Pio risulta particolarmente difficile in una galleria di statue celebrative della famiglia imperiale. Ecco perché è possibile che insieme ad essa e al fondatore dell'Impero possa aver trovato spazio anche una statua colossale anche di Antonino Pio: se ne potrebbe avere traccia dalle notizie antiquarie che si hanno attraverso l'erudito prenestino Pietrantonio Petrini che nelle sue Memorie Prenestine ricorda la donazione fatta ai Borghese da parte del Principe Francesco Colonna, in un anno imprecisato, di una testa colossale di

dell'intera collezione di famiglia esistente nel Palazzo alla Cortina di Palestrina²³.
Faustina Maggiore fu divinizzata dopo il 141 d.C., anno della sua morte, e per tale ragione questo termine cronologico potrebbe fissare il *terminus post quem* per la committenza dell'acrolito. Pensare a Faustina senza il suo marito Antonino Pio risulta particolarmente difficile in una galleria di statue celebrative della famiglia imperiale. Ecco perché è possibile che insieme ad essa e al fondatore dell'Impero possa aver trovato spazio anche una statua colossale anche di Antonino Pio: se ne potrebbe avere traccia dalle notizie antiquarie che si hanno attraverso l'erudito prenestino Pietrantonio Petrini che nelle sue Memorie Prenestine ricorda la donazione fatta ai Borghese da parte del Principe Francesco Colonna, in un anno imprecisato, di una testa colossale di

²³ Da una ricerca effettuata nell'Archivio privato della famiglia Barberini è emerso il fascicolo con le schede di catalogo effettuate dall'archeologo Orazio Marucchi per conto della Soprintendenza alle Antichità nell'Ottobre del 1930 (APFB, Palestrina, Collezione antichità, schede catalogo Regia Soprintendenza alle AA.BB., nn. 319-333-337-339-344b). In esse troviamo i materiali archeologici allestiti nel 1913 da Luigi Sacchetti Barberini nel nuovo Museo Barberiniano, allestito dal Principe nel suo Palazzo Baronale di Palestrina. In questo Museo egli raccolse ed espose la collezione di antichità prenestine della famiglia. La maggior parte dei materiali era allestita al primo piano, nella sala che oggi nel Museo Archeologico Nazionale della città ospita i reperti funerari provenienti dalla necropoli della Colombella. Nel fascicolo sono presenti anche le schede di catalogo dei frammenti degli acroliti di Augusto e Faustina Maggiore (teste, braccia e piede). Essi sono menzionati rispettivamente come «braccio in marmo di statua colossale femminile con mano distaccata dal polso e priva di dita (319), braccio votivo colossale senza dita (333), testa colossale di Augusto (337), testa colossale di Faustina (339), parte anteriore di piede votivo calzato (344b)». La testa di Faustina è segnalata come proveniente dal giardino Barberini del Palazzetto al Corso nella scheda, mentre per quella di Augusto è esplicitata con la dicitura «dall'antica collezione Barberini».

Interessante rilevare la presenza fra le schede anche di una indicante «un avambraccio di dimensioni colossali (344)». Marucchi utilizza il termine braccio erroneamente, perché nelle schede di quelli appartenenti ai due personaggi avrebbe dovuto utilizzare il termine avambraccio, essendo questa la parte che va dal gomito al polso, come nel caso dei frammenti delle due statue. La menzione di un «avambraccio», sempre di dimensioni colossali, farebbe pensare ad un secondo avambraccio di una delle statue, in questo caso però da Marucchi schedato utilizzando un lessico inappropriato. Qualora sia da attribuire anch'esso a uno delle due statue colossali, non potrà che identificarsi o con l'avambraccio sinistro di Augusto o con quello destro di Faustina, poiché la composizione delle statue non prevedeva che quelle parti del corpo fossero in marmo ma in altro materiale.

Nella *Guida Archeologica dell'antica Preneste* di Orazio Marucchi (1885, p. 137 n. 19 e p. 139 n. 32), nell'elenco delle opere d'arte che si conservavano nel Palazzetto al Corso dei Barberini su Corso Pierluigi a Palestrina vengono menzionate una «testa colossale della dea Iside che appartenne al Serapeo e una testa colossale che sembra dell'Imperatore Tiberio e stava probabilmente nel Foro». Questa guida fu edita nel 1885, prima della formazione del Museo Barberiniano nel Palazzo baronale alla Cortina inaugurato nel 1913 da Luigi Sacchetti Barberini. Non trovando più menzione di queste opere nelle pubblicazioni seguenti sia dell'autore che di altri, è possibile identificare questi due pezzi con le teste ritratte di Faustina Maggiore e Augusto. Poiché il Palazzetto al Corso venne costruito alla metà dell'Ottocento su progetto dell'architetto Francesco Azzurri, il quale fu protagonista anche del progetto di distacco e restauro, avvenuto in quegli anni, del Mosaico del Nilo e della sua ricollocazione nella sala centrale del primo piano del Palazzo baronale alla Cortina, è presumibile pensare che le teste di Augusto e Faustina furono allestite nel giardino del Palazzetto al Corso a partire da dopo la metà dell'Ottocento. Da un elenco redatto da Pietro Romanelli nel Secondo Dopoguerra da parte della Soprintendenza alle Antichità riguardante gli oggetti antichi conservati presso il Palazzo Barberini di Palestrina si apprende per la prima volta che le teste di entrambi gli acroliti furono trasportate a Roma nel 1943 da Giorgio Gullini per proteggerle dal bombardamento che interessò la città nel primo semestre del 1944. In quell'elenco si parla di tre bracci colossali, di cui due riferibili sicuramente a statue acrolitiche. Nell'elenco però non viene citata la parte anteriore calzata della statua di Faustina Maggiore.

Antonino Pio²⁴. Ricostruendone la storia si apprende che questa fu esposta a Roma presso il palazzo della famiglia esistente in piazza Fontanella Borghese (su via Condotti) a Roma e non nella villa pinciana della stessa famiglia sul Pincio: della stessa testa ne riporta una nota il Nibby, che ricorda infatti la sua incerta provenienza²⁵. Attualmente presso villa Borghese, dove è confluita poi tutta la collezione Borghese, si è riusciti a rintracciare una testa di Antonino Pio che mostra evidenti affinità con quelle di Augusto e Faustina Maggiore, non solo sotto il profilo stilistico ma anche dimensionale: l'altezza è cm. 90, la stessa di quelle di Augusto e Faustina Maggiore²⁶. Il tipo ritrattistico dell'Antonino Pio della Galleria Borghese, inoltre, rientra, nelle repliche del tipo "Croce Greca 595", in cui l'imperatore mostra un'età più avanzata, tipo adottato anche nelle sue rappresentazioni postume²⁷.



72. Testa dell'imperatore Antonino Pio. Galleria Borghese, inv. n. L (già IF, 1833, n. 30)

Nell'ambito delle statue acrolitiche²⁸ riferite a personaggi della famiglia imperiale non abbiamo numerosi confronti: si ha la statua colossale del *Genius* di Augusto ospitata nell'aula del suo Foro²⁹, i due acroliti di Costantino - uno dalla Basilica Nova del Foro Romano in marmo pario e l'altro in bronzo dal Laterano, quest'ultimo riferibile ad un monumento equestre - i cui resti sono esposti entrambi ai Musei Capitolini³⁰.

Se l'attributo della patera sorretta dalla mano destra aiuta a ricostruire una iconografia di Faustina Maggiore quale sacrificante o offerente³¹ per Augusto si potrebbe pensare, osservando il confronto

²⁴ PETRINI, 1795, pp. 71-72.

²⁵ NIBBY, 1832, p. 51.

²⁶ Su questa testa si veda MORENO, VIACAVA, 2003, pp. 131-132 con bibliografia precedente.

²⁷ Sulla ritrattistica di Antonino Pio si veda la recente scheda di BUCCINO (2011, p. 288) che riassume le posizioni distinte di WEGNER, (1939), FITTSCHEN (1994, pp. 265-266) ed EVERS (1991, pp. 249-262).

²⁸ Per ciò che riguarda la tecnica dell'acrolito si vedano alcuni contributi recenti particolarmente esplicativi di questa tradizione scultorea dalle dimensioni colossali o semicolossali, ed in particolare GULDAGER BILDE, 1995, pp. 191-217; GIUSTOZZI, 2001, pp. 7-82; GHISELLINI, 2003-2004, pp. 449-523; DESPINIS, 2004, pp. 245-301.

²⁹ Sul colosso nell'Aula del Foro di Augusto si veda UNGARO, 2008, pp. 399-417 e 2008, pp. 29-64. Sulla testa dell'Aventino, da alcuni messa in relazione con questa statua, BOSCHUNG, 1993, pp. 19-21; LA ROCCA, 2015, pp. 68-70 e ABBONDANZA, 2014, pp. 124-137.

³⁰ Su entrambi, con relativa bibliografia precedente, si veda il contributo di PARISI PRESICCE, 2012, pp. 115-119.

³¹ L'iconografia è simile a quella che troviamo per Livia su monete di età tiberiana: al rovescio l'*Augusta* capite velato e palmo destro aperto con patere nell'atteggiamento di offerente, al dritto il ritratto di Augusto divinizzato con corona radiata.

con gli acroliti costantiniani, ad una rappresentazione dell'imperatore con scettro e globo, forse riprendendo l'iconografia di Giove seduto in trono, ma è possibile che anche per l'iconografia postuma si sia scelto una rappresentazione più sobria, magari a richiamare un segno di clemenza o benevolenza. Per la postura delle due rappresentazioni l'iconografia dei personaggi dovette essere quella seduta, su grande seggio a spalliera, un trono, della tipologia impiegata in una delle rappresentazioni dell'imperatore Caligola³².

Mentre per ciò che riguarda la grandezza originaria delle due statue, appurate le dimensioni maggiori del vero, sulla base dell'altezza della testa, pari a cm. 90, si può ricostruire, come ricordano



73. Gli acroliti di Augusto e Faustina Maggiore nell'allestimento del Complesso degli Edifici del Foro di *Praeneste*, Palestrina (RM)

sia il canone policleteo che vitruviano³³, un'altezza pari a ca. m. 7-7.50, circa quattro volte le dimensioni naturali, in rapporto a quella dell'acrolito di Costantino in bronzo di cm. 125 stimato sei volte le dimensioni naturali³⁴.

Al di là o meno dell'appartenenza alla galleria di statue colossali prenestina di un'eventuale terza rappresentazione, in questo caso dell'imperatore Antonino Pio - se è vero che la testa alla

galleria Borghese possa essere pertinente un suo acrolito proveniente da Palestrina - ciò non distoglie l'attenzione sull'obiettivo di dedicare statue del genere in città: quella di ribadire il culto dei membri della famiglia imperiale, anche di quelli già ampiamente trascorsi, intorno alla metà del II secolo d.C.

Il loro contesto originario va ricercato sicuramente nell'area della cd. Città Bassa, da dove provengono anche altri reperti riferibili a questa sfera, come abbiamo avuto modo di documentare precedentemente.

³² Si tratta della statua recuperata, nel 2011, dalla Guardia di Finanza e pubblicata per la prima volta da GHINI, 2013, pp. 343-345, nella quale si ha ottimamente rappresentato un trono a spalliera riccamente decorato in bassorilievo.

³³ Il canone policleteo suddivide il corpo in sette unità e mezzo, avendo la testa come unità; per il canone vitruviano la figura umana è divisa in otto parti, di cui la testa è, di nuovo, l'unità di misura. Si veda, su questo tema, PERGOLA, 2010, p. 91.

³⁴ PARISI PRESICCE, 2012, p. 117.

Durante il loro principato, che andò dal 1630 fino all'Unità d'Italia, i Barberini, proprietari degli acroliti, furono proprietari di diversi fondi in città, tra cui i terreni in tre zone distinte: alla Colombella, dove a partire dalla metà dell'Ottocento, avviarono indagini sistematiche che condussero alla scoperta di straordinari corredi tombali risalenti al periodo arcaico e repubblicano della città, nella zona di Colle Martino, sul fianco occidentale del Monte Ginestro, e nella zona della cd. Città Bassa, lungo viale Pio XII.

I terreni posseduti dai Barberini presso la cd. Città Bassa sono quelli che successivamente passarono in proprietà alle famiglie Torcioli-Palma e successori, ovvero le particelle 952 e 953 del catasto Gregoriano, da dove provengono altri reperti riguardanti il culto imperiale. In questa stessa zona vi



74. Proposta ricostruttiva dell'accolito di Faustina Maggiore (disegno G. De Angelis, elaborazione A. Fiasco)

era anche la sede del *Macellum*, come è stato già ampiamente dimostrato (si veda cap. IV).

Per la collocazione originaria delle statue colossali è possibile proporre due possibili contesti: vista l'area da cui potrebbero essere stati scoperti, essendo accertata su questo settore urbano la presenza del *Macellum*, nulla vieta di pensare che le statue siano state allestite al suo interno, magari in uno spazio adibito al culto imperiale appositamente predisposto, nelle forme di una *cella Macelli*, di cui conosciamo bene forme e dimensioni attraverso altri contesti di età imperiale, come è il caso del *Macellum* di Pozzuoli o di quello di Pompei³⁵. In particolar modo, per ciò che riguarda il *Macellum* di Pozzuoli, si hanno caratteristiche architettoniche che potrebbero richiamare il contesto prenestino, con edificio della tipologia a quadriportico e ampia aula di forma absidata disposta sul lato opposto dell'ingresso. Dal

Macellum pompeiano invece proviene una mano frammentaria con globo riferibile alla rappresentazione, in forme maggiori del vero, di un imperatore, la cui statua colossale trovò

³⁵ Sul *Macellum* di Pozzuoli si veda ZEVI, 1993, pp. 73-98; ADAMO MUSCETTOLA, 2003, pp. 325-333; DEMMA, 2007, pp. 77-113. Sul *Macellum* di Pompei si veda il contributo di SMALL, 1996, pp. 115-136; TORELLI, 1998, pp. 245-268; STEFANI, 2006, pp. 195-230; CRISTILLI, 2008, pp. 35-43.

allestimento proprio in questo spazio, altro dato che ben accorda questa possibile collocazione³⁶.

Il confronto con il *Macellum* di Pozzuoli risulta particolarmente calzante sia relativamente alla documentazione materiale sia al modello architettonico: si potrebbe pensare all'evergetismo di uno o più personaggi che commissionarono la costruzione dell'edificio predisponendo uno spazio adibito al culto imperiale al suo interno. D'altronde è nota l'iscrizione dedicatoria del monumento (si veda cap. III, scheda A.12) realizzato da due personaggi patroni della colonia e ricoprenti la carica di *procuratores Augusti*, di cui sfortunatamente non conosciamo i nomi. L'iscrizione si data alla seconda metà del II secolo d.C. e si accorda cronologicamente con le testimonianze scultoree degli acroliti.

Ma questa resta soltanto un'autorevole ipotesi a cui è possibile affiancare anche la circostanza che vede il ritrovamento in città di una epigrafe dedicatoria³⁷, purtroppo allo stato attuale irrintracciabile, di *Caius Valerius Hermaiscus*, il quale si fece committente della costruzione di una *schola Faustiniana* e di un tempio di Serapide. L'iscrizione è bilingue, in greco e latino, e si data al 157 d.C. L'iscrizione fa riferimento ai *Faustiniana*, un'opera benefica istituita da Antonino Pio in onore di sua moglie defunta, rivolta alle fanciulle (*puellae Faustinae*), a cui *Caius Valerius Hermaiscus* si rivolse offrendo loro una *domus* ed una *schola*. L'attestazione dei *Faustiniana* sull'iscrizione prenestina risulta l'unico caso epigrafico di questo provvedimento istituito da Antonino Pio. Nulla vieta pensare che all'interno dell'edificio commissionato *Caius Valerius Hermaiscus* possa aver trovato posto uno spazio adibito al culto imperiale in riferimento alla "patrona" della *domus* e della *schola*, Faustina Maggiore, insieme con altre immagini della famiglia imperiale.

La terza ipotesi, più semplice e più scontata, è che gli acroliti abbiano fatto parte di un *augustaeum* realizzato in città probabilmente sempre nell'area della cd. Città Bassa, sul quadrante occidentale del pianoro, nello stesso settore da cui provengono altri reperti relativi al culto imperiale. In questo caso si potrebbe pensare ad un edificio classico quale un *augustaeum* del quale, per l'ambito italico, non si hanno numerosi esempi³⁸ o sempre a spazi simili ospitati in altri edifici, come ad esempio per il sacello adibito al culto imperiale degli *augustales* di Miseno³⁹.

³⁶ CRISTILLI, 2008, p. 38. Stessa tipologia di rinvenimento nel *Macellum* di Budapest, da cui è documentato il ritrovamento di un piede frammentario con calzatura e di una mano in bronzo dorato di grandi dimensioni, come riporta PÓCZY, 2005, pp. 23-25.

³⁷ IG XIV, 01127 e CIL XIV, 02901 *Domus C(ai) Valeri Hermaisci templum Sarapis schola Faustiana fecit C(aius) Valerius Hermaiscus dedic(avit) idib(us) Dec(embribus) Barbaro et Regulo co(n)s(ulibus)*. Γ(άιος) Βαλέριος Ἑρμαῖσκος ἐποίησεν τὸν Σαραπείων Ἀντὶ τῆς μεγάλῃ Σαράπιδι καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς.

³⁸ Per gli *augustaeum* in ambito italico si segnala Fano (DE MARIA, 2015) nelle Marche, quello presunto di *Forum Sempronii* sulla via Flaminia (Luni, 2014, pp. 61-78), l'aula all'interno del *Ponderarium* a *Tibur* (Tivoli - CAPOROSI, 2012, pp. 79-96).

³⁹ Su questo edificio l'apparato bibliografico è nutrito, si veda pertanto il volume miscelaneo particolarmente esauriente AA.VV., 2000; in generale sulla tipologia degli edifici degli *Augustales* accolgenti le *imagines* imperiali si veda il contributo di BOLLMANN, 1998, pp. 356-363.

5.3 La tarda età imperiale

Il III secolo d.C. mostra questo fenomeno in città estendersi sempre più prepotentemente. A testimoniarlo sono due dediche all'imperatore Settimio Severo e a Giulia Moesa, nonna degli imperatori Eliogabalo e Alessandro Severo, rinvenute sempre nell'ambito della cd. Città Bassa⁴⁰.

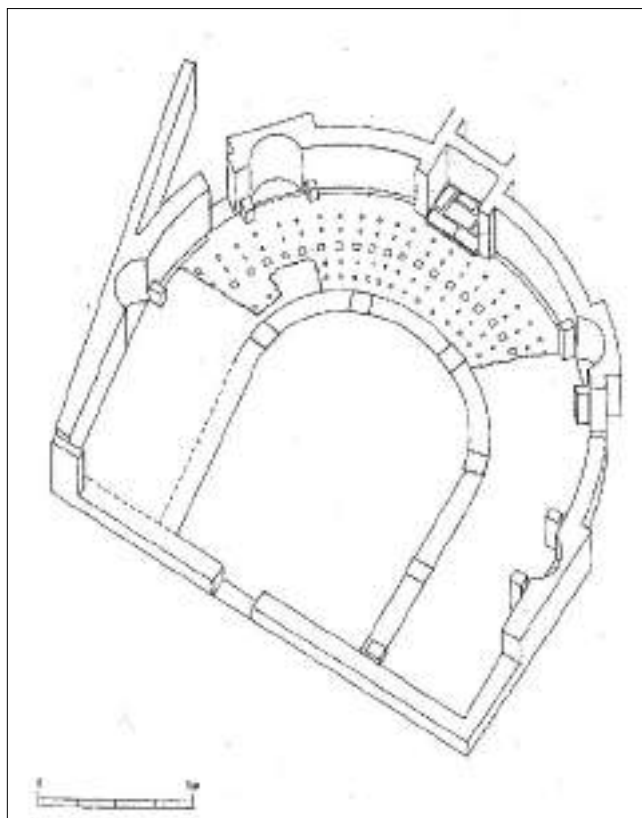
Particolare riguardo per questo periodo, alla metà del III secolo, ha, nella topografia del culto imperiale cittadino, la costruzione del cd. *Macellum*. erroneamente interpretato come mercato della carne e del pesce da Santa Maria Scrinari all'inizio degli anni '70 in occasione degli sterri effettuati a quel tempo⁴¹, oggetto di revisione in occasione di nuove indagini effettuate alla fine degli anni '90⁴². Fu proprio in questa circostanza che

l'edificio venne riletto in chiave culturale, quale probabile sede del collegio degli *augustales* della città, almeno in questo periodo tardoimperiale.

Questa interpretazione fu sollevata anche in ragione del fatto che negli sterri degli anni '60 furono ritrovati proprio all'interno di questo edificio l'altare del Divo Augusto e uno dei rilievi della serie Grimani, quello della cinghialessa, i quali molto probabilmente furono qui reimpiegati nella tarda età imperiale in rapporto al culto imperiale al suo interno officiato, ma in condizioni e logiche che attualmente apparentemente sfuggono ad una chiara identificazione.

L'edificio mostra una planimetria sostanzialmente a ferro di cavallo, con anello centrale su cui correva una spina di colonne in cipollino, sormontate da capitelli in stile corinzio

ad acanto spinoso di tipo asiatico, databili al IV secolo d.C.⁴³, di fronte alle quali, ad intervalli più o



75. Assonometria ricostruttiva del cd. *Macellum*. Palestrina, cd. Città Bassa (da AGNOLI, 1998, p. 172, fig. 7)

⁴⁰ CIL XIV, 02913 *Imp(eratori) Caes[ari] divi [M(arci)] Anto[nini] Germanic[i] Sarm(atici) fil(io) divi Com[modi] fratri divi Anto[nini] nepoti divi Hadr[iani] pronep(oti) divi Traian[i] Parthici [abnep(oti) divi Nervae adnepoti] [L(ucio) Septimio Severo]*, probabilmente un titolo onorario, attualmente conservato presso i depositi della Soprintendenza nel Santuario di Ercole a Tivoli, inv. n. 10604, ma in origine esistente nella Chiesa di San Giovanni, dove trovò riuso come lastra pavimentale, chiesa situata a breve distanza dalla vigna Torcioli/Palma (part. 952-953 Catasto Gregoriano) e CIL XIV, 02915 con testo — *Fel(ici?) [3] / [3] Iuliae Mae[sae] Aug(ustae)* [— proveniente dalla vigna Torcioli/Palma, cioè dalla stessa zona che ha restituito altre dediche e reperti relativi al culto imperiale.

⁴¹ SANTA MARIA SCRINARI, 1973, p. 593.

⁴² AGNOLI, 1998, pp. 157-181.

⁴³ Su questa tipologia di capitello si veda PENSABENE, 1973, p. 100.



76. Veduta panoramica del cd. Macellum, stato attuale. Palestrina, cd. Città Bassa

meno regolari, sulla parete dell'edificio, si aprivano piccole nicchie di forma pressoché rettangolare, in numero di quattro, più una quinta, leggermente più ampia e che mostrava segni di pavimentazione a lastre di marmo, posta sulla parete di fondo, in direzione opposta rispetto all'ingresso, il quale si apriva su un asse stradale S-N molto importante della cd. Città Bassa, quello che collegava la via Prenestina con l'area centrale al di sotto del fronte meridionale delle fortificazioni e che conduceva verso il cd. Propileo⁴⁴.

Il mosaico pavimentale che correva interno al colonnato, smontato in occasione degli sterri e accatastato nei pressi della struttura, era costituito da tessere di calcare di grandi dimensioni disposte su un ordito irregolare e arricchite da inserti marmorei policromi⁴⁵ mentre il settore interno era composto da una pavimentazione in opera spicata. L'edificio fu costruito in opera vittata, alternata a ricorsi di laterizi, tecnica che sembra corroborare gli altrimenti cronologici verso una datazione del complesso al III-IV secolo d.C.

A corroborare la datazione del complesso, in occasione delle indagini del 1998, giunse anche il ritrovamento, esternamente, sul lato settentrionale dell'edificio, della base in calcare di statua onoraria di *Lucius Arellius Petronius Karus*, sevir augustale, e *flamen* del Divo Augusto, databile al 243 d.C., praticamente simile ad un'altra base, conservata ai Musei Vaticani ma databile allo stesso anno, di *Publius Acilius Paullus*⁴⁶. Dallo stesso contesto proviene anche la base onoraria di *Marcus*

⁴⁴ Per ciò che riguarda il tipo planimetrico dell'edificio attribuito a sede del collegio degli *Augustales* si tenga presente un confronto strettissimo con l'Aula di Marte e Venere ad Ostia, databile al IV d.C. sicuramente sede di un *collegium* cittadino (PAVOLINI, 1988, p. 74) o, sempre per Ostia, la sede degli Augustali (PAVOLINI, 1996, p. 148 e 267).

⁴⁵ Questa tipologia di tessellato a grandi tessere monocrome bianche è molto diffuso in età tarda, con anche numerose varianti di cui ha dato ben illustrazione ANGELELLI, 2011, pp. 25-53.

⁴⁶ AGNOLI, 2002, pp. 193-195 e AE 1998, 00286 con testo *L(ucio) Arellio L(uci) f(ilio) Fab(ia) Petronio Karo sp(lendido) eq(uiti) R(omano) fl(amini) divi Aug(usti) Ilvir(o) aed(ili) q(uaestori) col(oniae) cultores Iovis Arkani regionis macelli patrono dignissimo l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) Dedicata V Idus April(es) Arriano et Papo co(n)s(ulibus) cur(ante) Ti(berio) Cl(audio) Victore IIIIvir(o) Aug(ustali)*; CIL XIV, 02972 *P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) Men(enia) Paullo IIIIvir(o) Aug(ustali) q(uaestori) col(oniae) aed(ili) Ilvir(o) fl(amini) divi Aug(usti) cur(atori) annonae cur(atori) muneris publici cur(atori) kal(endarii) cultores Iovis arkani regio(nis) macelli patrono dignissimo l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) Dedicata V Idus Maias Arriano et Papo co(n)s(ulibus) curante Ti(berio) Cl(audio) Vitale IIIIvir(o) Aug(ustali)*, esposta presso Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 935. Sebbene riportanti la stessa datazione consolare le due basi sono diverse: la prima è molto semplice senza nessuna decorazione ad incorniciare il campo epigrafico, mentre la seconda, ai Musei Vaticani, presenta il campo epigrafico riquadrato da una triplice cornice modanata a listello molto semplice.

*Aurelius Eupraepes*⁴⁷, databile alla prima metà del III secolo d.C., così come allo stesso periodo va ascritta l'attività di severi augustali di *Marcus Aurelius Agilius Septentrionis*, *Decimus Velius Trophimus*, *Cnaes Voesius Aper*, alcuni di essi personaggi di spicco della società prenestina del tempo⁴⁸.

Le testimonianze relative al culto imperiale nel corso del III secolo d.C. a *Praeneste* sembrano ulteriormente aumentare rispetto ai secoli precedenti, come dimostra anche il caso del cd. *Macellum*, unica sede di cui si ha una chiara testimonianza architettonica rispetto a questo ambito culturale cittadino, almeno allo stato attuale de rinvenimenti.

La documentazione epigrafica nota per questo periodo mostra come una serie di personaggi erano ampiamente inseriti, a quel tempo, in una rete di rapporti che legavano l'attività dei *collegia* cittadini che praticavano il culto imperiale (come ad esempio gli

augustales), l'ufficio delle attività liturgiche relative al culto di Fortuna Primigenia, nel quale alcuni di questi personaggi ricopriva la carica di *sortilegus* o *sacerdos*, finanche il patronato nell'organizzazione dei *munera gladiatoria* cittadini (come mostrano alcuni *curatores*): è il caso di *Cnaeus Voesius Aper*, che già è stato ampiamente argomentato come fu il responsabile della costruzione di alcuni edifici legati a questa attività (*ludus et spoliarium*). Ma è il caso anche di *Publius Acilius Paullus* o di *Marcus Aurelius Tul(l)ius Eupraepes*, solo altri di una serie di personaggi che sanciscono, nella tarda età imperiale, una effervescente vivacità sociale, che sfocia anche nella costruzione di opere pubbliche e nuovi edifici relativi a questo impiego, e che va di pari passo con la fitta rete di dinamiche clientelari che ruotano intorno a questi tre importanti ambiti della stessa società prenestina di quel tempo.

Questo processo di celebrazione del culto imperiale continuerà anche oltre il periodo costantiniano. Nel pieno della seconda metà del IV secolo fu innalzata una statua onoraria all'imperatore Claudio Giuliano, detto l'Apostata, e di cui ci resta solo la base, a testimonianza di un processo di affezione



77. Base onoraria di *Lucius Arellius Petronius Karus*, nei pressi del cd. *Macellum*. *Praeneste*, cd. Città Bassa

⁴⁷ AE 1987, 00230 con testo *M(arco) Aurel(io) M(arci) fil(io) Pal(atina) Tulio Eupraepeti, spl(endido) eq(uiti) R(omano), patron(o) col(oniae), Ilvir(o) q(uin)q(uennali), pon(tifici), s(---) F(ortunae) P(rimigeniae), ludos scaenicos Pal(atinorum?) relig(ione) dign(os) Fort(unae) Prim(igeniae) ededit. Convocatio etiam corporib(us) colleg(iorum), cum honest(a) divis(ione) sport(ularum) promeruit. Hic primus Praenest(inorum) indulgent(ia) sacra impetrata, die lusionis seu compositionis singul(as?) feras cum par(ibus) gladiator(um) ededit et d[ie] [mune]ris [---]*, esposta nel Museo Archeologico Nazionale e parzialmente frammentaria, inv. n. 17316. Su questa iscrizione si veda anche AGNOLI, 2002, pp. 192-193 e GRANINO CECERE, 1987, pp. 189-210.

⁴⁸ CIL XIV, 02977, 03011, 03014.

nei confronti dell'imperatore, di chiare ascendenze pagane, che non si fermò nemmeno di fronte all'avanzata e all'affermazione in città a quel tempo della nuova fede cristiana⁴⁹.

Ciò fa di *Praeneste* un città in cui, strenuamente, il tentativo di mantenere viva la tradizione religiosa propria delle istituzioni romane più antiche, anche di fronte alle trasformazioni della tarda età imperiale, ebbe un particolare fervore, in contrasto con una cultura religiosa che in quegli anni tentava di sovvertire l'ordine religioso e sociale di secoli.

⁴⁹ Particolare interesse sono anche i contributi di Millar (1973, pp. 143-165) e Jones (1980, pp. 1023-1054) sul rapporto tra cristiani e culto imperiale.

6. La religiosità prenestina in età imperiale: il culto di Fortuna

Sebbene in età repubblicana il culto di Fortuna abbia catalizzato l'attenzione della città, delle pratiche di culto, degli interventi architettonici culminati con la ricostruzione del Santuario in forme monumentali ispirate ai modelli ellenistici e rielaborate in chiave italico-laziale¹, sotto il profilo religioso e spirituale altri culti, in età repubblicana, assunsero un ruolo non secondario nella topografia sacra della città, molto più ricco e articolato rispetto all'età imperiale, durante la quale sembra invece sia prevalso, fortemente, il culto in onore di Fortuna². È infatti in questo periodo che si registra ancora di più un processo di ulteriore diffusione del culto, che oramai abbraccia la devozione di tutti gli strati della scala sociale cittadina, sia prenestina che romana, ergendosi sempre di più a punto di riferimento spirituale della città.

Lo testimoniano alcune dediche, qui prese ad esempio: basti pensare a *Manius Obellius*, *aurifex* della *Sacra via* a Roma, che viene a dedicare, intorno alla fine del I secolo a.C., un *donum* a Fortuna³ o ad *Atinia Tyrannis*, *seminaria* (vivaista) presso la *Porta*

Trimphalis sempre a Roma che offre, insieme con suo marito e la loro figlia, nel corso del I secolo d.C., un donario in onore della Dea⁴, entrambi commercianti e artigiani che lavorarono nel cuore dell'urbe. Senza dimenticare *Caius Appulaius Diocles*, famoso *agitator* della fazione rossa nel Circo Massimo, a cui venne innalzata una statua e una dedica a Fortuna, da *Caius Appuleius Nymphidianus* e *Nymphidia*, suoi figli⁵.

Solo alcuni esempi di quanto il culto di Fortuna in età imperiale costituisse ancora, per tutti gli strati della gerarchia sociale della società romana, un punto di riferimento sotto il profilo religioso, dal commerciante al dettaglio al campione di corse di carri.



78. La dedica a Fortuna di *Manius Obellius* e del suo liberto *Apella*. Dai depositi del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, inv. n. 718

¹ Su questo tema si veda il contributo di COARELLI (1987 e 1989, pp. 115-135), che ha rivoluzionato completamente l'interpretazione del resti venuti alla luce nel Secondo Dopoguerra.

² Indagato in maniera approfondita da TORELLI oramai trent'anni or sono (1989, pp. 15-30) è allo stato attuale esigente di un organico aggiornamento.

³ CIL I, 03058, *M(anius) Obelli(us) M(ani) fil(ius) Vol(tinia?) aurific(es) de Sacra v[ia], Apella l(ibertus) F(ortunae) P(rimigeniae) d(onum) [d(ant)]*.

⁴ CIL XIV, 02850, *Fortunae sanctae Atinia Tyrannis seminaria a porta triumphale P(ublius) Terentius Fortunatus vir carissimus cui gratias maximas semper egi cum Terentia Faustina filia donum dedit l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*. Attualmente dispersa.

⁵ CIL XIV, 02884, *C(aio) Appuleio Diocli, agitatori primo fact(ionis) russat(ae), natione Hispano, Fortunae Primigeniae d(onum) d(ederunt) C(aius) Appuleius Nymphidianus et Nymphidia, filiù*.

Anche imperatori del calibro di Tiberio, Domiziano e Alessandro Severo si rivolsero a Fortuna, consultando le famose *sortes*, un altro significativo elemento che ci indica della lunghissima attività del santuario prenestino⁶.

6.1 Il Santuario di Fortuna in età imperiale

L'originaria *aedes Fortunae* nel corso del II secolo a.C. era stata trasformata in un monumentale santuario, di una estensione vastissima, dotato di molteplici spazi a servizio dei pellegrini e luoghi di culto dove poter celebrare i riti legati ai diversi ambiti che la Fortuna presiedeva sotto il profilo religioso.

L'attenzione verso l'architettura del monumento e il suo stato di conservazione, probabilmente



79. La base onoraria alla Fortuna e a Caius Appuleius Diocles. Complesso degli Edifici del Foro di Praeneste, P.zza Regina Margherita

ottimale, in età imperiale fu rivolta, sulla base dei dati archeologici, solo alla terrazza dei “cd. Fornici”. A picco sulla più importante ed ampia terrazza sottostante “degli Emicicli” e distribuita ai lati della scalinata che risaliva verso la grande piazza soprastante “della Cortina”, la terrazza dei “cd. Fornici” in epoca imperiale fu l'unico vero spazio del Santuario dove si hanno tracce consistenti di una serie di attività di restauro⁷.

Questa terrazza era costituita da piccoli ambienti di forma pressoché quadrangolare (in totale 18, nove per lato) coperti con volte a botte, incorniciati da semicolonne sormontate da capitelli ionici, e

gravitanti su un corridoio delimitato da una balaustra che si affacciava sui due emicicli sottostanti.

Alcuni problemi di infiltrazione del pavimento di questa terrazza, con inevitabili ripercussioni che probabilmente dovettero coinvolgere gli ambienti semianulari sottostanti dei due emicicli, furono all'origine di un intervento di restauro in età imperiale, probabilmente in età traianea. Esso consistette nel foderare l'estradosso delle volte degli ambienti della terrazza “degli Emicicli” con laterizi (bipedali) e risarcendolo con uno spesso strato di cocciopesto a grossa grana che attualmente costituisce il pavimento della terrazza⁸.

⁶ Tiberio (SUET., *Tib.*, 63) tentò addirittura di asportare dal santuario le *sortes*, ma atterrito dalla loro *maiestas*, come ricorda Svetonio, finì per desistere. Per Domiziano si veda SUET., *Domit.*, 15 e per Alessandro Severo, LAMPR., *Alex.* 4, 6 in SCRIPT. HIST. AUG.

⁷ Su questo settore del santuario si veda FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 155-165.

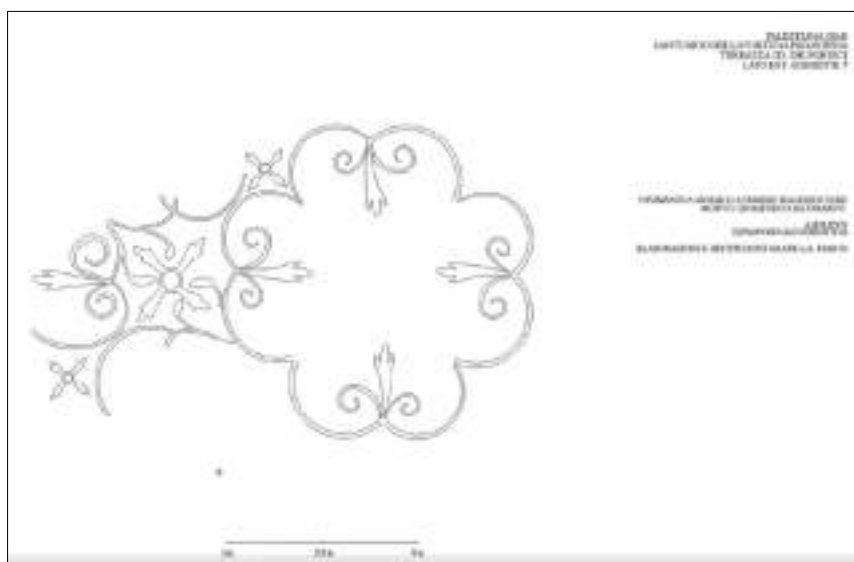
⁸ FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 163-165. La cronologia di età traianea è fornita dai marchi di fabbrica rinvenuti sui laterizi, che riportavano l'officina di Caius Propertius Felix, attestata anche negli ambienti sostruttivi del padiglione principale della Villa Imperiale (si veda cap. IV).

Il sistema fu predisposto, quindi, per impermeabilizzare le coperture degli ambienti sottostanti. Questa sopraelevazione dell'esterno della terrazza inevitabilmente coinvolse anche l'interno dei singoli fornici, dove il pavimento fu rialzato di ca. cm. 20 e alla nuova quota di calpestio fu predisposto un tessellato bicromo, che andò ad obliterare un tessellato monocromo bianco, forse l'originaria pavimentazione degli ambienti realizzata nella seconda metà del II secolo a.C.

Il tessellato inferiore è un monocromo bianco omogeneo, con tessere marmoree di piccole dimensioni per lo più quadrangolari disposte in filari obliqui non sempre regolari e tendenti al motivo dei filari spezzati, senza fascia di raccordo con le pareti o cornice decorativa: questo pavimento è attestato anche altrove all'interno del Santuario (fontane ai lati della scalinata centrale, ambienti d'ingresso della terrazza della "Cortina" per l'accesso al criptoportico) ed è da riferire alla fase di ricostruzione del santuario (fine II secolo a.C.)⁹.

Il tessellato bicromo steso al di sopra appartiene invece alla classe di pavimentazioni a motivo floreale. La tipologia del fondo, per quello che è dato vedere dai frammenti superstiti, è simile per tutti: campo bianco con tessere di calcare ancora di piccole dimensioni (raramente superano il centimetro) disposte in ordito dritto regolare. Esso non si conserva in tutti i fornici: nell'ambiente III (m. 2.78x3.53) sono visibili, in prossimità della soglia, frammenti della balza marginale bianca con residuo di doppia cornice nera a due e tre file di tessere. Nell'ambiente VII (m. 2.80x3.72) il mosaico è stato riposizionato ad un livello superiore durante restauri moderni, effettuati in occasione degli scavi 1944-1953, utilizzando come base mattoni accostati e sistemati su elementi di ferro imperniati alle pareti. Si conserva parte della fascia marginale bianca mentre del campo centrale resta una

piccola porzione (cm 69x45),
ulteriormente ridotta nel



80a-b. Palestrina, Santuario di Fortuna, Terrazza dei cd. Fornici, ambiente VII, porzione del mosaico pavimentale con disegno ricostruttivo

⁹ Per confronti con il motivo a filari spezzati o non regolari si rimanda a due frammenti di pavimentazione riferibile alla cella del tempio di Castore e Polluce nel Foro Romano, che mostra caratteristiche molto simili ed è datato entro la metà del II secolo a.C., sul quale si veda NIELSEN, 1992, pp. 177-178.

tempo. Il motivo realizzato con elementi compositi è una composizione ortogonale di ottagoni convessi non tangenti, i cui lati sono formati da coppie di volute affiancate, nascenti da una foglia triangolare trifida, con negli spazi di risulta ottagoni e quadrati concavi di due diverse dimensioni, caricati da fioroni unitari con 4 petali, le cui dimensioni si adattano agli spazi entro i quali sono inseriti. Il motivo nasce dalla consueta vegetalizzazione di composizioni geometriche già in uso nella prima età imperiale, in analogia, ad esempio, con un pavimento degli *Hospitalia* di Villa Adriana, e che vedrà la massima fioritura in forma estremamente articolata in un mosaico a colori nella casa della piscina da Thimgad (Algeria) degli inizi del III secolo d.C.¹⁰.

Nell'ambiente IX è conservato solo il pavimento di età imperiale, con motivo desumibile dai resti ancora in situ e dalle foto di scavo: la cornice a due filari di tessere nere delinea un reticolato di file di S contigue con voluta nei punti di incrocio e parte terminale semilunata. Nei quattro quadrati concavi di risulta sono fioroni a corolla composita lacunosi: la parte esterna è realizzata con 4 petali a ricciolo laterale e apicatura sommitale, quella interna con 4 petali triangolari con punta. Il motivo è presente in una redazione semplificata dalla zona dell'Arco Muto di Anzio, unico confronto trovato in Italia, datato dalla Morricone Matini tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.¹¹.

La terrazza dei cd. Fornici è uno spazio che ancora oggi risulta di difficile interpretazione nell'ambito della destinazione d'uso delle singole zone del santuario. Il rifacimento della pavimentazione nella piena età imperiale parrebbe far pensare ad un uso abbastanza continuo e ricorrente di questo settore del santuario prenestino, i cui ambienti devono



81a-b. Palestrina, Santuario di Fortuna, Terrazza dei cd. Fornici, ambiente IX, il mosaico pavimentale con disegno ricostruttivo

¹⁰ DUNBABIN, 1965, pp. 28 e 67.

¹¹ MORRICONE MATINI, SCRINARI, 1975, p. 59.

sicuramente aver accolto delle attività. Quali è più difficile ipotizzarlo, non avendo purtroppo a disposizione dati stratigrafici, ma solo elementi di carattere architettonico.

Il prospetto degli ambienti, dagli studi di Fasolo e Gullini, risultava caratterizzato da fornici disposti in serie, gli uni dotati di ghiera in tufo impostata su pilastri e direttamente aperti sulla terrazza antistante, alternati ad ambienti parzialmente chiusi con un ingresso, inquadrato da semicolonne di ordine corinzio. Ciò darebbe già una prima indicazione, che farebbe pensare a questa serie di vani con prospetto inquadrato da un apparato decorativo di pregio impiegati forse a scopo amministrativo o di rappresentanza, quali sedi di responsabili o di addetti alle



82. Palestrina, Santuario di Fortuna, Terrazza dei cd. Fornici, panoramica del lato E della terrazza

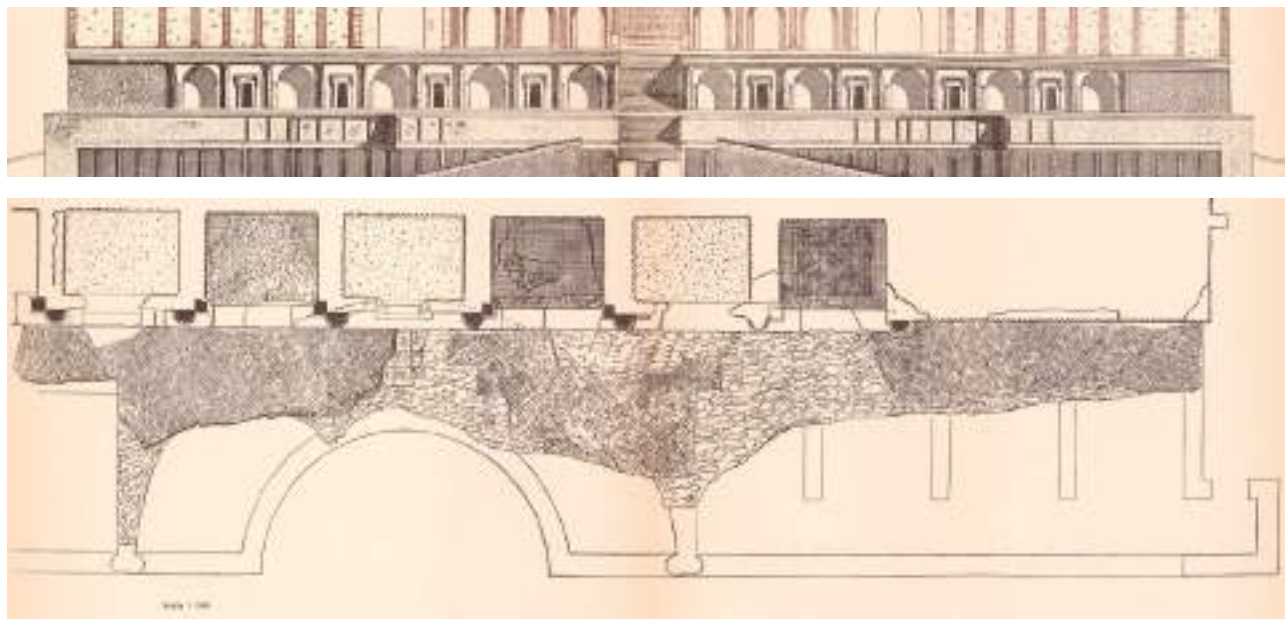
attività relative alla gestione del santuario, alle pratiche cultuali, alla manutenzione. Indurrebbe a pensarlo anche l'ipotesi ricostruttiva di Fasolo e Gullini, che proposero di restituire sul prospetto di questi ambienti, ai lati dell'ingresso, due tabelle sulle quali potevano essere apposti brevi riferimenti iscritti o dipinti su intonaco, forse relativi alla destinazione d'uso degli essi¹².

Un confronto tipologico, richiamabile per questa ipotetica destinazione d'uso, potrebbe risultare la grade esedra dei Mercati di Traiano. Al piano strada si aprono undici ambienti, poco profondi, con portali in travertino, pavimentati con tessellati bicromi a motivi geometrici e decorati con affreschi con campiture monocrome suddivise da fasce e animati da motivi floreali¹³. Al primo piano, su di un corridoio pavimentato in opera spicata, si aprono altri dodici ambienti che prendevano luce da finestre, che si aprivano sul prospetto del grande emiciclo, munite di grandi arcate in laterizio inquadrature da lesene sempre in laterizio con basi e capitelli in travertino sormontate da timpani. Gli ambienti al livello strada sono stati recentemente interpretati come sedi degli uffici di rappresentanza dei tesoriери dei senatori o per gli addetti alla custodia delle stesse arche senatorie, nell'ambito di un complesso più ampio, quello dei Mercati, che va inteso nelle forme e nelle funzioni

¹² Una situazione simile la si rintraccia nella basilica nel foro della città, dove la parete di fondo è munita di porte cieche sormontate, a lato, da tabelle. È possibile che presso di esse avessero sede, quotidianamente, le udienze dei processi della giustizia civile e penale della città.

¹³ Per le caratteristiche architettoniche di questi ambienti le notizie più aggiornate sono desumibili dall'opera monumentale di BIANCHINI, VITTI (2017, pp. 155-175 e 735-766).

di una grande centro amministrativo, parzialmente impiegato probabilmente anche per attività culturali¹⁴.



83a-b. Palestrina, Santuario di Fortuna, Terrazza dei cd. Fornici, prospetto ricostruttivo e planimetria lato W, ambienti IV-IX (da FASOLO, GULLINI, 1953, tavv. X e XIX)

Caratteristiche architettoniche¹⁵ simili potrebbero avvicinare le due serie di ambienti che si aprono a metà del grande santuario di Fortuna con gli ambienti del grande emiciclo dei Mercati di Traiano e anche la loro prolungata continuità di vita sembrerebbe manifestare una funzione attiva dei vani, che probabilmente è da circoscrivere all'ambito amministrativo del santuario prenestino. C'è anche una vicinanza sotto il profilo strutturale fra queste due parti dei rispettivi complessi, poiché la funzione statico-strutturale dei fornic ha la stessa funzione degli ambienti del piano terra e del primo piano dei Mercati: entrambi costituiscono infatti una vera e propria *substructio*. Senza dimenticare, sempre a tal proposito, l'influsso generale, sotto il profilo architettonico, che lo stesso Santuario di Fortuna dovette generare nel progetto dei Mercati, come testimonia il sistema del grande emiciclo che richiama il portico *in summa cavea* del tempio prenestino e in scala minore, i due emicicli della terrazza sottostante¹⁶.

¹⁴ Si veda per questa lettura degli ambienti del complesso dei Mercati di Traiano gli stessi BIANCHINI, VITTI, 2017, pp. 687-694.

¹⁵ L'unica leggera differenza fra i fornic del Santuario di Fortuna e gli ambienti del grande emiciclo dei Mercati di Traiano sono le dimensioni: la grandezza dei fornic ha infatti un taglio quasi quadrangolare (m. 2.70-2.80x3.50-3.70) mentre gli ambienti dei Mercati hanno uno sviluppo maggiormente rettangolare, con misure più oscillanti (sul piano strada ad esempio, dove c'è più regolarità, m. 1.90-2.35x2.62-3.40).

¹⁶ Questo aspetto è stato sottolineato anche in BIANCHINI, VITTI, 2017, pp. 695-697.

Per questa tipologia di ambienti in serie impiegati a scopo amministrativo si può richiamare in questa sede anche il caso degli ambienti del triportico che si aprivano sul Piazzale delle Corporazioni a Ostia, adibiti a sedi delle corporazioni di professioni operanti presso lo scalo portuale¹⁷ e, se fosse vera, anche la recente ipotesi di attribuire a simili funzioni amministrative anche le sostruzioni della terrazza della Vigna Barberini¹⁸.

6.2 La documentazione epigrafica e la distribuzione delle dediche nello spazio urbano

Un problema relativo al culto di Fortuna in età imperiale che già si era posto Fausto Zevi¹⁹ quarant'anni or sono, risulta ancora allo stato attuale del tutto irrisolto: secondo quali modalità le dediche in onore di Fortuna Primigenia, databili ad età imperiale, trovarono collocazione all'interno del centro urbano? Quale fu la disciplina normativa relativa ad esse in rapporto con il santuario presente all'interno dell'area urbana?

Queste domande, che Zevi si pose sapientemente, avevano l'obiettivo di chiarire, quando ancora era in circolo fra gli studiosi il concetto di "Santuario Superiore ed Inferiore" e per la prima volta si iniziava a considerare il "Santuario Inferiore" in una prospettiva diversa, con connotazione civile, quale foro della città, a quale criterio dovesse corrispondere la dedica di un donario a Fortuna o di una di base onoraria ad un personaggio che conteneva in sé anche una dedica a Fortuna all'esterno dell'oramai noto *temenos* del santuario, nello spazio cittadino.

Tali dediche, infatti, in più occasioni la documentazione storico-epigrafica le indicava provenienti o



84. Iscrizione onoraria di *Decimus Valerius Oropius*. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 10587

riscoperte nell'area di Piazza Regina Margherita, dove fino a prima della Seconda Guerra Mondiale - e qui l'altra grande fuorvianza - si riteneva di collocare parte del grande tempio della Dea.

Allo stato attuale di queste conoscenze e del problema sostanzialmente rimasto insoluto fino ad oggi è opportuno in questa sede che venga ripresa in mano la questione, anche alla luce finalmente di

nuovi dati provenienti dalla ricerca archivistica, dallo scrivente individuati e per la prima volta in

¹⁷ Si vedano le letture più aggiornate di ROHDE, 2010, pp. 31-62 e TERPSTRA, 2014.

¹⁸ Sulla Vigna Barberini si veda VILLEDIEU, VELTRI, 1999, pp. 749-778.

¹⁹ ZEVİ, 1979, pp. 2-22.

questa sede resi noti.

La provenienza di alcune iscrizioni sacre in onore di Fortuna, nei repertori epigrafici ed in particolare nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, viene spesso a segnalare che il reperto fu ritrovato presso la Cattedrale²⁰. In un caso abbiamo il ritrovamento dell'iscrizione che viene indicata proveniente “fuori Porta del Sole”²¹. Fin qui ciò che è desumibile dalla documentazione epigrafica nota e dai relativi contesti di provenienza riportati dal *CIL*.

A ciò occorre aggiungere la ricerca d'archivio, che ha permesso di restituire un contesto di rinvenimento riguardante un lotto di epigrafi (basi e altari) in giacitura primaria, proveniente benché meno da un settore della cd. Città Bassa, alcune delle quali sono proprie dediche in onore di Fortuna.

Si tratta di un contesto di rinvenimento riferibile agli scavi per la costruzione del Palazzo Arena, effettuati nel 1855 su via delle Monache a Palestrina²². L'attuale via delle Monache è una strada che sale da Piazza Santa Maria degli Angeli verso Porta Santa Croce. Inizialmente si è cercato di rintracciare la costruzione di questo fabbricato lungo l'attuale via delle Monache, ma alla metà dell'Ottocento, come mostra il Catasto Gregoriano, questa zona non presentava costruzioni, non era stata oggetto di urbanizzazione e non lo sarà fino al Secondo Dopoguerra.

Un palazzo Arena è però esistente ancora sull'attuale via della Martuccia, strada di collegamento che taglia, da sud a nord, la cd. Città Bassa sul versante orientale, in direzione di Porta del Sole. Si tratta di un palazzo architettonicamente di gusto ottocentesco, a cui è probabile che sia stato aggiunto un piano durante lavori successivi alla data della sua costruzione. È lui il Palazzo Arena costruito dal commendator Luigi Arena nel 1855: ciò è stato possibile

stabilirlo non solo a partire dall'analisi architettonica e dalla tradizione orale, ma soprattutto



85. Iscrizione onoraria di *Lucius Nivellius Priscus*. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. n. 16750

²⁰ *CIL* I, 03058 e XIV, 02850, 02853, 02857, 02868, 02870, 02871, 02872, 02885, 02888. Il riferimento alla Cattedrale, relativo al ritrovamento dell'iscrizione, riporta formule diverse: “dietro la cisterna della canonica, murata dietro la basilica di S. Agapito, o scoperta nello smontare un altare della chiesa”. Per le epigrafi provenienti da quest'area non c'è nessun riferimento ad un contesto di ritrovamento che possa ritenersi affidabile.

²¹ *CIL* XIV, 02872.

²² Pubblicati in HENZEN, 1858, pp. 93-96 e rintracciati anche nella documentazione d'archivio in ASR, Miscellanea Camerlengato, Ministero LL.PP., industria, agricoltura, commercio e BB.AA., 1854-1870, V, I, B. 404.

dall'analisi toponomastica, dalla quale è risultato che nell'Ottocento via delle Monache era l'attuale via della Martuccia. È stato possibile acquisire questa informazione grazie ad un approfondimento della ricerca documentaria, proseguito consultando i registri detti "Stati delle anime" della Parrocchia di Sant'Agapito Martire²³, unico documento dove poter rintracciare precisamente la toponomastica ottocentesca della città, non riportata nemmeno sul Catasto Gregoriano. I registri infatti erano compilati dal parroco che andava annualmente a far visita in tutte le case che ricadevano nel territorio parrocchiale, annotando la via e il numero civico, la tipologia di casa (compresi il numero di vani e di piani), le persone che la abitavano, e la proprietà della casa stessa. In questo modo, incrociando i nomi di altra viabilità già nota che confluiva sull'attuale via della Martuccia (come ad



86. Palestrina, via della Martuccia (già via delle Monache), Palazzo Arena-Cialdea

esempio via Madonna dell'Aquila, a quel tempo la Via Vecchia) è stato possibile risalire al tracciato dell'ottocentesca via delle Monache, che nell'Ottocento non corrispondeva assolutamente a quella attuale, ma bensì al tracciato stradale dell'attuale via della Martuccia, sul quale infatti, a metà del suo percorso, dirimpetto l'attraversamento ferroviario dell'oramai dismesso treno delle ferrovie vicinali (tratta Roma-Fiuggi), ancora oggi svetta il Palazzo Arena.

Fu qui che, scavando per realizzare le fondazioni del fabbricato, nel 1855, venne alla luce un tracciato stradale in basoli, di larghezza pari a ca. m. 2.30. Prospicienti il lato meridionale della strada furono rinvenuti, in situ, quattro monumenti, di cui una base onoraria dell'aruspice *Lucius Nivellius Priscus*²⁴ dedicata da *Lucius Nivellius Epigenes e Cornelia Ianuaria*, l'altare di *Lucius Sarioleus Naevius Fastus*²⁵, la dedica alla Fortuna dell'appaltatore di opere pubbliche nei santuari *Decimus Publicios Comicus*²⁶ e un altare in onore di Venere Genitrice e Fortuna, forse dedicato da una *Vibia*

²³ ASDP, Parrocchia Sant'Agapito Martire, Stati delle Anime, 1850-1860.

²⁴ CIL XIV, 02992 *L(ucio) Nivellio L(uci) f(ilio) Men(enia) Prisco, harispici, allecto inter decuriones. L(ucius) Nivellius Epigenes et Cornelia Ianuaria filio piissimo. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

²⁵ CIL XIV, 02867 *L(ucius) Sarioleus Naevius Fastus Consularis, ut triviam in Iunonario, ut in pronao aedis statuam Antonini August(i), Apollinis Isityches, Spei, ita et hanc Minervam, Fortunae Primigeniae dono dedit cum ara.*

²⁶ CIL XIV, 02864 *Fortūnae Primigeniae ex voto. D(ecimus) Publicios Comicus manceps aedis per annos XIII, Publicia Quinta f(ilia), Fresidia Palmyris uxor, cellareis Amoeno, Dionysio, Lino. Attualmente perduta.*

*Secunda*²⁷ e da suo marito (?), rinvenuto insieme con la statua, andata perduta.

I quattro ritrovamenti, a cui possiamo aggiungere anche la base di donario sempre dedicata alla



87. Schizzo della statua di Venere rinvenuta durante gli scavi del Palazzo Arena (da ASR, Miscellanea Camerlengato, Ministero LL.PP., industria, agricoltura, commercio e BB.AA., 1854-1870, V, I, B. 404

Fortuna Primigenia offerta dal *viator tribunicus Decimus Valerius Oropius*²⁸ rinvenuta nei pressi della stessa strada, poco oltre, in occasione della costruzione della casa Coltellacci, consentono per la prima volta di documentare, grazie alle informazioni desunte dalla ricerca archivistica, un contesto di ritrovamento genuino e non oggetto né di rimescolamento né di reimpiego. A testimoniare anche il preciso posizionamento dei quattro monumenti, posti a fianco della carreggiata stradale, e anche il ritrovamento di una statua a coronamento di uno di essi²⁹. L'iconografia della scultura, come documenta il disegno allegato al fascicolo relativo agli scavi, richiama, per il seno scoperto, quella di una Venere. La testa, mancante, era a coronamento di una statua in cui la dea indossava una stola sostenuta sulla spalla destra, con la spallina sinistra che ricadeva sul braccio lasciando il seno sinistro scoperto, secondo una consuetudine vicina all'iconografia dell'Afrodite

Hypolympidia³⁰. La veste, fermata alla vita dal *cingulum*, con ampio risvolto (*kolpos*), lasciava visibile la gamba sinistra, mentre della destra fuoriuscivano dall'abito solo le punte delle dita dei piedi. Sotto il seno una cordicella annodata con un fiocco richiama un confronto diretto con l'Afrodite velata di Mantova e con l'Afrodite di Argo³¹, entrambe dotate di questo attributo, anche se le forme sensuali di entrambe le opere risultano lontane dalla statua prenestina, che nella sua impostazione generale risente di un'iconografia più propria delle rappresentazioni femminili di carattere matronale³².

²⁷ CIL XIV, 02903 <:columna I> Veneri Genetrici <:columna II> Fortun[ae] +[—] <:in una linea> Vibia Secund[—] l(ibens) [---]. Attualmente perduta.

²⁸ CIL XIV, 02869 D(ecimus) Valerius Orop[—], viator tribuni[cus] —?, Fortunae Prim[igeniae] —? arg(enti) p(ondo) VI ((quadrans?)).

²⁹ ASR, Miscellanea Camerlengato, Ministero LL.PP., industria, agricoltura, commercio e BB.AA., 1854-1870, V, I, B. 404. Nel fascicolo è presente il disegno inedito del posizionamento dei singoli reperti rinvenuti, alcune della basi ritrovate, e anche la rappresentazione della statua di Venere, andata perduta, che al momento del suo ritrovamento mancava già della testa.

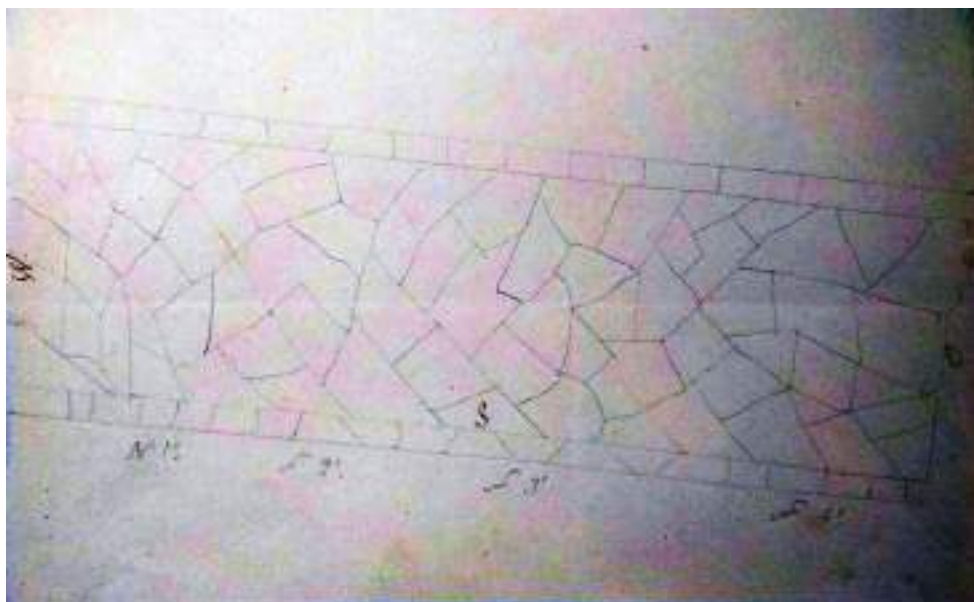
³⁰ PANDERMALIS, 1982, pp. 727-735.

³¹ Sull'Afrodite di Mantova si veda GORRINI, 2008, pp. 195-206, mentre sull'Afrodite di Argo si veda MARCADÈ, RAFTOPOULOU, 1957, pp. 435-437.

³² Sull'iconografia e la rappresentazione della donna in gruppi statuari d'età imperiale si veda PORCAROLI, 2014.

Il lotto di epigrafi è del tutto eterogeneo: si va dal personaggio di rango consolare, all'appaltatore di lavori di manutenzione presso i templi, a dei *cellarii*, menzionati nell'epigrafe di *Decimus Publicius Comicus*, forse operanti nella manutenzione delle celle dei templi, al *viator tribunicus*, impiegato al servizio dell'amministrazione pubblica, fino ad un altare dedicato a Venere Genitrice e Fortuna.

Il contesto di ritrovamento pone una serie di interessanti considerazioni: l'identificazione fatta da Zevi che questo lotto di ritrovamenti fosse da individuare all'area di via Anicia risulta errata, poiché basata su un difettoso tentativo di individuare il Palazzo



88. Planimetria della strada rinvenuta durante gli scavi del Palazzo Arena con in evidenza i numeri che riferiscono della posizione precisa dei ritrovamenti (da ASR, Miscellanea Camerlengato, Ministero LL.PP., industria, agricoltura, commercio e BB.AA., 1854-1870, V, I, B. 404)

Arena non su base

topografica, facendo corrispondere erroneamente via delle Monache a via Anicia, in un tentativo, nell'ipotesi di Zevi, che l'attuale corso della città (che conduce a Piazza Regina Margherita, il foro di *Praeneste*) dovesse in qualche modo avere le sembianze di una strada cerimoniale sulla quale i prenestini dedicarono altari e basi in onore di Fortuna, peraltro neanche venerata nella zona del foro³³. Pertanto, ristabilito correttamente il loro luogo di provenienza, si può affermare di essere di fronte per la prima volta ad un contesto di dediche in onore di Fortuna (una di esse proprio la base di un donario) innalzate esternamente al *temenos* santuarioale, esternamente l'area urbana e il relativo pomerio, lungo uno stradello dell'abitato della cd. Città Bassa. Questo lotto di rinvenimenti permette per la prima volta di documentare con certezza il contesto di provenienza preciso di dediche in onore di Fortuna, fuori dal suo recinto sacro. Nel caso dell'altare di *Lucius Sariolenus Naevius Fastus* addirittura si fa riferimento all'erezione di una serie di statue in onore di divinità, dedicate in *pronaos aedis Fortunae Primiginiae*, ma con l'altare innalzato da tutt'altra parte.

Ciò permette di stabilire prassi e regole vigenti, in età imperiale, che prevedevano che l'iscrizione dedicatoria sacra potesse trovare collocamento anche al di fuori dell'area sacra del tempio, sia che

³³ ZEVI, 1979, pp. 15-18.

essa fosse accompagnata dall'oggetto sacro offerto alla Dea sia che essa prevedesse una differente dislocazione fra *signum* e testo della dedica: questo permette di comprendere come non fosse vincolante quindi la sua erezione nello spazio sacro ma che essa poteva anche venire collocata in uno spazio urbano della città, senza che questo però finisse per qualificarlo consacrato alla divinità a cui la dedica era rivolta.

Su entrambi gli spazi, sia quello urbano che quello santuarioale, aveva giurisdizione il senato cittadino (*ordo*), il quale era l'organo che sovrintendeva alla loro concessione, che spesso, ma non sistematicamente, ritroviamo in calce alle iscrizioni. La pratica amministrativa³⁴ della concessione di uno spazio pubblico a privati, sia urbano che santuarioale, era costituita da un'autorizzazione a mezzo di un decreto da parte del senato locale: il dato è evidente dalla formula più attestata esprimente la *datio loci*, cioè la locuzione *locus datus decreto decurionum*.

I decurioni potevano agire su domanda specifica dell'aspirante concessionario, quando si trattava di spazi per l'elevazione di basi di statue o di terreni da edificare (mentre non risulta alcuna evidenza di *loca sepulturae* richiesti da privati), oppure su proposta di uno o più magistrati o di un decurione. Convocata l'assemblea decurionale dai magistrati, si ascoltava la relazione dei *duoviri* o *quattuorviri* in merito alla questione della concessione, dopo di che i decurioni procedevano alla deliberazione secondo le norme che regolavano il funzionamento delle sedute. A questo punto si poteva disporre che il luogo venisse assegnato dai magistrati locali (*adsignatio*), che valutavano concretamente quale appezzamento di suolo pubblico destinare alla concessione, oppure si stabiliva che la scelta venisse demandata ai richiedenti stessi del *locus* o ai parenti del defunto in caso di spazi concessi per la sepoltura.

La maggior parte delle dediche sacre in Italia è priva di formula di concessione, sebbene tutti gli spazi consacrati dovessero essere, secondo la legislazione romana, considerati di proprietà pubblica³⁵.

La *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*³⁶, trattando degli incaricati di amministrare gli spazi, gli edifici e i recinti consacrati (i *magistri ad fana templa delubra*) segnala la loro prerogativa e la loro responsabilità nella sistemazione di tutte le offerte votive nelle varie aree consacrate, all'interno e all'esterno della città. Poiché la maggior parte delle dediche sacre in Italia è priva di formula di concessione, o la formula veniva impiegata per luoghi solitamente interdetti alla concessione privata³⁷ o si è di fronte

³⁴ Su questo tema e su tutte le procedure descritte di seguito si veda RODRIGUEZ NELLA, 2013.

³⁵ Si veda lo studio di PISTARINO, 2014, in c.d.s.

³⁶ CRAWFORD, 1996, pp. 355-391.

³⁷ Questo può essere avvenuto per particolari zone legate al culto all'interno di un santuario come, per il caso di Fortuna, in cui troviamo ricorrere la formula *locus datus decreto decurionum* in due iscrizioni: la dedica alla Fortuna Primigenia e a *Iuppiter puer* posta nel II secolo d.C. da *Nothus*, liberto di *Ruficana Plotilla* (Fasolo, Gullini, 1953, p. 285, n. 30) eretta probabilmente sulla terrazza del Emiciclo e la base di statua elevata, intorno alla metà del I secolo d.C., da due probabili liberti, *Lucius Domitius Epictetus* e *Curtia Euphrantis* all'*argentarius coactor* *Lucius Domitius Agathomenes Paridis* e a Fortuna Primigenia (CIL XIV, 02886).

ad un fenomeno di abusivismo particolarmente allargato o, ancora, forse il personale addetto alle aree sacre potrebbe aver gestito questa procedura con minor attenzione, magari senza ritenere di dover richiedere autorizzazioni decurionali in date situazioni³⁸.

Il quadro delineato cerca di chiarire le dinamiche relative al concessione di uno spazio per l'erezione di una dedica sacra o sacra-onoraria (in cui la base è offerta sia ad un personaggio che alla divinità), le cui prerogative di assegnazione dello spazio erano di competenza del collegio dei decurioni, che erano peraltro anche i responsabili della nomina del *sacerdos Fortunae Primigeniae*, e dei *magistri ad fana templa delubra*. Come attesta la documentazione epigrafica l'erezione all'interno del recinto sacro del tempio avveniva mediante procedura autorizzatoria del senato cittadino, e infatti le dediche riportano la locuzione LDDD, mentre per le iscrizioni (basi, donaria, etc.) predisposte al di fuori del recinto sacro del tempio e, quindi, sull'area urbana, tale formula risulta poco o quasi mai attestata.

Ciò permette di chiarire che le dediche sacre in onore delle divinità non dovevano trovare collocazione obbligatoriamente all'interno dei relativi santuari, ma anzi spesso trovarono diffusione nel più ampio spazio urbano cittadino, dove forse, chi doveva sovrintendere alla concessione d'uso dello spazio, poteva finire per “chiudere un occhio” nei confronti del committente, senza che questi dovesse pertanto fare la trafila per ottenere l'autorizzazione dall'*ordo* e ricevere anche la relativa formula LDDD apposta sulla dedica, anche se la regola comunque imponesse a tutti di sottoporre l'erezione del monumento sul suolo cittadino a questo iter burocratico vigente³⁹.

Al tempo stesso e per tale ragione, in conclusione, si può affermare inoltre che alla collocazione di una dedica sacra non si dovrà obbligatoriamente far corrispondere una qualche forma di culto per la divinità evocata nel testo, nel luogo del suo originario rinvenimento, poiché essa, nella maggioranza dei casi, riferisce lo spazio concesso per innalzarla.

6.3 Fortuna e le altre divinità

In età imperiale, come abbiamo visto per la documentazione epigrafica rinvenuta presso gli scavi Arena alla metà dell'Ottocento, sembra emergere sempre di più il ruolo di Fortuna quale divinità poliade del pantheon religioso prenestino. Tale affermazione - che equivale anche ad una straordinaria longevità del culto in un periodo, quello imperiale, ricco di nuove affermazioni religiose, di carattere misterico ed orientale⁴⁰ - è testimoniata dal fatto che la stragrande

³⁸ Su questo tema si veda l'esauritivo contributo di GRANINO CECERE, MENNELLA, 2008, pp. 287-300.

³⁹ Come sembrerebbe attestare anche lo spoglio epigrafico dei monumenti, *CIL* XIV, 02856, 02868, 02870, AE 2007, 0314 e *CIL* XIV, 02852, 02886, 02888.

⁴⁰ Per *Praeneste* non abbiamo particolari testimonianze, fino ad oggi, di una larga diffusione di questi nuovi culti: una piccola statuetta di Mitra conservata al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina sembra richiamare questo culto; una dedica rinvenuta presso Capranica Prenestina, molto lontano dal centro urbano, ma sempre all'interno dell'*ager Praenestinus*, riferisce di un culto in onore di Silvano e Giove Sabazio, forse indicante un sacello esistente nell'area boscosa dei Monti Prenestini (*CIL* XIV, 02894, *Deo magno Silvano Marti Herculi Iovi Zabasio Antullus*). Fra i culti di carattere misterico si segnala quello in onore di *Iovis Arkanus*, ampiamente attestato nell'area del cd. *Macellum* (si veda cap. III).



L. S. A. R. I. O. L. E. N. V. S.
N. A. E. V. I. V. S. E. A. S. T. V. S.
C. O. N. S. V. L. A. R. I. S.
V. T. T. R. I. V. I. N. I. M. C. A. R. O.
V. T. I. N. I. P. R. O. N. A. O. S. I.
S. M. E. V. I. A. N. T. O. N. I.
A. D. A. N. N. I. S. T. I. C. I. S.
I. T. A. E. T. I. A. N. C. M. I. N. I. A.
F. O. R. T. U. N. A. T. R. I. M. I. T.
D. O. N. C. E. D. U. T.
C. V. M. A. R. A.

associate insieme nell'offerta da parte di una donna prenestina di nome *Vibia Secunda*.

Un caso analogo per l'età imperiale è attestato nel santuario di Iside a Pompei⁴². Qui infatti, nel portico circostante il tempio, furono rinvenute in situ basi o statue di diverse divinità: una statua di Iside posta nell'angolo sud-ovest del portico, una statua di Venere e vicino un busto di un personaggio di nome *Caius Norbanus Senex* sul lato sud dello stesso portico, altre sei basi spoglie delle loro statue e, per finire, all'interno della cella del tempio, in una nicchia, una statua di Bacco.

Iside suscitano la stessa immagine che doveva avere il *pronaos aedis* del Santuario di Fortuna Primigenia dove il personaggio prenestino dedicò le statue di Apollo, Minerva, Iside-Fortuna, *Spes* e dell'imperatore Antonino Pio.

⁴² Su questo confronto si veda il contributo di VAN ANDRINGA, 2012, pp. 83-118.

Questo processo di dedicare statue di altre divinità all'interno di un santuario è un fenomeno attestato quindi anche in altri contesti, come si è appurato prendendo a confronto il caso di Pompei. La circostanza che la dedica di Sarioleno venga ospitata nel Santuario di Fortuna non fu sicuramente casuale: la divinità poliade del pantheon prenestino dovette giocare un ruolo di primo piano nelle dinamiche socio-religiose del tempo. La sua dimora, come mostra il caso di questa dedica, testimonia quanto sentita da parte del pubblico, i cittadini - spesso i medesimi dedicanti - sotto il profilo religioso, quale la "casa di tutti" o, almeno, di tutte quelle divinità venerate nel pantheon della città.

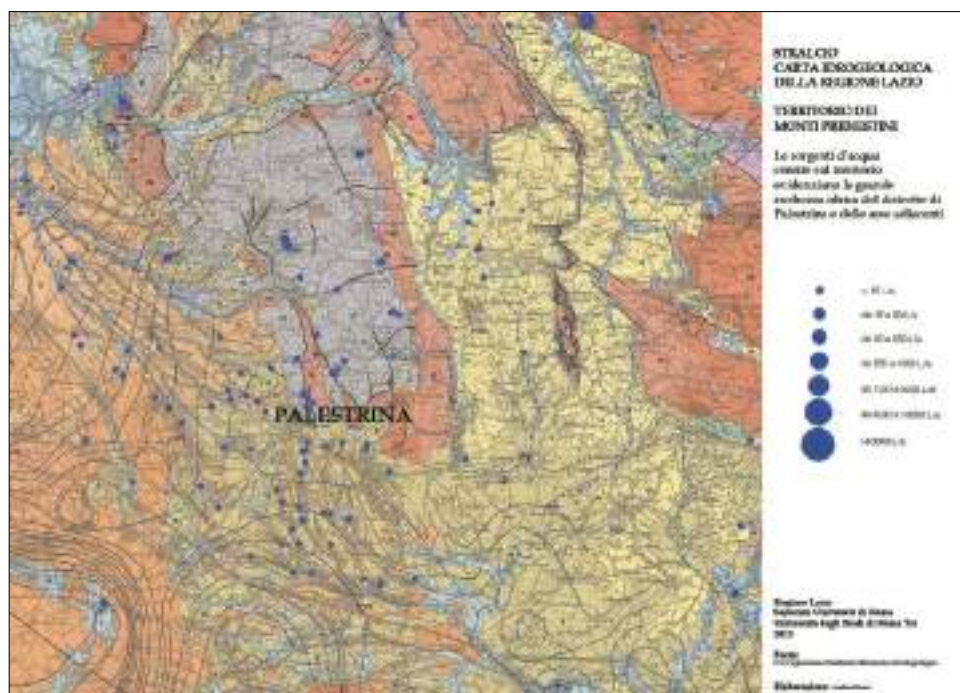
La scelta di dedicare nel santuario di Fortuna statue di altre divinità dovette allora corrispondere ad almeno due principi: il primo, di carattere meramente personale, che i fedeli che offrivano questi molteplici doni probabilmente reputavano queste dediche come complementari al culto di Fortuna o comunque ad essa vicine; il secondo, più religioso, che anche in ragione di ciò forse risulterebbe più coerente riconsiderare il concetto del tempio quale mera ed esclusiva dimora di una sola divinità, per proiettarlo verso il più ampio contesto religioso romano che, di matrice politeistica e non monoteista, si basava proprio sull'insieme delle divinità che risultava connaturato e insito nella società, nelle istituzioni, nella vita quotidiana di tutti i cittadini.

7. Il fabbisogno idrico del centro urbano in età imperiale e le sue principali infrastrutture

Il fabbisogno idrico è stato fin dalle origini della formazione del nucleo urbano uno degli aspetti fondamentali a cui l'autorità di governo di *Praeneste* ha dovuto far fronte cercando di individuare fonti di approvvigionamento adeguate per un solido sviluppo della città¹.

Il territorio prenestino è particolarmente ricco d'acqua². Il sottosuolo, sia quello calcareo (proprio della parte montuosa) che quello tufaceo (relativo alla pianura e alle vallate), presenta infatti moltissime sorgenti, come mostra anche il recente aggiornamento della Carta Idrogeologica della Regione Lazio, attestate sia nel sottosuolo di natura vulcanica, che presenta un'alternanza di sedimenti piroclastici, cineriti, tufi e pozzolane, dove la falda acquifera affiora già a m. 30 di profondità, che nell'ambito dell'area calcarenosa, dove è ampiamente documentato il fenomeno idrico del carsismo, generato proprio dall'ampia presenza di acqua che produce una continua attività di dissoluzione e precipitazione delle rocce calcaree, con formazione di doline, inghiottitoi, pozzi, voragini, grotte ipogee ed un'ampia capacità sorgentizia³.

Questo fenomeno è responsabile, sull'area montuosa del territorio prenestino, anche della formazione di piccoli bacini idrografici, oramai perlopiù fossi,



90. Carta idrogeologica della Regione Lazio, distretto di Palestrina e Monti Prenestini (da www.regione.lazio.it/prl_ambiente (elaborazione autore)

che scorrono sempre più esigui fra le depressioni, andando a scaricare le loro piccole portate nell'Aniene e nel Sacco. Alcuni di questi sono però ancora abbastanza consistenti: parliamo ad

¹ Sull'idraulica prenestina e il fabbisogno idrico della città si veda, a titolo esaustivo, il volume monografico dello scrivente (FIASCO, 2018).

² Sulle fonti del territorio prenestino si veda il contributo di SCOTONI (1968, pp. 360-373) e l'ultima redazione della Carta Idrogeologica della Regione Lazio del 2013 a cura dell'Università Sapienza di Roma e dell'Università degli Studi di Roma Tre (www.regione.lazio.it/prl_ambiente).

³ Sulla situazione ambientale del territorio prenestino e sull'analisi del sottosuolo si veda la relazione a firma di A. Paolini, *Alcune problematiche ambientali del territorio prenestino*, in ASCP, carte sciolte. Molto utili sono risultati, per la comprensione del territorio e della sua evoluzione geologica e morfologica, anche i *Quaderni scientifici del Museo Gopalontologico Ardito Desio* di Rocca di Cave (RM), I-VI, 2010-2015.

esempio del fosso Varoncio, del Lucinetto o della Buliga. Uno di essi, il Varoncio, nell'antichità doveva avere una portata molto più consistente, se è corretta l'ipotesi di interpretarlo con il fiume *Veresti* o *Verreste*, menzionato da Strabone nella descrizione del territorio prenestino⁴.

La gran parte del fabbisogno idrico della città fu accolto in età repubblicana, con la costruzione dell'acquedotto ipogeo delle Cannuccete⁵ (fine VI - inizio del V secolo a.C.) e con la successiva realizzazione degli acquedotti di Fossatello⁶ (in speco ipogeo e a pelo libero, databili alla fine del II secolo a.C.).

Un quarto acquedotto, quello proveniente dalle sorgenti della Buliga, è possibile che sia stato realizzato in una fase successiva fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Esso infatti, attingendo l'acqua dalle sorgenti poste sul versante occidentale del Monte Ginestro, sembra risultare collegato alle due monumentali infrastrutture idrauliche esistenti in città. Si tratta di due complessi architettonici - il cisternone di via degli Arcioni presso Parco Barberini e i due grandi invasi della Pescara e della Pescarozza sul dorso di Colle Martino - parzialmente editi e per i quali qui si offre un quadro ancora più esaustivo di inquadramento⁷.

7.1 *I lacus della Pescara e della Pescarozza*

Il fabbisogno idrico della città in età imperiale, con il suo notevole sviluppo urbano anche al di fuori della cerchia più ristretta del suburbio, non fu facile da assolvere solo con la portata idrica degli acquedotti di epoca repubblicana: questo quadro infatti sembra emergere osservando le due opere di ingegneria idraulica più imponenti che tuttora ancora si conservano quasi intatte in città, riferibili non all'epoca repubblicana ma bensì proprio all'età imperiale, ad indicare la realizzazione di interventi correttivi e di potenziamento della rete idrica urbana, resisi necessari a quel tempo.

Si tratta dei grandi invasi della *Pescara* e della *Pescarozza* e il cisternone sotto Parco Barberini. La loro posizione e distribuzione nella topografia del centro antico sembra porli in connessione con l'acquedotto proveniente dalle sorgenti della Buliga, di cui è noto un tratto dello *specus* ipogeo individuato presso il versante occidentale del Monte Ginestro.

⁴ STRAB., 5, 3, 11.

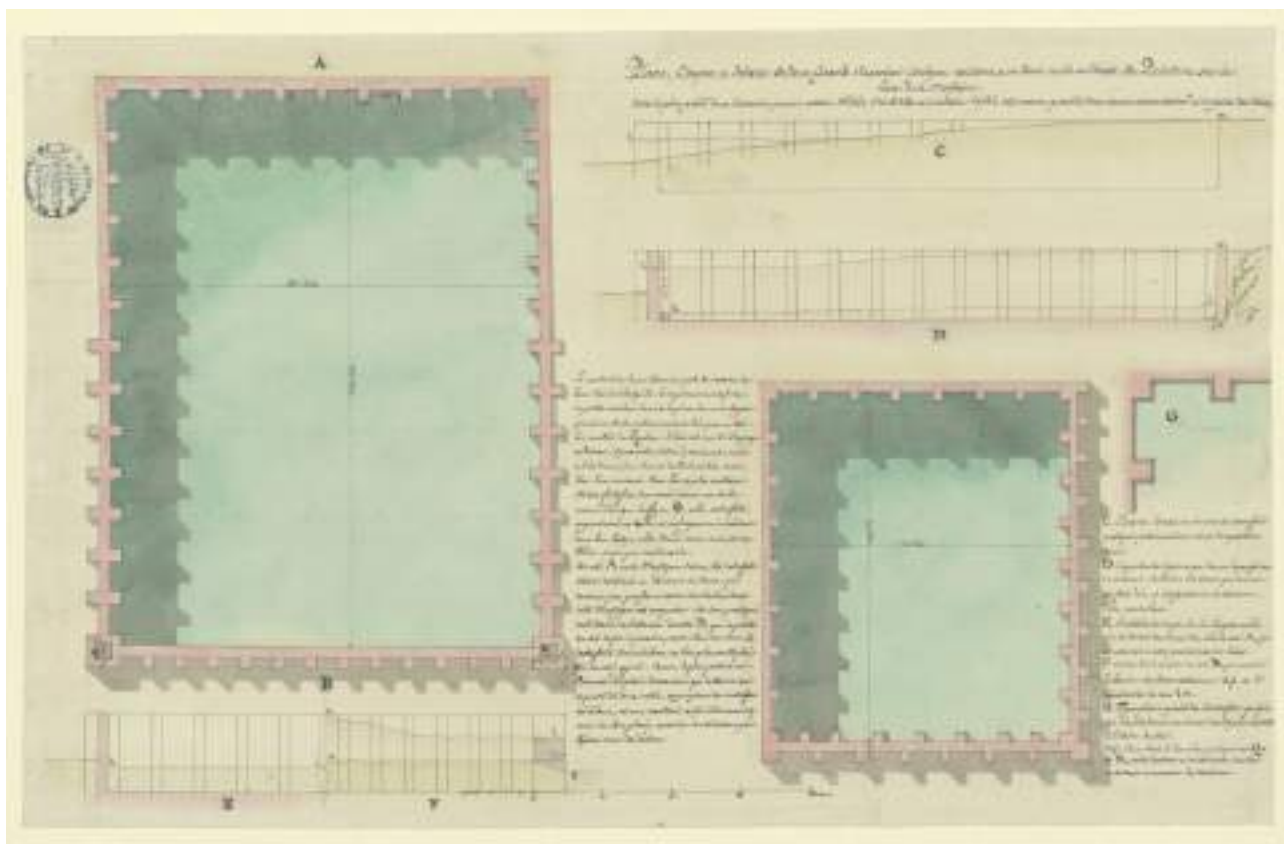
⁵ Sull'acquedotto delle Cannuccete, che attingeva l'acqua dalle sorgenti situate nella omonima vallata fra Castel San Pietro Romano e Capranica Prenestina, si vedano, principalmente, i contributi di CASTELLANI, MECCHIA, PIRO, CALOI, DRAGONI, 1990, pp. 137-151; CASCIOOTTI, CASTELLANI, 2002; FIASCO, 2017, pp. 75-80 e 2018, pp. 35-49.

⁶ Gli acquedotti di Fossatello prendono origine dalla valle di Fossatello, sul versante settentrionale del Monte Ginestro, e si sviluppano rispettivamente in forma ipogea con percorso che corre sul fianco orientale del monte, e sopraterro con percorso che aggira il Monte sul dorso occidentale. Ne ha dato una prima significativa lettura CASCIOOTTI, 2008, pp. 63-77. Probabilmente la loro edificazione è da connettere con la ricostruzione del Santuario di Fortuna, verso il quale i due specchi sembrano convergere, nella seconda metà del II secolo d.C.

⁷ L'edizione di questi due straordinari complessi architettonici riconducibili all'immagazzinamento e alla distribuzione dell'acqua è avvenuta per la prima volta in formato organico con gli studi dello scrivente confluiti in una recente monografia sull'idraulica prenestina, nella quale i due monumenti sono stati per la prima volta trattati in forma scientifica (FIASCO, 2018, pp. 103-107 e 130-135).

Esso infatti sembra orientare il proprio percorso terminale in direzione del dorso di colle Martino, sul quale, a mezza costa, si collocano i due grandi invasi de la *Pescara* e della *Pescarozza*, così menzionati dalla tradizione antiquaria che li collegava a [...] *piscine* [...] per lo svolgimento di *naumachie*⁸. Nell'Ottocento il complesso architettonico attrasse l'interesse di Pierre Adrien Paris, architetto e disegnatore francese che prontamente redasse il rilievo di entrambi gli invasi, ancora valida⁹.

Stranamente però l'interesse per queste due monumentali costruzioni scemò tanto che se ne ha menzione solo nello studio del Van Deman Magoffin all'inizio del Novecento, ultimo a trattare il complesso e l'unico a restituircene anche una documentazione fotografica del tempo¹⁰.



91. P. A. Paris, *Rilievi di due grandi piscine antiche che si trovano a mezzo miglio a est di Palestrina sul pendio della montagna*, 1812 (Bibliothèque Municipale de Besançon, v. 477, n. 151)

La loro estensione è ben apprezzabile anche in una fotografia aerea del 1941, che permette di osservare perfettamente l'intero profilo del perimetro delle due costruzioni e differenziale anche per

⁸ In particolare CECCONI (1756, p. 79) ricorda che la *Pescara* aveva [...] una larghezza di novanta piedi ed una lunghezza di duecento dieci [...], mentre la *Pescarozza* [...] di centododici di larghezza e centocinquanta di lunghezza [...], e che vicino ad esse [...] si vedevano altre fabbriche usate a ricettacolo d'acqua e che erano usate per i combattimenti navali che facevano colle barchette [...].

⁹ P. A. Paris, *Rilievi di due grandi piscine antiche che si trovano a mezzo miglio a est di Palestrina sul pendio della montagna*, 1812 (Bibliothèque Municipale de Besançon, v. 477, n. 151).

¹⁰ Van Deman Magoffin, 1908, pp. 23-25 e tav. III.

grandezza¹¹.

I due edifici attualmente sono collocati rispettivamente ad ovest (la *Pescara*) ed a est (la *Pescarozza*) dell'attuale viale Giovanni XXIII, la strada aperta nella seconda metà del Novecento per l'urbanizzazione dell'intero Colle Martino.



92. Gli invasi della *Pescara* e della *Pescarozza* visibili in basso a sinistra MIBAC, Aerofototeca Nazionale, fondo AM, 1941_150_52_3_6950_0

L'invaso più grande, la *Pescara*, misura ca. m. 45x33.5, coprendo un'estensione di ca. m² 1500, mentre la più piccola, la *Pescarozza*, posta a valle del tracciato stradale, misura ca. m. 28x24, coprendo un'estensione di ca. m² 672. La *Pescara*, in più punti lungo il suo lato nord ed ovest, raggiunge ancora i m. 7 di altezza, mentre la più piccola risulta particolarmente interrata al suo interno¹².

Entrambe le due costruzioni sono edificate in calcestruzzo: allo stato attuale però l'invaso più piccolo non presenta più tracce del paramento, del tutto asportato da interventi di spoliazione, che invece è ben visibile ancora nell'invaso più grande, la *Pescara*, la quale mostra un paramento in opera reticolata e ricorsi di mattoni (*opus mixtum*), con i *cubilia* del reticolato realizzati sia in calcare che tufo, e con catene angolari in blocchetti di tufo.

Entrambe presentano una struttura muraria irrobustita da un fitto sistema di contrafforti, sia interni che esterni, con particolare riguardo anche alle parti angolari, che risultano "turrette", come nel caso della *Pescara*, che mostra due piccole strutture a camera negli angoli sud-ovest e sud-est del fabbricato.

¹¹ MIBAC, Aerofototeca Nazionale, fondo AM, 1941_150_52_3_6950_0.

¹² L'ampiezza delle due costruzioni ha permesso nel corso dei secoli una continua attività di coltivazione della terra al loro interno.



93. Veduta del lato sud della *Pescara*, scandito da contrafforti

All'interno della *Pescara* è possibile ancora osservare, sulle pareti dei muri perimetrali, un ampio strato di cocciopesto che doveva rivestire in origine l'intera superficie muraria, sia interna che esterna.

Sebbene allo stato attuale i due grandi invasi rappresentino alcuni degli edifici monumentali del panorama archeologico prenestino la loro interpretazione è rimasta, fino ad oggi, senza risposta. Che utilizzo ebbero la *Pescara* e la

Pescarozza?

Le caratteristiche tecniche costruttive e la loro collocazione, su due livelli, che le rende una situata più in alto e una situata più in basso, sono elementi riconducibili verosimilmente ad un chiaro utilizzo a scopo idraulico. È possibile che siano da identificare con dei bacini, tecnicamente dei *lacus*, di cui ci informano le fonti letterarie, quali Varrone¹³ e Columella¹⁴, che offrono una spiegazione del termine *lacus* proprio in questo senso (bacino, piscina)¹⁵.

A titolo chiarificatorio, di questo termine si ha attestazione nell'epigrafe dedicatoria commemorante la costruzione di una serie di opere pubbliche ad *Aletrium* (Alatri, FR) da parte di *Lucius Betilienus Varus*, fra le quali la costruzione dell'acquedotto e delle sue relative infrastrutture idrauliche di derivazione, dotate di un *lacum ad portam*¹⁶.

Nella descrizione dell'epigrafe di Betilieno Varo il *lacus* risulterebbe una infrastruttura situata presso l'ingresso alla città: infatti presso la Porta San Pietro di Alatri sembra fosse collocato un enorme bacino (*lacus*) a cielo aperto, che prima di andare



94. Il rivestimento in cocciopesto di uno dei pilastri interno della *Pescara*

¹³ VARRO., *rust.*, 11, 2, [...] *si omnino aqua non est viva, cisternae faciendae sub tectis et lacus sub dio, ex altero loco ut homines, ex altero ut pecus uti possit [...]*.

¹⁴ COLUM. 1, 5, 2, [...] *haec quoque si deficit et spes artior aquae manantis coegerit, vastis cisternae hominibus piscinaeque pecori struantur [...]*, e anche 8, 15, 2, 3 e 2, 21, 3. Interessante anche Palladio (*Arch.* 1, 31) che addirittura fa riferimento a due di questi bacini, [...] *piscinae duae, vel solo impressae, vel caso lapide, circa villam esse debent [...]*.

¹⁵ Su questo tema si veda il prezioso contributo di DEL CHICCA, 1997, pp. 231-253.

¹⁶ CIL I, 01529 e X, 05807, *L(ucius) Betilienus L(uci) f(ilius) Vaarus, haec quae infera scripta sunt, de senatu sententia facienda coiravit: semitas in oppido omnis, porticum qua in arcem eitur, campum ubi ludunt, horologium, macelum, basilicam calecandam, seedes, [l]acum balinearum, lacum ad [p]ortam, aquam in opidum adque arduum pedes CCCX fornicesque fecit, fistulas soledas fecit. Ob hasce res censorem fecere bis, senatus filio stipendia meretaese iousit populusque statuam donavit Censorino*. Sull'acquedotto si veda l'esauritivo contributo di VALCHERA, 2015, pp. 3-19.

distrutto fu documentato con misure pari a m. 42.25x15.57¹⁷, simili a quelle del grande invaso della *Pescara*.

La collocazione del *lacus* dell'acquedotto di Betilieno Varo ad Alatri corrisponde topograficamente alla collocazione dei due invasi prenestini sul dorso di Colle Martino: anch'essi si collocano dirimpetto alle fortificazioni della città, nei pressi di quella che un tempo era la Porta di San Francesco.

A tal proposito nel repertorio epigrafico prenestino si segnalano due epigrafi, molto simili, che potrebbero confermare sia l'identificazione della *Pescara* e della *Pescarozza* come *lacus*. Si tratta di due iscrizioni¹⁸ che fanno riferimento ad una *via sternenda*, tecnicamente una via coperta, che doveva transitare vicino ad un *lacum*. La strada fu costruita per decreto del senato locale dal questore Lucio Saufeio Flacco in età tardo repubblicana. L'iscrizione commemorativa della costruzione della strada fu vista presso il muro perimetrale del Convento di San Francesco, che il caso vuole si trovi proprio nei pressi della porta omonima della città e dirimpetto i due grandi invasi.

Questa documentazione epigrafica potrebbe sancire la corretta identificazione delle due costruzioni gemelle. Se l'interpretazione è corretta i due grandi *lacus* erano collegati ad un acquedotto, che doveva raggiungere la zona esterna al versante occidentale delle mura in quest'area¹⁹. Fra gli acquedotti documentati, ma non coinvolti nel processo di distribuzione idrica della città dentro le mura, attualmente si annovera quello proveniente dall'area sorgentizia della Buliga, le cui sorgenti si collocano sul versante occidentale dei Monti Prenestini, e di cui si conosce un tratto dello *specus* che conduceva l'acqua verso la città. Esso si colloca sul versante occidentale del suburbio prenestino e la sua posizione è assolutamente compatibile con gli invasi posti sull'alto di colle Martino. Pertanto è verosimile pensare che i due *lacus* fossero a servizio dell'ingresso alla rete di distribuzione idrica della città rifornita da questo acquedotto.

Ma che funzione avevano questi bacini posti al di fuori dell'area urbana?

La loro funzione probabilmente era quella di *piscinae limariae*, grandi invasi di ricezione, decantazione e immissione dell'acqua, dalla rete idraulica di adduzione, direttamente proveniente

¹⁷ WINNEFELD, 1889, p. 149. Qui, proprio fuori porta San Pietro, recentemente indagini presso il convento dei Frati Cappuccini hanno riportato alla luce un vasto complesso di infrastrutture idrauliche, a sostegno dei rilevamenti ottocenteschi (VALCHERA, 2015, pp. 3-19; TORRE, VALCHERA, 2017 pp. 272-279).

¹⁸ CIL XIV, 02998]e Tert(ius) Rufus duo [3] duo [3] Rufus [3]us lacus turc [3] viam(?) st]ernendam E [3] proba(ve)runt; CIL XIV, 03001 L(ucius) Saufeius C(ai) f(ilius) Flac[us] q(uaestor) viam sternenda[m] d(e) s(enatus) s(ententia) curavit. Entrambe risultano irrintracciabili.

¹⁹ Che questo genere di infrastruttura idraulica, almeno nei pressi delle aree urbane, sia da connettere con un acquedotto lo conferma anche il resto del repertorio epigrafico menzionante un *lacus*. A titolo esemplificativo si citano AE 2010, 0746 da *Carthago Nova*, [Cn(aeus) Pompeius] Magn(us) i[m]p(erator)] iterum aquam addu[c]end(am) [lacu]sq(ue) fac(iendos) [coer(avit)]; CIL I, 03119 da *Trebula Balliensis*, M(arcus) Marius N(umeri) f(ilius) Sophus M(arcus) Rufrius N(umeri) f(ilius) Cimber IIIIvir(i) quinquennales aquam adduc(endam) lacus f(aciendos) ex d(ecreto) d(ecurionum) c(uraverunt); CIL IX, 06615 da *Saepinum*, C(aius) Ennius C(ai) f(ilius) M[arsus] L(ucius) Ennius C(ai) f(ilius) f(ilius) G[allus] lacus s(ua) p(ecunia) f(aciendum) c(uraverunt); CIL IX, 04876 da *Forum Novum*, P(ublius) Faianius P[le]beius IIvir iter(um) aquam ex ag[ro] suo in municipium Forum Novom [pe]cunia sua adduxit et lacus om[n]e[s] f(aci)ecit et in piscinam quae in campo est saliendam curavit idemque probavit et cum venditor soli in quo balneum est parum cavisset emptori de aqua ut posset in balneo fluere aquam suam in id balneum ne carerent commodo municipes P(ublius) Faianius Plebeius dedit; CIL XI, 04221 da *Interamna Nahars*, Valer[ius] f(ilius) -[ius] Sex(ti) f(ilius) IIIIvir(i) [l]acus aqu[ae] ductum(?) f(aciendum) coer(averunt).

dalle sorgenti, alla rete idrica di distribuzione urbana. La loro forma estesa ed ampia permetteva un processo di depurazione e di diminuzione della pressione di arrivo. La grandezza degli invasi, funzionanti a pieno regime, è possibile che potesse arrivare a contenere fino a quasi venti milioni di litri d'acqua, ma è probabile che la capacità media si sia aggirata fra i dieci e i tredici milioni di litri d'acqua.

L'inquadramento cronologico dei due invasi non può che risultare almeno il II secolo d.C. Tale cronologia si basa sull'osservazione della tecnica edilizia adottata nei due complessi, l'opera mista, la quale, nelle sue specchiature di *cubilia*, mostra l'impiego sia di elementi in tufo che di calcare, una varietà che trova diffusione nel corso del II secolo d.C. quando il calcare, soprattutto in area prenestina, comincia ad essere nuovamente utilizzato per la produzione di *cubilia*.

La loro monumentale estensione deve averle viste connesse con altre infrastrutture idrauliche esistenti all'interno del centro urbano. E fra di esse, una per estensione e collocazione, potrebbe risultare il grande cisternone sotto Parco Barberini.

7.2 Il cisternone sotto Parco Barberini e l'acquedotto della Buliga

Lungo il fronte meridionale delle fortificazioni che cingono l'area urbana il versante occidentale del rettilo in opera quadrata è occupato dal Parco Barberini. Prima del Secondo Conflitto Mondiale il parco costituiva il giardino e gli orti del Palazzetto che i Barberini possedevano lungo il corso della città (Corso Pierluigi)²⁰. Il bombardamento alleato avvenuto durante il primo semestre del 1944



95. Restituzione fotografica del prospetto principale del cisternone sotto Parco Barberini

danneggiò gravemente le strutture della residenza, tanto che si rese necessario il suo abbattimento. Sopravvissero i giardini “del Principe”, attuale parco pubblico, che il Comune di Palestrina acquistò insieme con l'area dove un tempo sorgeva la residenza, trasformandola in una piazza, Piazza della Liberazione. Di fronte la piazza, su diverse terrazze, sopravvive ancora il parco. Il suo livello inferiore è completamente adagiato su una cisterna monumentale, costruita in età imperiale addossandola all'angolo occidentale del fronte murario dell'antica città.

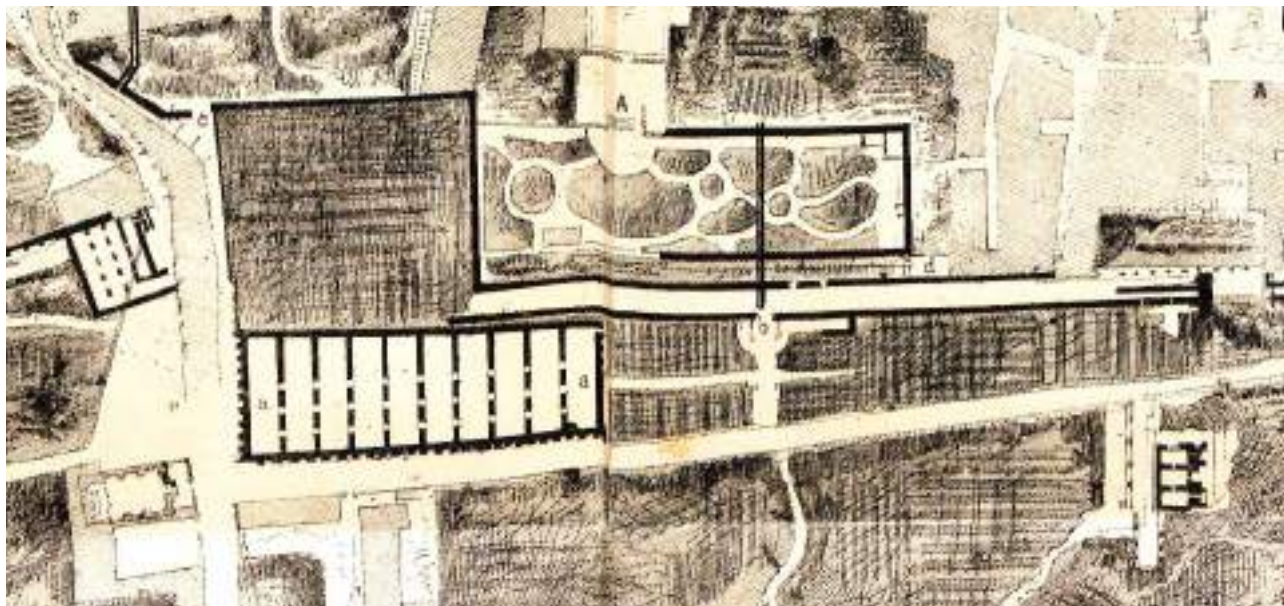
La più antica raffigurazione del cisternone si rintraccia in un affresco che rappresenta la città che decora una parete di Palazzo Colonna Barberini, databile alla seconda metà del Cinquecento²¹. La

²⁰ Sul Palazzetto al Corso dei Barberini si veda IACONO, 2017, con ampia disamina della storia architettonica della residenza.

²¹ Sugli affreschi di Palazzo Colonna Barberini si veda MARIANI, 2012, pp. 122-126 e 2017 e CANEPARO, 2016, pp. 39-54.

cisterna è stata poi oggetto di rilevamento fin dalla prima metà del Seicento, come attesta la splendida tavola, il *Codex Ursinianus*, conservata a Londra presso la Royal Library di Windsor Castle, datata fra il 1625 e il 1635²². Nel corso dell'Ottocento la cisterna fu rilevata nuovamente finendo per essere inserita nelle rappresentazioni planimetriche della città redatte dalla scuola di architetti francesi ed inglesi²³.

Si tratta di un'opera maestosa, affacciata direttamente sul tracciato odierno di via degli Arcioni. La



96. P. Blondel, *Plan de la Cité moderne de Palestrina montrant l'état actuel des ruines du temple de la Fortune à Preneste*, 1882, stralcio con in evidenza il cisternone sotto Parco Barberini (da BLONDEL, 1882, tav. V)

cisterna è rimasta inedita sostanzialmente fino ad oggi e pertanto se ne offre un inquadramento preliminare sia sotto il profilo architettonico che strutturale.

La cisterna ha una forma rettangolare ed era nell'antichità aperta su tre lati, quello sud, che attualmente si affaccia su via degli Arcioni, quello ovest osservabile da via di Porta San Martino e quello est, che fu sostanzialmente visibile fino almeno all'Ottocento ma che attualmente risulta sommerso dal Parco soprastante. Il lato nord è addossato alle mura della città.

Il fronte che si affaccia su via degli Arcioni è lungo ca. m. 90 e scandito da 24 nicchie mentre altre 7 animano il lato occidentale, lungo ca. m. 33. Il versante orientale, che giace invece parzialmente sotto l'attuale parco, come riporta il Nibby e il Blondel, non presentava la scansione del prospetto con nicchie ma era dotato, sul fondo, della scala di discesa all'interno della cisterna, il cui ingresso era inquadrato da un prospetto decorato con colonnine e timpano, oggi non più visibile.

L'interno della cisterna è diviso in dieci ambienti, di lunghezza pari a ca. m. 25 e di larghezza pari a

²² Windsor RL, 10382, Architectura Civile, fol. 29 (in CAMPBELL, 2004, pp. 678-679, fig. 251). La tavola mostra una serie di imperfezioni nella rappresentazione della cisterna, che è stato possibile accertare con l'esplorazione del monumento.

²³ La cisterna è rappresentata sia nella tavola del Paris (*Piano delle parti ancora esistenti del tempio della Fortuna prenestina e della Città di Palestrina costruita sulle sue rovine*, 1785 Bibliothèque Municipale de Besançon, v. 477, n. 1), che in quella del BLONDEL (1882, tav. V) che nella tavola del BRADSHAW (1920, tav. XXVII).

ca. m. 7.50, comunicanti tra loro attraverso tre aperture ad archivolti in ghiera laterizia. L'altezza degli ambienti è difficilmente individuabile: l'esplorazione interna effettuata dallo scrivente è stata resa difficoltosa a causa dell'interro presente, in parte provocato dai secoli di abbandono e in parte purtroppo dallo scarico effettuato durante il Secondo Dopoguerra di macerie del bombardamento anglo-americano della città²⁴. Orientativamente però la loro altezza è possibile che abbia raggiunto anche m. 6-8. Gli ambienti sono coperti da grandi volte a botte, le quali in più punti risultano risarcite a causa delle incursioni aeree che durante il bombardamento della città nel 1944 finirono per danneggiarle²⁵.

Ogni ambiente era dotato anche di un pozzetto di areazione coperto da chiusino in travertino, di cui si conserva ancora un esemplare nel parco soprastante, rimontato in una delle fontane settecentesche.



97. Cisternone sotto Parco Barberini, veduta dell'interno di uno degli ambienti

La cisterna dovette avere una capacità di immagazzinamento compresa fra il 10 e i 15 milioni di litri d'acqua, la quale era convogliata all'interno della conserva mediante un cunicolo che è stato possibile per la prima volta rintracciare, durante le ripetute esplorazioni effettuate dallo scrivente, situato in alto, sulla parete di fondo della quinta concamerazione a partire dal fronte occidentale.

Esternamente, sulle testate delle 24 nicchie, che scandivano il prospetto esterno del monumento e che oggi si affacciano su via degli Arcioni, sono visibili ancora 11 condotti che si aprono al loro interno, i quali dovevano riversare rivoli d'acqua sul profilo esterno della struttura, decorandone con giochi d'acqua il fronte meridionale. L'effetto doveva essere dirompente agli occhi di chi godeva dello scenografico allestimento. Ciò fa ritenere che il prospetto principale della cisterna fosse proprio questo e che nell'antichità si affacciasse su un'area urbana di sosta o di passaggio.

²⁴ L'esplorazione interna del cisternone è stata possibile solo per gli ambienti del versante orientale, essendo tutto il versante occidentale attualmente inaccessibile. L'indagine è stata possibile grazie alla concessione rilasciata dall'azienda ACEA, che attualmente gestisce la cisterna, poiché al suo interno, negli anni '60, fu realizzato un bottino di ricezione dell'acquedotto della Doganella, che alimenta una parte della città, in accordo con il Comune di Palestrina, proprietario del bene. Lo scarico di macerie è documentato in atti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Palestrina (non inv.).

²⁵ Questa notizia è riportata in AURIGEMMA, FASOLO, GULLINI, 1948, pp. 346-354, in cui si fa riferimento al fatto che le bombe centrarono, a partire da levante, le volte della seconda, della sesta, della settima e dell'ottava concamerazione.

La cisterna si inserisce nella tipologia degli edifici per la conservazione dell'acqua a camere parallele comunicanti²⁶ e per essa possono essere proposti alcuni confronti, con la "Piscina Euporatoria" di Fermo²⁷, la cisterna delle Terme di Chieti di Fonte Grande²⁸, la cisterna delle Sette Sale a Roma²⁹, le quali però non raggiungono l'estensione di quella prenestina, che per la sua grandezza risulta un *unicum* nel panorama architettonico idraulico, almeno peninsulare. Neanche il cisternone dei *Castra Albana* ad Albano è paragonabile alla cisterna prenestina, essendo molto più piccolo e con suddivisione delle navate in pilastri³⁰. Come è il caso della Piscina Mirabile di Bacoli, la quale anch'essa, della stessa tipologia di quella di Albano, si avvicina a quella prenestina per la lunghezza, pari a ca. m. 66, del fronte principale³¹.

Proprio in termini di lunghezza la cisterna prenestina sembra superare ampiamente i modelli tipologici peninsulari per avvicinarsi a quelli più tardi di matrice orientale, come nel caso dello Yarebatan Saray - il Palazzo sotterraneo di Istanbul, la grande cisterna costruita in età costantiniana e ampliata in età giustiniana, della lunghezza di oltre m. 140, ma con suddivisione interna in colonne (chiamata anche basilica per tale ragione)³².

Il sistema di fuoriuscita dell'acqua dalle nicchie del fronte principale - che creava una suggestiva scenografia - doveva essere raccolto in una vasca, forse lunga e stretta, che doveva correre ai piedi dell'intera costruzione. Il modello impiegato richiama perfettamente il grande ninfeo con bacino di raccolta, la cd. *nataio*, costituente uno dei fronti più scenografici del grande padiglione su cui si innalzava la parte residenziale della villa dei Centroni sulla via Anagnina³³.

7.3 L'edificio ad esedre nell'Orto Bonanni: ninfeo o castellum aquae?

A breve distanza dal cisternone sotto Parco Barberini si innalza una costruzione in mattoni di particolare rilevanza ed anche in questo caso rimasta del tutto inedita³⁴. La sua posizione si colloca

²⁶ Su questa tipologie di cisterne si veda il contributo di RIERA, 1994, pp. 339-354.

²⁷ Anch'essa in laterizio e di forma rettangolare è suddivisa in trenta ambienti disposti all'interno di dieci pseudo navate ed ha un fronte perimetrale più piccolo, m. 65. Anch'essa ha gli ambienti coperti con volte a botte dotati di chiusini ed è stata datata alla prima età imperiale (si veda PASQUINUCCI, 1987, pp. 207-243).

²⁸ Questa cisterna è composta da nove concamerazioni ed ha un fronte principale di ca. m. 60 di lunghezza. Simile alla cisterna di Parco Barberini è questo il movimentato da nicchie, presente anche nella cisterna di Chieti, databile alla seconda metà del I secolo d.C. (OBLETTER, ANTONUCCI, 1991, pp. 83-87).

²⁹ Sulla cisterna delle Sette Sale a Roma, appartenente al complesso delle Terme di Traiano sul Colle Oppio, si veda DE FINE LICHT, 1990.

³⁰ Sul cisternone di Albano si veda TORTORICI, 1975, pp. 66-68. Questa cisterna si data in età severiana (inizio del III secolo d.C.).

³¹ BORRIELLO, D'AMBROSI, 1979, pp. 178-189.

³² MANGO, 1995, pp. 9-18.

³³ DI MATTEO, 2002-2003, pp. 259-283. Per l'inquadramento generale sempre DI MATTEO, 2002, pp. 243-297.

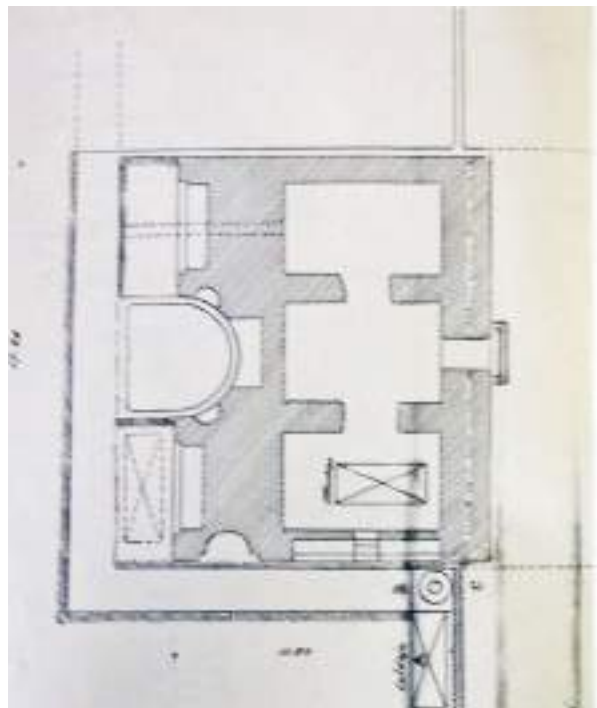
³⁴ Del monumento cenni se ne trovano in MARRUCHI, 1932, pp. 114, FASOLO, GULLINI, 1953, pp. 470-471 e in QUILICI, 1980, p. 180.

dirimpetto al cd. Propileo di età tardo repubblicana, lungo l'asse stradale di risalita dalla via Prenestina antica, nel punto oltrepassante il pianoro della cd. Città Bassa. L'edificio è inglobato all'interno di un fabbricato moderno. Il monumento fu rilevato dalla scuola di architetti francesi a Roma³⁵ e in un rilievo del tutto inedito in occasione degli scavi effettuati nel 1878³⁶.

La sua forma, pressoché rettangolare, è composta, all'interno del corpo di fabbrica dell'edificio, da una doppia serie di tre ambienti posti su due livelli, un tempo rivestiti in cocciopesto e probabilmente utilizzati come camere di immagazzinamento dell'acqua.

L'esterno, monumentale, è decorato, sul fronte che si affacciava sull'asse stradale antico che risaliva verso il fronte meridionale delle mura, da due grandi nicchie a sezione rettangolare che incorniciano una più piccola nicchia centrale, altresì decorata da due piccole absidiole a sezione semicircolare. Un'ulteriore nicchia, sempre a sezione semicircolare, si sviluppa sulla parete nord, il fronte dell'edificio che si affaccia su via degli Arcioni (forse in origine erano due), mentre risultano rettilinei, sebbene alquanto oggetto di restauro, i lati sud ed ovest. Tutta la costruzione è realizzata completamente in laterizio.

Antonio Nibby ricordava nell'Ottocento la presenza, internamente all'edificio, di un condotto, propriamente a detta sua un «*emissario*», in qualche modo da connettere con la fuoriuscita di uno speco effettivamente visibile, anche se oramai solo parzialmente, sotto la nicchia centrale del prospetto principale, quello est, e per tale ragione è possibile che l'edificio fosse esternamente animato da giochi d'acqua e che fosse arricchito da sculture a tema, se è vero che lo stesso Nibby segnalava, a quel tempo, la presenza di un fauno e di una ninfa seminuda esposte nell'antistante giardino del complesso edilizio³⁷.



98. Ninfeo nell'Orto Bonanni, planimetria (ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1891-1897, B. 434)

³⁵ P. A. Paris, *Il castello d'acqua*, 1812 (Bibliothèque Municipale de Besançon, non inv.).

³⁶ ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1891-1897, B. 434. Nel fascicolo all'interno è presente una planimetria dettagliata del monumento ed una breve descrizione. Si veda anche PALESTRINA, 1877, p. 328. Una foto del monumento fu scattata anche da ASHBY (1910 p. 140) pubblicata in (AA.VV., 1986, p. 113, fig. 1).

³⁷ NIBBY, 1910, pp. 510-513.



99. Ninfeo nell'Orto Bonanni, veduta da nord, da via degli Arcioni

La proprietà, fin dal 1878, appartenne alla famiglia Bonanni, e in quell'anno furono intrapresi scavi archeologici presso l'edificio che riportarono alla luce una numerosa quantità di reperti consistenti in frammenti di decorazione architettonica, capitelli, colonne e altro ancora, che è possibile che originariamente fossero a decorazione dell'esterno dell'edificio³⁸.

Tale documentazione farebbe pensare ad un ninfeo, ma al tempo stesso la sua posizione non fa accantonare l'ipotesi che esso abbia assunto anche la funzione di castello di distribuzione dell'acqua alla rete cittadina sottostante, occupata dall'abitato del grande pianoro della cd. Città Bassa. Di *castellum aquae*, di natura terminale con funzioni di distribuzione, è noto in un contesto urbano con certezza solo l'esemplare di Pompei, il quale fu costruito in laterizio e con scansione delle pareti ad arcuazione: al suo interno anche tracce di apparati decorativi³⁹, tutti elementi che segnalano una progettualità dell'edificio basata su un suo adeguamento estetico in rapporto al paesaggio urbano circostante, in questo caso all'ingresso della città, presso Porta Vesuvio.

³⁸ Come riporta la documentazione d'archivio relativa ad essi ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1891-1897, B. 434.

³⁹ Al suo interno sono state rinvenute tracce di pitture. Ciò spiegherebbe l'intenzione di affievolire la presenza di un edificio di servizio all'interno del tessuto urbano (BERNARDELLI, 1971, pp. 1151-1156).

Per tipologia costruttiva il grande cisternone sotto parco Barberini ed il vicino ninfeo Bonanni sembrano risultare due fabbricati pressoché coevi, che dovettero assolvere all’immagazzinamento e alla redistribuzione dell’acqua a favore del rifornimento della cd. Città Bassa. Lo sembra indicare non solo la tecnica edilizia, che fa propendere per una datazione al II secolo d.C. (forse età traiana o antonino-severiana), ma soprattutto la loro posizione, al sommo del pianoro, nel punto più alto, in maniera tale da sfruttare interamente le pendenze relative alla distribuzione idrica.

La posizione del grande cisternone e la sua adduzione, mediante cunicolo, va ricondotta ad un acquedotto. Per posizione e conoscenze è probabile che la cisterna sia stata alimentata, come accennato sopra, dall’acquedotto della Buliga, l’unico che non dovette rifornire l’area urbana soprastante, e il più favorevole, per le sue caratteristiche topografiche, a raggiungere la città dal fronte ovest.

Ciò quindi non può che ricollegare anche i due *lacus* di Colle Martino al

medesimo sistema di approvvigionamento idrico, facente pertanto capo a questo acquedotto e alle singole infrastrutture idrauliche connesse ad esso lungo il percorso e legate ad un sistema di distribuzione urbana quanto più efficace possibile.

La costruzione dei due *lacus* potrebbe però essere leggermente più tarda (la tecnica edilizia anch’essa potrebbe risultare di età severiana o della metà del III secolo d.C.), e questo possibile dato cronologico potrebbe indicare l’esigenza di aver dovuto far fronte ad una pressione dell’acqua che doveva raggiungere la rete idrica di distribuzione troppo prepotentemente: infatti l’afflusso all’interno dei due grandi invasi è possibile che abbia permesso di rallentarne enormemente la potenza, forse legata ad una *mensura declivitat* (pendenza) dell’acquedotto della Buliga non particolarmente conforme ai canoni e forse divenuta inadatta alle esigenze di redistribuzione idrica urbana.



100. Acquedotto della Buliga, ipotesi ricostruttiva del tragitto dello *specus* (elaborazione autore su base cartografica da CASCIOTTI, 2008, p. 64, fig. 1)

Certo è che questo triplice sistema di distribuzione urbana rappresenta un caso davvero imponente a servizio del rifornimento idrico della città in età medio-imperiale, ad indicare un fabbisogno idrico particolarmente elevato ed un centro urbano estremamente attivo e anche popoloso, a testimonianza di una città che in età imperiale continua ad avere una straordinaria vitalità urbana.

8. *Viae e sepulturae a Praeneste fra città e suburbio*

A partire dalla prima metà del I secolo a.C. l'attività di seppellimento presso la necropoli della Colombella si interruppe bruscamente. Su quello che, per quasi nove secoli (IX-I a.C.), era stato il cimitero principale della città cessarono definitivamente le attività di sepoltura.

Questo fenomeno, che trova confronto con il caso della necropoli dell'Esquilino a Roma¹, ebbe ripercussioni importanti sull'urbanistica funeraria del centro urbano e fu legato, principalmente, come abbiamo avuto modo di analizzare in precedenza, ai drammatici sconvolgimenti dettati dalla guerra civile romana dell'82 a.C.

La stretta connessione topografica e talvolta funzionale, tra le sepolture e le altre strutture del paesaggio costruito dall'uomo, in particolare tra abitati, strade e confini, dette vita ad un processo, come è noto anche per altri contesti urbani, a partire dalla tarda età repubblicana e per l'età imperiale, di concentrazione delle aree di sepoltura lungo le direttrici viarie extraurbane delle città, a sfavore di aree adibite a necropoli, proprie del periodo più antico². A questo titolo, due esempi di questo



101. Stralcio della Tabula Peutingeriana (da <https://www.hs-augsburg.de>) con in evidenza il territorio intorno alla città di Roma

diffuso fenomeno, si riscontrano nella distribuzione delle tombe per diverse miglia sulla via Appia antica a partire dalla Porta Appia o il caso di Pompei della via dei sepolcri fuori la Porta di Ercolano³. Mai come nel mondo romano, infatti, le sepolture sembrano rivestire un ruolo topografico di rilievo. Poste all'esterno degli abitati, ma non distanti da essi, allineate lungo i percorsi viari, collocate ai confini delle proprietà fondiarie, esse instauravano strettissime relazioni spaziali

¹ Sulle vicende della necropoli dell'Esquilino a Roma si veda, per un inquadramento generale, il recente contributo di LORENZINI (2004, pp. 38-46), mentre per ciò che riguarda le vicende che successivamente colsero l'area nelle trasformazioni urbanistiche di età augustea e dei secoli successivi si veda LA ROCCA, CIMA, 1998. Infatti su gran parte della sua superficie furono realizzate grandi aree adibite a giardino (*horti*), in cui trovarono spazio residenze prestigiose, a partire da quella di Gaio Cilnio Mecenate con i suoi *Horti Maecenatiani*, di cui ci informa Orazio (*sat.* I, 8). Su queste trasformazioni si veda anche il contributo di BELL, 1998, pp. 295-314.

² Su queste modalità si veda TOYNBEE, 1971, pp. 73-91; particolarmente interessante a questo proposito il volume di FRANCISCI, 2017. A tal proposito esemplare il passo di Seneca (*epist.* 14,91) [...] *Non est quod nos tumulis metiaris et his monumentis quae viam disparia praetexunt: aequat omnis cinis* [...], testimonianza delle fonti letterarie indicativa di questo processo.

³ Sulla distribuzione dei sepolcri sulla via Appia si veda il contributo di CASTAGNOLI, 1972 e ARMELLIN, 1998, pp. 55-58; su quelli di Porta Ercolano a Pompei, MAIURI, 1956, pp. 87-90; altro caso simile particolarmente interessante è la necropoli di Isola Sacra e la sua collocazione topografica, sulla strada fra Ostia e Portus, per la quale si veda BALDASSARRE, 2002, pp. 11-26.

con gli insediamenti, le strade e le campagne coltivate⁴. La strada era il punto di equilibrio, il baricentro spaziale tra tre esigenze: l'obbligo di esclusione (fuori il centro urbano), la necessità di vicinanza (all'abitato) e di accessibilità, la garanzia di visibilità e di eterna memoria di sé e del proprio ruolo sociale.

A *Praeneste* due erano gli assi stradali che entravano in città dal suburbio: entrambi provenienti da occidente, il più importante era la via Prenestina, originario tracciato di collegamento con Roma; l'altro, meno noto, ma non secondario, era il cd. Diverticolo Labicanense, che si staccava dalla via Labicana nei pressi dell'attuale comune di San Cesareo per risalire in città dal versante meridionale. È stato possibile ricostruire la densità e la tipologia delle tombe e delle aree funerarie dislocate lungo questi due assi stradali attraverso una vasta documentazione, dal repertorio epigrafico rinvenuto nel corso dei secoli, alle notizie riportate dalla tradizione antiquaria, dalla documentazione archeologica raccolta da viaggiatori e ricognitori del territorio che transitarono nel suburbio prenestino, ai dati archeologici emersi con gli scavi effettuati direttamente sul campo e i resti antichi ancor visibili lungo i due principali tracciati stradali e nelle aree limitrofe. Ciò ha permesso per la prima volta di stilare una carta attendibile della distribuzione funeraria dei sepolcri e delle tombe un tempo esistenti lungo le due strade ed identificare eventuali aree adibite a necropoli in rapporto con la viabilità o con altri contesti⁵.

È stata così effettuata una sistematica mappatura dei due tracciati viari. Per il Diverticolo Labicanense è stata coperta una lunghezza di ca. km. 8 dalla *statio ad Statuas*, a partire dall'attuale comune di San Cesareo, mentre per la via Prenestina è stata coperta una distanza di ca. 14 Km, a partire dal ponte Ceccara, ancora esistente fra le località di Valle Martella e Acquatraversa, fra i comuni di Zagarolo e Galliciano nel Lazio.

Sotto il profilo cartografico antico la via Prenestina è segnata sia sull'*Itinerarium Antonini* che sulla *Tabula Peutingeriana*, in quest'ultima nel segmento VI, mentre il diverticolo di collegamento fra la via Labicana e *Praeneste* non è rintracciabile su nessuna carta antica⁶.

8.1 Le sepolture lungo la via Prenestina: distribuzione, forme e tipologia

Per raggiungere *Praeneste* nell'antichità attraverso la via Prenestina occorreva percorrere circa ventitré miglia a partire dalla Porta Esquilina che si apriva sul recinto delle mura "serviane" e, solo

⁴ Per un ulteriore inquadramento generale del tema si veda ZANKER, HESBERG VON, 1987, con particolare riferimento alle sepolture in rapporto con la viabilità.

⁵ Per effettuare ciò si è ricostruito il tracciato della via Prenestina e del Diverticolo Labicanense su base cartografica CTR, Provincia di Roma, SITAR (AMENDOLEA, 2004), e si è proceduto a puntualizzare, con una legenda specifica, le diverse tipologie di ritrovamenti (iscrizioni funerarie, tombe, necropoli, altri reperti).

⁶ Sulla *Tabula Peutingeriana* si veda LEVI A., LEVI M., 1967; PRONTERA 2003; RATHMANN, 2016, pp. 59-68. Sull'*Itinerarium Antonini* si veda CUNCTZ, 1929, p. 45.

successivamente, nel corso del III secolo d.C., da Porta Maggiore con la costruzione delle mura Aureliane. La via prendeva il nome dalla destinazione finale che la strada raggiungeva, *Praeneste* (XXIII miglio), oltrepassando il territorio nord-orientale dell'Agro Romano e transitando per *Gabii* (XII miglio), tanto che il primo tratto era noto anche come via Gabina⁷. Oltre l'abitato urbano la strada proseguiva, sulla base della *Tabula Peutingeriana*, con il nome di via Trebana o Triviana, fino a



102. Base di donario di *Prodocimus, tabularius* della via Prenestina

raggiungere a nord *Trebula Suffenas* e a sud il *compitum* anagnino dove si univa alla Labicana e alla Latina⁸.

Il tracciato viario da Roma a *Praeneste*, seguiva un percorso abbastanza regolare, perlopiù pianeggiante. Non è un caso che i grandi acquedotti che rifornirono Roma, provenienti dall'Alta Valle dell'Aniene (*Anio Vetus*, *Anio Novus*, *Aqua Marcia*, *Aqua Claudia*) transitavano proprio nel territorio compreso fra questa strada e il tracciato della via Labicana. Al tempo stesso una serie di interventi infrastrutturali sul tracciato furono inevitabilmente necessari per il superamento di fossi e altre vallecicole: si pensi alla costruzione del Ponte di Nona o di Ponte Ceccara, all'intervento di sbancamento della tagliata di Cavamonte o alla costruzione del vicino Ponte Amato, all'attraversamento della valle dei Sardoni e della valle dello Spedalato sotto l'abitato urbano di *Praeneste*⁹. Probabilmente la sistematizzazione del percorso avvenne in età repubblicana, in

sostituzione di un tracciato che in origine dovette seguire, con la via Gabina e parzialmente con la via Pedana, un tragitto più tortuoso¹⁰.

Per ciò che riguarda la manutenzione della strada, oltre ad un *Publius Martius Philippus, curator viae Praenestinae*, attivo nell'anno 195 d.C.¹¹, abbiamo una base di donario, forse relativa ad una dedica a

⁷ Sulla via Prenestina si veda ASHBY, 1902, pp. 149-215; TOMASSETTI, 1907; NATALE, 1993; CARBONI, 1997. Grande attenzione a questa strada è stata data con gli studi di QUILICI, che animò le campagne di sensibilizzazione a tutela dell'antico tracciato viario promosse insieme con l'ass. Italia Nostra, delle quali in questa sede si segnalano quelli del 1965 (pp. 20-24) e del 1987, pp. 139-146. Le fonti antiche segnalano solo la distanza fra un centro urbano e l'altro: secondo EUTROPIO (2, 12, 1) *Praeneste* distava 18 miglia da Roma, per FLORO (*epit.* 1, 13, 24) le due città erano divise da 20 miglia, mentre secondo STRABONE (5, 3, 11) la sua distanza da Roma era 200 stadi e 100 stadi da *Gabii*.

⁸ Sul *compitum* anagnino si vedano le ultime considerazioni di GATTI, 2011, pp. 411-424 con bibliografia precedente.

⁹ I singoli interventi infrastrutturali non sono di facile datazione. La gran parte di essi sembra collocabile nel corso della fine del II secolo a.C. (MARI, 2006, pp. 243-250) ma il dato cronologico sembra risentire di un'uniformità urbanistica ed infrastrutturale troppo legata a questo periodo fecondo per il territorio prenestino.

¹⁰ Sulla via Gabina si veda WARD-PERKINS, 1972, pp. 96-126 e MARI, 2005, pp. 9-10. Si veda anche CIL VIII, 23068.

¹¹ CIL XIV, 00169 *P(ublio) Martio Quir(ina) Philippo curatori viae Praenestinae aedilicio curuli v(iatori) q(uaestorio) ab aerario tribuno fabrum navalium Portens(ium) corpus fabrum navalium Ostiens(ium) quibus ex s(enatus) c(onsulto) coire licet patrono optimo s(ua) p(ecunia) p(osuit) Dedicata III Idus Apriles Scapula Tertullo et Tineio Clemente co(n)s(ulibus) cura agentibus Calocaero lib(erto) et C(aio) Vettio Optato M(arco) Clodio Minervale q(uin)q(uennalibus) per(petuis).*

Fortuna, conservata presso l'*antiquarium* degli Edifici del Foro di *Praeneste*, di *Prosdocimus*, *tabularius* della via Prenestina e della via Labicana¹². Il reperto testimonia l'attività di monitoraggio amministrativo di entrambe le strade nel corso del II-III secolo d.C. e l'attenzione che gli venne ulteriormente offerta fino al IV secolo d.C., come testimonia il ritrovamento di miliari di Massenzio lungo lo stesso tracciato¹³. Ciò non desta sorprese,



103. Il tracciato della via Prenestina segnato in giallo su una carta del territorio ad est di Palestrina, di G.B. Cingolani (da FRUTAZ 1972, II, t.4)

poiché questo tracciato stradale era strategico, essendo utilizzato per la manutenzione degli acquedotti anienesi che rifornivano Roma (e anche per la costruzione dell'*aqua Alexandrina* nel pieno III secolo d.C., le cui sorgenti ricadevano presso il XIII miglio della Prenestina, proprio al confine probabilmente fra l'*ager Romanus*, il *Gabinus* e l'inizio dell'*ager Praenestinus*).

Approvvigionamento idrico ma anche di materie prime: era dalle cave lungo la via Prenestina che veniva estratto il *lapis gabinus*, peperino di ottima qualità particolarmente usato a Roma fino ancora a tutto il I secolo d.C.¹⁴.

La ricostruzione dei confini del territorio prenestino (vedi cap. II) testimonia su questo versante del suburbio un *limes* che si attesta presso il ponte Ceccara, o “ponte di terra” (*pons Cicala*) come lo chiamava Ashby, posto fra il XIV e il XV miglio della strada, il quale permetteva il superamento del fosso di Passerano o della Pallavicina¹⁵. Oltre questa infrastruttura stradale erano visibili a quel tempo almeno due tombe in opera quadrata e una terza, a circa m. 100 di distanza dal ponte, di lunghezza pari a circa m. 12, animata da una nicchia centrale. In questo punto il basolato della strada è molto ampio, raggiungendo m. 6.50 di larghezza.

Successivamente il tracciato stradale attraversava la collina seguente dove oltre ai resti di una villa, sul lato sud-occidentale della strada, era visibile una tomba edificata in grandi blocchi di tufo e, a

¹² AE 2004, 0379 *Prosdocimus Auc(usti) lib(ertus), tabul(arius) viae Lavica(nae) et Pren(estinae), d(onum) d(edit)*.

¹³ CIL X, 06886 e 08306.

¹⁴ Su questo tema si veda MUSCO, SALVATORI, 1991, pp. 31-34.

¹⁵ ASHBY, 1902, p. 202. Il ponte è ad un'unica campata con arco a tutto sesto in opera quadrata di tufo e si conserva per una larghezza di m. 4.90 e per un'altezza di m. 4. La struttura, almeno nella sua porzione inferiore, è databile fra la fine del II e l'inizio del I a.C.

fianco, all'imbocco di un diverticolo che si staccava dalla strada principale, una seconda piccola tomba a camera, costruita in opera mista¹⁶.

Nei pressi di questa zona, da una parte fiancheggiata dal colle di Acquatraversa e dall'altra da Colle Selva, si rinvenne l'iscrizione di *Sextus Pompeius Baebianus*¹⁷, un'ara sepolcrale di un personaggio che visse intorno alla seconda metà del II secolo d.C., ricoprendo la carica di *scriba* per l'ufficio del *quaestor* e dell'*aediles*, magistrature da ricondurre all'amministrazione centrale di *Praeneste*. È possibile che il sepolcro di Bebiano sia stato connesso con i resti di una delle ville presenti in località Grotta del Diavolo o in località Acquatraversa¹⁸.

Subito oltre Ashby ricorda la presenza di un gruppo di sepolcri decorati con grandi blocchi di marmo mentre altri, a detta sua, si conservavano solo nel loro nucleo cementizio¹⁹. Questo tratto compreso fra il confine del territorio prenestino e la zona di Santa Maria di Cavamonte fu molto sfruttato a scopo funerario, sebbene fosse distante dal centro urbano. Ciò in ragione probabilmente del fenomeno di diffusione di numerose ville su tutta



104. La tagliata di Santa Maria di Cavamonte con in primo piano il passaggio della via Prenestina

l'area circostante, che, costellata di piccoli colli, deteneva particolari condizioni ambientali tali da risultare molto favorevoli per la residenzialità del suburbio prenestino.

Proseguendo oltre la Prenestina raggiungeva finalmente la tagliata²⁰ di Santa Maria di Cavamonte. Essa rappresenta attualmente uno degli interventi di sistematizzazione del tracciato stradale in età tardo-repubblicana: la strada antica, che corre a diversi metri di altezza rispetto alla carreggiata attuale, attraversa la falesia che separa Colle Selva da Colle del Pero. Il taglio fu effettuato per permettere il passaggio della strada antica nel tratto in cui transitavano, nel sottosuolo, gli *speci*

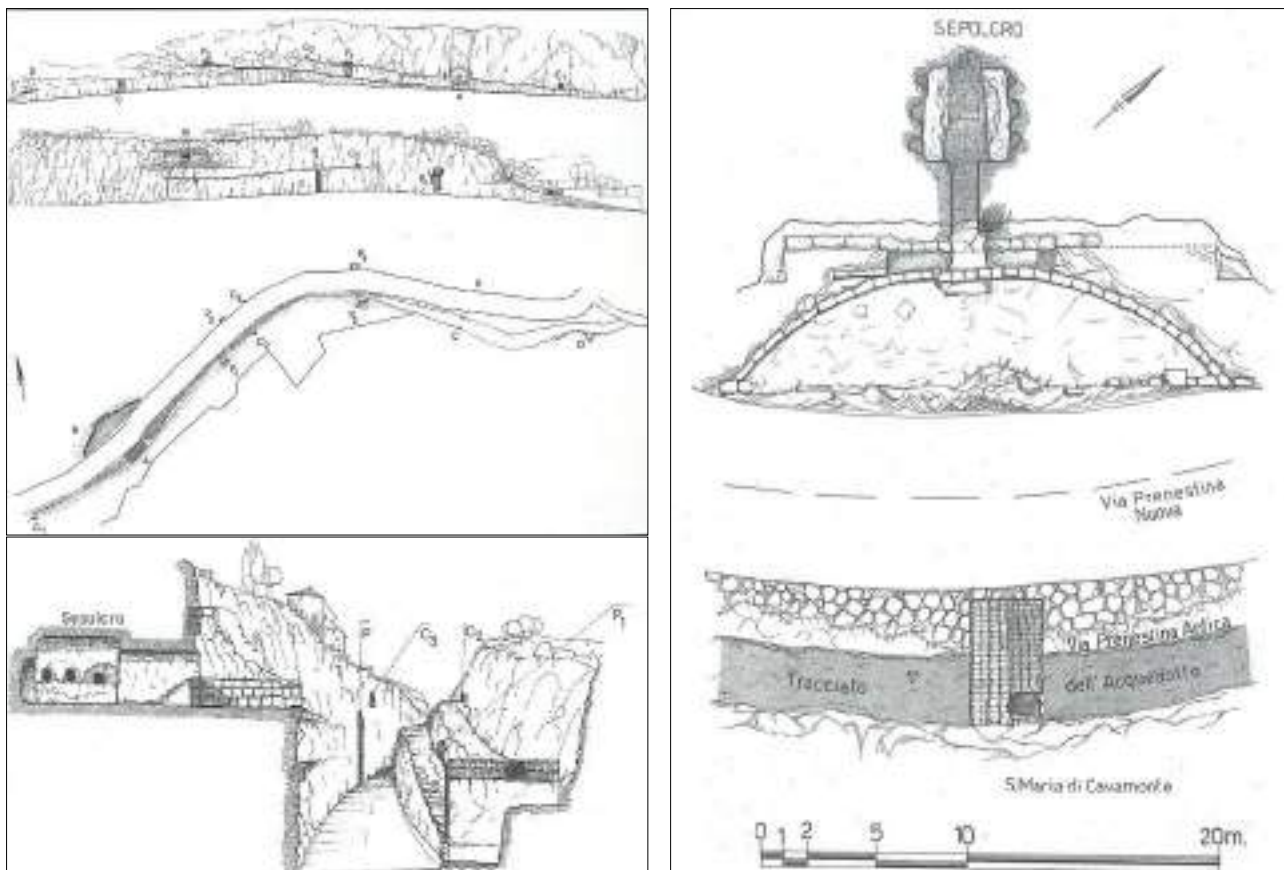
¹⁶ La tomba a camera misurava m. 3.50x3.46 ed aveva un'altezza di m. 2.06, ASHBY, 1902, p. 203.

¹⁷ CIL XIV, 2839 [*Sex(to) P[ompeio], [Sex(ti) f(ilio)], [P]al(atina), Baeb[iano], [scrib]ae quae[storio], [scrib]ae aedil[icio]. Sex(tus) P[ompe]i[us], Sp[uri] f(ilius)], [Col(lina) Mussianus], [quinque]nmalis decuriae [sacerdo]tium videntium, [et Baebi]a Lora mater [filio] pi[us]simo.*

¹⁸ MARI, 2008, pp. 42-44.

¹⁹ ASHBY, 1902, p. 204.

²⁰ Su questa tipologia di opere infrastrutturali si veda l'ottimo contributo di CORALINI, 1997, pp. 279-336 e quello di RUSSO, 2004, pp. 335-380.



105a-b. Rilievi presso la tagliata di Cavamonte: a)prospetto W e planimetria dei resti archeologici b)sezione E-W della tagliata c)planimetria del sepolcro e del tratto stradale sottostante (da MARI, DE LOOF, FILERI, TORRI, 2012, p. 318, figg. 11-12 e p. 320, fig. 17)

dell'*aqua Marcia* e dell'*Anio Novus*, come testimonia la presenza di alcuni *putei* e di alcuni cippi, fra i quali il n. 528 della *Marcia*²¹.

Ad est della tagliata insiste Colle del Pero (sul quale sono visibili ampi resti di una villa di medio-grandi dimensioni, vedi cap. V), dove Ashby segnalava la presenza di un colombario e il ritrovamento di un cippo sepolcrale in travertino di *Caius Iulius Severus*, databile alla seconda metà del I secolo d.C.²².

Lo stesso Ashby segnalava da Cavamonte il ritrovamento dell'iscrizione sepolcrale di *Titus Flavius Epictetus*, personaggio vissuto fra la seconda metà del I secolo e l'inizio del II d.C, offertagli dalla moglie Flavia Tyche²³. Il liberto *Titus Flavius Epictetus*, come si apprende dall'iscrizione, ricoprì

²¹ Una importante attività di scavo e documentazione di questa zona si è svolta nel 2011, i cui risultati sono stati pubblicati in MARI, DE LOOF, FILERI, TORRI, 2012, pp. 313-323 e di recente è uscito anche un contributo che riprende in esame tutta la zona intorno alla tagliata, ad opera di QUILICI, 2019, 213-262. Sugli acquedotti si veda MARI, 2008, pp. 65-67 con esaustiva bibliografia precedente.

²² ASHBY, 1902, p. 207. Del colombario Ashby segnalava la presenza ancora in situ di due olle cinerarie. Il testo dell'iscrizione di *Caius Iulius Severus* è edita in *EE*, 09, 0737 *C(aio) Iulio, C(ai) f(ilio), Pal(atina), Severo, vixit annis XXVIII, et C(aio) Iulio, Aug(usti) lib(erto), Crescenti Clarano patri. In fro(n)te p(edes) L, in agr(o) p(edes) LXV*. L'iscrizione attualmente è irrintracciabile.

²³ *CIL* XIV, 02840 [*Titus*] [*Flav*]ius, *Aug(usti) l(ibertus), [Epictet]us ab epistulis, a copis mil(itaribus), lictor curiatus, hic situs est. Hunc titulum Flavia Tyche, uxor, coniugi optimo*. Si tratta probabilmente di uno degli importanti liberti di età flavia che servirono fedelmente la famiglia al potere. Il suo *cognomen* richiama quello di *Epictetus*, filosofo stoico vissuto nello stesso periodo, osteggiato fortemente da Domiziano, per il quale si veda Sordi, 1999, pp. 82-90.



106. L'epigrafe sepolcrale di *Titus Flavius Epictetus*. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 7487

l'incarico di addetto alla corrispondenza epistolare dopo aver servito i magistrati nelle funzioni religiose e aver provveduto all'approvvigionamento dell'esercito.

Inoltre recenti indagini effettuate dalla Soprintendenza presso l'imponente tagliata, hanno permesso di documentare una tomba monumentale impostata su una vasta platea ricavata artificialmente, edificata al sommo della parete tufacea ovest della tagliata (a m. 9.50 dall'attuale Prenestina) e articolata in un'edra

frontale ad arco di cerchio e in una piccola camera sotterranea ricavata sul fondo dell'edra²⁴. La monumentalizzazione è data dall'opera pseudo-isodoma in blocchi tufacei utilizzata per foderare l'edra e da una cornice di tre filari di blocchi che corre sopra l'ingresso della camera (oggi separata dall'edra da una fascia di roccia lavorata che ha perso il rivestimento). I parallelepipedi dell'edra spiccano direttamente dal piano roccioso, senza fondazione; hanno altezze identiche ma lunghezze differenti e presentano giunti regolarissimi, offrendo l'impressione di essere di fronte ad una parete continua. Si conserva per intero il filare di base e nella metà est altri due filari (per un'altezza max. di m. 1.80) ma ne dovevano esistere altri quattro fino a raggiungere il livello della cornice superiore. Sul lato frontale dell'edra si sviluppava, al livello del piano di calpestio, un allineamento di blocchi (permane l'incasso ad angolo retto) che si conservano, disposti su due filari (di cui l'inferiore più sporgente) all'estremità orientale, ove proseguono, inseriti nella parete di tufo, per alcuni metri. In questo stesso punto sono visibili più in alto, a livello della cornice rettilinea, altri due blocchi sovrapposti, anch'essi impostati su un taglio nel tufo. Quello superiore si presenta come una base terminante con una cornice a gola rovescia e scozia.

Al centro dell'edra si apre lo stretto ingresso alla camera ipogea, definito da due blocchi laterali e dalla soglia costituita da un unico blocco in aggetto, seguita da tre gradini scavati nel tufo che conducevano al piano del *dromos*. In antico l'ingresso doveva essere serrato da una lastra fatta scivolare a scorrimento verticale negli incassi "a listello" visibili sugli stipiti. Il breve corridoio (ca. m. 2.35x0.60x1.70) con fondo piano e volta curvilinea, immette in una piccola camera pseudo-rettangolare (ca. m. 2.65x2.40x2) anch'essa con volta a botte, scavata interamente nel tufo. Ai lati sono ricavate due irregolari banchine (larghezza cm. 40, altezza cm. 70) e ciascuna parete presenta tre rozze nicchie di forma ovale per la deposizione dei cinerari. La banchina si estendeva in origine anche alla parete di fondo, dove era alloggiata probabilmente l'urna del titolare del sepolcro. La

²⁴ L'edra non è integra: il semicerchio ha un arco conservato di m. 21 ca. e il piano tufaceo ha un raggio di m. 2.70 ca., con un'unica porzione che si spinge fino a m. 3.80. La cornice superiore invece, che non interessa l'intera parete, lunga m. 13.80, è centrata rispetto all'edra e leggermente arretrata rispetto alla porta della camera.

nicchia che attualmente vi si scorge, più grande delle altre e rivestita di un intonaco color crema, è attribuibile alla trasformazione del piccolo ipogeo in cappella cristiana, l'originaria chiesa di Santa Maria in Cavamonte, poi ricostruita, al momento dell'apertura della carreggiata stradale attuale, più in basso rispetto alla sua originaria sede, con il definitivo abbandono dell'uso culturale dell'antica tomba. Dallo scavo dei gradini dell'ingresso provengono frammenti ceramici riferibili alla fase di frequentazione della sepoltura, databili fra la fine del I secolo e la seconda metà del II d.C.

La tipologia del sepolcro che si affaccia nel tratto della via Prenestina che transita presso la tagliata di Cavamonte è a tutti gli effetti un colombario rupestre con prospetto monumentale ad esedra: questa soluzione così scenografica, ulteriormente arricchita dalla quota su cui è posizionata la tomba, sembra in parte richiamare le scelte progettuali più antiche rintracciabili in sepolcri ad esedra rettangolare della fine del II secolo a.C. e del I secolo a.C., come ad esempio la Tomba Arieti dell'Esquilino o la Tomba dei *Furii* a *Tusculum*²⁵, le cui esedre, rettangolari, erano riccamente decorate, ma al tempo stesso recepire le forme monumentali e curvilinee dei grandi tumuli di età augustea, come quello di Cecilia Metella e di Casal Rotondo sulla via Appia²⁶. La forma ad “esedra” semicircolare la si ritrova specificatamente nel mausoleo della Celsa sulla via Flaminia e, in formato minore, in alcune tombe campane, come quella di *Aesquilia Polla* di Porta Nocera a Pompei o in alcuni sepolcri definiti ad “esedra” o “schola” nella necropoli di Porta Ercolano, come quello della sacerdotessa *Mamia*, del 29 d.C.²⁷.

Un sepolcro di tali dimensioni e prestigio, inserito in un contesto scenografico particolarmente suggestivo, sembra richiamare la proprietà di un personaggio eminente. A tal proposito la via Prenestina, superato il fosso Scalelle attraverso il ponte Amato²⁸ - visibile appena fuori la tagliata - ascende verso il colle antistante, dove sorge la tenuta estiva del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico di San Pastore, edificata sui resti di una villa di grandi dimensioni (vedi cap. IV), nei pressi della quale si rinvennero due iscrizioni sepolcrali: una di *Plautia Quinctilia*, di suo marito *Publius*

²⁵ Sulla Tomba Arieti si veda il contributo di GIATTI (2007, pp. 75-107) con bibliografia precedente mentre sulla Tomba dei *Furii* a *Tusculum* si veda BORDA 1956-1958, pp. 15-35. Sui monumenti funerari fra tarda repubblica e inizio Impero si veda anche GIATTI, 2011, pp. 135-155.

²⁶ Sui sepolcri ad “esedra” si veda inoltre KOCKEL, 1983, pp. 18-22; HESBERG VON, 1994, pp. 190-196; GROS, 2001, pp. 436-440.

²⁷ MESSINEO, 1991, pp. 157-170; SERTA, 1996, pp. 131-139; VAN ANDRINGA, 2017, pp. 137-140.

²⁸ Il Ponte Amato, dal nome del conte Amato di Segni che lo fortificò nel corso del X secolo, è situato presso il XVIII miglio. Si tratta di un ponte costruito in opera quadrata di tufo gabino ad un'unica arcata, larga ca. m. 6.50. L'altezza rispetto al ruscello sottostante del fosso Scalelle è ca. m. 10. Sopra il ponte la carreggiata della Prenestina si restringe fino ad una larghezza di m. 5.30. Sul ponte si veda VIGILANTE, 2003, pp. 33-34 e MARI, 2010, pp. 355-358.

Helvidius Priscus e del loro figlio, che portava lo stesso nome del padre, l'altra di un altro personaggio della stessa famiglia, *Caius Helvidius Arnensis Priscus*²⁹.

Si tratta di una *gens* di spicco dell'età flavia: *Publius Helvidius Priscus* fu *vir consularis* e figlio del console suffecto dell'87 d.C. *Gaius Helvidius Priscus*, stoico, strenuo oppositore di Domiziano a tal punto da essere giustiziato nel 93 d.C.³⁰, mentre *Plautia Quinctilia* fu figlia di *Aulus Plautius*, primo governatore della Britannia dal 43 al 47 d.C., e nipote di *Plautius Lateranus* e sua moglie *Quinctilia*. Si tratta quindi di due personaggi di rango senatorio vissuti fra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C.

Alla luce di ciò è verosimile pensare che la villa sotto il collegio Germanico ed Ungarico possa essere appartenuta alla famiglia degli *Helvidii*. Una villa di notevole estensione a

cui è probabile sia da ricondurre il colombario rupestre ricavato nella falesia della tagliata di Cavamonte, come sembrerebbe accordare la comune cronologia, fine I - inizi del II secolo d.C. Saremmo quindi in presenza di una evidente *sepultura in agro*, costruita però direttamente in rapporto alla viabilità principale, transitante nei pressi del *praedium* posseduto dal proprietario della tomba.

Superato il ponte Amato la carreggiata della Prenestina si restringeva ulteriormente fino a m. 4.10 di larghezza, prima di salire verso il collegio di San Pastore dove, grazie alle ricerche effettuate presso l'archivio storico del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico, si è potuto acquisire cospicua documentazione archeologica³¹, completamente inedita, relativa anche ad una serie di sepolture rinvenute fra i resti della villa che sorge sul colle occupato dal collegio: con gli scavi degli anni '30 e '40 del Novecento vennero alla luce diverse sepolture in fossa, con copertura di tegoloni disposti secondo l'uso comune "a cappuccina", trovate posizionate fra le strutture della villa, in particolare nei pressi di alcuni ambienti posti a lato di una grande *piscina*. Altre due sepolture, in anfora, furono scoperte all'interno del canale di adduzione della stessa e due subito all'esterno, anch'esse della tipologia "a cappuccina".



107. L'iscrizione sepolcrale di *Plautia Quinctilia* e di suo marito *Publius Helvidius*. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 8862

²⁹ CIL XIV, 02845 *Plautiae Quinctiliae, A(uli) f(iliae), P(ubli) Helvidi Prisci et P(ubli) Helvidi Prisci*; CIL XIV, 02844 *C(aio) Helvidio, C(ai) f(ilio), Arn(ensi), Prisco*. Inoltre dallo stesso colle proviene anche l'epigrafe sepolcrale di *Sabidius Maximianus*, CIL XIV, 02841 *D(is) M(anibus) Sabidii Maximiano coniugi benemerenti, virginio meo, qui vixit annos XXXX et m(enses) V et d(ies) VIII dignissimo. Coiux Dafine fecit. Ego tibi quod tu mi facere debuisti, mi qui faciat nescio*. La localizzazione del ritrovamento dell'iscrizione è desumibile dalle notizie inedite contenute del manoscritto del padre gesuita H. HUBER, *Historia Collegi Germanici Hungarici restaurati*, in ACGU, *Hist.*, 82.

³⁰ Malitz, 1985, pp. 231-246; Wardle, 1996, pp. 208-222.

³¹ ACGU, Fondo SPA, n. 14, BAND E., *Studi sulla storia di San Pastore 1935-1939*.



108a-b-c. Alcuni scatti fotografici delle sepolture rinvenute presso il colle di San Pastore, all'interno della residenza estiva del Collegio germanico-ungarico (da ACGU, Fondo SPA, n. 14, BAND E., Studi sulla storia di San Pastore 1935-1939)

Si trattò in totale di sette sepolture, cinque ad inumazione e due ad incinerazione. La sepoltura nei pressi della piscina restituì i tegoloni con bollo di *Sestius Caecilius Processus*, attiva a *Praeneste*, come già appurato in precedenza, a cavallo fra il I e il II secolo d.C. Probabilmente si tratta di una piccola area di seppellimento relativa a personale di stanza nella villa, che trovò sepoltura nell'area interna dell'insediamento residenziale. La scoperta di questo piccolo sepolcreto costituisce una delle numerose testimonianze presenti nelle ville di età imperiale del territorio prenestino che mostrano il costume di creare al loro interno piccole zone adibite a seppellimento rivolte al personale impegnato nel *praedium*³².

Superato il collegio di San Pastore il tracciato della Prenestina scompare ma va ricercato sul lato sinistro della attuale strada che va in direzione di Palestrina. Nelle proprietà limitrofe al collegio infatti vennero alla luce altre testimonianze funerarie: dalla vigna Tranquilli proviene un'epigrafe funeraria³³ di cui non conosciamo il nome del defunto, mentre un secondo gruppo di iscrizioni sepolcrali è conservato presso la villetta Pallavicini, quali l'epigrafe³⁴ di *Voluntilius Macer* (e sua moglie *Voluntilia Prisca*) *viator*, nel corso del I secolo d.C., per il collegio dei *XVviri sacris faciundis* e *scriba* al servizio dei magistrati della città, l'epigrafe di *Aulus Gabinius Felix* vissuto in età giulio-claudia³⁵ o quella di *Marcus Gavius Phileros*, vissuto nella seconda metà del I secolo d.C.³⁶

³² Il problema riguardante le modalità di sepoltura all'interno delle ville, che trova particolare sviluppo a partire dalla media età imperiale in avanti, è stata ampiamente studiata e documentata da DE GENNARO, 2003, pp. 123-173.

³³ CIL XIV, 03397 [D(is)] M(anibus). [---?] Urbico filio [---]imo, qui vixit [annis] VI, mesibus VIII, [diebus ---] ———?.

³⁴ CIL XIV, 02940 [- Volu]ntilius C(ai) f(ilius) Macer, [viator XVvi]r(um) sacris faciund(is), [---]vir, scr(iba) <aedilium> curul(ium), [---]us; Voluntilia Prisca uxor; [---]o locus sepulturae public(e) datus +[---] [---]+tiumque in campo sibi e[t] co[n]iugi?]. Di grande interesse sono due bolli su tegola (CIL XIV, 04091, 9a-b) con il nome di Caius Voluntilius Varus menzionato nel marchio di fabbrica come duoviro e *curator aedis sacris*. Il Voluntilius Macer dovrebbe essere il figlio di Voluntilius Varus.

³⁵ CIL XIV, 03345 A(ulus) Gabinius A(uli) l(ibertus) Felix.

³⁶ CIL XIV, 03346 M(arcus) Gavius M(arci) f(ilius) Phileros [vale] et tu [ex] testamento. [Hoc mon]umentu[m] [heredem non] sequitu[r].



109a-b-c. Il mausoleo presso Casale Rufini. Veduta d'insieme e di dettaglio della facciata posteriore dove è visibile, quasi del tutto interrato, l'ingresso alla camera funeraria interna. A fianco la planimetria della tomba (MUZZIOLI, 1970, p. 33, fig. 16)



Nei pressi dell'attuale casale Rufini, in direzione di Palestrina, dalla parte opposta della strada sorge un imponente mausoleo di cui si conserva il nucleo principale in conglomerato cementizio costituito da grossi *caementa* di tufo, nel quale si apre, con ingresso sul retro rispetto alla strada attuale, una piccola camera sepolcrale attualmente quasi del tutto interrata³⁷.

La base quadrata del monumento misura di lato ca. m. 7.80 e si conserva, in altezza, per ca. m. 8. Dirimpetto la strada, nei pressi del casale si conservavano, negli anni '70, vari blocchi di marmo riferibili ad un architrave, un frammento di cornice ionica con decorazione a ovoli, astragalo e dentelli, una lesena scanalata, un rocchio di colonnina rastremata e un capitello corinzio, probabilmente riconducibili alla sua originaria decorazione architettonica.

La tomba, sulla base dei resti visibili, sembra rientra nella tipologia dei sepolcri a dado, con base quadrangolare e parte superiore leggermente rastremata verso l'alto, a richiamare un aspetto turrito o quello del tumulo circolare. Proprio la forma del tumulo può essere richiamata per un confronto con un monumento funerario della via Flaminia presso Tor di Quinto, o con il monumento funerario di Uziano Rufo a Polla, ma anche con la cd. Tomba di Virgilio a Napoli e con la cd. Tomba di Cicerone a Formia³⁸. Conservando solo in nucleo centrale del monumento non risulta chiaro il suo sviluppo architettonico originario, il quale però non doveva essere troppo divergente dai confronti proposti.

³⁷ Le condizioni ambientali non hanno permesso l'esplorazione dell'ambiente interno. MUZZIOLI, 1970, p. 34.

³⁸ Sul monumento della via Flaminia si veda QUILICI, 1965, pp. 88-90; sul monumento funebre di Uziano Rufo si veda BRACCO, 1979, pp. 105-116; sulla cd. Tomba di Virgilio a Napoli si veda CHIERICI, 1930, pp. 438-455; sul monumento formiano, attribuito erroneamente a Cicerone, si veda CICCONE, 1982, pp. 527-538.

Oltre, presso Casale Sterpara, si conservano due epigrafi sepolcrali molto simili, entrambe riferibili a gruppi di liberti, di cui una relativa alla famiglia dei *Tullii*³⁹, entrambe databili alla prima metà del I secolo d.C. Stesso contesto quello richiamato da altre due iscrizioni⁴⁰, sempre titoli sepolcrali, rinvenute a poca distanza, riferibili anch'esse, almeno una, a liberti della famiglia degli *Abennae*. Ciò risulta molto interessante poiché, nella generale topografia della distribuzione delle sepolture prenestine, emerge che i sepolcri relativi a liberti legati a grandi famiglie del territorio sembrano concentrarsi in piccole aree situate a media distanza dal centro urbano. Si tratta presumibilmente, sebbene non se ne abbia la documentazione architettonica, di una tipologia di sepolcri a colombario, sfruttando il rito dell'incinerazione e ottimizzando enormemente lo spazio disponibile: una tipologia di sepoltura largamente attestata proprio nell'ambito dell'utilizzo dello spazio funerario di schiavi e liberti, legati solitamente a grandi famiglie⁴¹. A breve distanza, sempre nei dintorni di Casale Sterpara, è presente un altro monumento funerario, i cui resti sono inglobati in una costruzione moderna, anch'esso a base quadrata (ca. m. 6.10x4) munito di ingresso arcuato in laterizio e paramento in opera mista mentre in località la Stella-Vigesimo Muzzioli segnalava il ritrovamento di due statue acefale probabilmente riferibili ad un sepolcro⁴².

Il tracciato viario della Prenestina era completamente sconosciuto in questo tratto fino allo svolgimento di indagini preventive effettuate nella tenuta Cinque, dove si è individuato cospicuo materiale di spoliatura riferibile al lastricato stradale. Ciò ha permesso di stabilire che lungo colle del Vescovo il transito della strada antica avviene sul fianco destro dell'attuale carreggiata stradale⁴³. Dall'area della Madonna della Stella, antica cappella andata perduta, la strada romana affianca la via attuale sul lato sinistro ed appare in tutto il suo splendore.

Nei pressi dello svincolo con via Folca Rotonda appare una grande costruzione in laterizio che rappresenta ciò che resta probabilmente di una tomba monumentale, nota, attraverso la letteratura

³⁹ CIL XIV, 03389 *Ti(berius) Varinius Ti(beri) l(ibertus) Dioplutus, Marcia T(iti) l(iberta) Chrysario ux{s}or, Aufidia Gn(aei) l(iberta) Tyrannis ux{s}or, T(itus) Cassius T(iti) C(ai) l(ibertus) Antiochus*. Questa iscrizione, di forma ricurva, è possibile che abbia fatto parte di un sepolcro di forma circolare o con prospetto ricurvo; CIL XIV, 03386 *M(arcus) Tullius M(arci) l(ibertus) Chilo, Trebia M(arci) f(ilia) uxor, M(arci) Tulli M(arci) l(iberti) Proti filii, M(arcus) Tullius Niceph[or]*. Stando a quanto riporta Ashby le due iscrizioni furono rinvenute durante lavori stradali nel 1855-56, oltre la Madonna della Stella, in occasione dei quali venne alla luce anche una statua, andata perduta (ASHBY, 1902, p. 211).

⁴⁰ CIL XIV, 03311 *M(arcus) Abenna M(arci) l(ibertus) Princeps testamento fieri iussit sibi et M(arco) Abennae Sabinae patri, Abenniae M(arci) l(ibertae) Hilarae matri, M(arco) Abennae M(arci) l(iberto) Fausto liber(to), M(arco) Abennae M(arci) l(iberto) Lathmo liber(to); Caesia Sex(ti) f(ilia) Attica vix(it) a(nnos) XIII*; CIL XIV, 03034 *[---]etorius P(ubli) f(ilius) [---]us, argentarius, [---]ia C(ai) l(iberta) Flor[---], [---]ius C(ai) l(ibertus) [---], [---]a P(ubli) l(iberta) Apoll[---]*.

⁴¹ Su questa tipologia di sepolcri e le relative dinamiche socio-culturali si veda il contributo di KAMMERER, 1979, pp. 315-342, anche con relativo apparato bibliografico di riferimento.

⁴² MUZZIOLI, 1970, p. 55.

⁴³ Le indagini, effettuate nel corso del 2017, hanno permesso di vedere anche alcuni resti archeologici riferibili ad un pavimento in commesso laterizio con inserti in calcare e tracce di muri in opera laterizia, forse da ricondurre a sepolcri che si innalzavano lungo questo tratto della strada.

antiquaria, come “Torrione Frocina” o, più semplicemente, come il “Torrone”⁴⁴: il Cecconi riporta nel Settecento notizie circa le sue caratteristiche architettoniche, segnalando la presenza di una camera sotterranea utilizzata come colombario per urne cinerarie, con sopra il cd. *solarium* per lo svolgimento di *refrigeria* funebri in onore dei defunti. Egli segnalava anche la presenza, a breve distanza da questo sepolcro, di un’altra tomba monumentale con nicchie in facciata, attualmente però irrintracciabile⁴⁵.

Il “Torrone” è una costruzione pressoché quadrangolare in laterizio (m.3.92x4.70) composta di due ambienti sovrapposti, entrambi coperti con volte a crociera. L’ambiente inferiore, con l’ingresso sulla facciata interna della costruzione, non presenta tracce di un uso funebre come colombario ma farebbe pensare ad una

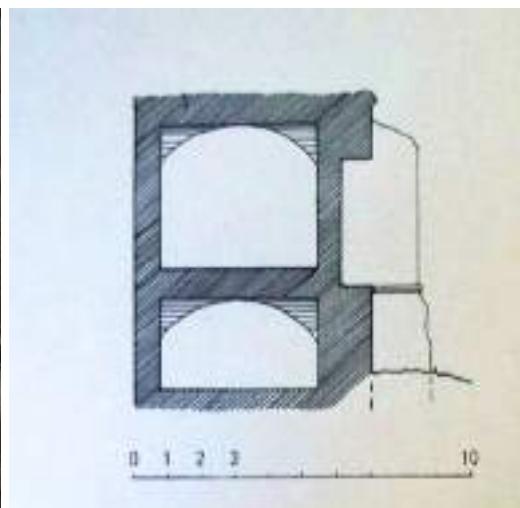


110a-b. Il cd. Torrione Frocina. Veduta del prospetto che si affaccia sulla via Prenestina e del suo lato interno

camera funeraria per deposizioni in sarcofago o a terra, in *formae*. Infatti proprio sulla parete a lato dell’ingresso all’ambiente inferiore è visibile un frammento di sarcofago, con la rappresentazione di una figura femminile in atteggiamento pensante, da interpretare come una musa, sormontata da una fascia modanata. L’attuale ingresso dell’ambiente inferiore mostra, in reimpiego come soglia, l’architrave originario dell’ingresso, con la fascia a risega utilizzata per l’alloggiamento dell’iscrizione che doveva far riferimento al proprietario della tomba. È probabile che un frammento di questa epigrafe sia da individuare in una iscrizione conservata presso il luogo, sulla quale si legge solo la formula del patronimico, *L(ucii) F(ili)*. L’ambiente superiore, adibito ad abitazione, aveva anch’esso l’ingresso sul fronte interno e non sulla via Prenestina, ed è munito di piattabanda in ghiera laterizia. L’interno dell’ambiente superiore è completamente stravolto dall’intervento di riuso a scopo abitativo. Il prospetto che attualmente volge verso la via Prenestina invece mostra due contrafforti che formano un’edera rettangolare, la cui porzione superiore, con arco in ghiera laterizia, è tamponata da una muratura post-antica, sotto il quale sopravvive la quota di calpestio originaria del

⁴⁴ CECCONI, 1756, p. 89.

⁴⁵ CECCONI, 1756, p. 89.



piano superiore. Muzzioli⁴⁶ riportava la notizia, ripresa oralmente, della presenza, sui lati est ed ovest del sepolcro, di altri ambienti, di cui uno, stando alle notizie raccolte, presentava un pavimento a mosaico con figure di cavalli, fogliame ed alcuni eroti. La presenza di ambienti ai lati di quello conservato allo stato attuale non è documentabile, essendo l'area intorno all'edificio antico utilizzata a giardino dall'attuale proprietà. Certo è che la presenza di eventuali altri resti fiancheggianti l'attuale monumento funebre potrebbe far pensare a più tombe a camera affiancate l'una all'altra, magari disposte



111a-b-c. Il cd. Torrione Frocina. Veduta dell'ambiente inferiore e della sezione del monumento funerario (MUZZIOLI, 1970, p. 66, fig. 78). Di seguito il frammento di iscrizione custodito nel giardino e il frammento di sarcofago murato sulla residenza

su più file, adiacenti al tracciato stradale antico della Prenestina ma accessibili mediante una corte interna su cui avrebbero potuto gravitare gli ingressi. Questa tipologia di sepolcro va ascritta nell'ambito di quella dei tempietti funerari con camera sepolcrale e spazio superiore adibito a luogo di incontro per i familiari del defunto per la consumazione di pasti funebri in suo onore, come nella prima fase dei colombari sotto San Sebastiano⁴⁷.

Oltre il "Torrone", su tutto il lato sinistro del tracciato stradale della Prenestina, si apre una vasta tenuta, la villa Frattini-Fiorentini, edificata a partire dall'Ottocento e attualmente in completo stato di abbandono. La famiglia Fiorentini fu grande collezionista di antichità a Palestrina, tanto che all'interno della tenuta si conservava una consistente raccolta, attualmente andata in parte dispersa fra i saccheggi perpetrati dalle truppe nazifasciste durante l'occupazione di Palestrina nel corso del

⁴⁶ MUZZIOLI, 1970, p. 67.

⁴⁷ Si veda per tale confronto TACCALITE, 2009. La prima fase dei colombari prevedeva la presenza di uno spazio porticato nella zona soprastante ad essi, forse usato proprio per lo svolgimento dei *refrigeria*.

'43-'44⁴⁸ e il suo trasferimento presso la proprietà Giuliani, a Paliano (FR), famiglia che negli anni '60 rilevò la villa e la sua collezione.

Un catalogo sommario di questi reperti fu dato da Muzzioli⁴⁹ nel suo lavoro su *Praeneste*: si tratta di ca. settanta reperti, molti dei quali riferibili a frammenti di decorazione architettonica, come capitelli, basi, lesene, colonne o colonnine. Fra di essi ne spiccano alcuni di sicura provenienza funeraria. Appartenente all'ingresso di una tomba era sicuramente il bel stipite in marmo, con decorazione scolpita a rilievo con trofei di carattere militare⁵⁰: umbone a decorazioni vegetali, asce e giavellotti incrociati, corazza anatomica con *pteryges* decorata con *gorgoneion* e volute, due giavellotti incrociati con una mazza, un elmo a calotta con paragnatidi e cimiero, un'ascia incrociata con una mazza, una fiaccola e scudi di forma esagonale. Chiude, in basso, la presenza di una pelta. Un confronto di questo reperto si rintraccia in alcuni blocchi sempre relativi all'ingresso di una tomba relativi ad un monumento funebre di Scafa in Abruzzo, in parte conservati presso la Cattedrale di Teramo, che recano lo stesso sviluppo seriale della decorazione armigera, ma anche in un blocco frammentario da *Alba Fucens* o in un altro al Museo Nazionale Romano rinvenuto in località Pietra di Papa, sul Lungotevere⁵¹.



112. Lo stipite con trofei dalla villa Fiorentini (da MUZZIOLI, 1970, p. 70, fig. 87)

Appartenente sempre ad un sepolcro era probabilmente la stele con testa di giovinetto o il frammento di sarcofago stilisticamente tardo (IV d.C.)

rappresentante una figura maschile seduta su una *sella* con *volumen* in mano

circondata da due figure femminili, probabilmente le muse. Fra i materiali erano presenti anche due iscrizioni sepolcrali, una su cippo marmoreo in lingua greca con decorazione a frontoncino e corona, dedicata da un *Sabinus* a suo figlio *Amethystus* e databile al III secolo d.C. e un'altra, in latino, iscritta su un'urnetta in marmo dedicata ad *Aurelius Sulpycianus*⁵², databile al pieno II secolo d.C.

Da un monumento funerario esistente probabilmente nel sottosuolo della Villa Fiorentini proviene

⁴⁸ Notizie circa il saccheggio perpetrato durante l'occupazione nazifascista della città sono conservate in un resoconto redatto da Giorgio Gullini nel 1943 conservato presso ADA - Palazzo Altemps, Carte Aurigemma, n. 286/12.

⁴⁹ MUZZIOLI, 1970, pp. 71-78.

⁵⁰ Per il repertorio di armi e trofei che si rintraccia nelle decorazioni scolpite a rilievo dell'architettura romana si veda in generale l'ottimo volume di Polito, 1998 ma anche il successivo testo di Bishop, Coulston, 1993.

⁵¹ Sui reperti di Chieti e Teramo si veda GALLI, 1939, pp. 337-339 e CIANFARANI, 1973, pp. 85-87; sul frammento di *Alba Fucens*, DE RUYT, 1982, p. 169-170; per il frammento al Museo Nazionale Romano proveniente da Lungotevere San Paolo si veda POLITO, 1998, pp. 166-167.

⁵² *D(is) M(anibus). Aurelio Sulpyciano qui vixit ann(is) LX et mensib(us), V dieb(us) X Aurelia Gamice coniux et Caliope privigna bene merenti posuerunt* (MUZZIOLI, 1970, pp. 75, n. 26).

anche l'iscrizione funeraria⁵³ di *Marcus Albinus*, *magister Augustalis*, e i termini funerari⁵⁴ della sepoltura di un personaggio della famiglia dei *Mufei*.

L'intera area su cui insiste la grande villa tardo ottocentesca, poiché gravitante sull'antico asse stradale, nell'antichità è verosimile che sia stata costellata da una estesa area cimiteriale, con tombe e sepolture databili dalla piena età imperiale e fino alla tarda antichità. La presenza, fra la collezione di antichità della famiglia, di numerosi frammenti di decorazione architettonica, è molto probabile che indichi la presenza nel sottosuolo dell'area di monumenti funebri di un certo prestigio, probabilmente in gran parte da associare al facoltoso ceto libertino di età imperiale della città.

Dirimpetto la villa, all'interno del vivaio Giordani, si notano i resti di una costruzione in conglomerato cementizio che, vista la vicinanza al tracciato stradale, è verosimile pensare che siano da ascrivere ad un'altra tomba monumentale, purtroppo gravemente compromessa nei suoi resti visibili in superficie. In questo tratto la carreggiata stradale dell'asse viario antico raggiunge una larghezza di m. 5.10, viaggiando in direzione della Chiesa di Santa Maria del Ristoro.

A lato di questo tratto, nel 1967, in occasione di cavi stradali, furono documentate numerose sepolture distribuite su vari livelli, in larga parte purtroppo tranciate dalla posa di un acquedotto: furono individuate almeno le fondazioni in calcestruzzo di un mausoleo e numerose tombe "a cappuccina", mentre sul fondo furono intercettati sarcofagi in peperino riferibili alla fase repubblicana⁵⁵.

La via Prenestina raggiungeva la cd. Città Bassa attraversando la valle dei Sardoni e ad est vi usciva oltrepassando la valle detta dello Spedalato. Entrambe le piccole vallate erano superate attraverso ponti, allo stato attuale impossibili da documentare⁵⁶.

Il prolungamento della strada oltre l'abitato urbano, sul versante orientale, mostra ulteriori testimonianze di carattere funerario. Dall'area circostante la Chiesa della Madonna dei Cori provengono diverse epigrafi⁵⁷, fra cui l'ara funebre di *Telegenia Nobilis* e di suo marito *Marcus Bettius Constantius* e l'iscrizione funeraria di un (*etis*) *Aniensis Varus*.

⁵³ CIL XIV, 02974 *M(arcus) Albinus M(arci) f(ilius) Men(enia) aed(ilis) Hvir Hvir quinq(uennalis) Aug(ustalis) mag(ister) August(alium) design(atus) Valeria Callisto uxor n(atalis) XX*.

⁵⁴ CIL XIV, 03362a-c.

⁵⁵ QUILICI, 1992, pp. 69-74. La presenza di sepolture in sarcofago di età repubblicana rinvenute su questo settore dell'area extraurbana della città vanno riferite probabilmente ad un più vasto sepolcreto, di cui un altro settore è stato identificato e indagato negli anni '90 dalla REGGIANI (1993, pp.195-208), in località Selciata, con sepolture in casse di peperino di V-IV secolo a.C.

⁵⁶ Il ponte Sardoni è l'unico di cui abbiamo testimonianza, essendo stato descritto da ASHBY (1910 p. 214) e documentato parzialmente con una fotografia dell'inizio del Novecento. Dalla descrizione si apprende che il ponte era costruito in cementizio e paramento in opera incerta, ancora conservato solo sul lato occidentale, mentre nel settore centrale risultava restaurato in laterizio e sul lato est presentava ripristini riferibili ad età medievale. Dalla descrizione che ne fa Ashby non è chiaro se la struttura fosse originariamente ad archi e successivamente chiusa o se la sua conformazione fin dall'origine sia stata a sostruzione piena.

⁵⁷ CIL XIV, 02960 *[---]tio P(ubli) f(ilio) Ani(ensi) Varo, [--- pra]ef(ecto) fabr(um), praef(ecto) cohort(is) German(orum), [--- pra]ef(ecto) equit(um), trib(un)o mil(itum) legionis V, [---] P(ubli) f(ilio) Ani(ensi) Varo, q(uaestori), pr(aetori), pontif(ici), pr(aetori) quinq(uennali) Capituli Hernico(rum) [---]Ff[---] et sibi fecit; CIL XIV, 03376, [---]eria M(arci) f(ilia) Sabina Teren[---] [---]C Sabinae locus sep[ulturae] ---*.

SCHEDA A.31

Ara funebre di *Telegenia Nobilis* e *Marcus Bettius Constantius* - CIL XIV, 02959

Provenienza: Palestrina (RM), località i Cori, nei pressi della Cappella della Madonna dei Cuori

Luogo di conservazione: Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23547

Misure: m.1.02x0.66x1.66

*Telegeniae Nobili,
matri
pientissimae, et
M(arco) Bettio Constanti,
patri, Bettius Efficax,
evoc(atus) Aug(usti) fecit.*

L'ara di Telegenia e Constanzo proviene dal sepolcro della famiglia dei *Bettii*, che dovrebbe conservarsi nei pressi dell'area di ritrovamento dell'epigrafe, in contrada i Cori. L'ara doveva essere disposta lungo una delle pareti della camera funeraria non presentando nessuna decorazione sulla parte posteriore. *Bettius Efficax*, militare appartenente al corpo speciale che svolgeva mansioni di tipo amministrativo anche all'interno delle legioni o alle dipendenze del prefetto del pretorio, realizzò quest'ara per i suoi genitori.

La decorazione dell'altare è raffinata ed elegante: lo specchio epigrafico è inquadrato da due pilastri, decorati con un lungo ed esile ramo a foglie, sormontato da un cratere e coronato da capitelli figurati con teste angolari di ammoni che sostengono una ghirlanda sulla quale è raffigurata un'aquila. I due capitelli inoltre inquadrano una fascia scolpita in bassorilievo dove è rappresentato un cespo d'acanto con due tori affrontati ai suoi lati. Nella parte superiore dell'ara, di forma centinata, appare al centro un cespo di acanto da cui emergono putti impegnati nella caccia a cervi, rappresentati ai limiti dello spazio frontale, mentre i pulvini sono decorati, negli *anthemia*, da rosette sormontate da una palmetta acroteriale. I pilastri posteriori, che inquadrano i lati corti dell'ara, su cui si trovano rappresentati *patera* ed *urceus*, sono simili agli anteriori, ad eccezione del capitello, decorato da cornucopie.

L'ara si data alla prima metà del II secolo d.C. e trova confronto, per l'ornato e la composizione generale, con le are di *Caius Calpurnius Crassus Frugi Licinianus* e di *Caius Calpurnius Piso Crassus Frugi Licinianus*, provenienti dal monumento sepolcrale dei *Licinii* e dei *Calpurnii* della via Salaria e trova analogia, per la forma dei capitelli, con l'altare di *Marcus Corvilius Iustus* ai Musei Vaticani.



Bibliografia: CECCONI, 1756, p. 92; MARUCCHI, 1917, p. 117; QUATTROCCHI, 1956, p. 25; MERCKLIN VON, 1962, pp. 219 e 235; BOSCHUNG, 1987, p. 16; AGNOLI, 2002, pp. 252-255.

In direzione di Valmontone, nella contrada Quadrelle, a circa trecento metri in linea d'aria di distanza dalla Chiesa della Madonna dei Cori, dove la tradizione pone anche il martirio del Santo Agapito nel 274 d.C., a partire dal IV secolo d.C. sul luogo della sua sepoltura fu edificata una basilica martiriale. Qui sorse un'area cimiteriale interna e annessa alla basilica *ad corpus* che rappresenta la più importante area di sepoltura della comunità cristiana di *Praeneste* attualmente conosciuta.

La tipologia di sepolture rinvenute durante gli scavi effettuati nel 1864 risultò prevalentemente quella di *formae* disposte sul piano pavimentale della basilica, forse anche su più livelli, coperte con lastre di marmo o altro materiale lapideo (calcare, travertino) sul quale spesso trovava spazio l'epigrafe funeraria del defunto⁵⁸. Le iscrizioni attualmente sono conservate ed esposte nel Museo

⁵⁸ Sugli scavi della basilica cimiteriale in località Quadrelle e il relativo repertorio epigrafico si veda SCOGNAMIGLIO, 1865; MARUCCHI, 1898, pp. 97-98; MARUCCHI, 1899, pp. 225-244; LUTTAZZI, 1996, pp. 8-12 e 13-16.



113a-b. Coperchio di *formae* pavimentali relative alle deposizioni funebri di *Metilius* e *Mendiculus* e di *Erculius* e *Gaudentius*, dalla basilica cimiteriale di Sant'Agapito alle Quadrelle. Palestrina, Museo Diocesano Prenestino

Diocesano Prenestino e se ne offre un esaustivo approfondimento nell'appendice a questa ricerca.

Superata la Chiesa della Madonna dei Cori la strada attuale prosegue verso l'attuale territorio di Cave costeggiando i costoni tufacei del paesaggio orientale del suburbio prenestino mentre la strada antica corre inizialmente più a valle per poi risalire sul lungo pianoro di San Bartolomeo-Cesiano-

Colle Palme. In questo tratto, nell'insenatura della vallecchia, si notano degli scarni resti in conglomerato cementizio, che farebbero pensare alla presenza in antico di un sepolcro.

Il lungo il pianoro di San Bartolomeo, che prosegue a sud in località Cesiano e ad est in località Colle Palme, in età imperiale, fu sfruttato ampiamente per l'edificazione di ville a scopo agricolo e residenziale. La strada attuale di collegamento fra San Bartolomeo e Colle Palme ricalca parzialmente l'antico tracciato stradale (tanto da prendere il nome di via della selce) e su di esso nel 2009-2010 è stata scavata, in occasione di indagini preventive, un'area sepolcrale che cronologicamente va dal IV secolo a.C. al VI d.C., con tombe che vanno dall'età repubblicana, nelle forme e nei corredi tipici del IV-III secolo a.C. fino all'età imperiale⁵⁹. Per questa fase sono state documentate dodici sepolture⁶⁰, dieci delle quali scavate in fossa e con copertura a cappuccina, con tegole disposte a doppio spiovente o disposte in piano rispetto alla fossa⁶¹. Nove di esse hanno mostrato un rituale ad inumazione, con i corpi deposti tutti supini, e in un caso la presenza di un coppo sotto il cranio con funzione di cuscino (T.7), mentre la T. 8 ha mostrato il rituale del *bustum sepulchrum*, con il corpo inumato in cassa di legno deposto nella fossa e contestuale cremazione. Le restanti due tombe



114. Cave (RM), località San Bartolomeo-Colle Palme, area sepolcrale, T. 8 (da PIZZICONI, 2012, fig. 6)

⁵⁹ PIZZICONI, 2012, pp. 359-371.

⁶⁰ Le dimensioni delle sepolture, di media, erano m. 1.60-1.80x0.40-0.60.

⁶¹ T. 5-10, 14-15, 16-17. Ad ulteriore consolidamento della strutture alcune delle coperture a doppio spiovente erano rinforzate con coppi o sui lati brevi mediante tegole spezzate o intere.

(TT.18-19) presentavano come rito di sepoltura l'inumazione ad *enchytrismos*, in anfora o in frammenti di anfora.

I corredi, seppur scarsi, erano posizionati sia all'interno delle fosse che all'esterno, sopra le tegole di copertura o sulla risega della tomba, fra il piano di deposizione e il taglio nel terreno. Fra i materiali rinvenuti all'interno delle sepolture, nell'ambito dei rituali legati alla *superstitio*, si segnala la presenza di chiodi e monete, costume, come noto, abbastanza diffuso in ambito funerario e che abbiamo già rintracciato, per lo stesso periodo, anche nella necropoli di Torresina⁶².

La cronologia di gran parte delle dodici tombe indagate per la fase imperiale si inserisce nel pieno I secolo d.C., come attestato dalle monete in uso o dai bolli laterizi che marchiavano alcuni dei laterizi delle sepolture, con riferimento all'*officinator Hermes*, *figlina* molto attiva a *Praeneste* nel corso di questo secolo, ad eccezione di una sepoltura riferibile all'età antonina (T. 10) e ad una di età tardoantica (T. 16), databile fra V e VI secolo d.C., da riferire all'ambito cristiano come testimoniato dalla lucerna presente nel corredo con raffigurazione del *chrismon*.

Da questo punto del suburbio orientale dell'antica città fino all'attuale area ricadente nel comune di Genazzano, - transitando per Cave - della strada non si hanno tracce che permettono di ricostruire il tracciato.

Giunti invece nei pressi del borgo di Genazzano, si segnala, ai piedi della città, la presenza di un'altra basilica cimiteriale, dedicata alla memoria di San

Secondino e di altri santi, i cui resti però non sono mai stati indagati. Ricerche di superficie effettuate sull'area, nel corso degli ultimi decenni, hanno permesso di stabilire che anche in quest'area periferica dell'*ager Praenestinus*, molto probabilmente a partire dal IV-V secolo d.C., la memoria dei martiri fu adibita a luogo di culto cristiano e a luogo di sepoltura⁶³.



115. Alcune immagini delle sepolture rinvenute presso Colle La Noce-Palazzola, Zagarolo (da RECCO, 2013, p. 352, fig. 7)

⁶² Su questi temi si veda CECI, 2001, pp. 47-52; PELLEGRINO, 2001, pp. 123-126; CATALI, 2003, p. 127.

⁶³ Gli altri santi, ricordati nel Geronimiano, al XXX miglio della via Prenestina (il luogo in questione) sono *Profunus*, *Minandrus*, *Iusta*, *Maxima*, *Secundola*, *Donatula*. Le ricerche di superficie hanno condotto al ritrovamento di frammenti di iscrizioni cristiane tali da far intendere la presenza di una vasta area dedicata al culto e alla sepoltura. LUTTAZZI, 1999, pp. 407-428.

8.2 Le sepolture lungo il Diverticolo Labicanense: distribuzione, forme e tipologia

La diramazione verso *Praeneste* della via Labicana, nota con il nome di Diverticolo Labicanense, doveva avvenire nei pressi dell'attuale paese che sorge sulla via Casilina, l'odierno San Cesareo, il quale, secondo la *Tabula Peutingeriana*, si colloca presso il XVIII miglio dell'antica via consolare⁶⁴. Qui la *Tabula* poneva la *statio Ad Statuas*, presso la quale recenti indagini archeologiche preventive hanno riportato alla luce una vasta villa, con nuclei edilizi risalenti ad almeno due fasi, una tardo repubblicana ed una tardo imperiale. La residenza è stata interpretata come un *praedium* imperiale e gli studiosi l'hanno messa in relazione con due diverse tradizioni letterarie tramandateci dalle fonti, che fanno riferimento ad un fondo o una villa, in territorio labicano, appartenuta a Giulio Cesare e all'imperatore Massenzio⁶⁵.

Il tracciato del Diverticolo non è noto nel suo primo tratto da San Cesareo fino allo svincolo per la stazione ferroviaria di Zagarolo. Subito oltre l'antica strada attraversava una profonda vallata dove giace l'antica cappella di Santo Spirito, scavata nel banco tufaceo della roccia. Essa presenta, nel suo prospetto, un'architettura simile a quella di un colombario di età romana: classica facciata a tempietto delimitata da due paraste sormontate da capitello e coronamento



116. Parte superiore del prospetto della Chiesa rupestre di S. Spirito con in evidenza gli elementi principali della decorazione

con timpano triangolare. Una feritoia ovale posta sopra l'architrave d'ingresso dava luce all'ambiente interno, molto esiguo, con al di sopra uno spazio quadrangolare che in origine doveva contenere l'alloggiamento di un'epigrafe. La conformazione architettonica dell'edificio richiama quella dei mausolei di età romana e, al di là del suo impiego come piccola cappella, sembrerebbe proprio essere assimilabile ad una tomba⁶⁶. A confronto di tale tradizione architettonica possono

⁶⁴ Sulla via Labicana in generale si veda BARBETTA, 1995 e Volpe, 2003, pp. 211-239; sulle recenti acquisizioni del tracciato stradale della via Labicana nel tratto transitante presso il Comune di San Cesareo si veda DE SPAGNOLIS, 2012, pp. 333-336; su quest'area dell'*ager Labicanus* si veda anche il contributo di FERRACCI, 1999, pp. 293-304.

⁶⁵ SVET, *Iul.*, 83; EUTR., X, 2, 3; EPIT. CAES., 40, 2. In questo possedimento Cesare avrebbe redatto il suo testamento alle idi di settembre del 45 a.C., mentre l'imperatore Massenzio avrebbe ricevuto qui la notizia dell'acclamazione dei pretoriani e del popolo romano il 28 settembre del 306 d.C. Sulle indagini archeologiche compiute in via della Petrarra presso San Cesareo, dove sono stati rinvenuti i resti della villa, si veda DE SPAGNOLIS, 2003, pp. 35-38; RECCO, 2011, pp. 403-409 e 2012, pp. 341-348; DE SPAGNOLIS, 2012.

⁶⁶ QUARANTA, 2015, pp. 17-30. Lo spazio esterno sopra l'architrave d'ingresso, attualmente vuoto, è significativo di un utilizzo a scopo funerario: al suo interno infatti avrebbe trovato perfettamente posto la *tabula* con i riferimenti al proprietario del sepolcro.

essere richiamati i colombari della necropoli vaticana sotto la basilica di San Pietro o quelli sotto la Chiesa di San Sebastiano⁶⁷.

Peraltro sul colle soprastante la cappella, a colle la Noce-Palazzola, è noto il ritrovamento di una villa di rilevanti dimensioni, con *pars urbana* e *pars rustica*, all'interno della quale è stato scoperto un piccolo sepolcreto consistente in 20 tombe⁶⁸. Le sepolture erano scavate direttamente nel banco tufaceo e almeno per 18 è stato rilevato il rituale dell'inumazione. La tipologia sepolcrale predominante risultava la semplice fossa terragna, solo in alcuni casi con il fondo foderato di tegole intere o spezzate, ma sono risultate attestate anche quattro sepolture alla cappuccina e altre quattro in vaschette rivestite in cocciopesto di uso agricolo. Nell'area è stato rinvenuto anche un piccolo pozzo, usato presumibilmente per la cura delle tombe e i rituali funebri connessi. La bollatura delle tegole impiegate segnala diversi marchi di fabbrica, alcuni di area prenestina, come quello di *Lucius Pompeius Fortunatus* o di *Hermes*, entrambi databili al pieno I secolo d.C., o del più ampio suburbio a sud-est di Roma, come nel caso del bollo di *Lucius Antonius Symfion*, databile fra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.

Per ciò che riguarda i corredi le sepolture ne sono risultate del tutto sprovviste se non in un caso in cui è venuto alla luce un vago di collana in pasta vitrea nera con occhio verde. Il sepolcreto risulta costituire un'area di seppellimento prossima alla residenza e la tipologia delle sepolture, alcune poverissime, farebbe pensare ad una piccola area funeraria dedicata al personale servile che prestava opera all'interno del possedimento. Allo stato attuale perciò, vista la particolare rilevanza della villa, è verosimile collegare l'ambiente funerario rupestre riconvertito in cappella - posto ai piedi del colle e direttamente prospiciente la strada antica, al proprietario della residenza o alla sua famiglia, in analogia con quanto riscontrato presso la tagliata di Cavamonte e con modalità costruttive molto affini, ricavando lo spazio funerario direttamente dal banco tufaceo esistente⁶⁹.

Proseguendo in direzione di Palestrina, superato lo svincolo per Zagarolo, sul pendio nord-ovest che gravita sulla strada attuale nel 2013 indagini archeologiche preventive hanno permesso di riportare alla luce un recinto sepolcrale databile al III-IV secolo d.C., che accoglieva diverse sepolture⁷⁰. Il recinto (ca. m. 20x10) rinvenuto, di forma pressoché rettangolare, con profonda abside sul lato nord, addossata ad un più antico fronte di cava di blocchi di tufo, forse di età repubblicana, è risultato

⁶⁷ Sulla necropoli vaticana sotto San Pietro si veda ZANDER, 2014; sui colombari sotto la Chiesa di San Sebastiano si veda TACCALITE, 2010.

⁶⁸ GRANDI, 1991, pp. 83-91; RECCO, 2013, pp. 347-353.

⁶⁹ La presenza di sepolcri di carattere rupestre, riferibili ad un contesto cronologico di fine I-II secolo d.C., oltre alle caratteristiche ambientali dei luoghi e alla presenza di particolari condizioni orografiche che agevolarono la scelta di ricavare uno spazio funebre nella falesia mostrano probabilmente anche una certa propensione verso questa tipologia di sepolcro, diffuso soprattutto in quest'epoca in area orientale. Ciò è possibile che indichi anche una provenienza o un origine dei proprietari delle tombe o delle famiglie di appartenenza del sepolcro ad u quella zona dell'Impero.

⁷⁰ MARI, RECCO, 2016, pp. 261-263.



117a-b-c. Ritrovamenti presso viale Ungheria a Zagarolo (RM). L'area del recinto funerario, l'ara sepolcrale e la statua di togato, entrambe enormemente corrose ed in cattivo stato di conservazione (da MARI, RECCO, 2016, pp. 262-263, figg. 3-4)

edificato in un paramento poco regolare, con elementi di tufo di forma diversa e con una fascia inferiore di mattoni alternati a *cubilia* in tufo di reimpiego.

Al centro dell'area erano presenti due basamenti, sempre in blocchi di tufo, che sostenevano un'ara sepolcrale e una statua rappresentante un personaggio togato. Dentro il recinto, a livello pavimentale, erano visibili numerose sepolture a terra, abbastanza povere: fosse terragne ad inumazione o olle per l'incinerazione, le quali sono state solo rilevate ma non indagate in occasione dello scavo. Fra i bolli laterizi attestati nel complesso sono stati rinvenuti quelli di *Caius Poppeius Sabinus* e di un tal *Laurentius*.

Questo contesto funerario resta di difficile interpretazione: oltre ad affacciarsi sulla strada antica che transitava sotto riguarda il suo profilo architettonico potrebbe richiamare un'area sepolcrale di un'associazione o un collegio funeratizio di membri collegati ad attività agricole o commerciali. Il muro in blocchetti può essere interpretabile come la *maceria* dell'area sepolcrale, che doveva essere molto semplice, a cielo aperto, con le sepolture a terra e gli elementi in evidenza bene visibili dall'esterno (ara e statua), soluzione molto diffusa in area orientale, come ad Assos in Asia Minore o Cesarea di Mauritania in Africa settentrionale⁷¹.

Da questo punto in avanti e per circa 500 metri il tracciato stradale antico è in più punti conservato con un percorso che segue il sali-scendi dell'area. Esso si affianca alla strada attuale sul versante destro per poi proseguire sul versante sinistro fino all'attuale quartiere di Torresina. In questo tratto la carreggiata della strada antica raggiunge una larghezza di m. 4.50

⁷¹ Per Assos si veda MERKELBACH, 1976, pp. 92-95; per Cesarea si veda LEVEAU, 1983, pp. 85-173.



118. Veduta aerea dello scavo dell'area sepolcrale in località Torresina, Palestrina (su gentile concessione di E. Caserta)

In località Torresina, nel corso di indagini archeologiche preventive effettuate nel 2008 è venuta alla luce una necropoli di età imperiale con sepolture maschili, femminili e di infanti, cronologicamente comprese fra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del III⁷². Il sepolcreto ha restituito un'area con sei recinti funerari, caratterizzata da tombe ad incinerazione, che con la loro costruzione hanno obliterato un percorso stradale precedente (*via glareata*), affiancati da una vasta zona dove sono state scoperte settantatré tombe ad inumazione.

Le sepolture ad inumazione nella maggior parte dei casi sono risultate in fossa terragna, in pochi casi protette da un rivestimento in muratura, con copertura di tegole piana, ad uno spiovente o “a cappuccina”. Quelle ad incinerazione solo in due casi sono state riscontrate in olle, mentre nel resto la tipologia del rito crematorio impiegato è risultata quella del *bustum sepulchrum*. In queste sepolture si è riscontrata la presenza del tubulo in terracotta per lo svolgimento delle libagioni in onore dei defunti.

⁷² Dei risultati preliminari di questo scavo, attualmente inedito, è stato dato per la prima volta un resoconto nel corso del convegno “Le abitudini alimentari dei prenestini tra I e III secolo d.C. dalla necropoli della Muracciola”, organizzato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale il 14 giugno 2019 ed in particolare con i contributi di Caserta E., *Oggetti di vita quotidiana e riti funerari dalla necropoli della Muracciola*, Taglietti F., *Mattoni e tegole nelle tombe della necropoli della Muracciola: i bolli laterizi*, e Martinez-Labarga C., *Le ossa parlano...ricostruzione osteobiografica e nutrizionale*

I corredi, presenti in circa metà delle tombe, sono venuti alla luce in punti diversi: all'interno della sepoltura, sopra le tegole di copertura o direttamente all'esterno: diffusa la presenza di ceramica da mensa, ma anche di monete (I-II secolo d.C.) e chiodi, in questo caso posizionati all'interno del vasellame.

I bolli laterizi, presenti sulle tegole di copertura, hanno restituito i nomi di *Caius Poppaeus Sabinus*, marchio di fabbrica molto diffuso anche a *Gabii* nel Santuario di Giunone, di *Hermes*, databile ad età flavia, e di *Lucius Tarquinius Starchys*.

Significativo il ritrovamento, sulle tegole bollate da *Hermes*, di *tituli picti* con nomi di magistrati, caso davvero esclusivo nel repertorio doliare edilizio antico: il significato della presenza di questo *titulus pictus* di carattere pubblico potrebbe rinviare o alle circostanze di lavoro di *Hermes*, impegnato per una committenza pubblica, o essere relativo alla stessa autorità pubblica che in un certo qual modo validava, con il *titulus*, il prodotto dell'officina di *Hermes*⁷³.

Passata la località Torresina il tracciato antico doveva proseguire rettilineo fino ad una piccola cappella (cona) dedicata a Sant'Agapito, posta sul punto di confluenza dello stradone di via degli Olmi, arteria di collegamento con l'attuale frazione di Carchitti (Mezza Selva). L'area circostante la piccola cappella è nota anche con il toponimo *i Prati* e da questo settore della viabilità proviene l'iscrizione funeraria riferibile ad un sepolcro della famiglia degli *Aurelii* e dei loro liberti⁷⁴.

Oltrepassato il bivio, sulla sinistra, nei pressi dell'attuale stazione di rifornimento carburante, nel 1991 furono rinvenute delle sepolture in muratura addossate ad una sorta di viadotto realizzato in opera quadrata con contrafforti, che probabilmente fungeva da sostegno per il passaggio della viabilità antica in questo tratto⁷⁵. Si tratta dell'unica infrastruttura viaria nota per questo tracciato stradale.



119. Frammento dell'epigrafe sepolcrale di *Q. Fabius Postuminus*. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23531

Superato il distributore di benzina, dalla parte opposta della carreggiata stradale, affiorano tracce di frammenti di basalto: ciò significa che in questo settore la strada costeggiava il fianco destro

⁷³ Un confronto, sempre prenestino, potrebbe identificarsi con un frammento di laterizio [...] con dipinta in rosso un'iscrizione [...] rinvenuto presso negli scavi di Piazza Regina Margherita, in VAGLIERI, 1907, p. 302. I *tituli picti* sono particolarmente rari sui laterizi, fino ad oggi infatti quelli documentati riportavano lettere o numeri, riferibili alle lavorazioni del prodotto in officina, come approfondito da BONINI, BUSANA, 2004, pp. 134-136.

⁷⁴ *CIL* XIV, 03321, la quale è molto probabile che vada messa in relazione con *CIL* XIV, 03323 conservata presso i depositi del Soprintendenza nel Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Probabilmente da questo tratto di viabilità extraurbana dovrebbe provenire anche *CIL* XIV, 03344, anch'essa conservata nei depositi a Tivoli.

⁷⁵ Gli scavi rimasero inediti. Ne dette breve comunicazione QUILICI, 1994, pp. 57-60.

dell'attuale viabilità diretta verso Palestrina. Qui si incontrano due vecchi fabbricati in stato di abbandono. Potrebbero corrispondere alla “casetta bruciata” o al “casinetto di Cona”, presso il quale fu rinvenuta, nell'Ottocento, l'epigrafe sepolcrale di *Quintus Fabius Postuminus*⁷⁶. Si tratta dell'iscrizione sepolcrale di un personaggio fra i più rilevanti dell'entourage politico militare di Traiano, già console suffecto nel 96 d.C., governatore della Mesia inferiore fra il 102 e il 105 d.C., proconsole d'Asia nel 114 d.C. e *praefectus urbi* fra 112 e 117 d.C. (?)⁷⁷.

Insieme con i frammenti dell'epigrafe, da quanto si apprende dalle descrizioni del tempo, si rinvenne anche parte di un fregio scolpito a rilievo in marmo con figure di “togati”, del quale si è persa traccia ma che fu riprodotto in uno schizzo⁷⁸.

Gli studi dell'Agnoli hanno voluto associare il rilievo⁷⁹ con *pompa triumphalis* dell'imperatore Traiano, esposto al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, alla decorazione figurata del sepolcro di Postumino, sulla base del ritrovamento del rilievo nella stessa area del ritrovamento dell'epigrafe, ma questa ipotesi resta di difficile affermazione, sia per ragioni storico-artistiche che documentarie⁸⁰: in primo luogo l'iscrizione riferibile a Postumino mostra tutta quella che, un tempo era, la fascia

⁷⁶ Per ciò che riguarda il ritrovamento di questa iscrizione diversi sono i toponimi impiegati nel definire il luogo presso il quale l'epigrafe fu scoperta: l'ABEKEN menziona il “casinetto di Cona” (1841, p. 54), il BORGHESI parla di “casetta di Cona” (1872, p. 325), il Cicerchia di “casetta bruciata del Seminario in tenuta Pericoli” (AGNOLI, 2000, p. 33). L'analisi della tavoletta IGM segna come tenuta Pericoli una zona precedente la piccola cappella (cona) posta sul bivio mentre le cd. “casette” dalla tradizione orale sembra siano due fabbricati esistenti oltre il bivio, a circa m. 200 di distanza.

⁷⁷ CIL XIV, 02933 {;frg a} [Q(uito)? Fabio? -] f(ilio) Pap(iria) Post(umino)?[--- pro]co(n)s(uli) provin[ciae ---][--- pra]ef(ecto) ur[bi ---][---]+[---] -----? {;frg b} -----? [---]lia[---] curatori viarum ---] Flamin(iae) et Ti[burtinae ---] utriusque le[gato legionum ---] et XV Apollin[aris ---] pr(aetori), tr(ibun) pl(ebis), q(uaestori) pro[v(inciae) ---]-----?.

⁷⁸ Si apprende sempre da AGNOLI (2000, pp. 31-35) che il frammento del fregio figurato finì custodito prima presso il forno Barberini su Corso Pierluigi a Palestrina e successivamente fu spostato, a breve distanza, presso il giardino del Palazzetto al Corso. La studiosa (2000, p. 43) ritenne di aver rintracciato un altro frammento del fregio andato perduto fra i resti del fregio del rilievo di Traiano in occasione del ritrovamento del rilievo alla fine degli anni '70.

⁷⁹ Il rilievo fu scoperto circa m. 50 in direzione nord-ovest, oltre i fatiscanti casolari esistenti lungo la strada e sull'altro lato della carreggiata, in un terreno di proprietà del Sig. Guglielmo Enarsi, in occasione della posa di una diramazione dell'acquedotto del Simbrivio, che era in corso di realizzazione oltre il passaggio dei binari della ferrovia delle vicinali Roma-Fiuggi che all'epoca ancora correvano a lato della strada. La documentazione inedita rinvenuta presso l'Archivio Centrale dello Stato (Divisione Quarta, Beni Archeologici, 1961-1981, Busta 110, fasc. 2307) conferma questo luogo di ritrovamento, segnalando che il rilievo [...] fu recuperato il 17 maggio del 1967, in un punto parallelo ai binari della ferrovia Roma-Fiuggi che correva lungo la via Prenestina Nuova in corrispondenza del civico 24 [...]. Il documento reca la firma della dott.ssa Santa Maria Scrinari, la quale nel verbale di ritrovamento fece riferimento alla presenza anche di altri frammenti rimasti nel terreno, che si stabilì di recuperare (e che vennero infatti poi recuperati). A questo nuovo documento occorre aggiungere il colloquio avuto con il Sig. Guglielmo Enarsi in data 12.10.2012, il quale mi ha comunicato che il rilievo fu trovato a circa m. 3 di profondità, da suo padre, Enrico, che fu avvisato da coloro che stavano svolgendo i lavori di posa dell'acquedotto del Simbrivio nella sua proprietà. Guglielmo Enarsi mi ha comunicato che il rilievo fu trovato a fine giornata, con il lato decorato rivolto controterra. Il rilievo fu estratto con l'ausilio di tre trattori. Enarsi ricorda che fu subito avvisata la Soprintendenza, che si precipitò sul luogo con il custode ai monumenti prenestini Angelo Cesini e con Santa Maria Scrinari. La Soprintendenza proseguì le indagini per due giorni recuperando anche un sarcofago in peperino con dentro una sepoltura, una macina (?) e una carcassa di cavallo. Il sig. Guglielmo Enarsi mi ha poi comunicato che nei giorni seguenti lo scavo fu ampliato in direzione dell'attuale distributore di benzina e furono effettuati altri ritrovamenti di cui egli non ebbe notizie. Non venne alla luce nient'altro, nemmeno le tracce del basolato stradale dell'antico Diverticolo Labicanense.

Risulta curioso che il funzionario della Soprintendenza che partecipò ai ritrovamenti, la dott.ssa Santa Maria Scrinari, abbia poi dato nota (1973, p. 594) del ritrovamento successivamente localizzandolo erroneamente presso il Quadrivio di San Rocco a circa 500 metri di distanza dal luogo effettivo di ritrovamento.

⁸⁰ Si vedano, sul rilievo, i contributi di MUSSO 1987, pp. 1-46; AGNOLI, 2000, pp. 21-46; AGNOLI, 2002, pp. 222-234; MUSSO, 2008, pp. 141-143 e 2017, pp. 340-350.

Proseguendo, quasi a ridosso del centro urbano, lungo il fianco sinistro della strada, si colloca un vasto possedimento noto come Villa Rodi Burri. La residenza attualmente oramai si colloca ai margini del quartiere popolare Gescal, costruito negli anni '70-80 su parte dell'area su cui insisteva, nell'antichità, il santuario di Ercole.

qui venne alla luce l'epigrafe sepolcrale⁸² di *Lucius Aufidius Celer*, pretoriano, appartenente alla quarta corte di cavalieri, originario di *Florentia*, databile fra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., insieme con quella di un altro pretoriano di cui si conosce solo il cognome, *Firmus*, originario di *Augusta Taurinorum* e appartenente alla III corte in qualità di soldato semplice⁸³.



⁸³ *CIL* XIV, 02951 —] *Firmi Aug(usta) Taur(inorum) mil(iti) coh(ortis) III pr(aetoriae) | (centuria) Claudī cur(avit) M(arcus) Iulius Virilis her(es).*

Nel 1882 scavi nella vigna Soleti, nei pressi della stessa zona, portarono alla luce altri sepolcri sempre di rango militare, come la tomba di *Titus Flavius Paternus*, pretoriano, soldato semplice della X corte, originario di *Iulia Aemona*, databile sul finire del I - inizio del II secolo d.C.⁸⁴: si trattava di un sepolcro a camera, di forma quadrata, realizzato in opera mista, dentro il quale venne recuperato come corredo [...] *un anellino d'oro di piccola circonferenza, un vasetto in ferro con le ceneri di Paterno, tre lucerne in terracotta di cui una iscritta, un'altra forma ceramica, diversi anelli di bronzo di varie grandezze e un ago, circa dieci tubi di terracotta di condotto anepigrafi* [...]⁸⁵.

Apprendiamo che *Titus Flavius Paternus* fu sepolto con il rito dell'incinerazione e che vicino al suo sepolcro fu rinvenuto un secondo mausoleo che però non restituì il nome del defunto che vi fu sepolto. Si trattava di un'area sepolcrale più ampia rispetto ai due mausolei scoperti, poiché lo Stevenson riporta nel suo articolo che vennero alla luce anche tombe a terra coperte con tegoloni, probabilmente "alla cappuccina"⁸⁶.

Una terza iscrizione sepolcrale di un altro militare, non pretoriano, ma di un prefetto di corte di nome *Caius Valerius Florinus*, fu rinvenuta nei pressi di quella che un tempo era la Chiesa di San Rocco, smantellata dopo la Seconda Guerra Mondiale, allora situata alla fine del percorso del Diverticolo Labicanense, nei pressi dell'attuale quadrivio di San Rocco⁸⁷, probabilmente ivi condotta dopo il suo ritrovamento effettuato nella stessa area.

Nell'ambito delle aree funerarie a carattere militare un confronto diretto può essere qui richiamato con diversi contesti, quali la necropoli al V miglio della via Flaminia⁸⁸, a Roma, la cd. statio dei pretoriani al III figlio della via Appia presso San Sebastiano⁸⁹ sempre a Roma o con la necropoli dei *Castra Albana* in località La Selvotta ad Albano⁹⁰.

⁸⁴ CIL XIV, 02952 ((:corona vittata)) D(is) M(anibus). T(itus) Fl(avius) Paternus, mil(es) coh(ortis) X pr(aetoriae) ((centuria)) Sabini, Iul(ia) Emona, milita [ta] vit an(nis) VII, vix(it) an(nis) XXVI. T(itus) Fl(avius) Severus, mil(es) coh(ortis) XXVI Voluntaria, frater eius. et P(ublius) Aelius Candidus, eq(ues) sing(ularis) Aug(usti), heredes faciendum curaverunt.

⁸⁵ La documentazione degli scavi Soleti è conservata presso ACS, AA.BB.AA., 1860-1890, b. 258, ff. 4472 e 4474. Degli scavi fu data nota anche in PALESTRINA, 1882, pp. 434-435; STEVENSON, 1883, pp. 9-13.

⁸⁶ Furono rinvenuti anche diversi bolli laterizi (STEVENSON, 1883, p. 10): i marchi di fabbrica di *Laurentius*, di *Titus Iulius Agathae*, di *Lucius Pompeius Fortunatus* e un bollo siglato Q↑T↑S.

⁸⁷ CIL XIV, 02957.

⁸⁸ GREGORI, 2012, pp. 349-369 con riferimenti bibliografici ai contributi sullo scavo della necropoli e ai suoi rinvenimenti più recenti.

⁸⁹ Su questi ritrovamenti si veda LATTERI, 2002, pp. 739-757.

⁹⁰ LUGLI, 1965, pp. 219-242.

Uno studio⁹¹ recente ha voluto connettere la presenza di pretoriani o altri *milites*⁹² in alcune città dove le fonti letterarie e la documentazione archeologica attestano la presenza di un *praedium* imperiale frequentato dagli imperatori: anche *Praeneste* si annovera fra questi contesti essendo oramai concorde l'identificazione della cd. Villa di Adriano con una residenza di rango imperiale.

Il sepolcreto da cui provengono le sepolture di tre pretoriani potrebbe suggerire la presenza di una piccola guarnigione di stanza in città legata al possedimento imperiale, che è possibile che abbia avuto il suo piccolo sepolcreto lungo il Diverticolo, a poche centinaia di metri dal possedimento imperiale. Di questo stanziamento se ne potrebbe avere un eco anche nelle notizie riportate da Tacito (*ann.*, 15, 46, 1), che ricordano di una guarnigione di soldati che a *Praeneste* dovette intervenire per sedare una rivolta di gladiatori durante il regno di Nerone⁹³.

8.3 Viabilità interna fra città e suburbio

Se la via Prenestina e il Diverticolo Labicanense rappresentano la viabilità principale di accesso dal suburbio alla città una rete di strade componeva il tessuto viario dell'abitato urbano, mentre una serie di diverticoli si staccavano dalla grande arterie stradali suburbane volgendo in direzione della campagna prenestina occupata da ville e altri insediamenti a scopo produttivo.

Per l'abitato urbano alcune delle attuali strade esistenti e utilizzate in città sicuramente ricalcano antichi tracciati stradali: è il caso di viale Pio XII, che sostanzialmente risulta il tracciato di collegamento, anzi di prolungamento, del Diverticolo Labicanense verso l'ingresso occidentale all'*urbs* (attuale porta San Martino)⁹⁴, o l'attuale via Ceciliana, che si staccava dalla via Prenestina e raggiungeva anch'essa l'area sottostante l'ingresso occidentale⁹⁵.

Tutto il reticolo di strade della cd. Città Bassa è stato ricostruito da Quilici nei suoi scritti⁹⁶ degli anni '80 ma allo stato attuale è possibile fare qualche rettifica, soprattutto per alcuni assi stradali strategici, come ad esempio, quello risalente dalla via Prenestina verso l'ingresso orientale della città,

⁹¹ Il contributo di RICCI (2004, pp. 317-341) è particolarmente interessante perché nel mettere insieme documentazione proveniente da più centri testimonia come il contesto prenestino sia uno di quelli che ha più fornito documentazione relativa a sepolture di soldati in città, con particolare riguardo ai pretoriani. Non dimentichiamo anche quella di carattere sacro, a *Iuppiter Optimus Maximus*, offerta da un pretoriano della III corte (CIL XIV, 02905) e quelle sepolcrali di altri due pretoriani di sconosciuto luogo di ritrovamento, CIL XIV, 02953 di *Lucius Geganius Victorinus*, appartenente alla IX corte e CIL XIV, 02953 di *Lucius Valerius Primus*, appartenente all'VIII corte. Si veda anche RICCI, 2018, pp. 212-215.

⁹² Sulle corti pretoriane resta fondamentale lo studio di DURRY, 1968; si veda anche il più recente contributo di MENÉDEZ ARGÜIN, 2006.

⁹³ Su questo evento si veda il contributo di PATSCH, 1893, pp. 219-221.

⁹⁴ La strada fu rintracciata durante gli sterri di cui dette nota VAGLIERI, 1907, pp. 694-695.

⁹⁵ Tracce di questa strada furono documentate dal BARTOLI (1906, pp. 317-318) nei pressi della Chiesa di Santa Lucia, proprio sotto porta San Martino, l'ingresso occidentale all'area urbana. Le tracce di questa strada è possibile che siano riferibili ad alcuni basoli visibili sul fronte occidentale dell'attuale via Ceciliana.

⁹⁶ QUILICI, 1979, pp. 49-68; QUILICI, 1989, pp. 49-68; QUILICI, 1980, pp. 171-214;

l'attuale seicentesca porta del Sole. Dalla documentazione d'archivio si può meglio precisare che il tracciato stradale di via della Martuccia, del tutto speculare a viale Pio XII ma disposto sul versante est del pianoro, sostanzialmente non doveva dirigersi con tracciato ortogonale verso l'antico accesso ma seguiva un percorso che lo faceva confluire all'asse viario E-W, che metteva in collegamento le due porte correndo proprio sotto le mura.

Questa divergenza rispetto alla ricostruzione del Quilici testimonia quanto il tentativo di tracciare strade a partire da esigui brani possa provocare facilmente l'alterazione della percezione generale della viabilità di un spazio urbano, in questo caso della cd. Città Bassa, che il Quilici ricostruiva negli anni '80 dotata di un impianto urbanistico ad isolati ben definiti, ricostruiti a partire da una viabilità troppo improntata su assi viari E-W o N-S che, sulla base della reale documentazione, risulta in parte non corrispondente a quello che dovette essere l'assetto viario antico dell'area.

Durante gli scavi per la sistemazione dell'area a valle di porta del Sole, relativa alla costruzione della stazione ferroviaria (dismessa negli anni '80), venne alla luce il tracciato stradale che su questo versante risaliva verso le mura, rintracciato non sotto via della Martuccia, come ricostruisce Quilici, ma molto più a ovest. Fu rilevato un tratto del tracciato, la cui carreggiata risultava di m. 4.40, con crepidini laterali e canale di scolo delle acque⁹⁷.

Un'altra arteria stradale importante da registrare è quella di collegamento con i Colli Albani ed in particolare con la costa tirrenica: si è spesso ritenuto che il suo tracciato dovesse rispecchiare quello attuale di via Santa Maria-via Loreto, con il primo tratto che doveva servire anche a raggiungere il *praedium* imperiale presso l'attuale area del Camposanto Comunale. Di questa strada se ne rilevò⁹⁸ un tratto nel 1907, in basoli di calcare e con carreggiata sicuramente superiore a m. 3. Difficile stabilire se sia da attribuire al percorso viario che volgeva in direzione della costa. L'orografia del territorio infatti, per una migliore percorribilità e linearità del tracciato antico, farebbe più propendere per un asse stradale da far ricalcare alla strada di collegamento fra Palestrina e la frazione di Carchitti - l'attuale via degli Olmi - territorio più prossimo all'area dei Colli Albani con direttrice tirrenica⁹⁹.

Nell'ambito della viabilità periurbana un tracciato stradale di grande importanza fu quello di collegamento fra la via Prenestina e il Diverticolo Labicanense, che serviva anche l'accesso a due importanti ville suburbane, quella di via Bocca Piana e quella di San Pietro in Basso (si veda cap.

⁹⁷ ACS, fondo E. Gatti, Palestrina, Giornale di Scavo, 1916, fasc. 10206.

⁹⁸ VAGLIERI, 1907, p. 144.

⁹⁹ MUZZIOLI, 1993, pp. 209-212.

IV). Di questo tracciato stradale si rinvenne un tratto, qualche decennio fa, che mostrò un asse viario lastricato in basoli di pietra lavica con carreggiata pari a ca. m 3¹⁰⁰.

In area suburbana soprattutto nel settore occidentale dell'*ager Praenestinus*, l'esistenza di numerose ville di carattere residenziale e rustico promosse l'allacciamento di diverticoli che confluivano nella viabilità extraurbana. In questo caso quelli che si diramano dal tracciato principale della via Prenestina: secondo Ashby uno di essi doveva essere l'attuale tracciato di via Rodi, poco prima di via Folca Rotonda, punto da cui si dipanava la strada verso il Diverticolo Labicanense. La strada doveva raggiungere l'area dell'immediato suburbio occidentale della città, posto ai piedi del dorso occidentale del Monte Ginestro, che, come documentò Muzzioli, fu riccamente occupato, soprattutto a scopo produttivo¹⁰¹.

Attualmente risulta ancora assolutamente vigente la ricostruzione di questa viabilità effettuata da Ashby, nella quale è possibile apprezzare la rete di strade secondarie che raggiungevano quasi tutto il tessuto abitativo dell'area suburbana della città e del suo *ager* più periferico¹⁰².

¹⁰⁰ Questa strada fu vista anche da MUZZIOLI (1970, p. 62) che ne documentò diversi tratti per una lunghezza di oltre m. 200.

¹⁰¹ MUZZIOLI, 1970.

¹⁰² ASHBY, 1902, t. VI-VIII.

9. Da *Praeneste* pagana a *Praeneste* cristiana

Quinto Aurelio Simmaco non biasimava mai di ricordare, in più epistole¹ rivolte ai suoi destinatari, il prezioso luogo di villeggiatura (*secessus*) che egli possedeva nel territorio prenestino. Egli, strenuo difensore delle prerogative della *religio* pagana, come testimonia apertamente la sua storica disputa² contro Ambrogio, vescovo di Milano, sull'*ara victoriae* presente nella *curia* a Roma, nel pieno IV secolo d.C., frequentava, anzi godeva pienamente, del soggiorno in una città che oramai aveva, a tutti gli effetti, pienamente avviato quel processo di transizione verso la sfera cristiana, nei suoi culti e nelle sue istituzioni.

Questo processo aveva preso avvio con il martirio di Agapito, patrono della città di Palestrina. Le vicende agiografiche di Agapito *praenestinus* sono tramandate attraverso diversi filoni documentari. I martirologi di età altomedievale, redatti fra l'VIII e il IX d.C., sono concordi nel registrare la giovane età di Agapito, il giorno del suo martirio, quindici giorni prima delle calende di settembre (18 agosto) e il luogo, *Praeneste*. I martirologi ricordano inoltre che la *passio* del giovane si svolse *sub Antioco Praefecto*, *sub Antioco Praeside*, *sub Antioco Rege*, durante l'*imperium* di *Aurelianus* o *Aurelius*. Queste notizie rappresentano probabilmente il nucleo di informazioni storiche più importante riguardante la vita del Santo, forse le più genuine, intorno alle quali l'agiografia ha costruito la *passio sancti Agapiti*, elaborata intorno alla metà del IX secolo d.C.³.

Isolando il racconto agiografico della sua vita ed elaborando le informazioni contenute nei *martyrologia* si ottengono una serie di dati storicamente attendibili. Il suo martirio a *Praeneste*, come attestato dalla documentazione



121. ICUR VII, 20338, epitaffio sepolcrale di *Valeria Euche*, dalla Catacomba di Novaziano (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

archeologica, il luogo del martirio, avvenuto per decollazione, al ventitreesimo miglio dell'antica via Prenestina, [...] *contra civitatem Praenestinam, ubi erant due columnae vel viae* [...], il processo e la pena inflitta al martire, sotto la prefettura di Antioco, il quale sarebbe da identificare con *Flavius Antiochianus*⁴, *praefectus urbi* a Roma sotto Claudio il Gotico, nel 269-270 d.C., e poi, successivamente,

¹ SIMM., *epist.*, 1, 5; 3, 50; 7, 35; 9, 83, dove il riferimento al suo *praedium* prenestino è riportato più volte nel testo.

² Sulla disputa fra Simmaco e Ambrogio si veda il recente contributo di LASSANDRO, 2007, pp. 231-240 con bibliografia (ampia) precedente.

³ Uno studio rimasto inedito di Diego Scipioni (*Passio sancti Agapeti martyris*, tesi di laurea in Letteratura Medievale) ha permesso di ricostruire la genealogia della *passio* di Agapito a partire da un originale testo, ripreso da successive tre tradizioni manoscritte, una la "mombriziana" che probabilmente fa riferimento al *Codex Vindobonensis*, databile alla fine del IX secolo d.C. e altre due, confluite negli *Acta Sanctorum*.

⁴ *Flavius Antiochianus* è attestato in una datazione consolare insieme con il collega di quell'anno in un titolo sepolcrale dipinto a Roma, ICUR VII, 20338 *Valeria Euche V kal(endas) febr(uarii) Fl(avio) Antiochiano et Orfito co(n)s(ulibus)*, presso la catacomba di Novaziano (ROCCO, 2008, pp. 323-341), databile al 270 d.C.

nel 272 d.C. durante il regno di Aureliano, sotto cui Agapito fu martirizzato⁵.

Sebbene Orazio Marucchi⁶, studioso di antichità cristiane vissuto a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, abbia individuato a più riprese nel 274 d.C. l'anno del martirio del Santo, sarebbe forse più verosimile anticiparlo al 270 o, meglio, al 272 d.C. Marucchi ha sempre sostenuto una datazione "tarda" del martirio di Agapito, in virtù della tradizione letteraria patristica, portata avanti da Eusebio e Lattanzio⁷, nella quale è possibile ricostruire per il regno di Aureliano un rapporto con i cristiani e la nuova religione in una prima fase di stabile tolleranza, diremmo quasi di precoce riconoscimento, a cui fece seguito però una seconda fase di più aperte ostilità, che spesso sfociarono in forme persecutorie. La frequente attestazione nei *martyrologia* del prefetto *Flavius Antiochianus* rispetto alla figura dello stesso Aureliano rappresenta invece un dato importante. In età imperiale avanzata infatti (III d.C.) il *praefectus urbi* costituiva a tutti gli effetti il più alto rappresentante delegato dall'imperatore nell'amministrazione della giustizia⁸. In un periodo in cui l'imperatore risiedeva sempre meno a Roma, a causa soprattutto dei numerosi conflitti che dilagavano nelle regioni periferiche dell'Impero, il prefetto urbano rappresentava direttamente l'imperatore nell'esercizio del suo potere. Il *praefectus urbi* sorvegliava il mantenimento dell'ordine pubblico e sotto il profilo giudiziario, sia civile che penale, presiedeva nei processi sia il primo grado di giudizio che quello di appello, cioè il giudizio definitivo. Con Settimio Severo il *praefectus urbi*, sebbene vide la sua azione limitarsi ad un raggio di cento miglia da Roma, assunse però un potere giurisdizionale esteso su tutte le cause giudiziarie di carattere penale (*omnia omnino crimina*) e di quelle più gravi di carattere civile, finendo per esercitare un potere enorme, sia di sorveglianza che di repressione. E quindi, di conseguenza, divenne l'inevitabile esecutore, il braccio armato, della repressione e della condanna a morte dei cristiani, soprattutto durante il periodo delle persecuzioni⁹. La storia del martirio di Agapito si annovera in questo filone, segue un processo e le medesime disposizioni giuridiche, condotte, come consuetudine, dal prefetto urbano, in questo caso Flavio

⁵ Il martirologio geronimiano o *Depositio Martyrum*, databile al secondo venticinquennio del V secolo d.C., riporta la più antica attestazione del culto del Santo alla data del 18 agosto, a seguire si segnalano il *Beda*, il *Rabanus Maurus*, *Usuardus Sangermaniensis*; *Ado Viennensis*; *Nokterius*; *Florus*; *Mart. Romanus* (MIGNE, 1852-1864, pp. 1122-1188). Sui i martirologi si veda, in generale, GUY, 1994, pp. 605-648.

⁶ MARUCCHI, 1898, pp. 13-34.

⁷ EUS., *Hist. Eccl.*, VII, 30, 19; LATT., *De Mort. Pers.*, VI. In Eusebio è riportato il fatto del vescovo Paolo di Samosata, il quale venne allontanato nel 272 d.C. dallo stesso Aureliano su richiesta della comunità cristiana di Antiochia. L'episodio mostra come Aureliano abbia voluto non solo intervenire politicamente su una vicenda in seno alla comunità di Antiochia ma anche di ristabilire il primato della chiesa di Roma visto che fu ad essa che decise di affidare il patrimonio conteso rivendicato dai cristiani nei confronti dell'usurpatore Paolo. A questo Eusebio aggiunse che nel corso del suo regno però Aureliano cambiò atteggiamento, muovendo una forte avversione contro i cristiani, finendo per avere un atteggiamento di carattere persecutorio. Ad una persecuzione e ad alcuni editti accenna infatti proprio Lattanzio ma sembra che essi, a causa poi della morte dell'imperatore, non vennero sistematicamente messi in atto.

⁸ Sul *praefectus urbi* si veda VITTUCCI, 1956; RUCINSKI, 2009; FAORO, 2011.

⁹ I prefetti procedevano attraverso la *cognitio extra ordinem*, una causa processuale che prevedeva una verbalizzazione non propriamente ufficiale del processo attraverso registri redatti da singoli magistrati, una sorta di diari, che comunque erano poi trascritti, sigillati e poi archiviati, conosciuti come *acta o gesta*.

Antiochiano.

Quindi, al di là della circostanza che vide o meno inasprirsi il rapporto fra cristiani e Aureliano verso la fine del suo regno, resta di grande valore storico l'attestazione della figura di *Flavius Antiochianus* nella *passio Agapiti*, essendo l'elemento di maggior sostegno cronologico per la data del martirio del Santo. Peraltro *Flavius Antiochianus* negli anni finali del governo di Aureliano finirà fuori dalla scena politica e dall'amministrazione dell'Impero e anche per tale motivo è più probabile che i fatti in cui lo videro coinvolto siano più verosimilmente collocabili fra il 270 e il 272 d.C.

9.1 La basilica martiriale di Sant'Agapito alle Quadrelle

Nel 1864 il cardinal Amat, vescovo della Diocesi di Palestrina, decise di sostenere economicamente scavi archeologici in una località del suburbio di Palestrina, l'antica *Praeneste*. La zona oggetto d'indagine riguardava alcuni terreni in contrada Quadrelle, proprietà del Reverendo Seminario Vescovile, nel quadrante sud-est della campagna prenestina, alle porte della città. L'avvio della campagna di scavi era solo l'esito di un percorso iniziato un secolo prima. Su quei terreni infatti, fra il 1769 e il 1771, erano tornati alla luce diversi frammenti in marmo iscritti, da subito identificati con quattro lastre (gennaio, marzo, aprile e dicembre) dei *Fasti Praenestini*, il calendario dedicato dal liberto *Marcus Verrius Flaccus* alla città di *Praeneste*, alla fine del I secolo a.C.¹⁰. Circa un secolo dopo, nel febbraio del 1864, la Diocesi Prenestina concesse allo storico Theodor Mommsen e alla Regia Accademia di Berlino di riavviare indagini sullo stesso terreno, con la speranza di recuperare altre parti del calendario. Ne venne incaricato Pietro Cicerchia, all'epoca ispettore e custode delle antichità prenestine. Lo scavo non dette i frutti sperati. Del calendario non emerse nessun altro frammento. Vennero alla luce però [...] *miserabili avanzi di muraglie della decadenza, celle e stanze fatte di tegole e mattoni* [...] ¹¹. Nel mezzo di queste scoperte affiorarono anche tracce [...] *d'avanzi d'iscrizioni* [...], molte in buono stato, che fin da subito furono ricondotte ad un contesto relativo [...] *all'età imperiale tarda tarda antichità* [...]. A due mesi dall'inizio delle indagini, pertanto, l'interesse dell'accademia berlinese andò affievolendosi fino ad esaurirsi.

Ciò che era stato ritenuto di scarso interesse dai ricercatori tedeschi fu immediatamente individuato come di eccezionale importanza da parte del vescovo Amat, che incaricò la prosecuzione dello scavo a don Arcangelo Scognamiglio, un sacerdote con il gusto per le antichità, coadiuvato dall'architetto Francesco Fontana¹².

Nel giro di qualche mese tornarono alla luce [...] *numerosi avanzi* [...] di una basilica cristiana, altri

¹⁰ Lo scavo settecentesco fu pubblicato in un volume a stampa da FOGGINI, 1779.

¹¹ HENZEN, 1864, pp. 70-75.

¹² SCOGNAMIGLIO, 1865.

edifici di sua pertinenza e numerose epigrafi sepolcrali, una delle quali, grazie alle invocazioni presenti (*scheda A.8*), permise di stabilire che il luogo ritrovato fosse da identificare con una chiesa dedicata al santo Agapito, patrono della città.

Nel giro di qualche mese la storia del culto di sant'Agapito nell'antichità a Palestrina furono completamente riscritti. Una basilica era emersa dalla terra a nemmeno un miglio di distanza dal centro urbano, lì dove nessuno l'avrebbe mai cercata.

Successivamente nel 1898 furono avviate nuove indagini da parte dell'archeologo Orazio Marucchi, studioso anch'egli delle antichità prenestine e fondatore del dotto Collegio dei Cultori dei Martiri¹³ fino a che nel 1929 sull'area fu realizzato un gazebo in muratura, ancora esistente, a segnalare l'esistenza del luogo di culto, attualmente interrato, se non per alcuni livelli di sepolture (*formae*) lasciati a vista.

Il luogo di culto fu identificato grazie alla lunga iscrizione¹⁴ del funerale di un membro della famiglia dei Placidiani (*scheda A.8*): la lapide, iscritta in forma metrica (*quasi versus*)¹⁵ è ritenuta la lapide funeraria di un giovane esponente della famiglia sepolto all'interno della basilica, la quale, nel testo viene descritta in più parti. Si fa riferimento a degli *atria sancti*, forse zone d'ingresso al luogo di culto, dove potevano svolgersi pratiche purificatorie preliminari alle celebrazioni, e ad un'*aula pudoris*, di difficile interpretazione. L'epigrafe ricorda anche che al funerale del fanciullo partecipò anche l'*episcopus Iucundus*. Si tratta della menzione di uno dei primi vescovi della Diocesi Prenestina. Questo vescovo è stato spesso identificato con un altro *episcopus*, di nome *Secundus*, chiamato a partecipare nel 313 d.C. al concilio Lateranense (*in domum Faustae in Laterano*) indetto da papa Milziade (311-314 d.C.) per rispondere della questione "donatiana" sollevata dall'imperatore Costantino (306-337 d.C.), ma tale eventuale corrispondenza resta attualmente irrisolta¹⁶. L'importante epigrafe inoltre reca, nelle righe finali, la più antica formula di preghiera, al vocativo, in onore del Santo, *Agapite sancte*. Sotto il profilo cronologico l'epigrafe dovrebbe datarsi fra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. Qualora lo *Iucundus* dell'iscrizione e il *Secundus* del concilio Lateranense corrispondano a due persone diverse altrimenti saremmo di fronte ad una cronologia che andrebbe inevitabilmente spostata ad età costantiniana.

Lo scavo del 1864 restituì un edificio a pianta basilicale, composto probabilmente da tre navate (anche se il disegno sembra addirittura delinearne altre due, dando l'idea di una edificio a cinque

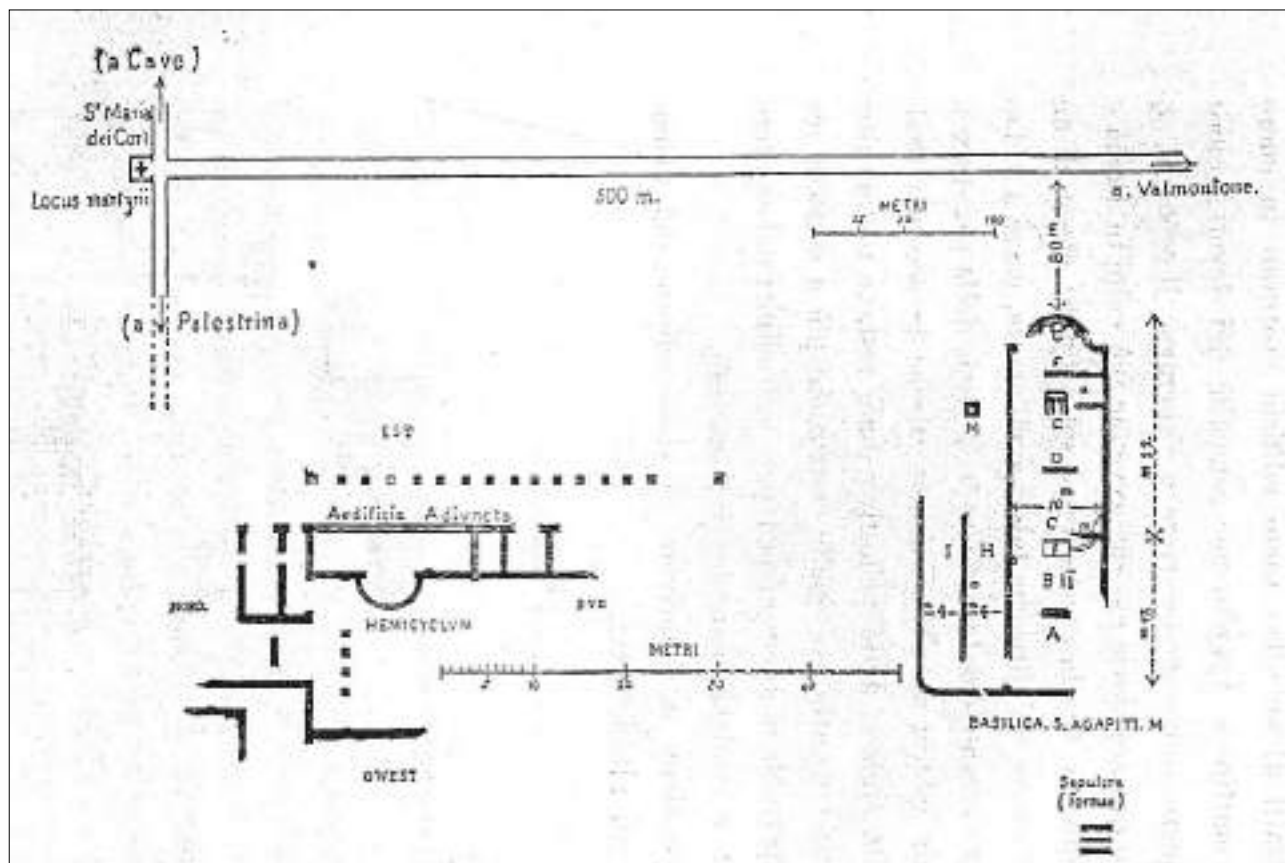
¹³ Che si protrassero fino al 1929 senza soluzione di continuità. I dati di scavo furono pubblicati da MARUCCHI (1898, pp. 97-98; 1899, pp. 225-244; 1930, pp. 536-541).

¹⁴ L'epigrafe è attualmente conservata al Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra insieme con le altre iscrizioni del corpus rinvenuto a Quadrelle negli scavi Scognamiglio (SCOGNAMIGLIO 1865, pp. 9-11; MARUCCHI, 1883, pp. 112-113; MARUCCHI, 1899, pp. 232-235; MARUCCHI, 1932, pp. 139-140; LUTTAZZI, 1993, p. 8; LUTTAZZI, 1996, p. 8). Di recente è tornato BONFIGLIO, 2013, pp. 176-178.

¹⁵ Sulle iscrizioni cristiane in metrica si veda il contributo di MASSARO, 2013, pp. 365-414.

¹⁶ OPTAT. MILEV. I, 23-30. Su questo concilio si veda LANDON, 1909, pp. 80-81.

navate), con abside rivolta ad oriente (fig. 6). Lo Scognamiglio segnalò la presenza sotto l'altare maggiore di un ambiente ipogeo da lui chiamato "cripta", di misure pari a m. 10 di larghezza per m. 2 di lunghezza [...] *realizzato in tufo e mattoni, con sopradi intonaco e pitture e pavimento a lastre di marmo* [...].¹⁷ È possibile che questo spazio sia da interpretare come una primitiva edicola o sacello eretto sulla tomba del Santo, una sorta di "trofeo" forse inglobato e poi ampliato con la costruzione della basilica o, nel caso si fosse trattato di una vera e propria cripta, questa andrebbe cronologicamente



122. Planimetria del complesso di Sant'Agapito alle Quadrelle (da MARUCCHI, 1899, p. 229, fig. A)

circoscritta ad età altomedievale¹⁸, all'interno della quale potrebbe essere stato allestito il sarcofago in cui furono deposte le spoglie del Santo al momento della sua sepoltura, come tramanda la tradizione letteraria¹⁹. Nella sistemazione del 1929 dell'area centrale della basilica Marucchi ritenne di averne recuperato un frammento del sarcofago del martire, che egli attribuì al coperchio della cassa sepolcrale del martire, attualmente irrintracciabile²⁰. Un altro frammento, questa volta decorato con una scena a rilievo, fu messo in relazione nel 1978 dalla Pani Ermini sempre con la

¹⁷ SCOGNAMIGLIO, 1865, p. 7.

¹⁸ Si questo tema si veda l'esauritivo contributo di GUIDOBALDI, 2016, pp. 443-566.

¹⁹ ACT. SANCT, Aug. 18; MARTYR. BEDA, Aug. 18.

²⁰ MARUCCHI, 1930, p. 538.

deposizione del martire²¹. Scognamiglio registrò anche la presenza di un'area dotata di vasca per le abluzioni con annessa canaletta di adduzione. Egli parlò anche di un vestibolo di accesso e di diversi altri resti presenti nella navata centrale, alcuni dei quali interpretati come tracce della *schola cantorum*, altri come parte dell'altare maggiore, altri ancora come resti di una primitiva *confessio*, forse collegata alla "cripta" sotterranea, in maniera non del tutto chiara purtroppo. Egli inoltre interpretò le strutture a ridosso dell'abside come una sorta di primitivo coro con al centro la cattedra episcopale e il basamento in muratura posto al centro della zona del presbiterio quale sostegno del sarcofago santo²².

Dovunque si riscontrarono sepolture allestite nella classica tipologia delle *formae*, disposte anche su tre livelli, le quali risultarono affastellarsi soprattutto nei pressi della tomba del Santo (*ad Agapitum domum*). Dalle misurazioni fatte da Marucchi si ottenne qualche dato più preciso sulla grandezza della basilica. Egli rilevò la distanza di m. 12 fra l'abside della navata centrale e il punto d'avvio dei colonnati divisori dello spazio interno (l'area del presbiterio). È molto probabile che le navate fossero divise da colonne in cipollino, di cui un bel frammento si conserva ancora nel Museo Diocesano Prenestino (e altri sono sparsi nell'area della basilica). La navata maggiore della chiesa era larga quasi m. 10 e le minori m. 4.

La basilica era raggiungibile attraverso un diverticolo, di cui si nota ancora parte del basolato transitante sul retro dell'abside della chiesa, che si staccava dal prolungamento della via Prenestina e raggiungeva con un percorso di qualche centinaio di metri l'area del complesso santuarioale.

I dati inequivocabilmente identificano la chiesa rinvenuta in contrada Quadrelle come una basilica cimiteriale, di carattere martiriale, dove la primitiva comunità cristiana di *Praeneste* raccolse i suoi defunti e il culto per il proprio martire cittadino. Il complesso quindi è annoverabile tra i santuari, diffusi soprattutto alle porte di Roma e nell'area laziale, dedicati ai martiri della prima cristianità²³.



123. Frammento di colonna in marmo cipollino proveniente dagli scavi della basilica di Sant'Agapito alle Quadrelle. Palestrina, Museo Diocesano Prenestino

²¹ Anch'esso perduto, si veda PANI ERMINI, 1978, pp. 63-95 e fig. 7.

²² I muretti ortogonali all'abside vanno correttamente interpretati con la struttura muraria di *formae* sepolcrali mentre il basamento è invece presumibile che sia da far corrispondere a parte dell'altare principale della basilica.

²³ FIOCCHI NICOLAI, 2008, pp. 313-328.

Il repertorio epigrafico rinvenuto²⁴ offre spunti interessanti per ricostruire l'assetto sociale di *Praeneste* nei secoli della tarda antichità. Molti titoli sepolcrali presentano i tipici formulari dell'epigrafia cristiana, che ricordano l'età del defunto, le sue qualità, spesso espresse da appellativi come *benemerens*, molto diffusi anche sulle epigrafi pagane. Dall'onomastica si comprende il graduale abbandono dei *tria nomina*, in favore di un unico nome²⁵, come di consueto riferibile a particolari qualità dell'individuo: ecco allora *Ergilius*, *Gaudentius* o *Mendiculus*, *Dulcitia* o *Abundia*, *Marciana* o *Placidus*. Sono poi attestate formule dirette riconducibili alle nuove convinzioni religiose: le invocazioni ad Agapito, le formule *ora pro me*, *in pace*, ma anche la presenza di una simbologia cristiana, come la croce o il pesce. Risulta assente il monogramma costantiniano, il che offre uno spunto cronologico per datare il repertorio e anche la costruzione della basilica almeno dal V secolo d.C.²⁶.



124. Titolo sepolcrale di *Ergilius* et *Gaudentius*, a copertura di una tomba a pozzetto. Palestrina, Museo Diocesano Prenestino

Le lapidi rettangolari in origine costituivano il coperchio di chiusura delle sepolture in *forma*, mentre quelle di forma pressoché quadrangolare di tombe a pozzetto. Alcune di esse risultano elementi architettonici di riutilizzo, come un bellissimo frammento di parasta in marmo bianco conservato al Museo Diocesano Prenestino.

I rilievi dell'architetto Fontana del 1864 interessarono anche le strutture adiacenti alla basilica, a nord del complesso principale, dove nel Settecento erano venuti alla luce i frammenti dei *Fasti Prenestini*. Le strutture consistevano in uno spazio absidato con diversi ambienti annessi, lungo i quali correavano in sequenza basi di pilastri o colonne. Queste strutture, adiacenti alla basilica, non sono di facile comprensione: si tratterebbe molto probabilmente di un portico e di ambienti (quello absidato) che si aprivano lungo il portico, forse utilizzato per la sosta e il ricovero dei pellegrini.

Un passo del *Liber Pontificalis* riferito alla vita di papa Leone III (795-816 d.C.) ricorda il restauro di due basiliche dedicate ad Agapito, entrambe poste *in urbe praenestina* ed entrambe collocate nello

²⁴ *CIL* XIV, 3420-3431; SCOGNAMIGLIO 1865; MARUCCHI, 1898, pp. 27-32; MARUCCHI, 1899, pp. 236-242; LUTTAZZI, 1996, pp. 8-12.

²⁵ Sul problema dell'onomastica dei primi cristiani si veda la parte seconda del volume di DI STEFANO MANZELLA, 1997.

²⁶ Su questo riferimento cronologico si veda il contributo di LAMBERT, 2016, pp. 2041-2060.

stesso sito²⁷. Nel passo si comprende che una, più antica, bisognosa di restauro, fu oggetto d'intervento mentre l'altra, più recente, venne riqualificata. Ciò pertanto permette di comprendere che a Quadrelle erano probabilmente due le basiliche che si innalzavano all'interno del santuario, la più antica, quella martiriale, edificata nel IV-V secolo d.C. (o in epoca costantiniana?) direttamente *ad corpus*, la quale, vetusta, fu restaurata da Leone III, ed una seconda, costruita successivamente alla prima, sulla quale lo stesso Leone intervenne con un intervento di riqualificazione.

Il modello della doppia basilica non ha confronti nel Lazio, ad esclusione di Roma dove troviamo diversi contesti in cui ad una prima basilica martiriale ne fu successivamente associata un'altra, come nei casi più eclatanti di San Lorenzo al Verano sulla Tiburtina o Sant'Agnese sulla via Nomentana, ma in entrambi i contesti stiamo parlando di iniziali basiliche circiformi di fondazione costantiniana a cui venne associata una nuova basilica (*maior*) o una seconda chiesa nel corso del VI-VII secolo d.C.²⁸.

Per il caso di Quadrelle a Palestrina risulta più legittimo richiamare i casi di basilica doppia, come ad esempio Treviri²⁹, come il caso di Cimitile con la costruzione della *basilica nova* da parte di Paolino da Nola, l'esempio di Aquileia³⁰, confronti più confacenti all'evoluzione architettonica della basilica prenestina e tutti costituiti da una basilica martiriale a cui fu affiancata un'altra chiesa, nell'ottica della chiesa episcopale doppia³¹.

Il culto di Sant'Agapito a Quadrelle si protrasse fino alla fine del IX secolo d.C. quando le reliquie del Santo furono trasferite all'interno della città, durante il pontificato di papa Romano (897-898 d.C.)³². Diverse le testimonianze trovate nel 1864 che confermano questa cronologia, tra le quali i frammenti di un calendario liturgico altomedievale e una meravigliosa croce pettorale in oro, appartenuta ad un vescovo diocesano, oggi esposta nei Musei Vaticani e databile intorno al VII secolo d.C.³³

La traslazione del corpo del Santo avvenne pertanto sul finire del IX secolo e a conferma di ciò e della riconversione dell'antico tempio di Giove nel foro della città, riconvertito a chiesa per

²⁷ LIB. PONT., *Leo. III*, XLIV [...] *Sarta tecta basilicae beati Agapiti martyris quad ponitur in urbe praenestina, nec non et sarta tecta alterius basilicae iuxta eandem basilicae sitae, quam jam prae nimia etustate ruitura erant omnia noviter in melius restauravit [...]*.

²⁸ Sulle basiliche circiformi a Roma e sulla loro duplicazione si veda TORELLI, 1992, pp. 203-217. Sul complesso martiriale di San Lorenzo al Verano si veda il recente contributo a cura di PASSARELLA che riprende in esame l'intera questione (2015) e il lavoro al suo interno di SERRA (2015, pp. 29-53). Su Sant'Agnese in via Nomentana si veda FRUTAZ, 1976 e CECHELLI TRINCI, 1982-1983, pp. 181-199.

²⁹ Su questo tema i contributi esaustivi di PIVA (2010, pp. 207-239 e 2012, pp. 111-151) risultano particolarmente esplicativi ai fini della comprensione del problema, che riguarda sia questioni di natura architettonica che problemi di carattere istituzionale.

³⁰ BRANDEBURG, 2010, pp. 285-322.

³¹ Sul tema della cattedrale doppia si veda PIVA, 1996, pp. 55-60.

³² ACT. SANCT., *Aug. 18*.

³³ SCOGNAMIGLIO, 1865, tav. III; MARUCCHI 1898, pp. 32-33.

accogliere il culto di Agapito e la deposizione delle sue reliquie, depone la presenza di un epitaffio sepolcrale del vescovo *Theofilactus, episcopus et dominus*, inciso su un blocco di tufo della cella del tempio³⁴ - inglobato nel primo pilastro di sinistra della chiesa attuale - che contiene un'invocazione al Santo, databile alla fine del X secolo d.C.

Allo stato attuale e anche in relazione a questa testimonianza e alla tradizione letteraria relativa alla *traslatio* del martire nulla è da accantonare l'ipotesi che un culto dedicato al Martire nella piazza del foro antica possa essere stato insediato prima dell'VIII-IX secolo d.C. prima dell'abbandono definito del luogo di culto in contrada Quadrelle³⁵.

9.2 *Gentes pagane e gentes cristiane: la contesa dello spazio urbano nella tarda antichità*

La formazione di una comunità cristiana a *Praeneste* e nell'area prenestina prese piede a partire dal martirio sofferto dal giovane martire prenestino Agapito e agli albori di un contesto che vedrà, nei secoli IV-V d.C., la trasformazione significativa delle tradizioni religiose nelle città italiche, un processo che spesso si è innescato proprio a partire dalla testimonianza di fede dei martiri locali. *Praeneste* e sant'Agapito parteciparono a questo processo, anche se i tempi, la fioritura e l'affermazione della nuova credenza religiosa vanno letti in un contesto socio-politico più ampio, in una città che nella tarda età imperiale mostrava ancora segni di vitalità e trasformazione.

Ne sono testimonianza una serie di epigrafi onorarie provenienti dalla cd. Città Bassa, già in questa sede a più riprese trattate. Esse attestano una vivacità nella celebrazione dei personaggi più eminenti della città della tarda antichità prenestina.

La più rappresentativa e di estremo interesse risulta la base onoraria di *Publius Aelius Apollinaris Arlenius* (scheda A.10), giovane diciottenne morto prematuramente, figlio del *vir perfectissimus Publius Aelius Apollinaris Arlenius*, al quale fu dedicata in uno spazio urbano della città fuori le mura una statua onoraria che lo raffigurava in toga, tributo per aver donato ai *collegia* di *Praeneste* un fondo denominato *ad duas casas*, che confinava già con il territorio prenestino e, altresì, per aver concesso in vendita, a prezzo agevolato, altri fondi di proprietà familiare, le cui rendite avrebbero dovuto sostenere due pasti funebri ogni anno da svolgere in sua memoria³⁶. Di questa lauta concessione fu

³⁴ MARUCCHI 1930, p. 541; PANI ERMINI, 1989, p. 91.

³⁵ PANI ERMINI, GIORDANI, 1978, pp. 86-88 e TESTINI, 1978, pp. 140-151.

³⁶ GATTI, 1903, pp. 575-580. *ILS* 08376 <:in frontis fastigio> [Ar]lenii. <:in fronte> P(ublius) Aelius Apollinaris Arlenius, natus die IIII kal(endas) Nob(embres), honeste vita moribus adque litteris educatus, cum die VIII kal(endas) Iulias agens annum octavum decimum caelo desideratus corporeo carcere liberaretur, petit adque impetravit a Publio [A]elio Apollinare, v(iro) p(erfectissimo), patre suo, actore causarum, preside provinciae Corsicae, praefecto vigilibus, uti fundum q(ui) a(ppellatur) [[a]] Duas casas <<constitut>>um territorio Praenestinatorum daret ac traderet collegiis Praenesti[nae] civitatis ea condicione, ut isdem vel [qu]ique in eorum iura corpusque successerit [a]balienandi quocumque pacto potestas non esset, sed ex ipsius fundi fructibus con[v]ivia bis annua diebus supra scriptis exhiberentur; et quo auctior esset eiusdem voluntas, petit a supra dicto patre suo, ut quinque milibus follium horti sibe possessio conpararetur, quae eorum iuri adque corpori cum supra dicta condicione traderetur, adque ita ob causa s(u)pra s(c)riptam in fundum s(u)pra s(c)riptum et hortos conparatos supra dicto modo pecuniae omnes collegiati inducti sunt; propter quod venificium collegiati omnes statuam eidem togatam [[in foro?]] in foro conlocarunt.

incaricato suo padre, che fra le magistrature locali rivestiva la carica di *actor causarum*, difensore giuridico degli interessi cittadini. L'epigrafe, databile al 370 d.C., contiene una formula di preghiera, di desiderio che l'animo del giovane si liberi del corpo e giunga in cielo, la quale lascia pensare ad una famiglia di chiara tradizione cristiana. Anche lo stesso istituto della donazione di terreni di proprietà familiare, sebbene diffuso, depone in questo senso, non solo per l'essenza caritatevole del gesto ma anche perché esso divenne pratica comune fra le famiglie cristiane benestanti della tarda antichità³⁷. È noto che molte delle *gentes* più in vista dell'élite italica sostennero donazioni di terreni di loro proprietà in favore delle comunità cristiane dei territori dove risiedevano, spesso anche per farvi erigere le basiliche dedicate ai martiri o per l'utilizzo degli spazi a scopo liturgico e funerario.

Nella stesso spazio urbano della cd. Città Bassa, forse contigua alla base di *Publius Aelius Apollinaris Arlenius*, era stata innalzata nel 333 d.C. una statua onoraria in onore del *vir clarissimus Barbarus Pompeianus, Consularis Campaniae*, di origini pagane, il quale si era prodigato in vita per disporre il restauro di pubblici edifici caduti in rovina³⁸. All'interno del testo dell'iscrizione si fa riferimento anche a *Iulius Laurentius, vir perfectissimus*, che a quel tempo rivestiva la carica di *curator civitatis* di *Praeneste*, l'onomastica del quale depone per l'appartenenza ad una famiglia di tradizione cristiana, che si ritrova al vertice delle cariche magistratuali della città a quel tempo. L'epigrafe onoraria di Barbaro Pompeiano testimonia l'erezione di una dedica onoraria ad un importante magistrato, che ricopriva la carica di *Consularis Campaniae*, segnalando come, al governo della città, si fossero già insediate, famiglie dell'ordine equestre e di probabile ascendenza cristiana.

Anche *Anicius Auchenius Bassus*, governatore della Campania nel 379-380 d.C. e prefetto urbano nel 382-383 d.C., ricevette onori nello stesso spazio



125. Dedicà onoraria ad Anicio Auchenio Basso (CIL XIV, 02917). Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 6960

³⁷ Infatti nulla vieta pensare che gli stessi terreni su cui fu edificata la basilica in località Quadrelle siano appartenuti ad una delle più agiate famiglie prenestine convertitesi al cristianesimo, come ad esempio proprio quella dei Placidiani, che beneficiarono di un funerale in grande stile per un membro della loro *gens* come abbiamo visto, e come forse sembra indicare un'altra epigrafe della stessa famiglia proveniente sempre da Quadrelle (CIL XIV, 03421 <:fig a> [---] quod dedicaver(unt) in hōn(o)re[m ---] de tēn(as) uñ c(ias) ff.d.d. Cori[---] d(---) II de ss. uñc[is?] [---] E quē una cum casa <:figg b + c> -----denisII[---] IIII residuum quod [---] ficiant pēman(ere) eorū[m?] [---] neq(ue) donare, vendere vel cōm(mu)tar(e) um[quam ---]. Depōs(ita) in pac(e) Placida sū(b) d(ie) III k(alendas) M[a- ---] [---] +---[---] <:fig d> ----- [---] VIER++[---] [---] Ōst(iensis?) hic s[it-?] ---) nella quale si fa riferimento a donazioni effettuate dalla stessa famiglia. Sull'evergetismo aristocratico relativo alla costruzione della basiliche cristiane intorno a Roma si veda FIOCCHI NICOLAI, 2007, pp. 107-126.

³⁸ CIL XIV, 02919 <:in fronte> Barbaro Pompeiano, v(iro) c(larissimo), consulari Camp(aniae), universus ordo fatus adq(ue) adiutus beneficiis eius, simul etiam quod publica aedificia in ruinam conlapsa benivola dispositione refici adq(ue) instaurari praecepit, statuam ad perpetuitatem nominis eius adque memoriae in foro habitu civili exultantibus cunctis constituit; curante Iul(io) Laurentio, vir(o) p(erfectissimo), curatore civitatis eius. <:in latere> Ded(icata) V non(as) Mart(ias), M(arco) Nummio Albino M(arco) Laelio Maximo co(n)s(ulibus), curant(e) C(aio) Valerio Dolutio Marciano. Purtroppo l'epigrafe risulta perduta.

urbano per la sua civica diligenza (*industria*). Si trattava in questo caso di uno dei più importanti esponenti della classe dirigente italica, anch'egli di sicura tradizione cristiana³⁹.

Il quadro generale mostra un'intensa attività di celebrazione nel corso del IV secolo d.C. a *Praeneste* di personaggi di rango senatorio ed equestre, spesso appartenenti alle magistrature locali o ricoprenti incarichi a livello statale, che con l'intento di innalzare le enormi basi sormontate da statue onorarie, finirono per contendersi gli ultimi lembi di uno spazio urbano cittadino oramai in leggera decadenza. Ne emerge un quadro di eccezionale interesse che mostra una sorprendente vitalità tra le "fazioni in lotta", espressione di due diverse tendenze religiose, le une istituzionalmente vecchie e consolidate, le altre nuove e in ascesa⁴⁰.

Lo spazio urbano nella cd. Città Bassa dove vennero innalzate queste basi onorarie, come già ampiamente documentato (cap. III), nella tarda età imperiale venne appellato *forum* ma come abbiamo avuto già modo di trattare non si può considerare un altro foro cittadino ma va identificato probabilmente come una piazza o uno spazio urbano che via via nel corso della media età imperiale andò sempre più costituendosi come uno spazio rappresentativo della città. Un caso simile ad altri contesti già trattati può essere il cd. foro della Statua Eroica di Ostia antica, non troppo lontano dal foro della città. In questo caso si trattava di una piazza porticata sulla quale vennero innalzate diverse basi onorarie proprio nella fase tardoantica della città, similmente al caso di Palestrina⁴¹.

A breve distanza da questo settore della cd. Città Bassa, più o meno negli stessi anni, fu innalzata anche una dedica all'imperatore Claudio Giuliano (361-363 d.C.), appellato come *semper Augustus*, vincitore e trionfante (*scheda A.9*)⁴². Si tratta di una testimonianza controversa poiché il profilo di questo imperatore, benché sia dichiaratamente legato alla *religio* cristiana e per questo tacciato come avverso dalle sue fonti, è stato di recente reconsiderato nell'ottica di una politica di tolleranza verso gli altri culti⁴³. Questa dedica costituisce un altro tassello di un mosaico socio-culturale estremamente variegato che mostra come la contesa degli spazi cittadini da parte delle famiglie della tarda antichità di *Praeneste* fu animata da un sicuro spirito di competizione ma al tempo stesso di partecipazione e di rispetto congiunto verso una tolleranza religiosa che oramai aveva permesso a

³⁹ *CIL* XIV, 02917 <:in frontis fastigio> Bassi. <:in fronte> Anicio Auchenio Basso, v(iro) c(larissimo), procons(uli) Camp(aniae), provisorii eiusdem provinciae restitutori generis Aniciorum, ob merita eius industria ordo populusque civitatis Praenestinae pon(endam) cens(uit), attualmente conservata presso i Musei Vaticani, inv. n. 6960. Gli Anicii sono una famiglia originaria di *Praeneste*, fin dall'età repubblicana. Su questo si veda CRACCO RUGGINI, 1988, pp. 69-85.

⁴⁰ Su questo tema si veda il recente contributo di BRAKKE, DELIYANNIS, WATTS, 2016, pp. 201-213.

⁴¹ Questo contesto di Ostia potrebbe essere molto simile a quello di *Praeneste* fra III e IV secolo d.C. Sul cd. Foro della Statua eroica di Ostia e sulle ultime indagini della Humboldt-Universität di Berlino si veda PENSABENE, 2007, pp. 455-461 e GERING, 2014, pp. 207-225.

⁴² *CIL* XIV, 2914 D(omino) n(ostro) Cl(audio) Iuliano victori ac trium(ph)atori semp(er) Aug(usto) ordo populusq(ue).

⁴³ Su questo tema si veda MARCONE, 1998, pp. 371-381.

quel tempo definitivamente di superare le barriere e di avvicinare quanto di più le famiglie cristiane alle istituzioni cittadine quanto di meno le famiglie pagane verso un ostracismo delle medesime.

D'altronde, se ancora alla fine del IV secolo d.C. Quinto Aurelio Simmaco, uno dei più strenui difensori della vecchia religione, frequentava e amabilmente si recava *in algido* prenestino per trascorrere giornate di riposo, ciò significa che in città questa convivenza di culti diversi fu molto meno travagliata di quanto si possa credere. L'insolito clima di tolleranza religiosa e istituzionale fu certamente dovuto alla maestria del ceto dirigente locale, all'interno del quale il reciproco rispetto fra i diversi schieramenti sembra sia riuscito anche a far nascere un atteggiamento di corretta competizione nell'uso e nella concessione degli spazi pubblici, nella tolleranza delle diverse tradizioni religiose, nella convivenza sociale cittadina, forse inaugurando, prima che in altre città, una stagione di intenso confronto, che condusse, di lì a breve, ad un'affermazione della *civitas* cristiana su l'*urbs* pagana.

Conclusioni

L'intento di ricostruire caratteri e forme della città di *Praeneste* in età imperiale, i suoi spazi urbani e residenziali, i limiti del suo territorio, le sue istituzioni, la gestione del fabbisogno idrico, il culto in onore di Fortuna e l'avvento del Cristianesimo sono solo alcuni argomenti che finalmente trovano un primo importante inquadramento con questa ricerca, punto di partenza dei futuri studi sull'età imperiale prenestina.

Il lavoro, lungi dal voler esprimere una definizione delle problematiche riguardanti la città in età imperiale, offre, agli studi su questo periodo della storia di *Praeneste*, dei primi preliminari inquadramenti cronologici e contenutistici, porgendo all'attenzione del lettore un efficace riordino di una mole davvero vasta di dati archeologici, che permette oggi di vedere una città diversa rispetto allo stereotipo con la quale la si è percepita, almeno per questo periodo, nel corso del tempo.

Stando alle notizie della tradizione letteraria la città sembrava avere una sua fisionomia solo come mero centro di villeggiatura dell'aristocrazia romana. Invece la rappresentazione del centro urbano che è emersa da questo confronto serrato con i dati è una città che sembra addirittura potenziarsi, ampliarsi, aumentare il suo fabbisogno, forse anche elevarsi demograficamente rispetto all'età repubblicana.

L'inizio dell'età imperiale a *Praeneste*, sebbene convenzionalmente prenda avvio con la fase augustea della storia romana, va sostanzialmente ricondotta a qualche decennio prima e ad un momento ben preciso, l'alba di quel funesto giorno dell'82 a.C. quando la città fu investita dalle ultime recrudescenze della prima guerra civile romana, combattuta fra i mariani, che avevano stabilito a *Praeneste* il loro ultimo baluardo difensivo, e le truppe del generale Silla, (feroce) futuro dittatore. Quella data, per la città, rappresenta una vera cesura cronologica, che divide la storia di *Praeneste* in due tronconi: il primo che torna indietro fino alle origini dell'agglomerato urbano (VII-VI secolo a.C.), il secondo che sfiorerà l'inizio dell'Altomedioevo.

I dati archeologici infatti consentono di individuare un vero e proprio spartiacque. Come in tutte le guerre che si rispettino c'è il momento della disfatta, della distruzione, della drammaticità degli eventi bellici a cui segue la ripresa della vita e la ricostruzione. Entrambi i fronti, in questa fase di transizione, sono emersi nello studio di questo periodo così convulso della storia della città. Da una parte il saccheggio e l'obliterazione della necropoli della Colombella, definitivamente chiusa alle attività di sepoltura, interrata da una colmata "sillana" che, verosimilmente, decretò la fine dell'utilizzo della vasta area cimiteriale impiegata dalla città per almeno otto secoli, con i suoi simboli, le *pinæ*, divelti ed oggetto di devastazione, dall'altro la ripresa della vita e della quotidianità nel centro urbano.

Come riportano le fonti letterarie il massacro sillano della popolazione finì per sterminare in larga parte quasi tutte le famiglie dell'antica città repubblicana e così, inevitabilmente e per convenienze

postbelliche, il ripopolamento del centro urbano non potè che passare attraverso l'arrivo di coloni, di cui si ha traccia, bene definita, nelle liste dei magistrati municipali, che attestano oramai nel I secolo d.C., ben radicate, famiglie in larga parte di origine non prenestina, ma bensì centro-italica, soprattutto umbra, vivere stabilmente in città. *Gentes novae*, che non impiegarono molto a scalare la società prenestina del tempo.

L'arrivo dei nuovi coloni seguì la fase della deduzione coloniale del centro urbano, sulla quale ci informa il *Liber Coloniarius* e della quale forse, per la prima volta, abbiamo una immagine più chiara grazie al fregio fittile proveniente dalla cd. Domus dell'Ospedale. Reperto notevole, per importanza storica e artistica, che mostra con quali modalità e forme "statali" l'antico *municipium* prenestino fu trasformato in una colonia. Il fregio, probabilmente esposto nell'atrio e nel tablino della *domus*, potrebbe anche indicarci a chi appartenne la lussuosa residenza: forse ad uno dei *tresviri coloniae deducendae* che sovrintesero le operazioni di deduzione coloniale, i quali risultavano dotati di "pieni poteri" (*cum imperio*), come mostrano i littori che li accompagnano nel fregio fittile? Uno dei *tresviri* è molto probabile che sia stato Marco Terenzio Varrone Lucullo, che già aveva fatto esperienza, al seguito di Silla, nelle pratiche di deduzione coloniale nella valle del Metauro e il quale è molto probabile che sia stato l'"uomo forte" di Silla nei mesi successivi la conquista di *Praeneste*. È lui che ritroviamo in una iscrizione pubblica rinvenuta nell'area del Foro della città riferibile ad un epistilio di uno degli edifici della piazza cittadina, è egli che offre una dedica in onore di Fortuna all'interno del Santuario prenestino di Fortuna. Non ci sarebbe da meravigliarsi se possa aver avuto anche un qualche coinvolgimento nel rifacimento del famoso *lithostroton* del *delubrum Fortunae* commissionato da Silla come ricorda Plinio il Vecchio, che ancora attualmente resta disatteso nella sua interpretazione. Tutti dati che sembrerebbero indicare quanto Marco Terenzio Varrone Lucullo giocò un ruolo fondamentale nella *Praeneste* post 82 a.C.

L'analisi approfondita di questo processo di transizione e di rimodulazione ha permesso di aprire una finestra più ampia su questo periodo, spesso negli studi sulla città trattato marginalmente, senza addentrarsi nelle testimonianze materiali di quel tempo, senza cercare di dare prove tangibili di questo periodo così convulso della storia della città.

Trattare *Praeneste* aveva bisogno di una messa a punto del problema relativo ai suoi confini, ai suoi *limina*, dei quali fino ad oggi si ignorava perfino l'entità. L'*ager Praenestinus*, a più riprese menzionato dalla tradizione letteraria, restava di fatto alquanto sconosciuto. Su questo fronte si è partiti ragionando sulle fonti tardoantiche ed altomedievali, analizzando la toponomastica dei luoghi a partire dall'atto di infeudazione della città del 970 d.C., un documento fondamentale che permette di ricostruire la topografia del territorio prenestino intorno alla città in un periodo oscuro della storia del centro urbano. Attraverso questa documentazione, presa in esame per la prima volta con un'analisi scientifica comparata, si è proceduto ad individuare toponimo per toponimo i siti

corrispondenti alla descrizione dell'atto pontificio, con il risultato di ottenere una carta precisa dei limiti del territorio prenestino. Alcuni di questi infatti risultavano ancora a quel tempo elementi topografici precisi riferibili al periodo antico, capisaldi di una ricostruzione dell'*ager* che oggi conduce ad una osservazione più affidabile a volo d'uccello del territorio prenestino nella sua fase imperiale, con alcuni spunti di particolare rilevanza: primo fra tutti la larga espansione dell'*ager* su tutto il fronte occidentale del suburbio di *Praeneste*, area particolarmente favorevole per lo sviluppo agricolo, che infatti vedrà la fioritura di numerosi insediamenti produttivi (*villae*) proprio a scopo agricolo; una più limitata espansione sul fronte meridionale, in virtù del ravvicinato *ager Labicanus*, che sembra mangiare lo "spazio vitale" di *Praeneste* a sud e serrarlo drasticamente con il passaggio della via Labicana; uno sviluppo più allargato sul fronte orientale (comprendendo gli attuali paesi di Cave e Genazzano) dove il paesaggio più ameno dei luoghi costituirà lo scenario più adatto per l'edificazione di ville di carattere panoramico che troveranno collocazione negli spazi più attraenti di questo fazzoletto di territorio, più aspro ma al tempo stesso anche più attraente paesaggisticamente. Fino agli studi più recenti della città l'ordinamento di *Praeneste* in epoca imperiale oscillava fra due tendenze opposte: inizialmente colonia (a partire da dopo l'82 a.C.), successivamente municipio a partire dal regno di Tiberio. A partire dall'analisi della documentazione epigrafica finalmente è stato possibile fissare un nuovo paletto cronologico: in età flavia o nei primi anni del regno di Traiano, la città acquisì nuovamente il rango coloniale, come attesta la datazione duovirale presente nel cippo in onore di Traiano innalzato in città nel 101 d.C. La rilettura di questo reperto, peraltro finito, per vicissitudine diverse, a Firenze, giustifica tutta quella serie di indizi che la documentazione epigrafica di II-III secolo d.C. aveva offerto finora, che segnalavano a quel tempo, e per il protrarsi di almeno due secoli, l'esistenza di magistrature istituzionalmente note inquadrabili nell'ordinamento coloniale e non municipale, ripristinato durante il regno Tiberio, e che alla luce di questo documento epigrafico ebbe veramente una vita breve. Una trasformazione, quindi, che non giunse con l'età adrianea, come si poteva, a buon ragione, legittimamente pensare se non si fosse avuta la possibilità di documentare l'attestazione del duovirato sul cippo traiano, essendo il regno adrianeo un periodo in cui molte città romane, soprattutto dell'area orientale dell'Impero, chiesero di ottenere il rango coloniale, divenuto oramai un titolo di prestigio. Il rapporto manifestato dalla città con Traiano fu strettissimo, come testimoniano diversi reperti di grandissima importanza - il rilievo con scena di trionfo al Museo di Palestrina, la testa dell'imperatore al Louvre, lo stesso cippo appena citato - e questo scenario potrebbe far pensare che il nuovo rango coloniale sia stato nuovamente assegnato alla città nei primi anni del suo regno, ma al tempo stesso non può essere ignorata la fase flavia della storia prenestina, che purtroppo però, per *Praeneste*, conosciamo esiguamente. Immaginare, in ultima ipotesi infatti, che solo dopo qualche decennio dal

provvedimento di Tiberio, nel corso dell'età giulio-claudia, la città possa aver nuovamente cambiato l'ordinamento istituzionale infatti sembrerebbe veramente poco credibile pensarlo.

Incrociando i dati relativi ai catasti ottocenteschi e novecenteschi e alla ricostruzione fedele dei contesti di provenienza di una serie cospicua di reperti, è stato possibile gettare finalmente nuova luce su un'area particolarmente rilevante del settore urbano della cd. Città Bassa. Per questa zona, infatti, devastata dall'abusivismo edilizio degli anni '70-'80, già gli studi degli anni '80 erano riusciti a stabilire che la sua occupazione e la sua urbanizzazione erano state avviate almeno durante l'età medio-repubblicana. Ma fino ad oggi resta(va) un grosso problema relativo a questo spazio della città antica: esisteva o meno una seconda area del foro in questo quadrante della città? Una domanda complessa a cui è stato dedicato un cospicuo capitolo, il quale apre una nuova finestra sulla risoluzione di questo problema. Tutti i dati raccolti e finalmente riordinati e ricollocati al loro giusto posto permettono di affermare che nella zona centrale del pianoro della cd. Città Bassa prese forma, almeno in età imperiale, una zona particolarmente rilevante, che accolse, verosimilmente, le attività legate al culto imperiale e il *macellum* della città - anch'esso forse sede di un *augustaeum* degli imperatori divinizzati e della *familia augusta*. Una zona centrale nella topografia del pianoro, poiché gravitante nel punto di confluenza fra il passaggio della via Prenestina e la confluenza del Diverticolo Labicanense. Uno spazio urbano ben identificabile e dotato di un architettura di quelle proprie delle pubbliche piazze delle città romane, nei pressi del quale aveva sede il principale complesso termale della città e intorno al quale, in età tardo imperiale (III-IV secolo d.C.), cominciarono ad essere innalzate dediche a personaggi eminenti di quel periodo, nelle quali tale spazio urbano assunse il nome di *forum*.

Questa analisi, basata sui dati archeologici, sui contesti di provenienza dei reperti, sullo studio della topografia dell'area, permette di stabilire che in questo settore della cd. Città Bassa è esistito uno spazio urbano di grande rilevanza in epoca imperiale, che ha ospitato alcuni edifici fondamentali della vita cittadina del tempo (*macellum*, terme), che ha assolto con testimonianze straordinarie, uniche per una città fuori Roma, le pratiche relative al culto dell'imperatore e che in età tarda (IV d.C.) probabilmente, se dovessimo dare ragione al lessico impiegato nelle dediche onorarie tarde, potrebbe aver visto il trasferimento di parte delle funzioni civili e amministrative proprie dell'antico foro situato presso Piazza Regina Margherita all'interno dell'area urbana e forse in quel caso aver assunto la medesima denominazione.

L'architettura del centro urbano, sia in città che nel suburbio, corrisponde in larga parte ad edifici di carattere residenziale. Anche in questo caso, come per gran parte della documentazione esaminata, ci si è confrontati con contesti inediti. Sul versante delle *domus* cittadine è emersa una indicazione ben precisa, quella di una diffusione degli ambiti residenziali domestici sia all'interno dell'area urbana (si veda il caso della *domus* del Complesso di Sant'Antonio Abate) che fuori. Case di medie

dimensioni con apparati decorativi di discreto pregio, tutte in larga parte con una fase di vita che va dalla tarda età repubblicana fino al periodo tardoantico, con decorazione pittoriche che ancora nel III secolo d.C. continuano ad essere restaurate o addirittura completamente rifatte ex-novo (caso della *domus* della Contessa), testimoniano il buon livello dell'edilizia residenziale domestica prenestina. Su tutte spicca, nel panorama delle residenze cittadine, la cd. Domus dell'Ospedale, che rappresenta probabilmente l'abitazione più rappresentativa fino ad oggi documentata in quest'ambito, la quale è possibile che sia finita, nella seconda metà del I secolo a.C., nel patrimonio immobiliare della famiglia di Augusto.

Le ville, diffuse invece nell'area suburbana, costituiscono dei complessi architettonici di assoluto valore nell'ambito dell'edilizia della città. L'analisi di queste testimonianze ha giovato proficuamente dell'attività di ricognizione sul campo e dell'analisi della documentazione archivistica, le quali hanno permesso di riconoscere complessi edilizi del tutto sconosciuti, come è il caso, a titolo esemplificativo, della villa del Collegio di San Pastore, appartenuta ad alcune *gentes* di spicco della tarda età flavia (come gli *Helvidii* e i *Plautii*), scoperta grazie alla consultazione di un fondo archivistico specifico, quello dell'ordine dei padri gesuiti di San Pastore, che serbava importanti tracce della riscoperta, nel corso del Novecento, dei resti della residenza. O come manifesta il contesto della villa in località Cesiano (presso Cave) dove si è potuto per la prima volta documentare un sito archeologico completamente immerso nel verde della campagna orientale prenestina. La distribuzione delle ville ha mostrato la scelta di costruire, sul versante orientale dell'*ager*, residenze extraurbane immerse nel verde e negli scenografici paesaggi della campagna prenestina, costituiti da gole, ruscelli e boschi selvatici, un modello ampiamente diffuso su questo quadrante del suburbio, come mostra anche il caso della villa presso il convento di San Pio a Genazzano. Mentre sul versante occidentale dell'*ager* trovarono ampia diffusione ville meno monumentali nelle loro architetture e meno lussuose nei loro apparati decorativi a favore di maggior infrastrutture atte alla produzione di prodotti agricoli e allo sviluppo della *pars rustica* della villa. Si tratta, in questo caso, di un ampio quadrante, delimitato dall'*ager Tiburtinus* a nord-ovest e dall'*ager Gabinus* a ovest, zone anch'esse particolarmente produttive, soprattutto in termini di materie prime (peperino e travertino). Tutto questo territorio dell'*ager Praenestinus* è molto probabile che abbia assolto al fabbisogno alimentare della città, la quale, in epoca imperiale, è molto probabile che raggiunse, con una ripresa demografica inevitabile con il I secolo d.C., forme e dimensioni di una città composta da circa diecimila-quindicimila abitanti.

Il rapporto con l'imperatore e la sua *familia* fu molto stretto, come è stato possibile appurare riordinando tutta la documentazione ad esso relativa: preziose produzioni scultoree come la serie dei rilievi Grimani o il rilievo con scena di trionfo di Traiano rappresentano due opere del tutto inusuali per un contesto fuori Roma. Ma questo potrebbe non risultare troppo sorprendente partendo da

una osservazione più attenta di queste committenze: si tratta infatti di opere che da una parte servirono per iniettare nelle coscienze della società del tempo quei valori del principato augusteo, parte integrante della politica di Augusto, e dall'altro a celebrare la figura dell'imperatore *triumphator et divus* in un rapporto di cucitura fra imperatore e popolo assolto da personaggi investiti del ruolo di officianti il culto imperiale, per lo più liberti, che non dovettero disdegnare i modelli propri della capitale e riadattarli alle esigenze di un piccolo centro, soprattutto in chiave di personale autocelebrazione.

Similmente, gli acroliti di Augusto e Faustina Maggiore, forse adibiti in un'aula dedicata al culto dei membri della famiglia imperiale, costituiscono altri due tasselli di questo variegato mosaico, che ci mostra come il rapporto fra la città e l'imperatore si declini, nel tempo, in forme e con committenze diverse.

Tale rapporto va letto anche in rapporto alla presenza alle porte della città di un *praedium* imperiale, una villa appartenente al *fiscus* dell'imperatore che per collocazione e monumentali trova pochi confronti, quali prevalentemente Anzio, Tivoli, Pozzuoli e Baia. Una villa imperiale inserita pienamente nell'urbanizzazione dell'abitato inferiore della città - quantunque non sia noto quanto sia stata effettivamente impiegata - dovettero assumere rilievo e configurarsi come un punto di riferimento centrale nell'immaginario collettivo della popolazione e della classe dirigente. Da questo sito gli scavi archeologici settecenteschi restituirono un capolavoro assoluto della scultura antica del periodo imperiale, l'Antico Braschi, che fa di *Praeneste* anche uno dei centri urbani in cui troviamo attestata la celebrazione del giovane bitinio. In che forma si sia evoluto il *praedium* in località Santa Maria non è facile da chiarire: sicuramente a pieno titolo inserito nelle *possessiones* imperiali in età tiberiana, forse ancora rientrante in questo patrimonio in età traiana, è possibile che negli anni seguenti possa aver visto il passaggio o la vendita a qualche personaggio di spicco dell'età adrianea, secondo dinamiche non troppo lontane che troviamo anche in altri contesti residenziali.

Una città così attiva, socialmente, demograficamente, nelle sue opere pubbliche, nella vita quotidiana, fu investita, in età imperiale, dalla costruzione di una duplice opera idraulica a servizio del rifornimento della città e della distribuzione dell'acqua nel cuore del centro urbano: sorsero così i grandi *lacus* in località Colle Martino e il cisternone sotto Parco Barberini. È stato possibile appurare, prendendoli in esame, come sfuggano, per mole e dimensioni, ad un confronto tipologico con altre strutture simili. Si tratta di due grandi opere di ingegneria idraulica che sono rimaste celate sotto una coltre grigia emanata dai monumenti prenestini più noti, finendo per essere relegate in secondo piano nell'ambito delle antichità del centro urbano. La loro presa in esame in questa sede, seppur preliminare, permette per la prima volta di inquadrare un aspetto in età imperiale molto consistente ma effettivamente poco trattato, riletto in chiave urbana per la comprensione dell'idraulica prenestina di età imperiale. Costruzioni di questo calibro, che riuscirono a contenere

forse fino a quindici milioni di litri d'acqua, furono lo specchio dell'esigenze della città: igiene, cucina, decorazione architettonica, solo tre aspetti in cui l'acqua giocò un ruolo fondamentale. La stessa acqua che troviamo sfruttata ingentemente anche nelle ville, ma in questo caso a partire da acquedotti realizzati esclusivamente per il loro rifornimento, come ha dimostrato la documentazione raccolta per la villa del Collegio di San Pastore.

La viabilità cittadina extraurbana, improntata sul tracciato della via Prenestina antica e del Diverticolo Labicanense, contribuì, a partire dalla fine della tarda repubblica e secondo modalità diffuse anche in altri centri romani, all'impiego a scopo di sepoltura delle aree limitrofe delle strade. Sotto questo punto vista *Praeneste* si trova allineata perfettamente all'interno di queste dinamiche, indagate in maniera sistematica attraverso il posizionamento e l'analisi di tutte le testimonianze funerarie rinvenute su ambedue i tracciati stradali.

Ne è emerso un quadro molto articolato e significativo, che oggi permette di affermare la presenza di tombe lungo le due arterie stradali riferibili principalmente a colombari e mausolei. Di questi ultimi sono stati portati all'attenzione due casi interessanti molto simili, parzialmente editi: la tomba a camera in località Santa Maria in Cavamonte e la tomba sotto Colle Noce. Entrambe rupestri, la prima richiama un planimetria più arcaica, con dromos e camera funeraria, la seconda invece mostra la classica facciata a tempio, diffusa nelle necropoli romane di Isola Sacra e Vaticano. Si tratta di tombe che molto probabilmente erano collegate a grandi ville situate nei dintorni.

Proprio le ville hanno testimoniato un'altra faccia delle attività di seppellimento, quella relativa al personale servile che vi lavorava al loro interno: numerose sono risultate le piccole aree funerarie poste ai limiti delle residenze extraurbane, con tombe prevalentemente ad inumazione disposte nella consueta forma "alla cappuccina" o ad incinerazione sempre con copertura laterizia.

Solo la necropoli urbana in località Torresina, scoperta di recente lungo il Diverticolo Labicanense, ha restituito tombe riferibili ad un ceto medio-basso della società prenestina, ed è l'unico vasto sepolcreto fino ad oggi documentato nei pressi dell'abitato cittadino: un caso unico, di ancora difficile interpretazione sotto il profilo topografico, essendo distante dalla città ma non riconducibile, per il numero di sepolture rinvenute, ad una villa.

Il periodo imperiale a *Praeneste* mostra la sovrapposizione di dinamiche diverse, che si intrecciano sullo scheletro della città repubblicana, che oramai sembra quasi congelata all'interno dell'area urbana. Effettivamente, osservando quel monumento straordinario che è oggi il Santuario di Fortuna o il complesso degli Edifici del Foro, verrebbe quasi l'idea di pensare che il tempo in questo settore della città sia sia fermato agli ultimi decenni del II secolo a.C. È stata questa una domanda che ci si è posti nell'analisi della documentazione archeologica relativa al culto: ciò che emerge infatti è che l'età imperiale prenestina, nel raccogliere l'eredità della sua storia repubblicana, sotto il profilo religioso molto eterogenea, con ampia diffusione di culti come Ercole, Giunone, Demetra, di

particolare importanza sia in termini di rappresentatività religiosa sul territorio urbano che per la qualità delle offerte e dell'architettura, finisca per fagocitarli completamente, ponendo al centro del religiosità e della devozione la dea Fortuna, che in questa fase catalizzò definitivamente l'attenzione del pubblico cittadino e peregrino. Ad essa vengono innalzate la stragrande maggioranza delle iscrizioni votive che conosciamo provenienti dal centro urbano, le quali per la prima volta sono state analizzate a partire dai contesti di provenienza. Ciò ha permesso così di aprire una breccia riguardo al problema delle dediche a Fortuna innalzate fuori dai limiti del Santuario. Non si tratta di un errore di calcolo, non fu solo una semplice tradizione: come ha ben documentato il *corpus* di ritrovamenti provenienti dagli scavi dell'ottocentesco Palazzo Arena nella cd. Città Bassa, molto più articolate furono in età imperiale le attività di dedica da parte dei cittadini in onore della dea, che trovarono posto su tutto il territorio urbano, con regole e disposizioni che finalmente sono state ricostruite più adeguatamente. Tale circostanza contribuisce anche a porre fine ad un altro luogo comune fattosi avanti negli ultimi decenni: quello che nel corso della storia della città, soprattutto della fase post-antica, i reperti antichi vennero coinvolti in attività di spostamento e ricollocamento, tali da rendere attualmente complessa l'interpretazione della destinazione d'uso degli stessi. Ciò è accaduto, indubbiamente, come mostrano i casi più rilevanti - *Fasti Praenestini*, rilievo di Traiano - ma è altrettanto vero che ricostruire attraverso la documentazione d'archivio e i dati archeologici sicuri contesti di giacitura primaria e le relative notizie e circostanze di ritrovamento permette di elaborare più affidabili - anche se mai incontrovertibili - ipotesi di studio circa l'interpretazione dei reperti, come è accaduto nel caso specifico per le dediche in onore di Fortuna.

Uno spazio finale per tesi come queste, come sempre, va assegnato alla tarda antichità. Si tratta solamente di una questione di taglio cronologico poiché questa fase dell'età imperiale è ancora tutta da migliorare nella conoscenza e nella comprensione, ma non risulta secondaria agli altri contenuti esposti nella ricerca. Anzi, a partire dal contesto della basilica martiriale e cimiteriale di Quadrelle, dedicata a Sant'Agapito, è stato possibile aprire una finestra su questo periodo di grandissima importanza. Lo status di diocesi assegnato in età costantiniana al territorio prenestino è un dato relevantissimo, che mostra quanto in quel periodo le dinamiche religiose erano cambiate, con uno spartiacque, il martirio di Agapito, fra il 272 e il 274 d.C., che significò l'inizio di una fase di transizione della città verso le istituzioni cristiane. A *Praeneste*, già un secolo dopo infatti, giungeranno ai vertici del governo cittadino famiglie di chiara origine cristiana, che attraverso la documentazione epigrafica è stato possibile indagare: la contesa degli spazi cittadini sarà il campo sul quale le due tradizioni religiose oramai combatteranno la loro battaglia, le une per la sopravvivenza, le altre per l'affermazione, offrendo così, ancora nel pieno IV secolo d.C., un'immagine di grande vitalità del centro urbano.

Bibliografia

- AA.VV., 1986: AA.VV., *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900*, catalogo della mostra, Roma 18 aprile - 7 maggio 1986, Roma, 1986
- AA.VV., 1989: AA.VV., *La collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, 1989
- AA.VV., 2000: AA.VV., *Il sacello degli Augustali di Miseno*, Napoli, 2000
- ABEKEN, 1841: ABEKEN G., Antiche mura e monumenti d'Olevano e suoi contorni, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, V, 1841, pp. 49-55
- ABBONDANZA, 2014: ABBONDANZA L., *Il ritratto di Augusto del Cortile della Pigna: un'ipotesi di lavoro*, in *Apoteosi. Da uomini a dei. Il mausoleo di Adriano* (Abbondanza L., Coarelli F., Lo Sardo E. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 21 dicembre 2013 - 27 aprile 2014, Roma, 2014, pp. 124-137
- ACTA SANCTORUM, 1867: ACTA SANCTORUM, *De Sancto Agapito Martyre, Augusti*, III (Sollerio J.-B., Pinio J., Cupero G., Boschio P. ed.), Parigi, Roma, 1867
- ADAMO MUSCETTOLA, 2003: ADAMO MUSCETTOLA S., *Pozzuoli, Settimio Severo, Serapide*, in *Faraoni come dei, Tolemei come faraoni*, Atti del V Congresso internazionale italo-egiziano, Torino, 8 - 12 dicembre 2001, Torino, 2003, pp. 325-333
- ADAMO MUSCETTOLA, 2000: ADAMO MUSCETTOLA S., *La villa dei papiri a Ercolano*, Napoli, 2000
- ADEMBRI, 1995: ADEMBRI B., *Nuovi rinvenimenti dalla necropoli della Colombella a Palestrina*, in *Archeologia laziale*, XII, 2, 1995, pp. 487-496
- ADEMBRI, 2003: ADEMBRI B., *Ricerche, tutela e valorizzazione dei monumenti in area prenestina: le evidenze archeologiche di Colle S. Angeletto (Galliciano nel Lazio) e il "Tondo" di Zagarolo*, in *Lazio e Sabina 1*, atti del primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Rasmus Brandt J., Dupré Raventós X., Ghini G. a cura di), Atti del Convegno, Roma, 28-30 gennaio 2002, Roma, 2003, pp. 27-31
- AGNOLI, 1998: AGNOLI N., *Palestrina. Il cosiddetto macellum*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti*, 9, 9, 1998, pp. 157-181
- AGNOLI, 2000: AGNOLI N., *Il rilievo con la raffigurazione di trionfo di Traiano e l'iscrizione di Q. Fabius Postuminus*, in *Xenia antiqua*, IX, 2000, pp. 21-46
- AGNOLI, 2002: AGNOLI N., *Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture*, Roma, 2002
- AGNOLI, 2013: AGNOLI N., *VI.9.1-3. Rilievi Grimani (scheda)*, in *Augusto* (La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A., C. Giroire, D. Roger a cura di), catalogo della mostra, Roma, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014, Milano, 2013, pp. 248-249
- AGNOLI, 2014: AGNOLI N., *28. Altare dedicato al Divo Augusto (scheda)*, in *Apoteosi. Da uomini a dei. Il mausoleo di Adriano* (Abbondanza L., Coarelli F., Lo Sardo E. a cura di) catalogo della mostra, Roma, 21 dicembre 2013 - 27 aprile 2014, Roma, 2014, pp. 346-347

- AGNOLI, 2014: AGNOLI N., 29-30. *Teste ritratto di Augusto e Faustina Maggiore (schede)*, in Apoteosi. Da uomini a dei. Il mausoleo di Adriano (Abbondanza L., Coarelli F., Lo Sardo E. a cura di) catalogo della mostra, Roma, 21 dicembre 2013 - 27 aprile 2014, Roma, 2014, pp. 347-349
- AMADIO, 2006: AMADIO S., *Per la storia del collezionismo di disegni. Gaspare Capparoni mercante d'arte e connaisseur*, in Ricerche di storia dell'arte, 90, 2006, pp. 61-75
- AMELUNG, 1908: AMELUNG W., *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, II, Berlin, 1908
- Amendola, 2004: AMENDOLEA B. (a cura di), *Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma*, I-II, Roma, 2004
- ANDERSON, NISTA, 1988: ANDERSON M.L., NISTA L. (eds.), *Roman Portraits in context. Imperial and private Likenesses from the Museo Nazionale Romano*, catalogo della mostra, Atlanta, 14 luglio 1988 - 3 gennaio 1989, Roma, 1988
- ANGELELLI, 2011: ANGELELLI C., *Le pavimentazioni musive a grandi tessere della basilica titolare di S. Pudenziana: nuove osservazioni*, in Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi, Città del Vaticano, 2011, pp. 25-53
- ARIAS, 1939: ARIAS P.E., *Nuovi contributi all'iconografia di Ottavia Minore*, in Roemische Mitteilungen, 54, 1939, pp. 76-81
- ARKENBERG, 1993: ARKENBERG J.S., *Licinii Murenae, Terentii Varrones, and Varrones Murenae: a Prosopographical Study of Three Roman Families*, in Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte, 42, 1993, pp. 326-351
- ARMELLIN, 1999: ARMELLIN P., *Distribuzione spaziale e caratteristiche formali dei monumenti sepolcrali di età romana. Il caso della Via Appia*, in Archaeology towards the third millennium: reflections and perspectives (Docter R.F., Moormann E.M. a cura di), Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, 12-17 July 1998, Amsterdam, 1999, pp. 55-58
- ASDRUBALI PENTITI, SPADONI, ZUDDAS, 2007: ASDRUBALI PENTITI G., SPADONI M.C., ZUDDAS E., *Regio VI, Umbria, Asisium*, in Supplementa Italica, Nuova serie, 23, Roma, 2007, pp. 221- 433
- Ashby, 1910: ASHBY T., *The Classical Topography of the Roman Campagna III*, in Papers of the British School at Rome, V, 1910, pp. 221-432
- ASHBY, 1927: ASHBY T., *The Roman Campagna in Classical Time*, London, 1927
- AURIGEMMA, 1943: AURIGEMMA S., *Restauro di edificio romano*, in Le Arti, V, 1943, pp. 226-227
- AURIGEMMA, FASOLO, GULLINI, 1948: AURIGEMMA S., FASOLO F., GULLINI G., *Scoperte e restauri nel complesso templare della Fortuna Primigenia a Palestrina*, in Bollettino d'Arte, 33, 4, 1948, pp. 346-354
- BALDASSARRE, 2002: BALDASSARRE I., *La necrópoli dell'Isola Sacra*, in Espacio y usos funerarios en el Occidente romano (Vaquerizo D. ed.), actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba, 5-9 de junio 2001, Córdoba, 2002, pp. 11-26

- BARBERA, 1996: BARBERA M., *I balnea*, in *Antiche Stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini* (Barbera M. Paris R. a cura di), catalogo della mostra, Roma, dicembre 1996 - giugno 1997, Milano, 1996, pp. 117-178
- BARBET, 1981: BARBET A., *Les bordures ajourées dans le IV^e style de Pompéi. Essai de typologie*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 93, 1981, pp. 917-998
- BARBET, MINIERO, 1999: BARBET A., MINIERO P., *La Villa di San Marco a Stabia*, Napoli, Roma, Pompei, 1999
- BARBETTA, 1995: BARBETTA S., *Via Labicana*, Roma, 1995
- BARTELS, 1963: BARTELS H., *Studien zum Frauenporträt der augusteischen Zeit: Fulvia, Octavia, Livia, Julia*, München, 1963
- BARTOLI, 1906: BARTOLI A., *Avanzi di antica strada*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1906, pp. 317-318
- BATTAGLINI, DIOSONO, 2010: BATTAGLINI G., DIOSONO F., *Le domus di Fregellae: case aristocratiche di ambito coloniale*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser* (Bentz M., Reusser Ch. a cura di), Proceedings of a conference, Bonn, 23-25 gennaio 2009, Wiesbaden 2010, pp. 217-231
- BECCATTI, 1961: BECCATTI G., *Scavi di Ostia. 4. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma, 1961
- BELL, 1998: BELL M., *Le stele greche dell'Esquilino e il cimitero di Mecenate*, in *Horti Romani* (La Rocca E., Cima M. a cura di), Atti del Convegno Internazionale, Roma, 4-6 Maggio 1995, Roma, 1998, pp. 295-314
- BELLI PASQUA, 1987: BELLI PASQUA R. (A), *R25. Testa di Menandro*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture. I, 9, I* (Giuliano A. a cura di), Roma, 1987, pp. 46-47
- BELLI PASQUA, 1987: BELLI PASQUA R. (B), *R26. Testa virile barbata: cd Pseudo-Seneca*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture. I, 9, I* (Giuliano A. a cura di), Roma, 1987, pp. 45-46
- BEOLCHINI, 2006: BEOLCHINI V., *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina*, Roma, 2006
- BERNABEI, 1984: BERNABEI F., *Di un'iscrizione onoraria a Traiano*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1894, p. 96
- BERNARDELLI, 1971: BERNARDELLI R., *Il tripartitore d'acqua di Porta vesuvio a Pompei*, in *Studi Urbinati*, XLV, 1971, pp. 1151-1156
- BERNARDINI, 1937: BERNARDINI P., *Preneste nelle guerre civili. Le due are gemelle della Pace Augustea*, in *Latina Gens*, XV, 1937, pp. 13-17
- BERTINETTI, 2005: BERTINETTI M., *Emblema musivo con Dioniso fanciullo dalla via Flaminia esposto nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom* (Angelelli C. a cura di), Lecce, 18-21 febbraio 2004, Tivoli, 2005, pp. 637-646

- BERTRAND 2012, BERTRAND A., *De la punition à la récompense? Les déductions coloniales en Italie (IV-I siècles av. n. è.)*, in *Le châtement des villes dans les espaces méditerranéens* (Gilli P., Guilhembet J.-P. eds.), Turnhout, 2012, pp. 131-146
- BESCAPÈ, PEROGALLI, 1968: BESCAPÈ G.C., PEROGALLI C., *Castelli del Lazio*, Milano, 1968
- BERNARDELLI CALAVALLE 1983: BERNARDELLI CALAVALLE R., *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983
- BETORI, 2015: BETORI A., *I ritratti romani della fontana Ciocia: una nuova immagine di Caracalla fanciullo*, in *Oleum et Agri* (Lo Castro M., Cinti T. a cura di), catalogo della mostra, San Vito Romano, 25 maggio - 30 agosto 2015, Roma, 2015, pp. 92-95
- BETORI 2016: BETORI A., *La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino (Roma) da vecchi e nuovi scavi*, in *Lazio e Sabina 11*, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Russo Tagliente A., Mari Z., Ghini G. a cura di) Roma, 4-6 giugno 2014, Roma, 2016, pp. 35-44
- BETORI, VINCENTI, 2015: BETORI A., VINCENTI V., *Pavimenti dalla cosiddetta villa di Cesare e Massenzio a S. Cesareo (RM)*, in *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom* (Angelelli C., Paribeni A. a cura di), Roma, 19-22 marzo 2014, Tivoli, 2015, pp. 227-238
- BIANCHINI, VITTI, 2017: BIANCHINI M., VITTI M., *Mercati di Traiano*, Roma, 2017
- BISHOP, COULSTON, 1993: BISHOP M.C., COULSTON J.C.N., *Roman military equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford, 1993
- BLANCO, 2010: BLANCO A., *Una nuova interpretazione del cd. vivarium della villa di Orazio a Licenza*, in *Studi Romani*, LVIII, 1-4, 2010, pp. 75-86
- BLOCH, 1962: BLOCH H., *A monument of the Lares Augusti in the forum of Ostia*, in *Harvard Theological Review*, 55, 1962, pp. 211-226
- BLOCH, 1950: BLOCH M., *Apologia della storia*, Torino, 1950
- BLONDEL, 1882: BLONDEL P., *Etat actuel des ruines du temple de la Fortune à Préneste*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, II, 1882, pp. 168-198
- BLUME, LACHMANN, MOMMSEN, RUDORFF, 1852: BLUME F., LACHMANN K., MOMMSEN TH., RUDORFF, A., *Dis Schriften der römischen Feldmesser*, I-II, Berlin, 1852
- BODEL, 2005: BODEL J., *Speaking Signa and the Brickstamps of M. Rutilius Lupus*, in *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica* (Bruun C. eds.), atti del convegno, Roma 31 marzo - 1 aprile 2000, Roma, 2005, pp. 61-94
- BOLLMANN, 1998: BOLLMANN B., *Römische Vereinsthäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs, Kults und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz, 1998

- BONAMENTE, 2017: BONAMENTE G., *Il silenzio di Augusto sul culto imperiale*, Costruire la memoria: uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato (Cristofoli R., Galimberti A., Rohr Vio F. a cura di), atti del convegno di studi, Venezia, 14-15 gennaio 2016, Roma, 2017, pp. 139-164
- BONFANTE, NAGY, 2015: BONFANTE L., NAGY H., *The Collection of Antiquities of the American Academy in Rome*, Michigan, 2015
- BONFIGLIO, 2013: BONFIGLIO A., *I martiri di Roma*, Roma, 2013
- BONINI, BUSANA, 2004: BONINI P., BUSANA M.S., *Il materiale laterizio*, in Montegrotto Terme-Via Neroniana. Gli Scavi 1989-1992 (Zanovello P., Basso P. a cura di), Padova, 2004, pp. 134-136
- BONINO, 2001: BONINO M., *Una prua in marmo di nave rostrata al Museo Archeologico di Aquileia: analisi e spunti sulle triremi romane*, in Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana (Zaccaria C. a cura di), Roma, 2001, pp. 451-466
- BORDA, 1956-58: BORDA M., *Ipogei gentilizi tuscolani*, in Bullettino del Museo della civiltà romana, 19, 1956-58, pp. 15-35
- BORDA, 1958: BORDA M., *La pittura romana*, Milano, 1958
- BORGHESI, 1872: BORGHESI B., *Lettres*, II, Paris, 1872
- BORGOGNONI, 2002: BORGOGNONI R., *Moltiplicazione e trasformazione delle clientele picene nell'età di Mario e Silla: ipotesi ricostruttiva*, in Picus, XXII, 2002, 15-74
- BORRIELLO, D'AMBROSI, 1979: BORRIELLO M., D'AMBROSI A., *Baiae - Misenum*, Firenze, 1979
- BOSCHUNG, 1993: BOSCHUNG D., *Die Bildnisse des Augustus*, Berlin, 1993
- BOSCHUNG, 1987: BOSCHUNG D., *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern, 1987
- BOVE, 2008: BOVE E.V., *Obelisco di Palestrina*, in La Lupa e la Sfinge. Roma e L'Egitto dalla storia al mito (Lo Sardo E. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008, Milano, 2008, pp. 88-91
- BRACCO, 1979: BRACCO V., *Monumenti sepolcrali di Volcei*, in Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti, 8, 34, 1979, pp. 105-116
- BRADSHAW, 1920: BRADSHAW H., *Praeneste: A Study for Its Restoration*, in Papers of the British School at Rome, 9, 1920, pp. 233-262
- BRAKKE, DELIYANNIS, WATTS, 2016: BRAKKE D., DELIYANNIS D., WATTS E., *Shifting cultural frontiers in late antiquity*, Ashgate, 2016, pp. 201-213
- BRANDEBURG, 2010: BRANDEBURG H., *La basilica doppia in Aquileia e la cosiddetta tipologia delle chiese doppie dell'architettura tardoantica. Il ruolo di fondazioni e donazioni nello sviluppo dei centri ecclesiastici dal IV al VI secolo*, in La Basilica di Aquileia: storia, archeologia ed arte (Cuscito G., Lehmann T. a cura di), Trieste, 2010, pp. 285-322
- BRANDT, 1985: BRANDT J.R., *Ostia, Minturno, Pyrgi. The planning of three Roman colonies*, in Acta archaeologica et artium historiae pertinentia, 5, 1985, pp. 25-87

- BRAUDEL, 1958: BRAUDEL F., *Histoire et sciences sociales. La longue durée*, in *Annales*, 4, 1958, pp. 725-753
- BRAUN, 1854: BRAUN A.E., *Die Ruinen und Museen Roms: für Reisende, Künstler und Alterthumsfreunde*, Braunschweig, 1854
- BRICAULT, 2018: BRICAULT L., *Traveling Gods: the Cults of Isis in the Roman Empire*, in *Beyond the Nile. Egypt and the classical World* (Spier J., Potts T., Cole S.E. eds.), catalogo della mostra, Los Angeles, 27 marzo - 9 settembre 2018, Los Angeles, 2018, pp. 224-229
- BRINKE, 1991: BRINKE M., *Kopienkritische und typologische beilegerung der Aphrodite Typus Louvre-Neapel*, Hamburg, 1991
- BRINKE, 1996: BRINKE M., *Die Aphrodite Louvre-Neapel* in *Antike Plastik*, 25, 1996, pp. 7-64
- BROMMER, 1974: BROMMER F., *Die Brunnenreliefs Grimani*, in *Römische Mitteilungen*, LXXXI, 1974, pp. 317-318
- BRUNI, 2014: BRUNI S., *I calendari e la rivoluzione di Augusto*, in *Rivoluzione Augusto* (Paris R., Bruni S., Roghi M. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 16 dicembre 2014 – 2 giugno 2015, Milano, 2014, pp. 20-45
- BUCCINO, 2011: BUCCINO L., *4.32 Busto di Antonino Pio (scheda)*, *Le tante facce del potere* (La Rocca E., Parisi Presicce C. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 10 marzo - 25 settembre 2011, Roma 2011, p. 288
- BUSCHOR, 1949: BUSCHOR E., *Das hellenistische Bildnis*, München, 1949
- CADARIO, 2003: CADARIO M., *Testa di pugile da Genazzano (scheda)*, in *Nike. Il gioco e la vittoria* (La Regina A. cura di), catalogo della mostra, Roma, 4 luglio 2003 - 7 gennaio 2004, Milano, 2003, pp. 156-158
- CADARIO, 2010: CADARIO M., *II.23. statua eroica di rango militare da Cassino (scheda)*, in *I giorni di Roma. L'età della conquista* (La Rocca E., Parisi Presicce C, Lo Monaco A. a cura di), catalogo della mostra, Roma, marzo - settembre 2010, Ginevra-Milano, 2010, p. 291
- CALIÒ, 2015-2016: CALIÒ L.M., *L'immagine di Augusto tra propaganda politica e culto*, in *Saeculum aureum: tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea* (Baglioni I. a cura di), Roma, 2015-2016, pp. 209-219
- CALZA, 1958: CALZA R., *La statua - ritratto di C. Caelius Paterculus*, in *Scavi di Ostia. La necropoli, parte I. Le tombe di età repubblicana e augustea* (Floriani Squarciapino M. a cura di), III, Roma, 1958, pp. 221-228
- CALZA, 1964: CALZA R., *Scavi di Ostia. I ritratti I. I ritratti greci e romani fino al 160 d.C.*, Roma, 1964
- CAMPBELL, 2004: CAMPBELL I., *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A catalogue raisonné. Drawings and printings. Ancient roman topography and architecture*, London, 2004

- CAMODECA SOLIN, 2000: CAMODECA SOLIN H., *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Roma e Latium*, I, Napoli, 2000
- CANCELLIERI, 1996: CANCELLIERI M., *Privernum: i mosaici della domus dell'Emblema figurato. Dati vecchi e nuovi*, in Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom, Bordighera, 6-10 dicembre 1995, Bordighera, 1996, pp. 619-642
- CANEPARO, 2016: CANEPARO F., "*Venne ridotta ancora ad un cumulo di orrende ruine*". *Palestrina distrutta tre volte e tre volte rinata*, in *Nascere, rinascere, ricominciare. Immagini del nuovo inizio nella cultura italiana*, atti del convegno internazionale di studi, Aquileia, 17-18 giugno 2015, 2016, pp. 39-54
- CAPECCHI, 1993: CAPECCHI G., *L'archivio storico fotografico di Stefano Bardini Arte greca etrusca romana Arte greca etrusca romana*, Firenze, 1993
- CAPOROSSO, 2012: CAPOROSSO S., *Il Ponderarium-Augustaeum di Tivoli: utilità, funzione e cronologia di un monumento della vita civica*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 113, 2012, pp. 79-96
- CAPPELLI, 1984-85: CAPPELLI R., *L'altare del Belvedere. Un saggio di nuova interpretazione*, in *Studi classici*, 22, 1984-85, pp. 89-101
- CAPRINO, 1974: CAPRINO C., *Un nuovo contributo alla conoscenza dello Hermes che si allaccia il sandalo*, in *Bollettino d'Arte*, 59, 1974, pp. 106-114
- CAPRIOTTI VITTOZZI, 2009: CAPRIOTTI VITTOZZI G., *L'Egitto a Praeneste: alcune note*, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del mediterraneo antico*, VI, 2009, pp. 79-98
- CARA LUMETTI, 1990: CARA LUMETTI R., *La cultura tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, *Quaderni dell'Ippografo* 13, Roma, 1990, pp. 305-379
- CARCOPINO 1931: CARCOPINO J., *Sylla, ou la monarchie manquée*, Paris, 1931
- CASCIOTTI, 2008: CASCIOTTI L., *Gli acquedotti di Praeneste*, in Atti del Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli, 30 Maggio – 2 Giugno 2008, *Opera Ipogea*, 2008, pp. 63-77
- CASCIOTTI, 2013: CASCIOTTI L., *Gli acquedotti di Preneste. Nuove ipotesi sul tempio della Fortuna*, Roma, 2013
- CASCIOTTI, CASTELLANI, 2002: CASCIOTTI L., CASTELLANI V., *L'antico acquedotto delle Cannucceta. Indagine storico-strutturale*, Genova, 2002
- CASO, 2013: CASO M., *Scheda 79. Ritratto di atleta tipo Erbach-Magdeburg (o Erbach-Terme)*, in *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni* (Gasparri C., Paris R. a cura di), 2013, p. 137
- CASSIERI, 2016: CASSIERI N., *Terracina. Spazi e forme di culto nei contesti urbani*, in *L'architettura del sacro in età romana* (Valenti M. A cura di), atti del convegno internazionale di studi, Terracina, 26 gennaio 2013, Roma, 2016, pp. 35-48

- CASSIERI, LUTTAZZI, 1985: CASSIERI N., LUTTAZZI A., *Note di topografia sul territorio tra Segni e Paliano*, in Archeologia Laziale VII, Settimo Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia Laziale, 1985, pp. 202-209
- CASTAGNOLI, 1972: CASTAGNOLI F., *La via Appia*, Roma, 1972
- CASTELLANI, MECCHIA, CALOI, DRAGONI, 1990: CASTELLANI V., MECCHIA G., PIRO M., CALOI V., DRAGONI W., *L'acquedotto dell'antica Praeneste*, in Atti del XVI Convegno Nazionale di Speleologia, 6-9 Settembre 1990, pp. 137-151
- CASTRÉN, 2000: CASTRÉN P., *Vici and insulae: the Homes and Address of the Romans*, in Arctos, XXXIV, 2000, pp. 7-22
- CATALANO, 2016: CATALANO L., *Policromie marmoree dipinte: crustae e intarsi nella pittura tardoantica e medievale. Una testimonianza a Lucca*, in Il colore nel medioevo. Arte, tecnica, simbolo (Andreuccetti P. A., Bindani D. a cura di), atti delle giornate di studi, Lucca, 24-26 ottobre 2013, Lucca, 2016, pp. 221-232
- CATALI, 2003: CATALI F., *La presenza di chiodi in tombe di età romana*, in Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della via Latina, località Osteria del Curato (Egidi R., Catalano P., Spadoni D. a cura di) Roma, 2003, p. 127
- CECCARONI, 2012: CECCARONI E., *Pavimenti a mosaico dalle città e dal territorio di Alba Fucens e Marruvium*, in Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom, Teramo, 10-12 marzo 2011, Tivoli, 2012, pp. 103-115
- CECCHELLI TRINCI, 1982-83: CECCHELLI TRINCI M., *Intorno ai complessi battesimali di S. Pietro in Vaticano e di S. Agnese sulla via Nomentana*, in Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica, Università di Chieti, 3, 1982-83, pp. 181-199
- CECI, 2001: CECI F., *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale (Heinzelmann, M., Ortalli, J., Fasold, P., Witteyer, M. a cura di), atti del convegno internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998, Wiesbaden, 2001, pp. 47-52
- CENERINI, 1997: CENERINI F., *Il ruolo dei Caesii sui due versanti appenninici*, in Assisi e gli Umbri nell'antichità (Bonamente G., Coarelli F. a cura di), atti del convegno internazionale, Assisi, 18-21 dicembre 1991, Assisi, 1997, pp. 235-244
- CESAREO, 2002: CESAREO A., *Gavino Hamilton (1723-1798): a gentleman of probity, knowledge and real taste*, in Saggi e memorie di storia dell'arte, 26, 2002, pp. 211-322
- CESARETTI, 1984: CESARETTI M.P., *Nerone in Egitto*, in Aegyptus, 64, 1984, pp. 9-35
- CESARI, MARI, 2012: CESARI F., MARI Z., *Villa e sepolcreto in località Le Colonnelle a Galliciano nel Lazio (Roma)*, in Lazio e Sabina 8, Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma 30-31 marzo e 1 aprile 2011, Roma, 2012, pp. 325-332

- CHAMPEAUX, 1982-1987: CHAMPEAUX J., *Fortuna: recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Rome, 1982-1987
- CHAMPLIN, 2005: CHAMPLIN E., *Nerone*, Roma-Bari, 2005
- CHASTAGNOL, 1960: CHASTAGNOL A., *La prèfecture urbaine a Rome sous le bas-empire*, Paris, 1960
- CHASTAGNOL, 1992-93: CHASTAGNOL A., *Trente ans après: les préfets de la ville de Rome (290-423 après J.-C.)*, in Scienze dell'Antichità, 6-7, 1992-1993, pp. 489-497
- CHIABÒ, RANIERI, ROBERTI, 1988: CHIABÒ M., RANIERI C., ROBERTI L., *Le diocesi suburbicarie nelle Visitae ad limina dell'Archivio segreto vaticano*, Collectanea Archivi Vaticani, 22, Città del Vaticano, 1988
- CHIERICI, 1930: CHIERICI L., *Il consolidamento della tomba di Virgilio*, in Bollettino d'Arte, 1930, pp. 438-455
- CIAMPI, 2013: CIAMPI C., *Scheda Ritratto virile*, in Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni (Gasparri C., Paris R. a cura di), Roma, 2013, p. 62
- CIANFARANI, 1973: CIANFARANI V., *Schede del Museo Nazionale di Chieti*, IV, 1973, pp. 85-87
- CICCONE, 1982: CICCONE S., *Indicazioni sul Formianum di Cicerone presso l'Appia*, in Il Lazio nell'antichità romana (Lefevre R. a cura di), Roma, 1982, pp. 527-538
- CLARAC, 1820: CLARAC C.O.F. DE, *Description des Antiques du Musée royal commencée par feu le chevalier Visconti, continée et augmentée de plusieurs tables par Mr. le comte de Clarac conservateur des Antiques du dit Musée*, Paris, 1820
- COARELLI, 1981: COARELLI F., *Dintorni di Roma*, Roma, Bari, 1981
- COARELLI, 1987: COARELLI F., *I santuari del Lazio repubblicano*, Roma, 1987
- COARELLI, 1989: COARELLI F., *Il santuario della Fortuna Primigenia. Struttura architettonica e funzioni culturali*, in Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste. Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina 16 - 17 aprile 1988, Palestrina, 1989, pp. 115-135.
- COARELLI, 1994: COARELLI F., *Iside e Fortuna a Praeneste*, in Alla ricerca di Iside (De Caro S., Adamo Muscettola S. a cura di), atti della giornata di studi, Napoli 4 giugno 1993, in La parola del passato, 49, 1994, pp. 119-129
- COARELLI, 1994: COARELLI F., *Due fregi da Fregellae: un documento storico della prima guerra siriana*, in Ostraka, 3, 1994, pp. 93-108
- COARELLI, 1995: COARELLI F., *Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani*, in Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico - Aiscom, Roma, 5-7 dicembre 1994, Bordighera, 1995, pp. 17-30
- COARELLI, 1996: COARELLI F., *La cultura artistica a Roma in età repubblicana. IV-II secolo a.C.*, in Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma, Roma, 1996, pp. 15-84
- COARELLI, 1996: COARELLI F., *Il monumento di Verrio Flacco nel foro di Preneste*, in Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma, Roma, 1996, pp. 455-469

- COLINI, MATTHIAE, 1966: COLINI A.M., MATTHIAE G., *Ricerche attorno a S. Pietro in Vincoli. L'esplorazione archeologica dell'area. Le origini della chiesa*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie, 1966, Città del Vaticano
- COLUGNATI, 2011: COLUGNATI G., 4.19 - *Busto di Traiano tipo "Decennali"*, in Ritratti. Le tante facce del potere (La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. a cura di) Catalogo della mostra, Roma, 10 Marzo – 25 Settembre 2011, Roma, 2011, p. 272
- CONLIN, 1997: CONLIN D.A., *The Artists of the Ara Pacis: The Process of Hellenization in Roman Relief Sculpture*, Chapel Hill, 1997
- CONTI, 2004: CONTI S., *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart, 2004
- CORALINI, 1997: CORALINI A., *Conplanatis montibus et caesis rupibus... Vie in galleria, in tagliata e in trincea nel mondo romano al di fuori dell'Italia peninsulare*, in *Via per montes excisa: strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana* (Basso P., Busana M. S. a cura di), Roma, 1997, pp. 279-336
- CORTÉS, 1987: CORTÉS R., *Los Foros de Tarraco*, Los Foros romanos de las provincias occidentales, Actas de la Mesa Redonda celebrada en la Universidad de Valencia entre el 27 y el 31 de enero de 1986, Madrid, 1987, pp. 9-24
- CRACCO, RUGGINI, 1988: CRACCO RUGGINI L., *Gli Anicii a Roma e in Provincia*, in *Mélanges de l'école française de Rome, Antiquité*, 100, 1, 1988, pp. 69-85
- CRAWFORD, 1996: CRAWFORD M.H., *Roman Statutes*, I-II, London, 1996
- CRESEDI, 1950: CRESEDI G., *Caput velatum et cinctus gabinus*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, V, 8, 1950, pp. 450-456
- CRISTILLI, 2008: CRISTILLI A., *Tra evergetismo e culto imperiale: le statue-ritratto dal Macellum di Pompei*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 19, 2008, pp. 35-43
- CRISTILLI, 2015: CRISTILLI A., *Macellum and Imperium. The relationship between the Roman State and the market-building construction*, in *Analysis Archaeologica*, 1, 2015, pp. 69-86
- CUNCTZ, 1929: CUNCTZ O., *Itineraria Romana*, Lipsiae, 1929
- D'AGOSTINO, 1982: D'AGOSTINO B., *Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei*, in *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, 4, 1982, pp. 63-96
- DANIELE, 2000: DANIELE D., *Gli stucchi della villa ellenistico-romana di Segesta (Casa del navarca). Studio dei materiali e della tecnica di messa in opera*, in atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Ghibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa, 2000, pp. 327-356
- DE ANGELIS D'OSSAT, 2015: DE ANGELIS D'OSSAT M., *Le collezioni Barbo e Grimani di Scultura antica*, in *La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca* (Barberini M.G., De Angelis D'ossat M. a cura di), Roma, 2015, pp. 23-66

- DE FINE LICHT, 1990: DE FINE LICHT K., *Untersuchungen an den Trajansthermen zu Rom. 2. Sette Sale*, Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, 19, 1990
- DE FRANCESCO, 1998: DE FRANCESCO D., *Partizioni fondiarie e proprietà ecclesiastiche nel territorio romano tra VII e VIII secolo. Prospettive di ricerca alla luce dei dati epigrafici*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 110, 1, 1998, pp. 29-77
- DE GENNARO, 2003: DE GENNARO F., *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (Pergola P., Santangeli Valenzani R., Volpe R. a cura di), Atti delle giornate di studio, Roma, 16-18 marzo 2000, Roma, 2003, pp. 123-173
- DE GIOVANNI, 2008: DE GIOVANNI L., *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2008
- DEGRASSI, 1963: DEGRASSI A., *Inscriptiones Italiae, XIII Fasti et elogia*, fasc. 2, *Fasti anni Numani et Iuliani*, Roma, 1963
- DEGRASSI, 1987: DEGRASSI A., *Epigraphica IV. Quando fu costruito il santuario della Fortuna Primigenia di Palestrina*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, 8, XIV, 1969-70, pp. 111-127 (rist. in *Studi su Preneste*, a cura di F. Coarelli, Perugia, 1987, pp. 147-163)
- DELBRUECK, 1907-1912: DELBRUECK R., *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassburg, 1907-1912
- DEL CHICCA, 1997: DEL CHICCA F., *Terminologia delle fontane pubbliche a Roma: "lacus, salientes, munera"*, in *Rivista di cultura classica e medioevale*, 39, 2, 1997, pp. 231-253
- DELPLACE, 2000: DELPLACE C., *Culte impérial et élites municipales du Picenum et de l'ager Gallicus*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central* (Cébeillac-Gervasoni M. eds.) Rome, 2000, pp. 417-430
- DE MARIA, 2015: DE MARIA S., *L'Augusteum di Fanum fortunae: un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano, 2015
- DEMMA, 2000: DEMMA F., *Il Mosaico della domus dell'Ospedale a Palestrina*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico - Aiscom* (Guidobaldi F., Paribeni A. a cura di), Venezia, 20-23 gennaio 1999, Ravenna, 2000, pp. 549-560
- DEMMA, 2002: DEMMA F., *Palestrina, scavi nell'area dell'Ospedale Bernardini. Una ricca domus tardo-repubblicana e nuovi dati per la topografia della città bassa*, in *Il Lazio Regione di Roma* (Gatti S., Cetorelli Schivo G. a cura di), catalogo della mostra, Palestrina, 12 luglio - 10 settembre 2002, Roma, 2002, pp. 27-29
- DEMMA, 2005: DEMMA F., *La "Casa dell'Ospedale" e il Mosaico dei Grifoni*, in *Il Mosaico dei Grifoni. L'edilizia privata a Palestrina* (Gatti S. a cura di), Palestrina, 2005, pp. 43-57
- DEMMA 2007: DEMMA F., *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura*, Roma, 2007

- DEMMA, 2010-2011: DEMMA F., *Leucado cepit. Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente*, in Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia, LXXXIII, 2010-2011, pp. 3-57
- DEMMA, 2012: DEMMA F., *Antiche tradizioni delle origini: la fondazione mitica di Praeneste tra storia e archeologia*, in Oltre Roma: nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour (Salvagni I., Fratacangeli M. a cura di), catalogo della mostra, 21 gennaio - 25 marzo 2012, Roma, 2012, pp. 127-137
- DEMMA, 2012: DEMMA F., *Gli scavi di Castel San Pietro Romano e la fase protostorica di Praeneste*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, 118, 2012, pp. 13-49
- DEMMA, PIETRAFESA, 2002: DEMMA F., PIETRAFESA D., *Palestrina, santuari e domus: nuovi dati sulla città Bassa*, in Il Lazio Regione di Roma (Gatti S., Cetorelli Schivo G. a cura di), catalogo della mostra, Palestrina, 12 luglio - 10 settembre 2002, Roma, 2002, pp. 91-106
- DE RUYT, 1983: DE RUYT C., *Macellum. Marché alimentaire des romains*, Louvain-la-Neuve, 1983
- DE RUYT, 1982: DE RUYT F., *Alba Fucens III. Sculptures d'Alba Fucens. Catalogue raisonné*, Bruxelles, Roma, 1982
- DE SANTIS, 2010: DE SANTIS P., *Sanctorum Monumenta. 'Aree sacre' del suburbio di Roma nella documentazione epigrafica (IV-VII secolo)*, Bari, 2010
- DE SIMONE, 2006: DE SIMONE M., *The Masonry structures*, The Horace's Villa Project 1997- 2003 (Frischer J.B., Crawford M., De Simone M. a cura di), Oxford, 2006, pp. 121-169
- DE SPAGNOLIS, 1985: DE SPAGNOLIS M., *Una domus in via Eleniana*, in Roma. Archeologia nel centro, 1. L'area archeologica centrale. 2. La città murata (Bietti Sestieri A.M. a cura di), Roma, 1985, pp. 337-344
- DE SPAGNOLIS, 2003: DE SPAGNOLIS M., *Recenti acquisizioni a San Cesareo*, in Lazio e Sabina 1, atti del Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Rasmus Brandt J., Dupré Raventòs X., Ghini G. a cura di) Roma, 28-30 gennaio, 2002, Roma, 2003, pp. 35-38
- DE SPAGNOLIS, 2012: DE SPAGNOLIS M., *Lastra con scene di venationes dalla villa imperiale di San Cesareo (ROMA)*, in Lazio e Sabina 8, atti dell'ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 30-31 marzo e 1 aprile 2011, Roma, 2012, pp. 333-340
- DE SPAGNOLIS, 2012: DE SPAGNOLIS M., *La scoperta della Villa Imperiale di Cesare e Massenzio a San Cesareo. Rapporto preliminare*, Palestrina, 2012
- DESPINIS, 2004: DESPINIS G.I., *Zu Akrolithstatuen griechischer und römischer Zeit*, in Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen I. Philologisch-Historische Klasse, 2004, pp. 245-301
- DE VITA 2015: DE VITA M.C., *Un imperatore "con le dita macchiate d'inchiostro". A proposito di Flavio Claudio Giuliano*, in Intersezioni, 35, 2015, pp. 291-308
- DIETRICHSON 1884, DIETRICHSON L., *Antinoos. Eine Kunstarchäologische Untersuchung*, Christiania, 1884

- DI CASERE, 2011: DI CESARE R., *Scheda 2.41. Busto di Menandro*, in *Ritratti. Le tante facce del potere* (La Rocca E., Parisi Presicce C. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 10 marzo - 25 settembre 2011, Roma, 2011, p. 183
- DI MATTEO, 2002: DI MATTEO F., *La villa dei Centroni*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti*, 9, 13, 2002, pp. 243-297
- DI MATTEO, 2002-2003: DI MATTEO F., *Roma. Via Anagnina, vocabolo «Centroni Grotte» - saggi di scavo nella villa dei Centroni*, in *Notizie degli Scavi di Antichità, Serie 9*, 13-14, 2002-2003, pp. 257-330
- DI STEFANO MANZELLA, 1987: DI STEFANO MANZELLA I., *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, 1987
- DI STEFANO MANZELLA, 1997: DI STEFANO MANZELLA I. *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano, 1997
- DONDERER 1986: DONDERER, M., *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin, 1986
- DOSSIN, 1969: DOSSIN G., *La "lunule" des sénateurs romains*, in *Hommages à Marcel Renard*, 2 (Bibauw J. ed.), Bruxelles, 1969, pp. 240-243
- DUBOIS-PELERIN, 2008: DUBOIS-PELERIN E., *Le luxe privé à Rome et en Italie au Ier siècle après J.-C.*, Naples, 2008
- DUBORDIEU, 1986: DUBORDIEU A., *Cinctus Gabinus*, in *Latomus*, 45, 1986, pp. 3-20
- DUBORDIEU, 1988: DUBORDIEU A., *Deux définitions du cinctus Gabinus chez Servius ad Aen. 5.755 e 7.612*, in *Hommages à Henri Le Bonniec: des sacrae* (Le Bonniec H., Porte D., Néraudau J.-P. eds.), Collection Latomus 201, Bruxelles, 1988, pp. 163-170
- DUNBABIN, 1999: DUNBABIN K., *Mosaics of Greeck and Roman world*, Cambridge, 1999
- DURRY, 1968: DURRY M., *Les cohortes prétoriennes*, Paris, 1968
- ENSOLI, 1997: ENSOLI S., *Statuetta di Iside*, in *Iside: Il mito, il mistero, la magia* (Arslan E.A., Tiradritti F., Abbiati M. a cura di), catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio - 1giugno 1997, Milano, 1997, p. 398
- ERBA, 2015: ERBA M.E., *La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine*, in *Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano*, 2015, pp. 167-192
- ERBA, 2017: ERBA M.E., *Schemi di disposizione delle lastre nelle piazze forensi della Cisalpina*, in *atti del XXII colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico antico - Aiscom*, Matera, 16-19 marzo 2016, Tivoli, 2017, pp. 193-202
- ESPOSITO, 1998: ESPOSITO D., *Tecniche costruttive murarie medievali: murature "a tufelli" in area romana*, Roma, 1998

- ETIENNE, 1990: ETIENNE R., *Le culte impérial, vecteur de la hiérarchisation urbaine*, in *Les villes de Lusitanie romaine: hiérarchies et territoires*, table ronde internationale du Centre national de la recherche scientifique, Talence, 8-9 décembre 1988, Paris, 1990, pp. 215-231
- EVERS, 1991: EVERS C., *Propagande impériale et portraits officiels. Le type de l'adoption d'Antonin le Pieux*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Römische Abteilung*, 98, 1991, pp. 249-262
- EVERS, MASSAR, 2009: EVERS C., MASSAR N., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Ricerche sul lato sud-occidentale del Foro*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, 1 2009, pp. 209-214
- EVERS, MASSAR, 2014: EVERS C., MASSAR N., *Découvertes archéologiques récentes à Alba Fucens. La zone sud-occidentale du forum*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti*, 85, 2014, 25-313
- EVERS, MASSAR, 2014: EVERS C., MASSAR N., *Fasti Albenses: il contesto archeologico*, in *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città* (Paris R., Bruni S., Roghi M. a cura di), catalogo della Mostra, Roma, 16 dicembre 2014 – 2 giugno 2015, Milano, 2014, pp. 86-89
- FABRE, DUCHESNE, 1889: FABRE P., DUCHESNE L. (ed.), *Le Liber censuum de l'Église romaine*, Paris, 1889
- FAGAN, 1999: FAGAN G., *Bathing in public in the roman world*, Ann Arbor, 1999
- FAORO, 2011: FAORO, D., *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Firenze, 2011
- FALZONE, 2002: FALZONE S., *L'imitazione dell'opus sectile nella pittura tardo antica a Roma e Ostia*, in *Marmi colorati della Roma imperiale* (De Nuccio M, Ungaro L. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003, Venezia, 2002, pp. 171-175
- FASOLO, 1956: FASOLO F., *Albun prenestino 1944-1956: la zona archeologica prenestina e la sua tutela urbanistica. Il restauro del Palazzo Colonna Barberini e la sua trasformazione in museo*, Roma, 1956
- FASOLO, GULLINI, 1953: FASOLO F., GULLINI G., *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma, 1953
- FEHR, 1969: FEHR B., *Plattform und Blickbasis*, in *Marburger Winckelmann-Programm*, 1969, pp. 31-67
- FELLETTI MAJ, 1953: FELLETTI MAJ B.M., *I ritratti*, Roma, 1953
- FELLETTI MAJ, 1977: FELLETTI MAJ B.M., *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma, 1977
- FERNIQUE, 1880: FERNIQUE E., *Etude sur Preneste. Ville du Latium*, Paris, 1880
- FENTRESS, GATTI, 2015: FENTRESS E., GATTI S., *Hadrian's others villas*, in *Paradigm and Progeny. Roman Imperial Architecture and its legacy* (D. Favro, F.K. Yegül, J. Pinto, G. Métraux a cura di), Atti del convegno di studi, Rome, 6-7 December, 2011, Portsmouth, Rhode Island, 2015, pp. 150-164

- FERRACCI, 1999: FERRACCI E., *L'ager Labicanus*, in *Il Lazio tra antichità e Medioevo*, Studi in memoria di Jean Coste (Mari Z., Sperando M., Petrarà M.T. a cura di), Roma, 1999, pp. 293-304
- FÉVRIER, 1964: FÉVRIER P.A., *Notes sur le développement urbain en Afrique du Nord. Les exemples comparés de Djémila et de Sétif*, in *Cahiers archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen âge*, 14, 1964, pp. 1-47
- FIASCO, 2013: FIASCO A., *26 giugno '44. Archeologia di una ricostruzione*, in *Entità di una distruzione, Identità di una ricostruzione. La Parrocchia della Santissima Annunziata nel rione degli Scacciati* (Fiasco A., Iacono R. a cura di), atti del convegno di studi, Palestrina, 25 aprile 2012, Palestrina, 2013, pp. 105-141
- FIASCO, 2017: FIASCO A., *Parco Naturalistico delle Cannuccete*, in *Castel San Pietro Romano dall'età antica al periodo moderno*, in *Castel San Pietro Romano. La città diventa Museo Diffuso* (Iacono R. a cura di) Palestrina, 2017, pp. 75-80
- FIASCO, 2017: FIASCO A., *La storia "fortunata" di Palestrina: la creazione di un'identità culturale intorno al Santuario ritrovato*, in *La Città, il viaggio, il turismo: percezione, produzione, trasformazione*, atti dell'VIII Congresso di Studi - AISU Associazione Italiana di Storia Urbana, Napoli, 7-9 settembre 2017, 2017, pp. 2833-2842
- FIASCO, 2017: FIASCO A., *L'Antinoo Braschi dei Musei Vaticani, Gavin Hamilton e la villa degli imperatori a Praeneste*, in *Forma Urbis*, 10, 2017, pp. 18-24
- FIASCO, 2018: FIASCO A., *Hydraulica Praenestina. Praeneste: il trionfo dell'acqua*, Palestrina, 2018
- FILIPPI, STANCO, 2005: FILIPPI G., STANCO A., *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia della valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tudur e Crustumerium, l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae* in *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia* (C. Bruun a cura di), Atti del convegno di studi, Roma, 31 marzo – 1Aprile 2000, Roma, 2005, pp. 121-220
- FIOCCHI NICOLAI, 2007: FIOCCHI NICOLAI V., *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo* (Brogiolo G., Chavarria Arnau A. a cura di), dodicesimo seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre - 1ottobre 2005, Mantova, 2007, pp. 107-126
- FIOCCHI NICOLAI, 2008: FIOCCHI NICOLAI V., *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio* (Boesch Gajano S., Scorza Barcellona F. a cura di), atti del convegno di studi, Roma, 25-27 settembre 2002, Roma, 2008, pp. 313-328
- FIORE CAVALIERE, 1993: FIORE CAVALIERE M.G., *La valle del Digentia tra VI e XIV secolo: status questioni e prospettive di ricerca*, in *In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio*, catalogo della mostra, Licenza, 19 aprile 1993 - 30 settembre 1993, Roma, 1993, pp. 19-30

- FIORE CAVALIERE, 2004: FIORE CAVALIERE M.G., *La rilettura dei mosaici pavimentali delle terme di Trebula Suffenas (Ciciliano, Roma)*, in, Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom, Aosta, 20-22 febbraio 2003, 2004, pp. 301-312
- FIORELLI, 1881: FIORELLI G., *Palestrina*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1881, p. 247
- FISHWICK, 1991: FISHWICK D., *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, II, 1, Leiden, 1991
- FISHWICK, 1994-95: FISHWICK D., *Provincial forum and municipal forum: fiction or fact?*, in Anas. Museo Nacional de Arte Romano de Mérida, 7-8, 1994-95, pp. 169-186
- FISHWICK, 2002: FISHWICK D., *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III, 2, Leiden, 2002
- FITTÀ, 1997: FITTÀ M., *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Milano, 1997
- FITTSCHEN, ZANKER, 1983: FITTSCHEN K., ZANKER P., *Katalog der römischen Porträts in der Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, III, Mainz am Rhein, 1983
- FITTSCHEN, 1994: FITTSCHEN K., *Antonino Pio*, in Enciclopedia dell'arte antica, Supplementum 1971-1994, V, Roma, 1994, pp. 265-266
- FITTSCHEN, 1997: FITTSCHEN K., *Traiano*, in Enciclopedia dell'arte antica, Supplementum 1971-1994, V, Roma, 1997, pp. 816-818
- FODDAI, 2009: FODDAI E. (a cura di), *Corpus Speculorum Etruscorum. Italia, 6. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Palestrina, Museo Archeologico*, Roma, 2009
- FOGGINI, 1779: FOGGINI P.F., *Fastorum anni Romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiae ex marmorearum tabularum fragmentis Praeneste nuper effossis collectae et illustratae*, Roma, 1779
- FONTANA, 1987: FONTANA V., *Fra' Giocondo architetto 1433 c. 1515*, Vicenza, 1987
- FORA, 1996: FORA M., *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. IV Regio Italiae: Latium*, Roma, 1996
- FRANCHI DE BELLIS, 1997: FRANCHI DE BELLIS A., *I cippi prenestini*, Urbino, 1997
- FRANCHI DE BELLIS, 2016: FRANCHI DE BELLIS A., *Alcuni aspetti della Fortuna Primigenia di Praeneste e del suo santuario*, in *Forme e strutture della religione nell'Italia Mediana Antica*, III convegno internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri, Perugia, 21-25 settembre 2011, Roma, 2016, pp. 329-352
- FRANCISCI, 2017: FRANCISCI D., *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Antenore Quaderni 41, Roma, 2017
- FRUTAZ, 1972: FRUTAZ A.P., *Le Carte del Lazio*, II, Roma, 1972
- FRUTAZ, 1976: FRUTAZ A.P., *Il complesso monumentale di Sant'Agnese*, Città del Vaticano, 1976
- GABBA, 1972: GABBA E., *Mario e Silla*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* 1.1, 1972, pp. 764-805

- GAGGIOTTI, 1990: GAGGIOTTI M., *Considerazioni sulla punicità del macellum romano*, in L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, Sassari, 1990, pp. 783-792
- GAGLIARDI, 2006: GAGLIARDI L., *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici*, Milano, 2006
- GALLI, 1939: GALLI E., *Ricognizione preliminare dell'anfiteatro romano*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1939, pp. 336-350
- GALLIVAN, 1981: GALLIVAN P., *The Fasti for A. D. 70-96*, in The Classical Quarterly, 31, 1981, pp. 186-220
- GALLO, 1991: GALLO P., *Terme e bagni in Pompei antica*, Pompei, 1991
- GASPARRI C., *Un'officina di copisti di età medio-imperiale*, in The greek Renaissance in the roman Empire: papers from the tenth British Museum Classical Colloquium, Bulletin Supplement (University of London. Institute of Classical Studies), 55, 1989, pp. 96-101
- GASPARRI C., *Il Sofocle Lateranense. Nuove considerazioni su un'officina di scultori di età medio-imperiale*, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 78, 2005-2006, pp. 139-181
- GASPARRI C., PARIS R., *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Verona, 2013
- GARRUCCI, 1867: GARRUCCI R., *Lettera sulle scoperte di Veio e Praeneste di P. Garrucci. Comunicata e tradotta da W. M. Wylie il 13 Maggio 1866*, in Archaeologia, XLI, 1867, pp. 190-206
- GATTI, 1909: GATTI E., *Nuove scoperte nell'area dell'antica città*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1909, pp. 132-135
- GATTI, 1903: GATTI G., *Iscrizioni onorarie scoperta nell'area dell'antico Foro prenestino*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1903, pp. 575-581
- GATTI, 1997: GATTI S., *La diffusione del culto di Iside a Praeneste*, in Iside: il mito, il mistero, la magia (Arslan E.A. a cura di), catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio-1giugno 1997, Milano, 1997, pp. 332-334
- GATTI, 2003: GATTI S., *Nuove ricerche sull'Antro delle Sorti di Palestrina*, in Lazio e Sabina 2, Secondo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), atti del convegno, Roma, 7-8 maggio 2003, Roma, 2003, pp. 53-66
- GATTI, 2003: GATTI S., *Praeneste. Contributo per la conoscenza dell'area urbana della "città bassa"*, in Lazio e Sabina 1. Primo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), atti del convegno, Roma, 28-30 gennaio 2002, Roma, 2003, pp. 53-60
- GATTI, 2005: GATTI S., *Il Mosaico dei Grifoni. L'edilizia privata a Palestrina*, Palestrina, 2005
- GATTI, 2005: GATTI S., *La villa imperiale di Palestrina*, in Atlante Tematico di Topografia Antica 14, 2005, pp. 67-90

- GATTI, 2009: GATTI S., *La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi*, in Lazio e Sabina 5. Quinto incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), atti del convegno, Roma, 3-5 Dicembre 2007, Roma, 2009, pp. 159-171
- GATTI, 2011: GATTI S., *Le mura poligonali di Preneste*, in Atlante tematico di topografia antica, 21, 2011, pp. 139-159
- GATTI, 2011: GATTI S., *Compitum Anagninum*, in Lazio e Sabina 7. Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), atti del convegno, Roma, 9-11 Marzo 2010, Roma, 2011, pp. 411-424
- GATTI, 2013: GATTI S., *Tecniche costruttive tardo repubblicane a Praeneste*, in Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania (Cifarelli F.M. a cura di), atti del Convegno, Segni, 3 dicembre 2011, Roma 2013, pp. 9-24
- GATTI, 2017: GATTI S., *Tradizione ellenistica e sperimentazione italica: l'Aula Absidata nel foro di Praeneste*, in Archeologia Classica, 68, N.S. II, 7, 2017, pp. 53-141
- GATTI, DEMMA, 2012: GATTI S., DEMMA F., *Praeneste: un luogo di culto suburbano in località Colombella*, in Sacra Nominis Latini (Marroni E. a cura di), Atti del convegno internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009, Ostraka - volume speciale, 2012, pp. 341-369
- GATTI, ONORATI:1992: GATTI S., ONORATI M.T., *Praeneste medio-repubblicana: gentes ed attività produttive*, in La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio repubblicano, atti del secondo convegno di studi archeologici, Palestrina, 21-22 aprile 1990, Palestrina, 1992, pp. 189-252
- GAUTHIER, 1894: GAUTHIER M.H., *Les empereurs romains*, in Le livre des rois d'Égypte, V, Cairo, 1917
- GEFFROY A., *Comunicazioni*, in Comptes-rendus des séances de I année – Académie des inscriptions et belles-lettres, Anno 38, 2, 1894, pp. 126-128.
- GERACI, 1990: GERACI G., *Gli anni settimo e ottavo 'sacri' di Nerone in Egitto: un'ipotesi*, in Aegyptus, 70, 1990, pp. 97-111
- GERING, 2014: GERING, A., *Le ultime fasi della monumentalizzazione del centro di Ostia tardo-antica: Missione della Humboldt-Universitaet di Berlino tra il 2009 e il 2013*, in Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité, 126, 1, 2014, pp. 207-225
- GHINI, 2013: GHINI G., *Statua marmorea maschile su trono*, in Caligola. La trasgressione del potere (Calandra E., Ghini G. a cura di), catalogo della mostra, Nemi, 5 luglio - 5 novembre 2013, Roma, 2013, pp. 343-345
- GHISELLINI, 1988: GHISELLINI E., *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale*, in Roemische Mitteilungen, 95, 1988, pp. 187-204
- GHISELLINI, 1995: GHISELLINI E., *Scheda ritratto virile*, in Museo Nazionale Romano. Le sculture (Giuliano A. a cura di), I, 8, Roma, 1995

- GHISELLINI, 1995: GHISELLINI E., *Scheda ritratto virile*, in Museo Nazionale Romano. Le sculture (Giuliano A. a cura di), I, 9, 1, Roma, 1995
- GHISELLINI, 2003-2004: GHISELLINI E., *Un «acrolito» tardo ellenistico inedito della Collezione Spada. Annotazioni sulla statuaria di culto della tarda repubblica*, in Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia, LXXVI, 2003-2004, pp. 449-523
- GIANNETTI, 2013: GIANNETTI S., *Scheda Ritratto virile*, in Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni (Gasparri C., Paris R. a cura di), Roma, 2013, p. 59
- GIARDINA, 2011: GIARDINA A., *Nerone o l'impossibile*, in Nerone (Tomei M.A., Rea R. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 12 aprile - 18 settembre, 2011, Milano, 2011, pp. 10-25
- GIATTI, 2007: GIATTI C., *Il sepolcro ed. "Arieti" sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento*, in Archeologia Classica, 58, 2007, pp. 75-107
- GIATTI, 2011: GIATTI C., *Architettura e linguaggio decorativo del monumento funerario: modelli culturali e forme di rappresentazione a Roma tra II e I sec. a.C.*, in Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana. Studi Miscellanei (La Rocca E., D'Alessio A. a cura di) Roma, 2011, pp. 135-155
- GIOVANNONI, 1925: GIOVANNONI G., *La tecnica della costruzione presso i romani*, Roma, 1925
- GIULIANI, 1973: GIULIANI C.F., *Contributi allo studio della tipologia di criptoportici*, in AA. VV., *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine. Actes du Colloque, École Française de Rome*, 19-23 Aprile 1972, Roma, 1973, pp. 79-115
- GIULIANI, 1999: GIULIANI C.F., *I possedimenti dell'abbazia di Subiaco da Porta Nella a Galliciano tra il IX e l'XI secolo*, in *Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste* (Mari Z., Petrara M.T., Sperando M. a cura di), Roma, 1999, pp. 377-389
- GIULIANO, 1985: GIULIANO A., *Un quarto rilievo della serie Grimani*, in Xenia, 9, 1985, pp. 41-46
- GIUMAN, 2015: GIUMAN M., *Ho incatenato lingue ostili e bocche nemiche». Magia, parola e silenzio nel culto romano di Tacita Muta*, in Medea. Rivista di studi interculturali, 1, 2015 DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-1824>
- GIUSTOZZI, 2001: GIUSTOZZI N., *Gli dei a pezzi: l'Hercules Polukleous e la tecnica acrolitica nel II secolo a.C.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CII, 2001, pp. 7-82
- GONZALES, 2015: GONZALES A., *Du praedium au fundus. Proscriptions, expropriations et confiscations chez les Agrimensores romains: problèmes techniques et juridiques*, in *Expropriations et confiscations en Italie et dans les provinces: la colonisation sous la République et l'Empire* (Bertrand A. eds.), *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 127, 2, 2015, online access <http://journals.openedition.org/mefra/2827>

- GONZALES, GUILLAUMIN, 2006: GONZALES A., GUILLAUMIN J.-Y., *Autour des Libri Coloniarum. Colonisation et colonies dans le monde romain*, actes du Colloque International, Besançon, 16-18 octobre 2003, Besançon, 2006
- GORRINI: 2008: GORRINI M.E., *L'Afrodite-ninfa di Mantova*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale quarant'anni dopo la mostra di Bologna* (Slavazzi F., Maggi S., Bacchetta A. a cura di), atti del convegno internazionale di studi, Pavia, 22-23 settembre 2005, Firenze, 2008, pp. 195-206
- GRADEL, 2002: GRADEL I., *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford, 2002
- GRANDI, 1991: GRANDI M., *Žagarolo (Roma). Località Palazzolo. I mosaici della villa romana*, in *Bollettino d'Arte*, 8, 1991, pp. 83-91
- GRANINO CECERE, 1987: GRANINO CECERE M., *Base con iscrizione onoraria nel Museo nazionale di Palestrina*, in *Miscellanea Greca e Romana*, 11, 1987, pp. 189-210
- GRANINO CECERE, 1991: GRANINO CECERE M., *Inscriptiones Latinae e Liberae Rei Publicae - scheda n. 105*, in *Epigrafia, Actes de colloque de Rome en mémoire de Attilio Degrassi*, Roma, 27-28 marzo 1988, Roma, 1991, pp. 365-366
- GRANINO CECERE, 1997: GRANINO CECERE M., *L'ara di Turpenus pater ed altre iscrizioni dell'antica Praeneste al Palazzo Comunale*, in *Collana Trenta Pagine* 29, Palestrina, 1997
- GRANINO CECERE, 2005: GRANINO CECERE M., *Praeneste, in Latium Vetus 1, (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX): Latium vetus praeter Ostiam*, Supplementa Italica, imagines, Roma, 2005
- GRANINO CECERE, 2014: GRANINO CECERE M., *La presenza senatoria nei santuari del Latium attraverso le testimonianze epigrafiche*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo* (Caldelli M.L., Gregori G.L. a cura di), Roma, 2014, pp. 233-252
- GRANINO CECERE, 2008: GRANINO CECERE M., MENNELLA G., *Le iscrizioni sacre con la formula LDDD e la gestione dello spazio santuarioale da parte delle comunità cittadine in Italia*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain* (Berrendonner C., Cébeillac-Gervasoni M. eds.), Clermont-Ferrand, 2008, pp. 287-300
- GRENIER, 1989: GRENIER J.-C., *Les titulaires des Empereurs Romains dans les documents en langue Égyptienne*, Bruxelles, 1989
- GROS, 2001: GROS P., *L'architecture romaine du début du 3e siècle av J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, 2001
- GROS, PAGLIARA, 2014: GROS P., PAGLIARA P.N. (a cura di), *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto, antiquario*, atti del 25° seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza, 10-12 giugno 2010, Venezia, 2014
- GROSS, 1940: GROSS W.H., *Bildnisse Trajans*, Berlin, 1940

- GROSS, 1963: GROSS W.H., *Iulia Augusta: Untersuchungen zur Grundlegung einer Livia-Ikonographie*, Göttingen, 1963
- GUATTANI, 1805: GUATTANI G. A., *Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l'anno 1805*, Roma, 1805
- GUATTANI, 1813: GUATTANI G. A., *La difesa di Pompeo ossia risposta di G.A. Guattani alle osservazioni dell'A.C. Fea intorno a quella celebre statua di Palazzo Spada*, Roma, 1813
- GUIDOBALDI, 2016: GUIDOBALDI F., *Cripte semianulari e altri ambienti devozionali ipogei o semipogei delle chiese di Roma dall'età paleocristiana al Medioevo: aspetti tipologici e cronologia*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXVIII, 2016, pp. 443-566
- GULDAGER BILDE, 1995: GULDAGER BILDE P., *The Sanctuary of Diana Nemorensis. The late Republican Acrolithic Cult Statues*, in *Acta Archaeologica*, LXVI, 1995, pp. 191-217
- GUY, 1994: GUY P., *Martirologi e leggendari*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1, Il Medioevo latino, 2 La circolazione del testo, 1994, pp. 605-648
- HALSBERGE, 1972: HALSBERGE G.H., *The cult of Sol Invictus*, Leiden, 1972
- HÄNLEIN SCHÄFER, 1996: HÄNLEIN SCHÄFER H., *Die Ikonographie des Genius Augusti im Kompital- und Hauskult der frühen Kaiserzeit*, in *Subject and ruler: the cult of the ruling power in classical antiquity* (Small A. eds.), papers presented at a conference held in The University of Alberta on April 13-15, 1994, to celebrate the 65th anniversary of Duncan Fishwick, Ann Arbor, 1996, pp. 73-98
- HANO, 1986: HANO M., *A l'origine du culte imperial. Les autels des Lares Augusti. Recherches sur les thèmes iconographiques et leur signification*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16, 3, 1986, pp. 2333-2381
- HARMANEH, 2018: HARMANEH B., *The Mosaicists' "Bible". Reading the Visual Narratives in Byzantine Arabia and Palaestina*, in *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie*, 24, 2018, pp. 9-36
- HARRIS, 1985: HARRIS W.V., *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford, 1985
- HARVEY, 1975: HARVEY P., *Cicero leg. Agr. 2.78 and the Sullan colony at Praeneste*, in *Athenaeum*, 53, 1975, pp. 33-56
- HEIDENREICH, 1936: HEIDENREICH R., *Zum biremenrelief aus Praeneste*, in *Römische Mitteilungen*, 51, 1936, pp. 337-346
- HEINTZE VON, 1975: HEINTZE VON H., *Psuedo Seneca oder Ennius?*, in *Römische Mitteilungen*, 82, 1975, pp. 143-163
- HENZEN, 1855: HENZEN G., *Scavi di Palestrina*, in *Monumenti, Annali e Bullettini pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica nel 1855*, I, 1855, pp. 74-87
- HENZEN, 1864: HENZEN G., *Scavi Prenestini*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1864, pp. 70-75
- HERMON, 2006: HERMON E., *La lex Cornelia Agraria dans le Liber Coloniarum I*, in *Autor des Libri Coloniarum. Colonisation et colonies dans le monde romain* (Gonzales A., Guillaumin J.-Y. a cura

- di), Actes du colloque International, Besançon, 16-18 octobre 2003, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2006
- HESBERG VON, 1994: HESBERG VON H., *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano, 1994
- HESBERG VON, 2011: HESBERG VON H., *L'attività edilizia a Roma all'epoca di Nerone*, in Nerone (Tomei M.A., Rea R. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 12 aprile - 18 settembre, 2011, Milano, 2011, 2011, pp. 108-117
- HESBERG VON, 2014: HESBERG VON H., *La natatio*, in Le terme di Diocleziano: la Certosa di Santa Maria degli Angeli (Friggeri R., Magnani Cianetti M. a cura di), Milano, 2014, pp. 162-185
- HÖLSCHER, 1979: HÖLSCHER T., *Beobachtungen zu römischen historischen Denkmälern*, in Archäologischer Anzeiger, 24, 1979, pp. 337-348
- HÖLSCHER, 1984: HÖLSCHER T., *Actium und Salamis*, in Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, 99, 1984, pp. 187-214
- HÖLSCHER, 1988: HÖLSCHER T., *Historische Reliefs*, in Kaiser Augustus (Hofter M.R., eds), Mainz, 1988, pp. 394-396
- HONROTH, 1971: HONROTH M., *Stadrömische Girlanden. Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik*, Wien, 1971
- IACONO, 2017: IACONO R., *Dal Palazzone al Palazzetto al Corso, una storia al contrario. Le residenze Barberini a Palestrina*, collana Incontri a Palazzo Barberini 2, Palestrina, 2017
- IACOPI, 1934: IACOPI G., *Palestrina. Teste ritratti di personaggi ignoti*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1934, pp. 104-106
- IACOPI, 1973: IACOPI G., *Il Santuario della Fortuna Primigenia e il Museo Archeologico Prenestino*, Roma, 1973
- INTINI, 2009: INTINI V., *Ritratto di Ottavia minore (scheda)*, in Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito (Gentili G. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 23 ottobre 2008 - 3 maggio 2009, Milano, 2009, p. 171
- IRWIN, 1962: IRWIN D., *Gavin Hamilton, Archaeologist, Painter and Dealer*, in Art Bulletin, 44, 1962, pp. 82-107
- IVERSEN, 1978: IVERSEN E., *Obelisks in Exile I. The Obelisks of Rome*, Copenhagen, 1978
- JOHANSEN, 1994-95: JOHANSEN F., *Catalogue Roman Portraits. Ny Carlsberg Glyptotek*, I-III, Copenhagen, 1994-95
- JONES, 1980: JONES D.L., *Christianity and the Roman imperial cult*, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 2, 23, 2, 1980, pp. 1023-1054
- JUCKER, 1984: JUCKER H., *Trajanstudien zu einem Chalzedonbüstchen im Antikenmuseum*, in Jahrbuch der Berliner Museen, 26, 1984, pp. 17-87

- KAHANE, 1973: KAHANE A.M., *The paved Roman Road East from Gabii*, in Papers of the British School at Rome, XLI, 1973, pp. 18-44
- KAMMERER, 1979: KAMMERER G.H., *Camere sepolcrali de' Liberti e Liberte di Livia Augusta ed altri Caesari*, in Mélanges de l'École française de Rome, 91, 1, 1979, pp. 315-342
- KEAVENEY, 1983: KEAVENEY A., *Sulla and the Gods*, in Studies in Latin Literature and Roman History, 3, 1983, pp. 44-79
- KERSAUSON, PASQUIER, 1996: KERSAUSON DE K., PASQUIER A., *Catalogue des portraits romains. Musée du Louvre*, II, Paris, 1996
- KOCKEL, 1983: KOCKEL V., *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz, 1983
- KRAUSE, 2005: KRAUSE C. (A), *Villa Jovis: l'edificio residenziale*, Napoli, 2005
- KRAUSE, 2005: KRAUSE C. (B), *Villa Jovis. Die Residenz des Tiberius auf Capri*, Mainz am Rhein, 2005
- LAMBERT, 2016: LAMBERT C., *Il monogramma costantiniano e altri cristogrammi nelle epi-grafi tardoantiche della Campania (IV-VII sec.)*, in Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi (Brandt O., Nicolai Fiocchi V., Castiglia G. a cura di), Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae, Romae 22-28.9.2013, Città del Vaticano, 2016, pp. 2041-2060
- LANDON, 1909: LANDON E., *A Manual of Councils of the Holy Catholic Church*, Edimburgh, 1909
- LANZANI, 1927: LANZANI F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza, 1927
- LA ROCCA, 1990: LA ROCCA E., *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in Roma e l'Italia. Radices Imperii (Ampolo A. a cura di), Milano, 1990, pp. 289-445
- LA ROCCA, 2002: LA ROCCA E., *Fori Imperiali: relazione preliminare degli scavi eseguiti in occasione del Grande Giubileo del Duemila*, in Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Römische Abteilung, 108, 2002, pp. 171-283
- LA ROCCA, 2008: LA ROCCA E., *Lo spazio negato. La pittura di paesaggio nella cultura artistica greca e romana*, Milano, 2008
- LA ROCCA, 2011: LA ROCCA E., *Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto*, in Dicere Laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso (Urso G. a cura di), atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010, Pisa, 2011, pp. 179-204
- LA ROCCA, 2013: LA ROCCA E., *La Roma di mattoni diventa di marmo*, in Augusto (La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A., C. Giroire, D. Roger a cura di), catalogo della mostra, Roma, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014, Milano, 2013, pp. 92-105
- LA ROCCA, 2015: LA ROCCA E., *Esperimenti del culto di Ottaviano-Augusto prima dell'apoteosi*, in L'Augusteum di Narnia (Zecchini G. a cura di), Atti della giornata di studi, Roma, 31 maggio 2013, Roma 2015, pp. 43-71

- LA ROCCA, CIMA, 1998: LA ROCCA E., CIMA M. (a cura di), *Horti Romani*, atti del convegno internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995, Roma, 1998
- LASSANDRO, 2007: LASSANDRO D., *Una disputa religiosa tra il prefetto pagano Simmaco ed il vescovo Ambrogio sul finire del IV secolo d.C.*, in *Euphrosyne. Revista de filologia clàssica*, 35, 2007, pp. 231-240
- LATTERI, 2002: LATTEI N., *La Statio dei pretoriani al III miglio dell'Appia Antica ed il loro sepolcreto «ad catacumbas»*, in *Mélanges de l'école française de Rome. Antiquité*, 114, 2, 2002, pp. 739-757
- LAURO, 1978: LAURO M.G., *La statua della Fortuna a Palestrina*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 33, 1978, pp. 199-213
- LAUTH, 1866: LAUTH J., *Der obelisk in der Münchener Glyptothek*, in *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 4, 1866, pp. 92-95
- LEFEBVRE, 1994: LEFEBVRE S., *Évolution des lieux publics à Lepcis Magna (Tripolitaine)*, in *La Ciutat en el món romà, actes XIV Congrés Internacional d'Arqueologia Clàssica*, Tarragona, 5-11. 9. 1993, Tarragona, 1994, pp. 237-241
- LETTA, 2002: LETTA C., *Il culto pubblico dei Lares Augusti e del Genius Augusti in una dedica metrica da Acerrae*, in *Rivista di cultura classica e medioevale*, 44, 2002, pp. 35-43
- LETTA, 2014: LETTA C., *Fasti Albenses*, in *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città* (Paris R., Bruni S., Roghi M. a cura di), catalogo della Mostra, Roma, 16 dicembre 2014 – 2 giugno 2015, Milano, 2014, pp. 81-85
- LEVEAU, 1983: LEVEAU P., *Recherches sur les nécropoles occidentales de Cherchel (Caesarea Mauretaniae), 1880 - 1961* in *Antiquités africaines*, 19, 1983, pp. 85-173
- LEVEZOW, 1808: LEVEZOW K., *Ueber den Antinous dargestellt in den Kunstdenkmälern des Alterthums eine Archaeologische Abhandlung*, Berlin, 1808, pp. 85-86
- LEVI, 1980: LEVI M.A., *Fortuna-Felicitas nella politica di Silla*, in *Tra Grecia e Roma: temi antichi e metodologie moderne*, atti del convegno, 15-16 maggio 1979, Roma, 1980, pp. 167-171
- LEVI, 1967: LEVI A., LEVI M., *Itineraria picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967
- LÉZINE, 1966: LÉZINE A., *Utique. Notes de topographie*, *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol* (Piganiol A., Chevallier R. a cura di), Paris, 1966, pp. 1241-1255
- LIPPOLD, 1936: LIPPOLD G., *Die Skulpturen des Vaticanischen Museum*, III, 1, Berlin und Leipzig, 1936
- LIU, 2012: LIU J., *Late antique Fora and Public Honor in the Western Cities: Case Studies*, in *Shifting Cultural Frontiers in Late Antiquity* (Brakke D., Deliyannis D. a cura di) Farnham, Burlington, 2012, pp. 225-242
- LIVERANI, 2000: LIVERANI P., *Fregio con rilievo di navi da guerra e sfilata di cavalieri*, in *Cleopatra Regina d'Egitto* (Walker S., Higgs P. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 12 ottobre - 25 febbraio 2001, Milano, 2000, p. 181

- LIVERANI, SPINOLA, 2002: LIVERANI P., SPINOLA G., *Vaticano. I mosaici antichi*, Città del Vaticano, 2002
- LIVIADOTTI, 2013: LIVIADOTTI U., *Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea*, in Seminari romani di cultura greca, II, 1, 2013, pp. 65-91
- LO MONACO, 2010: LO MONACO A., *III.1 Fregi fittili a soggetto storico. Fregellae*, in I giorni di Roma. L'età della conquista (La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. a cura di) catalogo della mostra, Roma, marzo-settembre 2010, Ginevra, Milano, 2010, pp. 294-295
- LORENZINI, 2004: LORENZINI C., *L'Esquilino. La necropoli esquilina* in Lexicon Topographicum Urbis Romae. Supplementum II vol. 1. Gli scavi di Roma 1878-1921 (Coarelli F. a cura di), Roma, 2004, pp. 38-46
- LUGLI, 1965: LUGLI G., *La Legione II Partica e il suo sepolcreto nell'agro albano*, in Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri, Cava dei Tirreni 1965, pp. 219-242
- LUKORE, TRÜMPER, 2013: LUKORE S.K., TRÜMPER M., *Greek baths and bathing culture, New discoveries and approaches*, Leuven, Paris, Walpole, 2013
- LUNI, 1994: LUNI M., *Il Forum Caesareum di Cirene e la moderna riscoperta*, in Lybian Studies, 25, 1994, pp. 191-210
- LUNI, 2014: LUNI M., *L'"Augusteum" e la victoria di Forum Sempronii*, in La Vittoria di "Kassel" e l'"Augusteum" di Forum Sempronii: un ritorno nel bimillenario di Augusto (Mei O. a cura di), Roma, 2014, pp. 61-78
- LUTTAZZI, 1993: LUTTAZZI A., *Diffusione del cristianesimo nel Lazio meridionale con particolare riguardo alla Diocesi di Segni*, in Archeologia e territorio, 6-7, 1993, pp. 7-10
- LUTTAZZI, 1996: LUTTAZZI A., *L'identificazione di Colle Maiorana con la Statio ad Bivium. Primo rapporto di ricerca: viabilità e topografia del sito*, in Archeologia, uomo, territorio, 15, 1996, pp. 91-111
- LUTTAZZI, 1996: LUTTAZZI A., *Diffusione del cristianesimo nel Lazio meridionale con particolare riguardo alla diocesi di Segni. La Basilica di S. Agapito alle Quadrelle. Le iscrizioni*, in Archeologia, uomo, territorio, 17-18, 1996, pp. 8-12 e 13-16
- LUTTAZZI, 1999: LUTTAZZI A., *La memoria di S. Secondino al XXX miglio sulla via Prenestina. Ipotesi per l'identificazione del sito*, in Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste (Mari Z., Petrarra M.T., Sperando M. a cura di), Roma, 1999, pp. 407-428
- MAIOLI, 1994: MAIOLI M.G., *Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna*, in Atti del primo Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom (Farioli Campanati R. a cura di), Ravenna, 29 aprile-3 maggio 1993, Ravenna, 1994, pp. 215-243
- MAIURI, 1956: MAIURI A., *Pompeii*, Milano 1956

- MALAISE, 1972: MALAISE L., *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, in Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain (Vermaseren, Maarten J., a cura di), Leiden, 1972
- MALITZ, 1985: MALITZ J., *Helvidius Priscus und Vespasian. Zur Geschichte der «stoischen» Senatsopposition*, in Hermes, 113, 1985, pp. 231-246
- MAMBELLA, 2008: MAMBELLA R., *Antinoo un dio malinconico*, Roma, 2008
- MANCINI, 1910: MANCINI G., *Genazzano. Scoperta di un pavimento a mosaico policromo presso il convento di San Pio*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1910, pp. 517-518
- MANDERSCHIED, 1993: MANDERSCHIED H., *Bemerkungen zur Wasserbewirtschaftung der suburbanen Thermen in Pompei*, in Archäologisches korrespondenzblatt, 23, 1993, pp. 337-346
- MANGO, 1995: MANGO C., *The Water Supply of Constantinople*, in Constantinople and its Hinterland (Mango C., Dagron G. eds.), 1995, Londres, Aldershot, pp. 9-18
- MARCADÈ, RAFTOPOULOU, 1957: MARCADÈ J., RAFTOPOULOU E., *Sculptures Argiennes*, in Bulletin de correspondance hellénique, 81, 1957, pp. 435-437
- MARCATTILI, 2017: MARCATTILI F., *Luna Silens. Sul silenzio di Angerona e Tacita Muta*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 129, 2, 2017, <http://journals.openedition.org/mefra/4382>; DOI: 10.4000/mefra.4382
- MARCONE, 1998: MARCONE A., *L'ecumenismo in Giuliano e i problemi dell'impero tardoantico*, in Alle radici della casa comune europea, 2. L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente (Aigner Foresti L. a cura di), atti del congresso internazionale, Bergamo, 18-21 settembre 1995, Roma, 1998, pp. 371-381
- MARCONI N., IACONO R., *Le porte di Palestrina dai Colonna ai Barberini*, Entrare in città: di archi e di porte Bonaccorso G., Conforti C. a cura di), in Roma moderna e contemporanea, 22, 2014, pp. 189-210
- MARCONI, 1923: MARCONI P., *Antinoo. Saggio sull'arte adrianea*, in Monumenti antichi pubblicati per cura della Regia Accademia Nazionale dei Lincei, XXIX, 1, 1923, pp. 161-299
- MARELLA VIANELLO, 1942: MARELLA VIANELLO M.L., *Di un ritratto di "Ottavia": nuovi studi sulla iconografia romana dell'età augustea*, in Atti della Regia Accademia d'Italia. Memorie della classe di scienze morali e storiche, 3, 1942, pp. 31-82
- MARI, 2003: MARI Z., *Substructiones, Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana* (di Basso P., Ghedini F. a cura di), Caselle di Sommacampagna, 2003, pp. 65-112
- MARI, 2005: MARI Z., *Gabina via*, in Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium, III, Roma, 2005, pp. 9-10

- MARI, 2006: MARI Z., *Praenestina via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, IV, Roma, 2006, pp. 243-250
- MARI, 2008: MARI Z., *Guida al paesaggio antico di Gallicano nel Lazio*, Pescara, 2008
- MARI, 2009: MARI Z., *Gallicano nel Lazio* (Roma). Cisterna romana in loc. Le Colonnelle, in *Lazio e Sabina* 5, Quinto incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di) Roma, 3-5 dicembre 2007, Roma, 2009, pp. 173-178
- MARI, 2010: MARI Z., *Interventi di tutela e recupero nel territorio di Gallicano nel Lazio*, in *Lazio e Sabina* 6, atti del sesto incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), Roma, 4-6 marzo 2009, Roma, 2010, pp. 355-358
- MARI, 2013: MARI Z., *La 'Valle degli Imperatori'. Insediamenti e uso del territorio nella valle dell'Aniene in età antica*, in *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell* (Capodiferro A., D'Amelio L., Renzetti S. a cura di), Firenze, 2013, pp. 151-184
- MARI, 2015: MARI Z., *La necropoli di Corcolle a Gallicano nel Lazio alla luce dei recenti scavi*, in *Atti e Memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, 88, 2015, pp. 65-103
- MARI, DE LOOF, FILERI, TORRI, 2012: MARI Z., DE LOOF A., FILERI P., TORRI C., *Interventi di scavo e valorizzazione sulla Via Praenestina nei Comuni di Gallicano nel Lazio e Zagarolo (Roma)*, in *Lazio e Sabina* 8, Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma, 2012, pp. 313-323
- MARI, RECCO, 2016: MARI Z., RECCO M.C., *Complesso funerario di età imperiale e cava lungo viale Ungheria a Zagarolo (Roma)*, in *Lazio e Sabina* 11, atti dell'undicesimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Russo Tagliente A., Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma, 4-6 giugno 2014, Roma, 2016, pp. 261-263
- MARIANECCI, 1941: MARIANECCI G., *Memorie Cavesi*, Gavignano, 1941
- MARIANI, 2012: MARIANI A., *Dal programma dei Barberini sulla nuova fondazione di Palestrina: il Palazzo Barberini e il suo "riuso"*, in *Oltre Roma: nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour* (Fratarcangeli M., Salvagni I. a cura di), Roma, 2012, pp. 122-126
- MARIANI, 2017: MARIANI A., *Il Palazzo Colonna Barberini di Palestrina e la decorazione pittorica ad affresco*, collana Incontri a Palazzo Barberini 3, Palestrina 2017
- MARINI, 1884: MARINI G., *Iscrizioni antiche doliarie*, Roma, 1884
- MARINO, 2013: MARINO F., *Viabilità e complesso termale nel territorio di Trebula Suffenas (Castel Madama, Roma)*, in *Lazio e Sabina* 10 (Calandra E., Ghini G., Mari Z. a cura di), atti del decimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 4-6 giugno 2013, pp. 89-94
- MARINUCCI, PELLEGRINO, 2000: MARINUCCI A., PELLEGRINO A., *Pavimenti musivi della cd. Casa di Diana ad Ostia*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Aiscom*, Venezia, 20-23 gennaio 1999, Ravenna, 2000, pp. 225-232

- MARRUCCI , 2015: MARRUCCI F., *La domus rostrata di Gneo Pompeo Magno: percorsi di un retaggio memoriale*, in *Erga-Logoi*, 3, 1, 2015, pp. 133-166
- MARTIN, 1979: MARTIN M., *Zur Topographie und Stadtanlage von Augusta Rauricorum*, Basel, 1979
- MARTINORI, 1932-34: MARTINORI E., *Lazio turrato*, I-III, Roma, 1932-34
- MARUCCHI, 1881: MARUCCHI O., *Osservazioni sul tempio della Fortuna Prenestina*, in *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1881, pp. 248-256
- MARUCCHI, 1882: MARUCCHI O., *Antichità prenestine*, *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1882, pp. 244-252
- MARUCCHI, 1898: MARUCCHI O., *Guida archeologica dell'antica Praeneste*, Roma, 1898
- MARUCCHI, 1898: MARUCCHI O., *Scavi nella basilica suburbana di s. Agapito presso Palestrina*, in *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, 1898, pp. 97-98
- MARUCCHI, 1898: MARUCCHI O., *Breve compendio degli atti e delle memorie del martire S. Agapito Prenestino*, Roma, 1898
- MARUCCHI, 1899: MARUCCHI O., *Relazione dei lavori di scavo eseguiti recentemente nell'antica basilica di S. Agapito presso Palestrina*, in *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, IV-V, 1899, pp. 225-244
- MARUCCHI, 1910: MARUCCHI O., *Il tempio della Fortuna Prenestina con i monumenti annessi secondo il risultato di nuovi studi e di recentissime scoperte*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, X, 1910, pp. 65-120
- MARUCCHI, 1912: MARUCCHI O., *Guida archeologica della città di Palestrina*, Roma, 1912
- MARUCCHI, 1917: MARUCCHI O., *Descrizione del Museo Prenestino Barberiniano con brevi cenni sul palazzo baronale*, Roma, 1917
- MARUCCHI, 1918: MARUCCHI O., *Memorie storiche della Cattedrale di Palestrina*, Roma 1918
- MARUCCHI, 1930: MARUCCHI O., *Sistemazione del primitivo sepolcro del martire S. Agapito*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 10-12, 1930, pp. 536-541
- MARUCCHI, 1932: MARUCCHI O., *Guida archeologica della città di Palestrina. L'antica Praeneste*, Roma, 1932
- MASSARO, 2013: MASSARO M., *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXV, 2013, pp. 365-414
- MASTINO, 2008: MASTINO A., *Il Dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia ed urbanistica*, in *Le perle e il filo: a Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa, 2008, pp. 233-241
- MAZZEI, 2009: MAZZEI P., *Tabularium-Aerarium nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, IX, 20, 2009, pp. 270-378
- MENEGHINI, 2007: MENEGHINI R., *I fori imperiali nell'antichità*, in *I fori imperiali. Gli scavi del Comune di Roma 1991-2007* (Meneghini R., Santangeli Valenzani R. a cura di), Roma, 2007, pp. 31-114

- MENÉNDEZ ARGÜIN, 2006: MENÉNDEZ ARGÜIN A.R., *Pretorianos: la guardia imperial de l'antigua Roma*, Madrid, 2006
- MERCKLIN VON, 1962: MERCKLIN VON E., *Antike Figuralkapitelle*, Berlin, 1962
- MERKELBACH, 1976: MERKELBACH R.M., *Die Inschriften von Assos*, Bonn, 1976
- MESSINEO, 1991: MESSINEO G., *La via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma, 1991
- MESSINEO, 2001: MESSINEO G., *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma, 2001
- MESSINEO, 2001-2002: MESSINEO G., *Piscinae calidae*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 2001-2002, pp. 233-252
- MEYER, 1989: MEYER H., *Relief des Antinoos als Genius des Frühlings*, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der Antiken Bildwerke* (P. C. Bol Herausgegeben von a eds.), I, Berlin, 1989, pp. 336-338
- MEYER, 1991: MEYER H., *Antinoos. Die archaologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten: ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der hadrianisch-fruhantoninischen Zeit*, München, 1991
- MIGNE, 1852-1864 : MIGNE J.-P., *B. Rabani Mauri fuldensis abbatis et moguntini archiepiscopi opera omnia*, Turnholti, 1852-1864, pp. 1122-1188
- MILLAR, 1973: MILLAR F., *The imperial cult and the persecutions*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain, sept exposés suivis de discussions*, Gèneve, 1973, pp. 143-165
- MILTNER, 1929: MILTNER F., *Das praenestinische Biremenrelief Biremenrelief*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes*, 24, 1929, pp. 88-111
- MINGAZZINI, 1954: MINGAZZINI P., *Note di topografia prenestina. L'ubicazione dell'Antro delle Sorti*, in *Archeologia Classica*, 6, 1954, pp. 295-301
- MINGAZZINI, 1956-57: MINGAZZINI P., *La datazione del rilievo da Praeneste al Vaticano rappresentante una bireme*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 29, 1956-57, pp. 63-68
- MOLL, 1929: MOLL F., *Das Schiff in der bildenden Kunst*, Bonn, 1929
- MONTALBANO, 2014: MONTALBANO R., *Villa del Casale di Piazza Armerina: le pitture dei c.d. Appartamenti Padronali*, in *Antike Malerei Zwischen Lokalstil und Zeitstil* (Zimmermann N. eds.), *Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA, Ephesos, 13-17 September 2010*, Wien, 2014, pp. 131-138
- MONTANARI, 2003: MONTANARI M., *I Romani nell'area medioadriatica*, in *Archeologia nelle Marche: dalla preistoria all'età tardonatica* (Luni M. a cura di) Firenze, 2003, pp. 95-101
- MONTANO, 1638: MONTANO G.B., *Monumenti scelti tombali*, Roma, 1638
- MONTEVECCHI, 1971: MONTEVECCHI O., *Ετους εβδομὸν ἔργον Νερωνος*, in *Aegyptus*, 51, 1971, pp. 212-220
- MOORMANN, 2009: MOORMANN E.M., *Künstlerische Freiheit? Malerei und Plastik zur Zeit des Augustus*, in *2000 Jahre Varusschlacht Imperium*, 2009, pp. 62-71

- MORENO, 1994: MORENO P., *Scultura ellenistica*, I-III, Roma, 1994
- MORENO, VIACAVA, 2003: MORENO P., VIACAVA A., *I marmi della Galleria Borghese. La collezione archeologica di Camillo e Francesco Borghese*, Roma, 2003
- MORETTI, 1948: MORETTI G., *L'ara pacis augustae*, Roma, 1948
- MORRICONE MATINI, 1967: MORRICONE MATINI M.L., *Mosaici antichi in Italia. Regione prima. Roma. Reg. X: Palatium*, Roma, 1967
- MORRICONE MATINI, 1971: MORRICONE MATINI M.L., *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma, 1971
- MORRICONE MATINI, 1975: MORRICONE MATINI M.L., SANTA MARIA SCRINARI V., *Antium*, Roma, 1975
- MROZEK, 1978: MROZEK S., *Munificentia privata in den Städten Italiens der spätrömischen Zeit*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 27, 2, 1978, pp. 355-368
- MÜLLER, 1975: MÜLLER H., *L'obélisque Albani (à Munich) avant son transfert à Paris*, in *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie*, 72, 1975, pp. 7-22
- MURGIA, 2018: MURGIA E., *Mosaici africani a soggetto dionisiaco: una riflessione*, in *Karthago*, 30, 2018, pp. 133-144
- MUSCO, SALVATORI, 1991: MUSCO S., SALVATORI A., *Lapis Gabinus: cave ed impiego di un materiale vulcanico all'edilizia romana di età classica*, in *Materiali da costruzione e tecniche edili antiche. Indagini e rilievi nell'ottica della conservazione* (Marino L. a cura di), Firenze, 1991, pp. 31-34
- MUSSO, 1987: MUSSO L., *Rilievo con pompa trionfale di Traiano*, in *Bollettino d'arte*, 72, 1987, pp. 1-46 (appendice Pfanner M., pp. 41-46)
- MUSSO, 2008: MUSSO L., *Rilievo con pompa trionfale di Traiano*, in *Trionfi Romani*, catalogo della mostra (La Rocca E., Tortorella S., a cura di), Roma, 5 Marzo – 14 Settembre 2008, Roma, 2008, pp. 141-143
- MUSSO, 2017: MUSSO L., *Triumphus funeri simillus: il rilievo di Palestrina e il trionfo postumo di Traiano*, in *Traiano: costruire l'Impero, creare l'Europa* (Parisi Presicce C., Milena M., Pastor S., Ungaro L. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 29 novembre 2017 - 16 settembre 2018, Roma, 2017, pp. 340-350
- MUZZIOLI, 1970: MUZZIOLI M.P., *Preneste. Pars altera*, Roma, 1970
- MUZZIOLI, 1993: MUZZIOLI M.P., *Divisioni agrarie nel territorio di Praeneste*, in *Archeologia laziale*, XI, 1993, pp. 209-212
- NATALE, 1993: NATALE M.T., *Via Prenestina. Da Porta Maggiore a Palestrina. From Porta Maggiore to Palestrina*, Roma, 1993
- NEGRI, 1995: NEGRI G., *Aspetti giuridici delle deduzioni coattive nella fondazione di colonie latine*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (Sordi M. a cura di), Milano, 1995, pp. 149-159

- NETZER, 1999: NETZER E., *Die Paläste der Hasmonäer und Herodes' s des Grossen*, Mainz am Rhein, 1999
- NEUDECKER, 1988: NEUDECKER R., *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz, 1988
- NIBBY, 1819-1837: NIBBY A., *Viaggio antiquario né contorni di Roma*, I-II, Roma, 1819-1837
- NIBBY, 1832: NIBBY A., *Monumenti scelti della villa Borghese*, Roma, 1832
- NIBBY, 1848: NIBBY A., *Analisi Storico-topografica antiquaria della Carta de' Dintorni di Roma*, II, Roma, 1848
- NIELSEN, 1992: NIELSEN I., *Mosaics and other pavement elements*, in *The Temple of Castor and Pollux, The pre-Augustan temple phases with related decorative elements* (Nielsen I., Poulsen B. ed.), Roma, 1992 pp. 177-187
- NIELSEN, 1993: NIELSEN I., *Thermae et balnea: the architecture and cultural history of Roman public baths*, Aarhus, 1993
- NISTA, 1995: NISTA L., *Scheda ritratto femminile*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture* (Giuliano A. a cura di), I, 9, Roma, 1995, pp. 119-121
- NOCITA, 2014: NOCITA M., «Scontri di civiltà» per il mercato di Delo, in *Hormos. Ricerche di Storia Antica n.s.*, 6, 2014, pp. 71-89
- NONNIS, 1999 : NONNIS D., *Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 1999, pp. 71-109
- NONNIS, 2017 : NONNIS D., *Tra continuità e trasformazione: appunti su alcune magistrature "tradizionali" delle comunità laziali tra Repubblica e Impero*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* (Evangelisti S., Ricci C. a cura di), *Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Campobasso, 24 - 26 settembre 2015, Bari, 2017, pp. 29-44
- OAKLEY, 1997: OAKLEY S.P., *A commentary on Livy, books VI-X*, Oxford, 1997
- OBLATTER, ANTONUCCI, 1991: OBLATTER G., ANTONUCCI A., *L'approvvigionamento idrico sul colle teatino*, in *Teate Antiqua* (Furlani V. a cura di), Chieti, 1991, pp. 63-108
- ONORATI, 1992: ONORATI M.T., *Teste votive di Palestrina: recuperi e dispersioni*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 104, 2, 1992, pp. 597-657
- OPPER, 2008: OPPER T., *Hadrian. Empire and conflict*, Catalogue of exhibition, London British Museum 24 July – 26 October 2008, London, 2008
- ORFEO, 2018: ORFEO C., *Djemila e Timgad: l'eccezione e la regola*, Firenze, 2018
- PAGANO, 1984: PAGANO M., *Note sui macella del mondo romano*, in *Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, LIX, 1984, pp. 111-121
- PALESTRINA, 1877: PALESTRINA, *Palestrina*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1877, pp. 327-328
- PALESTRINA, 1882: PALESTRINA, *Palestrina*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1882, pp. 434-435
- PALMA, 1976: PALMA B., *Il rilievo tipo "Grimani" da Palestrina*, in *Prospettiva*, 6, 1976, pp. 46-49

- PANCIERA, 2006: PANCIERA S., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, 2006
- PALOMBI, 2015: PALOMBI D., *Gabii, Giunone e i Cornelii Cethegi*, in *Archeologia Classica*, LXVI, 2015, pp. 253-318
- PANDERMALIS, 1982: PANDERMALIS D., *Ein neues Heiligtum in Dion*, in *Archäologischer Anzeiger*, 1982, pp. 727-735
- PANELLA, FERRANDES, PARDINI, RICCI, 2008: PANELLA C., FERRANDES A., PARDINI G., RICCI M., *Le insegne imperiali del Palatino*, in *Scienze dell'Antichità*, 13, 2008, pp. 701-745
- PANI ERMINI, GIORDANI, 1978: PANI ERMINI L., GIORDANI R., *Note di topografia religiosa della Ciociaria in età paleocristiana e altomedievale: una messa a punto*, in *Il paleocristiano in Ciociaria*, Atti del convegno, Fiuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma, 1978, pp. 63-95
- PANI ERMINI, 1989: PANI ERMINI L., *La Cattedrale in Italia (Regio I - Latium Vetus. Palestrina, scheda)* in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Roma, 1989, pp. 89-229
- PAPI, 1999: PAPI E., *Ad delenimenta vitiorum (Tac. Agr. 21). Il balneum nelle dimore di Roma dall'età repubblicana al I secolo D.C.*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité*, 111, 2, 1999, pp. 695-728
- PAPINI, 2000: PAPINI M., *Palazzo Braschi. La Collezione di sculture antiche*, Roma, 2000
- PAPINI, 2002: PAPINI M., *Drei Reliefs mit Tierdarstellungen, Grimani-Reliefs*, in *Die Griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, Ausstellungskatalog, Berlin, 2002, pp. 641-642
- PARIBENI, 1923: PARIBENI R., *Rinvenimenti casuali di terrecotte decorative e di un ritratto in marmo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, fasc. 7-9, 1923, pp. 262-264
- PARIS, 1996 : PARIS R., *La stanza E9*, in *Antiche Stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini* (Barbera M. Paris R. a cura di), catalogo della mostra, Roma, dicembre 1996 - giugno 1997, Milano, 1996, pp. 117-178, 1996, p. 96-101
- PARISE BADONI, 1991: PARISE BADONI, F., *V 2, I Casa delle Nozze d'Argento*, in *Pompei Pitture e Mosaici. Regiones II-III-V*, Roma, 1991, pp. 676-772
- PARISI PRESICCE, 2012: PARISI PRESICCE C., *Costantino e i suoi figli. Il nuovo volto dei potenti*, in *Costantino 313 d.C.*, catalogo della mostra (Sena Chiesa G. a cura di), Milano, 25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013, Roma 11 aprile - 15 settembre 2013, Milano, 2012, pp. 109-119
- PARISI PRESICCE, 2013: PARISI PRESICCE C., *Arte, imprese e propaganda. L'Augusto di Prima Porta 150 anni dopo la scoperta*, in *Augusto* (La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A., C. Giroire, D. Roger a cura di), catalogo della mostra, Roma, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014, Milano, 2013, pp. 118-129
- PASCHINI, 1943: PASCHINI P., *Domenico Grimani, cardinale di San Marco (1523)*, Roma, 1943

- PASQUALINI, 2010: PASQUALINI A., *Nuovi spunti sulla storia e sulle istituzioni di Gabii*, in Studi Romani, 58, 2010, pp. 27-51
- PASQUI, 1897: PASQUI E., *Nuove scoperte nella necropoli*, in Notizie degli scavi di antichità, 1897, pp. 254-269
- PASQUINUCCI, 1987: PASQUINUCCI M., *La documentazione archeologica e l'impianto urbano*, in Firmum Picenum, 1987, pp. 95-341
- PASSARELLA, 2015: PASSARELLA R. (a cura di), *Il culto di San Lorenzo tra Roma e Milano: dalle origini al Medioevo*, Milano, 2015
- PATSCH, 1893: PATSCH K., *Die Garnison von Praeneste. Zu Tacitus, Ann. XV 46*, in Mitteilungen des Römische Abtuilung, 8, 1893, pp. 219-221
- PAVOLINI, 1988: PAVOLINI C., *Ostia*, Bari, 1988
- PAVOLINI, 1996: PAVOLINI C., *La vita quotidiana a Ostia*, Bari, 1996
- PELLEGRINO, 2001: PELLEGRINO A., *La necropoli della via Ostiense ad Acilia*, in Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale (Heinzelmann, M., Ortalli J., Fasold P., Witteyer M. a cura di), atti del convegno internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998, Wiesbaden, 2001, pp. 123-126
- PENSABENE, 1973: PENSABENE P., *Scavi di Ostia, VII. I capitelli*, Roma, 1973
- PENSABENE, 1982: PENSABENE P., *Su un fregio fittile e un ritratto marmoreo da Palestrina nel Museo Nazionale Romano*, in Miscellanea Tobias Dohrn, Roma, 1982, pp. 73-88
- PENSABENE, 2007: PENSABENE P., *Ostensium marmorum deus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma, 2007
- PERGOLA, 2010: PERGOLA S., *Due teste di statue colossali dall'Area Sacra di Largo Argentina*, in Studi Romani, LVIII, 1-4, 2010, pp. 87-106
- PERRELLA, 2011: PERRELLA M.R., *Scheda 2.19. Erma dello Pseudo-Seneca*, in Ritratti. Le tante facce del potere (La Rocca E., Parisi Presicce C. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 10 marzo - 25 settembre 2011, Roma, 2011, p. 155
- PETRINI, 1795: PETRINI P., *Memorie prenestine disposte in forma di annali*, Roma, 1795
- PFAUM, 1950: PFAUM, H.G., *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Parigi, 1950
- PICCIRILLO, 1993: PICCIRILLO M., *The Mosaics of Jordan*, Amman, 1993
- PIETRANGELI, 1958: PIETRANGELI C., *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma, 1958
- PIETRANGELI, 1988: PIETRANGELI C., *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani*, in Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie, 8, 1988, pp. 139-210
- PINCI, 2013: PINCI A., *Antichità di Praeneste nelle stampe*, Palestrina, 2013

- PINTUCCI, 2004: PINTUCCI A., *Il cd. Ninfeo del Sole di Palestrina*, in Lazio e Sabina, 2. Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di), Atti del convegno, Roma, 7-8 maggio 2003, 2004, pp. 67-72
- PIR, 1897-98: PIR, *Prosopographia Imperii Romani*, II, Berolini, 1897-98
- PIR, 2006: PIR, *Prosopographia Imperii Romani*, Saec. I.II.III, VII, 2, Berolini, 2006
- PIRELLI, 1997: PIRELLI R., *L'Iseo di Benevento*, in Iside: Il mito, il mistero, la magia (Arslan E.A. a cura di) catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio - 1giugno 1997, Milano, 1997, pp. 376-380
- PISTARINO, IN C.D.S.: PISTARINO V.E., *Locus datus decreto decurionum. La concessione di spazi pubblici nelle comunità cittadine dell'Italia romana*, in c.d.s.
- PITTACCIO, 1997: PITTACCIO S., *Scenografie urbane e stratigrafie murarie. Note sul cosiddetto complesso inferiore Palestrina*, in Palladio - Rivista di storia dell'architettura e restauro, 20, 1997, pp. 19-42
- PITTACCIO, 2001: PITTACCIO S., *Il foro intramuraneo a Praeneste: origini e trasformazioni*, Roma, 2001
- PIVA, 1996: PIVA P., *La cattedrale doppia e la storia della liturgia*, in Antiquité Tardive, IV, 1996, pp. 55-60
- PIVA, 2010: PIVA P., *La diffusione della basilica doppia nell'area mediterranea fra V e VI secolo*, in Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo. Città-capitale e deserto-monastico (Astrua B. a cura di), atti del convegno, Genova, 11-13 novembre 2010, Torino, 2010, pp. 207-239
- PIVA, 2012: PIVA P., *Un contesto del 'paesaggio' tardo-antico: la "basilica doppia" dalla civitas allo spazio rurale*, in Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio (Dal Borgo, Gavinelli A.G., D. a cura di), Milano-Udine 2012, pp. 111-151
- PIZZICONI, 2012: PIZZICONI F., *Recenti acquisizioni sul popolamento sparso nell'Agro Prenestino. Le sepolture in via della Selce a Cave (Roma)*, in Lazio e Sabina 8, atti dell'ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 30-31 marzo e 1aprile 2011, Roma, 2012, pp. 359-371
- PÓCZY, 2005: PÓCZY K., *Aquincum. Das römische Budapest*, Mainz am Rhein, 2005
- POLITO, 1998: POLITO E., *Fulgentibus Armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma, 1998
- PONTONE, 2009: PONTONE K., *Le acconciature e i ritratti delle donne sulle monete dell'età giulio-claudia*, in La donna romana: immagini e vita quotidiana, atti del convegno, Atina 7 Marzo 2009, Cassino, 2009, pp. 97-136
- PORCAROLI, 2014: PORCAROLI F.L., *Mater et matrona : la donna nell'antico. Soprintendenza e Guardia di Finanza a tutela del patrimonio archeologico del territorio*, catalogo della mostra, Ladispoli, 1novembre - 1agosto 2014, Roma, 2014
- POULSEN, 1946: POULSEN V., *Studies in Julio - Claudian Archaeology*, in Acta Archaeologica, 17, 1946, pp. 1-48
- POULSEN, 1962-1974: POULSEN V., *Les portraits romains*, I, Copenhagen, 1962-1974

- PRATI, 2000: PRATI L., *Forlì: l'impianto urbano*, in Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Marini Calvani M. a cura di), catalogo della mostra, Bologna, 18 marzo - 16 luglio 2000, Venezia, 2000, pp. 483-486
- PRICE, 1984: PRICE S., *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge, 1984
- PRONTERA, 2003: PRONTERA F., *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, 2003
- PRONTI, 1805: PRONTI D., *Nuova Raccolta Rappresentante I Costumi Religiosi Civili, E Militari Degli Antichi Egiziani, Etruschi, Greci, E Romani. Trattati Dagli antichi Monumenti Per uso de' Professori delle Belle Arti*, Roma, 1805
- QUARANTA, 2015: QUARANTA G., *Chiese extraurbane e viabilità nella Zagarolo pre-novecentesca: note preliminari sul settore di Valle della Foresta*, in Terza giornata di studi in onore di Irene Lombardo, Zagarolo, 12 dicembre 2015, Zagarolo, 2015, pp. 17-30
- QUATTROCCHI, 1956: QUATTROCCHI G., *Il Museo Archeologico Prenestino*, Roma, 1956
- QUILICI, 1965: QUILICI L., *La via Prenestina da Gabii a Galliciano*, in Italia nostra. Bollettino dell'Associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale, 9, 45, 1965, pp. 20-24
- QUILICI, 1965: QUILICI L., *Per la restituzione di un monumento della Flaminia: il sepolcro a tamburi gemini di Tor di Quinto*, in Bollettino d'Arte, 1965, pp. 88-90
- QUILICI, 1979: QUILICI L., *Palestrina: cronaca della distruzione di una città antica*, in La parola del passato, 34, 1979, pp. 49-68
- QUILICI, 1968: QUILICI L., *Un castello a pianta poligonale nel territorio di Palestrina*, in Bollettino d'Arte, LIII, 1968, pp. 18-22
- QUILICI, 1980: QUILICI L., *L'impianto urbanistico della città bassa di Palestrina*, in Roemische Mitteilungen, 87, 1980, pp. 171-214
- QUILICI, 1982: QUILICI L., *La civita di Artena*, Roma, 1982
- QUILICI, 1987: QUILICI L., *Sulla Via Prenestina nel mandamento di Palestrina*, in Archeologia laziale 8. Ottavo Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, Roma, 1987, pp. 139-146
- QUILICI, 1989: QUILICI L., *La struttura della città inferiore di Palestrina*, in Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste, Atti del Convegno di Studi archeologici, Palestrina, 16-17 Aprile 1988, Palestrina, 1989, pp. 49-68
- QUILICI, 1992: QUILICI L., *Studio topografico delle necropoli*, in La Necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio repubblicano, atti del secondo convegno di studi archeologici, Palestrina 21-22 aprile 1990, Palestrina, 1992, pp. 53-76
- QUILICI, 1994: QUILICI L., *Appendice sulla così detta via Triumphalis*, in Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e loro posterità, atti del 3° Convegno di studi archeologici, Palestrina 15-16 ottobre 1994, Palestrina, 1994, pp. 57-60

- QUILICI, 2019: QUILICI L., *La via Prenestina attorno a Santa Maria di Cavamonte*, Atlante tematico di topografia antica, 29, 2019, pp. 213-262
- RAGGI, 2006: RAGGI A., *Le norme sui sacra nelle leges municipales*, in Gli statuti municipali (Capogrossi Colognesi L., Gabba E. a cura di), Pavia, 2006, pp. 701-721
- RAIANO, 2018: RAIANO D., *Praeneste (RM). Mosaici dalla città bassa*, in Atti del XXIII colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico - Aiscom, Narni, 15-18 marzo 2017, Roma, 2018, pp. 421-433
- RATHMANN, 2016: RATHMANN M., *Die Tabula Peutingeriana im Spiegel der antiken Kartographieggeschichte*, in Antike Welt, 47, 2016, pp. 59-68
- RAVIOLA, 2014: RAVIOLA F., *I Romani, Delo e il commercio degli schiavi nella visione di Strabone XIV 5, 2*, in Hormos. Ricerche di Storia Antica n.s., 6, 2014, pp. 90-104
- RECCO, 2011: RECCO M.C., *Una villa con mosaici da San Cesareo*, in Lazio e Sabina 7, atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G. a cura di) Roma, 9-10 marzo 2010, Roma, 2011, pp. 403-409
- RECCO, 2012: RECCO M.C., *Scavi nella villa imperiale di San Cesareo (Roma)*, in Lazio e Sabina 8, atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma, 30-31 marzo - 1 aprile 2011, Roma, 2012, pp. 341-348
- RECCO, 2013: RECCO M.C., *Scavi a Colle Palazzola (Zagarolo - Roma)*, in Lazio e Sabina 9, atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma, 27-29 marzo 2012, Roma, 2013, pp. 347-353
- REGGIANI, 1993: REGGIANI A.M., *Palestrina. Indagini nella necropoli della Selciata*, in Archeologia laziale, 11, 2. Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, Roma, 4-6 febbraio 1992, Roma, 1993, pp. 195-208
- REHAK, 2001: REHAK P., *Aeneas or Numa? Rethinking the Meaning of the Ara Pacis Augustae*, in The Art Bulletin, 83, 2, 2001, pp. 190-208
- RICCI, 2004: RICCI C., *Il Principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza*, in Cahiers du Centre Gustave Glotz, 15, 2004, pp. 317-341
- RICCI, 2018: RICCI C., *Security in Roman Times: Rome, Italy and the Emperors*, Oxon, 2018
- RICHTER, 1965: RICHTER G.M.A., *The Portraits of the Greek, I-III*, London, 1965
- RIEMANN, 1983: RIEMANN H., *Iupiter Imperator*, in Roemische Mitteilungen, 90, 1983, pp. 233-338
- RIEMANN, 1986: RIEMANN H., *Zum Forumstempel und zum unteren Heiligtum der Fortuna Primigenia zu Praeneste*, in Roemische Mitteilungen, 93, 1986, pp. 357-404
- RIEMANN, 1986: RIEMANN H., *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina e le sue immagini di culto*, in Bollettino della Unione storia ed arte, 29, 1986, pp. 20-25

- RIERA, 1994: RIERA I., *Le cisterne*, in *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana* (Riera I. a cura di), Milano, 1994, pp. 297-388
- ROCCO, 2008: ROCCO A., *La tomba del martire Novaziano*, in *Vetera Christianorum* 45, 2008, pp. 323-341
- RODRÍGUEZ NEILA, 2013: RODRÍGUEZ NEILA J.F., *Las sesiones de trabajo de los senados municipales*, in *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano* (Melchor E., Pérez-Zurita A.D., Rodríguez Neila J.F. eds.), Sevilla, 2013, pp. 163-213
- ROGHI, 2014: ROGHI M., *Fasti Praenestini. La scoperta e la storia*, in *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città* (Paris R., Bruni S., Roghi M. a cura di), Milano, 2014, pp. 46-55
- ROHDE, 2010: ROHDE D., *Der Piazzale delle Corporazioni in Ostia: wirtschaftliche Funktion und soziale Bedeutung*, in *Marburger Beiträge zur Antiken Handels, Wirtschafts und Sozialgeschichte*, 27, 2010, pp. 31-62
- ROMANELLI, 1967: ROMANELLI P., *Palestrina*, Cava dei Tirreni, 1967
- RONCHEY, 1993: RONCHEY S., *Gli atti dei martiri tra politica e letteratura*, in *Storia di Roma*, III/2. I luoghi e le culture (Momigliano A., Schiavone A. a cura di), Torino, 1993, pp. 781-825
- ROSS TAYLOR, 1956: ROSS TAYLOR L., *Trebula Suffenas and the Plautii Silvani*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 24, 1956, pp. 7-30
- ROSSINI, 2006: ROSSINI O., *Ara Pacis*, Verona, 2006
- ROTONDI, 2012: ROTONDI A., *La villa dei Quintili e i suoi antichi proprietari*, in *Forma Urbis*, 2, 2012, pp. 6-36
- RUCINSKI, 2009: RUCINSKI S., *Praefectus urbi. Le Gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Poznan, 2009
- RUESCH, 1908: RUESCH A., *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli, 1908
- RUSSO, 2004: RUSSO M., *Per viscera rupis: Vie pubbliche e private in galleria, in tagliata e in trincea di Surrentum*, in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica* (Quilici L., Quilici Gigli S., a cura di), Roma, 2004, pp. 335-380
- SABBATINI TUMOLESI, 1984: SABBATINI TUMOLESI P., *A proposito di CIL VI 31917 da Praeneste (?)*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 89, 1984, pp. 29-34
- SALADINO, 2008: SALADINO V., *Arte Romana, cippo (scheda) 1*, in *Augusta fragmenta: vitalità dei materiali dell'antico da Arnolfo di Cambio, a Botticelli, a Giambologna* (Scalini M. a cura di), catalogo della mostra, Aosta 2008, pp. 76-77
- SALADINO, 2009: SALADINO V., *Marmi erranti: due iscrizioni della collezione Bardini provenienti da Ameria e Praeneste*, in *Παλαιά Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri* (Marangio C., Laudizi G. a cura di), Galatina, 2009, pp. 328-330
- SALZA PRIMA RICOTTI, 1973: SALZA PRIMA RICOTTI E., *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, in *AA.VV., Les cryptoportiques dans l'architecture*

- romaine. Actes du Colloque, École Française de Rome, 19-23 Aprile 1972, Roma, 1973, pp. 219-259
- SAMPAOLO, 1993: SAMPAOLO V., *VI 10, 7 Casa dell'ancora*, in Pompei pitture e mosaici. IV Regio VI, parte I, Roma, 1993
- SANTA MARIA SCRINARI, 1973: SANTA MARIA SCRINARI V., *Palestrina*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, supplemento, 1973, pp. 593-594
- SANTANGELO, 2007: SANTANGELO F., *Sulla, the Elites and the Empire*, Leiden, Boston, 2007
- SAPELLI RAGNI, 1991: SAPELLI RAGNI M., *Il rilievo di Antonianos di Afrodisia con Antinoo-Silvano*, in Bollettino di Archeologia, VII, 1991, pp. 88-91
- SAULNIER, 1984: SAULNIER C., *Les titulatures pharaoniques des empereurs romains*, in Revue historique de droit français et étranger, 62, 1984, pp. 1-14
- SBARDELLA, 1904: SBARDELLA A., *Di un nuovo frammento del calendario di Verrio Flacco scoperto nell'area dell'antico Foro prenestino*, in Notizie degli Scavi di Antichità, 1904, 10, pp. 393-397
- SBARDELLA, 1922: SBARDELLA A., *Il Lazio primitivo e l'ager Praenestinus*, Roma, 1922
- SCHEID, 2004: SCHEID J., *La religione a Roma*, 2004
- SCHUDEDEBOOM, 2009: SCHUDEDEBOOM F.L., *Greek Religious Terminology – Telete & Orgia*, Leiden, Boston, 2009
- SCIARRETTA, 1974: SCIARRETTA F., *Trebula Suffenas: la città dei Plautii Silvani (presso l'odierna Ciciliano)*, Tivoli, 1974
- SCOGNAMIGLIO, 1865: SCOGNAMIGLIO A., *Della primitiva basilica del martire S. Agapito scoperta nella contrada Le Quadrelle ad un miglio dall'antica Preneste*, Roma, 1865
- SCOTONI, 1968: SCOTONI L., *Le sorgenti prenestine (Subappennino laziale)*, in Rivista Geografica Italiana, 75, 3, 1968, pp. 360-373
- SEAR, 1977: SEAR F.B., *Roman wall and vault mosaics*, Heidelberg, 1977
- SECHI, 1991: SECHI S., *Razionalizzazione degli spazi commerciali: fora e macella nell'Africa Proconsularis*, in L'Africa Romana, atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, Sassari, 1991, pp. 345-371
- SEGENNI, 2015: SEGENNI S., *Gli Augustea all'inizio del principato. Considerazioni sul culto imperiale in L'Augusteum di Narona (Zecchini G. a cura di)*, Atti della giornata di studi, Roma, 31 maggio 2013, Roma, 2015, pp. 73-82
- SENNI, 1838: SENNI G., *Memorie di Genazzano e de' vicini paesi*, Roma, 1838
- SERRA, 2015: SERRA S., *Le fonti e l'archeologia. Alle origini del culto di San Lorenzo a Roma*, in Il culto di San Lorenzo tra Roma e Milano: dalle origini al Medioevo (Passarella R. a cura di), Milano, 2015, pp. 29-53

- SERTA, 1996: SERTA C.A., *Le tombe a schola di Mamia e di Marcus Alleius a Pompei*, in *Epigraphica*, 58, 1996, pp. 131-139
- SGREVA, 1993: SGREVA D., *Studio preliminare sul Tondo di Zagarolo*, in *Archeologia Classica*, 45, 1993, pp. 367-374
- SHERWIN-WHITE, 1939: SHERWIN-WHITE A.N., *Procurator Augusti*, in *Papers of the British School at Rome*, 15, 1939, pp. 11-26
- SINNIGEN, 1957: SINNIGEN W.G., *The officium of the urban prefecture during the later Roman Empire*, Rome, 1957
- SMALL, 1996: SMALL A., *The shrine of the imperial family in the Macellum at Pompeii*, in *Subject and ruler: the cult of the ruling power in classical antiquity* (Small A. a cura di), Ann Arbor, 1996, pp. 115-136
- SPIEGELBERG, 1920: SPIEGELBERG W., *T. Sextius Africanus als Stifter eines Obeliskens*, *Zeitschrift für Ägyptische Sprache* 56, 1920, pp. 102-103
- SORDI, 1999: SORDI M., *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano, 1999
- SPINOLA, 1988: SPINOLA G., *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani II*, in *Bollettino Monumenti Musei e gallerie pontificie*, VIII, 1988, pp. 85-140
- SPINOLA, 1989: SPINOLA G., *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani III*, in *Bollettino Monumenti Musei e gallerie pontificie*, IX, 1989, pp. 85-140
- SPINOLA, 1995: SPINOLA G., *Il taccuino di Giambattista Visconti*, in *Bollettino Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*, XV, 1995, pp. 317-333
- SPINOLA, 1996: SPINOLA G., *Il Museo Pio-Clementino. 1. Il settore orientale del Belvedere, il Cortile Ottagono e la Sala degli Animali*, Città del Vaticano, 1996
- SPINOLA, 1996: SPINOLA G., *Il Museo Pio-Clementino. Il settore orientale del Belvedere, il cortile ottagono e la sala degli animali*, Città del Vaticano, 1996
- SPINOLA, 1999: SPINOLA G., *Il Museo Pio-Clementino. La Galleria delle statue, la sala dei busti, il gabinetto delle maschere, la loggia scoperta, la sala delle muse, la sala rotonda e la sala a croce greca*, Città del Vaticano, 1999
- SPINOLA, 2004: SPINOLA G., *Il Museo Pio-Clementino*, Città del Vaticano, 2004
- SPOSITO, BETORI, 2012: SPOSITO F., BETORI A., *Mosaico da Genazzano - scheda*, in *Museo Nazionale Romano. Palazzo Massimo alle Terme. I mosaici* (Paris R., Di Sarcina M.T. a cura di), Milano, 2012, pp. 113-118
- SPOSITO, 2013: SPOSITO F., *Scheda 331. Mosaico con teste di satiro e Pan*, in *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni* (Gasparri C., Paris R. a cura di), Milano, 2013 p. 454
- SPYROPOULOS, 2006 : SPYROPOULOS G., *Hē Epaulē tou Hērōdē Attikou stēn Eua-Loukou Kynourias*, Athēna, 2006
- SQUARCIAPINO, 1943: SQUARCIAPINO M.F., *La scuola di Afrodisia*, Roma, 1943

- STARK, 1953: STARK R., *Catos Rede de lustris sui felicitate*, in *Roemische Mitteilungen*, XCVI, 1953, pp. 184-187
- STEFANI, 2006: STEFANI G., *Le statue del Macellum di Pompei*, in *Ostraka*, 15, 1, 2006, pp. 195-230
- STEFANILE, 2014: STEFANILE M., *Fiduii, Utii, Lucretii, Saufei. Osservazioni epigrafiche su materiali provenienti dai fondali delle Isole Pontine*, in *Archaeologia Maritima Mediterranea: international journal on underwater archaeology*, 11, 2014, pp. 63-78
- STEVENSON, 1883: STEVENSON E., *Scavi di Palestrina*, in *Bulletino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, 1883, pp. 9-32
- STROCKA, 1965: STROCKA V.M., *Die Brunnenreliefs Grimani*, in *Antike Plastik*, IV, 1965, pp. 87-102
- SYME, 1964: SYME R., *Senators, ribes and Towns*, in *Historia*, XIII, 1964, 105-125
- TACCALITE, 2003: TACCALITE F., *La cosiddetta villa grande sotto la basilica di San Sebastiano fuori le mura. Ipotesi sulla datazione e funzione del complesso*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (Pergola P., Santangeli Valenzani R., Volpe R. a cura di), Roma, 2003, pp. 695-700
- TACCALITE, 2010: TACCALITE F., *I colombari sotto la Basilica di San Sebastiano fuori le mura*, Roma, 2010
- TAZZI, 1993: TAZZI A.M., *Il Palazzo Caffarelli Vidoni nella storia di Roma*, Vicenza, 1993
- TEOFILATTO, 1996: TEOFILATTO P., *Alcuni cenni sui Teofilatto nel X secolo in Campagna*, in *Notiziario per i Beni Culturali e Ambientali*, 9, settembre, 1996, pp. 9-11
- TERPSTRA, 2014: TERPSTRA T., *The «Piazzale delle Corporazioni» reconsidered*, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 126, 1, 2014, <http://journals.openedition.org/mefra/2042>; DOI: 10.4000/mefra.2042
- TESTINI, 1978: TESTINI P., *Ecclesiae e territorio. Per una ricerca sulle origini cristiane in Ciociaria*, in *Il paleocristiano in Ciociaria*, Atti del convegno, Fiuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma, 1978, pp. 137-157
- THEIN, 2005: THEIN A.G., *The via Latina, the via Labicana and the Location of Ad Pictas*, in *Papers of the British School at Rome*, 73, 2005, pp. 131-155.
- THEIN, 2016: THEIN A., *Booby in the Sulla Civil War of 83-82 B.C.*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 65, 2016, pp. 450-472
- TOMASSI, 2009: TOMASSI P., *Una chiesa cinquecentesca. Santa Maria dell'Aquila a Palestrina*, Palestrina, 2009
- TOMEI, 2008: TOMEI M.A., *Rilievi con navi dal Palatino. Monumento celebrativo della battaglia di Azio?*, in *Le due patrie acquisite: studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich* (La Rocca E., Leon P., Parisi Presicce C. a cura di), Roma, 2008, pp. 393-398
- TOMEI, 2017: TOMEI M.A., *Il monumento celebrativo della battaglia di Azio sul Palatino*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 129, 2, 2017, <http://journals.openedition.org/mefra/4446>

- TORELLI, 1989: TORELLI M., *Topografia sacra di una città latina - Preneste*, in Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste, atti del convegno di studi, Palestrina 16-17 aprile 1988, Palestrina, 1989, pp. 15-30
- TORELLI, 1992: TORELLI M., *Le basiliche circiformi di Roma. Iconografia, funzione, simbolo*, in Milano capitale dell'impero romano. Felix temporis reparatio (Sena Chiesa G. a cura di), Atti del convegno archeologico internazionale, Milano 8 - 11 marzo 1990, Milano, 1992, pp. 203-217
- TORELLI, 1998: TORELLI M. *Il culto imperiale a Pompei*, in I culti della Campania antica (Adamo Muscettola S., Greco G. a cura di), Roma, 1998, pp. 245-268
- TORELLI, 2002: TORELLI M., *Benevento romana*, Roma, 2002
- TORELLI, 2014: TORELLI M., *L'Apollo Palatino di Roma e il modello dei rilievi Medinaceli-Budapest*, in Homenaje a Ricardo Olmos, Per speculum in aenigmate Miradas sobre la Antigüedad (Bádenas de la Peña P., Cabrera Bonet P., Moreno Conde M., Ruiz Rodríguez A., Sánchez Fernández C., Tortosa Rocamora T. eds.), Madrid, 2014, pp. 227-234
- TORO, 2001: TORO A., *Ritrovamenti e contesti. I reperti archeologici della provincia di Roma nelle raccolte del Museo Nazionale Romano*, Roma, 2001
- TORRE, VALCHERA, 2017: TORRE R., VALCHERA A., *L'acquedotto di Betilieno Varo ad Alatri (Frosinone): nuovi dati sulle sorgenti, sul percorso a pelo libero e sul sifone*, in Tecnica di idraulica antica (Fiore A., Gisotti G., Lena G., Masciocco L. a cura di), atti del convegno nazionale, Roma, 18 novembre 2016, Frosinone, 2017, pp. 272-279
- TORTORELLA, 1992: TORTORELLA S., *I rilievi del Louvre con suovetaurile: un documento del culto imperiale*, in Ostraka, 1992, pp. 81-104
- TORTORELLA, 2007: TORTORELLA S., *Lastre Campana dalla villa di Punta Eolo a Ventotene*, in Museo e territorio (Angle M., Germano A. a cura di), atti del V convegno di studi, Velletri, 17-18 novembre 2006, Roma, 2007, pp. 30-42
- TORTORELLA, 2011: TORTORELLA S., *Divi e dive del passato: l'apoteosi imperiale*, in Ritratti. Le tante facce del potere (La Rocca E., Parisi Presicce C. a cura di), catalogo della mostra, Roma, 10 marzo - 25 settembre 2011, Roma, 2011, pp. 303-313
- TORTORICI, 1975: TORTORICI E., *Castra Albana*, Roma, 1975
- TOYNBEE, 1934: TOYNBEE J.M.C., *The Hadrianic school: a chapter in the history of the Greek art*, Roma, 1934
- TOYNBEE, 1971: TOYNBEE J.M.C., *Death and burial in the roman world*, Baltimore, 1971
- TRIFOGLI, 2014: TRIFOGLI A., *Dal ginnasio ellenistico al forum di Cesare*, in Cirene greca e romana (Luni M. a cura di), Roma, 2014, pp. 183-198
- TRILLMICH, 1993: TRILLMICH W., *"Foro provincial" und "foro municipal" in den Hauptstädten der drei hispanischen Provinzen. Eine Fiktion*, in Ciudad y comunidad cívica en Hispania: siglos II y III d.C.:

- actes du colloque organisé par la Casa de Velázquez et par le Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 25-27 janvier 1990, Madrid, 1993, pp. 115-124
- TRILLMICH, 1996: TRILLMICH W., *Los tres foros de Augusta Emerita y el caso de Corduba*, in *Colonia Patricia Corduba: Una reflexión arqueológica* (Leon P. a cura di), Sevilla, 1996, pp. 175-195
- TRÜMPER, 2014: TRÜMPER M., *The Honorific Practice of the 'Agora of the Italians' in Delos*, in *Polis und Porträt Standbilder als Medien der öffentlichen Repräsentation im hellenistischen Osten* (Griesbach J. a cura di), 2014, pp. 69-86
- TSIOLIS, 2013: TSIOLIS V., *The Baths at Fregellae and the transition from Balaneion to Balneum*, in *Greek baths and bathing culture, New discoveries and approaches* (Lukore S.K., Trümper M. a cura di), Leuven, Paris, Walpole, 2013, pp. 89-112
- TSUK, 1996: TSUK T., *Piscina mirabilis in Campania, Italy, and Sepphoris, Israel. Comparison between two large, ancient reservoirs*, in *Cura aquarum in Campania* (Haan N. de, Jansen C.M. eds.), Proceedings of the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Pompeii, 1-8 October 1994, Leiden, 1996, pp. 117-123
- UNGARO, 2008: UNGARO L., *Storia, mito, rappresentazione: il programma figurativo del Foro di Augusto e l'Aula del Colosso*, in *Le due patrie acquisite: studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich* (La Rocca E., Pilar L., Parisi Presicce C. a cura di), Roma, 2008, pp. 399-417
- UNGARO, 2008: UNGARO L., *L'Aula del Colosso nel Foro di Augusto: architettura e decorazione scultorea*, in *Escultura romana en Hispania V* (Noguera Celdrán J.M., Conde Guerri E. a cura di), *actas de la reunión internacional*, Murcia, 9-11 noviembre 2005, Murcia, 2008, pp. 29-64
- VAGLIERI, 1907: VAGLIERI D., *Scavi di antichità eseguiti per conto dell'Associazione Archeologica Prenestina*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, fasc. 3, 1907, pp. 132-144
- VAGLIERI, 1907: VAGLIERI D., *Palestrina*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, fasc. 5, 1907, pp. 289-304
- VAGLIERI, 1907: VAGLIERI D., *Scoperte varie nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, fasc. 8, 1907, pp. 473-483
- VAGLIERI, 1907: VAGLIERI D., *Scoperte varie di antichità*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, fasc. 11, 1907, pp. 683-696
- VALCHERA, 2015: VALCHERA A., *L'acquedotto di Betilieno Varo ad Alatri: storia degli studi e nuove acquisizioni*, in *Studi sulle mura poligonali* (Attenni L. a cura di), *atti del quinto seminario*, Alatri, 30-31 ottobre 2010, Napoli, 2015, pp. 3-19
- VALENTI, 1998: VALENTI M., *La viabilità*, in *Elementi minori di un paesaggio archeologico. Una lettura dell'Alta Valle Latina* (Pracchia S., Petrassi L., Cifarelli F. M. a cura di) Roma, 1998, pp. 145-150

- VALERI, 2009: VALERI C., *Rilievo con nave militare da Palestrina*, in 2000 Jahre. Varusschlacht Imperium (Aßkamp R. eds.), Catalogo della mostra, Haltern am See, Kalkriese, Detmold, 16 May - 25 October 2009, Stuttgart, 2009, pp. 233-234
- VALGIGLIO, 1956: VALGIGLIO E., *Silla e la crisi repubblicana*, Firenze 1956
- VAN ANDRINGA, 2012: VAN ANDRINGA W., *Statues in the Temples of Pompeii. Combinations of Gods, Local Definition of Cults and the Memory of the City*, in Historical and Religious Memory in the Ancient World (Beate Dignas G., Smith R.R.R. eds.), Oxford, 2012, pp. 83-118
- VAN ANDRINGA, 2017: VAN ANDRINGA W., *La Necropoli di Porta Nocera (Pompei) : nascita e sviluppo di un paesaggio funerario romano (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Roma, 2017
- VAN DEMAN MAGOFFIN, 1908: VAN DEMAN MAGOFFIN R., *A study of the topography and municipal history of Praeneste*, Baltimore, 1908
- VASORI, 1981: VASORI O., *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma, 1981
- VERA, 1999: VERA D., *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité, 111, 2, 1999. pp. 991-1025
- VESSBERG, 1941 : VESSBERG O., *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, Leipzig, 1941
- VIDMAN, 1987 : VIDMAN L., *Fasti Ostienses*, Prag, 1987
- VIERNEISEL, ZANKER, 1979: VIERNEISEL K., ZANKER P., *Die Bildnisse des Augustus*, München, 1979
- VIGILANTE, 2003: VIGILANTE P., *Ponte Amato (Gallicano)*, in Lazio e Sabina 1, Atti del Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Rasmus Brandt J., Dupré Raventós X., Ghini G. a cura di), Roma, 28-30 gennaio 2002, Roma, 2003, pp. 33-34
- VILLE, 1981: VILLE G., *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome, 1981
- VILLEDIEU, 1996: VILLEDIEU F., *Activités de l'École française de Rome, 1995. Rome: le Palatin (Vigna Barberini)*, in Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 108, 1996, pp. 423-437
- VILLEDIEU, VELTRI, 1999: VILLEDIEU F., VELTRI P., *Les soutènements nord-ouest et nord de la terrasse de la Vigna Barberini (Palatin)*, in Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité, 111, 1999, pp. 749-778
- VISCONTI, 1797: VISCONTI E. Q., *Monumenti Gabini della Villa Pinciana*, Roma, 1797
- VITUCCI, 1956: VITUCCI G., *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, Roma, 1956
- VIVALDI, 2013: VIVALDI A., *Il rilievo dei "Balnea ad esedre" della villa di Domiziano sul lago di Paola a Sabaudia (Latina)*, in Lazio e Sabina 9, Atti del nono incontro di studi sul Lazio e la Sabina, (Ghini G., Mari Z. a cura di), Roma, 27-29 marzo 2012, Roma, 2013, pp. 385-392
- VOLPE, 2003: VOLPE R., *Via Labicana*, in Suburbium: Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno (Pergola P., Santangeli Valenzani R., Volpe R. a cura di), Roma, 2003, pp. 211-239
- WARD-PERKINS, 1972: WARD-PERKINS J., *The Via Gabina*, in Papers of the British School at Rome, 40, 1972, pp. 96-126

- WARDLE, 1996: WARDLE D., *Vespasian, Helvidius Priscus and the restoration of the Capitol*, in *Historia*, 45, 1996, pp. 208-222
- WEGNER, 1939: WEGNER M., *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlin, 1939
- WELCH, 2006: WELCH E.K., *Domi militiae: Roman Domestic Space and War Booty in the Republic*, in *Representations of war in ancient war* (Dillon E., Welch E.K. ed.), Cambridge, 2006, pp. 91-161
- WERNER, 1992-93: WERNER E., *Urbs Salvia und seine führenden Familien in der römischen Zeit*, in *Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, 12, 1992-93, pp. 79-108
- WERNER, 1998: WERNER E.K., *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*, Città del Vaticano, 1998
- WIKANDER, 1989: WIKANDER Ö., *Senatores and equites, 3. The case of the Saufeii*, in *Opuscula Romana*, 17, 1989, pp. 205-212
- WINKES, 1995: WINKES R., *Livia, Octavia, Iulia. Porträts und Darstellungen*, Louvain-la-Neuve, 1995
- WINNEFELD, 1889: WINNEFELD H., *Antichità di Alatri*, in *Roemische Mitteilungen*, IV, 1889, pp. 148-152
- YEGÜL, 2009: YEGÜL F., *Bathing in the Roman World*, Cambridge, 2009
- YEGÜL, 2013: YEGÜL F., *Thermal Matters. Intersected Legacies of Greek and Roman Baths and Bathing culture*, in *Greek baths and bathing culture, New discoveries and approaches* (Lukore S.K., Trümper M. a cura di), Leuven, Paris, Walpole, 2013, pp. 73-88
- ZACCARIA, 1994: ZACCARIA C., *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien, actes du colloque international de Rome, 25-28 mars 1992*, Rome, 1994, pp. 309-327
- ZACCARIA RUGGIU, 1995: ZACCARIA RUGGIU A., *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Rome, 1995
- ZANDER, 2014: ZANDER P., *La necropoli di San Pietro: arte e fede nei sotterranei della Basilica Vaticana*, Città del Vaticano, 2014
- ZANDER, 1969: ZANKER P., *Der Larenaltare im Belvedere des Vatikans*, in *Römische Mitteilungen*, 76, 1969, pp. 205-218
- ZANDER, 1989: ZANKER P., *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989
- ZANDER, 1997: ZANKER P., *L'immagine di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino, 1997
- ZANKER, HESBERG VON, 1987: ZANKER P., HESBERG VON H. (a cura di), *Römische Gräberstraßen: Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, München, 1987
- ZEVI, 1979: ZEVI F., *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina: nuovi dati per la storia degli studi*, in *Prospettiva*, 16 1979, pp. 2-22

ZEVI, 1989: ZEVI F., *Note di archeologia prenestina: il Santuario di Fortuna e il Tempio di Giove sotto la Cattedrale di S. Agapito*, in Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste, Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988, Palestrina, 1989, pp. 33-48.

ZEVI, 1993: ZEVI F., *Puteoli*, Napoli, 1993

ZEVI, 1994: ZEVI F., *Considerazioni vecchie e nuove sul santuario della Fortuna Primigenia: l'organizzazione del Santuario, i Mucii Scaevolae e l'architettura mariana*, in Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e la loro prosperità, atti del III convegno di studi archeologici, Palestrina, 15-16 ottobre 1994, Palestrina, 1994, pp. 137-184

ZOEGA, 1797: ZOEGA G., *De origine et usu obeliscorum*, Roma, 1797

ZORZI, 1959: ZORZI G., *I disegni della antichità di A. Palladio*, Venezia, 1959

Elenco delle schede dei reperti

- A.1-2** *Praeneste*, Fasti municipali. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 25401 e Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. n. 411
- A.3** Iscrizione pubblica di Marco Terenzio Varrone Lucullo. Palestrina, Complesso degli Edifici del Foro
- A.4** Fregio fittile policromo. Roma, depositi Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, inv. nn. 115218-115224
- A.5** Testa virile. Roma, Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 115217
- A.6** Testa virile. Roma, Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 114759
- A.7** Testa femminile. Roma, depositi Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. n. 124500
- A.8** Iscrizione funeraria appartenente alla famiglia dei Placidiani. Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra
- A.9** Iscrizione onoraria dell'imperatore Claudio Giuliano detto l'Apostata. Palestrina, Palazzo Verzetti, Municipio
- A.10** Iscrizione onoraria di *Publius Aelius Apollinaris Arlenius*. Tivoli (RM), depositi Santuario Ercole Vincitore
- A.11 Rilievi della serie Grimani. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 114273 e Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. nn. 604-605
- A.12** Torso di statua virile. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 87435
- A.13** Obelisco di Palestrina. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. nn. 80548 e 2317 e Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 2317
- A.14** Frammento di epistilio relativo al *Macellum* della città - Palestrina, Complesso degli Edifici del Foro
- A.15** Iscrizione commemorante la costruzione dell'anfiteatro. Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra
- A.16** Mosaico con arabeschi, rapace ed altri uccelli. Città del vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 45009
- A.17** Statua di Antinoo-Dioniso Braschi. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 25600
- A.18** Ara sepolcrale di *Hortensia Eunoe*. Sorrento, Hotel Villa Pompeiana
- A.19** Tessellato policromo con teste di satiro e Pan. Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 108609
- A.20** Ritratto di atleta. Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 58702

- A.21** Ritratto di Pseudo-Seneca. Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, inv. n. 124469
- A.22** Bassorilievo con nave da guerra. Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. n. 31680
- A.23** Altare del divo Augusto. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23555
- A.24-25** Altari gemelli dedicati alla *pax* e alla *securitas Augusti*. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. nn. 23553 e 23554
- A.26** Rilievo con *pompa triumphalis* dell'imperatore Traiano. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 6520
- A.27** Testa dell'imperatore Traiano. Parigi, Museo del Louvre, inv. n. MR 360
- A.28** Cippo in onore dell'imperatore Traiano. Firenze, Villa Medicea di Cerreto Guidi (FI), inv. n. Bd-A244
- A. 29-30** Statue colossali di Augusto e di Faustina Maggiore. Palestrina, Complesso degli Edifici del Foro
- A.31** Ara funebre di *Telegenia Nobilis* e *Marcus Bettius Constantius*, Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 23547